ΕΙΣ ΦΑΟΣ

ΕΙΣ ΦΑΟΣ

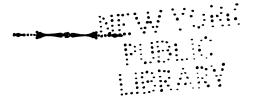
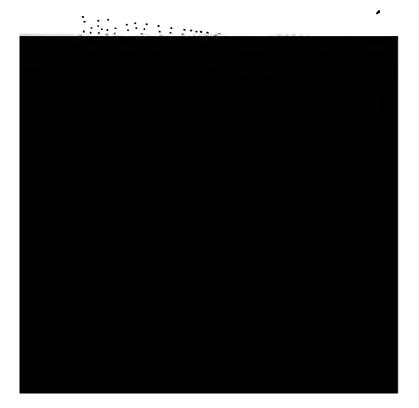
OPERE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

CITTADINO E SEGRETARIO

FIORENTINO

VOLUME SETTIMO

FIRENZE
PER NICCOLÒ CONTI
1820.

I DECENNALI

AD ALAMANNO SALVIATI

NICOLAUS
MACLAVELLUS
ALAMANNO
SALVIATO

Viro praestantissimo
Salutem.

Lege, Alamanne, postquam id efflagitas, transacti decennii labores Italicos, nostrum quindecim dierum opus. Fortasse nostri, aeque ac Italiae vicem dolebis, dum quibus ipsa fuerit periculis obnoxia perspexeris, et nos tanta infra tam breves terminos perstrinxisse. Forsitan et ambos excusabis, illam necessitudine fati, cujus vis refringi non potest, et nos angustia temporis,

NICOLAUS
MACLAVELLUS
EIDEM.

Leggete, Alamanno, poi che voi lo desiderate, le fatiche d'Italia di dieci anni, e la mia di quindici dì. So che v'increscerà di lei e di me, veggendo da quali infortunj quella sia suta oppressa, e me aver voluto tante gran cose infra sì brevi termini restringere. So ancora escuserete l'uno e l'altro, lei colla necessità del fato, e me colla brevità del tempo, che mi è in simili ozj conces-

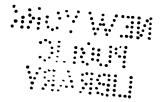
quod in hujusmodi ocio nobis adsignatur. Verum obsecro te ut nobis non desis, sicut illi, ac labanti patriae tuae non defuisti; si cupis carmina haec nostra, quae tuo invitatu edimus non contemnenda. Vale.

V. Idus Novembris 1504.

so. E perchè voi col mantenere la libertà d'uno de' suoi primi membri, avete subvenuto a lei, son certo subverrete ancora a me delle sue fatiche recitatore; e sarete contento mettere in questi mia versi tanto spirito, che del loro gravissimo subietto, e dell' audienza vostra diventino degni. Valete.

Die 9. Novembris 1504.

DECENNALE PRIMO

CIOÈ

COMPENDIO DELLE COSE FATTE
IN DIECI ANNI IN ITALIA

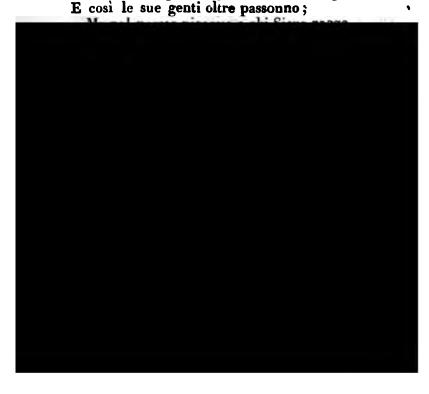
Io canterò l'Italiche fatiche
Seguite già ne' due passati lustri
Sotto le stelle al suo bene inimiche.
Quanti alpestri sentier, quanti palustri
Narrerò io, di sangue e morti pieni;
Pel variar de' regni, e stati illustri!
O Musa, questa mia cetra sostieni,
E tu, Apollo, per darmi soccorso,
Dalle tue Suore accompagnato vieni.
Aveva il Sol veloce sopra 'l dorso
Di questo mondo ben termini mille
E quattro cennovanta quattro corso,
Dal tempo, che Gesù le nostre ville
Visitò prima, e col sangue che perse,
Estinse le diaboliche faville;
Quando in se discordante Italia aperse
La via a' Galli, e quando esser calpesta
Dalle genti barbariche sofferse.
E perchè a seguitarla non fu presta
Vostra città, chi ne tenea la briglia
Assaggiò i colpi della lor tempesta:

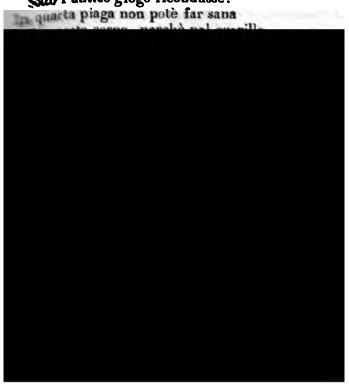
Così tutta Toscana si scompiglia,
  Così perdeste Pisa, e quelli stati,
  Che dette lor la Medica Famiglia.
Nè poteste gioir sendo cavati,
  Come dovevi, di sotto a quel basto,
  Che sessant' anni vi aveva gravati;
Perchè vedeste il vostro stato guasto,
  Vedeste la cittade in gran periglio,
  E de' Francesi la superbia e il fasto.
Nè mestier fu per uscir dallo artiglio
  D' un tanto re, e non esser vassalli,
  Di mostrar poco cuore, o men consiglio.
Lo strepito dell' armi, e de' cavalli
  Non potè far, che non fosse sentita
  La voce d' un Cappon fra cento Galli.
Tanto che il re superbo fe' partita,
  Poscia che la cittade essere intese
  Per mantener sua libertate unita.
E come e' fu passato nel Sanese,

Ma quel che a molti molto più non piacque,
  E vi fe' disunir, fu quella scuola,
  Sotto il cui segno vostra città giacque.
Io dico di quel gran Savonarola,
  Il quale afflato da virtù divina
  Vi tenne involti con la. sua parola.
Ma perchè molti temean la ruina
  Veder della lor patria a poco a poco
  Sotto la sua profetica dottrina,
Non si trovava a riunirvi loco,
  Se non cresceva, o se non era spento
  Il suo lume divin con maggior foco.
Nè fu in quel tempo di minor momento
  La morte del re Carlo, la qual fe'
  Del regno 'l Duca d'Orliens contento.
E perchè il Papa non potea per se
  Medesmo fare alcuna cosa magna,
  Si rivolse a favor del nuovo re.
Fece il divorzio, e diegli la Brettagna,

E parendovi fier, forti e robusti
Per virtù di quest' armi esser venuti,
Moveste il campo contra a quelli ingiusti;
Nè vi mancando gli Sforzeschi ajuti
Volevi con l' insegna Vitellesca
Sopra il muro di Pisa esser veduti.
Ma perchè quel disegno non riesca,
Marradi prima, e dipo' il Casentino,
Feriti fur dalla gente Marchesca.
Voi voltaste il Vitello a quel cammino
In modo tal, che rimase disfatto
Sotto l' insegne sue l'Orso ed Urbino.
Ed ancor peggio si saria lor fatto,
Se fra voi disparer non fosse suto
Per la discordia fra 'l Vitello e 'l Gatto.
Da poi che Marco fu così battuto,
Fece l'accordo con Luigi in Francia,
Per vendicare il colpo ricevuto.
E perchè il Turco arrestava la lancia
Contro di lor, tanto timor li vinse
Di non far cigolar la lor bilancia,
Che a far con voi la pace li sospinse,
Ed uscirsi di Pisa al tutto sparsi,
E 'l Moro a consentirla voi costrinse,
Per veder se potea riguadagnarsi
Con questo benefizio il Veneziano,
Gli altri rimedj giudicando scarsi.
Ma questo suo disegno ancor fu vano,
Perchè gli avien la Lombardia divisa
Segretamente col gran re Cristiano.
Così restò l'astuzia sua derisa,
E voi sanza temer di cosa alcuna
Poneste il campo vostro intorno a Pisa.

Dove posaste il corso di una luna
 Sanza alcun frutto, che a principj forti
 S'oppose crudelmente la fortuna.
Lungo sarebbe narrar tutti i torti,
 Tutti gl'inganni corsi in quello assedio,
 E tutti i cittadin per febbre morti.
E non veggendo all'acquisto rimedio,
 Levaste il campo per fuggir l'affanno
 Di quella impresa, e del Vitello il tedio.
Poco dipoi del ricevuto inganno
 Vi vendicaste assai, dando la morte
 A quel che fu cagion di tanto danno.
Il Moro ancor non corse miglior sorte
 In questo tempo, perchè la corona
 Di Francia gli era già sopra le porte.
Onde fuggì per salvar la persona,
 E Marco senza alcun ostacol messe
 Le insegne in Ghiaradadda ed in Cremona;
E per servare il Gallo le promesse

Nè anche 'l vostro stato ben sapea
Deliberarsi, e mentre ch' infra dua
Del re non ben contenti si vivea,
Il Duca Valentin le vele sua
Ridette ai venti, e verso il mar di sopra
Della sua nave rivoltò la prua;
E con sue genti fe' mirabil opra
Espugnando Faenza in tempo curto,
E mandando Romagna sottosopra.
Sendo da poi sopra Bologna surto
Con gran fatica, la Lega sostenne
La violenza di sue genti, e l' urto.
Partito quindi in Toscana ne venne
Se rivestendo delle vostre spoglie,
Mentre che il campo sopra 'l vostro tenne.
Onde che voi per fuggir tante doglie,
Come color che altro far non ponno,
Cedeste in qualche parte alle sue voglie;
E così le sue genti oltre passonno;

Eri senz'arme, e'n gran timore stavi
Pel corno, che al Vitello era rimaso,
E dell'Orso e del Papa dubitavi.
E parendovi pur vivere a caso,
E dubitando non esser difesi,
Se vi avveniva qualche avverso caso;
Dopo 'l voltar di molti giorni e mesi,
Non senza grande spendio fuste ancora
In sua protezion da Francia presi.
Sotto il cui segno vi pensasti allora
Poter tor a'Pisan le biade in erba,
E le vostre bandiere mandar fuora.
Ma Vitellozzo, e sua gente superba,
Sendo contra di voi di sdegno pieno
Per la ferita del fratello acerba,
Al cavallo sfrenato ruppe il freno
Per tradimento, e Valdichiana tutta
Vi tolse, e l'altre terre in un baleno.
La guerra che Firenze avea distrutta,
E la confusion de'cittadini
Vi fe' questa ferita tanto brutta.
E da cotante ingiurie de'vicini
Per liberarvi, e da sì crudo assalto,
Chiamasti i Galli ne'vostri confini.
E perchè il Valentino avea fatto alto
Con sue genti a Nocera, e quindi preso
Il ducato di Urbin sol con un salto,
Stavi col cuor e con l'alma sospeso,
Che col Vitello e'non si raccozzassi,
E con quel fusse a'vostri danni sceso.
Quando a l'un comandò che si fermassi
Pe'vostri prieghi il re di S. Dionigi,
A l'altro furno i suoi disegni cassi.

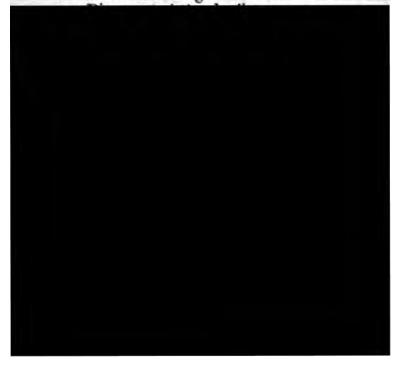
Tosto il Vitel d'Arezzo i suoi vestigi,
E il Duca in Asti si fu presentato,
Per giustificar se col re Luigi:
Nè saria tanto ajuto a tempo stato,
Se non fusse la industria di colui,
Che allora governava il vostro stato.
Però che venivate in forza altrui,
Perchè quattro mortal ferite avevi,
E tre ne fur sanate da costui.
Pistoja in parte ribellar vedevi,
E di confusion Firenze pregna,
E Pisa, e Valdichiana non tenevi,
Costui la scala alla suprema insegna
Pose, su per la qual condotta fusse,
S'anima c'era di salirvi degna.
Costui Pistoja in gran pace ridusse,
Costui Arezzo, e tutta Valdichiana
Sotto l'antico giogo ricondusse.
La quarta piaga non potè far sana

Ma come fu questa novella intesa,
  Par che l'Orso e il Vitel non si contenti
  Di voler esser seco a tale offesa.
E rivolti fra lor questi serpenti
  Di velen pien, cominciaro a ghermirsi,
  E con gli ugnioni a stracciarsi e co' denti.
E mal potendo il Valentin fuggirsi,
  Gli bisognò per ischifare il rischio,
  Con lo scudo di Francia ricoprirsi.
E per pigliare i suoi nemici al vischio,
  Fischiò soavemente, e per ridurli
  Nella sua tana, questo basalischio.
Nè molto tempo perse nel condurli,
  Che il traditor di Fermo, e Vitellozzo,
  E quelli Orsin, che tanto amici furli,
Nelle sue insidie presto dier di cozzo;
  Dove l'Orso lasciò più d'una zampa,
  Ed al Vitel fu l'altro corno mozzo.
Sentì Perugia e Siena ancor la vampa
  Dell'Idra, e ciaschedun di quei tiranni
  Fuggendo innanzi alla sua furia scampa.
Nè il Cardinal Orsin potè gli affanni
  Della sua casa misera fuggire,
  Ma restò morto sotto mille inganni.
In questi temi i Galli pien d'ardire
  Contro gl'Ispani voltorno le punte,
  Volendo il regno a lor modo partire.
E le genti inimiche avrien consunte,
  E del reame occupato ogni cosa,
  Non essendo altre forze sopraggiunte.
Ma divenuta forte, e poderosa
  La parte Ispana fe' del sangue avverso
  La Puglia e la Calabria sanguinosa.

Onde che 'l Gallo si rivoltò verso
Italia irato, come quel che brama
Di riaver lo stato, e l' onor perso.
E il sir della Tremoglia, uom di gran fama,
Per vendicarlo in queste parti corse
A soccorrer Gaeta, che lo chiama.
Nè molto innanzi le sue genti porse;
Perchè Valenza, e il suo Padre mascagno
Di seguitarlo gli metteano in forse.
Cercavan questi di nuovo compagno,
Che desse lor delli altri stati in preda,
Non veggendo col Gallo più guadagno.
Voi per non esser del Valentin preda,
Come eravate stati ciascun dì,
E che e' non fosse di Marzocco ereda,
Condotto avevi di Occham il Baglì
Con cento lance, ed altra gente molta,
Credendo più sicuri star così.
Con la qual gente la seconda volta

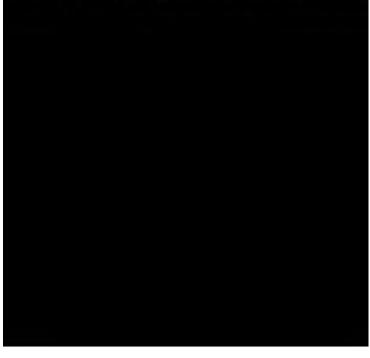
A Roan persuase la venuta
D'Italia, promettendogli l'ammanto,
Che salir a' Cristiani in Cielo ajuta.
I Galli a Roma si eran fermi intanto,
Nè passar volson l'onorato rio,
Mentre che vuoto stette il Seggio Santo.
E così fu creato Papa Pio;
Ma pochi giorni stiè sotto a quel pondo,
Che gli avea posto in su le spalle Iddio.
Con gran concordia poi Giulio Secondo
Fu fatto portinar di Paradiso,
Per ristorar da' suoi disagi il mondo.
Poi che Alessandro fu dal cielo ucciso,
Lo stato del suo Duca di Valenza
In molte parti fu rotto e diviso.
Baglion, Vitelli, Orsini e la semenza
Di Monte Feltro in casa lor ne giro,
E Marco prese Rimini e Faenza.
Insino in Roma il Valentin seguiro
E Baglion, e l'Orsin per dargli guai,
E delle spoglie sue si rivestiro.
Giulio sol lo nutrì di speme assai,
E quel Duca in altrui trovar credette
Quella pietà, che non conobbe mai.
Ma poi che ad Ostia qualche giorno stette
Per dipartirsi, il Papa fe' tornallo
In Roma, ed a sue genti a guardia 'l dette.
Intanto i capitan del fiero Gallo
Sopra la riva del Gariglian giunti
Facevano ogni forza per passallo.
Ed avendo in quel loco in van consunti
Con gran disagi molti giorni e notti,
Dal freddo afflitti, e da vergogna punti;

È non essendo insieme mai ridotti,
Per varj luoghi, e in più parti dispersi,
Dal tempo, e da'nimici furon rotti.
Onde avendo l'onor, e i danar persi
A Salsa, a Roma, e quivi tutto mesto
Si dolse il Gallo de'suoi casi avversi.
E parendo all'Ispano aver in questo
Conflitto avuto le vittorie sue,
Nè volendo giuocar co'Galli il resto,
Forse sperando nella pace piue,
Fece fermare il bellico tumulto,
E della tregua ben contento fue.
Nè voi teneste il valor vostro occulto,
Ma d'arme più gagliarde vi vestisti,
Per poter meglio opporvi ad ogni insulto;
Nè dalle offese de'Pisan partisti,
Anzi toglieste lor le terze biade,
E per mare, e per terra gli assalisti.
E perchè non temean le vostre spade,

DECENNALE SECONDO.

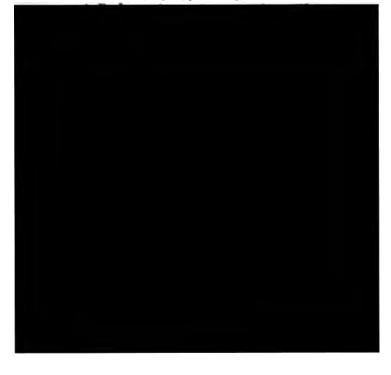
Gli alti accidenti, e fatti furiosi,
   Che in dieci anni seguenti sono stati,
   Poi che tacendo la penna riposi:
Le mutazion di regni, imperj, e stati,
   Successe pur per l'Italico sito,
   Dal consiglio divin predestinati,
Canterò io; e di cantare ardito
   Sarò fra molto pianto, benchè quasi
   Sia per dolor divenuto smarrito.
Musa, se mai di te mi persuasi,
   Prestami grazia, che il mio verso arrivi
   Alla grandezza de' seguiti casi.
E dal tuo fonte tal grazia derivi

Onde che 'l Gallo per partito piglia
Far pace con Ferrando, e gli concesse
Per sua consorte di Fois la figlia;
E la sua parte di Napoli cesse
Per dote di costei, e 'l re di Spagna
Gli fece molto larghe l' impromesse.
In questo l' Arciduca di Bretagna
S' era partito, e con seco avea
Condotta molta gente della Magna.
Perchè pigliar il governo volea
Del regno di Castiglia, il quale a lui,
E non al suocer suo s' appartenea.
E come in alto mar giunse costui,
Fu dai venti l'armata combattuta,
Tanto che si ridusse in forza altrui.
Che la sua nave dai venti sbattuta
Applicò in Inghilterra, la qual fue
Pel Duca di Soffolchi mal veduta.
Indi partito con le genti sue

Ma cedendo i Baglioni alla sua voglia
Restorno in casa, e sol del Bolognese
Cacciò l' antica casa Bentivoglia.
In questo poi maggior fuoco s' accese
Per certo greve disparer, che nacque
Fra gli Ottimati, e'l popol Genovese.
Per frenar questo al re di Francia piacque
Passar i monti, e favorir la parte,
Che per suo amor prostrata, e vinta giacque.
E con ingegno, e con forza, e con arte
Lo stato Genovese ebbe ridutto
Sotto le sue bandiere in ogni parte.
Poi per levar ogni sospetto in tutto
A Papa Giulio che non l'assalisse,
Si fu in Savona subito condutto;
Ove aspettò, che Ferrando venisse,
Che a governar Castiglia ritornava,
Laddove poco innante dipartisse;
Perchè quel regno già tumultuava,
Sendo morto Filippo, e nel tornare
Parlò con Francia dove l'aspettava.
Lo 'mperio intanto volendo passare,
Secondo ch'è la loro antica usanza,
A Roma, per volersi incoronare,
Una dieta avea fatta in Costanza
Di tutti i suoi baron, dove del Gallo
Mostrò l'ingiurie, e de' baron di Franza;
Ed ordinò, che ognun fusse a cavallo
Con la sua gente d'arme, e fanteria,
Per ogni modo il giorno di S. Gallo.
Ma Francia e Marco, che questo sentia,
Uniron le lor genti, e sotto Trento
Uniti insieme gli chiuser la via.

Nè Marco alle difese stiè contento,
  Ferillo in casa, ed all' Imperio tolse
  Gorizia con Triesti in un momento,
Onde Massimilian far tregua volse,
  Veggendo contro i suoi tanto contrasto,
  E le due terre d'accordo si tolse;
Le qual dipoi si furon quel pasto,
  Quel rio boccon, quel velenoso cibo,
  Che di S. Marco ha lo stomaco guasto.
Perchè l'Imperio, sì come io vi scribo,
  Sut' era offeso, ed al buon re de' Galli
  Parve de' Veneziani esser corribo.
Onde perchè il disegno a Marco falli,
  Il Papa, e Spagna insieme tutt' a dua
  S' uniron con l'Imperio, e gigli Galli.
Nè steron punto de' patti infra dua,
  Ma subito convennero in Cambrai,
  Che ognun s' andasse per le cose sua.
In questo voi provedimenti assai

E quattro mesi intorno ivi posaste
Con gran disagi, e con assai fatica,
E con assai dispendio l'affamaste.
E benchè fusse ostinata inimica,
Pur da necessità costretta, e vinta
Tornò piangendo alla catena antica.
Non era in Francia ancor la voglia estinta
Del muover guerra, e per l'accordo fatto
Avea gran gente in Lombardia sospinta.
E Papa Giulio ancor ne venne ratto
Con le genti in Romagna, e Berzighella
Assaltò, e Faenza innanzi tratto.
Ma poi che a Trevi, e certe altre castella
Fra Marco, e Francia alcun leggier assalto
Fu, or con trista, or con buona novella;
Alfin Marco rimase in su lo smalto,
Poscia che a Vailà misero salse,
Cascò del grado suo, ch'era tant' alto.
Che fia degli altri, se questo arse ed alse
In pochi giorni, e se a cotanto impero
Giustizia, e forza, ed union non valse?
Gite, o superbi, omai col viso altiero
Voi, che gli scettri, e le corone avete,
E del futuro non sapete il vero.
Tanto v' accieca la presente sete,
Che grosso tienvi sopra gli occhi un velo,
Che le cose discosto non vedete.
Di quinci nasce, che il voltar del cielo
Da questo a quello i vostri stati volta
Più spesso, che non muta il caldo e 'l gelo.
Che se vostra prudenzia fusse volta
A conoscere il male, e rimediarvi,
Tanta potenzia al ciel sarebbe tolta.

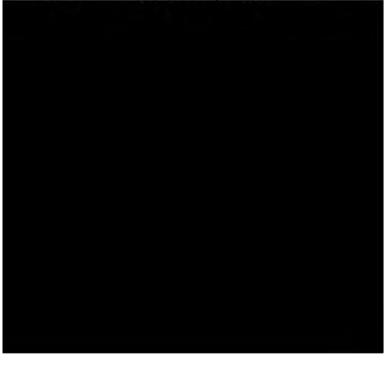
Io non potrei sì tosto raccontarvi,
Quanto sì presto poi de' Veneziani
Dopo la rotta quello stato sparve.
La Lombardia il gran re de' Cristiani
Occupò mezza, e quel resto, che tiene
Col nome solo il Seggio de' Romani;
E la Romagna al gran Pastor si diene
Senza contrasto, e 'l re de' Ragonesi
Anch'ei per le sue terre in Puglia viene.
Ma non sendo il Tedesco in que' paesi
Ancor venuto, da San Marco presto
E Padova, e Trivigi fur ripresi.
Onde Massimilian sentendo questo,
Con grande assembramento venne poi
Per pigliar quello, e non perdere il resto.
E benchè fusse ajutato da voi,
E da Francia, e da Spagna, nondimanco
Fe' questo come gli altri fatti suoi.
Che sendo stato con l'animo franco

DELL'ASINO D'ORO

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

CAPITOLO PRIMO

I varj casi, la pena e la doglia,
  Che sotto forma d' un Asin soffersi,
  Canterò io, purchè fortuna voglia.
Non cerco che Elicona altr' acqua versi,
  E Febo posi l'arco e la faretra,
  E con la lira accompagni i miei versi;
Sì perchè questa grazia non s'impetra
  In questi tempi, sì perch' io son certo,
  Che al suon d'un raglio non bisogna cetra.
Nè cerco averne prezzo, premio, o merto,
  Ed ancor non mi curo, che mi morda
  Un detrattore, o palese, o coperto,
Ch' io so ben quanto gratitudo è sorda
  A' prieghi di ciascuno, e so ben quanto
  De' benefizj un Asin si ricorda.
Morsi, o mazzate io non istimo tanto,
  Quant' io soleva, sendo divenuto
  Della natura di colui, ch' io canto.
S' io fussi ancor di mia prova tenuto
  Più ch' io non soglio, così mi comanda
  Quell'Asin, sotto il quale io son vissuto.

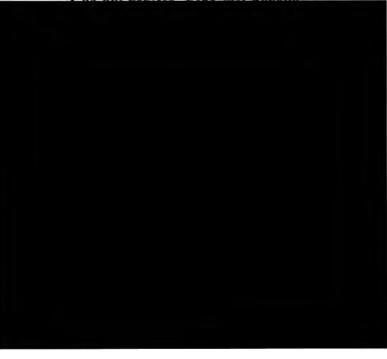
Volse già farne un bere in fonte Branda
Ben tutta Siena; e poi gli mise in bocca
Una gocciola d'acqua a randa a randa.
Ma se il ciel nuovi sdegni non trabocca
Contra di me, e' si farà sentire
Per tutto un raglio, e sia zara a chi tocca.
Ma prima ch' io cominci a riferire
Dell' Asin mio i diversi accidenti,
Non vi rincresca una novella udire.
Fu, e non sono ancora al tutto spenti
I suoi consorti, un certo giovanetto
Pure in Firenze infra l' antiche genti.
A costui venne crescendo un difetto,
Che in ogni luogo per la via correva,
E d' ogni tempo senza alcun rispetto.
E tanto il padre via più si doleva
Di questo caso, quanto le cagioni
Della sua malattia ben conosceva.
E volse intender molte opinioni

Perchè la mente nostra sempre intesa
  Dietro al suo natural non ci consente
  Contr'abito, o natura sua difesa.
Ed io, avendo già volta la mente
  A morder questo e quello, un tempo stetti
  Assai quieto, umano e paziente;
Non osservando più gli altrui difetti,
  Cercando in altro modo fare acquisto;
  Tal che d'esser guarito io mi credetti.
Ma questo tempo dispettoso e tristo
  Fa, senza ch'alcuno abbia gli occhi d'Argo,
  Più tosto il mal che il bene ha sempre visto.
Onde se alquanto or di veleno spargo,
  Bench'io mi sia divezzo di dir male,
  Mi sforza il tempo di materia largo.
E l'Asin nostro, che per tante scale
  Di questo nostro mondo ha mosso i passi,
  Per l'ingegno veder d'ogni mortale;
Sebbene in ogni luogo s'osservassi

CAPITOLO SECONDO.

Quando ritorna la stagione aprica,
Allor che primavera il verno caccia,
A' ghiacci, al freddo, alle nevi nimica;
Dimostra il cielo assai benigna faccia,
E suol Diana con le Ninfe sue
Ricominciar ne' boschi andare a caccia.
E il giorno chiaro si dimostra piue,
Massime se tra l'uno, e l'altro corno
Il Sol fiammeggia del celeste Bue.
Sentonsi gli asinelli andando attorno
Romoreggiare insieme alcuna volta
La sera, quando a casa fan ritorno.
Tal che chiunque parla mal, si ascolta;
Credo che per antica usanza è suta
Dire una cosa la seconda volta.
Perchè con voce tonante ed arguta
Alcun di loro spesso o raglia, o ride,
Se vede cosa che gli piaccia, o fiuta.
In questo tempo, allor che si divide
Il giorno dalla notte, io mi trovai
In un luogo aspro, quanto mai si vide.
Io non vi so ben dir, com'io v'entrai,
Nè so ben la cagion, perch'io cascassi
Là dove al tutto libertà lasciai.
Io non poteva muover i miei passi
Per timor grande, e per la notte oscura,
Ch'io non vedeva punto ov'io m'andassi.

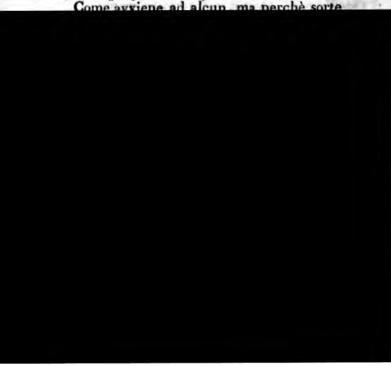
Ma molto più m'accrebbe la paura
Un suon di un corno sì feroce e forte,
Che ancor la mente non se ne assicura.
E mi parea veder intorno Morte
Con la sua falce, e d'un color dipinta,
Che si dipinge ciascun suo consorte..
L'aria di folta e grossa nebbia tinta,
La via di sassi, bronchi e sterpi piena,
Avean la virtù mia prostrata e vinta,
Ad un troncon m'er'io appoggiato a pena,
Quando una luce subito m'apparve,
Non altrimenti che quando balena.
Ma come il balenar già non disparve;
Anzi crescendo, e venendomi presso,
Sempre maggiore, e più chiara mi parve.
Aveva io fisso in quella l'occhio messo,
E intorno a essa un mormorio sentivo
D'un frascheggiar, che le veniva appresso.
Io era quasi d'ogni senso privo,

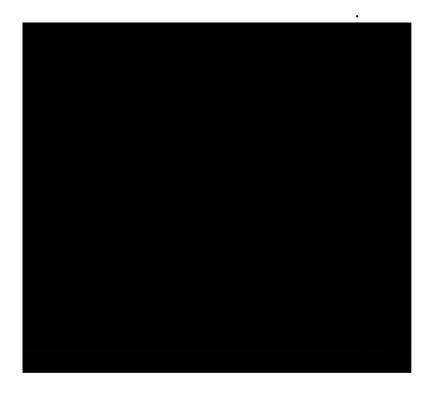
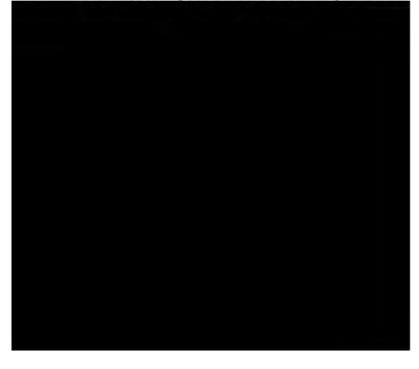
Questo mi fece molto più temere;
E fuggito sarei pallido e smorto,
S'aggiunto fosse alla voglia il potere.
Ma quale stella m'avria mostro il porto?
E dove gito misero sarei?
E chi m'avrebbe al mio sentiere scorto?
Stavano dubbj tutti i pensier miei,
S' io doveva aspettar, che a me venisse,
O reverente farmi incontro a lei.
Tanto che innanzi dal tronco i' partisse,
Sopraggiunse ella, e con un modo astuto,
E sogghignando: buona sera, disse.
E fu tanto domestico il saluto,
Con tanta grazia, con quanta avria fatto,
Se mille volte mi avesse veduto.
Io mi rassicurai tutto a quell'atto;
E tanto più chiamandomi per nome
Nel salutar, che fece il primo tratto.
E dipoi sogghignando disse: Or come,
Dimmi, sei tu cascato in questa valle
Da nullo abitator colta, nè dome?
Le guancie mie, ch' erano smorte e gialle,
Mutar colore, e diventar di fuoco,
E tacendo mi strinsi nelle spalle.
Avrei voluto dir: mio senno poco,
Vano sperare, e vana opinione
M' han fatto rovinare in questo loco;
Ma non potei formar questo sermone
In nessun modo, cotanta vergogna
Di me mi prese, e tal compassione!
Ed ella sorridendo: Eh! non bisogna
Tu tema di parlar tra questi ceppi;
Ma parla e di' quel, che 'l tuo cuore agogna.

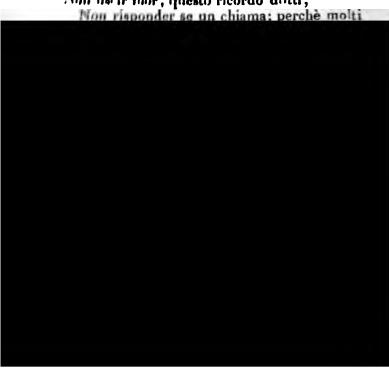
Che benchè in questi solitarj greppi
I' guidi questa mandra, e' son più mesi,
Che tutto il corso di tua vita seppi.
Ma perchè tu non puoi avere intesi
I casi nostri, io ti dirò in che lato
Rovinato tu sia, o in che paesi.
Quando convenne nel tempo passato
A Circe abbandonar l'antico nido,
Prima che Giove prendesse lo stato;
Non ritrovando alcuno albergo fido,
Nè gente alcuna, che la ricevesse
(Tant'era grande di sua infamia il grido!)
In queste oscure selve ombrose e spesse,
Fuggendo ogni consorzio umano, elegge
Suo domicilio, e la sua sedia messe.
Tra queste adunque solitarie schegge
Agli uomini nimica si dimora,
Nodrita da' sospir di questa gregge.
E perchè mai alcun non uscì fuora,

Ese mi domandassi, io ti rispondo:
Sappi, che queste bestie, che tu vedi,
Uomini, come te, furon nel mondo.
E se alle mie parole tu non credi,
Risguarda un po' come intorno ti stanno,
E chi ti guarda, e chi ti lecca i piedi.
E la cagion del guardar ch' elle fanno,
È che a ciascuna della tua rovina
Rincresce, e del tuo male, e del tuo danno.
Ciascuna, come te, fu peregrina
In queste selve, e poi fu tramutata
In queste forme dalla mia regina.
Questa propria virtù dal ciel gli è data,
Che in varie forme faccia convertire,
Tosto che 'l volto d'un uom fiso guata.
Pertanto a te convien meco venire,
E di questa mia mandra seguir l'orma,
Se in questi boschi tu non vuoi morire.
E perchè Circe non vegga la forma
Del volto tuo, e per venir segreto,
Te ne verrai carpon fra questa torma.
Allor si mosse con un viso lieto;
Ed io non ci veggendo altro soccorso,
Carpendo con le fiere le andai dietro,
Infra le spalle d'un cervio e d'un orso.

CAPITOLO TERZO.

Dietro alle piante della mia duchessa
Andando colle spalle volte al cielo
Tra quella turba d'animali spessa,
Or mi prendeva un caldo, ed ora un gelo,
Or le braccia tremando mi cercava,
S'elle avevan cangiatò pelle, o pelo.
Le mani, e le ginocchia io mi guatava:
O voi, che andate alle volte carponi,
Per discrezion pensate, com'io stava.
Er'ito forse un'ora ginocchioni
Tra quelle fiere, quando capitamo
Presso un fossato tra duo gran valloni.
Vedere innanzi a noi non potevamo,
Però che il lume tutti ci abbagliava,

Ma la memoria dell'oscuro bosco
  Col tuo bel volto m'han fatto star cheto,
  Nel quale ogni mio ben veggo, e conosco,
Che fatto m'hanno ora doglioso, or lieto;
  Doglioso, per quel mal, che venne pria;
  Allegro, qer quel ben, che venne drieto:
Che potuto non ho la voce mia
  Esplicare a parlare, infin ch' io sono
  Posato in parte della lunga via.
Ma tu, nelle cui braccia m'abbandono,
  E che tal cortesia usato m' hai,
  Che non si può pagar con altro dono;
Cortese in questa parte ancor sarai,
  Che non ti gravi sì, che tu mi dica
  Quel corso di mia vita; che tu sai.
Tra la gente moderna, e tra l'antica,
  Cominciò ella, alcun mai non sostenne
  Più ingratitudin, nè maggior fatica.
Questa già per tua colpa non t'avvenne,
  Come avviene ad alcun, ma perchè sorte

Di quivi nasce la pace e la guerra;
Di qui dipendon gli odj tra coloro,
Che un muro insieme, ed una fossa serra.
Da questo venne il tuo primo martoro,
Da questo nacque al tutto la cagione
Delle fatiche tue senza ristoro.
Non ha cangiato il cielo opinione
Ancor, nè cangierà, mentre che i Fati
Tengon ver te la lor dura intenzione.
E quelli umori, i quai ti sono stati
Cotanto avversi, e cotanto nemici,
Non sono ancor, non sono ancor purgati.
Ma come secche fien le lor radìci,
E che benigni i ciel si mostreranno,
Torneran tempi più che mai felici.
E tanto lieti e giocondi saranno,
Che ti darà diletto la memoria
E del passato, e del futuro danno.
Forse che ancor prenderai vana gloria,
A queste genti raccontando e quelle
Delle fatiche tue la lunga istoria.
Ma prima che si mostrin queste stelle
Liete verso di te, gir ti conviene
Cercando il mondo sotto nuova pelle.
Che quella provvidenza, che mantiene
L'umana specie, vuol che tu sostenga
Questo disagio per tuo maggior bene.
Di qui conviene al tutto, che si spenga
In te l' umana effigie, e senza quella
Meco tra l'altre bestie a pascer venga.
Nè può mutarsi questa dura stella;
E per averti in questo luogo messo,
Si differisce il mal, non si cancella.

E lo star meco alquanto t'è permesso,
  Acciò del luogo esperienza porti,
  E degli abitator, che stanno in esso:
Adunque fa' che tu non ti sconforti;
  Ma prendi francamente questo peso
  Sopra gli omeri tuoi solidi e forti;
Che ancor ti gioverà d'averlo preso.

Poi trasse d'un armario una cassetta;
Dentrovi pane, bicchieri e coltella,
Un pollo, un' insalata acconcia e netta,
Ed altre cose appartenenti a quella.
Poscia a me volta, disse: questa cena
Ogni sera, m'arreca una donzella.
Ancor questa guastada porta piena
Di vin, che ti parrà, se tu l'assaggi,
Di quel, che Val di Greve, e Poppi mena.
Godiamo adunque, e come fanno i saggi,
Pensa, che ben possa venire ancora,
E chi è dritto, alfin convien, che caggi.
E quando vien il mal, che viene ognora,
Mandalo giù come una medicina,
Che pazzo è chi la gusta, e l'assapora.
Viviamo or lieti alfin, che domattina
Con la mia greggia sia tempo uscir fuori,
Per ubbidire all'alta mia regina.
Così lasciando gli affanni, e i dolori

Era la mente mia stupida e incerta,
Frigida, mesta, timida e dubbiosa,
Non sapendo la via quant' era aperta.
E come giace stanca e vergognosa,
E involta nel lenzuol la prima sera
Presso al marito la novella sposa;
Così d'intorno pauroso m'era
La coperta del letto inviluppata,
Come quel ch'in virtù sua non ispera.
Ma poi che fu la donna un pezzo stata
A riguardarmi, sogghignando disse:
Son io d'ortica forse, o pruni armata?
Tu puo'aver quel, che sospirando misse
Alcun già per averlo più d'un grido,
E fe' mille quistioni, e mille risse.
Bene entreresti in qualche loco infido
Per ritrovarti meco, o nuoteresti
Come Leandro infra Sesto ed Abido;
Perchè virtute hai sì poca, che questi

Non in un loco la man si ritenne,
  Ma discorrendo per le membra sue,
  La smarrita virtù tosto rivenne.
E non essendo già timido piue,
  Dopo un dolce sospir parlando dissi:
  Sian benedette le bellezze tue;
Sia benedetta l'ora, quando io missi
  Il piè nella foresta, e se mai cose,
  Che ti fossero a cuor, feci, nè scrissi.
E pien di gesti, e parole amorose,
  Rinvolto in quelle angeliche bellezze,
  Che scordar mi facean le umane cose,
Intorno al cuor sentii tante allegrezze
  Con tanto dolce, ch'io mi venni meno,
  Gustando il fin di tutte le dolcezze,
Tutto prostrato sopra il molle seno.

E perchè all'un pensier l'altro risponde,
La mente alle passate cose corse,
Che il tempo per ancor non ci nasconde;
E qua, e là ripensando discorse,
Come l'antiche genti alte e famose
Fortuna spesso or carezzò, ed or morse.
E tanto a me parver maravigliose,
Che meco la cagion discorrer volli
Del variar delle mondane cose.
Quel che rovina dai più alti colli
Più che altro i regni, è questo, che i potenti
Di lor potenza non son mai satolli.
Da questo nasce, che son mal contenti
Quei ch'han perduto, e che si desta umore
Per rovinar quei, che restan vincenti.
Onde avvien, che l'un sorge, e l'altro muore;
E quel ch'è surto, sempremai si strugge
Per nuova ambizione, o per timore.
Questo appetito gli stati distrugge;
E tanto è più mirabil che ciascuno
Conosce quest'error, nessun lo fugge.
San Marco impetuoso, ed importuno,
Credendosi aver sempre il vento in poppa,
Non si curò di rovinare ognuno;
Nè vide come la potenza troppa
Era nociva: e come il me' sarebbe
Tener sott'acqua la coda e la groppa.
Spesso uno ha pianto lo stato ch'egli ebbe;
E dopo il fatto poi s'accorge, come
A sua rovina, ed a suo danno crebbe.
Atene e Sparta, di cui sì gran nome
Fu già nel mondo, allor sol rovinorno,
Quand'ebber le potenze intorno dome.

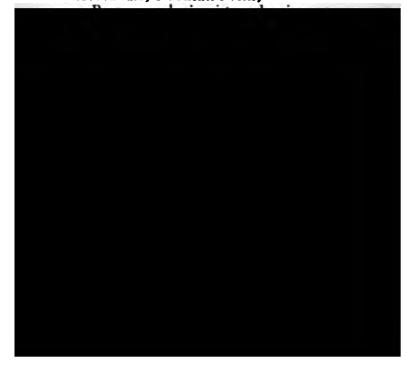
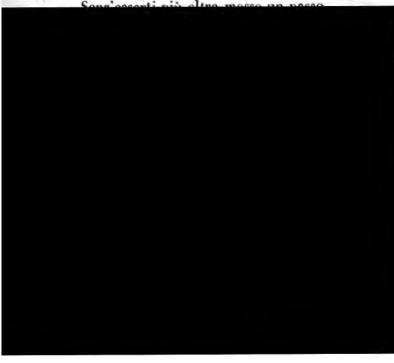
Ma di Lamagna nel presente giorno
  Ciascheduna città vive sicura,
  Per aver manco di sei miglia intorno.
Alla nostra città non fe' paura
  Arrigo già con tutta la sua possa,
  Quando i confini avea presso alle mura;
Ed or ch' ella ha sua potenza promossa
  Intorno, e diventata è grande e vasta,
  Teme ogni cosa, ben che gente grossa.
Perchè quella virtute, che soprasta
  Un corpo a sostener quand' egli è solo,
  A regger poi maggior peso non basta.
Chi vuol toccare l' uno e l' altro polo,
  Si trova rovinato in sul terreno,
  Com' Icar già dopo suo folle volo.
Vero è, che suol durar o più o meno
  Una potenza, secondo che più
  O men sue leggi buone, ed ordin fieno.
Quel regno che sospinto è da virtù

La virtù fa le region tranquille;
E da tranquillità poi ne risolta
L'ozio, e l'ozio arde i paesi e le ville.
Poi quando una provincia è stata involta
Ne'disordini un tempo, tornar suole
Virtute ad abitarvi un'altra volta.
Quest'ordine così permette, e vuole
Chi ci governa, acciocchè nulla stia,
O possa star mai fermo sotto 'l Sole.
Ed è, e sempre fu, e sempre fia
Che 'l mal succeda al bene, e il bene al male
E l'un sempre cagion dell'altro sia,
Vero è, ch'io credo sia cosa mortale
Pe'regni, e sia la lor distruzione
L'usura, o qualche peccato carnale;
E della lor grandezza la cagione,
E che alti, e potenti li mantiene,
Sian digiuni, limosine, orazione.
Un altro più discreto, e savio tiene,
Che a rovinarli questo mal non basti,
Nè basti a conservarli questo bene.
Creder, che senza te per te contrasti
Dio, standoti ozioso, e ginocchioni,
Ha molti regni, e molti stati guasti.
E'son ben necessarie l'orazioni;
E matto al tutto è quel, che al popol vieta
Le cerimonie, e le sue divozioni;
Perchè da quelle inver par che si mieta
Unione, e buon ordine, e da quello
Buona fortuna poi dipende, e lieta.
Ma non sia alcun di sì poco cervello,
Che creda, se la sua casa rovina,
Che Dio la salvi senz'altro puntello;
Perchè e'morrà sotto quella rovina.

Se alcun di troppa furia, e rabbia abbonda,
 Tenendo vita rozza, e violenta,
 Tra gli orsi sta nella stanza seconda.
E nella terza, se ben mi rammenta,
 Voraci lupi, ed affamati stanno,
 Talchè cibo nessun non li contenta.
Lor domicilio nel quarto loco hanno
 Bufoli, e buoi: e se con quella fiera
 Si trova alcun de' tuoi, abbisi il danno.
Chi si diletta di far buona cera,
 E dorme quando e' veglia intorno al fuoco,
 Si sta fra' becchi nella quinta schiera.
Io non ti vo' discorrere ogni loco;
 Perchè a voler parlar di tutti quanti,
 Sarebbe il parlar lungo, e il tempo poco.
Bastiti questo, che dietro, e davanti
 Ci son cerve, pantere, e leopardi,
 E maggior bestie assai, che leofanti.
Ma fa', che un poco al dirimpetto guardi
 Quell'ampia porta, che all'incontro è posta

Così colà in quel loco, ch'io ti mostro,
Può ir ciascuna fiera a diportarsi,
Che per le celle stan di questo chiostro;
Tal che veggendo quella potrà farsi,
Senza riveder l'altre ad una ad una,
Dove sarebbon troppi passi sparsi.
Ed anche in quella parte si raguna
Fiere, che son di maggior conoscenza,
Di maggior grado, e di maggior fortuna.
E se ti parran bestie in apparenza,
Ben ne conoscerai qualcuna in parte
A' modi, a' gesti, agli occhi, alla presenza.
Mentre parlava, noi venimmo in parte,
Dove la porta tutta ne appariva
Con le sue circostanze a parte a parte.
Una figura, che pareva viva,
Era di marmo scolpita davante
Sopra il grand'arco, che l'uscio copriva.
E come Annibal, sopra un elefante
Parea che trionfasse, e la sua vesta
Era d'uom grave, famoso e prestante.
D'alloro una ghirlanda aveva in testa,
La faccia aveva assai gioconda e lieta,
D'intorno gente, che gli facean festa.
Colui è il grande Abate di Gaeta,
Disse la donna, come saper dei,
Che fu già coronato per Poeta.
Suo simulacro da' superni Dei,
Come tu vedi, in quel loco fu messo,
Con gli altri, che gli stanno intorno a' piei.
Perchè ciascun, che gli venisse appresso,
Senza altro intender, giudicar potesse
Quai sien le genti là serrate in esso.

Ma facciam sì omai, ch'io non perdesse
  Cotanto tempo a riguardar costui,
  Che l'ora del tornar sopraggiungesse.
Vienne dunque con meco; e se mai fui
  Cortese, ti parrò a questa volta,
  Nel dimostrarti questi luoghi bui;
Se tanta grazia non m'è dal ciel tolta.

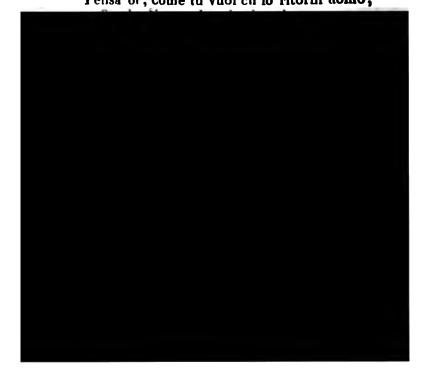
Poi vidi un drago tutto travagliato
  Voltarsi, senza aver mai posa alcuna,
  Ora sul destro, ora su l' altro lato.
Vidi una volpe maligna, e importuna,
  Che non trova ancor rete, che la pigli;
  Ed un can corso abbajar alla luna.
Vidi un leon, che s' aveva gli artigli,
  E denti ancor da se medesmo tratti
  Pe' suoi non buoni, e non saggi consigli.
Poco più là certi animai disfatti,
  Qual coda non avea, qual non orecchi,
  Vidi musando starsi quatti quatti.
Io ve ne scorsi, e conobbi parecchi,
  E se ben mi ricordo, in maggior parte
  Era un miscuglio fra conigli, e becchi.
Appresso questi un po' così da parte
  Vidi un altro animal, non come quelli,
  Ma da natura fatto con più arte.
Aveva rari, e delicati i velli,

In molte buche più di cento allocchi
Vidi, ed un' oca bianca come neve;
Ed una scimia, che facea lo 'mbocchi.
Vidi tanti animai, che saria greve
E lungo a raccontar lor condizioni,
Come fu il tempo a riguardarli breve,
Quanti mi parver già Fabj, e Catoni,
Che poi che quivi di lor esser seppi,
Mi riusciron pecore, e montoni!
Quanti ne pascon questi duri greppi!
Che seggono alto ne' più alti scanni!
Quanti nasi aquilin riescon gheppi!
E bench' io fossi involto in mille affanni,
Pur parlare a qualcuno avrei voluto,
Se vi fossero stati i torcimanni.
Ma la mia donna, ch' ebbe conosciuto
Questa mia voglia, e questo mio appetito,
Disse: non dubitar, ch' e' fia adempiuto.
Guarda un po' là dov' io ti mostro a dito,

CAPITOLO OTTAVO

Alzò quel porco al giunger nostro il grifo,
Tutto vergato d'immondizia e loto,
Talchè mi venne nel guardarlo a schifo.
E perch'io fui già gran tempo suo noto,
Ver me si mosse mostrandomi i denti,
Stando col resto fermo, e senza moto.
Ond'io gli dissi pur con grati accenti:
Dio ti dia miglior sorte, se ti pare;
Dio ti mantenga, se tu ti contenti.
Se meco ti piacesse ragionare,
Mi sarà grato; e perchè sappia certo,
Purchè tu voglia, ti puoi soddisfare.
E per parlarti libero ed aperto,

Viver con voi io non voglio, e rifiuto;
E veggo ben, che tu se'in quello errore,
Che me più tempo ancor ebbe tenuto.
Tutto v'inganna il proprio vostro amore,
Che altro ben non credete che sia,
Fuor dell'umana essenza, e del valore.
Ma se rivolgi a me la fantasia,
Pria che tu parta dalla mia presenza,
Farò, che in tale error mai più non stia.
Io mi vo'cominciar dalla prudenza,
Eccellente virtù, per la qual fanno
Gli uomin maggiore la loro eccellenza.
Questa san meglio usar color, che sanno
Senz'altra disciplina per se stesso
Seguir lor bene, ed evitar lor danno.
Senza alcun dubbio io affermo, e confesso
Esser superior la parte nostra,
Ed ancor tu nol negherai appresso.
Qual è quel precettor, che ci dimostra
L'erba qual sia, o benigna, o cattiva?
Non studio alcun, non ignoranza vostra.
Noi cangiam region di riva in riva,
E lasciare un albergo non ci duole,
Purchè contento, e felice si viva.
L'un fugge il ghiaccio, e l'altro fugge il Sole,
Seguendo il tempo al viver nostro amico;
Come Natura, che n'insegna, vuole.
Voi infelici più che io non dico,
Gite cercando quel paese, e questo,
Non per aere trovar freddo, o aprico;
Ma perchè l'appetito disonesto
Dell'aver non vi tien l'animo fermo,
Nè 'l viver parco, civile, e modesto;

E spesso in aere putrefatto, e infermo,
Lasciando l'aere buon, vi trasferite,
Non che facciate al viver vostro schermo.
Noi l'aere sol, voi povertà fuggite,
Cercando con pericoli ricchezza,
Che v'ha del bene oprar le vie impedite.
E se parlar vogliam della fortezza,
Quanto la parte nostra sia prestante,
Si vede, come'l Sol per sua chiarezza.
Un toro, un fier leone, un leofante,
E infiniti di noi nel mondo sono,
A cui non può l'uom comparir davante.
E se dell'alma ragionare è buono,
Vedrai di cuori invitti, e generosi,
E forti esserci fatto maggior dono.
Tra noi son fatti e'gesti valorosi,
Senza sperar trionfo, o altra gloria;
Come già quei Roman, che fur famosi.
Vedesi nel leon gran vanagloria
Dell'opra generosa, e della trista

La nostra specie altro cibar non cura,
Che il prodotto dal ciel senz'arte, e voi
Volete quel, che non può far Natura.
Nè vi contenta un sol cibo, qual noi;
Ma per me'soddisfar l'ingorde voglie,
Gite per quelli infin ne'regni Eoi.
Non basta quel, che in terra si ricoglie,
Che voi entrate all'oceano in seno,
Per potervi saziar delle sue spoglie.
Il mio parlar mai non verrebbe meno,
S'io volessi mostrar, come infelici
Voi siete più ch'ogni animal terreno.
Noi a Natura siam maggiori amici,
E par, che in noi più sua virtù dispensi,
Facendo voi d'ogni suo ben mendici.
Se vuoi questo veder, pon mano a'sensi,
E sarai facilmente persuaso
Di quel, che forse or pel contrario pensi.
L'aquila l'occhio, il can l'orecchio e'l naso,
E'l gusto ancor possiam miglior mostrarvi,
Se il tatto a voi più proprio s'è rimaso;
Il qual v'è dato non per onorarvi,
Ma sol perchè di Vener l'appetito
Dovesse maggior briga e noja darvi.
Ogni animal tra noi nasce vestito,
Che'l difende dal freddo tempo e crudo,
Sotto ogni cielo, per qualunque lito.
Sol nasce l'uom d'ogni difesa ignudo;
E non ha cuojo, spine, o piume, o vello,
Setole, o scaglie, che gli faccian scudo.
Dal pianto il viver suo comincia quello
Con tuon di voce dolorosa e roca;
Talch'egli è miserabile a vedello.

Da poi crescendo la sua vita è poca,
Senz'alcun dubbio, a paragon di quella,
Che vive un cervo, una cornacchia, un'oca,
Le man vi diè Natura, e la favella,
E con quelle anco ambizion vi dette,
Ed avarizia, che quel ben cancella.
A quante infermità vi sottomette
Natura prima, e poi fortuna quanto
Ben, senz'alcun effetto, vi promette?
Vostr'è l'ambizion, lussuria, e'l pianto,
E l'avarizia, che genera scabbia
Nel viver vostro, che stimate tanto.
Nessun altro animal si trova, ch'abbia
Più fragil vita, e di viver più voglia,
Più confuso timore, o maggior rabbia.
Non dà l'un porco all'altro porco doglia,
L'un cervo all'altro; solamente l'uomo
L'altr'uomo ammazza, crocifigge, e spoglia.
Pensa or, come tu vuoi ch'io ritorni uomo,

CAPITOLO

DELL' OCCASIONE

A FILIPPO DE' NERLI.

Chi sei tu, che non par donna mortale?
Di tanta grazia il ciel t' adorna e dota!
Perchè non posi? Perchè a' piedi hai l'ale?
Io son l'Occasione, a pochi nota;
E la cagion, che sempre mi travagli,
È, perch' io tengo un piè sopra una rota.
Volar non è, che al mio correr s'agguagli;
E però l'ale a' piedi mi mantengo,
Acciò nel corso mio ciascuno abbagli.
Gli sparsi miei capei dinanzi io tengo;
Con essi mi ricopro il petto, e'l volto,
Perch'un non mi conosca, quando vengo.
Dietro del capo ogni capel mi è tolto;
Onde in van si affatica un, se gli avviene
Ch' io l' abbia trapassato, o s' io mi volto.
Dimmi: chi è colei, che teco viene?
È penitenza; e però nota, e intendi:
Chi non sa prender me, costei ritiene.
E tu mentre parlando il tempo spendi,
Occupato da molti pensier vani,
Già non t' avvedi lasso, e non comprendi
Com' io ti son fuggita dalle mani!

CAPITOLO

DI FORTUNA

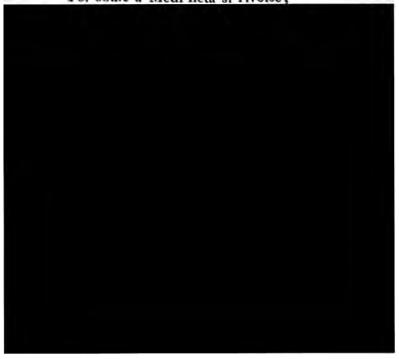
A GIOVAN BATTISTA SODERINI.

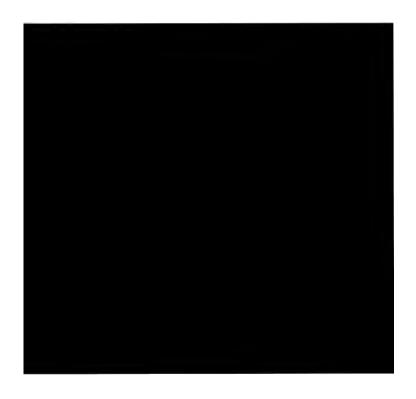
Con che rime giammai, o con che versi
 Canterò io del regno di Fortuna,
 E de' suoi casi prosperi ed avversi?
E come ingiuriosa ed importuna,
 Secondo è giudicata qui da noi,
 Sotto il suo seggio tutto il mondo aduna?
Temer, Giovan Battista, tu non puoi,

E benchè in alto sopra tutti segga,
  Comandi, e regni impetuosamente,
  Chi del suo stato ardisce cantar vegga.
Questa da molti è detta onnipotente;
  Perchè qualunque in questa vita viene,
  O tardi, o presto la sua forza sente.
Spesso costei i buon sotto i piè tiene,
  Gl'improbi inalza, e se mai ti promette
  Cosa veruna, mai te la mantiene.
E sottosopra e stati e regni mette,
  Secondo che a lei pare, e i giusti priva
  Del bene, che agl'ingiusti larga dette.
Questa incostante Dea, e mobil Diva
  Gl'indegni spesso sopra un seggio pone,
  Dove chi degno n'è mai non arriva.
Costei il tempo a suo modo dispone:
  Questa ci esalta, questa ci disface
  Senza pietà, senza legge, o ragione.
Nè favorire alcun sempre le piace
  Per tutti i tempi, nè sempremai preme
  Colui, che in fondo di sua ruota giace.
Di chi figliuola fosse, o di che seme
  Nascesse, non si sa; ben si sa certo,
  Che infino a Giove sua potenzia teme.
Sopra un palazzo da ogni parte aperto
  Regnar si vede, ed a verun non toglie
  L'entrare in quel, ma è l'uscire incerto.
Tutto il mondo d'intorno vi si accoglie,
  Desideroso veder cose nuove,
  E pien d'ambizion, e pien di voglie.
Ella dimora in su la cima, dove
  La vista sua a qualunque uom non niega;
  Ma in picciol tempo la rivolge, e muove.

E ha due volti questa antica strega,
L'un fero, e l'altro mite; e mentre volta,
Or non ti vede, or ti minaccia, or priega.
Qualunque vuol entrar, benigna ascolta;
Ma con chi vuol uscirne poi s'adira,
E spesso del partir gli è la via tolta.
Dentro con tante ruote vi si gira,
Quanto è vario il salire a quelle cose,
Dove ciascun che vive, pon la mira.
Sospir, bestemmie, e parole ingiuriose
S'odon per tutto usar da quelle genti,
Che dentro al segno suo Fortuna ascose.
E quanto son più ricchi, e più potenti,
Tanto più in lor discortesia si vede;
Tanto son del suo ben men conoscenti.
Perchè tutto quel mal, che in noi procede,
S'imputa a lei, e s'alcun ben l'uom trova,
Per sua propria virtude averlo crede.
Tra quella turba variata, e nuova

Usura, e fraude si godono in frotta
Potenti, e ricchi, e tra queste consorte
Sta liberalità stracciata e rotta.
Veggionsi assisi sopra delle porte,
Che, come è detto, mai non son serrate,
Senz' occhi, e senza orecchi, caso, e sorte.
Potenzia, onor, ricchezza, e sanitate
Stanno per premio: per pena, e dolore,
Servitù, infamia, morbo, e povertate.
Fortuna il rabbioso suo furore
Dimostra con quest' ultima famiglia;
Quell' altra porge a chi ella porta amore.
Colui con miglior sorte si consiglia
Tra tutti gli altri, che in quel loco stanno,
Che ruota al suo voler conforme piglia.
Perchè gli umor che adoperar ti fanno,
Secondo che convengon con costei,
Son cagion del tuo bene, e del tuo danno.
Non però che fidar ti possa in lei,
Nè creder d'evitar suo duro morso,
Suoi duri colpi impetuosi e rei;
Perchè mentre girato sei dal dorso
Di ruota per allor felice e buona,
La qual cangia le volte a mezzo il corso.
E non potendo tu cangiar persona,
Nè lasciar l'ordin, di che il ciel ti dota,
Nel mezzo del cammin la t'abbandona.
Però, se questo si comprende e nota,
Sarebbe un sempre felice e beato,
Che potesse saltar di ruota in ruota.
Ma perchè poter questo c' è negato
Per occulta virtù, che ci governa,
Si muta col suo corso il nostro stato.

Non è nel mondo cosa alcuna eterna;
  Fortuna vuol così, che se ne abbella,
  Acciocchè il suo poter più si discerna.
Però si vuol lei prender per sua stella;
  E quanto a noi è possibile, ognora
  Accomodarsi al variar di quella.
Tutto quel regno suo dentro, e di fuora
  Istoriato si vede, e dipinto
  Di que' trionfi, de' quai più s'onora.
Nel primo loco colorato, e tinto
  Si vede, come già sotto l'Egitto
  Il mondo stette soggiogato e vinto;
E come lungamente il tenne vitto
  Con lunga pace, e come quivi fue
  Ciò che di bel nella natura à scritto.
Veggonsi poi gli Assirj ascender sue
  Ad alto scettro, quand' ella non volse,
  Che quel d'Egitto dominasse piue.
Poi come a' Medi lieta si rivolse,

E questa parte accresce, e quella abbassa,
Varia le ripe, varia il letto, il fondo,
E fa tremar la terra, donde passa:
Così Fortuna col suo furibondo
Impeto molte volte or qui, or quivi
Va trasmutando le cose del Mondo.
Se poi con gli occhi tuoi più oltre arrivi,
Cesare ed Alessandro in una faccia
Vedi fra que', che fur felici vivi.
Da questo esempio, quanto a costei piaccia,
Quanto grato le sia, si vede scorto,
Chi l'urta chi la pigne, o chi la caccia.
Pur nondimanco al desiato porto
L'un non pervenne, e l' altro di ferite
Pieno, fu all' ombra del nemico morto.
Appresso questi son genti infinite,
Che per cadere in terra maggior botto,
Son con costei altissimo salite.
Con queste giace preso, morto, e rotto,
Ciro e Pompeo, poi che ciascheduno
Fu da Fortuna infin al ciel condotto.
Avresti tu mai visto in loco alcuno,
Come un'aquila in alto si trasporta
Cacciata dalla fame e dal digiuno?
E come una testuggine alto porta,
Acciocchè il colpo nel cader la 'nfranga,
E pasca se di quella carne morta?
Così Fortuna, non che vi rimanga,
Porta uno in alto, ma che rovinando
Ella sen goda, ed ei cadendo pianga.
Ancor si vien dopo costor mirando,
Come d' infimo stato alto si saglia,
E come ci si viva variando.

Dove si vede, come la travaglia
E Tullio, e Mario, e gli splendidi corni
Più volte di lor gloria or cresce, or taglia.
Vedesi alfin, ch' a' trapassati giorni
Pochi sono i felici; e que' son morti
Prima che la lor ruota indietro torni
O che voltando, al basso ne li porti.

CAPITOLO

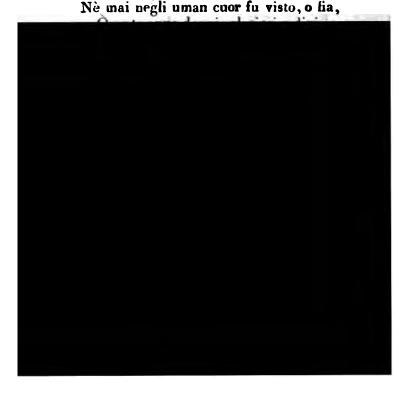
DELLA INGRATITUDINE

A GIOVANNI FOLCHI

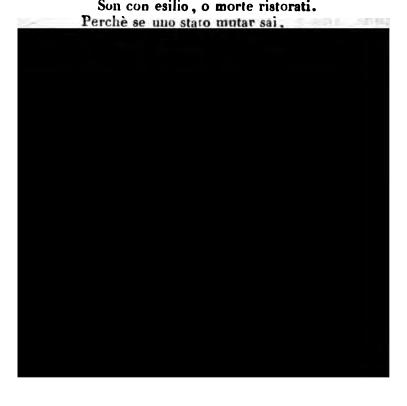
Giovanni Folchi, il viver mal contento
Pel dente dell'invidia, che mi morde
Mi darebbe più doglia, e più tormento;
Se non fusse che ancor le dolci corde
D'una mia cetra, che soave suona,
Fanno le muse al mio cantar non sorde.
Non si ch'io speri averne alta corona;
Non sì ch'io creda, che per me s'aggiunga
Una gocciola d'acqua d'Elicona.
Io so ben quanto quella via sia lunga,
Conosco non aver cotanta lena,
Che sopra il colle desiato giunga.
Pur tuttavolta un tal disio mi mena
Ch'io credo forse andando poter corre
Qualche arboscel, di che la piaggia è piena.
Cantando dunque cerco dal cuor torre,
E frenar quel dolor de'casi avversi,
Cui dietro il pensier mio furioso corre;
E come del servir gli anni sien persi,
Come in fra rena si semini ed acque,
Sarà or la materia de' miei versi.

Quando alle stelle, quando al ciel dispiacque
La gloria de' viventi, in lor dispetto
Allor nel mondo Ingratitudin nacque.
Fu d'avarizia figlia, e di sospetto;
Nutrita nelle braccia dell'invidia;
De' principi, e de're vive nel petto.
Quivi il suo seggio principale annidia;
Di quindi il cuor di tutta l'altra gente
Col venen tinge della sua perfidia.
Onde per tutto questo mal si sente,
Perchè ogni cosa della sua nutrice
Trafigge, e morde l'arrabbiato dente.
E se alcun prima si chiama felice
Pel ciel benigno, e suoi lieti favori,
Non molto tempo dipoi si ridice;
Come e' vede il suo sangue, e suoi sudori,
E che 'l suo viver ben servendo stanco
Con ingiuria, e calunnia si ristori;
Vien questa peste, e mai non vengon manco,
Che dopo l'una poi l'altra rimette

Questo colpo trapassa dentro all'ossa;
  Questa terza ferita è più mortale;
  Questa saetta vien con maggior possa.
Mai non si spegne questo acerbo male;
  Mille volte rinasce, s'una muore,
  Perchè suo padre, e sua madre è immortale;
E, come io dissi, trionfa nel cuore
  D'ogni potente, ma più si diletta
  Nel cuor del popol, quando egli è signore.
Questo è ferito da ogni saetta
  Più crudelmente; perchè sempre avviene,
  Che dove men si sa', più si sospetta.
E le sue genti d'ogni invidia piene
  Tengon desto il sospetto sempre, ed esso
  Gli orecchi alle calunnie aperti tiene.
Di qui risulta, che si vede spesso
  Come un buon cittadino un frutto miete.
  Contrario al seme, che nel campo ha messo.
Era di pace priva, e di quiete
  L'Italia allor che il Punico coltello
  Saziata avea la barbarica sete;
Quando già nato nel Romano ostello,
  Anzi dal ciel mandato un uom divino,
  Qual mai fu, nè mai fia simile a quello.
Questo ancor giovinetto in sul Tesino
  Suo padre col suo petto ricoperse;
  Primo presagio al suo lieto destino.
E quando Canne tanti Roman perse
  Con un coltello in man feroce, e solo
  D'abbandonar l'Italia non sofferse.
Poco dipoi nello Ispanico suolo
  Volle il Senato a far vendetta gisse
  Del comun danno, e del privato duolo.

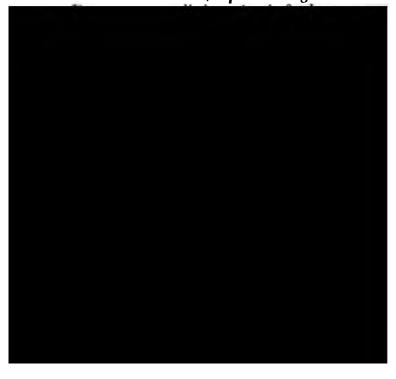
Come in Africa ancor le insegne misse
  Prima Siface, e dipoi d'Anniballe
  E la fortuna, e la sua patria afflisse.
Allor gli diè il gran Barbaro le spalle;
  Allora il Roman sangue vendicò,
  Sparso da quel per l'Italiche valle.
Di quivi in Asia col fratello andò,
  Dove per sua prudenzia, e sua bontà,
  D'Asia il trionfo a Roma riportò.
E tutte le provincie, e le città,
  Dovunque e' fu, lasciò piene d'esempi
  Di pietà, di fortezza e castità.
Qual lingua fia, che tante laudi adempi?
  Qual occhio, che contempli tanta luce?
  Oh felici Roman! felici tempi!
Da questo invitto e glorioso duce
  Fu a ciascun dimostro quella via,
  Ch'alla più alta gloria l'uom conduce.
Nè mai negli uman cuor fu visto, o fia,

E diede luogo al mal voler d'altrui,
 Tosto ch'e' vide, come e' bisognava
 Roma perdesse o libertate, o lui.
Nè il petto suo d'altra vendetta armava;
 Solo alla patria sua lasciar non volse
 Quell'ossa, che d'aver non meritava.
E così il cerchio di sua vita volse
 Fuor del suo patrio nido, e così frutto
 Alla semenza sua contrario colse.
Nè fu già sola Roma ingrata al tutto:
 Risguarda Atene, dove Ingratitudo
 Pose il suo nido, più che altrove brutto.
Nè valse contro a lei prender lo scudo,
 Quand all'incontro assai leggi creolle
 Per reprimer lor vizio atroce e crudo.
E tanto più fu quella città folle,
 Quanto si vede, come con ragione
 Conobbe il bene, e seguitar nol volle;
Milciade, Aristide e Focione,
 Di Temistocle ancor la dura sorte
 Furon del viver suo buon testimone.
Questi per loro oprare egregio e forte
 Furo i trionfi, ch'egli ebbon da quella;
 Prigione, esilio, vilipendio e morte.
Perchè nel volgo le prese castella,
 Il sangue sparso, e l'oneste ferite,
 Di picciol fallo ogn'infamia cancella.
Ma l'ingiuste calunnie, e tanto ardite
 Contro al buon cittadin, tal volta fanno
 Tirannico un ingegno umano e mite.
Spesso diventa un cittadin tiranno,
 E del viver civil trapassa il segno,
 Per non sentir d'Ingratitudo il danno.

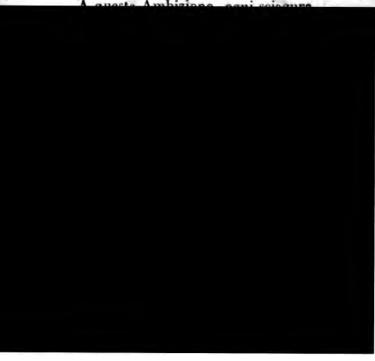
A Cesare occupar fe' questa il regno;
E quel che ingratitudo non concesse,
Gli diede la giust'ira, e'l giusto sdegno.
Ma lasciam ir del popol l'interesse;
A' principi, e moderni mi rivolto,
Dove anco ingrato cuor natura messe.
Acomatto Bascià, non dopo molto
Ch'egli ebbe dato il regno a Baisitte,
Morì col laccio intorno al collo avvolto.
Ha le parti di Puglia derelitte
Consalvo, ed al suo re sospetto vive,
In premio delle Galliche sconfitte.
Cerca del mondo tutte l'ampie rive,
Troverai pochi principi esser grati,
Se leggerai quel che di lor si scrive.
E vedrai, come i mutator di Stati,
E donator di regni sempremai
Son con esilio, o morte ristorati.
Perchè se uno stato mutar sai,

CAPITOLO

DELL' AMBIZIONE

A LUIGI GUICCIARDINI.

Luigi, poi che tu ti maravigli
Di questo caso, che a Siena è seguito,
Non mi par che pel verso il mondo pigli.
E se nuovo ti par quel ch' hai sentito,
Come tu m'hai certificato e scritto,
Pensa un po' meglio all'umano appetito.
Perchè dal Sol di Scizia a quel d'Egitto,
Dall'Inghilterra all'opposita riva
Si vede germinar questo delitto.
Qual regione, o qual città n'è priva?
Qual bosco, qual tugurio? In ogni lato
L'ambizione e l'Avarizia arriva.
Queste nel mondo, come l' uom fu nato,
Nacquero ancora, e se non fusser quelle,
Sarebbe assai felice il nostro stato.
Di poco Iddio avea fatte le stelle,
Il ciel, la luce, gli elementi, e l'uomo,
Dominator di tante cose belle;
E la superbia degli Angeli domo,
Di Paradiso Adam fece ribello
Con la sua donna pel gustar del pomo;

Quando che nati Cain ed Abello,
Col padre loro, e della lor fatica
Vivendo lieti nel povero ostello.
Potenzia occulta, che in ciel si nutrica
Tra le stelle, che quel girando serra,
Alla natura umana poco amica;
Per privarci di pace, e porci in guerra,
Per torci ogni quiete, ed ogni bene,
Mandò due furie ad abitare in terra.
Nude son queste, e ciascheduna viene
Con grazia tale, che agli occhi di molti
Pajon di quella, e di diletto piene.
Ma ciascheduna d'esse ha quattro volti
Con otto mani; e queste cose fanno
Ti prenda, e volga, ovunque una si volti.
Con queste invidia, accidia ed odio vanno
Della lor peste riempiendo il mondo,
E con lor crudeltà, superbia e inganno.

Oh mente umana insaziabile, altera,
Subdola, e varia, e sopra ogni altra cosa
Maligna, iniqua, impetuosa e fera!
Poi che per la tua voglia ambiziosa
Si fe' la prima morte violenta
Nel mondo, e la prim' erba sanguinosa.
Cresciuta poi questa mala sementa,
Moltiplicata la cagion del male,
Non c'è ragion, che di mal far si penta.
Di qui nasce che un scende, e l'altro sale,
Di qui dipende senza legge o patto,
Il variar d' ogni stato mortale.
Questa ha di Francia il re più volte tratto;
Questa del re Alfonso e Lodovico,
E di San Marco ha lo stato disfatto.
Nè sol quel, che di bene ha il suo nimico;
Ma quel che pare, (e così sempre fu
Il mondo fatto moderno ed antico).
Ognuno stima, ognuno spera più
Sormontare opprimendo or quello, or que
Che per qualunque sua propria virtù.
A ciascun l'altrui ben sempre è molesto;
E però sempre con affanno e pena
Al mal d'altrui è vigilante e desto.
A questo istinto natural ci mena
Per proprio moto, e propria passione,
Se legge, o maggior forza non ci affrena.
Ma se volessi saper la cagione,
Perchè una gente imperi, e l'altra pianga,
Regnando in ogni loco Ambizione.
E perchè Francia vittrice rimanga;
Dall' altra parte, perchè Italia tutta
Un mar d'affanni tempestoso franga;

E perchè in questa parte sia ridutta
La penitenza di quel tristo seme,
Che Ambizione ed Avarizia frutta;
Se con Ambizion congiunto è insieme
Un cuor feroce, una virtute armata,
Quivi del proprio mal raro si teme.
Quando una region vive efferata
Per sua natura, e poi per accidente
Di buone leggi instrutta ed ordinata,
L'Ambizion contra l'esterna gente
Usa il furor, ch'usarlo infra se stessa
Nè la legge, nè il re gliene consente;
Onde il mal proprio quasi sempre cessa,
Ma suol ben disturbare l'altrui ovile,
Dove quel suo furor l'insegna ha messa.
Fia per avverso quel loco servile,
Ad ogni danno, ad ogni ingiuria esposto,
Dove fie gente ambiziosa e vile.
Se viltà, e trist'ordin siede accosto

Viltate, e quella con l'altre consorte
D'Ambizione, son quelle ferite,
Ch' hanno d'Italia le provincie morte.
Lascio di Siena la fraterna lite;
Volta gli occhi, Luigi, a questa parte
Fra queste genti attonite e smarrite.
Vedrai nell'Ambizion l'una e l'altr'arte,
Come quel ruba, quell'altro si duole
Delle fortune sue lacere e sparte.
Rivolga gli occhi in qua chi veder vuole
L'altrui fatiche, e riguardi, se ancora
Cotanta crudeltà vide mai il Sole.
Chi 'l padre morto, e chi 'l marito plora;
Quell'altro mesto del suo proprio letto
Battuto, e nudo trar si vede fora.
Oh quante volte avendo il padre stretto
In braccio il figlio con un colpo solo,
È suto rotto all'uno e all'altro il petto!
Quello abbandona il suo paterno suolo,
Accusando gli Dei crudeli e ingrati
Con la brigata sua piena di duolo.
Oh esempi non più nel mondo stati!
Perchè si vede ogni dì parti assai
Per le ferite del lor ventre nati.
Dietro alla figlia sua, piena di guai
Dice la madre: a che infelici nozze,
A che crudel marito ti servai!
Di sangue son le fosse, e l'acque sozze,
Piene di teste, di gambe, e di mani,
E d'altre membra laniate e mozze;
Rapaci uccei, fere silvestri, cani
Son poi le lor paterne sepolture,
Oh sepolcri crudei, feroci e strani!

Dipoi le tue bellezze egregie e dive,
E le tue opre atte ad onorare
Qualunque di te parla o di te scrive.
Il ciel la sua virtù volle mostrare,
Quando ci dette cosa sì suprema,
Per parte a noi di sue bellezze fare;
Onde ogni lume innanzi a questo scema,
Prima guardando quella chioma degna
D' ogni corona e d'ogni diadema.
Poi lo splendor che in quella fronte regna,
Con ogni parte in se considerata,
Quanto Natura ha di valor c'insegna.
Vedi poi il resto a quella accomodata,
Odi il suon poi de' suoi grati sermoni,
Da fare un marmo, una pietra animata.
Sicchè ride la terra ove il piè poni,
E ral'egrasi l'aria dove arriva
Della tua voce i graziosi suoni.

Pietoso se'se qualche miser senti
Per contraria fortuna o per amore,
Col tuo dolce parlar tu lo contenti.
Non che gloria tu sia d'ogni pastore,
Come ognun veder può le selve adorni,
Quale ogni Dio di quelle abitatore.
Nè vi duol più che Diana soggiorni
In cielo, o selve, nè Febo curate
D'Admeto a riguardar gli armenti torni.
Nè d'Ecuba il figliuol più non chiamate,
Non Cefal, non Atlanta, perchè più
Felici con costui, più liete state.
In te veggo adunata ogni virtù,
Nè maraviglia par, perchè a plasmarti,
Non uno Dio a tanta opera fu.
Quando a principio Dio volse crearti,
Il primo magisterio a Vulcan diede,
Per più bel, più giocondo, o lieto farti.
Or poi che Giove creato ti vede,
Sì allegro si mostra e lieto in vista,
Che dubbia del suo stato Ganimede.
Però che in quella terra d'acqua mista
Uno spirito tal Minerva immisse,
Qual mai tempo o fatica non acquista.
Intorno al capo tuo Vener poi fisse
Le sue grazie immortali, ed ai pastori
Benigno viverai e grato, disse.
L'Ore bianche viole e freschi fiori
Colson liete dipoi, e con quei suci
Ti sparson tutto, e con variati odori.
Marte feroce, onde tu più riluci,
Nel generoso petto un cuore incluse
Simile a Cesar duca, agli altri duci.

Sempre son le lor faccie orrende e scure,
  A guisa d'uom, che sbigottito ammiri
  Per nuovi danni, o subite paure.
Dovunque gli occhi tu rivolti e giri,
  Di lacrime la terra, e sangue è pregna;
  E l'aria d'urli, singulti e sospiri.
Se da altrui imparare alcun si sdegna
  Come si debba Ambizione usarla,
  Lo esempio tristo di costor lo'nsegna.
Da poi che l'uom da se non può cacciarla,
  Debbe il giudizio, e l'intelletto sano
  Con ordine, e ferocia accompagnarla.
San Marco alle sue spese, e forse invano
  Tardi conosce, come gli bisogna
  Tener la spada, e non il libro in mano.
Pur altrimenti di regnar s'agogna
  Per la più parte, e quanto più s'acquista,
  Si perde prima, e con maggior vergogna.
Dunque se spesso qualche cosa è vista

CAPITOLO

PASTORALE.

Poscia che all'ombra sotto questo alloro
Veggo pascere intorno il mio armento,
Vuo dar principio a più alto lavoro.
mai, fistula dolce, il tuo concento
Fe' gir li sassi, fe' muover le pianti,
Fermar li fiumi, e racchetare il vento;
Mostra ora i tuoi valori uniti e tanti,
Che la terra ammirata e lieta resti,
E rallegrisi il ciel de' nostri canti.
Benchè altra voce ed altro stil vorresti;
Perchè a laldar tanta beltade appieno
Più alto ingegno convien che si desti.
Che d'un giovan celeste e non terreno,
Di modi eccelsi, di divin costumi
Convien per uom divin le laudi sieno.
Porgimi dunque, Febo, de' tu lumi,
Se mai priego mortal per te s'intende,
Fa' ch'or la mente mia oscura allumi.
Io veggo la tua faccia che raccende
Più che l'usato un vivace splendore,
Nè vento o nube questo giorno offende.
Talchè ajutato dal tuo gran valore,
O sacro Apollo, e da tue forze io voglio
Spenderlo in fare al tuo Jacinto onore.
Jacinto, il nome tuo celebrar soglio,
E per farne memoria a chiunque vive,
Lo scrivo in ogni tronco, in ogni scoglio.

Dipoi le tue bellezze egregie e dive,
E le tue opre atte ad onorare
Qualunque di te parla o di te scrive.
Il ciel la sua virtù volle mostrare,
Quando ci dette cosa sì suprema,
Per parte a noi di sue bellezze fare;
Onde ogni lume innanzi a questo scema,
Prima guardando quella chioma degna
D' ogni corona e d'ogni diadema.
Poi lo splendor che in quella fronte regna,
Con ogni parte in se considerata,
Quanto Natura ha di valor c'insegna.
Vedi poi il resto a quella accomodata,
Odi il suon poi de' suoi grati sermoni,
Da fare un marmo, una pietra animata.
Sicchè ride la terra ove il piè poni,
E rallegrasi l'aria dove arriva
Della tua voce i graziosi suoni.
Poi si secca l'erbetta che fioriva,

Pietoso se' se qualche miser senti
  Per contraria fortuna o per amore,
  Col tuo dolce parlar tu lo contenti.
Non che gloria tu sia d'ogni pastore,
  Come ognun veder può le selve adorni,
  Quale ogni Dio di quelle abitatore.
Nè vi duol più che Diana soggiorni
  In cielo, o selve, nè Febo curate
  D'Admeto a riguardar gli armenti torni.
Nè d'Ecuba il figliuol più non chiamate,
  Non Cefal, non Atlanta, perchè più
  Felici con costui, più liete state.
In te veggo adunata ogni virtù,
  Nè maraviglia par, perchè a plasmarti,
  Non uno Dio a tanta opera fu.
Quando a principio Dio volse crearti,
  Il primo magisterio a Vulcan diede,
  Per più bel, più giocondo, o lieto farti.
Or poi che Giove creato ti vede,
  Sì allegro si mostra e lieto in vista,
  Che dubbia del suo stato Ganimede.
Però che in quella terra d'acqua mista
  Uno spirito tal Minerva immisse,
  Qual mai tempo o fatica non acquista.
Intorno al capo tuo Vener poi fisse
  Le sue grazie immortali, ed ai pastori
  Benigno viverai e grato, disse.
L'Ore bianche viole e freschi fiori
  Colson liete dipoi, e con quei suci
  Ti sparson tutto, e con variati odori.
Marte feroce, onde tu più riluci,
  Nel generoso petto un cuore incluse
  Simile a Cesar duca, agli altri duci.

Un astuto veder Mercurio infuse,
  Onde la lieta fortuna, e gli affanni,
  E le fatiche tieni aperte o chiuse.
Junone un'alma ne' privati panni
  Pose, da dominare imperio e regni;
  E Saturno ti diè di Nestor gli anni.
O don di tanti Dei fa' che tu degni
  Ricever me fra' tuoi fedel soggetti,
  Se aver tal servidor tu non isdegni.
E s' i' vedrò il mio canto ti diletti,
  Versi in tua laude gloriosi e immensi
  Suoneran questa valle e quei poggetti.
Che sono i pensier mia in modo intensi
  A compiacerti, ch' i' desider solo
  Io d' ubbidir, tu di comandar pensi.
E bench' i' sia nutrito dallo stuolo
  D' esti rozzi pastor, di te parlando
  Assai più all' alto che l'usato volo.
Ancor più su andar mi vedrai, quando

SERENATA

Salve, Donna, tra le altre donne eletta,
Esemplo rado di bellezze in terra,
O unica Fenice, alma perfetta,
In cui ogni beltà si chiude e serra;
Ascolta quel, che 'l tuo servo ti detta,
Poi che con gli occhi gli fai tanta guerra;
E credi, se tu vuoi esser felice,
Alle vere parole, che ti dice.

Non vale esser di grande, e l alto ingegno,
Non vale aver potenza, aver valore
A qualunque non cede all'alto regno
Di Vener bella, e del suo figlio Amore.
Di costor solo è da temer lo sdegno,
E l'ira, e l'implacabile furore;
Che l'una è donna, giovin l'altro, e sciolto,
Ed hanno a molti lo esser proprio tolto.

Onde io non per lenir mia sorte dira,
O mitigar gli affanni, ch'io sostengo,
Nè per mostrare il fuoco, che si aggira
Intorno al cor, qual lacrimando spengo;
Ma per pregarti, che tu fugga l'ira
Di questa Dea, con uno esempio vengo,
Acciò impari a fuggir la crudel rete,
Ove rimase presa Anassarete.

Avanti che l' Italica virtute
Ponesse il suo ben auspicato nido
Ne' sette colli, e fussin conosciute
L'opere de' Roman, la fama, e 'l grido,
Furon le valli intorno possedute
Da varj regi, tanto che in quel lido
Pervenne Palatino alla corona,
Sotto cui visse la bella Pomona.

Ninfa non era alcuna in quella riva,
Ch' amasse tanto i pomi quanto questa,
Onde 'l nome da' pomi le deriva;
Però che or questo con la falce annesta,
Versa sopra quell' altro l'acqua viva,
Quando il Sol caldo le sue barbe investa;
Pota a quell' altro i rami lieti e torti,
E non amava se non pomi ed orti.

A questi solo elle avea posto amore,

E perchè la natura di mutarsi
Gli avea concesso in variati volti,
Soleva alcuna volta un villan farsi,
Ch' avesse allotta i buoi dal giogo sciolti;
Ed ora in un soldato trasformarsi;
Ed or parea ch' avesse pomi colti;
E così trasformava sua natura
Per veder sol di costei la figura.

Dipoi per quietar le fiamme accese,
E per venir d' ogni sua voglia al fine,
L' immagin d' una donna vecchia prese
Con la rugosa fronte e 'l bianco crine;
E dentro all' orto di Pomona scese
Tra pomi e frutte che parean divine,
E salutolla e disse: figlia mia
Bella, e più bella assai, se fussi pia.

Beata ben tra l'altre ti puoi dire,
Da che con questi pomi ti compiaci;
Poi la baciò, e lei potè sentire
Non esser quelli d' una vecchia i baci;
E simulando non poter più ire
Si pose sopra un sasso, e disse: taci,
Figliuola, se ti piace, meco alquanto,
E a quest'olmo, che è qui, pon mente intanto.

Vedi ancor quella vite, che lui serra
Tra le sue fronde, e la chiude ed invoglie;
Sanza quell'olmo ella sarebbe in terra,
E non si onoreria di tante spoglie.
L'olmo sanza la vite, ch' egli afferra,
Non srebbe altro in se, che rami e foglie.
Così l' un sanza l' altro in poco d' ora
Inutil tronco, inutil legno fora.

Tu nondimanco stai proterva, e dura,
E non ti muovi per lo esemplo loro,
E di prendere amante non hai cura,
Che dia agli anni tuoi degno ristoro;
E benchè molti per la tua figura
Sentino affanni assai, doglia e martoro,
Se creder tu vorrai a' miei consigli,
Vo' che Vertunno per amante pigli.

Credi a me, che il conosco, costui t'ama
Più che la vita sua, e te sol vuole:
Sol te disia in questo mondo e brama,
E non cerca altra cosa sotto il Sole.
Costui tuo servo per tutto si chiama,
Sol di te parla, sol te onora e cole;
Tu se' il suo primo amor, e se tu vuoi,
T' ha dedicati tutti gli anni suoi.

Oltre di questo egli è giovane amante,

E se mai crudeltà ti tiene, o tenne
Empiendo il petto tuo d'amaro fele,
In Cipri io ti dirò quel che intervenne
Ad una donna per esser crudele;
Qual contro al regno d'Amor dura venne,
Proterva, iniqua, malvagia, infedele;
Ma la vendetta tanto atroce, e rara
Fa ch'ogni donna alle sue spese impara.

Amava Ifi leggiadro giovinetto
La bella e la crudele Anassarete:
Ardevagli di foco il cor nel petto,
Come una facellina arder vedete;
Avea sempre quel volto per obietto,
Che gli accendeva l'amorosa sete.
E fece molte prove seco stessi
Se per se spegner quel foco potessi.

Ma poi che non potette con ragione
In parte mitigar tanto furore,
Davanti alle sue porte ginocchione
Venne piangendo a confessar l'amore:
E con umile, e pietoso sermone
Cercava alleggerire il suo dolore,
Ed or co'servi, or con la sua nutrice
I suoi affanni, e le sue doglie dice.

Talvolta qualche lettera scrivea,
E le sue pene descritte mandolle.
Spesso alla porta la notte ponea
Fiori, e grillande del suo pianto molle;
E spesso per mostrar, quanto egli ardea,
Dormire a piè della sua casa volle,
Dove facea d'un freddo sasso letto
Al miser corpo, all'amoroso petto.

Ma costei più crudele era che 'l mare
Quando da' venti è tempestato e mosso,
E viepiù dura ancor che 'l ferro pare,
Qual da Norico fuoco è fatto rosso;
E più che 'l sasso, che fuor non appare,
Ma stassi ancor sotterra duro e grosso;
E con parole, e con fatti il disprezza:
Tanto era questa donna male avvezza!

Sopportar questo giovin non potette
Del dolor la lunghezza, e del tormento,
E lagrimando avanti all' uscio stette
Della sua donna ripien di spavento;
Poi questa voce lacrimabil dette:
Tu vinci, Anassarete. Io son contento
Morire, acciò che più tu non sopporti
I miei fastidj, e vittoria ne porti;

Orna le tempie tue di verde alloro,

E se il prego d'alcun mai vi fu grato,
Se mai cedeste a nostre umane voglie,
Fate che lungo tempo ricordato
Sia questo mio morir, queste mie doglie.
E che mi sia per fama almanco dato
Quel che durezza, e crudeltà mi toglie.
E così detto, tal furor lo vinse,
Ch'intorno al collo un capestro si cinse.

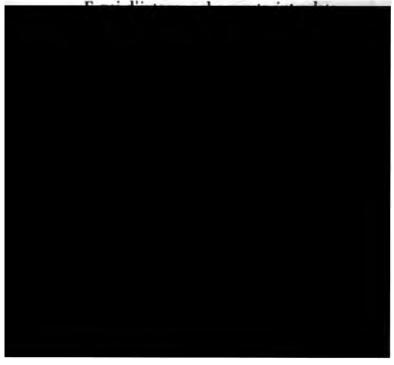
Poi pien di caldi, e lacrimosi umori
Alzò tutto affannato gli occhi suoi,
E disse; cruda, questi sono i fiori,
Queste son le grillande, che tu vuoi.
Infin per terminar tanti dolori
Si lasciò ir tutto pendente poi;
E nel cader parve la porta desse
Un suon, che del suo caso si dolesse.

Fu portato alla madre il corpo morto,
La qual lo pianse miserabilmente
Dolendosi del ciel, che le fa torto,
Vedendo morto il figliuol crudelmente;
E non voleva udir priego e conforto,
Tanto era del dolore impaziente
Per la sua morte cotanto immatura!
Pur s'ordinò di dargli sepoltura.

Mentre che 'l corpo al sepolcro n'andava,
D'Anassarete alla casa pervenne,
La qual sentendo che 'l corpo passava,
Di farsi alle finestre non si tenne.
E come il volto di colui mirava,
Subito pietra la crudel divenne;
Per tutto il corpo suo con grande orrore
Diventò il sasso, ch' ell'avea nel core.

Dunque per la memoria di tal sorte
Pon giù quella superbia, che tu hai.
Segui il regno di Venere, e la corte.
Se a mio modo, o Pomona, farai,
Apri allo amante le serrate porte,
Usa pietà, e pietà troverai.
E come questo la vecchia ebbe detto,
Si fece un bello, e gentil giovanetto.

Talchè Pomona, parte per paura,
Parte commossa da sì lieta faccia
Non guari stette od ostinata, o dura,
Ma dal suo petto ogni crudeltà caccia,
E di Vertunno assai lieta e sicura
Si mise volontaria nelle braccia;
E visse seco un gran tempo felice,
Se 'l ver di questo chi ne scrive dice.

Donna beata, a cui si canta e suona,

Tu sapesti con arte, e con ingegno
Prender costui agli amorosi lacci;
Però convien, che presto qualche segno
Verso di lui benigno, e lieto facci;
Altrimenti ripien d'ira, e di sdegno
Convien, che morto alla tua porta addiacci;
Poi satisfaccia all'amoroso inganno
Venere Dea con tua vergogna e danno.

Da ogni parte dunque se' costretta
A rispondere, o Donna, a chi ti chiama;
Dell'un canto ti sforza la vendetta
Contro a colui, che amata non ama.
Dall'altro canto il premio che si aspetta
A chi seguir d'Amore il regno brama;
Però posa ogni voglia altera e schiva,
E fa' con lui felice, e lieta viva.

CANTI CARNASCIALESCHI

CANTO DE' DIAVOLI.

Già fummo, or non siam più Spirti beati,
Per la superbia nostra
Dall'alto e sommo ciel tutti scacciati,
E'n questa città vostra
Abbiam preso il governo,
Perchè qui si dimostra
Confusione, e duol, più ch'in Inferno.
E fame, e guerra, e sangue, e ghiaccio, e foco,
Sopra ciascun mortale
Abbiam messo nel mondo a poco a poco;
E'n questo carnovale
Vegniamo a star con voi,
Perchè di ciascun male
Stati siamo, e sarem principio noi.

CANTO

D'AMANTI DISPERATI E DI DAME.

Udite, Amanti, il lamentoso lutto
Di noi, che disperati
Al basso centro pauroso e brutto
Da' demon siam guidati,
Perchè da tante pene tormentati
Fummo in quel tempo, amando già costoro,
Ch'agl'infernali andiam per fuggir loro.
Le preci, i pianti, i singulti, e sospiri
Furon buttati a' venti;
Perchè trovammo sempre i lor desiri
Pronti a' nostri tormenti;
Talchè deposti quei pensieri ardenti,
Giudichiamo or nella servitù nova,
Che crudeltà fuor di lor non si trova.

LE DAME RISPONDONO.

Quanto sia stato grande l'amor vostro,
Tanto il nostro anch'è stato;
Ma noll'avendo come voi dimostro,
Per l'onore è restato;
Non è per questo l'Amante ingiuriato,
Ma viene al mondo a sì brutta sentenza
Colui, ch'ha più furor, che pazienza.

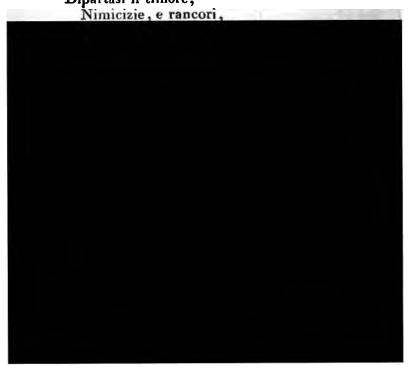
[illegible] perder voi troppo ci duole,
[illegible] seguitando
[illegible], e canti, e con dolci parole,
[illegible] placando;
[illegible] tolti voi dal viaggio nefando,
In nostra libertà vi renderanno,
O di voi, o di noi preda faranno.

AMANTI.

Non è più tempo di pietà concesso,
Però tacer vogliano.
E chi non fa, quand'egli ha tempo, appresso
Si pente, e prega invano;
E perch'a questi d'un volere andiano,
Ogni vostro peccar tutto è van suto,
Che dispiacer non può quel, ch' è piaciuto.

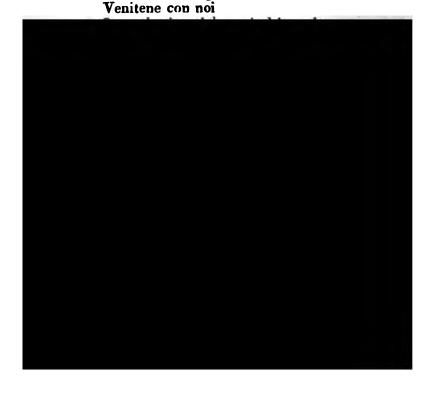
CANTO
DEGLI SPIRITI BEATI.

Spirti beati siamo,
Che da' celesti scanni
Siam qui venuti a dimostrarci in terra;
Posciachè noi veggiamo
Il mondo in tanti affanni,
E per lieve cagion si crudel guerra;
Vogliam mostrare a chi erra,
Siccome al Signor nostro al tutto piace,
Che si pongan giù l'armi, e stiasi in pace.
L'empio, e crudel martoro
De' miseri mortali,
In lungo strazio, e inrimediabil danno;
Il pianto di coloro,
Per gl' infiniti mali,
Che giorno, e notte lamentar li fanno;
Con singulti, ed affanno,
Con alte voci, e dolorose strida
Ciascun per se mercè domanda, e grida.
Questo a Dio non è grato,
Nè puote esser ancora
A chiunque tien d'umanitate un segno;
Per questo ci ha mandato,
Che vi dimostriam ora
Quanto sia l'ira sua giusta, e lo sdegno;
Poi che vede il suo regno
Mancare a poco a poco, e la sua gregge,
Se pel nuovo Pastor non si corregge.

Tant'è grande la sete
Di gustar quel paese,
Ch'a tutto il mondo diè le leggi in pria;
Che voi non v'accorgete,
Che le vostre contese
Agl'inimici vostri apron la via.
Il Signor di Turchia
Aguzza l'armi, e tutto par, ch'avvampi,
Per inondare i vostri dolci campi;
Dunque alzate le mani
Contro al crudel nemico,
Soccorrendo alle vostre genti afflitte:
Deponete, Cristiani,
Questo vostr'odio antico,
E contro a lui voltate l'armi invitte;
Altrimenti interditte
Le forze usate vi saran dal cielo,
Sendo in voi spento di pietate il zelo.
Dipartasi il timore,
Nimicizie, e rancori,

CANTO

DE' ROMITI.

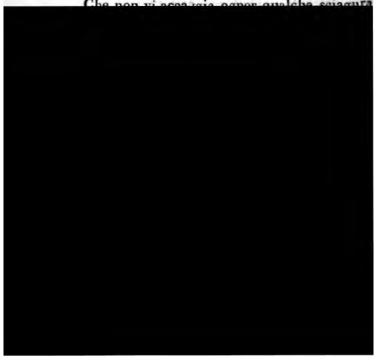
Negli alti gioghi del vostro Appennino
Frati siamo, e Romiti.
Or qui venuti in questa città siamo;
Imperocchè ogni astrologo e indovino
V'han tutti sbigottiti,
Secondo che da molti inteso abbiamo,
Ch'un tempo orrendo e strano
Minaccia ad ogni terra
Peste, diluvio; e guerra,
Fulgor, tempeste, tremuoti, e rovine,
Come se già del mondo fosse il fine.
E voglion sopratutto, che le stelle
Influssin con tant' acque,
Che 'l mondo tutto quanto si ricopra;
Per questo, donne graziose e belle,
Se mai sentir vi piacque,
S'alcuna cosa pur vi sia disopra,
Nessuna si discopra
Per farci alcun riparo,
Perciocchè 'l ciel è chiaro,
E vi promette un lieto carnovale,
Ma chiunque vuole apporsi, dica male.
Fien l' acque il pianto di qualunque muore
Per voi, o donne elette:
I tremuoti, e rovine il loro affanno,
Le tempeste, le guerre fien d'amore;
I folgori, e saette

Fieno i vostr'occhi, che morir li fanno:
Non temete altro danno,
Che fia quelch'esser suole.
Il ciel salvar ci vuole;
E poi chi vede il diavol daddovero,
Lo vede con men corna, e manco nero.
Ma pur se'l ciel volesse vendicare
I mortai falli, e l'onte,
E che l'umana prole andasse al fondo;
Di nuovo il Solar carro faria dare
Nelle man di Fetonte,
Perchè venisse ad abbruciare il mondo:
Pertanto Iddio giocondo
Dall'acqua v'assicura;
Al fuoco abbiate cura:
Questo giudizio molto più v'affanna.
Se secondo il fallire il ciel condanna.
Pur se credete a questi van romori,
Venitene con noi

CANTO

D'UOMINI CHE VENDONO LE PINE.

A queste pine, ch'hanno bei pinocchi,
Che si stiaccian con man, come son tocchi.
La pina, donne, infra le frutta è sola,
Che non teme nè acqua, nè gragnuola;
E che direte voi, che dal pin cola
Un liquor, ch'ugne tutti questi nocchi?
Noi sagliam su pe' nostri pin, che n'hanno,
Le donne sotto a ricevere stanno,
Talvolta quattro, o sei ne cascheranno:
Dunque bisogna al pin sempr'aver gli occhi.
Chi dice: coi di qua, marito mio;
L'altra: i' vo' questo, e quell'altro disio;
Se si risponde: sai sul pin, com'io,
Le ci volgon le rene e fanci bocchi
E' dicon, che le pin non son granate,
E però, quando voi ne comperate,
Per mano un pezzo ve le rimenate,
Che qualche frappatore non v'infinocchi.
Queste son sode, grosse, molto belle,
A chi non ha moneta donerelle
Se ve ne piace, venite per elle
Che 'l fatto non consiste in due bajocchi
E' la fatica vostra lo stiacciare,
Perch'il pinocchio vorrebbe schizzare
Bisogna averlo stretto, e martellare,
Poi non abbiam pensier, che ce l'accocchi

CANTO
DE' CIURMADORI.

Ciurmador siam che ciurmiam per natura,
Donne, e cercando andiam nostra ventura.
Di casa di S. Paolo siam discesi,
Discosto nati da questi paesi;
Ma qui venuti, siamo stati presi
Dalla vostra amorevole natura.
Noi nasciam tutti con un segno sotto,
E chi di noi l'ha maggiore, è più dotto.
Se lo vedessi, vedresti di botto
Le belle cose che sa far natura.
Piacciavi adunque da noi imparare
Che mal vi possin queste serpi fare,
E come voi abbiate a rimediare

CANZONE

Se avessi l'arco e l'ale,
Giovanetto Giulio,
Tu saresti lo D o che ogni uomo assale.
La bocca e le parole
Son l'arco e le saette che tu hai;
Non è uom sotto il Sole
Che nol ferisca quando tu le trai.
Onde avvien che tu fai
Che 'n un voltar di ciglia
Presto si lega e piglia ogni mortale.
Tu hai d'Apollo il crine
Lucido e biondo, e di Medusa gli occhi;
Diventa sasso al fine
Chiunque ti guarda, ciò che vedi o tocchi.

STANZA

Io spero, e lo sperar cresce il tormento;
Io piango, e 'l pianger ciba il lasso core;
Io rido, e 'l rider mio non passa drento;
Io ardo, e l'arsion non par di fuore;
Io temo ciò ch'io veggo e ciò ch'io sento;
Ogni cosa mi dà nuovo dolore.
Così sperando piango, rido, e ardo;
E paura ho di ciò ch' i' odo o guardo.

ALTRA

Nasconde quel con che nuoce ogni fera;
Celasi adunque sotto l'erbe il drago;
Porta la pecchia in bocca miele e cera,
E dentro al piccol sen nasconde l' ago;
Cuopre l' orrido volto la pantera,
E 'l dosso mostra dilettoso e vago;
Tu mostri il volto tuo di pietà pieno,
Poi celi un cuor crudel dentro al tuo seno.

SONETTO.

Se senza a voi pensar solo un momento
Stessi, felice chiamerei quell' anno;
Parrèmi lieve ogni mio grieve affanno,
S' i' potessi mostrarvi il duol ch' io sento.

Se voi credessi, viverei contento,
Le pene che i vostri occhi ognor mi danno,
E questi boschi pur creduto l' hanno,
Stracchi già d' ascoltare il mio lamento.

Di perdute ricchezze, o di figliuolo;
Di stati o regni persi il fin si vede;

LEGAZIONI
E COMMISSIONI
DI
NICCOLÒ MACHIAVELLI

SONETTO.

Se senza a voi pensar solo un momento
Stessi, felice chiamerei quell'anno;
Parrèmi lieve ogni mio grieve affanno,
S'i'potessi mostrarvi il duol ch'io sento.

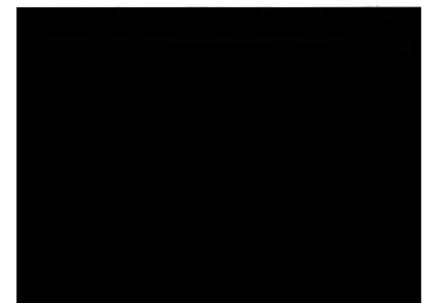
Se voi credessi, viverei contento,
Le pene che i vostri occhi ognor mi dann
E questi boschi pur creduto l'hanno,
Stracchi già d'ascoltare il mio lamento.

Di perdute ricchezze, o di figliuolo;
Di stati o regni persi il fin si vede;
Così d'ogni altra passione e duolo.

LEGAZIONI

E COMMISSIONI

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

SPEDIZIONE

AL SIGNORE DI PIOMBINO (1)

Lettera del Magistrato de' Dieci.

Domino Plumbini die 20 *Novembris* 1498.

La fede grande, e ottima opinione abbiamo della vostra Illustre Signoria fa che confidentemente la richiegghiamo della esecuzione che essa sarà richiesta da' nostri commissarj, *videlicet* che levando il Capitano di quel di Pisa con sua genti per mandarlo alla volta d'Arezzo, per supplemento delle genti si levano, e perchè in quel di Pisa in assenza del Capitano sia un capo, e buono governo di quello esercito, nè sapendo noi di chi meglio poter confidarsi, ci siamo resoluti commettere questa cura ad esso, quale siam certi per l'affezione ne porta la piglierà volentieri, e si trasferirà colla sua compagnia in quel di Pisa con quanta più celerità gli sarà possibile; e se la Signoria

(1) Fu invitato il Signore di Piombino a portarsi all'Armata, che rimaneva in quel di Pisa, in occasione che la Repubblica assaltata nella provincia del Casentino dai Veneziani, dovette spedire a quella volta Paolo Vitelli, Capitano Generale con la maggior parte delle forze, che erano incontro ai Pisani.

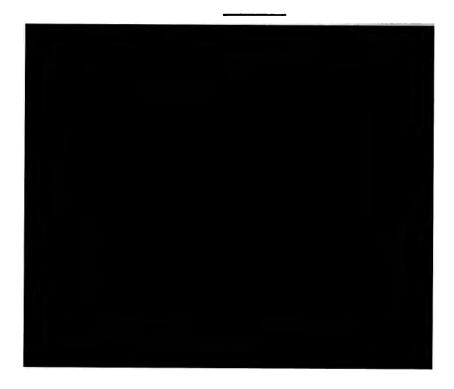
Di questo assalto, parla nei frammenti istorici il nostro Autore all'anno 1498, il Diario del Bonaccorsi a pag. 16, e il Guicciardini Libro IV.

Vostra con dette sue genti si troverà in detto luogo, ci parrà liberamente poter renderci sicuri delle cose nostre di là.

Ed acciocchè essa abbia chi la conduca, gli mandiamo Niccolò Machiavelli, nostro carissimo cittadino, per accompagnarla, e condurla per la più comoda via.

Preghiamola adunque con ogni conveniente efficacia che sia contenta, con quella prontezza e consueta prudenza sua, corrispondere all'espettazione ne abbiamo, il che siam certi essa farà volentieri, per esser cura onorevole ec.

SPEDIZIONE DEL MACHIAVELLI

Al Suddetto.

abbiamo giudicato potersi meglio alla presenza fargli intendere per te quello che ci occorre intorno a ciò. Il che in effetto è che noi siamo desiderosi assai di satisfare a Sua Signoria generalmente in ogni cosa, per la fede ed affezione che ha mostro inverso questa Repubblica, di che noi facciamo capitale assai. Ed in questa parte ti estenderai con parole efficaci, per dimostrargli una buona nostra disposizione, ma con termini larghi e molto generali, i quali non ci obblighino a cosa alcuna.

Ed alla parte dell'aumento dirai, che subito che avemmo tale avviso, facemmo vedere il libro delle Condotte nostre, dove trovammo nel secondo capitolo Sua Signoria esser convenuta coll'Eccellenza del duca di Milano, e con il magistrato nostro, che la provvisione sua del patto fosse 2400 ducati, e quel più che paresse al magistrato nostro; e che noi in questo caso preghiamo Sua Signoria voglia contentarsi di quello una volta gli è piaciuto. E sebbene questa cosa è rimessa in noi, Sua Signoria pensi ancora a' termini in che ci troviamo, e speri nella nostra buona volontà, e ci scusi per molti rispetti, che ci bisognano avere in questa cosa. E così gli offerirai ad altro tempo tutto quello che si convenisse alle virtù e buoni portamenti di Sua Signoria, ed all'amor nostro verso di quella; tenendoti sempre in su' termini amorevoli, e per i quali possa conoscere di noi buono animo, e sperarne ancora l'effetto; e sopra tutto avere pazienza se si venisse a rottura, e lasciarlo scorrere, e poi ripigliare, e far forza di disporlo ad aver pazienza.

Potrebbe ancora accadere, che la Signoria Sua verrebbe a ricercare da te l'aumento di 40 uomini d'arme, come si contiene nel terzo capitolo della

Condotta. A questo risponderai, che essendo la Condotta sua a comune coll' Eccellenza del duca di Milano, non ci par conveniente mutare o aggiugnere senza coscienza della prefata Eccellenza, per l' interesse suo; e che noi ne scriveremo a Milano, e ne attenderemo risposta, la quale crediamo sarà secondo il desiderio di Sua Signoria. E di quello appartenessi a noi per la parte che ci tocca, offerirai a Sua Signoria in nome nostro che c' ingegneremo a ogni modo satisfare al desiderio suo; e così escuserai questa dilazione, come è detto di sopra, per la necessità per interesse del duca deliberarne con sua partecipazione.

E in questi effetti eseguirai la prima e la seconda parte di questa tua commissione con quelli termini, che sul fatto ti parranno più a proposito.

Ex Palatio Florentino die 24 Martii 1498. (1)

Decemviri libertatis et baliae Rep. Flor.

LEGAZIONE

ALLA CONTESSA CATERINA SFORZA

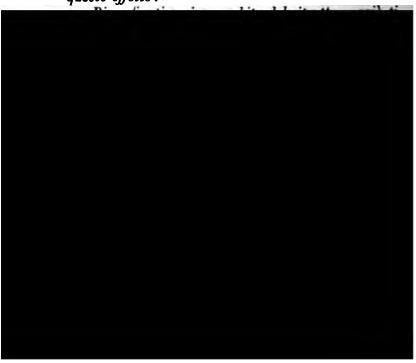
(1) Istruzione data a Niccolò Machiavelli mandato a Forlì alla Eccellenza di Madonna, et del Sig. Ottaviano suo primogenito, deliberata a' 12 Luglio 1499.

Andrai a Forlì, o dove intendessi trovarsi quella Illustrissima Madonna e la Eccellenza del Sig. Ottaviano suo primogenito, e poichè arai fatto reverenza alle Loro Eccellenze, e presentato le nostre Lettere di Credenza, quale arai da noi, e in comune all' uno e all' altro, e di per se a ciascuno di essi, esporrai la causa dell' andata tua, mostrando essere stata perchè più tempo fa gli agenti suo hanno ricerco da noi il Beneplacito di questo anno

(1) Questa Signora fu Caterina Sforza, figliuola naturale del conte Francesco Sforza, poi duca di Milano, moglie in prime nozze del Conte Girolamo Riario, Signore di Forlì e d' Imola. Sposò poi Jacopo Feo di Savona, indi Giovanni di Pier Francesco de' Medici, che morì in Forlì ai 14 Settembre 1498, da cui ebbe un figlio chiamato Giovanni, detto anche Lodovico, conosciuto poi per nome Giovanni delle Bande Nere, che fu padre del Granduca Cosimo I. Ai 12 Giugno 1500 fu fatta prigione dal Duca Valentino nella presa fatta di Forlì e sua cittadella. Ottaviano era il primo di lei figliuolo, avuto dal Conte Girolamo Riario. Egli era stato condotto dalla Repubblica di Firenze fino dal precedente anno 1498, con cento uomini d' arme, e cento balestrieri.

della condotta del Sig. Ottaviano, al quale tu mostrerai che noi stimiamo non essere tenuti, perchè avendo noi nel tempo debito per il mezzo d' Andrea de' Pazzi, allora nostro Commissario in Romagna, ricerco tal cosa, ci accade fare intendere loro quelle ragioni, con le quali crediamo potersi justificare facilmente la denegazione nostra, e narrerai qui, come a dì ultimo di Gennajo Andrea de' Pazzi ricercò in nome de' Dieci la Eccellenza del Sig. Ottaviano di tale Beneplacito e che rispose: Non teneri, nec obligatum esse, cum pro parte Magistratus Decem virorum etc. non fuerint sibi, servata capitula conductae suae, *di che fu rogato un Ser Spinuccio da Forlì, et inoltre per lettere del prefato Sig. Ottaviano sotto il medesimo dì avemo il medesimo, e per più lettere di Andrea de' Pazzi avemo il medesimo, nelle quali ci scriveva per parte dell' Illustrissima Madonna, che per niente voleva tale Beneplacito; d' onde noi facemmo fondamento che nè Sua Eccellenza fussi più*

mancassino tutte queste ragioni, il non avere Sua Eccellenza alla richiesta nostra accett to tale condizione fra quattro mesi, faceva che ora era impossibile, passato il tempo, tornare a patti della condotta, essendo in tutto espirata; e così giustificherai bene tutta questa parte distintamente, e in modo che Sua Eccellenza intenda, che quello che non si è fatto è stato ragionevolmente, e per le ragioni dette di sopra; e immediate soggiungerai che non ostante tutte le predette cose, justa il desiderio suo, e pensando quanto per le cose passate noi gli siamo obbligati, per satisfarle quanto è possibile a questi tempi, e per mostrarle qualche gratitudine delle buone opere sue verso questa città, ci siamo risoluti di concedere alla Loro Eccellenza tale Beneplacito da cominciare dopo il fine della ferma sua. Ma perchè di presente per le cose passate, e per il numero grande di gente d'arme, che abbiamo ancora, desideriamo, che tale Beneplacito sia a tempo di pace per anno con soldo di diecimila ducati, stimando che tale condotta abbia ad satisfare a Sua Eccellenza, se non per la quantità, almeno per la fermezza sua, perchè potrà durare più a questo modo, che se noi la mantenessimo nella medesima quantità e di soldo e di uomini di arme: e ancora crediamo che Sua Eccellenza pensi in questo satisfare non tanto a se, quanto farlo con grazia di questa città, e con animo di acquistarne maggiore benevolenza, aggiungendo a' meriti passati questa liberalità; e le mostrerai quando tale condotta non sia utile secondo il desiderio suo, sarà con dignita, e con speranza di meglio, quando la città sia restituita a' termini suoi e reintegrata dello stato e forza sua: e se forse Sua Eccellenza allegassi in suo favore lo aumento fatto a

qualche nostro condottiere, arai grande campo da mostrarle, che le condizioni di quelli tempi ricercavano così, con affermargli, quando si avessino ad fare ora, non se ne farebbe nè si largo, nè si arebbe tanti rispetti, quanto fu necessario avere allora, trovandosi le cose a quelli tempi ne' termini che si trovavano; e così allegandosi la perdita del piatto, all' incontro allegherai essere di già passati dua mesi di tale Beneplacito, li quali sono tutti guadagnati a Sua Eccellenza, e si possono facilmente compensare con tale perdita. E in questi effetti ti distenderai con efficacia di parole, e con quelli migliori termini che ti occorreranno, mostrando a Sua Eccellenza quanto questa città desidera gli sia data occasione di beneficarla, e riconoscerla delle opere sua, la fede che abbiamo in quella, e la necessità, e congiunzione delli Stati nostri, e con parole grate vedere di persuaderla a questo effetto.

CREDENZIALE.

Illustribus et Excellentib. DD. Catharinae Sfortiae Vicecomiti etc. et D. Octaviano de Riario, Imolae Fortiviique DD. et amicis charissimis

Illustres et Excellentes Domini, amici charissimi. Mittimus ad Excellentias Vestras Nicolaum Machiavellum, Civem et Secretarium nostrum, qui et mandavimus illi coram multa exponat, in quibus haberi illi certissimam optamus fidem, non secus ac nobis loquentibus.

Bene valete.

Ex Palatio nostro die 12 *Julii* 1499.

Priores Libertatis et Vexillifer Justitiae } *Pop. Flor.*

MARCELLUS.

I.

Magnifici et excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

Giunsi qui jeri sera a ore 22 incirca, e subito fui con la Magnificenza del Capitano, ed espostogli quanto Vostre Signorie desiderano circa a polvere, palle, e salnitro, mi rispose come tutte le palle di ferro ci erano, così piccole come grosse, si mandorno anno costì per la espugnazione di Vico; e che la polvere ci fu lasciata da' Franzesi, che era quindici o venti libbre, arse dua anni fa,

ad un luogo qui presso ad un miglio chiamato Salutare, che è luogo di Vostre Signorie, e ferirono tre uomini, e uno ne menorno preso, e ruborongli la casa; e così fanno ciascun dì simili insulti; e fo fede alle EE. SS. VV. di questo, che jeri da molti contadini del paese piangendo mi fu detto queste formali parole: questi nostri Signori per aver troppo da fare ci hanno abbandonati. Vostre Signorie che sono prudentissime, prenderanno quello espediente a questo che sia con onore della città, e satisfazione de'fedelissimi sudditi suoi, come sono questi.

Altro non occorre; partomi in questo punto per a Furlì, per eseguire la commissione di VV. EE. SS. alle quali umilmente mi raccomando: *Quae feliciter valeant.*

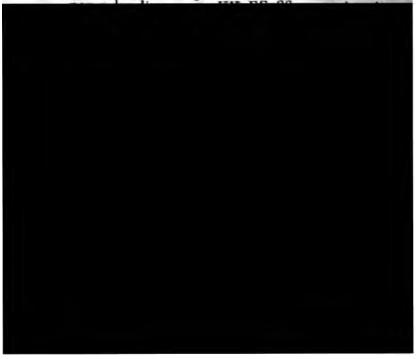
Ex Castrocaro 16 *Julii* 1499.

E. Ex. V. D.

minimus servitor

olo era ito a piacere a Furlimpiccolo. Tra-
omi dunque innanzi S. E. esposi la commis-
di VV. EE. SS. usando ogni termine conve-
e in mostrarle, prima quanto VV. SS. de-
ivano venisse tempo tale che potessino
are effettualmente come le tengono conto di
i che le hanno nelle loro occorrenze servite
ede e senza alcun rispetto accomunato ogni
na, come aveva fatto S. E. E se paressino se-
ontrarj non l'aver satisfatta del servito suo,
i l'avere disputato co' suoi agenti; se erano
gate e tenute all'anno del Beneplacito si ren-
certa Sua Signoria che del primo, come più
per lettere di VV. EE. SS. se gli era fatto fe-
e era stata cagione l'impotenza, per avere
o a provvedere a quello in che consisteva la
na della vostra città. E circa all'avere voluto
ire non essere tenuti al Beneplacito, mostrai
a Signoria, che non fu mai vostra intenzione
ni condescendere a tutto quello vi fusse possi-
in satisfazione sua; e per nulla altra cagione
no le SS. VV. chiarire non esser tenute, se
perchè S. E. intendesse che nè obbligo alcu-
i costringeva ad offerirle il Beneplacito, nè
ità di sinistri tempi; ma solo l'affezione por-
a quella per li meriti suoi. E per questa ca-
e mi avevi mandato a S. E. significandole che
rachè VV. EE. SS. non sieno tenute; *tamen*
le sue buone opere verso la vostra città, era-
contente concedere alla Signoria del suo fi-
olo tale Beneplacito, ma per il numero di gen-
arme vi trovate, desideravi dichiararlo a tem-
i pace, per questo anno con soldo di diecimila
ti. Nè mancai in questo di mostrare a S. E.
quelle ragioni che mi occorsono migliori, tal

condotta dovere essere con satisfazione di Sua Signoria, confortandola a volere al cumulo degli altri suoi meriti aggiugnere questo, perchè col tempo conoscerà aver servito Signoria non ingrata, nè si pentirà avere fatto questo insieme con le altre buone opere in benefizio di quella.

Fu risposto per Sua Signoria, come le parole ha avuto in ogni tempo da VV. EE. SS. le hanno sempre sodisfatto, ma che le sono bene sempre dispiaciuti i fatti, per non avere per ancora avuto mai corrispondenza a' suoi meriti; pure nondimanco conosciuta la natura di codesta Eccellentissima Repubblica di esser gratissima, non poteva credere cominciarsi ora ad essere ingrata verso di chi aveva fatto forse più che non avea fatto buon tempo fa alcuno suo aderente, mettendo senza obbligo alcuno in preda lo Stato suo alli Veneziani suoi convicini e potentissimi; e di questa speranza era contenta pascersi quanto pareva alle SS. VV., e

avere avuto risposta; ed appresso come questo giorno medesimamente dal prefato Illustriss. duca di Milano aveva ricevuto lettere, pregandola che non sendo convenuta co' Signori Fiorentini dell'anno del Beneplacito fusse contenta obbligarsi agli stipendj suoi con quella condotta e condizioni aveva servito l' anno passato l' EE. SS. VV. Riferimmi ancora il prefato Segretario, come ebbero jersera lettere dal Piovano di Cascina committenti, che otto deputati del numero degli Ottanta le avevano fatto intendere che volevano ricondurre il Sig. suo figliuolo con dua condizioni; la prima era quella che per me si era esposta alla Signoria Sua; la seconda che lei obbligasse lo stato suo, il che detto Piovano mostrò a quelli deputati essere impossibile Madonna consentissi. Inoltre disse detto Segretario che la Signoria di Madonna stava dubbia quale partito dovesse prendere, e però non mi poteva dare risoluta risposta. E di questo ne era cagione il parergli di essere vituperata insieme col suo figliuolo ad accettare queste condizioni, postele avanti da VV. SS., perchè accrescendo agli altri condizioni, che non hanno tanto meritato, e a lei diminuendole, non poteva se non credersi che VV. EE. SS. ne tenessino poco conto, e quelle non fossero mai per darle altro che parole; e appresso non sapere con che ragioni si potesse escusare con Milano, quando accettasse le condizioni vostre poco onorevoli, e recusasse le sue onorevolissime, e pure le pareva essere obbligata alla Eccellenza di quel Signore e per sangue e per infiniti benefizj ricevuti da quello stato, e per queste ragioni era in aria, nè poteva risolversi sì presto alla risposta; ma che io ne scrivessi a VV. EE. SS., acciò quelle in questo mezzo potessino rescrivere quanto loro occorressi. Risposi alla

prima parte circa alla richiesta fattagli dal duca di Milano di gente, e altre condizioni etc., che non ne sendo avanti il partire mio costì alcuna notizia, le EE. SS. VV. non me ne poterono dare alcuna commissione, nè io per questo avere che rispondere, se non di scriverne a VV. EE. SS., e da quelle aspettarne risposta. Quanto a quello che il Piovano di Cascina scriveva dell' obbligazione dello stato etc. dissi pure non ne sapere cosa alcuna, ma maravigliarmi bene, che se questo fu deliberato avanti al partir mio non me ne fussi dato commissione, o dipoi non me ne sia suto scritto, e però non avere *eziam* che dirne, ma che ne scriverei *ut supra*. Al che fu replicato per il Baldraccano che questo non importava, perchè quando si fussi d'accordo nelle altre cose, in questo non saria difficultà alcuna, perchè Madonna non si curava obbligarsi a quello *per scriptum*, che l'era in ani-

ı *modo* , ancora il Signor Ottaviano vostro
, nè essere le condizioni postegli avanti dif-
l contratto della condotta fatta l'anno passa-
'osi replicate furono *hinc inde* quelle parole
no, mi fece di nuovo questa conclusione,
ıdonna non era per risolversi sì presto, e
ra bene che io dessi notizia di tutto a VV.
, e lui riferirebbe all' Eccellenza di Madon-
nto per me si era replicato, benchè io avrei
ıi ora comodità di riferirlo a bocca; e nel
i da me disse, che si era smenticato dirmi
e di Madonna, come la desidererebbe assai
quali assegnamenti VV. EE. SS. le danno
no servito vecchio, e che io per sua parte
assi a rispondere qualcosa sopra questo, per-
ındo se ne facessi resoluzione buona, sareb-
segno della mente vostra, che potrebbe con
urtà e fiducia venire alli servizi vostri.
elle cose di qua io non presumerei scriver-
lto, per esserci stato poco, pure secondo
esti sono appresso a Madonna e cittadini di
Signoria riferiscono, Sua Signoria non po-

V. SS., ed impose a Risor-
sta sua volontà a Lionardo
ncò di alcuno officio in di-
condo il desiderio di VV.
ni fu trarne altro. Vostre
io a loro Lionardo Strozzi,
on quello, e subito man-
turali per levarlo, e scrive-
ndomi lettere di Lionardo,
gnato a mio mandato; e io
a Castrocaro, donde lo le-
V. SS., perchè tale ordine
Guasparre Pasgni, ministro

Eccellenza mi disse essere
'suoi uomini, che venghino
na non sarebbe possibile a
danari; però VV. SS. man-
, che lei s'ingegnerà torre
nati, e fedeli; ed espedirgli
sono in necessità di fante-
ducati, per poter dare un
o che sieno in quello di Pi-
non prima. Sicchè VV. SS.
iente sia più per loro, e da-
nirò ogni commissione con

donna, quando io le comu-
lettera di VV. SS., avanti
isse: Io ho questa mattina
hè io veggo che quelli V o-
fare pure da vero, perchè
di che io ne li commendo,
tanto, quanto prima ne ero
lo la tardezza loro, paren-

riferire; basti solo a VV. SS. che dappoi ci fu, che sono dua mesi, ha sempre governato ogni cosa. *Valeant Dominationes Vostrae.*

Ex Forlivio die 17 *Julii* 1499.

Jeri richiesi per parte di VV. EE. SS. la Illustriss. Madonna di palle e salnitro con le condizioni mi furono imposte da quelle; risposemi non ne avere, ed esserne in massima carestia. *Iterum valeant.*

E. Ex. V. D.

humilis servitor
Nicolaus Machiavellus

III.

Magnifici etc.

Scrissi jeri a lungo a VV. EE. SS. per Ardingo cavallaro quanto avevo eseguito circa la commis-

iecimila libbre per VV. SS., ed impose a Risor-
olo, che scrivessi questa sua volontà a Lionardo
etto: nè per me si mancò di alcuno officio in di-
porre Sua Eccellenza secondo il desiderio di VV.
E. SS., nè possibile mi fu trarne altro. Vostre
ignorie dunque avranno a loro Lionardo Strozzi,
potranno convenire con quello, e subito man-
lare a questa volta vetturali per levarlo, e scrive-
e a me volendo, mandandomi lettere di Lionardo,
he il salnitro sia consegnato a mio mandato; e io
rdinerò farlo condurre a Castrocaro, donde lo le-
eranno i vetturali di VV. SS., perchè tale ordine
i tenne anno, come sa Guasparre Pasgni, ministro
li Vostre Signorie.

Circa i fanti la Sua Eccellenza mi disse essere
contenta dare licenza a' suoi uomini, che venghino
i servigj di VV. SS., ma non sarebbe possibile a
lei farli muovere senza danari; però VV. SS. man-
dino da possergli levare, che lei s'ingegnerà torre
uomini scelti, bene armati, e fedeli; ed espedirgli
presto: però se VV. SS. sono in necessità di fante-
rie mandino subito 500 ducati, per poter dare un
ducato per uno; e credo che sieno in quello di Pi-
sa fra 15 dì da oggi, e non prima. Sicchè VV. SS.
penseranno quale espediente sia più per loro, e da-
ranno avviso; e io eseguirò ogni commissione con
ogni debita diligenzia.

Questa illustre Madonna, quando io le comu-
nicai questa mattina la lettera di VV. SS., avanti
io dicessi alcune cose disse: Io ho questa mattina
una buona nuova, perchè io veggo che quelli Vo-
stri Signori vorranno fare pure da vero, perchè
accozzano le fanterie, di che io ne li commendo,
e sonne contentissima tanto, quanto prima ne ero
male contenta, veggendo la tardezza loro, paren-

domi perdessino un tempo irrecuperabile. Ringraziai sommamente Sua Signoria, dipoi le mostrai che tale tardezza l'aveva generata la necessità; a che Sua Eccellenza consentì facilmente, soggiungendo, che vorrebbe avere lo stato suo in luogo che la potessi inspingere tutte le sue genti e sudditi in favore vostro, perchè dimostrerebbe a tutto il mondo, che nulla altra cosa aveva fattola partigiana dello stato di Vostre Signorie, che l'affezione e la fede ha in quello, ma desidererebbe bene essere riconosciuta, e non le fussi tolto l'onore suo, che lei stima sopra ogni altra cosa; il che giudicava fussi a proposito delle VV. SS. non tanto per conto di lei, quanto per lo esempio darete agli altri aderenti, di essere riconoscitori de' benefizj, e non ingrati. Io non mancai del debito in replicare quello mi occorse, pure nondimanco conobbi, che le parole e ragioni non sono molte per satisfarle, se non vi si aggiugne le opere in parte. E credo

P. S. È suto a me un Segretario di Madonna, e referitomi per parte di Sua Signoria, come Sua Eccellenza ha in sul suo dominio da fare di due ragioni fanti: l'una sono 1500 che lei ne ha armati, per avergli ne' suoi bisogni; de' quali non manderebbe a VV. SS. se non dessi loro un' intiera paga per un mese, e vuolli pagare ella con obbligo di satisfare per qualunque non servisse il tempo di un mese, e vuole dare per uomo lire 18, sicchè volendo VV. SS. di questi, avrebbono a mandare 1500 ducati per 500 fanti, ma promet-teli bene armati, e buona gente, e subito. Di un'altra ragione fanti ha, che sono usi a ire al soldo, ma non sono scritti da lei, de' quali Sua Signoria vi lascerà trarre ad arbitrio, e con quelli pagamenti fussi d'accordo con loro. Vostre Signorie sono prudentissime, piglieranno quel partito giudicheranno più a proposito; ed io sono per eseguire con diligenzia ogni loro commissione: *Iterum valeant, die qua in literis.*

IV.

Magnifici etc.

Scrissi alle EE. SS. VV. a' 17 del presente per Ardingo cavallaro, come questa Illustrissima Madonna stava dubbia qual partito dovesse prendere, sendole da VV. SS. voluto scemare condizioni, e dal duca di Milano offertole volerla mantenere nella medesima condotta, e come Sua Eccellenza volse che io ne dessi notizia a VV. SS. acciò quelle intendessino tutto, e potessino considerare meglio all' onor suo, e satisfarle secondo gli obblighi ec., di che si aspetta con desiderio risposta, la quale

non sendo ancora venuta, mi è parso in diligentia spacciare questo fante, e pregare VV. EE. SS. rispondino subito, quando non lo avessino fatto, e mandinmi la loro ultima risoluzione, acciocchè io concludendo o no, possa tornare costì a' piedi di VV. EE. SS. E quello che fussi per fare contenta questa Madonna credo sarebbe sicurarla prima del servito vecchio, di che lei vive con dispiacere grandissimo; ed appresso crescere il soldo di questo anno insino in dodicimila fiorini, il che è secondo una mia opinione, la quale facilmente potria esser vana, sì per essere stata sempre Sua Eccellenza sull'onorevole, nè avere mai accennato di voler manco di quello le offera il duca di Milano; sì ancora per essere difficile il giudicare l'animo suo dove ella sia più inchinata, o a Milano o alla repubblica vostra. *Primum* io veggo la sua corte piena di Fiorentini, li quali si può dire che abbiano nelle mani il stato suo; dipoi la veggo natu-

facilmente per poter flettere lo animo dubbio in qual parte volesse. E veramente se la paura del re di Francia, come ho detto, non intercedessi, io crederei che ancora di pari condizioni fusse per lasciarvi, massime perchè non giudicherebbe spiccarsi dall'amicizia vostra, sendo voi in buona amicizia con Milano. Emmi parso fare questo discorso acciò che inteso le SS. VV. quello la può impedire, ne possano fare più ferma risoluzione non lo avendo fatto, il che Sua Signoria lo aspetta con desiderio, per essere ciascuno dì molestata dal duca. Jeri si fece qui la mostra di 500 fanti, li quali questa Madonna manda al duca di Milano sotto Dionigi Naldi, e due dì fa si fece la mostra di cinquanta balestrieri a cavallo medesimamente per Milano, i quali si partiranno fra due o tre dì con un cancelliere del duca, che venne tre dì fa per levarli e pagarli. Credo che le SS. VV. aranno mutato pensiero circa e'fanti volevano trarre da questa Madonna, il che è stato miglior partito, quando gli abbiate possuti trarre d'altronde con più comodità; ma quando VV. SS. ancora ne avessero di bisogno, voi aresti buoni fanti e fedeli, e bene ad ordine ed espediti presto, ma bisogna mandare li denari per la paga intera di un mese, come per la ultima mia significai a VV. EE. SS., alle quali infinite volte mi raccomando.

Ex Forlivio die 22 *Julii* 1499.

E. Ex. V. D.

humilis servitor
Nicolaus Machiavellus.

V.

Magnifici etc.

Jeri scritto ch'io ebbi e spacciato il fante, parendomi che la risposta alla mia de' 17 differisse, giunse Ardingo cavallaro di VV. SS. con lettere di quelle de' 19 e 20 del presente, ed inteso il contenuto di esse, fui avanti l'Eccellenza di questa Madonna, e con quelle più accomodate parole mi occorsono, esposi quanto VV. SS. mi commettono circa la richiesta fattale da Milano, ed appresso quanto VV. SS. le offerivano in sua satisfazione per farle intendere che per voi non ha a mancare mai di fare tutto quello torni in salute, onore, e comodo di Sua Eccellenza, usando tutti li termini che io credetti necessarj e convenienti a persuaderla ec., a che Sua Eccellenza replicò non avete altra speranza di VV. SS., e che solo la offendeva

ne perchè Madonna non mi aveva *proprio ore* fatto intendere lo animo suo, allegando Sua Signoria essere indisposta ed in malissima contentezza, per la malattia grande in che è incorso Lodovico figliuolo suo e di Giovanni de' Medici, mi espose per parte di Sua Eccellenza come era contenta, *nullo habito respectu*, per essersi un tratto rimessa nelle braccia di VV. SS., ed in quelle volere confidare e sperare, di accettare l' anno del Beneplacito a tempo di pace, con le condizioni ultimamente per le vostre lettere offertele, di dodicimila ducati. Ma perchè tal cosa proceda con più giustificazione appresso di qualunque, e con più onore e riputazione dello stato suo, disse come Sua Eccellenza desiderava che VV. SS. si obbligassino alla difensione, protezione, e mantenimento del suo stato, la qual cosa benchè la sia certa VV. SS. essere per dover fare, e senza abbligo alcuno, *tamen* a sua satisfazione e contentezza desiderava sommamente tale obbligo dalle SS. VV., il quale sapeva non dovere essere denegato da quelle, tornando in onor grandissimo di Sua Eccellenza, e non in pregiudizio alcuno di VV. SS. *Ulterius* disse Sua Eccellenza desiderare assegnamento, se non di tutto, di parte del servito vecchio, per potersene valere in molti bisogni suoi ed urgenti necessità; nè poteva credere che a questo ostassi le spese imminenti, gravandomi sommamente che io ne scrivessi, e gravassine VV. EE SS. per parte di Sua Eccellenza. Alla prima parte, quanto all' accettare l' anno del Beneplacito ec. risposi con quelle amorevoli parole mi occorsono, mostrandosele che l' opinione che Madonna aveva di codesta repubblica, l' accrescerebbe di continovo per esperienza. Ma quanto all' obbligo che Sua Signo-

ria ricercava, lo giudicavo superfluo per le ragioni allegate da Sua Signoria. E perchè io non poteva di questo concludere alcuna cosa, non l'avendo in commissione. Sua Eccellenza poteva per al presente accettare il Beneplacito, e dipoi scrivere costì al suo agente questo suo desiderio, di che io credeva sarebbe compiaciuta. Replicò messer Antonio, come Sua Eccellenza voleva fare ogni cosa ad un tratto, e però mi pregava che io ne scrivessi a VV. SS. acciò quelle per loro lettere me ne dessono commissione, promettendo ratificare a tale obbligo fatto da me in nome di quelle. Nè volendo per cosa che io allegassi in contrario mutare sentenza, sono costretto a scrivere quanto da quella mi sia stato esposto, acciò VV. EE. SS. con loro sapientissimo giudizio si risolvino, e presto mi avvisino quanto sia loro ultima intenzione, acciò me ne possa tornare, perchè lo desidero assai. Alla parte dell'assegnamento del servito vecchio, dis-

zi, e altre parole ingiuriose, in modo che furono costretti questi a fare loro villania; pure nondimanco gliene doleva insino all'anima, e farebbene segno; e commesse subito che ad uno di quelli Balestrieri, il quale fu primo ad ingiuriarli, fussino tolte le armi, e mandato via: e così è seguito.

E alle SS. VV. umilmente mi raccomando: *Quae bene valeant*.

Ex Forlivio 23 *Julii* 1499.

E. *Ex*. *V*. *D*.

humilis servitor
NICOLAUS MACHIAVELLUS.

P. S. Domattina parte di qui 50 Balestrieri a cavallo per a Milano pagati da quel duca.

VI.

Magnifici etc.

Jeri per Ardingo cavallaro di VV. SS. ebbi due di quelle de' 19 e 20, e credo domani fermare il Beneplacito con questa Illustriss. Madonna, secondo l'ultima commissione, ed appresso *eziam* comporre in modo le cose di questi vostri sudditi con Sua Eccellenza, che VV. SS. se ne chiameranno sodisfattissime. Non posso distendermi in altro, partendo il messo con furia, se non che *quam primum* sarò espedito, torneronmi da VV. SS., alle quali umilmente mi raccomando.

Ex Forlivio die 23 *Julii* 1499.

VII.

Magnifici etc.

Avendo io jersera scritta l'alligata, e volendo espedire Ardingo presente esibitore, venne a trovarmi mes. Giovanni da Casale, e dissemi per parte di Madonna come non era necessario che io scrivesse perchè l'Eccellenza di Madonna era contenta non richiedere di altro obbligo VV. SS. sendo certissima che quelle non erano per portarsi altrimenti nei bisogni suoi, che lei si fusse portata in quelli di VV SS., e che questa mattina io fussi da S. E. per fermare il Beneplacito etc. Pertanto persuadendomi io così dovere seguire con effetto, e scrivendo il Piovano di Cascina a Lorenzo di Pier Francesco per uno a posta, scrissi per il medesimo a VV. SS. quanto io mi persuadevo fussi concluso. Questa mattina dipoi, credendo io venire alla conclusione secondo

Sua Signoria altro, sono astretto a mandarvi l'alligata, dandovi per questa ancora particularmente notizia del seguito, acciò quelle possino meglio farne giudizio, e risolversi, e presto.

Domattina mi trasferirò a Castrocaro, per vedere se io posso assicurare quei di Corbizio da Dionisio Naldi e suoi partigiani; a che Madonna si è offerta fare ogni opera; e di quanto seguirà Vostre Signorie fieno avvisate, alle quali mi raccomando. *Quae bene valeant.*

Ex Forlivio 24 Julii 1499.

E. Ex. V. D.

humilis servitor.
NICOLAUS MACHIAVELLUS. (1)

---

(1) Dopo la partenza del Machiavelli questa Signora spedì a Firenze un suo Mandato, del quale si dà qui la credenziale.

* *Illustres et Excelsi DD. Priores Observandissimi.*

Per non mancare di quanto dissi a Messer Niccolò Machiavelli, mio commissario, mando all' EE. SS. VV. il spettabile Messer Joanni mio Auditore, quale gli abbia ad esponere quanto gli ho commesso in mio nome. Prego quelle si degnino prestare piena fede, come fariano a me propria se personalmente fossi al cospetto delle EE. SS. VV., alle quali di continuo mi raccomando.

Forlì die 3 Augusti 1499.

Catharina Sfortia Vicecomes de Riario
Forlii ac Imolae etc.

COMMISSIONE

IN CAMPO CONTRO I PISANI. (1)

I.

*** Lettere di Luca degli Albizi alla Signoria.**

Magnifici et Excelsi DD. DD. mei etc,

Siamo a ore 14, e per ancora de' Guasconi non s' intende altro, per non esser tornato M. Samper

(1) Fino da' primi giorni del mese di Giugno 1500 era il Machiavelli al campo presso Pisa con i Commissarj Fiorentini, Gio. Batista Ridolfi e Luca degli Albizi, le lettere

a loro, che tuttavolta s'aspetta; ed ogni cosa resta onfusa e in aria, nè si può dare altro che male iudizio di noi, chè ad ogni cosa si scuoprono nuovi isegni ed avanie contro di noi, e come una se ne osa quattro ne risurge, da fare fermo giudizio abiano ad essere senza fine. E pure questa mattina ono venuti molti Tedeschi alla mia camera dicenlo, che nel tempo che l' Imperadore venne a Pisa i servirono tre mesi, che non furono pagati 130 ompagni sotto un capitano che si chiamava Antoio Buner; e con parole e termini poco onorevoli e eno sicuri, volendo che subito li pagassi; e motrando io non aver lume del caso loro, e che deutassino due di loro, a chi io farei lettera alle S. VV. perche potessino contare con loro, non lo ollero consentire; nè altra conclusione si potè fare opo molti termini tristi, che io ne scrivessi alle S. VV., e che quando tra due dì fossero provvisti rebbono pazienti; e non sendo sodisfatti di danari i pagherebbero del sangue mio; e che io lo scriessi largamente alle SS.VV. Abbattevvisi Saliente qualcun altro Francese: stanno come morti, e non ono meno di me di questa generazione: scusansi, confortano coll'acqua fresca: essi usato quelli terini si è giudicato a proposito. Belmonte sta come arrito; mostra che la cosa gli dolga, e non rielia, ed ha perdere così dal buon volere, come l non potere, che pare veramente attonito. Il ca-

---

ncesi, fino alla loro ritirata, il Guicciardini Lib. V, e Diario del Buonaccorsi a pag. 33.

Unitamente alla lettera del Machiavelli, che avvisa la tenzione del Commissario, si danno alcune altre lettere, ile cioè che riguardano più da vicino l' avvenimento.

pitano de' Svizzeri mostra di ben fare, e nulla partorisce; dimodochè questi termini non potrebbono essere meno causati, che naturali, che mi pare la cosa ridotta in termini, che qui non si pensa ad altro che alla giustificazione del Re con nostro carico ec.

Io di me al certo fo pessimo giudizio, nè crederei fosse male che le SS. VV. pensassino se senza danno della città sia, o è bene salvare me, che quello che non è nato insino a qui impossibile è non nasca per lo avvenire: e non reputino le SS. VV. che viltà muova a questo, che io intendo a ogni modo non fuggire il pericolo, quando sia giudicato a proposito della città.

Tutti questi modi non tendono ad altro, che a disperarci di Pisa, e a farci dubitare di peggio; e però come per più mie ho detto alle alle SS. VV. è bene pensare a tutto il giuoco; e de' più cattivi partiti pigliare il manco rio, e soprattutto li rimedj

Le vittuaglie per Dio non si abbandonino, che sarebbe la fine della rovina nostra, ed a Belmonte si provvegga, che ne ha cominciato a importunare, nè mi vede mai non me ne infesti.

II.

Magnifici Domini etc.

Jersera vi scrisse il Commissario i termini ne'quali ci trovavamo; oggi dipoi in su le tre ore vennero forse cento Svizzeri all'alloggiamento, e chiedendo denari per la compagnia di Giannotto; dicendo che se ne voleva ire con la paga loro. Non potette il Commissario con alcuna parola, o promessa attutargli, in modo che dopo molta disputa ne lo hanno menato prigione. Nè dipoi so altro, perchè mi fermai qui nell'alloggiamento di S. Michele, per dare alle Signorie Vostre questo avviso, le quali s'ingegneranno che uno loro cittadino con tanti suoi, e vostri servitori, non mutino, e nelle mani di chi. *Valete.*

Ex Castris apud Pisas die nona Julii hora 14.
NICOLAUS MACHIAVELLUS.

III.

* DI GIO. BATTISTA BARTOLINI

Alla Signoria

Magnifici et Excelsi DD. mei Observandissimi.

A ore 16 scrissi a VV. EE. SS., e mandai il proprio cavallaro, che mi riferì il sostenimento del Commissario fatto da' Svizzeri, acciocchè di bocca dicessi quello diceva a me, che non avendo altro non mi ardivo assolutamente scrivere tal cosa. Siamo a ore 20, e non ho avuto altra certezza, eccetto che poco fa tornò Piero Pucci con un altro cavallaro, e dicemi di bocca che detto Commissa-

Dubito che se non si fa presto non saremo a empo. Qui non è nè armature, nè lance lunghe, iè targoni, nè altra munizione, eccetto parecchi arili di polvere, che ho sostenuti da jeri in qua, li tutte le altre cose ci è necessità. Prego le SS. 7V. che ne provveggano, se a quelle pare, e presto; e perchè qui alla posta è otto o dieci arcieri, he ce li trovai mandati da Monsignor di Belmone per ordine di Gio. Batista Ridolfi, e Luca degli Albizi, come altra volta vi scrissi, per guardae la terra dagl'insulti degli uomini bestiali del ampo; i quali insino a qui hanno fatto buona e liligente guardia; ora se ci venissi fanti che mi otessi insignorire della terra, non so se me li ho a cenziare o no, che credo che le forze verranno rima che dalle SS. VV. abbia risposta; con destro modo m'ingegnerò farlo; potendo aspettare il apientissimo parere di quelle, le aspetterò. Però i prego me ne avvisiate, che se sarà a tempo seuiterò quello. E soprattutto prego quelle che rovveggano, e presto presto presto, che altrienti ho gran dubbio degli uomini della terra, assime sendo noi trattati da questo esercito come iamo, ed anche se viene a S. Giovanni aremo dieo un altro esercito di Pisani animosi, e vittorio; le quali cose so che le SS. VV. ben le esamineanno e provvederanno; alle quali umilmente mi accomando. *Quae bene valeant.*

Ex Cascina die 9. Julii 1500.

P. S. che siamo a ore 21. Abbiamo lettere dal Commissario, che il campo sarà domattina a Cami, luogo di là dalla Caprona, d'onde prima si levorono; ed ordinasi che provvegghiamo alle vettoaglie, il che si fara giusta nostra possa; ed ancora i ricorda sollecitare Borgo, e il Sig. Piero Guagni

e Carlo da Cremona, e mes. Bandino a mettersi in ordine con le compagnie; sicchè pertanto le SS. VV. sollecitino di costì il Sig. Piero.

J. B. Bartolini, *Comm. Gen.*

IV.

* *Copia di lettera Scritta da me Luca di Antonio degli Albizi agli Eccelsi e Magnifici Signori mia sotto di 9. Luglio, data a ore 22.*

Magnifici etc.

Io non so che nella estrema ora della vita mia (che a Dio piaccia sia presto) in me sarà il quarto dell'afflizione e dolore che io sento al presente, non tanto per il pericolo corso e che si corre, e per la presura seguita, ma conoscere per più lettere ricevute dalle SS VV. e massime per quella

sti che sieno; ed a me solo tocca a patire, senza almeno esser compassionato, che Dio mi conforti, almeno se non con altro con la morte.

Niccolò Machiavelli dette notizia della mia presura; e dipoi che a piè fui menato mezzo miglio o più verso Pisa, fui condotto al capitano de' Svizzeri, dove dopo una lunga disputa con le alabarde mi fu mostro che innanzi che io uscissi delle loro mani, intendevano che 400 in 500 compagni che erano venuti da Roma, o più, e tenuti in speranza dalle SS. VV. di essere pagati, che io gli satisfacessi della paga loro; e che quando io non lo facessi subito, non basterebbe loro tenermi prigione. E ricordando io l'onore del re, e che loro erano stati bene trattati, ed accordati prima o poi dalle SS. VV. non dovevano fare quello contro a loro nella persona mia, ragione alcuna nè impossibilità poteva in loro; in modo che dopo un lungo contendere e minacciare, mi fu mostro che se io non gli accordavo, non tanto la persona mia, ma che tutta la città patirebbe; e che avevano il modo a pagarsi in su l'artiglieria, purchè volessino. Per la qual cosa, vedutomi senza alcun rimedio circa allo accordarli, e benchè mi trovassi senza danari, pregai il capitano loro fussi contento promettere per me, e così fe'. al quale sono chiaro mi bisognerà pagarli innanzi parte da lui; ed io mi sforzerò trarli, se nulla resta a Pellegrino, se mi potrò valere da Lodovico Morelli, e di qualche danaro che resta a Bernardo Puccini, che fia un disordinarci di ogni cosa, quando le SS. VV. altrimenti non provveggano, che io avevo disegnato con questi danari rassettare la guardia di Cascina e Vico: farò come potrò. E benchè nello accordarmi col capitano de' Svizzeri mi pro-

mettessi condurmi le artiglierie salve a Cascina, non so se lo farà.

Disegnano costoro diloggiare di notte, e condursi verso San Giovanni alla Vena, e quivi fare alloggiamento per domani, per irne dipoi per quello di Lucca a Pietrasanta, per soprastarvi tanto intendino la volontà della Maestà del re. Li Guasconi intendo li aspettano in quel di Lucca, e se me lo consentiranno resterò a Vico o Cascina, quivi aspettando licenza dalle SS. VV., che non dovrei ragionevolmente avere ad affaticarmi perchè la mi fusse concessa, sperando massime nella grazia delle SS. VV., alle quali altrimenti non rispondo alla terza ultima loro, perchè nè i tempi nè le disposizioni consentono altro che quello torna bene a coloro, a chi noi siamo a discrizione; raccomandomi alle SS. VV.

Benchè insino jermattina scrissi a Cascina e Vico, che quelle compagnie si rassettassino, ricordino le SS. VV. di costì subito provvedervi, che resteran-

V.

Del Magistrato de' Dieci.

Joanni Baptistae de Bartolinis Commissario Cascinae die 9 *Julii* 1500.

Intesa questa mattina per lettere di Niccolò Machiavelli la detenzione fatta per gli Alemanni di Luca degli Albizi, conoscendo il disonore e pericolo che la ci arreca, tutt'oggi non abbiamo pensato ad altro che a fare provvisione e vostra, e di codesti luoghi; ed oltre al danno, a che si è dato oggi buono ordine, abbiamo subito inviato a codesta volta il Sig. Piero e Borgo Rinaldi, e chiamati Messer Criaco, ed il Conte Checco, e commesso loro rifacciano le compagnie loro, e che li danari saranno presti; e per quanto ci hanno promesso loro ancora non tarderanno, e non crediamo passi domani, o al più post domani, che costì saranno tante genti che basteranno per la difesa e guardia di codesto luogo. Bisogna in codesto mezzo che tu facci ogni prova di conservarlo, e di quello che ti fia possibile provvedere ancora agli altri, con scrivere almeno ed avvisare quello fussi da fare. E perchè il peso saria pure grave ad uomo solo in tanti tumulti ed accidenti, abbiamo ancora oggi inviato costà Piero Vespucci con autorità di Commissione, con il quale e tu e gli altri cittadini nostri che saranno costì consulterete quello sia da fare.

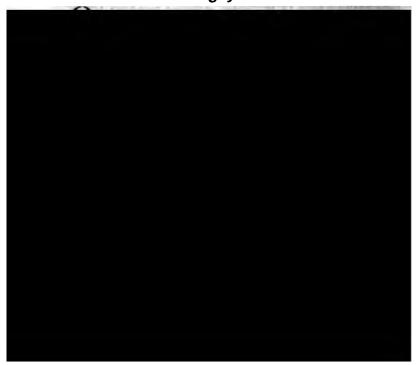
Noi della detenzione del Commissario non abbiamo se non un breve avviso da Niccolò Machiavelli con poche parole, come quello che alla data

della sua lettera non potea dire altro. Non ci scrive dove e' sia stato menato, se altri è stato detenuto con lui, quello sia seguito dall'artiglieria, che abbiano fatto li 400 Alemanni iti alla volta di Livorno, se altri se ne sono partiti di campo, che disegnino fare le genti d'arme, e che partito pigli il capitano. Di tutte queste cose fia a proposito tu ne faccia ritratto secondo il possibile, e ce ne scriva subito; ed in specie che fortuna abbia sortito qualunque di quelli cittadini che erano in campo, perchè li loro di qua sommamente il desiderano intendere.

VI.

Del Magistrato suddetto.

* *Lucae de Albizis in Castris die 10 Julii 1500.*

Magnifice etc.

medesimo termine: non è possibile; bisogna accomodarsi a' tempi, e pensare di presente di affermare costì le cose nostre.

Parci per questo, potendosi, che tutta l'artiglieria e munizione nostra condotta costì, si ritiri a Pontadera, per più sicurtà; e si faccia estrema diligenza di ritrarre tutta l'artiglieria, e quel resto di munizione, che fussi in mano de' Franzesi, ed ingegnare si provvegga a tutto quello che bisognassi per la difesa di codesto luogo, il quale ci è tanto a cuore, che noi non veggiamo l'ora di avere espedito per costì alcune fanterie. Aremmolo fatto questa sera, se il pericolo di Pescia non ci strignesse più; alla quale terra intendiamo per più vie che li Guasconi s'inviano, ed altri con loro, infino al numero di quattromila con qualche centinajo di cavalli; di che ci siamo maravigliati assai, non avendo inteso fino ad ora, essersi partite di campo genti d'arme; il che ci pesa assai per le ragioni che tu per te puoi pensare: ed inclinaci l'animo tutto essere per ordine de' Lucchesi, al che noi non presteremmo tanta fede, dubitando che la paura di quelli uomini accrescessi la cosa come si suole. se noi non sapessimo qualche da Lucca avere fatto intendere a Pescia il medesimo, ed avere in su questo timore tratte sue robe, quali vi avea rifugiate a' dì passati per paura de' Franzesi. Abbiamvi mandati alcuni connestabili con le loro compagnie, nè si attende ad altro che a provvedere per là, e per costì ma prima dove più strigne.

Sarà a proposito che tu lo significhi a Mr. de Beaumont, con ricercare risposta da Sua Signoria di quanto commettemmo a Piero Vespucci, e a te questa mattina circa a tal cosa, massime dell' offerta dei fanti. Desidereremmo avere risposta da

quella per lettera, di che ti graviamo a fare ogni opera; e di nuovo gli farai la medesima offerta de' fanti per stare sull'impresa; e questo a fine di fare la condotta di questi fanti con suo consentimento, e servircene poi a nostro proposito.

Mentre codesto esercito soprasterà costì uno o più dì, non ci pare a veruu modo tu debba partire, per non mettere al tutto in ruina le cose nostre da codesta banda, ed ogni volta che partino tu potrai avvisarci, ed in poche ore averne risposta da noi, solo per il rispetto detto.

Non sapendo noi da te nè la causa, ne il modo della detenzione, nè i mezzi ancora della relassazione, nè nessuno altro particolare circa a questo, non possiamo determinatamente commetterti quello abbia a fare alla partita delle genti, volendoti in compagnia loro o per queste, o per nuove altre cagioni; però di questo noi ce ne rimettiamo a te. E perchè nostra opinione è che

Non ci pare da trarre uomini di Cascina prima che vi sia guardia sufficiente di fanterie, per farlo più securamente e con più reputazione.

Evaci scordato dirti che partendo Beaumont con le genti, volendo pur seco qualche nostro uomo, non potendo andare tu, facci forza di mandarvi Pellegrino, o Francesco della Casa.

Desidereremo intendere, se già questo avviso non recassi pericolo a te o a noi, il modo della tua detenzione, e la causa e li mezzi della rilassazione; e non parendoti cosa da crederla a lettere, manda uno de'tuoi di costà informato di questo, e di ogni altra cosa, che ci accadessi intendere. *Bene vale* (1).

---

(1) Oltre le lettere che si sono riportate, moltissime altre ne esistono, che continuano questo avvenimento, riguardanti in special modo le misure che andava prendendo la repubblica, non tanto per ristabilire le sue forze in quel di Pisa, decisa a non volere valersi altrimenti dell'armata Francese; quanto per mettere al coperto il suo territorio dagli ammutinati. Si sono tralasciate perchè non appartengono direttamente alla commissione del Machiavelli. Si dà peraltro la lettera del re di Francia ai Fiorentini, che dimostra le rette disposizioni di quel Monarca all'avviso dell'indegna condotta delle sue truppe, le quali disposizioni variarono poi per i falsi e sinistri rapporti de'suoi per cui ebbe luogo la legazione seguente del Machiavelli. La lettera originale non si è trovata. Quella che riportiamo ne è la traduzione, quale esiste nel citato Archivio delle Riformagioni.

VII.

Copia di Lettera del Cristianissimo Re' alli Signori Fiorentini, data a Roano a dì 27 Luglio 1500.

LUIGI RE ec.

Carissimi ec.

Noi siamo stati avvertiti dipoi pochi giorni in qua del gran disordine venuto nel campo ed assedio messo innanzi a Pisa a cagione della mutineria, e discordia di alcun numero delle genti di piè mal condizionate, che erano in detto campo; i quali senza causa si sono levati e partiti del detto campo e assedio, senza il volere e consentimento del Signore di Belmonte, nostro Luogotenente, e

to, e comunicato co' vostri Ambasciatori che sono qua, che per il bene della detta materia, e per rinfrescamento della nostra armata, che il meglio era che altrui pensasse qualche buon luogo sul vostro terreno, perchè vi si possano ritirare e fermare, senza venire innanzi più in qua. E per questo fine abbiamo scritto e comandato espressamente a Monsignor di Belmonte, e comandato particolarmente a tutti li capitani di non si muovere, nè partire, nè abbandonare la detta armata, senza aver da noi altre novelle, per quanto stimano la vita loro.

Parigliamente abbiamo scritto e mandato a' vostri vicini, che il caso di Pisa ci tocca, e che dando ajuto, favore, o soccorso si dichiareranno nostri inimici; di che noi ne li facciamo avvisati, affine che di qui innanzi non l' abbiano a fare; altrimenti noi vi metteremo tale provvisione, che si appartiene.

Deliberatevi in tutta fazione mettere e posare questa materia in tal maniera, che l' abbia a pigliare fine ed uscita al nostro detto onore, e col bene ed utilità vostra e dello stato vostro; pregandovi che al restante vi vogliate fare e mostrare virtuosi, come quelli a chi la cosa tocca, impiegandovi tutte le vostre forze e possanza; e siate certi che così facendo noi non facciamo dubbio nè difficultà nessuna, che in brieve la detta Pisa non sia nello stato dove la debba essere; così come tutte queste abbiamo dette, dichiarate, e fatte dire e dichiarare alli vostri detti Ambasciatori, perchè loro di tutto vi facciano avvertiti ec. Addio, cari Signori ed amici.

LEGAZIONE

DI NICCOLÒ MACHIAVELLI E FRANCESCO DELLA CASA

Alla corte di Francia (1).

Die 18 *Julii* 1500.

Magnifici Domini etc.

Intelligentes multis de causis oportere non literis tantum, sed per eos etiam qui in Castris Gallicis

---

(1) A questa Legazione dette motivo il fatto, del quale si ragiona nelle lettere dell'antecedente Commissione. Ne parla il Diario del Bonaccorsi a pag. 34, il racconto del quale

fuissent excusare, purgareque multa quae obiicerentur R. P. obque recessum esset ab obsidione Pisanae urbis, elegerunt

Franciscum Casum et

Nicolaum Machiavellum Secretarium suum ambos nobilissimos cives Florentinos, dederuntque illis in sua hac legazione ea mandata, quae infra scripta sunt, et cum salario unoquoque die, videlicet Francisco Casae librarum octo florenorum parvorum, et Nicolao Machiavello, ultra ejus salarium ordinarium, ad rationem florenorum viginti largorum in grossis unoquoque mense.

Franciscus reversus est die 6 Martii 1500.
Nicolaus reversus est die 14 Januarii 1500,

„ Andrete con ogni prestezza possibile a voi, „ eziam cavalcando in poste per quanto vi sopporteranno le forze, a Lione o dove intendessi trovarsi la Maestà del Re Cristianissimo,

---

„ e riferito molte cose false a quella Maestà, la fece indignare „ assai contro alla città, per la quale indignazione dipoi a „ dì 15 d'ottobre fece chiamare li due mandatarj, e con loro si „ dolse assai di essere stato disonorato, volendo intendere co- „ me si avessi a governare, sendo stato forzato a dare una pa- „ ga a'Svizzeri per il ritorno loro, acciò non saccheggiassino „ e' mercanti Fiorentini, la quale rivoleva ad ogni modo. A „ questo effetto voleva mandare alla Signoria un suo valletto, „ chiamato Adovardo Bugliotto, per intendere l'una cosa e „ e l'altra. Non giovò niente il replicare, perchè sempre stette „ ferma S. M in questa sentenza. Scrissono i mandatarj la sua „ mala contentezza e visto la Signoria non avere altro rime- „ dio si accollò questa spesa, col mandarli un nuovo Amba- „ sciatore, il quale fu Pier Francesco Tosinghi. „

„ e quivi trovativi prima con mess. Francesco
„ Gualterotti e Lorenzo Lenzi Ambasciatori no-
„ stri (1), a' quali conferirete tutta questa com-
„ missione nostra, e piglierete informazione da
„ loro di quello che fussi necessario aggiunguere o
„ levare, e del modo del procedere più in una
„ parte che in un'altra; vi presenterete dipoi in-
„ sieme colli Ambasciatori alla Maestà del Re, e
„ dopo quelle ceremonie che sono consuete farsi
„ nei primi congressi, le esporrete in nome no-
„ stro quello che vi diremo appresso. Di che pe-
„ rò noi non crediamo poter darvi più chiara e
„ più certa informazione che quella che avete voi
„ medesimi, per esservi trovati in sul fatto, e in
„ gran parte ministri e operatori di quello che si
„ aveva a fare dal canto nostro. E perchè il tutto
„ di questa cosa consiste in dua parte, in accu-
„ sare i disordini seguiti con le cagioni e con gli
„ autori loro e in difendere ed escusare quelle

„ al giudizio nostro la poca obbedienza al capi-
„ tano, le pratiche tenute d'accordo con Pisani il
„ capitano dei Svizzeri prima, e dipoi per al-
„ cuni Italiani Trivulzj e Pallavisini per ordine
„ di Messer Gian Jacopo, il quale intendendo che
„ favore possa fare questa città alla conservazio-
„ ne dello stato di Milano, poichè sarà reintegra-
„ ta delle cose sue, non se ne satisfacendo, ha
„ preso questa volta, e forse per interrompere
„ l'impresa di Napoli, e così quasi tutti gli altri
„ eccetto Belmonte, e Samplet, ne' quali si sono
„ conosciute tutte le passioni vecchie d'Italia, e
„ per il Governatore di Asti, e Monsignore di
„ Bunò per conto di Entraghes (1), in che biso-
„ gna che voi aggiugnate tutti quelli particolari
„ visti in sul fatto, e di che voi avete memoria, e
„ impossibili a noi discorrergli particolarmen-
„ te, dove aggiugnerete ancora quello che abbino
„ operato in favore dei Pisani, Lucchesi, Geno-
„ vesi, e Sanesi, de' quali noi non sappiamo al-
„ cuna cosa certa, ma intendiamo bene che a que-
„ sto effetto avevano in campo loro Ambasciato-
„ ri per sturbare la cosa, e tenere l'esercito so-
„ speso; e non omettere per cosa alcuna come
„ spesso simili entravano in Pisa, e in specie Ri-
„ nieri della Sassetta, il quale ci è stato usato per
„ istrumento, ed è favorito assai da questi Palla-
„ visini; da chi, insieme con gli altri che non si
„ satisfacevano dell'impresa di Pisa, noi repu-
„ tiamo la partita de' Guasconi, perchè altra ca-
gione non ci è, la quale è stata il principio

(1) Vedi di questo Entraghes ciò che ne è detto ne' Frammenti Istorici T. II.

« manifesto della ruina di questa impresa, per-
« chè dopo loro tumultuarono gli Svizzeri, e ne-
« garono voler fare più fazione, donde il campo
« fu necessitato partirsi. E tutto questo è affine
« di mostrare alla Maestà del re non esser manca-
« to per noi che l'impresa non si sia guadagnata;
« e potrete cominciare il parlar vostro dalla par-
« tita delle genti di Piacenza, e mostrare fin che
« furono alle mura di Pisa essersi fatto tutto
« quello che si aveva a fare per noi, e soggiun-
« gere immediate le cagioni sopraddette, e quel-
« le più di che voi vi ricorderete dell'essersi per-
« so questa impresa. E questo fia il primo parla-
« re vostro, non mostrando di escusarci in alcuna
« cosa, se non quando vi fussi opposto o il difet-
« to del ponte che si aveva a fare sull'Osole, delle
« vettovaglie, delle munizioni, o de'guastatori, a
« che voi avete escusazione molto facile, perchè
« il ponte non si fece a tempo per difetto della
« scorta, la quale avevano a mandar loro, e le

« di questi, ad ogni bisogno pagare di borsa quelli
« tanti che bisognassino di quelli che erano per
« il campo senza ricapito o soldo alcuno, il che lui
« aveva accettato, e si satisfaceva. Nelle vettova-
« glie voi avete tanta larghezza per le molte e sì
« manifeste disonestà loro, che questa sarà la più
« facile parte che voi arete ad escusare; in che vi
« bisognerà narrare la maggior parte di quelli ca-
« si particolari occorsi quivi, di che tante volte ci
« fu scritto di campo.

„ Fia ancora a proposito narrare la presa del
„ Commissario, e da chi, e in che modo, e le altre
„ villanie e obbrobrj sopportati quivi eziam da ogni
„ minimo uomo, e fare in voi quasi un sommario
„ di tutte quelle cose, dalle quali si potessi fare
„ argumento essere stati trattati da loro piuttosto
„ da nimici che da amici, amplificando e estenuan-
„ do le cose a beneficio nostro; e in questa parte
„ non vi scorderete dire, che la detenzione fatta
„ qui di Giannotto da S. Martino, e de' fanti suoi,
„ fu tutta per ordine di Belmonte: di che per giu-
„ stificazione nostra porterete con voi tal sua let-
„ tera insieme con molte altre copie, e originali
„ scritture, di che vi avete a servire per giustifica-
„ zione nostra. „

„ A noi non pare necessario potere aggiugnere
„ altro per vostra informazione a questa commis-
„ sione, perchè tutto abbiamo tratto di campo,
„ dove voi siete stati presenti, ed avete potuto co-
„ noscerle e vederle meglio di noi. E però voi vi
„ distenderete intorno a questi effetti quel tanto
„ che sarà bisogno, non uscendo del modo del pro-
„ cedere ordinatovi di sopra, di narrare prima tut-
„ te le cagioni che hanno fatto questo disordine,
„ ripetendo dalla partita delle genti da Piacenza

„ tutto quello che si è fatto per noi, e de' paga-
„ menti del soldo, e di ogni altra cosa, e dove bi-
„ sognerà ribattere ed escusare tutto quello che
„ all'incontro vi fussi opposto per fare noi autori,
„ e mostrare che abbiamo dato cagione a tutti que-
„ sti disordini, da'quali è seguita la rovina dell'im-
„ presa. „

„ E benchè di sopra noi facciamo eccezione del
„ capitano per non gli dare carico, ed inimicarce-
„ lo, nondimeno quando nel parlare colla Maestà
„ del re, o con altri, voi ritraessi il carico che se
„ gli dessi potersi appiccare, fatelo vivamente, e
„ dategli imputazione di viltà e di corruzione, e
„ che del continuo nel padiglione e tavola sua era-
„ no continue o tutti due o uno degli Ambasciato-
„ ri Lucchesi, da'quali i Pisani ritraevano tutti i
« consigli e deliberazioni che si facevano; ma per
« fino a tanto che voi non scuoprite questo, par-
« latene onorevolmente, e riferite la colpa in altri,
« e col Cardinale (1) vi guarderete parlare in suo

« le genti avere anticipato il cammino, ed essere
« venute quel dì che l'avevano ad alloggiare al
« ponte a Serchio; e contro a' Lucchesi allegate
« che alla partita de' Guasconi uno de' loro Ambas-
« ciatori ne andò insieme con loro; e che mentre
« che i Franzesi tennero la foce, sempre lasciarono
« entrare per quella via in Pisa vettovaglie e fanti,
« e altre cose necessarie alla guerra, e in specie
« Tarlatino da Città di Castello con molti compa-
« gni entrò per quella via, e giunto fu fatto capo
« della fanteria che vi era.

ISTRUZIONE

DATA

A FRANCESCO DELLA CASA E NICCOLÒ MACHIAVELLI

DA LORENZO LENZI

« L'informazione che accade dare a voi France-
« sco della Casa, e Niccolò Machiavelli per me Lo-
« renzo Lenzi Oratore ec., poichè non vi possiamo
« rappresentare alla Cristianissima Maestà per non
« ci essere Messer Francesco Gualterotti, e quella
« Maestà essere partita di questo luogo, si è che vi
« trasferiate alla Corte, e in quel luogo vi rappre-
« sentiate a Monsignor di Roano, e ditegli la ca-
« gione della venuta vostra, cioè per far capace
« quella Maestà di tutti i progressi del campo, e

« principalmente che siate per ragguagliarne la Si-
« gnoria Sua e in tutto e in parte, secondo che a
« quella paressi, e in quello medesimo modo signi-
« ficarlo dipoi alla Maestà Cristianissima e al Con-
« siglio, o dove gli paresse; e in effetto siate per
« andare con li piedi di Sua Signoria in tutte le co-
« se; perchè la città nostra lo ha per precipuo pro-
« tettore, e benefattore; e che quando a Sua Signo-
« ria paja visitiate la Maestà del re ve gli faccia rap-
« presentare, e così di quelle cose che occorre-
« ranno dire, v'imponga quello gli pare si debba
« dire e in che modo; e con queste parole largheg-
« giare con Sua Signoria in mostrare di avere in
« quella massima fede, come si ha e si debbe ave-
« re per preservare quella buona disposizione, e
« trarne quella utilità si può. «

« E in quanto a' particolari, nel discorrere le
« gravezze che si sono avute del campo, avete que-
« sto riguardo, massime che in quelle cose che non
« venissino in gravezza nostra, non caricare Mon-

« loro senza rispetto, perchè si è alla presenza di
« Monsig. di Roano, e di Monsig. d'Albi, ed an-
« cora del Marescial di Gies. E quando fussi con
« Monsig. di Roano solo, potresti bene in un tra-
« scorso di lingua mostrare, che questi loro modi
« sono stati di si mala natura, che si è dubitato che
« l'ordine non sia venuto più là che di campo; ed
« accennare di quelle cose che avete in commissio-
« ne e particolarmente significare lo aver condotto
« con loro Rinieri della Sassetta nostro ribelle, ed
« usatolo poi circa le pratiche di Pisa, dove è in-
« tervenuto assai di quelle genti Lombarde; e co-
« sì mostrateli l'insolenza e bestialità di quelle fan-
« terie, e il disordine che hanno fatto alle vettova-
« glie, la qual cosa è stata causa di ogni male. Non
« mancate di far fede de'buoni portamenti del Sa-
« liente. E sempre ancora vi avvertisco di un'al-
« tra cosa, che se Monsig. di Roano dicessi a voi
« soli, o alla presenza del re o di altri, che Mon-
« sig. di Belmonte fussi venuto capitano dell'eser-
« cito, come chiesto da Piero Soderini, o da noi qua
« consentitogli, avere inteso così essere stato, ed
« efficacemente, poichè l'importanza nostra è cer-
« care di preservarlo eziam a maggior cosa, quan-
« do bisognassi tirarsi addosso ancor maggior ca-
« rico. «

« Ripetere poi quanto voi avete inteso, non
« ostante le cose seguite, quella Maestà esser di-
« sposta a preservare nell'offesa de'Pisani, ed al-
« tri che gli volessino aumentare, o offendere noi,
« tanto che l'impresa sia per rifarsi, ed a questa
« cagione che egli era ultimamente rimasto con noi
« Ambasciatori, che il campo si mettesse in quello
« di Pisa in luogo di buon'aria, e comodo alle vet-
« tovaglie, e così atto ad offendere Pisa, e l'altre

» cose che procedessino come si dice di sopra, in-
» sino alla nuova impresa procedere per guerra
» guerriabile, a che perchè voi non sapete in che
» grado si trovi il campo o in che luogo, nè a Fi-
» renze quello che sieno atti a poter fare; e sapen-
« do che e' Pisani per essere levate le genti d'ar-
» me hanno scorso il paese con offesa e disonore
» nostro; di che era suto causa aver noi lasciato
» l'altre genti per rifidarci in su quelle di essa
» Maestà, e potere supplire alle spese dei fanti e
» della guerra. Il perchè bisognerà subito provve-
» dere a detti insulti, e per questa cagione benchè
» da' nostri Sigg. non ci sia chiesto, noi abbiamo
» fatto questo disegno, che come prima si potessi,
» e' significassi al capitano e sua gente, che a ri-
» chiesta de' Sigg. Fiorentini sino a dugento lance
» delle sue non Italiane restassino, o rimandassino
» in quel di Pisa, e fussino alloggiati in luoghi
» buoni e comodi, come si diceva di tutto il cam-

» l'impresa, e mostrerebbe che Sua Maestà non ne
» avessi levato il pensiero, che sarebbe di dignità
» sua e a nostro favore. E così chiedergli per aju-
» tarsi in questi insulti fatti, consentire che Gio-
» vanni Bentivogli con le sue forze e genti potessi
» venire a' favori nostri, il quale sarebbe in desi-
» derio di farlo per onore di Sua Maestà e bene
» nostro, ogni volta che da quella gli fussi consen-
» tito, perchè dice avere per obbligo non si pote-
» re travagliare senza suo consentimento. »

» Le persone di chi abbiamo fede appresso la
» Cristianissima Maestà è primum Monsig. di Roa-
» no, e Monsig. d'Albi, e puossi dire tutta la Casa
» d'Ambuosa, il Marescial di Gies, e Monsig. Gen.
» Robertet, con il quale vi ristringerete spesso, e
» da lui arete e consiglio e ajuto; e d'Italiani il
» conte Opizino di Novara, il quale è molto affe-
» zionato alla città, e da lui anche siate per trarne
» qualcosa; e così il marchese di Cotrone, se vi si
» trova, praticate con lui quando vi accade, e mo-
» strate aver fede, che ancora da lui siate per
» trarre.

» Avevo dimenticato il Gran Cancelliere, che
» benchè egli abbia nome di essere affezionato ai
» Lucchesi, è amico nostro, e potrete di lui con-
» fidare. »

» *Item* messer Gio. Jacopo da Treulzi mostrate
» aver fede, e quando venissi a ragionamenti con
» lui, mostrate di consigliarsi con esso e raccoman-
» dargli la città. »

» Così con Lignì quando accadessi avere a par-
» lare con lui, mostrate fede, con tenere tutti i
» modi di avergli favorevoli, o disfavorevoli il me-
» no che si può. »

» Voi avete notizia di quanto ha scritto ultima-

» mente Monsig. di Roano circa mostrare di avere
» per accetta la giustificazione de' Lucchesi; nel
» giugnere vostro là questa cosa potrebbe essere
» ancora sospesa, e così resoluta; essendo sospesa
» date notizia al prefato Monsig. de' modi de' Luc-
» chesi verso di noi, e con aggravargli il più che
» si può; purchè sieno con modi che non mostrino
» troppa passione. E fatto questo direte al prefato
» Monsig. che sempre gli nostri Signori saranno
» per approvare quel che loro delibereranno; ma
» quando per aumento dell' impresa di Pisa a sua
» Signoria paressi insino all' intero acquisto lasciargli
» stare così, io giudicherei che a detta impresa fussi
» per essere aumento; perchè questo stimolo gli
» terrebbe in maggior timore, e farebbeli più av-
» vertiti; e così i Pisani e altri che volessino favo-
» rirgli ne arebbano maggiore sbigottimento, che
» quando siano richiamati, sarà dare animo ai Pi-
» sani e agli altri. Pure non fate dispute dove veg-

I.

Magnifici et excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

Perchè in questo punto ci è fatto intendere la partita di questo corriere, noi non aviamo tempo a scrivere alle Signorie Vostre altro che sotto brevità significare a quelle, come Domenica a dì 26 con quella celerità che ci fu possibile, arrivammo qui, e non ci avendo trovato la Maestà del re, per eseguire la commissione delle SS. VV. e qualcun'altra, che dall' Ambasciatore Lorenzo Lenzi ci è suta commessa circa le genti di mes. Giovanni Bentivogli e altro, domattina non ci essendo comodità di poter seguire il re in poste, monteremo a cavallo di qui, e anderemo con quella prestezza che ci sarà possibile, e in quel luogo che ci sarà più conveniente di poter parlare a quella; e con ogni modo, diligenzia e fede esporremo ed eseguiremo tutto, di che per altra nostra a più lungo ne daremo notizia alle SS. VV., perchè per questa a più lungo non è possibile scrivere: *Valeant Dominationes Vestrae.*

Ex Lugdunio 28 *Julii* 1500.

servitores
Franciscus della Casa et
Nicolaus Machiavellus.

II

Magnifici etc. post humill. R. Salutem etc

Jeri si scrisse alle SS. VV. brevemente rispo
corriere, che non posseva soprastare, e na
tra le altre cose la cagione dell' esser noi ar
qui forse più tardi che le SS. VV. non deside
no; il che fu causato da qualche disordine o
dente nato per il cammino, che ci costrinse
prastare; e perchè alla giunta nostra mess.
cesco Gualterotti si era partito, come per l'al
disse, a codesta volta per la via di Santo An
la qual cosa ci dispiacque assai per le cagio
possono estimare le SS. VV., e per quella r
me, che ci costringeva ad eseguire la commis
nostra, secondo l'ordine degli Oratori.

Esponemmo alla Magnificenza di Lorenzo
zi la cagione della venuta nostra, e quello ch

impresa. La qual cosa avendovi loro scritta,
oi non sendo per risposta suta accettata, non
loro comunicarla al re, ma di nuovo in di-
ia riscrivervi, confortando VV. SS. ad esa-
e meglio tutto, di che ancora si aspetta ri-
; ed il re la desidera, perchè ad ogni ora
stato a Roano, ne ha sollecitato detti Amba-
ri. A che rispondemmo come noi estimava-
cagione della risposta vostra fredda, e del
i essere risoluti secondo la richiesta fatta etc.
essere la qualità del successo delle cose di
contro ad ogni opinione, con poco onore di
Maestà, e infinitissimo danno vostro; tal-
e SS. VV. per la esperienza fatta di quelle
non potevano mai più confinare in loro; e
radunandosi intorno a Cascina 500 uomini
ne e 3000 fanti, secondo l'ultima risoluzione
, era impossibile, considerato la natura lo-
oterli nutrire lungo tempo; aggiungendovi
ncora non vi era l'onore di questa Maestà,
nta sua gente stesse quivi solo per scorrere
ese guasto, senza campeggiare la città altri-
i, la quale più volte da VV. SS. con manco
era stata stretta e campeggiata. Le quali
derazioni dicemmo potere aver fatto, che le
V. non avieno prestato orecchio a quello che
oro si era scritto, ed in modo ci distendem-
opra questo, contando le cose seguite poco fa,
nimo e disposizione di quelle genti, che re-
uieto, e mutossi quasi d'opinione. E nel di-
ere che mezzo si potessi pigliare a satisfare
, avendogli a parlare avanti la risposta vostra
ò detto Oratore che poichè S. M. era di animo
mporeggiare quello di Pisa con le sue genti,
che nuova impresa si potesse riordinare, che

si mostrasse a quella potessi fare questo con manco numero di uomini d'arme, e senza sue fanterie perchè quando paressi a S. M. lasciare o mandare quando fussino partite, dugento lance della sua, che si alloggiassino fra Cascina e Vico, e con vostre fanterie scorressino ciascun dì insino a Pisa; verrebbe S. M. a temporeggiare, come si è detto, insino a nuova impresa; e le SS. VV. a valersi della riputazione del re, senza entrare in nuova spesa di gente d'arme; e parte si terrebbe obbligato all'impresa, per mettervi continuamente il nome suo, e per conseguenza dell' onore suo. Al che facilmente credeva quella Maestà dovessi acconsentire, per avere di già offerto cento lance in mantenimento delle cose vostre, sendo già passato il suo esercito in Parmigiano, come gli era suto referito, aggiungendo che tutto si addomandassi al re a beneplacito delle SS. VV., cioè che voi ne avessi a deliberare se ve ne volevi valere o no.

questa terra; tale che tra il poco provvedimento avemo, e le spese grandi occorrono, e la poca speranza dell'essere riprovvisti, restiamo in travaglio non piccolo; pure confidiamo nella discrezione e umanità delle SS. VV.

Nel passare da Bologna parlammo a mess. Gio. Bentivogli giusta l'ordine di VV. SS., ed oltre al ragionargli delli muli presi ec., gli offerimmo in questa nostra espedizione per parte di VV. SS. ogni ufizio nostro; a che Sua Signoria rispose convenientemente, accettando, ringraziando, ed offerendosi: e noi quando ci fia dato occasione ne faremo opera, e così che gli abbi licenza di poter venire agli ajuti vostri, come per l'ultima ne date agli Ambasciatori in commissione; perchè Lorenzo Lenzi con dispiacere nostro è al tutto risoluto non voler seguitare la Corte, e tutto volto a ritornarsene costì.

Restaci significare alle SS. VV. come fra Parma e Piacenza noi trovammo qualche mille Svizzeri di quelli del campo, che se ne andavano; e benchè da Pellegrino Lorini tutto vi debbe essere stato fatto intendere, non abbiamo voluto mancare di significarlo, acciò VV. SS. se ne possino valere quando occorressi; alle quali ci raccomandiamo: *Quae bene valeant.*

Ex Lugdunio die 29 *Julii* 1500.

servitores
Franciscus della Casa et
Nicolaus Machiavellus.

III.

Magnifici etc.

Per la allegata scriviamo alle SS. VV. quanto occorre. Questa per significarvi come in questo punto, che siamo circa ore ventuna, ci partiamo per alla Corte, acciò possiamo esporre alla Maestà del re la commissione di VV. EE. SS., e ingegneremoci con ogni celerità possibile avanzare quel tempo, che ci ha fatto perdere l'aversi a mettere in ordine, e provvedersi di ogni cosa con estrema difficultà e spesa grandissima, come eziam per l'allegata vi significhiamo. Restaci appresso ricordare alle SS. VV. con reverenza, come e' potrebbe accadere facilmente di avere a spacciare apposta, e per cose importantissime; il che non potremo fare da noi, per essere uomini senza danari e senza credito; e però è necessario che le SS. VV. pensino di or

IV.

Magnifici Domini etc.

Le SS. VV. sanno che salario al partire mio di costì mi fu ordinato, e quale fussi ordinato a Francesco della Casa, credendo forse che le cose andassino in modo, che a me toccasse a spendere manco che a lui; il che non è riuscito, perchè non avendo trovato la Maestà Cristianissima a Lione, abbiamo avuto a metterci ad ordine di cavalli, di famigli, di veste egualmente, e così seguitiamo la Corte con le medesime spese io che lui. Pertanto mi pare fuora di ogni ragione divina ed umana non avere il medesimo emolumento; e se la spesa in me vi paressi troppa, io credo o che sia bene speso in me quanto in Francesco, o che i venti ducati mi date il mese sian gettati via. Quando questo ultimo fussi, io prego le SS. VV. mi richiamino; quando e'non sia, io prego quelle ordinino che io non mi consumi, e che se almanco io fo debito qui, costà facci altrettanto credito; perchè io vi fo fede ch'io ho speso insino ad ora quaranta ducati di mio, ed ordinato costì al mio fratello ne facci debito per me più che settanta. Io di nuovo mi raccomando pregandole che un loro servitore, dove gli altri nell'amministrazione acquistano utile e onore, io senza mia colpa non ne riporti vergogna e danno.

Ex Sancto Petro die 5 *Augusti* 1500.

humillimus servitor
Nicolaus Machiavellus.

V.

Magnifici etc.

Come per l'ultime nostre significhiamo a VV. SS. a dì 30 del passato partimmo da Lione, e con quella celerità che ci hanno permessa li cattivi nostri cavalli, che per necessità fummo costretti comperargli così, ci siamo forzati raggiugnere la Corte, il che ci sarebbe di già riuscito, se non ci si fussi opposto e lo avere quella Maestà camminato più presto che la consuetudine, e così lo avere variata la via per essere il paese infetto di morbo, in modo che molte volte credendole tagliare il cammino per avanzare tempo, ci siamo discostati da quella. Pur siamo condotti questo dì a S. Pietro, luogo presso Nivers a cinque leghe, dove in

spesi con gli avvisi, ancorachè niente di momento occorra.

Ex Sancto Petro Le-Moutier die 5 Augusti 1500.

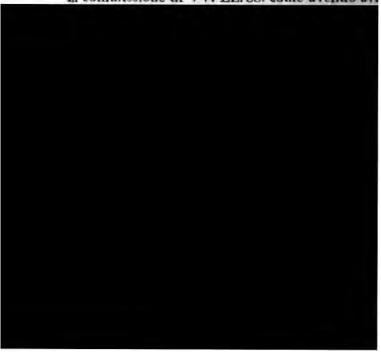
servitores
FRANCISCUS DELLA CASA ET
NICOLAUS MACHIAVELLUS.

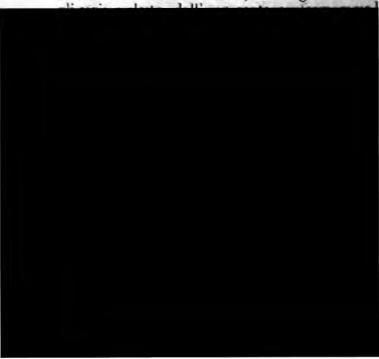
VI.

Magnifici Domini etc.

Poichè noi partimmo da Lione abbiamo scritto due volte in diversi luoghi, ed avvisate l'EE. SS. VV. della cagione che ci ha fatto differire l'accostarsi alla Corte; le quali non replicheremo altrimenti, parte per non tediare le VV. SS., parte per stimare le lettere essere venute salve, ancorachè le mandassino alla ventura.

Avendo dipoi, posposto ogni disagio e timore di morbo che ne è pieno il paese, seguitato il cammino nostro, col nome di Dio questa mattina arrivammo qui, dove si trova Sua Maestà con poca Corte per strettezza di luogo; e subito scavalcati ci presentammo al Reverendiss. Cardinale di Roano; al quale benchè da VV. SS. noi non avessimo lettere, come saria stato bene, noi gli dicemmo per parte di quelle, e per commissione degli Ambasciatori, sommariamente la causa della nostra venuta, raccomandandogli le cose vostre come ad unico protettore, nel quale le SS. VV. aveno sempre confidato largamente, e confidavano. Rispose Sua Signoria brevemente, e mostrò nel suo parlare le giustificazioni di campo non esser necessarie molto, come cose di già passate, ma piuttosto es-

sere da pensare di ricuperare quello che dalla par-
te del re e vostra si era perduto e di onore e di
utile; e subito cominciò a domandarci quello le SS
VV. pensavano circa al rinnovare l'impresa. A ch
per noi non si potè fare alcuna risposta, perchè i
su tale ragionamento arrivammo nello alloggiamen
to del re, il quale avendo desinato si stava a su
piacere; donde poco dipoi levatosi, avendo prim
inteso da Roano la cagione della venuta nostra,
chiamò, e presentatogli la lettera di credenza,
menò subito in una camera a parte, dove ci dett
gratissima e buona audienza; alla quale nondimen
co non intervenne di Signori Franzesi altri che
Cardinale e Rubertet, per non vi essere altri S
gnori di Consiglio, a' quali si aggiunse messer Gi
jacopo Triulzio, il Vescovo di Novara, con due
tri Palavisini, i quali per esser presenti furono tu
chiamati, e sempre furono presenti alla audien
nostra. Nella quale per noi prima si espose, giu
la commissione di VV. EE. SS. come avendo av

delle SS. VV. e di tutti i Fiorentini; mostrando tutto questo avere dato cuore a' Pisani a difendersi, contro alla opinione di ogni uomo, ed essere stato principale fondamento della ruina dell'impresa. Nè ci parve a proposito espressamente accusare alcuno Italiano, secondo l'ordine ec., perchè essendo presenti i nominati di sopra, pensammo tal cosa più presto essere per farci più inimici narrandola in pubblico, che per farci alcun frutto. Fu appresso risposto per il re e per Roano, che il mancamento di questa cosa era venuto così dalla parte vostra, come dall'esercito suo; a che replicando noi non poter sapere in che cosa avessino mancato, accusarono i difetti di vettovaglie e munizioni, e d'altro di che dissono non volere nè accadere più parlare, essendo cosa che dall'una parte e l'altra si potrebbe disputare assai. Noi nondimanco parendoci avere questa occasione di dover parlare di questi capi e giustificarci, dicemmo che sempre fu fatto dalle SS. VV, grandissima provvisione di vettovaglie. le quali mai non mancarono, non ostante fussino saccheggiate, e con ogni spezie di villania ingiuriati ed offesi chi le portava; e seppure qualche volta a qualcuno parve non ne fussi così grande abbondanza, nasceva dalla mala distribuzione di esse, causata dal saccheggiamento predetto; ed offerendoci narrare sopra di questo alcuno particolare seguito, tagliarono i ragionamenti. E quanto alle munizioni e li pagamenti accusati da loro come tardi ec., rispondemmo al primo le SS. VV. aver provvisto più che non fu domandato per il suo bombardiere; ed al secondo, li denari essere venuti in campo a tempo, ma essersi differito lo annoverargli cinque o sei dì, perchè dai capitani medesimi fu ordinato così, i quali non si curarono

si annoverassino prima. Circa ai Guasconi la Sua Maestà mostrò più volte nel parlare suo, conoscere la fraude e tradimento loro, e che ad ogni modo gli farebbe punire; e per questo avendo noi detto che se ne erano iti per mare, disse avere ordinato al paese loro fussino presi e puniti. Della presa del Commissario, di che noi parlammo diffusamente, chiamando non solo l'atto brutto, ma la causa inonestissima, non risposero altro se non che i Svizzeri erano accostumati fare così, ed assuefatti a simili estorsioni; ed in questo parlare il re tagliò il ragionamento, dicendo conoscere che dal canto de' sua non si era operato il dovere, e che ancora dal nostro era stato mancamento; aggiugnendo che Beaumonte non era stato di quella obbedienza bisognava. e che se un altro di più obbedienza vi fussi stato, che l'impresa non si perdeva. Noi circa a questo, avendoci avvertito l' Ambasciatore come Roano assai amava Belmonte, talchè ogni suo caric

alcun tempo una simile impresa. e però è necessario si deliberi quello si ha da fare in recuperazione dell'onore mio e del danno vostro. È più giorni sono che io lo feci intendere alli vostri Signori, e per li loro Ambasciatori, e per corriere mio mandato in Toscana a questo effetto; perchè come io ho fatto dal canto mio infino ad ora il possibile, così farò per l'avvenire; e vi domando che risposta voi me ne date. A che noi rispondemmo non avere dalle SS VV. commissione alcuna sopra questa materia, ma solo delle cose di campo, dove eravamo stati presenti. Pur nondimanco che nostra opinione era che codesto popolo afflitto da tanti anni in sì continua ed insopportabile guerra, visto il male fine ed inopinato successo di questa ultima impresa, e parendogli o per sua mala sorte o per gli molti suoi nimici, e in Italia e fuori, non poter più sperare in alcuna cosa, gli veniva a mancare la fede, e per conseguenza l'animo e la forza per rinnuovare altra impresa. Ma se la Maestà Sua una volta rendessi Pisa, e che si vedessi certo frutto delle spese che si avessino a riassumere di nuovo, credevamo che da VV. SS. ne sarebbe giustamente compensata. Per le quali parole il re, Roano, e gli altri circostanti cominciarono tutti quasi ad esclamare, dicendo: essere cosa inconveniente, che il re a sue spese facessi la guerra per noi. Replicammo noi non la intendere così, ma con condizioni di satisfare quella Maestà delle spese fatte, messa che ci avessi Pisa nelle mani. Risposero che il re farebbe sempre suo dovere secondo i capitoli (1). E se per

---

(1) I capitoli col re di Francia furono stipulati a Milano il 12 ottobre 1499 da Monsignor Cosimo de' Pazzi Vescovo

voi mancassi, che ne sarebbe scusato a tutto il mon
do; soggiugnendo il re che Pisa e Montepulcian
erano in sua potestà come Pietrasanta e Mutron
se gli voleva pigliare per se; quasi significand
soltanto non gli voler pigliare per osservarci la f
de. Messer Gianjacopo voltatosi a noi disse, che s
questa volta si perdeva questa occasione, consid
rato la volontà ed animo del re, e la comodità d
tempo, facile cosa era che mai più si potessi ricu
perare per VV. SS. e massime con questo mezz
Non replicammo a questo altro, se non che ci
che si era detto era al tutto di opinione nostra,
che da VV. EE. SS. non se ne aveva commission
alcuna; sopra di che il re e Roano conclusero, ch
essendo venuti noi di costì avanti la giunta del co
riere, non si maravigliavano che noi non avessin
commissione; e noi soggiugnendo che fra qualch
di sarebbe facil cosa dalle SS. VV. di questo
fussi scritto, la Maestà del re disse, che senza qu
sta risposta e deliberazione vostra non si poteva

stra risposta si aspetta, noi potevamo andare a Montargì, dove lui sarebbe fra tre giorni, e con questa risoluzione ci partimmo. La risposta di questa materia di Pisa fu fatta da noi nel modo che intendono le SS. VV., della quale benchè a noi proprj non fosse data commissione, nondimanco avendo lette a Lione l'ultime lettere di VV. SS. dirette agli Ambasciatori, le quali anche abbiamo presso di noi, che in effetto contengono, che al re espressamente sopra questa cosa si faccia tale risposta; la quale noi sendocene data occasione abbiamo fatta respettivamente, talchè la non può nuocere a nessuna nuova deliberazione che avessino fatta le SS. VV. il che desideriamo sia a soddisfazione di quelle.

Questo è quanto ci accade significare alle SS. VV. in esecuzione della nostra commissione la quale noi più largamente in qualche cosa avremmo ampliata, se non fussi il rispetto avuto agl'Italiani presenti, e perchè ancora conoscevamo simili discussioni non erano grate, prima perchè parevano loro cose di già passate e digerite, e l inoltre perchè in esse udivano qualche particolare contro all'onore e governo loro; nondimanco a noi non è parso lasciare indietro alcun particolare importante, eccetto quelli per gli rispetti detti di sopra, i quali noi quando altra volta parleremo a Sua Maestà e a Roano gli potremo narrare, secondo ci parrà più a proposito, e massime quello de' Lucchesi, circa e' quali avendo noi detto a Rubertet delle lettere intercette, ci disse che facessimo mettere in Franzese quello era a proposito, mostrando tenerne conto, dal quale anche intendemmo come il dì innanzi avevano richiamati gli Ambasciatori Lucchesi, che potessino venire in Corte.

Le SS. VV. scrivono ancora agli Ambasciatori per avere licenza dal re, che messer Giovanni Bentivogli possa con sua genti venire agli ajuti vostri; e da Lorenzo Lenzi anco ci fu commesso proponessimo al re, che tenga dugento lance alla difesa delle cose vostre; delle quali cose non ci parse parlare alla presenza degl'Italiani; e tirato da parte il Generale Rubertet, gli conferimmo il pensiero delle SS. VV. circa le genti di mes. Giovanni, non gli parlando d'altro alcuna cosa. Risposeci che stimava simil guardia non ci bisognare, perchè le genti del re si trovano a Pietrasanta per far guerra guerriabile, e di nuovo vi si era mandato cento lance nondimanco come prima il re sarà a Montargì, ne parleremo a Sua Maestà e a Roano: e non avendo altro in contrario dalle Signorie Vostre, vedremo ottenere licenza e lettera per quanto ne domandate.

Delle cose di qua non abbiamo che dire per esserci aderiti oggi alla Corte; e la cagione perchè

per il primo spaccio. Siamo al presente a Montargì, dove questa mattina si è condotta la Maestà del re; e per questa non abbiamo che dire altro di nuovo a Vostre Signorie, alle quali iterum ci raccomandiamo.

VII.

Magnifici etc.

È riportata in principio copia di tutta la lettera precedente; dipoi

Fin qui è copia dell'ultima nostra scritta a dì 7 del presente, e tenuta a dì 10 a Montargì, dove dipoi per esecuzione di quanto ci restassi a fare per le SS. VV. siamo stati con Roano, presa buona occasione di essere uditi a nostro proposito ed a lungo: ed avendo tradotto la lettera intercetta di Piero da Poggio Lucchese in Franzese, ed offerto a Sua Signoria che la volesse leggere e gustare, perchè in essa troverebbe assai particolari evidentissimi, i quali dimostrerebbono loro avere operato contro alla Maestà del re manifestamente, e visto Sua Signoria non si curare di leggerla, cominciammo a narrargli alcuni capi di essa, ai quali Sua Signoria subito cominciò ad opporsi, e replicare: che da Belmonte e dagli altri capitani era di qua fatto relazione, che loro non avevano fatto contro alla Maestà del re, anzi che meglio e di migliore volontà avevano servito che i Fiorentini, e massime nelle vettovaglie. A che noi replicammo, parerci cosa assai incoveniente, che i Lucchesi con qualche loro dimostrazione di buone parole, e con qualche loro mezzo ed amico a loro proposito,

potessino più che la verità; la quale in effetto era che noi sempre avevamo operato per l'onore del re, e loro in contrario, e massime in questa impresa di Pisa. E di nuovo volendogli mostrare la traduzione di detta lettera, la ricusò, nè anche volendogliene lasciare si curò accettarla; e dicendogli noi avere inteso come gli Ambasciatori Lucchesi erano stati richiamati in Corte, rispose subito che non avendo trovato mancamento in loro gli avevano richiamati, e cominciò Sua Signoria a dire come costì Corcù aveva esposto la buona disposizione del re verso di voi, e massime circa l'impresa di Pisa; in che primamente si dolse le SS. VV. non essere di animo di fare alcuno provvedimento per questa impresa, che appresso, non che altro quelle non si curavano, nè volevano gente del re in guarnigione in sul loro, ed inoltre ricusavano il pagamento de'Svizzeri, i quali sempre fu concluso, che per loro ritorno avessino

zi si erano fatte in espedire il danaro necessa-
all'impresa, al quale è necessario concorra più
li dua terzi della città; ma che Sua Signoria
ssi così considerazione a coloro da chi simile
sione gli era riferita, come alla qualità delle
, che gli erano porte. E quanto al pagamento
ivizzeri, dicemmo le SS. VV. non esser tenu-
perchè loro non avevano servito, anzi denega-
servizio delle guardie e fazioni, ed inoltre e-
quasi tutti dissoluti. A che lui replicò che le
VV. gli dovevano pagare, e quando non gli
assero, il re era forzato pagargli di suo, e re-
ebbe non bene contento di voi. Circa al doler-
he per nostro mancamento l'impresa fussi ri-
ita, noi di nuovo replicammo brevemente i di-
lini stati in campo, concludendo che se la
stà del re non era avvisata e informata che
etture fussino state quasi tutte rubate, e inol-
male distribuite, che per certo Sua Maestà non
va informazione della verità, offerendoci di
vo noi esser venuti in questo parati ad ogni
mine, per mostrare il vero essere, che per
S. VV. si fussi abbondato in ogni cosa etc. Ri-
e questa disputazione non esser necessaria, ma
bene si maravigliava le SS. VV. non volessi-
fare più cosa alcuna in questa impresa; e pro-
essino che il re a sue spese vi rendessi Pisa.
licammo nostra opinione essere, anzi tener per
to, che VV. SS. volevano fare ogni loro debito,
terporre ogni loro potere; ma essendo le cose
prossimo tentate successe nel modo che a Sua
noria era noto, non si doveva maravigliare se
esta città pasciuta di tante speranze si diffida-
per l'avvenire, e per conseguenza le mancava
nari e forza a riassumere nuova impresa, ma

che alla Maestà del re doveva poco importare il fare questa poca guerra di suo, solo fino a tanto ne avessi vittoria, la quale in pochi giorni non gli potrebbe mancare, e massime quando s'intendesse la impresa essere sotto suo nome assolutamente e a sue spese; la qual cosa farebbe che nessuno nostro vicino o nimico ardirebbe interporsi, e offendere sua Maestà; concludendo a Sua Signoria, che facendo questa impresa di suo in principio, prima gli saria non solo più facile, ma gli sarebbe sicurissima, ed inoltre più onorevole, e con più grado verso le SS. VV., e senza alcun suo carico di spesa, perchè quelle sarebbono sempre per satisfargli secondo i capitoli, seguita che fusse la restituzione di essa. Le quali ragioni furono appresso Sua Signoria di nulla accette, sempre rispondendo, che il re mai si accorderebbe a tal partito; e similmente Rubertet ci ha detto, che movendo le SS. VV. tal partito, pare quelle si dileggino del

ro in recuperare Pisa, e che non volendo, il re ne rapportava a voi.

Domandammo a Sua Signoria Reverendissima senza e lettere del re a messer Giovanni Bentivogli, che a richiesta delle SS. VV. facessi cavalre quella sua gente d'arme e fanterie, che vi misssero a proposito. Ha risposto esser contentismo, e commesso la lettera, la quale sollecitereo, ed avutola la manderemo alle SS. VV., alle quali ci raccomandiamo.

Ex Montargì 11 Augusti 1500.

servitores
Franciscus della Casa
Nicolaus Machiavellus.

VIII.

Magnifici Domini etc.

Perchè io non so se le altre lettere che vi ho scritto per mio conto le SS. VV. le hanno avute, nuovo sarò prosontuoso a riscrivere a quelle, per non mancare a me medesimo nelle mie necessità. Le SS. VV. ordinorno al partire nostro, a Francesco della Casa otto lire il dì, e a me quattro il dì. Credo vi fussi qualche buono rispetto, che voi non credessi si avesse a procedere nel modo si fa. Ora, Magnifici Signori miei, io seguito la Corte a mie spese, e in ogni cosa ho speso e spendo quanto Francesco. Pregovi siate contenti che io tiri il medesimo salario, o veramente richiamarmi, perchè io rimpoverirei, e so che poi alle SS. VV. ne increscerebbe, che ho

speso già più che quaranta ducati di mio, ed ordinato a Totto mio fratello ne facci debito settanta. Di nuovo mi vi raccomando quanto io posso.

Ex Montargì 12 Augusti 1500.

servitor humillimus
NICOLAUS MACHIAVELLUS

IX.

Magnifici Domini etc.

Non avendo ancora mandato l'allegata, che è in parte copia di un'altra nostra, ricevemmo per Bolognino cavallaro, spacciato a Lione da Nasi, l'ultime lettere di VV. EE. SS. de' 5 del presente, con due lettere, una alla Cristianissima Maestà, l'altra a Monsignor di Roano, con più copie d'altre lettere mandate e ricevute da Corcù, e Belmonte, insieme con l'esamina de' testimoni per

dell'ordinanza della Maestà del re in sul vostro; aggiugnendovi quelle parole che ci parvero a proposito per fargli questa cosa più grata, e che la qualità del tempo ci comportò, che lo trovammo con Monsignor d'Albì occupatissimo. E come per l'allegata si dice, avendoci Sua Signoria detto, quando jeri gli parlammo, la risposta che Corcù scriveva essergli stata fatta costì, e dolutosi con esso noi della poca fede si aveva, e di molte altre cose che per l'alligata si narrano, ci parve a proposito replicare a Sua Signoria la risposta delle SS. VV. essere stata da Corcù male intesa; perchè l'EE. VV. SS. avevano detto le genti d'arme venissero in quello di Pisa, e in luogo di buono aere per stringere i Pisani, e che da voi sarebbero sempre e provviste e carezzate; la quale deliberazione avevano sempre rimessa in lui, come in quello che sapeva meglio di loro la volontà del re. Mostrò Sua Signoria aver caro le SS. VV. aver fatta la provvisione de'Commissarj per distribuire le genti; nondimanco accennò, che ne aspetterebbe lettere da' capitani, i quali, disse, ne dovrebbero scrivere a lungo. E circa alla parte toccante a Corcù, dell'aver male inteso la risposta etc., e però non l'aver possuta significare qua, si risentì alquanto, mostrando ch' egli era uomo dabbene e prudente, e per le sue buone qualità amato dal re. A chè facilmente si riparò col mostrare a Sua Signoria, che le SS. VV. avevano di lui la medesima opinione, e che facilmente da un uomo buono e prudente si poteva male intendere una cosa; il che Sua Signoria acconsentì, rimettendosi nondimanco sempre a quello che da lui e dagli altri capitani per le prime lettere fussi scritto. Entrammo dipoi nelle cose de'Lucchesi, e nella esamina de' testimo-

ni fatta in presenza de' capitani regj; mostrando come la era fatta solennemente, e di qualità da non dubitare più della perfidia loro, e degli ajuti dati ai Pisani; talechè la Maestà del re poteva senza carico alcuno venire alla restituzione di Pietrasanta, quando bene e' s' avessi a tenere più conto dell' obbligo fatto co' Lucchesi, che di quello che prima si era fermo con la Signoria Vostra, il che non doveva nè poteva ragionevolmente essere ad alcun modo. Ed avendo in mano tale esamina, e volendola mostrare a Sua Signoria non la volse vedere altrimenti, anzi ci replicò in effetto le medesime parole che jeri ci aveva dette, e che noi per l' alligata significhiamo alle SS. VV., cioè che Belmonte e tutti i capitani ne facevano loro fede in contrario, e che a noi non si aveva a credere come a parte; e quando si avessi lettere da' capitani predetti in confermazione delle giustificazioni nostre, non si ometterebbe il mostrare a' Lucchesi l' errore loro: e che le vostre semplici non bastavano.

artiglierie e Svizzeri non ci parve da ragionare a Sua Signoria, non ce ne dicendo ella questa volta alcuna cosa; ma come prima ce ne parlerà, che crediamo fia presto, risponderemo secondo la istruzione, che per le ultime vostre ci mostrate. Nè per questa ci occorre altro in risposta di queste vostre. Domattina partirà Sua Signoria, secondo disse, e gira a trovare la Maestà del re, per ritornare dipoi qua insieme. Con quella staremo alla vista, e governeremci nel servirgli secondo gli altri, e secondo le faccende che ci sopraggiugnessino.

Delle cose di qua, ancora che la sia presunzione parlarne per noi, essendoci ancora nuovi, pure vi scriveremo quello intendiamo, e le SS. VV. ci perdoneranno, se alcuna cosa si scrivessi poco convenientemente. Questa Maestà si trova con pochissima Corte rispetto all'altro re, e di quella poca il terzo sono Italiani, dicesi per non correre le distribuzioni con quella abbondanza desidererebbono. Gl'Italiani chi per un conto, e chi per un altro, sono tutti male contenti, cominciandosi da messer Gianjacopo, per parergli mancare di quella reputazione sua. Il che ci è parso conoscere al tutto, perchè sapendo l'umor suo per il passato, e parlandogli a caso sendo in Chiesa, e ragionando delle cose seguite in quello di Pisa, sempre con parole affettuose dette il torto a'Franzesi, soggiugnendo queste parole formali: E' vorrebbono pure sotto il dire che da ogni parte s'è fatto errore, la colpa che è tutta loro accumunarla con altri. Del resto de'Milanesi non ragioneremo, per esser tutti simili al capo. I Napoletani, che ce ne è assai de'fuorusciti, desperati che l'impresa si faccia, sono tutti malissimo contenti, perchè hanno, secondo si dice, contrario tutto il Consiglio e la regina. Vero è che la

Maestà del re vi è pronta, ma non essendo successe le cose di Pisa, non è per entrarvi così presto, perchè faceva conto, preso Pisa, co'danari traeva da voi, con gli ajuti gli offeriva il Papa e gli Orsini, mediante la riputazione sua spignere ad un tratto l'esercito verso Napoli; il che avendo avuto contrario effetto, è per fargli più presto porgere gli orecchi a qualche accordo, che ordinare nuova impresa; e di già si parla che debbano venire Ambasciatori Napolitani a questo effetto.

L'Oratore Veneziano sollecita il re a favorirgli contro al Turco, mostrando in quali pericoli si trovino, ed allegando perdita di più luoghi, accrescendo la paura e il danno assai più che in fatto non si crede sieno, nè ha possuto per ancora ottenere cosa alcuna.

Ritrassi oltre di questo che il Pontefice con ogni istanza ricerca da questa Maestà favore per l'impresa di Faenza, per aggiugnerla a Furlì e Imola per il suo Valentinese; a che non s'intende il re esser

SS. VV. se non che si dice che questa Maestà starà qualche dì con poca Corte intento alla caccia, e alli suoi piaceri; e dell'Ambasciatore dell'Imperatore, che doveva raccozzarsi con lei a Troes, non se ne intende cosa alcuna, anzi si dice più presto che non verranne altrimenti. Inoltre si è detto per cosa certissima l'Arciduca essere stato fatto principe di Spagna (1), il che accresce sospetto di non si dovere l'Imperatore accordare così facilmente; e per questo si crede anche questa Maestà penserà meno all'impresa di Napoli.

In casa l'Oratore del Papa è un messer Astorre Sanese, e secondo intendiamo uomo tenutoci da Pandolfo Petrucci, il quale mostra, secondo ci è riferito, di aver ferma speranza di comporre le cose di Siena, e con migliori condizioni non avria fatto ne' di passati, aggiugnendo che Montepulciano rimarrà libero loro e suoi. Con diligenza vedremo di aver riscontri di questa pratica, e trovandola in essere non mancheremo di ricordare al Cardinale i capitoli nostri, e l'onore del re.

Qui in Corte non è alcun mercatante della Nazione, nè altri di chi ci possiamo servire, nè in danari che ci bisognassi, nè in spacciare i corrieri, o mandare lettere; in modo che le SS. VV. ci avranno escusati, se così presto nè così spesso come quelle desidererebbono non hanno nostre; e bisognerebbe che a questo, mentre che quelle ci tengono di qua, provvedessino in quel modo che parrà loro a proposito, che noi in effetto innanzi uscissimo di Lione,

---

(1) L'Arciduca Filippo, figliuolo dell'Imperatore Massimiliano, e padre di Carlo d'Austria, poi Carlo V. Imperatore.

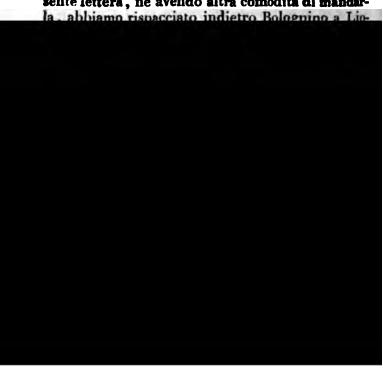
spendemmo tutti i danari avuti da quelle; e al presente viviamo col nostro, e con quello che a Lione da' nostri amici fummo serviti. Raccomandiamci alla buona grazia delle SS. VV.

Non avendo ancora serrata la presente, qui è venuto nuove come la Maestà del re questa mattina correndo a cavallo cascò, e si è alquanto offesa una spalla, onde tutti quelli suoi carriaggi sono ritornati qui, e domani ci si aspetta. Per la prima avviseremo le SS. VV. del seguito, alle quali di nuovo ci raccomandiamo: *Quae bene valeant.*

Ex Montargì 12 Augusti 1500.

servitores
FRANCESCO DELLA CASA
NICOLAUS MACHIAVELLUS.

P. S. Giudicando di qualche importanza la presente lettera, nè avendo altra comodità di mandarla, abbiamo rispacciato indietro Bolognino a Lio-

con vantaggio di scudi sette, non ci pare altrimenti di replicarne; nè abbiamo dipoi a significare altro alle SS. VV. Nè alla Maestà del re si è ancora presentate le vostre, perchè essendogli, come si scrisse, a caccia correndo caduto il cavallo addosso, e stortogli alquanto una spalla con qualche poco di travaglio, la Maestà Sua si è ferma qui appresso a sei miglia in un piccolo villaggio, dove si è stato, e crediamo sia ancora a suo riposo in camera e nel letto. Nondimanco per certo si tiene non abbia nè sia per questo altro male, e fra due dì ha detto volere esser qui; ed in questo mezzo doverà avere avuto lettere da Corcù e Belmonte sopra i Lucchesi, e altro di che vedremo intendere, che relazione abbiano fatto. E per noi si solleciterà ed opererà quanto intenderemo sia a proposito. Raccomandiamoci alle SS. VV. *Quae bene valeant.*

Ex Montargì die 14 *Augusti* 1500.

servitores
FRANCISCUS DELLA CASA ET
NICOLAUS MACHIAVELLUS.

XI.

Magnifici Domini etc.

L'ultime nostre furono da Montargì a dì 12, e dipoi scrivemmo una breve lettera a dì 14; e da quella non abbiamo avute lettere, poichè ricevemmo quella de' 5. È seguito dipoi che la Maestà del re dopo quella sua caduta, si è stata tutti questi giorni in piccoli villaggi, prima qualche dì nel letto a riposo, dipoi fattosi portare in una lettiera, tantochè jeri si condusse in questa terra sano, ma pure

ancora non essendo del tutto rafferma la spalla, la tiene fasciata; e qui si trova tutta la Corte, essendoci venuto il Maresciallo de Gye, l'Ammiraglio, il Gran Cancelliere, e molti altri signori. Noi in questi dì passati ci siamo qualche volta rappresentati innanzi al re, ma sempre de' dua dì l'uno a Monsig. di Roano in qualunque luogo si sia trovato, al quale noi non ci curiamo molto di parlare per qualche giorno; perchè sapendo noi che Sua Signoria non ripigliava a bene che le genti d'ordinanza non fussino nelle terre vostre in guarnigione, ed avendo noi inteso per l'ultima delle SS. VV. come quelle mandavano Commissarj a Pescia per riceverle, noi speravamo che essendo seguito tale effetto di averle alloggiate in sul vostro, che le SS. VV. si avessino in modo gratificati quelli capitani, che di qua mandassino qualche migliore relazione, che per il passato non avevano fatto; e con questa speranza che ogni dì venisse di qua qualche buo-

SS., e sputò parole non buone, e da considerarle in bocca di un segretario, circa la disunione vostra, accennando non che altro, che costì era chi voleva Piero de' Medici, e non voleva Pisa. E benchè si replicassi tutto quello che in questa materia si poteva assai, si profittò nondimanco come sopra. E nel parlare ci mostrò un Pisano per lungo tempo stato in Francia, che a caso passò da noi, il quale non abbiamo mai poi visto; nè sappiamo chi lo favorisca in specie, se non che tutti i nimici vostri vi concorrono, che ce ne avete più che degli amici; e sarebbe facil cosa ne fussi ito a Pisa, e con ordine di qualche nuova pratica. Ingegneremoci intenderlo, e subito ne daremo avviso.

Parlossi dipoi con Roano, che fa oggi sei giorni, trovossi nelle medesime alterazioni, e di non aver voluto far l' impresa, e non aver voluto pagare i Svizzeri, e rifiutate le genti; a che poco valse replicare tutte quelle cose, che tante volte si sono allegate, perchè subito ritornò a' Svizzeri, e che la Maestà del re gli aveva pagati di suo, e così ci partimmo da Sua Signoria senza trarne altro. Dipoi sendosi, come si è detto, condotta in questa terra la Maestà del re, e tutta la Corte, occorse che il dì medesimo arrivò Corcù; il quale intendendo noi esser venuto ci parve da parlargli prima che noi ci rappresentassimo a Roano, per intendere la mente sua, e per quella congetturare con che bocca avevamo a trovargli; e presentatici a lui, gli significammo quanta fede le SS. VV. avevano in Sua Signoria, e che quelle speravano lui avessi fatta buona relazione del buono animo e disposizione vostra verso del re, aggiugnendo a questo tutte quelle parole ci parvero convenienti. Rispose essere affezionato alle SS. VV. per l'onore grandissimo gli aveva

fatto costì, ma che alla Maestà del re non poteva dire altro che quello gli era stato risposto, e datogli in scritto dalle SS. VV., e fermossi sopra il pagamento de' Svizzeri, dicendo dolere assai al re avergli a pagare di suo; a che replicando noi l'usitato, accusò la loro bestialità; e cancellò la disonestà loro con la consuetudine, e che il re gli aveva pagati. Soggiunse dipoi che non si era mai voluto recettare le genti in guarnigioni, di che gli Ambasciatori vostri avevano richiesto il re, e che per questo cavalcò, dolendosi assai essere ito invano. E rispondendo noi, le SS. VV. non avere mai negato le stanze alle genti del re, ma avere bene dubitato delle fanterie per la esperienza fatta di loro, disse non essere ragionevole che le genti d'arme senza fanti si mettino nelle terre d'altri, e che di 1500 fanti le SS. VV. non dovevano temere; ma tutto essere occorso che costì era chi vuole e chi non vuole Pisa. La qual cosa premendoci più che alcun'altra, per parerci già disseminata per tutta la

ndo venuto Corcù, la Maestà del re e Sua Si-
ria potere aver inteso come le cose erano passa-
e la buona disposizione delle Signorie Vostre
so la Maestà del re e delle sue genti d'arme; e
ttivi portamenti d'altri, e massime de' Lucche-
il che subito Sua Signoria rispose, rompendo il
are nostro: Noi abbiamo bene inteso tutto, e
mia fe che io sempre sino a qui ho fatto per
quanto bene ho possuto; ora voi vi portate sì
e, che io non saprei più che farmi in benefizio
ro; e che alla Maestà del re pareva strano ave-
agati i Svizzeri per le SS. VV. Rispondemmo
se sua Signoria volessi bene intendere le ragio-
giustificazioni nostre, la Maestà del re e la Sua
oria vedrebbe, codesta città aver fatto suo do-
in ogni cosa, e che il non rinnovare l'impre-
ra per impossibilità, nata in parte per essere
ittà smunta e stracca, parte per diffidenza di
llo esercito, che in ogni cosa si era mostro più
ico che amico. E dicendogli noi circa il paga-
ito de' Svizzeri, che è quello che più preme al
che questo si potrebbe in qualche modo con
ajuto e consiglio rassettare ragionevolmente,
ose: Voi non sapresti nè con questo nè con al-
tanto rassettare i casi vostri, che bastassi. Pre-
imo di nuovo Sua Signoria che non volessi la-
re la protezione di VV. SS. senza cagione, e
non volesse sbigottire codesto popolo con simili
ole, sendo nato e sempre mentenutosi Franze-
e per questo aver patito tanto, e in sì diversi
li, che merita di essere commendato e ajutato,
abattuto e disfavorito, cosa che torna a propo-
a chi vuole poco bene a lui, e manco alla Mae-
del re; perchè gli altri d'Italia avrieno poco che
are, quando i Fiorentini suoi partigiani, e che

hanno speso e patito tanto, fussero in mal termine e non ben trattati da questa Maestà; e che VV. SS. erano di miglior voglia che mai, e meglio disposte ad ogni servizio e beneplacito di questa Corona. Rispóse che le erano tutte parole, mostrando dar poca fede a nostre ragioni, ed essere malcontento delle SS. VV. parlando alta voce in modo che tutti i circostanti udivano, e montò subito a cavallo per ire a' suoi piaceri.

La cagione perchè noi non abbiamo parlato al re, e presentatogli la lettera di VV. SS. è stato per la caduta, e per essere stata Sua Maestà più dì remota da ogni faccenda, e a' suoi piaceri in villaggi tra boschi, e luoghi poverissimi di alloggiamenti, talchè ora, poichè la è venuta qui, ci è parso intempestivo il presentargliela, e benchè Sua Maestà stia quasi continovamente serrata con pochi, da quel tempo che cavalca in fuori, e che sia per questo difficile averla a sua comodità, e che a Roano si

di ricevere in guarnigione le genti Franzesi; perchè Sua Signoria avrà potuto congetturare non bene dell'animo vostro, e che voi vi volessi piuttosto valere delle genti Italiane, che delle loro: nè siamo per richiederlo di nuovo, se da VV. SS. non se ne ha nuova commissione. Di Pietrasanta pure non gli parlammo, perchè la risposta sua, quale avete intesa, ci tolse l'animo a farlo. Siamo dietro a Corcù per vedere se lo possiamo disporre a favorirci in questa materia, per l'esamine ci mandasti fatte costì in sua presenza; e se potremo con l'ajuto di Rubertet, che può in lui e nell'altre cose assai, fare qualche profitto, ce ne ingegneremo; non ostante che l'Ambasciatore Lucchese sia ritornato, e bene raccolto; e tutto nasce dal sapersi acquistare *amicos de mammona iniquitatis*, e le SS. VV. credere che solo la ragione le ajuti etc.

Parlammo a lungo col Gran Cancelliere, e gli narrammo tutto il successo, e le cose come erano procedute in quello di Pisa, e quello che le SS. VV avevano offerto di fare in recuperazione dell'onore dell'esercito del re, e instaurazione del danno loro, e la cagione perchè non si poteva fare altro. Viddeci Sua Signoria molto volentieri, e tutto ascoltò gratamente; e all'ultima parte disse, che non aveva che dirsi, se non che la Maestà del re era per osservare la promessa fatta di prestare le genti d'arme; ma che di darci Pisa, questa era nelle mani della fortuna, e non stava a Sua Maestà il prometterlo. Pure occorrendo sarebbe per favorir sempre la causa nostra, come aveva fatto per il passato; di che noi lo pregammo soggiugnendo che noi di qua useremo i ricordi suoi, come di benefattore di VV. SS. E ritornati dipoi a parlare con quello, disse non gli essere mai occorso di avere a ragionare delle co-

se vostre col re, il che non ci pareva ragionevole, ma piuttosto crediamo non ci abbia voluto fare altra risposta, per aver trovato non ben disposto l'animo del re verso di voi. Saremo di nuovo con Sua Signoria, nè mancheremo e con questo e con altro mezzo di fare nostro debito, usando ogni estrema diligenza, e non perdonando a fatica o disagio alcuno; e quello che non si farà sarà per non potere, o per non conoscere più, di che VV. SS. ci avranno per scusati.

Ricevemmo lettere dalle SS. VV. in raccomandazione di Bartolommeo Ginori; le presentammo, ed avendo già questa Maestà fattolo venire in Corte, ordinò ai Marescial che l'udissino, e facessino ragione; e jeri fu avanti a loro, i quali lo hanno tratto dalle mani di Tallaru, e messo nelle mani del re. Ingegneremci di favorirlo con quella autorità che ci resta, e crediamo che sia da sperarne bene.

Dell'accordo ci è tra Pandolfo Petrucci e questa

XII.

Magnifici etc.

e SS. VV. per le alligate veggono in che termi-
si trovano le cose loro di qua, e per la lette-
nostra ancora de' dì passati, potete aver ritrat-
questa Maestà tenersi mal soddisfatta di voi,
i dua cose principali, di che si tiene più conto.
prima il non aver voluto seguir l'impresa; la
onda il non aver pagati i Svizzeri; alle quali
ggiugne una terza, che ancora in qualche par-
i stima, e questo è non avere ricevuto le genti
guarnigione. Delle quali si fa qui querele, co-
vedete, ogni volta ci occorre parlare con loro
quel modo e con quelli termini vi significhia-
. E benchè tutte si potessino facilmente solvere
ne le SS. VV. si sono ingegnate fare costì con
rcù, e che noi ci siamo per ordine vostro sfor-
i di fare qui, ogni volta ne è occorso ragiona-
, tuttavolta non siamo stati uditi. Nè ci pare, se
ro non nasce che non s'intende, da dover mi-
rare condizione, perchè quanto alla prima,
esta Maestà non crediamo sia per prendere
mpresa sopra di se. Quel che ci muove a cre-
rlo è questo, la natura sua respettiva allo spen-
re; appresso come si è governato insino a qui
lle cose d'Italia, di volerne trarre e non met-
vi, e pensar più al comando presente che a
ello gliene potesse resultare poi; il che fa che
i stimi poco quello le SS. VV. gli offrono, pre-
che egli avesse Pisa; e dice Sua Maestà quando
ene è ragionato, che la è una minchioneria; e

tanto più è da credere che non lo faccia, quanto più facilmente si può discorrere e stimare, a 19 soldi per lira che o l'accordo di Napoli seguirà, o l'impresa si differirà buon tempo; il che farebbe che questa Maestà non penserebbe a cinquantamila etc. E che questo accordo potessi seguire facilmente ce ne è più riscontri: prima, la volontà della Regina, la quale vi è tutta volta, e dicesi che la non perdona ad alcuna cosa per condurlo, e di questo parere si dice esser maggior parte del Consiglio, facendo l'impresa difficile a vincere, e difficilissimo a tenere quello si vincesse, e per l'esempio passato, e per altre ragioni che le SS. VV. possono discorrere. Inoltre si considera molto bene quali umori si potrebbono destare in questa impresa al Turco, che si tiene per fermo l'impedirebbe. Dell'Imperatore e dell'Imperio, si dubita che la paura che Napoli si perdesse, non facesse far loro quello che non ha fatto fare loro ancora

e di aversi a ritirare poco onorevolmente con sospetto delle cose che tiene in Italia, per non poter sopportare lungo tempo tale spesa, o di esservi rotto con suo danno gravissimo. E quando tutte queste cose non fossero vere, e male da noi intese, e peggio discorse, il che potrebbe essere facilmente, questo è pur verissimo, che il segretario di Napoli ci è, e continuo tratta e pratica d'accordo; e quando qui comincia ad ascoltare uno che prometta e dia, egli è difficile il credere che non si pigli. Sicchè per tornare *ad rem nostram*; quando questo accordo sia in fieri, o l' impresa differirsi lungo tempo, il che lasceremo ora giudicare alle prudenze vostre, i cinquantamila fiorini non lo hanno ad muovere a fare l' impresa di Pisa di suo; e non mutando le SS. VV. opinione, questa Maestà non può rimanere contenta, anzi dubitiamo per il parlare di Roano e di Rubertet, che non pensi per riavere l'onore dello esercito suo, a qualche mezzo difforme dall' utile e bisogno vostro. Circa al pagamento de' Svizzeri, che è quello che cuoce assai, e le genti non venute in guarnigione, si rispose come per l'allegata vedete; il che fu accettato come ancora vedete. E noi estimiamo che a'Svizzeri bisognerà satisfare, o pensare come vi vogliate difendere dallo sdegno si concepirà verso di voi; il quale viene secondo noi in augumento, e per se medesimo, e per essere fomentato e ajutato da' nemici vostri; nè pensino le SS. VV, o che buone lettere o buone persuasioni ci voglino, perchè le non sono intese; e il ricordare la fede di codesta città verso questa Corona, e quello che si fece a tempo dell' altro re, i danari che si spesero, i pericoli che si portarono, quante volte siamo stati pasciuti di vane speranze, quello che ultimamente

si è fatto, quanta ruina ha portato alla città vostra quest'ultimo accidente, quello che Sua Maestà si potrebbe promettere di voi quando fussi gagliardi, e quanta sicurezza arrecassi la grandezza vostra allo stato che S. M. tenesse in Italia, quale fede sia quella degli altri Italiani; tutto è superfluo, perchè le sono altrimenti discorse queste cose da costoro, e vedute con altro occhio che le non si considerano per chi non è stato qua, perchè sono accecati dalla potenza loro e dall'utile presente, e stimano solamente o chi è armato o chi è parato a dare; e questo è ora per nuocere assai alle SS. VV. perchè par loro che in voi siano mancate queste due qualità: la prima dell'armi per l'ordinario, e la seconda dell'utile non sperano più; per credere che voi vi tenghiate mal serviti e desperati di loro per questa ultima cosa di Pisa, e reputanvi ser Nichilo, battezzando l'impossibilità vostra, disunione; e la disonestà dell'esercito loro, cattivo governo vostro. La quale opinione si accresce, secondo

gli amici, perchè non ci è nessuno che non si abbia fatto qualche procuratore a chi e' possa far capo, chi sa maneggiare ne'bisogni suoi; e voi soli ne siete privi; e l'amicizia del re e di Roano bisogna che sia sostenuta a volere che si mantenga, sendo e della trista sorte di codesta città e da tanti avversarj in tanti modi perturbata. Pure ad ogni modo stimiamo gli Oratori, comunque si vengano, esser necessarj, e per giovare in qualche parte. E in questo mezzo le SS. VV. saranno contente istruirci di quello abbiamo a fare, e come a governarci in questo articolo, che ci pare importante e pericoloso, e che abbia bisogno di presto rimedio: *Valete*.

Ex Melun die 27 *Augusti* 1500.

servitores
FRANCESCO DELLA CASA
NICOLAUS MACHIAVELLUS.

XIII.

Magnifici etc.

I vostri antecessori quando prima deliberarono di mandarci di qua, credendo indubitatamente che noi dovessimo trovare la Maestà del re a Lione, e appresso a quella i vostri Ambasciatori, ci provvidono di tanto, che spedita la commissione nostra ce ne potessimo tornare costì in brevi giorni; e massime io Francesco, a chi fu detto dai Signori che di qua non dovevo soprastare; a che ci è avvenuto tutto il contrario, prima che trovando il re partito di Lione, ed essendo noi spogliati del tutto, fummo forzati entrare in spese di fornirci in due dì

de' primi cavalli che potemmo trovare, e vestirci, e trovare servitori; e senza alcuno rilevamento di essere in compagnia degli Ambasciatori cominciammo a seguitare la Corte, ed al presente seguitiamo continuamente con la metà più spesa, che non faremmo essendo la Corte a Lione; ed ancora assai ci rileverebbe se fussimo in compagnia degli Ambasciatori, perchè ci bisogna tenere due servitori di più, e non alloggiamo in osterie, ma in case dove è la cucina, ed ogni altra cosa e provvisione bisogna ci facciamo da per noi; ed inoltre ci sono sempre qualche spese straordinarie e di forieri, e portinari, e corrieri, ed altro che tutte insieme fanno somma, che secondo il grado nostro ci grava assai. Ed essendoci necessario domandare ajuto e sovvenzione alle SS. VV., ci è parso dire a quelle particolarmente come ci troviamo. Onde con reverenza e sicurtà preghiamo quelle che abbiano considerazione, che primamente con il salario ordinatoci di lire otto il dì, noi ci possiamo male salvare,

darci quella provvisione di danari che sia conveniente al bisogno nostro, e al tempo che quelle disegnano che tutti due, o uno di noi sia di qua per loro. Pensino le SS. VV. che noi non siamo nè di tali sustanze, nè di tal credito, che noi potessimo come molti Ambasciatori intrattenerci di qua nè mesi, nè settimane senza provvedimento delle SS. VV., alle quali ci raccomandiamo.

Ex Melun die 29 *Augusti* 1500.

servitores
Franciscus della Casa et
Nicolaus Machiavellus.

XIV.

Magnifici Domini etc.

Siamo a dì due di Settembre, e ancora non abbiam mandato le alligate per non ci parere da mandarle alla ventura, nè avere ordine da spacciare uno a posta, in tanta necessità ci troviamo fino del vivere nostro ordinario, di che quando VV. SS. non ci provvedessino, saremmo forzati abbandonarci; perchè ciascun dì spendiamo uno scudo e mezzo, e in vestirci e metterci ad ordine abbiamo speso più che cento scudi per uno, e siamo senza un soldo, ed abbiamo già esperimentato il credito invano e nelle cose pubbliche e nelle private; sicchè noi ci scusiamo per questa a VV. SS. che se provvedimento non viene, e volere stare a discrizione della fortuna piuttosto in Italia che in Francia.

Da ogni parte, Magnifici Signori nostri, poichè noi avemmo scritto le allegate, ci è pervenuto agli orecchi la mala contentezza della Maestà del re,

tutta fondata in su quelli dua capi principali, di rimanere alle cagioni vostre disonorato in Italia, nè potere per la risposta facesti a Corcù ricuperare l'onore suo co' danari vostri, ed avere dipoi avuto a pagare di suo trentottomila franchi in Svizzeri, in artiglierie, ed in altre cose; a che VV. SS. erano obbligate satisfare secondo i capitoli, e secondo la convenzione fatta a Milano dal Cardinale e Piero Soderini. Ed è la mala contentezza della detta Maestà in tanto cresciuta, che l'ha dato animo a tanti nemici vostri di proporre partiti a quella contro al bisogno e utile di VV. SS., e tutti sono stati uditi volentieri, e più dì si è disputato in consiglio se i Pisani si dovevano accettare con condizione di non potere essere sottoposti alle SS. VV., la qual pratica, se la non si è ancora conclusa, sendo ajutata da tutti gl'Italiani, è stato piuttosto per essere state VV. SS. favorite dalla ragione, che gli ho fatti in qualche parte rimaner sospesi che da alcuno amico che vi sia rimasto: per-

se non è mantenuto con altro che con parole; e così da qualche altro signore; e insino messer Gianjacopo Trivulzio una mattina sendo a Corte ci chiamò, e disse: e' m' incresce che io veggo la città vostra in un pericolo grandissimo, e tale che se voi non siete presti e rimediarvi, vi bisognerà pensare come vi abbiate a difendere dall' ira di costoro, perchè la natura è muoversi subito, e offeso che hanno un tratto non perdonare, anzi seguire nell' offendere; sicchè provvedete al bisogno vostro, e presto. E tutto ci disse con tali parole e con tale efficacia, che per le cose abbiamo viste e udite, possiamo far giudizio Sua Signoria averci parlato *ex corde*. Siamo del medesimo stati avvertiti da qualcun altro di fede, i quali hanno non altro dubitato di parlarci pubblicamente per non essere notati amici vostri; e tra le altre cose ci fu riferito come al re era stato detto che le SS. VV. avevano mandati loro Oratori all' Imperatore e al re di Napoli a profferire danari per provocarli contro a questa Maestà, e che la Signoria del Cardinale aveva più volte detto, che voi eravate mancatori, e che questi danari che il re aveva pagati ai Svizzeri, voi gli paghereste ad ogni modo, e con vostro danno e disonore. Le quali cose parendoci di momento, ed atte, quando e' non ci fussi in qualche parte rimediato, a condurvi presto in luogo con questa Maestà che non fussi poi rimedio a riconciliarsi; facemmo forza di avere audienza da Roano, e di qualità che noi potessimo essere uditi quietamente, come meritava questo caso. La quale ancorchè non si potessi impetrare a modo nostro, pure presa occasione ci conferimmo da quella; e prima ci dolemmo della malignità de' nemici vostri, i quali non si erano vergognati contro ad ogni discorso ragione-

vole aver diffamato le SS. VV. appresso la Maestà del re, che le avevano mandato loro Oratori all'Imperatore e al re Federigo a profferire loro danari contro a quella. La qual cosa come era poco credibile, così non credevamo fosse creduta nè dalla Maestà del re, nè da Sua Signoria, perchè la lunga fede di VV. SS. verso questa Corona, e la esperienza fatta poco innanzi della fede vostra, non meritava si credesse di VV. SS. una simil cosa; ma sentendolo noi, ne avevamo voluto parlare con lui, più per nostro debito, che per credere bisognasse tale espurgazione. Appresso soggiugnemmo che ci pareva per il parlare avevamo fatto con Sua Signoria più volte, e per quello si era ritratto di più luoghi, la Maestà del re tenersi male contenta delle SS. VV., e praticare cose che non fussino secondo la nostra amicizia e fede mantenuta a questa Corona, senza farci intendere alcuna cosa; il che ci faceva maravigliare, perchè noi credevamo che quella Maestà degli errori che facessino le SS. VV.

pagare i Svizzeri; e la Maestà del re averne ricevuto danno e nell'onore, e nell'utile. A che volendo noi replicare, soggiunse: Noi abbiamo inteso, e sappiamo quello che voi volete dire, ed abbiamo visto quello avete risposto a Corcù. E stringendo noi Sua Signoria ci avvertisse di quello fusse necessario scrivere a VV. Signorie ec. disse: parlate costì con Corcù, che a caso si trovava presente, e da quello intenderete il bisogno. Sicchè accostatici a lui si concluse; che questi trentottomila franchi che la Maestà del re si era sborsata alle vostre cagioni, o bisognava pagargli, o restarne suo inimico; e benchè si dicesse assai, come non era ragionevole, e che invano se ne scriverebbe costì; sempre stette nella medesima sentenzia; e veduto questa cosa quanto premeva per gli riscontri avutine prima, dicemmo che ne scriveremmo alle SS. VV., e lui disse opererebbe con Roano, che si aspetterebbe la risposta delle SS. VV., e così ci partimmo.

Sicchè, Magnifici Signori miei, voi vedete in qual termine si trovano le cose di qua, e veramente in questa risposta noi giudichiamo consistere l'amicizia e l'inimicizia di questo re; nè pensate ci vagliono o ragioni o argumenti, perchè non sono intesi, come nell'alligata si discorre; e tanto ci è parso che questo importi a mantenere questa amicizia, che se io Francesco non mi sentissi malissimo disposto, e di qualità che io credo essere necessitato a partirmi di Corte per curarmi, uno di noi ne sarebbe venuto costì in diligenza per farvi a bocca toccare con mano quello che scrivendo non si può significare. Pure non mancheremo di dirvi che di buon luogo si è ritratto, praticarsi che questa Maestà pigli Pisa per se e ristituiscale il contado, e facciavi uno Stato, aggiungendovi Pietrasanta, Livor-

no, Piombino, e Lucca col tempo, e tenervi un suo governatore; il che giudicano facile a fare e a mantenere, per trovare parte della materia disposta, ed essere contiguo allo stato di Milano. Veggonvi ancora l'utilità per essergli profferto da' Pisani centomila franchi al presente, ajutati dalli nimici vostri; e ogni anno dipoi un censo ordinario. Giudicanlo anche scala all'impresa di Napoli; quando si avesse a fare. La qual cosa crediamo che la sia messa innanzi per la moltitudine degl'inimici vostri, e che la sia facile a concludere per lo sdegno del re, e l'utilità presente che ne trarrebbe, e dipoi essendo voi odiati da ciascuno, a questa Maestà parrà guadagnare, facendo dispiacere a voi.

Come le SS. VV. intendono, noi senza rispetto e largamente scriviamo, come ci pare vedere e intendere le cose di qua: e se alcuna cosa è detta temerariamente, è che noi vogliamo piuttosto scrivendo ed errando offendere noi, che non scrivendo ed errando mancare alla città: il che ci pare po-

noschino che noi siamo presenti, e occorrendo ci possino chiamare.

Monsig. di Roano si parte domattina per a Roano, e stare dieci o dodici dì. Sarebbe bene che al ritorno suo noi potessimo riferirgli la risposta vostra, di che vi preghiamo; e così poter dirgli che gli Oratori fussino partiti per quì, il che è necessario.

Messer Giulio Scurcigliato Napolitano è stato a lungo ragionamento col Cardinale sopra i casi delle SS. VV., di che non vi scriveremo altro, perchè nè scrive costì pienamente.

Abbiamo dipoi intesa la tregua fra questo re e l'Imperatore esser bandita a Milano. Raccomandiamoci a VV. SS.

Ex Melun tenuta a dì 3 *di Settembre* 1500.

servitores
FRANCISCUS DELLA CASA ET
NICOLAUS MACHIAVELLUS.

P. S. Volendo suggellare la lettera, venne a noi Ugolino, e disse che un altro suo amico, che aveva a concorrere a questo spaccio, aveva fatto altro pensiero; sicchè e'ci è abbisognato promettergli scudi venticinque di sole. Sicchè preghiamo le SS. VV. gli paghiate subito a Giovanni di Niccolò Martelli predetto, acciocchè altre volte possiamo essere serviti, e non abbiamo a pagargli di nostro. *Die ut supra*. Ha promesso di mettere la lettera in sette dì.

XV.

Magnifici etc.

Siamo a sera, nè abbiamo ancora potuto concludere con costui, che voleva concorrere a questo spaccio, nè sappiamo se si concluderà, e l'ora che possa partire domattina, nè ci occorre altro se non che di nuovo si ricorda alle SS. VV. gli Ambasciatori, e la risoluzione circa a'trentottomila franchi; perchè tornando noi da accompagnare il Cardinale, che oggi dopo mangiare si partì per a Roano, scontrammo in *Berretto* (1), e domandatolo delle cose nostre, disse: Elle sono alquanto sollevate, poichè parlasti quest'ultima volta; ma scrivete che a questi danari, che la Maestà del re ha pagati per voi, non bisogna pensare, se non di pagargli; ed in ogni deliberazione loro è necessario che gli Oratori venghino, o uno almeno, e il primo della terra è più reputato; e che si sappia presto che muova, acciocchè si tolga via quell'ombra e opinione trista che si prese per la subita partita de' passati; scrivetelo caldamente, perchè l'importa il tutto. Rispondemmo che gli

fare intendere a VV. SS. acciò possono meglio solversi.

Siamo a tre ore di notte, e col nome di Dio abbiamo convenuto di spacciare questo fante a mezzo, sicchè le VV. SS. pagheranno a Giovanni Martelli trentacinque scudi, cioè scudi 35., perchè di tanti ce ne ha servito Ugolino Martelli, e quello che nell'alligata si contiene è annullato, perchè solo avete a pagare 35. scudi, i quali VV. SS. sieno contente pagare, acciocchè questo beneficio statoci fatto non si paghi d'ingratitudine, e che noi non ne abbiamo a restare debitori ad Ugolino, perchè ci siamo obbligati in particolare, sicchè alle SS. VV. ci raccomandiamo *Quae bene valeant*.

Ex Melun hora tertia noctis, et die tertia Septembris 1500.

Partirà il presente Corriere domattina di buon'ora ed ha promesso essere costà in sette dì.

servitores
FRANCISCUS DELLA CASA ET
NICOLAUS MACHIAVELLUS.

XVI.

Magnifici etc.

A dì cinque del presente ricevemmo due lettere di VV. SS., l'una de' 14 del passato, e l'altra de' 30 con una copia di una di Beaumont a VV. SS., e per quelle abbiamo inteso quanto ci significate, e quanto c'imponete operiamo intorno alle cose del Marchese di Massa, e la restituzione di Pietrasanta etc. Noi crediamo, Magnifici Signori nostri, che avanti lo arrivare di queste voi avrete ricevuto le lettere, che de' 26 e 27 del passato, e de' 3 del presente vi

abbiamo scritte, avendovele mandate per uno spaccio apposta per la via de'Martelli, soprascritta la coperta a ser Antonio della Valle, e con vantaggio di trentacinque scudi; e però non ci affatichiamo altrimenti in farne copia, ma solo vi replicheremo a cautela brevemente la conclusione di esse, la quale era in effetto, come questa Maestà era malissimo contenta di voi per non aver voi possuto rientrare nell'impresa di Pisa, e per questo non aver lui possuto recuperare l'onore dell'esercito suo co'danari vostri, ed appresso aversi avuto a sborsare quelli danari in pagare Svizzeri e artiglierie e Guasconi, i quali Sua Maestà dice esser tenuti a pagare voi; il che è l'importanza del tutto, e in che consiste la somma di ogni cosa, che si abbia a trattar qui, perchè se non si solve questo, è impossibile appiccare altro ragionamento, o seppure e'si appiccasse, concluderlo. Alle quali dua cose vi significhiamo aggiugnersi una terza, nè di minore importanza di quelle, e questa è il sospetto che è en-

facil cosa che da questa Maestà ora si fussi concluso qualcosa in detrimento vostro, a che fosse poco o nessun rimedio. Pure le cose sono rimase sospese, non per altro che per accertarsi dell'animo vostro, di che la prima coniettura ha da essere, secondo noi, la risoluzione di questo pagamento, che il re dice aver fatto per voi, e appresso la venuta degli Ambasciatori, e che s'intenda che sieno mossi; e così quanto più presto partiranno, prima si comincierà a poter ragionare delle cose di VV. SS. E prima ci assicureremo che costoro saranno quieti fino alla venuta loro. Per la qual cosa avendo noi ricevute queste vostre de' 14 e 30 del passato ci trasferimmo a Corte, non per credere di fare alcun frutto circa le cose di Pietrasanta e del Marchese (1), ma per significare alla Maestà del re quello ci scrivevi di Librafatta, acciò quella lo sapessi prima da noi che da altri; perchè intendemmo l'Ambasciator

---

(1) Questo marchese era il signore Alberico Malaspina marchese di Massa, il quale in vigore delle convenzioni o capitoli fermati a Milano ne' 12 Ottobre 1499 era stato dipoi nei 17 del seguente mese di Febbrajo nominato tra gli amici e confederati della repubblica di Firenze, insieme con Jacopo IV. Appiani, signore di Piombino, e con Morello Malaspina marchese di Treschietto.

I Francesi nel passare per la Lunigiana, venendo a Pisa per fare l'impresa di quella città, lo avevano spogliato di parte del suo dominio, non ostante il trattato suddetto; del qual fatto parla il Diario del Bonaccorsi a pag. 31 in questi termini. „Mandossi dipoi Gio. Batista Ridolfi, e Luca di Antonio degli Al„bizi ad incontrare dette genti, le quali eran ferme a Massa „di Lunigiana, et avevano di già spogliato quel povero mar„chese, confederato della città, di dua terre, ad istanza del „marchese Gabbriello suo fratello et inimico, et datogliene; di „che si fece pessima coniettura, cominciando nella prima giun„ta loro ad offendere gli amici.„

Lucchese avere avuto un cavallaro nel tempo medesimo che avevamo avuto noi. E per farci più benivola Sua Maestà, e renderla più quieta ad ascoltarci, ci parve da muovere a quella il parlare nostro dalla venuta degli Ambasciatori vostri; e benchè semplicemente per la vostra de' 14 ci diate avviso della nuova elezione di Luca degli Albizi, e che per la de' 30 non ne replichiate alcuna cosa; nondimanco ci pare di tanta importanza questo articolo, che noi pigliammo questa autorità, per non giudicarci altro rimedio a voler temporeggiare le cose vostre, di significare a questa Maestà, come noi avevamo lettere da VV. EE. SS., per le quali ci significate la nuova elezione fatta degli Oratori, e che voi ci parlavi in modo della loro espedizione, che noi credevamo che ad ogni modo a mezzo questo mese s'inviassino a questa volta. Dipoi gli facemmo intendere la perdita di Librafatta, e per torvi meno di riputazione dicemmo, che non ostan-

e paròle ci concedeva il tempo e la qualità del-
enza, raccomandando la città, e mostrando
ta era la fede vostra e la malignità di quelli,
non si erano vergognati temerariamente accu-
le SS. VV. di aver mandato all'Imperatore; e
rè la non era cosa ragionevole, non pensavamo
rla altrimenti. Sua Maestà rispose gratamente,
e gli Ambasciatori erano presti, gli era molto
to, perchè conosceria VV. SS. volere esser
e; che le sono state per l'addietro, e che le
no volere essere per l'avvenire, ma più an-
lo conoscerebbe, quando le non vorranno che
iceva danno di quello che per scritto e conven-
fatte debbono pagare. Ed hanno in su que-
medetti danari pagati a' Svizzeri, e ad altri
roi, dopo la levata del campo da Pisa, con pa-
e termini gravi da considerargli in bocca di un
tissimo, dicendo: Quando quelli vostri Signori
costassino da questo, io penserei che non fos-
miei amici, e di valermene ad ogni modo. E
do noi replicare, e narrare la disonestà de' Sviz-
e il mal servito loro, rispose essere malissimo
nto; ma che lui proprio era stato taglieggiato
ro, e convenivagli aver pazienza, come con-
ora avere alle SS. VV., ritornando sempre
' danari si ha sborsati, e che non aveva avuto
lio per non guastare e perturbare le cose che
no e travagliansi nella Magna, che gli sono a
, e desidera assettare; sicchè le VV. SS. è ne-
rio ne lo satisfacciano. Noi replicammo che
i Oratori verrebbono, e che noi credevamo che
cose ragionevoli e possibili le SS. VV. sareb-
sempre per seguire la consuetudine loro: e
na Maestà fussi contenta aspettare la venuta
elli a giudicare l'animo loro. A che rispose,

ta trarne altra risposta, che avessimo avuto dal re: se non che da uno che si trova a tutti i segreti ci è stato accennato, che con l'accordare questi danari, che il re si è sborsati, si potrebbe tirare questa posta di Pietrasanta; e mostra la cosa quasi fatta, quando non si differisca la venuta degli Ambasciatori.

Noi in questa causa non abbiamo potuto operare altro, nè potremo per le cagioni dette per altre nostre, e per questa replicate; ed escusiamocene a Dio e alle SS. VV., perchè l'impressione che costoro si hanno fatta di disunione, di alienazione e di debolezza, conviene nuovi rimedi a trarla via, e di autorità, *alias etc.* Opereremo bene, come insino a qui si è fatto, che co' Lucchesi o altri non si concluda cosa alcuna avanti sieno venuti gli Ambasciatori; ma bisognerebbe fra 10, o 15 dì s'intendesse che fussino partiti, e se ne potessi mostrare la lettera al re, perchè se Roano torna, che fra detto tempo ci doveria essere, e non s'intenda la partita loro, sarebbe facil cosa non ci potessino fare più frutto. Sicchè VV. SS. come prudentissime penseranno a questo, e provvederanno a quello che sia al bisogno della città, e la prosunzione nostra escuseranno con l'affezione che ci fa parlare così. Intendesi oltre a questo di Monsig. di Lignì essere fra pochi giorni per venire qui, e alcun dice che egli ha seco Piero de' Medici; talchè accresciuto questo inimico agli altri, che sono assai potenti, e non provvedendo le SS. VV. cosa, perchè questa Maestà non avessi a porgere loro gli orecchi, si raddoppierebbe il pericolo.

Quello che Monsig. di Beaumont si abbi a fare intendere per Saliente suo mandato alle SS VV. di qua non si è inteso alcuna cosa, e però non ab-

biamo che dirvi. Se alcuna cosa verrà a luce ne daremo notizia a VV. SS.

Qui si parla più delle cose d'Italia che di nessuno altro luogo, e però non abbiamo che scrivervi di nuovo, perchè quelle non sono necessarie, per non vi fare rileggere quello che voi vi sapete; e d'altronde non ci è innovato cosa alcuna, se non che si dice gli Ambasciatori dell'Imperatore venire, ma essere uomini di poche qualità, nè essere quelli che erano prima disegnati, e per li quali il re si era partito da Lione per a Troes.

Inoltre gli Ambasciatori del re di Napoli vengono, ancorachè più volte si sia ordinato che tornino indietro, e che gli stiano tutta via fra il sì e il no, pure al presente il sì è al di sopra. Vedremo domattina che nascerà. *Bene valete.*

Ex Melun die 8 *Septembris* 1500.

servitores
Franciscus della Casa
Nicolaus Machiavellus

la dice aver pagati per le SS. VV. a Svizzeri, e altri che erano all'intorno di Pisa; e questo ci risuona da tante parti agli orecchi, che quanto all'opinione nostra non ci giudichiamo rimedio nessuno, perchè in simil cosa questa Maestà è per risentirsi quando e'fussino cento franchi, non che trentotto mila, come dicono essere; e mentre questa Maestà arà un capo da dolersi di voi, non bisogna ragionare di pensare d'impetrare nessuna cosa da quella ancorachè leggiera in profitto vostro. Appresso, questa venuta degli Ambasciatori è necessarissima per tor via questa opinione che si hanno fatta, ovvero che è stata loro messa di voi, di alienazione e di disunione, in su'quali due capi e'fondano e il partire di quelli e il non venire degli altri, e ogni dì, esce fuori nuove, che voi avete mandato, ora al Turco, ora all'Imperatore; il che noi attendiamo a purgare in ogni luogo; il che non potremo più fare, se la partita di questi Oratori si dilata punto; di che noi vogliamo aver pagato il debito in ricordarlo, e tante volte per non poter mai in ogni evento essere accusati di non aver fatto in questa parte il debito nostro, e mostro ingenuamente la opera nostra qui non poter fare alcun frutto, e assegnatone ragioni evidentissime. Ed avendo noi di nuovo parlato con Monsig. d'Albi per scusare le SS. VV. di quello si diceva che le avevano mandato allo Imperatore etc., non ci ragionò d'altro che di questi danari pagati per il re, e se gli Ambasciatori erano partiti. Appresso non vogliamo mancare di ricordare con ogni debita reverenzia alle Signorie Vostre di farsi qua qualche amico, il quale mosso da altro che da affezione naturale, vegghi le cose di VV. SS., possasi qua maneggiare, e chi è qua per voi se ne possa valere a

XVIII.

Magnifici Domini etc.

Da Melun a dì 14 di questo scrivemmo a comune Francesco della Casa e io, l'ultima nostra, con la quale mandammo copia di un'altra del dì 8, la quale era responsiva a due di VV. SS. de' 16 e 30 del passato, e le mandammo per la posta regia a Lione a Gio. Francesco Martelli sotto coperta, diretta a Giovanni Martelli; le quali crediamo esser comparse; e così le originale mandata per la medesima via; e per quella e per altre nostre spacciate per uomo a posta insino a dì 3 di questo, pensiamo che VV. SS. abbiano inteso largamente in quali termini si trovino le cose di loro di qua, e quello che noi possiamo operarci, e quanto sia necessario avere spediti gli Ambasciatori, e così che resoluzione bisogni fare circa i trentottomila franchi, volendo o temporeggiare o sperare di ottenere alcuna cosa da questa Maestà; e così quanto questo capo gli prema, e in che modo ne parli. Noi ad ogni ora aspettiamo lettere, per le quali s'intenda questa partita delli vostri Oratori, della quale ogni dì siamo domandati; e noi arremmo desiderato, come alle SS. VV. si fece intendere, alla ritornata di Roano averla possuta mostrare, per fuggire con quelli pericoli, che ciaschedun dì si corrono; che non si facci appuntamento senza avere rispetto alle SS. VV., e per turare la bocca a'vostri inimici, che con questo argomento mostrano a questa Maestà le SS. VV. essere per volgergli la presenza, ognivolta che l'occasione venissi, aggiugnendovi

quelle aver mandato all'Imperatore, e intendersi col re di Napoli, il che a questa Maestà è facil cosa persuadere per le ragioni altre volte allegate ec.

Partì questa Maestà da Melun a dì 14 per alla volta di questa terra, come per l'ultima nostra scrivemmo alle SS. VV., e Francesco della Casa in quel tempo ne andò alla volta di Parigi gravato da un poca di febbre, per curarsi avanti che la malattia invecchiassi, e secondo mi scrive fia qui di corto. Giunse la Maestà del re in questo luogo sei dì sono, e questo dì è arrivato Monsignor di Roano, il quale per insino a'tre di questo ne era ito a casa sua; ed avendo io inteso jerimattina come Sua Signoria Reverendissima veniva, mi parve a proposito cavalcare subito, e trovarlo dove alloggiava sì per fare quella ceremonia dell'incontrarlo, sì ancora per potergli parlare più a mia comodità. E così pervenni jersera ad un villaggio discosto di qui otto leghe, e perchè l'ora era tarda, differii il

Orsini erano in su l'armi, e ogni uomo credeva che si avessino a voltare a' danni loro. E però che io pregava Sua Signoria Reverendissima non volessi lasciare il patrocinio di VV. SS., anzi instare e persuadere il re di trattarvi come figliuoli, e fare che ogni uomo lo intendessi per rendervi la reputazione; il che era facile con la restituzione di Pietrasanta ec. Rispose Sua Signoria alterata, e fecesi là lungo, mostrando che dalla parte del re non si era mancato a quanto si conteneva ne' capitoli, e che vi aveva prestato le genti d'arme; e che aveva voluto rifare l'impresa, e dipoi mantenere le genti in quello di Pisa; e che nessuna cosa era stata accettata dalle SS. VV., sicchè per la perdita di Librafatta quelle si avevano a dolere di loro e non del re; ma che il re non si poteva bene dolere de' danari aveva avuti a pagare per voi contro alli capitoli. E qui si distese con assai parole, dicendo che se le SS. VV. non erano prudenti, che le vi vorrebbero riparare a tempo, che le non potrieno. Dimandò se gli Oratori erano partiti, e la cagione perchè dilatavano tanto ec. A tutto si replicò come largamente si potè fare, ed ogni cosa fu disputata, da quella parte de' denari in fuori, alla quale e' non possono intendere obiezione alcuna; tantochè io fui costretto, se io non volevo lasciare la cosa in pendente e con pericolo, a dire a Sua Signoria come io avevo parlato alla Maestà del re, e che essendosi quello doluto di avere avuto a fare questo pagamento, io aveva pregata Sua Maestà fussi contenta di aspettare la venuta degli Oratori vostri, avanti che si risolvessi in alcuna cosa, per potere intendere le giustificazioni e animo di VV. SS.; ed avendomi quella promesso di esser contenta, io pregavo Sua Signoria lo mantenessi in tale disposizione,

perchè io mi persuadevo detti Oratori essere al ogni modo partiti. Sicchè, Magnifici Signori, come vedete le cose vostre restano sospese in su la venuta de' vostri Oratori; nè ci si è veduto altro rimedio a temporeggiarle che questo: e questo si consumerà presto, se a quest' ora e' non sono mossi; e da noi non è mancato il ricordarlo, avendovene scritto tante volte e sì caldamente, e mostro alle SS. VV. come per noi non si puote fare altro; e che se non si cancella questa partita di trentottomila franchi, ogni altro pensiero fia vano, avendo a disegnare in su questa Maestà; perchè voi ne potrete far conto come di nemica. Potrebbe bene essere facil cosa, che se ne avessi tempo, che ne seguissi la restituzione di Pietrasanta. Sicchè le SS. VV. non aranno mancato in questo, o di mandare gli Oratori, o di avvertirci come ci abbiamo a governare in questo frangente, e come si abbino a temporeggiare queste cose senza avere amico veruno in Cor-

stette alquanto sopra di se, e non parlandomi alcuna cosa, e ricercandolo io della cagione, perchè mi aveva fatto venire, mi disse: Gli Oratori vostri vengono? e rispondendogli io che credevo fussino partiti, disse: Se e'venissino potrebbe essere cagione di bene, e di ovviare a qualche cosa che non è a proposito de'SS. VV. Nè mai per arte che io usassi gli potei trarre altro di bocca. Talchè io dubito per questo assai, che qualche pratica non sia sì stretta e sì a cuore alla Maestà del re, che lui abbia avuto rispetto a conferirla; il che mi è parso scrivere *ad unguem* alle SS. VV., acciò quelle ne possino fare meglio giudizio di me, e sollecitare per ogni evento, che questi Oratori venghino.

Qui, come per altra vi dicemmo, si ragiona forte delle cose d'Italia, e massime di questo esercito che il Papa ha messo insieme; nè si dice per persona che volta abbia a pigliare, o di Romagna all'impresa di Faenza, Rimini, e Pesero, o di verso i Colonnesi; il che si crede più tosto, per piacere più questa impresa a questo re, che quella, ed essergli più a proposito rispetto al re di Napoli, perchè facendo guerra a' confederati sua, lui sarebbe forzato a difendergli, e venendosi a indebolire, o e' verrebbe detto re di Napoli ad accordo con più utilità di questa Maestà; o facendosi l'impresa, sarebbe più facile ad esser vinto; le quali cose penso che a quest'ora costà debbono esser chiare.

Degli Ambasciatori dell' Imperatore quando si venghino si parla variamente; pure non s'intende che sieno ancora entrati in questo reame, e vedesi che qui si vive con qualche gelosia delle cose della Magna, e per questo si pensa manco delle cose

d'Italia, il che fa che meglio si possa temporeggiare circa i casi delle SS. VV.

La partita di Monsignor di Ligni da Lione per Genova ha tenuto gli animi di ciascuno alquanto sospesi, e interpetravasi variamente. Chi voleva che vi fosse ito mandato dal re a qualche suo proposito, e forse per conto di Pisa; chi dice esservi ito motuprorio per essere innamorato di una figliuola di quel Signore che è là Governatore, e di questa si parla più che io non arei ardire di affermare. O l'una cosa o l'altra, lasceronne farne giudizio a VV. SS. *Quae bene valeant.*

Ex Blesis 26 *Septembris* 1500.

servitor

Nicolaus Machiavellus. Secret.

XIX.

Magnifici Domini etc.

a posta dall'uomo di messer Giovanni Bentivogli.
dipoi ricevuto da VV. SS. l'ultima de' 20 del
ato per le mani di un uomo del Prefetto, man-
o da quello in posta per la causa, che le SS. VV.
la loro lettera mi avvisano. Fui subito all'ar-
re di essa prima con la Maestà del re, e dipoi
Cardinale, e a questi significai quanto le SS.
. ne commettono, mostrando che al soldare gen-
l'arme vi costringeva la necessità del difender-
e a richiedere il Prefetto (1) la osservanza
capitoli fra voi e Sua Maestà. E perchè di già
mo del Prefetto aveva parlato a ciascun di lo-
la Maestà del re mi rimesse a Roano; nè man-
li domandare se gli Ambasciatori venivano, nè
olersi de' danari pagati; alla quale io replicai
ndo le parole proprie della lettera delle SS.
che era, come voi mi avvisavi non mi scrive-
rima che per gli Oratori; aggiugnendovi che
o di fermo credere, che per tutto Ottobre si
nno presentati a Sua Maestà. Monsignor di
o mi parlò più a lungo, e prese nel rispon-
ri Monsignor d'Albi per il braccio, che era
ente, acciocchè Sua Signoria udisse, e disse: I
entini cominciano a non si lasciare intendere.
abbiamo voluto tenere alla difesa loro 500 uo-
d'arme, e 1500 di piè, e non gli hanno vo-
abbiamone proferto loro 100 e 200, e quelli

---

(1) Era questi Giovanni della Rovere, Prefetto di Roma,
ore di Sinigaglia. In vigore dell'articolo 15 de' capitoli
di Francia, altrove accennati, egli doveva esser Capita-
nerale delle genti de' Fiorentini. Questo articolo fu mes-
capitoli ad istanza del Cardinale Giuliano della Rovere
ello, detto il Cardinale di S. Piero in Vincola, che fu
Papa Giulio II.

tanti che fussino stati necessarj, e loro gli hanno ricusati, e ora vanno mendicando gli ajuti d'altri; e poi rivoltosi a me disse: *Cancelliere, io non so che mi ti dire*. E volendo io replicare alle querele del non aver noi voluto ricevere gli uomini d'arme loro ec. soggiunse, che noi facevamo molto buone le ragioni nostre, e che la Maestà del re si aveva avuto a sborsare quelli danari che le SS. VV. doverano pagare. Poi domandò se gli Oratori venivano, e risposi degli Oratori quello medesimo che alla Maestà del re, cioè che per tutto il mese presente dovevano venire, o prima, e che sarebbono per mostrare la fede della città esser cresciuta, e così pure dover crescere di continuo verso questa Maestà; e per giustificare tutte le calunnie che ciascun dì sono date da chi vuole poco bene a loro, e manco all'onore del re. E ricercando in ultimo Sua Signoria quello che circa il Prefetto io doveva scrivere alle SS. VV. rispose, come ci era venuto

ione o mala contentezza delle cose di qua, ovvero non ne essere bene avvisate; perchè la ragione richiede che si fussino inviati in poste, per ovviare a qualche conclusione non buona, la quale è ogni dì sollecitata. Risposi a tutto quello che mi occorse, e che io giudicai convenirsi, affermandogli come e' non passerebbe questo mese, che gli Oratori ci sarebbono, e che tutto si provvederebbe, purchè e' non si voglia far torto alle SS. VV. ad ogni modo; il che non si credeva ec.

Come per altra scrissi alle SS. VV. qui si ragiona assai delle cose d'Italia più che d'altro, e massime di questa impresa del Papa, la quale come per altra vi scrissi, si credeva dovessi ire ai danni dei Colonnesi, or s'intende il contrario, e che la vada alla volta di Romagna; di che non mi occorre altro, per poterne le SS. VV. intendere meglio il vero. Solo dirò questo alle SS. VV. come tutto è concesso al Pontefice, più per non volere questa Maestà contradire ad un suo sfrenato desiderio, che per volontà abbia che conseguiti vittoria; e a messer Giovanni Bentivogli è stato scritto *de consensu regis*, che quanto al soccorrere Faenza, e' faccia l'ufizio del parente ec.

Circa l'ambasciata della Magna non ho che scrivervi altro per non si sapere ancora il certo quando debba venire; e questa Maestà è tutta sospesa in su questo. Altro non ci è se non che l'Ambasciatore Veneziano attende a sollecitare gli ajuti contro al Turco, massime poichè la perdita di Modone e Corone fu chiara; e di questo si è fatto lunghi consigli, tutta volta non s'intende altra conclusione; ragionavasi di una decima sopra i preti, la quale altra volta è stata consumata da' risquotitori, benchè questa Maestà disegni di farla più viva. Ciò non

Pertanto il Veneziano non sta molto allegro. Debbono avere le SS. VV. inteso, come il Turco mandava Oratori a questa Maestà per rispondere a quello che da un araldo di questo re gli era stato significato; il quale il Gran-Maestro messe ad ordine in Rodi da Oratore per dargli più credito. I quali Oratori come furono a Vinegia, furono licenziati da questa Maestà per ordine de' Veneziani, che mostrorno non esser bene venissino senza pieno mandato di poter far pace, onde sendo fatto intender loro che non avendo mandato non venissino avanti, se ne tornorno indietro; di che questa Maestà si è pentita assai per essergli dipoi stato detto, i Veneziani averlo consigliato così, perchè non intendessi le pratiche hanno tenute col Turco contro di lui. Di che anche il Gran-Maestro si è alterato forte, per avere il Turco per sua intercessione soltanto spedita tale ambasciata, e intendesi come e' manda qui uno de' suoi Cavalieri

posso se non rallegrarmi, e ringraziarne
e così sperarne bene, perchè da un miglior
io debbono succedere più lieti eventi. Servi-
di questo avviso come meglio giudicherò in
zione della città. *Iterum valete.*

servitor
Nicolaus Machiavellus.

XX.

Magnifici Domini etc.

econdo del presente furono l'ultime mie, le
i mandorno per l'uomo del Prefetto; e ben-
presente non mi occorra altro che quello di
so e per molte mie vi ho scritto, e che io mi
la gli Oratori esser mossi, ciò nonostante
e tanto necessaria la loro venuta, che io non
o per ogni fante che spaccia infastidire VV.
. di questa medesima materia. Il che mi fa
a più efficacia, vedere che da' nimici vostri
dì si trova qualche invenzione a propo-
o; e pure dua dì fa andò un grido per la
che le SS. VV. avevano sotto gravi pene re-
vostri mercatanti sono in questo reame, ed
o affermato da qualche Franzese che veniva
ne. E benchè le sieno cose che abbino le
azioni per la parte vostra seco; tuttavia le

---

il popolo contro questo Magistrato, se ne era per
po impedita la elezione. Fu ristabilito in questo tem-
con diverse limitazioni al suo potere.

sono udite, ed insieme con le altre, che ciascun dì si muovono, fanno trista impressione; e insino a qui si sono tenute addreto col mostrare la venuta di questi Oratori esser presta, e che per quelli la Maestà Sua intenderebbe il buono animo vostro in tutte le cose alle SS. VV. possibili, e ragionevoli. Il che ha in parte satisfatto, ma quando e' non s'intenda presto il vero della partita loro, non so quello sía per seguire; ma dubito bene di qualcosa non a proposito vostro; e al contrario quando e' venghino, spererei qualche bene, secondo che si può sperare di qua, perchè questa Maestà è ingelosita forte da non molti dì in qua delle cose della Magna; e quella ambasciata, che con tanta solennità era aspettata, o ella non verrà, o ella si convertirà in un araldo, o in simil persona. Dipoi ci si vede di questa dubitazione segni manifesti, che sono, l'avere di nuovo mandato 300 lance in Lombardia, ristrignersi più col Papa, e tenerne più conto che l'usato, e dove, come per altra si disse, e'si era con-

etti della Magna, come si crede non sieno per
mcare, e volendo voi seguire questa fortuna, co-
r pare ragionevole. Ma quando e'non s'intenda
esto che venghino, questa Maestà fia per crede-
più ad altri che alle giustificazioni nostre: de-
ndendo tutto l'averlo a credere o no in sulla ve-
ta loro, e penserà, dubitando di non vi aver nemi-
, di operare che voi non gli possiate nuocere. Sic-
è io prego le Signorie Vostre, e con ogni reve-
nza, non manchino alla città loro in questa par-
, e non sieno contente che venghino per l'ordi-
rio, ma in poste infino a Lione almanco, per-
è l' importanza del tutto merita così ec.
Questa Maestà, se parte come si è ragionato tre
quattro giorni fa di questo luogo, e vanne a Nan-
s, quivi non dimorerà molto, che la vuol pigliare
via di Lione; benchè di questo e di molte altre
se, per il variare che costoro fanno ad ogni ora,
n se ne può dare fermo giudizio; sicchè le
L. VV. mi perdoneranno, se trovassino qualche
rietà nelle mie lettere.
Circa al sovvenirmi per gli bisogni mia non vi
riverò molto a lungo, perchè io so che le SS. VV.
nno come al partir mio io ebbi ottanta ducati,
esine trenta in sulle poste, ebbimi a mettere ad
line a Lione di tutto, e come io sono con tre
valli in sull'osteria sempre, e che non si va sen-
danari: e a VV. SS. umilmente mi raccomando.
ae bene valeant.

Ex Blesis die octava mensis Octobris 150.

servitor
Nicolaus Machiavellus.
apud Christianissimum

XXI.

Magnifici etc.

Del dì sette del presente fu l'ultima mia, per la quale scrissi alle SS. VV. quel tanto mi occorreva, e prima ne avevo scritte due altre, l'una de' [illegible] del passato, e l'altra del secondo di questo, le quali credo esser comparse a salvamento. Ho dipoi ricevuta la vostra de' 26 del passato con gl'inclusi avvisi delle cose di costà, e visto e bene esaminato tutto, e massime circa la venuta degli Oratori, calunnie date a VV. SS. e ordini de' Genovesi per occupare Pietrasanta, mi trasferì dalla Signoria Reverendissima del Cardinale, per esser ita la Maestà del re ad un villaggio discosto otto leghe di qui, dove era per stare la sera. E benchè circa al giustificare le calunnie non fussi molto necessario affaticarsi, per

aveva tentato fare, e l'ingiuria che i vostri
lli avevano ricevuta. Tutto fu udito paziente-
e, e appresso risposto per Sua Signoria, non
:ando altrimenti a quello che si era detto; ma
o entrò nell'ordine del parlare che più volte
ı detto, e io a VV. SS. significato, che è, la
:à del re stare malcontenta per aver voi non
o fare l'impresa, non accettare le genti d'ar-
ıon voluto pagare questi danari de' Svizzeri e
ierie etc., il che fa che non si può pensare a
ına cosa vostra, ne parlare in benefizio vostro.
cai che quanto all'impresa, e all'accettare le
io non ero per giustificarlo meglio mi avessi
per il passato, che era l'uno con la impossi-
., l'altro con la mala natura di quello eserci-
d erano tanto vere tali giustificazioni, che nè
està del re, nè Sua Signoria non potevano nè
rano credere altrimenti; alla terza parte dei
ri ancora si era detto, e pregata la Maestà del
rolere aspettare gli Oratori, i quali erano pre-
con commissione per satisfare, e se ne vole-
vedere le lettere di VV. SS. che io le potevo
rar loro. Rispose Sua Signoria Reverendissima

essere jattura alcuna, disse: Torna oggi da me a tre ore dopo mezzo dì, e intenderai l'animo del re, e come le cose debbono procedere. E perchè nel parlare secolui era uscito di casa, e itosene in Chiesa parlando meco, giunti che fummo in cappella vi trovammo messer Giulio Scurcigliati, che l'aspettava; il quale subito visto fu chiamato dal Cardinale, e volle che a queste ultime parole e' fussi presente, e disse che gli sarebbe grato ancora vi tornassi il dì meco; perchè essendo lui amatore di VV. SS. voleva si trovassi presente ad intendere quanto occorreva. E così mi partii, sendosi Sua Signoria sopra quello avevo parlato di Pietrasanta risentita assai; e commesse subito a Rubertet una lettera a Genova, che comandassi, che nessun Genovese vi fussi raccettato dentro, e un'altra a Beaumont, che avvertissi chi aveva lasciato nella rocca di fare buona guardia, nè in alcun modo tenessi pratica con Genovesi; e nella prima aggiunse un capitolo circa alla restituzione delle bestie preda-

indreto dipoi da ogni partito, ed eravi ba-
'animo, non che altro, rispondere che de'da-
er Svizzeri e artiglierie etc. non ne volevi
un soldo, e consentire che gli avessi a sbor-
re. Alla fine fece questa conclusione, che
e altre cose passate le voleva omettere, ma
era necessario che le SS. VV. si risolvessero
mento di questi danari. E che alla Maestà
era tutto il giorno agli orecchi Lucchesi, Ge-
, Pisani; e ciascun di loro profferiva somma
di danari, e senza patto o obbligo alcuno,
quella ne restava ammirata, intendendo
canto il buono animo loro, e dall' altro ve-
ostinazione vostra, che con l'obbligo pri-
avete negati, e ora menate la cosa in lungo
olore di nuovi Oratori; e io ti dico per l'af-
e che io porto alla città, ma io vuo me-
re, che gli Oratori vostri non potranno nè
re nè essere uditi di cosa alcuna, se prima
pagamento non segue, e che non s'intenda
esta esperienza l'animo vostro. Scrivi subi-
chè non vogliamo stare più così sospesi; e fa-
intendere che o nemici o amici che voglino
, ad ogni modo gli pagheranno; ma mante-
ci amici, come se sieno savi faranno, la Mae-
l re farà questo Natale a Lione, e la Pasqua
orressi a Milano; ha mandato insino in due-
ance in Italia, e più seimila pedoni di quelli
no, e vedrà se Pisa gli regge, e se chi gli
verso è più forte di lui; e così gli amici suoi
eranno che egli è re, e che le promesse sua

quando le forze nostre avessin potuto fare paziente la natura loro ad udirmi, e per questa cagione io giudicai che fussi bene ristringere il parlare mio, e toccare quei capi che erano necessarj; ne potei fare ch' io non dicessi, che la Signoria Sua Reverendissima dolendosi di ogni azione di VV. SS., e massime di quelle che meritavano somma commendazione, dava ancora a me animo di dolermi di Pietrasanta, che la restituzione non fussi seguita secondo la forma de' capitoli. E questo mosse e alterò Sua Signoria, e disse che la era un' altra materia, e che tutto si assetterebbe se da voi non mancava. Seguitai il parlare, e dissi che io non volevo più giustificare, nè più affaticarmi in quello di che tante volte si era ragionato, e dimostro in nessuna cosa essere stato mancamento di VV. SS., nè ero ancora di questa ultima parte in che consiste la buona o la mala satisfazione del re, per parlarne altro di quello mi avessi fatto infino ad ora, cioè che gli Oratori verrebbono, e con sodi-

in qualche compassione. Rispose a quest' ultima parte che la Maestà del re era male contenta di ogni affanno della città, ma che ella non poteva farne altro, nè era ragionevole, che la perdessi e avessi a mettervi di suo; e replicommi che io scrivessi subito, e che aspetterebbono questa risposta quando la non differisse molto, e vuole esser di fatti, perchè non si ha più a credere alle parole, e nel pagargli consisteva l'amicizia del re, e nel negargli la nimicizia, e così mi partii.

Magnifici Signori, per l'inclusa nota vedrete la somma dei danari che la è, e perchè voi ne siete debitori, tra' quali son quelli dovete pagare per conto del Sig. Lodovico, dei quali vogliono che si risponda come degli altri (1). Ho preso la nota come mi è stata porta, ne voluta o calculare o disputare altrimenti, perchè io non arei giovato in alcuna cosa, ma forse peggiorato le condizioni vostre in qualche parte. Desidererei bene che questo avviso volasse per poterne avere risposta subita; ma non so come farlo per non aver mai avuto ordine come in un bisogno abbia a spacciare un corriere. Pregherò Iddio che mi ajuti, e quelli pochi danari che mi trovo tutti ce li metterò trovando chi concorra.

Altro non ho che scrivere alle SS. VV. se non che quelle sieno contente, e tutto sia ricordato con reverenza, dare questa risposta subita, e risolven-

(1) Il Sig. Lodovico Sforza duca di Milano, detto il Moro, aveva somministrato alla Repubblica di Firenze delle somme per la guerra di Pisa. In vigore dell'articolo 14 dei capitoli firmati a Milano nel 1499 i Fiorentini promettevano di pagare al re quello di che restassero debitori al deposto duca Lodovico.

dovi al pagare, che se ne vegga fatti, perchè io
dubito che la non sia aspettata molto; e tanto per-
chè le cose della Magna sono tenute da costoro,
come per altra vi scrissi, e sonsi ristretti con Ve-
neziani e Papa. Voglio vedere ora come si hanno
a governare con voi, e valersi o dei danari vi ad-
dimandano, o di quelli che altri dessi loro, quan-
do voi gli negassi; e scuoprendovi inimici, trat-
tarvi in modo che voi non possiate loro nuocere.
Nè vogliono ad un tempo dubitare di voi, e aver
lasciato Pisa libera, dove possa entrare chi fassi
loro guerra. Considereranno ancora VV. EE. SS.,
per gli avvisi nostri, i modi tenuti da costoro poi-
chè noi fummo qua, e come nè il re nè il Cardi-
nale sono mai scesi a domandare questi danari,
e porci le condizioni avanti come al presente; ma
solo se ne sono doluti in ogni tempo e in ogni luo-
go, hanno intrattenuti i Lucchesi; tenuto pratica e
strettezza d'accordo con Pisani e Genovesi; mi-
nacciate le SS. VV. apertamente; il che fece che

le cose di qua, e dipoi le possino trarre con più utile pubblico.

Altro non ci è di nuovo se non che dua dì fa venne un Oratore del marchese di Mantova, insieme con uno del marchese di Ferrara, e così gli Oratori del re di Napoli. Il che è seguito, come veggono le prudentissime SS. VV. che ciascuno ha più paura di questo re, che fiducia in altri; ancorchè Mantova sia in un lago, e il re di Napoli abbia vicino il Turco, e buona intelligenza coll'Imperatore; e però mi resta di nuovo pregarle con reverenza voglino esaminar bene questa risposta, e subito farla intendere. Ancorachè da Rubertet mi sia stato accennato che la Maestà del re manderà costì un uomo per questo effetto, tuttavolta non me ne avendo detto alcuna cosa il Cardinale, non lo affermerei, nè conforterei le SS. VV. ad aspettarlo a rispondere, perchè mi pare ogni dì che si concluda qualcosa, donde la risposta vostra non possa essere a tempo, e che senza utilità e perseverazione di amicizia ad ogni modo questi danari si abbino a pagare; e sarebbe necessario in questo caso far volare gli Oratori per migliorarla in qualche parte, se fussi possibile, e soprattutto bisogna avanzar tempo, e fare prestissimo.

Non avendo altro modo a mandare le presenti per non trovare chi concorressi alla spesa, nè solo potendolo fare, ho preso per partito spacciarle per le poste del re, e dirizzarle al Nasi di Lione condannate in un franco, e ho scritto loro che siano contenti, per l'affezione portano alla città, mandare subito uno a posta, quando e'non si spacciassi in Lione per l'ordinario, e che le SS. VV. ne li satisfarebbono, quando che no, ne ponghino per debitore me. Sicchè io prego VV. EE. SS. che le sie-

no contente di quello, che detti Nasi confessano aver pagato, satisfargli costì, acciocchè un'altra volta e' possin fare il medesimo ufizio; e io abbia animo di richiedergli, nè abbia a pagare questi di mio. Alla buona grazia delle SS. VV. mi raccomando: *Quae bene valeant.*

Ex Blesis die 11 Octobris 1500.

servitor
NICOLAUS MACHIAVELLUS Cancelliere.

XXII.

Magnifici Domini etc.

Siamo a dì 14, e questa Maestà Cristianissima si è risoluta mandare Odovardo Bugliotto, valletto di camera, e presente apportatore, per intendere più appieno la mente di VV. SS. circa i danari debbono avere da quelle, come a lungo per la mia degli

to che viene, che lui sia forzato, scrivendo al re, scrivere la verità, quando e' non potessi o volessi favorire altrimenti le cose vostre; perchè i tristi rapporti di chi altre volte è stato costì, sono stati assai buona cagione dell'ira del re, e delle male condizioni vostre, in che al presente vi trovate di qua. Altro non scade se non raccomandarmi umilmente alla buona grazia di VV. SS. *Quae bene valeant.*

Ex Blesis die 14 *Octobris* 1500.

La Maestà del re parte questa mattina per a Nantes, dove starà pochi dì, e ritornerà verso Lione ec.

servitor
NICOLAUS MACHIAVELLUS *Secret.*

XXIII.

Magnifici etc.

Avendo io scritto all'EE. SS. VV. sotto dì 11 del presente a lungo quanto dalla Signoria Reverendissima del Cardinale mi era stato parlato, circa i denari che dicono le SS. VV. essere tenute pagare ec., ed avendo dipoi per la mia dei 14 mandata per le mani di Odovardo Bugliotto, che viene costì per parte del re per simile effetto, replicato il medesimo; non mi occorrerebbe scrivere altrimenti alle SS. VV., se non fussi sopravvenuta la vostra dei 3 del presente, che mi significa la nuova elezione di Pier Francesco Tosinghi, che la partita sua do-

vea essere da dieci insino a dodici dì di questo; il che mi fu gratissimo intendere per le cagioni più volte scritte alle SS. VV. e per le qualità dell'uomo, dal quale si può sperare quel frutto che è possibile ricorre in su questi terreni. E benchè dopo la deliberazione presa di mandare costì Odovardo, l'uomo non fussi così sbattuto ciascun dì come prima, per non si sentire la venuta degli Oratori nostri, mi parve a proposito significare alla Signoria del Cardinale quanto mi avevano scritto le SS. VV., cioè che a 12 dì di questo l'Oratore doveva partire, e che a quest'ora e' doveva essere presso a Lione, aggiungendo a questo quelle parole mi parsono convenienti a posare l'animo loro. Sua Signoria mi replicò poche parole, mostrando che gli era bene che egli accelerassi il cammino. Ricercommi della cagione perchè gli era solo; fu giustificata facilmente, ancorachè io non sappia se farà loro ombra; perchè li nimici delle SS. VV. vi faranno su

avere dello stato suo nasce da questa impre-
e il Papa fa in Romagna, io mi comincerò
ella. Debbonsi ricordare le SS. VV. come nel
ipio dell'arrivare nostro qui noi significam-
quelle la istanza faceva il Pontefice di fare
impresa, e come questo re lo mandava in
, perchè stando con più speranza delle cose
Magna, desiderava si facessi quella contro ai
nesi, come si è sempre creduto per le ragioni
er altra vi scrissi; e a messer Giovanni Benti-
aveva consentito, quando pure il Papa faces-
impresa, che facessi l'ufizio del parente, e
eziani ancora non gravava, come poi ha fat-
lasciarne la protezione. Non sendo dipoi ve-
gli Ambasciatori dell'Imperio, e dubitando
a Maestà ciascun dì non essere assaltata, è sta-
si forzata acconsentire al Papa questa impre-
rchè questa Maestà nelle cose che potrebbo-
cere in Italia fa più stima del Pontefice, che
sun altro potentato Italiano, sì per mostrarsi
in sull'armi più che alcun altro, ed essere
affaticato, e con manco impedimenti, sì an-
per essere lui capo della Religione ec. Roano
a tira a questo medesimo segno, perchè tro-
si lui qui solo al governo, e per questo invi-
e inimicato da questi signori potenti, spera
mezzo del Pontefice aggiungersi più repu-
e, e per quella poter meglio resistere alla in-
d'altri; e ragionasi che nel fare questi legati
per le cose del Turco, il Pontefice farà detto
nale legato di Francia. I Veneziani ancora
stati dal Turco e da questo re confortati a
e la protezione di dette terre di Romagna,
no fatto volentieri, sperando che il Pontefice
a i Potentati Cristiani in loro ajuto, ed ap-

presso giudicano non perder molto venendo dette terre in mano del Valentinese, avendo preso la protezione di quello, e fattolo loro figliuolo, e come si stima lo faranno loro capitano. Ora conoscendo l'appetito del Papa insaziabile, giudica qui ciascuno che le medesime cagioni che hanno fatto cedere questa Maestà e li Veneziani al Papa in questa impresa, gli faranno ancora consentire quella di messer Giovanni Bentivogli. Di che dubitando lui, e così il duca di Ferrara, hanno fatto grande istanza che questo re sia contento, che possino dare ajuto a questi di Romagna, e ultimamente per questa cagione M. d'Ubignì pregato da loro ci ha mandato un suo uomo a posta, nè si è possuto trarne altra risposta da questa Maestà, se non che non se ne impaccia, come cosa di Chiesa, e che non è per consentire che suoi confederati gli vadino contro; e parlandogli ultimamente di questa materia l'uomo di messer Giovanni, e mostrando i pericoli

sposta nondimanco molto a proposito delle cose di qua. E perche allora di tale avviso mi valsi assai, non mi è parso al presente risuscitarlo.

A Messer Giulio significai il buono animo della Signoria Vostra verso di lui per la buona opera ec. Ringrazia le SS. VV., e di nuovo le riprega a far dare espedizione alla sua causa. Alle SS. VV. quello non ha mai scritto, ma tutto quello è avvenuto ha fatto stendere costì a suoi amici particolari.

Qui è comparso dopo la giunta della Maestà del re Monsignor di Lignì, Monsignor della Tramoglia, il Prenze d'Oranges, e molti altri gran signori, e ancorchè delle cose della Magna non si parli, pure si crede ne dubitino forte, e fatto questo Ognissanti la corte si tirerà ver Lione subito.

Gli Ambasciatori di Napoli si crede siano già a Lione, e il parentado fra madama la principessa figlia del re Federigo, e Monsignor della Roccia, si tiene per fatto. Aspettacisi il Cardinale di S. Severino (1), nè altro mi occorre se non raccomandarmi alla buona grazia delle Signorie Vostre. *Quae valeant.*

Ex Nantes in Brettagna die 25 Octobris 1500.

servitor

Nicolaus Machiavellus.

Volendo suggellare la presente, Ugolino Martelli ebbe lettere da Lione, e significandogli *inter caetera*, come li 35 scudi pagò a Melun per spacciare la lettera dei 3 di Settembre, non erano ancora pagati, e che Giovanni Martelli scriveva essersene quasi tolto giù, dolsesi assai meco, nè io potei

(1) Federigo di S. Severino Milanese del titolo di S. Teodoro.

replicargli altro se non che gli aveva ragione, e che ne scriverei alle SS. VV. Pregole siano contente operare che io non ne abbia ad essere pagatore, e venendo un bisogno non m'intervenga come ora a Bles, che uno spaccio di quella importanza fui forzato mandare per le poste del re insino a Lione. *Valete*.

XXIV.

Magnifici et Excelsi Domini etc.

* Ancora che io creda non essere necessario, che io preghi le Signorie Vostre per la mia licenza, stimando al fermo che quelle me l'abbino mandata con l'Ambasciatore, rimanendo qua per la venuta sua superflua l'opera mia; nondimanco mi stringe tanto la necessità di essere costì, che io ho voluto, quando tale licenza non fussi seguita, non mancare a me medesimo, e pregarvi con ogni re-

XXV.

Magnifici Domini etc.

Poichè io scrissi l'ultima mia dei 27 del passato, ricevei l'ultima vostra dei 21, la quale riferendosi in parte a una dei 10 che non era ancora comparsa, non mi sodisfacevo molto nell'eseguire la commissione di VV. SS. Pure deliberai di parlare al re e a Roano circa le dubitazioni vostre, per quello avevi ritratto da più bande del malanimo verso di voi dell'esercito del Valentinese, e quanto questa cosa vi premeva, per trovarvi in disordine di gente d'arme; pure confidavi nella Sua Maestà, la quale pregavi fosse contenta farci quelli rimedi giudicava necessari; perchè dal canto vostro voi non eri per mancare in tutte quelle cose vi fossero per salvare la libertà vostra; e quando altri cercasse di offendervi con Orsini e Vitelli, voi cerchereste difendervi...... Sua Maestà per essere occupata non rispose altro, se non che io ne parlassi a Roano. Trasferiimi subito da Sua Reverendissima Signoria, e gli parlai nella medesima sentenza che al re, aggiungendovi quelle parole in raccomandazione vostra che il tempo mi concedè. Rispose non credere che il Papa tentasse impresa veruna in Italia, senza averla prima conferita con la Maestà del re, e non avendo conferita questa; non credeva che ad alcun modo fosse per tentarla, e quando o la conferisse o la tentasse, il re era in un caso per negargli e non la consentire, nell'altro per darvi ajuto, quando voi vi mantenessi con quello; e così si dolse della tardità dell'Oratore ec.

E alla parte . . . . stette alquanto sopra di se, poi disse: Mantenetevi voi amici del re, quelli ajuti non fieno necessari, e quando perdessi la grazia sua non vi basteranno. Risposi a tutto convenientemente, nè mi parve circa . . . . . toccare o replicare altro, desiderando di non alterare più gli animi loro, che si sieno, infino all'arrivare dell'Oratore, sperando la commissione sua sia per sodisfare, e che allora si possa più liberamente disputare una simil cosa, sendo massime tanto che l'Oratore partì di costì, che dovrebbe essere qui di corto. Comparve poi il dì dei Morti la vostra dei 10 del passato, e esaminato quanto scrivevi, ritornai di nuovo a Roano, e brevemente gli narrai la cagione del dubitare vostro, e che espugnata Faenza egli era loro facile venire a danni delle SS. VV., e avendo uno dei vostri ribelli seco, potevano facilmente tentare qualche cosa in danno della libertà vostra; il che tornando in danno e disonore di questa Maestà, per esser noi divoti e confidenti di quella, era

chesi, Sanesi, e altri inimici vostri, i quali non voleva per nemici, non avendo ad avere per amici le SS. VV. Alle prime parti io risposi come più volte si è fatto; alle altre dissi che io non credevo che al presente si avesse a dubitare dell'amicizia di VV. SS., nè anche che la Maestà del re avesse ad aver rispetto o a Lucchesi o a Senesi in favorirvi, perchè io non mi ricordavo che avessero fatto molti benefizi a Sua Maestà; nè sapevo quello che a tempo di pace o a tempo di guerra si potessero fare, o si potesse sperare che facessero, ma sapevo bene quello che avevano fatto le SS. VV. e per questo e per l'altro re. e che nelle avversità loro, nel qual tempo si vuole sperimentare la fede degli amici, voi eri rimasti soli in fede in Italia, e che voi non meritavi esser trattati così, perchè nè i meriti di VV. SS. ne erano degni, nè un re Cristianissimo lo doveva permettere. Rispose solamente il Cardinale queste parole: Scrivi all'Oratore tuo che venga presto, e che ti mandi la commissione, acciocchè noi veggiamo la mente di VV. SS., e dipoi non si mancherà di fare quello che si debbe verso le loro SS. Gli parlai del mandato di 12 in Pisa: rispose alterato che non era *rien*; e che io facessi quanto gli avevo commesso ec.

L'altro dì poi, che fu jeri, Rubertet mi si fece incontro, e mi disse: io ho avuto espressa commissione dalla Maestà del re e dal Cardinale di scrivere a Monsignor d'Ubignì a Milano, e all'Ambasciatore a Roma, che l'uno significhi al Papa, e l'altro al Valentinese, come gli dispiace intendere che nell'esercito che è in Romagna si ragioni di andare o con ribelli o con altri a'danni dei Fiorentini; il che Sua Maestà non è per comportare in alcun modo; e in somma mi riferì aver commis-

sima Corona, e un dargli tale principio di reputazione, che nè il Papa, nè i Veneziani presumerebbero offendere lo stato e libertà loro, come ognora presumono; e in questo mi distesi largamente, secondo che la materia e la qualità dell' udienza mi concedeva. Sua Signoria Reverendissima rispose esser vero che le SS. VV. per la risposta fatta a Odoardo confessavano il debito, e ordinavano pagarne al presente diecimila ducati a Milano, ma che questo non soddisfaceva alla Maestà del re, come quello che pativa disagio di danari si aveva sborsati per conto vostro; e che a Sua Maestà non si poteva ragionare di cosa alcuna in favore vostro, se questo pagamento interamente non era seguito, e che io e l'Oratore quando venisse avrebbe mala risposta dal re. Al che io replicai, avendo comodità di tempo, largamente mostrando questa mala contentezza del re quando ella fossi, essere poco ragionevole, non a riguardo di

persuadeva; e perchè io sapevo che era per invilire e prosternare le SS. VV., non ero per scriverli, perchè io mi persuadevo che le SS. VV., prive di ogni speranza di conseguire alcun bene, si abbandonassero in tutto, e perchè io non giudicavo questo essere nè al proposito della Maestà del re, ne vostro, non ero per scriverlo; anzi aspetterei altra risposta, e quale meritava la fede vostra, e ancora li meriti verso questa Cristianissima casa. Nè potendo in effetto da Sua Signoria Reverendissima trarre altro, mi partii, e la mattina medesima parlai con la Maestà del re nella medesima sentenza, e con quelle più efficaci e vive parole potei, gli mostrai quanta era la fede di VV. SS., quanto era il desiderio di soddisfargli, e quanto Sua Maestà poteva facilmente dimostrare di amare quelle, e la cagione perchè questi danari non si pagavano al presente. E per non infastidire VV. SS. in replicare una medesima cosa, non lasciai addreto nulla di quello giudicai a proposito narrargli intorno a questa materia. Nè potei da Sua Maestà trarre altro che queri nonie consuete, e le danari pagati, e dell'esercito suo disonorato per nostra colpa. E ben chè a tutto replicassi convenientemente, non approdai in alcuna cosa, nè potei corre altro frutto. Siamo dipoi arrivati questo dì a Tursi, e abboccatomi con un amico, dal quale io soglio trarre segreti assai del Papa, circa quello che al presente si tratta tra lui e li Veneziani, mi conferì come l'Ambasciatore di questo re che si trovava a Venezia, subornato dall'Oratore del Papa, espose nel Senato Veneziano, avere inteso per varj riscontri, e degni di fede, come i Fiorentini, Bolognesi, duca di Ferrara, e marchese di Mantova si erano uniti e stretti insieme sotto ombra di difendere gli stati loro, ma in fatto era

per volgere le punte a questa Maestà ciascuna volta che l' Imperatore movesse alcuna cosa in Lombardia, e che quella Illustrissima Signoria doveva avere a questo buona avvertenza, e avvertire la Maestà del re, come coloro che erano obbligati a farlo per li benefizi ricevuti ec. Al quale fu risposto essere la cosa verisimile, per esser loro in sull'armi, e tenersi malcontenti di Francia, e che ne scriverebbero qua all'Oratore loro, e che lui ancora ne scrivesse al re. Dissemi oltre di questo detto amico mio, l'Oratore del Papa, che è qui, avere espressa commissione di persuadere questa cosa a questa Maestà, e inoltre come a tutto questo inconveniente si potrebbe riparare con rimettere Piero in Firenze, e fermare lo stato di codesta città a' propositi suoi per simil via; il che facendo si verrebbe a torre il capo a Ferrara, Mantova, e Bologna; e a impedir loro la via di poter macchinare. Aggiungendo a questo che l'ufizio di Sua Santità richiede così, perchè essendo il Cardi-

qualche centinajo di lance a'confini del Bolognese, e li Veneziani moverebbero anche loro dove fosse più a proposito. E mi disse questo amico mio, come costoro hanno tutte queste cose fatte, e *instant*, pregano, e gravano questa Maestà a consentirlo Nè per altra cagione avevano levato Pietro de' Medici di Francia, e condotto a Pisa, se non per averlo presto a'loro propositi. Il che intendendo io, e parendomi disegno degno della Santità di Nostro Signore, non volli omettere di parlarne qualche cosa colla Signoria Reverendissima di Roano; e preso tempo mi dolsi con quella della malignità delli nimici di VV. SS., parlando in genere non più il Papa che di Veneziani, i quali si persuadevano di poter dare ad intendere a questa Maestà, che le SS. VV. si volessero alienare da quella. Nè per opporre a queste calunnie disoneste e poco prudenti io volevo allegare la fede nostra passata, nè le esperienze presenti, ma allegare come gli era poco ragionevole che le SS. VV. sperassero che l'Imperatore potesse ajutare lo stato loro, quando non aveva nè ajutato nè difeso Milano, che si reputava suo, e appresso farsi inimico un re, il quale loro si credevano aversi obbligato con tanti pericoli e spendj, che gli avevano fatti e sopportati per lui. Nè sapevo ancora come o i Bolognesi o i Ferraresi potessero porre speranza in altri che in questa Maestà, per esser sempre rispetto al luogo forzati o necessitati seguire in ogni evento la voglia di qualunque possiede Milano; l'uno per la paura che ha de'Pontefici, l'altro per il timore che ha de' Veneziani. Ma che questa Maestà si doveva ben guardare da coloro, che cercavano la destruzione degli amici suoi, non per altro che per fare più potenti loro, e più facile trargli l'Italia dalle mani;

al che questa Maestà dover riparare e seguire l'ordine di coloro, che hanno per lo addreto voluto possedere una provincia esterna, che è diminuire i potenti, vezzeggiare i sudditi, mantenere gli amici, e guardarsi da' compagni, cioè da coloro che vogliono in tale luogo avere uguale autorità. E quando questa Maestà riguardassi chi in Italia gli volesse esser compagno, troverebbe che non sarieno le SS. VV., nè Ferrara, nè Bologna, ma quelli che sempre per l'addietro hanno cerco di dominarla. Udimmi Sua Signoria pazientemente, e rispose la Maestà del re essere prudentissima, e avere gli orecchi lunghi e il creder corto, e che udiva ogni cosa, ma prestava fede a quello che toccava con mano esser vero. E perchè oltre all'avere scritto a Roma e a Milano ne' giorni passati, quando altra volta io gliene ragionai, tre dì fu ne avevano scritto proprio motu e cal lamente in raccomandazione delle cose vostre. E benchè Monsignor d' Allegri avesse avuto licenza di andare in Romagna con cento

al tutto torre dall'opinione di costoro, perchè farebbecosì mali effetti qui quando la si credesse, come costà quando *revera* vi fosse. Nè altro mi occorre di nuovo per non si ragionare quello portino questi Oratori della Magna, che si trovano qui, essere osservato e notato chi li visita, e chi ragiona di loro troppo curiosamente.

Scrivendo ho ricevuto una lettera di Pier Francesco Tosinghi, responsiva a più mie gli ho scritto alla ventura, per la quale intendo Sua Magnificenza insino a' 12 di questo essere arrivata a Lione, e che a' 15 era per partirsi e per venire a questa volta. Aspettolo con desiderio, al quale Dio dia miglior fortuna, che a chi per lo addietro è stato in simile commissione.

Raccomandomi alla buona grazia di VV. SS. *Quae bene valeant.*.

In Tu si die 21 Novembris 1500.

E. V. M.

servitor

Nicolaus Machiavellus. Secret.

XXVII.

Magnifici etc.

Risposi a dì 21 del presente alla di VV. SS, e significai pienamente a VV. SS. quello che la Maestà del re e il Cardinale mi avevano detto sopra la risposta fatta da codesta Eccelsa Signoria a Odoardo. Scrissi appresso l'ordine che si era dato dal Papa, e da' Veneziani per fare le SS. VV. sospette a questa Maestà, e quello che inoltre sopra

questo mi fu detto da Roano. E benchè non mi occorra dire altro di nuovo, ciò non ostante la comodità di uno che parte mi fa diligente a dare notizia alle SS VV. di quel tanto che è dipoi occorso. Non essendo io bene contento della risposta fattami per la deliberazione che le SS. VV. nuovamente hanno fatta di pagare quelli danari a questa Maestà, essendo qui venute nuove come il Valentinese aveva occupato Val di Lamona, e sperava di continuo ottenere la possessione di Faenza; e appresso intendendo Pietro, cioè dei Medici, essere a Pisa; e oltre di questo essendoci venuto un altro Ambasciatore Lucchese, con ordine, secondo si dice, di poter pagare subito a questa Maestà diecimila ducati, ognivolta riavessero Pietrasanta; e intendendo ancora come Monsieur della Palissa, e Ciassiglione erano mandati per parte della reina governatori in Pisa, deliberai di ripresentarmi a Sua Maestà, e così gli mo-

ne potete vivere sicuri. E subito dipoi entrò nelle sue querimonie usitate; e all' altra parte, che io gli toccai del mandare a Pisa la reina, e de' Lucchesi circa a Pietrasanta, fece una risposta generale, che noi gli avevamo rotti i capitoli, per non aver fatto prima questo pagamento a' tempi; nè volendo ora fare in modo che se ne valga. E per cosa che io dicessi o allegassi, che gli parlai tanto ch' io dubitai non usar ma'e la pazienza sua, non ne cavai altra risposta. E nell' ultimo dicendogli, che l' Ambasciatore sarebbe qui fra due dì, rispose: Sarà forse venuto tardi. Partitomi dipoi da Sua Maestà me ne andai a trovare . . . . , e discorso seco tutte le soprascritte cose, mi disse non esser vera l' andata di Monsignor della Palissa a Pisa; e così se Piero de' Medici vi era, non v' era con ordine di qua, ma chiamato dal Valentinese, per vedere se in su questo suo favore gli potesse riuscire qualche cosa a suo proposito. E che era ben vero che questa Maestà per tre volte o più aveva scritto alli suoi Luogotenenti in favore di VV. SS. e de' Bolognesi, soggiungendo, e questo mi disse in segreto: „ Che la prosperità del Valentinese aveva fatto risentire Sua Maestà » Alla parte de' Lucchesi mi disse, che facevano ogni sforzo per riavere Pietrasanta, profferendo diecimila ducati o più; e che si portava pericolo per la mala contentezza del re circa la tardità di questo pagamento. E replicando io a tutto convenientemente, mi fece questa conchiusione generale: che secondo il giudizio suo, e quello che sentiva parlare circa le cose di VV. SS. alla Maestà del re e a Roano, gli pare esser certo, che se le SS. VV. non cercano di farsi male in pruova, che non avranno altro mai che bene; e con questo

mi partii da Sua Signoria. Con desiderio attendo la venuta dell'Oratore, acciò si vegga che piega abbiano a pigliare le cose vostre, e possisene fare più vero giudizio. Ricorderò solo con reverenza a VV. SS., il che ancora nel principio del venir nostro qua si scrisse largamente, nè dipoi si è replicato, sì per non parere presontuoso, sì ancora per essere costì cittadini prudentissimi, e molto più pratichi di noi in questa corte; e questo è ordinare di farsi qualche amico che vi difenda e sia protettore delle cose vostre, come fanno tutti coloro che fanno qui faccende; nè posso credere che questo Oratore non venga bene in ordine. E fo questa fede alle SS. VV. che se almeno non potrà mostrare a Rubertetto qualche gratitudine, rimarrà al tutto in secco, e non che altro, non potrà spedire una lettera missiva e ordinaria.

Cristianissimo, come quelli che erano capi di Cristianità; e solo per fare questa pace soggiunsero esser mandati; e in questo distesero solamente il parlare loro, usando quelle parole e quei termini che richiede una simile cerimonia. I quali dipoi licenziati dall'udienza, si deputò da questa Maestà quattro, con chi detti Ambasciatori avessero a trattare questa pace; i quali deputati son questi: il Cardinale Reverendiss., il Gran Cancelliere, Monsig. di Borbone, il Marescial di Giè, e dovranno avere spedito tutto per questa settimana; e dipoi si dice questa Maestà se ne andrà a Bles, e di Lione non si parla. Raccomandandomi alla buona grazia di VV.SS. *Quae bene valeant.*

Da Torsi a dì 24 Novembre 1500.

E. M. V.

servitor
NICOLAUS MACHIAVELLUS *Secret.*

XXVIII.

Magnifici etc.

Avendo io avute lettere dal Magistrato de'Dieci in risposta di più mia scritte a VV. SS., e avendo risposto a detto Magistrato quello mi occorre pertinente alle cose della vostra città, non lo replicherò altrimenti a VV. EE. SS. giudicandolo al tutto superfluo; solo mi muove a scrivervi la presente il voler riconoscere la mia servitù con quelle; e umilmente raccomandarmi. Appresso l'affezione che io porto a messer Giulio Scuticgliati

Neapolitano, non per mio particolare, ma per le calde, fruttifere, ed affettuose opere sue in favore di codesta pubblica libertà, mi muove a raccomandare quello alle SS. VV., ed umilmente pregarle, se le desiderano mantenersi questo difensore, e così se le non vogliono esser tenute ingrate, e poco reconoscitori da tutta questa corte, per non esser riconosciute da quelle le opere sue, sieno contente ajutarlo manu regia, e favorirlo del visto nella causa ha con gli eredi di Pierantonio Bandini. E fo questa fede alle EE. SS. VV. che alla nuova ebbe tre dì sono, come la sentenzia sua non era corsa per inibitoria etc. venne, per il torto gli pareva ricevere, in tanta collera, e se io non mi trovava presente e' sarebbe corso a corte ad esclamare, e dolersi de' torti gli pare ricevere. Lui si duole di più cose; prima, che le SS. VV. abbino rimesso quello all'ordinario, che per le SS. VV. si doveva giudicare *summarie*; secondo,

ne di costà, egli ha ad essere come una folgore per questa corte, e fiegli creduto il male più facilmente, che non gli è stato creduto il bene; e lui è uomo di qualche credito, loquace, audacissimo, importuno, terribile, e senza mezzo nelle sua passioni, e per questo da fare qualche effetto in ogni sua impresa. Io mi sono disteso in questo, perchè l'affezione della patria, e quel che io credo esser bene mi fa scrivere così. L'EE. SS VV. mi avranno per iscusato, e faranno tutto secondo la loro solita bontà e prudenza, alle quali umilmente mi raccomando.

Da Torsi 24 *Novembre* 1500.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

Neapolitano, non per mio particolare, ma per le calde, fruttifere, ed affettuose opere sue in favore di codesta pubblica libertà, mi muove a raccomandare quello alle SS. VV., ed umilmente pregarle, se le desiderano mantenersi questo difensore, e così se le non vogliono esser tenute ingrate, e poco reconoscitori da tutta questa corte, per non esser riconosciute da quelle le opere sue, sieno contente ajutarlo manu regia, e favorirlo del visto nella causa ha con gli eredi di Pierantonio Bandini. E fo questa fede alle EE. SS. VV. che alla nuova ebbe tre dì sono, come la sentenzia sua non era corsa per inibitoria etc. venne, per il torto gli pareva ricevere, in tanta collera, e se io non mi trovava presente e' sarebbe corso a corte ad esclamare, e dolersi de' torti gli pare ricevere. Lui si duole di più cose; prima, che le SS. VV. abbino rimesso quello all'ordinario, che per le SS. VV. si doveva giudicare *summarie*; secondo, essere proceduto l'ordinario tanto in lungo, che

re di costà, egli ha ad essere come una folgore per questa corte, e fiegli creduto il male più facilmente, che non gli è stato creduto il bene; e lui è uomo di qualche credito, loquace, audacissimo, importuno, terribile, e senza mezzo nelle sue passioni, e per questo da fare qualche effetto in ogni sua impresa. Io mi sono disteso in questo, perchè l'affezione della patria, e quel che io credo esser bene mi fa scrivere così. L'EE. SS VV. mi avranno per iscusato, e faranno tutto secondo la loro solita bontà e prudenza, alle quali umilmente mi raccomando.

Da Torsi 24 Novembre 1500.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

COMMISSIONI A PISTOIA (1).

I.

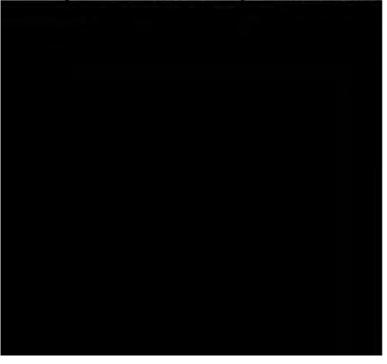
Commissariis Pistorii die 26 Octobris 1501.

* La importanza delle cose di costà, secondo che da Niccolò Machiavelli ci è suto questa mattina esposto, consiste nello riavere la obbedienza così di quelli che abitano la città, come di quelli che abitano il contado. E perchè secondo la relazione sua voi giudicate cosa importante disporre i contadini alla obbedienza di quelle cose, massime che si hanno a trattare al presente, come re-

ne di poderi e di grani, e di altre cose da
rsi, secondo la forma de' capitoli, per esse-
i contadini usi a non ubbidire alcuno, ed a
a loro modo, come di questo voi ne avete
qualche segno, per non aver voluto rice-
alcuno de' legittimi padroni in casa loro;
l cosa parendo *etiam* a noi importante, ed
disordinare, giudicheremmo che fussi mol-
oposito, come *etiam* voi disegneresti, fare
are fra detti contadini un cento uomini di
Ma non avendo al presente la comodità, e
n possendo usare questo espediente, ci pia-
e che si ricorressi all'altro; come sarebbe,
re se sotto qualche colore onesto di qualche
azione in su quello di Pisa, o sotto qual-
ovo disegno come dalla prudenza vostra
e essere ordinato, si potesse per un sei o
trarre Franco del piano con 200 uomini,
o de' Dragucci della città con altrettanti;
uesta via si verrebbe a far divertire l'ani-
o da codesta guerra civile, ed a poco a po-
urarli nelle loro fazioni, tanto che si des-
condotta. E questo rimettiamo nella pru-
d arbitrio vostro, così il modo del ten-
ome il disegno di quello si avessi a fare,
volta ce ne avviserete, saremo per ajuta-
lorire quanto da voi fussi disegnato. E se
ssi da muovere con loro, così con France-
ne con il Draguccio, di condurli, l'uno
alli, l'altro con fanterie, lo rimettiamo
n voi, perchè siamo per farvi onore di tut-
lo, che intorno a questa parte da voi fussi
o.

n questo mezzo che si penassi a condurre
cosa, pensiamo che unico rimedio sia lo

attendere a riordinare la città di tutto; e che tor-
ni più Panciatichi che sia possibile; e attendere a
comporre tutti gli Ufizj, ed assettare ogni altra
cosa che fussi necessaria a fare viva la loro tor-
nata; e per fare questo, non si curare di entrare
così ora nelle cose particolari del contado, dove
voi mostrate esser dubbio il tentare la reputazio-
ne, ma confortare a partenza ciascuno che ve ne
richiedessi; e al tutto badare alle cose di dentro;
perche tornati sieno i Panciatichi in buon numero
di che si fa continuamente opera da noi, e fermi
gli Offizi tutti secondo li capitoli, pensiamo che
lo contado fia facile a maneggiarlo, perchè i cit-
tadini e codesti Priori ve ne ajuteranno; a' quali
scriviamo l'alligata in quella sentenza, che ci pa-
re più il modo per disporli all'assetto di codeste
cose.

Ma perchè noi intendiamo due accidenti essere
per darvi disturbo a tutto quello trattate, o fussi

ne perchè i Panciatichi non avessino a riaoro uomo; ma volendo noi servare l'onoo, e dell'altra parte levare questa pietra andolo, vorremmo pensassi dove si potessi quella taglia, per riavere quello di Pisa, tiamo non passa la somma di 50 ducati; e la si potessi trarre dallo universale dei chi, ci piacerebbe; e crederemmo vi riuuando avessi quelli capi a voi, e massime er chi si fa più la pace, e mostrassi loro, volessino sì piccola e leggiera cosa la guapace. Pure quando questo non si potessi si rimettiamo in voi di trovare il modo 'abbino a trarre questi 50 ducati, *etiam* lche carico nostro, e sempre lo approve-, perchè avendo speso tanto infino a qui, remmo, che sì leggiera cosa o disturbassi, ine essere allegata cagione; e però ci penispondete. E quanto alla casa, quando voi concederla a' Panciatichi, secondo la forapitoli, senza opinione che la dessi sturbo, ebbe, quando che no, ci piace che voi cel ogni modo detta casa a Palamides, e gli tale concessione per un tre o quattro mepromissione al Draguccio di non gli derouna cosa delle ragioni sua, nè *etiam* alla le'capitoli, a che lui doveria credere, e perchè non vorremmo questa cosa imperitorno de' Panciatichi, in su che fondiaetto di questa cosa, ec.

non desideriamo manco di voi che il Vearni, e non sapemmo la venuta sua costì he da Niccolò Machiavelli; e perchè ne li scriviamo due lettere, e ve le mandiaquesta; l'una lo conforta al venire; l'altra

glie lo comanda. Quella che lo conforta è contrassegnata con una croce in questo modo +; quella che gli comanda non ha contrassegno; e però vogliamo che subito gli consegniate quella che lo conforta al venire; e quando fia un'ora, e non montassi a cavallo, gli consegnerete quella che glie ne comanda, e crediamo ubbidirà.

Nè ci resta altro in risposta a quello che da Niccolò ci è stato esposto. Vogliamo confortarvi a non mancare dal canto vostro; e perchè detto Niccolò ci disse, come voi avevi ragionato, che sarebbe bene uno di voi cavalcassi ogni dì fuora con codeste genti, e per rimediare ad inconvenienti, e per gastigare chi paressi a proposito e che lo meritassi, e per darsi reputazione, ci piacerebbe assai questo disegno fussi messo in atto, per giudicarlo molto utile; e però vi confortiamo a farlo, e massime quello che di voi si sente più atto a simile cosa, nè vi vediamo dentro altro che

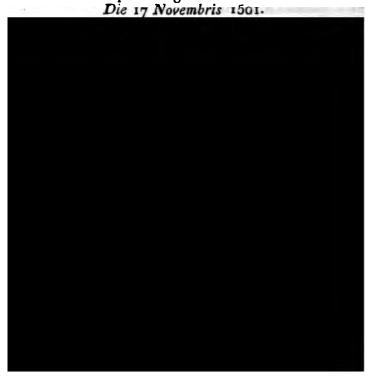
no darvi notizia del dì che noi vi manderemo
lanari per pagare quelle forze, che si è giudi-
o per voi essere necessarie costì; e null'altro
ispetta, per darvi ad intendere il termine in
noi ci troviamo, che la venuta di chi noi vo-
mo fare Bargello. Ed essendo ammalato Pier
tonio del Viva, ci siamo volti a pigliare Gian-
sino da Serezzana, ed abbiamo mandato per
a Siena, e crediamo ci sarà posdomani, e che
etterà; e se a voi occorressi nella mente alcu-
, che vi paressi meglio di questo, ce lo scrive-
, non ostante che ci sia suto commendato da
ltri.

E circa a quello che per vostra parte Niccolò ci
riferito, e'ci piace sommamente che voi siate
nimo di usare ogni diligenza circa al caso del-
mico ec; e quando il primo modo basti, *bene*
etc. E quando dipoi fussi da fare più una im-
sa che un'altra, non saremo mai per mancarvi
di consenso nè di ajuto. E come arete visto si
lato sovvenzione al Sig. Giovanni Antonio, ed
promesso servire quindici giorni. E però vi
nfortiamo a procedere con prudenza e con ani-
o, e non aspettare commissione particolare da
i in molte cose, massime che non patiscono di-
zione, e che non è anche bene darla loro; e vo-
iamo vi basti solo questa generale, che noi sia-
o desiderosissimi che chi erra sia gastigato, e
i non vuole stare a termini per amore vi sia
to stare per forza.

Gli ambasciatori saranno da noi uditi, e com-
iaciuti di quello, che ragionevolmente sarà do-
mandato: e quando le domande fussino insolenti
remo sempre per abbattere chi ne fia cagione; e
erate che da questo seggio alcuna delle parti

non arà appicco alcuno, nè caldo, perchè c
e'se ne possa fare bello. E circa il fatto de'
ni, che importa per non aspettare tempo c
voi dite, noi siamo sempre per approvare
ordine che per voi si dessi; e questa deputaz
fatta de' quattro cittadini per parte, ci piac
noi con questi Ambasciatori non mancherem
farci qualche opera.

Piaceci *etiam* il disegno per voi fatto di m
re uno mazziere nella tenuta, fino che si v
chi dei dua che vi pretendono su ragione, ne
bi ad essere possessore; e pure si potrà, qua
a voi paia, pensare di mettervi qualche prot
di che ce ne rimettiamo sempre al giudicio v
ed acciò possiate fare questo, con la pres
vi si manda il detto mazziere, al quale com
terete quello vogliate faccia. *Bene Valete*.

Die 17 *Novembris* 1501.

COMMISSIONI A AREZZO (1)

Nella ribellione di quella Città, e della Valdichiana.

I.

Capitaneo et Commissario Arretii

Die 5 Maii 1502.

Noi intendiamo come Vitellozzo ha qualche pratica in codesta terra; talchè chi ce la riferisce

---

(1) Vitellozzo Vitelli, soldato del Papa Alessandro VI, e del duca Valentino di lui figlio, fu il motore della ribellione di Arezzo, e della Valdichiana, che subodorata fino dal principio di Maggio, scoppiò poi nel mese di Giugno 1502.

La Repubblica implicata tuttora nella guerra di Pisa, dovè richiamarne la maggior parte delle sue forze, per far fronte a questo nuovo assalto. Essa reclamò al Papa, creduto l'autore principale della sommossa, siccome quello, la di cui ambizione per far grande il figlio non aveva limiti. Nel tempo medesimo ne portò querele al re di Francia, possessore in quel tempo del ducato di Milano, e che per il trattato stipulato con essa ne' 16 Aprile 1502, ne aveva garantito il dominio, ed obbligatosi a difenderlo. Dal Papa non se ne trassero che negative e scuse mendicate. Il re, a cui erano divenuti sospetti il Papa ed il duca, mandò sue genti in quel di Arezzo, con ordine che tutto fosse restituito ai Fiorentini, e minacciò Vitellozzo, e il Valentino. E perchè pareva a Firenze che i comandanti Francesi, i quali occupavano di già Arezzo e le altre terre, ne ritardassero la consegua, e avesse-

mostra portarsene qualche pericolo, quando e' non vi sia usata quella diligenza che si conviene. E non volendo noi mancare dal canto nostro del debito, massime in una cosa simile, dove la poca diligenzia è sommamente detestabile, ti vogliamo per questa avere significato quanto abbiamo inteso, ed ordinato per tal cagione operi in modo con la tua prudenzia, che quando costì,

---

ro contratta una sospetta familiarità col detto Vitellozzo, e con i ribelli Aretini, ne esposero sinistri rapporti al re dal quale fu levato il comando ad un certo Imbault, e passato a M. di Lanques, o Lancres, e spediti Ugolino Martelli e Monsignor di Melun incaricati di eseguire la restituzione, la quale restò effettuata ne' 26 Agosto 1502.

Le diverse missioni del Machiavelli ai comandanti, e ai commissarj Francesi, egualmente che ai commissarj Fiorentini, resultano dalle lettere, che si riportano. Del Machiavel-

alcuno umore, o e'si scuopra, o e'non abbi
o. Nè ti daremo intorno a questo alcuna istru-
:, pensando che per essere tu in sul luogo
i molto bene considerare quel che importino
lubbj, e che rimedj vi bisogna fare. Ricor-
oti solo che avvertisca i castellani a fare lo-
:bito: e se vi fussi alcuno di loro, il quale ti
si mancassi dell'offizio suo, ne lo ammoni-
lmostrandogli come e'ci dispiacerà tali suoi
menti, e a noi ne darai avviso.
glierai oltre a di questo, senza dimostrazio-
gli uomini di codesta terra, e vedendo in al-
andamenti da non piacere, ce ne avviserai.
ancora osservare alle porte chi va e chi vie-
non ti paia fatica volergli vedere in viso,
ssime i forestieri; nè giudichiamo fuori di
osito che tu dimostri buona diligenza ed inu-
in simili cose. Farai *etiam* andare fuora la
alla guardia la tua famiglia, e quella del
tà, al quale comunicherai la presente lette-
l avvertirai il capo della guardia, che osser-
trovassi fuori, e te ne rechi nota, e mas-
di uomo che fussi di tempo o di qualche
zione, che l'ora nella quale e'lo trovassi non
conveniente. E quando per riscontro di si-
:ose ti paressi da aver l'occhio più ad un
l un altro, farai tuo debito nell'osservarlo,
odone a noi, ed userai in ogni cosa tale di-
a, che noi restiamo satisfatti della tua opera.
t scritta. Arai bene l'occhio e avvertirai alli
enti di un maestro Giovanni da Poggiolo,
o di costì, pure con destrezza.

II.

Bernardo de Bardis, et Thomaso de Tosi

15 *Augusti* (1)

Magnifici etc.

* La Maestà del re scrive per lettere, che
ranno con questa, a M.r di Lanques (2), c
avendo inteso i mali portamenti di M.r Imb
ed essendone malcontento, vuole che detto
di Lanques da ora comandi a tutte codeste
ti, e loro capi, ed abbi la ubbidienza di qu
ai quali scrive lettere che obbedischino detto
di Lanques, e ad Imbault scrive che subi
parta, e vada alla corte. E però vogliamo ch
siate subito con il detto di Lanques, e lo per
diate per governare la cosa più quieta e s

fatte e permesse in danno nostro, o poco onore del re, con quelli testimonj e quell'ordine, che le sieno più autentiche che sia possibile; delle quali noi vi ricorderemo parte, come sono: La licenza del torre grani del contado nostro; la patente fatta agli Aretini, di che voi ci mandaste copia, e desidereremmo ad ogni modo ce ne mandassi l'originale per la prima vostra; e così di aver condotti li ribelli nostri a Montevarchi; e le pratiche che tiene continuamente con Vitellozzo; il disfavore che fa alle cose nostre; il poco conto che tiene di noi; nè lascerete indietro una minima particola di quelle cose, che gli possono veramente dare carico, per avere auto poco rispetto all'onore del re, e alla salute nostra. E quando voi potessi indurre Odet segretario di scrivere alla Maestà del re, in conformità di quello avete ritratto, ci sarà gratissimo, e ne farete ogni opera, non mancando di usare in questo caso la solita prudenzia vostra, perchè è di quella importanza, voi sapete.

Di nuovo non abbiamo che dirvi altro, se non che noi speriamo fra tre o quattro giorni avere il mandato di consegnazione, perchè di tanto ci è dato speranza dagli Ambasciatori nostri.

III.

Nicolao de Maclavellis, 15 *Agosto* 1502.

Spectabilis etc.

Con questa saranno due lettere, di Francesco Neri l'una, perchè avanti vadi là ti mandi scorta,

l'altra va al segretario. A noi occorre che facci d'avere il bando mandato da Imbault, e così la patente; ed appresso più raccolto de' processi suoi si può, affine ce ne possiamo sempre giustificare con la Maestà del re.

Post scritta. Intendiamo Imbault essere alla festa a Siena; però ci pare, e così t'imponiamo che acceleri il più ti è possibile, per esservi avanti la tornata sua.

IV.

Antonio Tebalduccio Commissario Generale

16 *Agosto* 1502.

Un'ora fa ti scrivemmo per mano del mandato in risposta di due tue ricevute questo dì, nè ci accaderebbe altro, se non fussi che e'ci è fatto intendere dal mastro delle poste del re avere

V.

NIO TEBALDUCCIO die 20 Augusti 1502.

:hè gli è entrato M.r di Lanques in Arezzo
.a la sua banda, come ti è noto, e'ci pare
n assai migliori termini circa le cose di
ie non eramo prima. E benchè noi abbia-
to questo di lettere di corte, che mostra-
e ei espedivano tuttavia il mandato per la
ione, il quale di già era commesso, tale
speriamo, che e' non passi domani che
; pur nondimanco ti confortiamo ad in-
re in questo mezzo M r di Lanques detto
quelli modi ti occorreranno, iugegnandoti
delle cose di Arezzo continuamente più il
oi come le procedino, e daraine avviso a
tinuamente.
ci che quelli contadini che si sono ragna-
quelli monti, come ci ha riferito Niccolò,
proposito nostro; e tu gli conforterai ad
zienza qualche di, e non fare scandolo
ranzesi, mostrando che non sono per star
e cose così, ma che le si risolveranno in
condo li propositi nostri. E perchè Ber-
le'Bardi, e Tommaso Tosinghi ci scrivo-
presentito che molti della città di Arez-
ndo non si diffidassino di venia, si volge-
o e ci si farebbono incontro, ci pare che
ente tu dissemini questa opinione, che
ci teniamo gravati dal popolo di Arezzo,
universale del a città, ma da pochissimi
i di quella, mostrando che noi siamo per

riceverli, ed avere in quel grado che sempre si sono auti. In questo userai buona prudenza ec.

VI.

TOMMASIO TOSINGO ET BERNARDO BARDIO

Die 24 *Augusti* 1502.

* Jeri vi si scrisse per duplicate, e vi si dette notizia come jersera partì M.r de Melun (1) e Ugolino Martelli, per ire alla volta di Arezzo, i quali hanno il mandato del re per la restituzione, e per questa vi replichiamo il medesimo: e di più come Piero Soderini e Luca degli Albizi sono partiti in questo punto per venire alla volta di Laterina, deputati per l'ordinario commissarj a ricevere codeste terre.

Occorreci oltra di questo rispondere all'ultima vostra de' 23, e alla parte che si scrive a M.r

Quanto a ragunare i comandati, e altre cose, non ci occorre che replicarvi, avendo noi con buona diligenza giustificato il tutto, il che non sarà più necessario per la venuta di detti mandati.

E quanto a quello che scrive Vitellozzo, ci piace aver visto la copia della lettera, e che voi abbiate usato diligenza in ribattere queste sue accuse, il che farete per questo tempo che resta. *Valete*.

VII.

Domino de Lanques die 24 Augusti 1502.

Noi ci rallegriamo con la Signoria Vostra come con nostro buono e grande amico, poichè gli è venuto, come V. S. arà inteso, M.r de Melun e Ugolino Martelli mandati dalla Maestà del re per fare la restituzione nelle nostre mani di codeste terre, e noi abbiamo ordinato due de' nostri primi cittadini, che vengano in costà commissarj, per trattare e concludere questa cosa con la Signoria Vostra.

A riguardo de' cittadini nostri che sono prigioni presso a Vitellozzo, noi promettiamo alla S. V. ogni volta che detti prigioni fieno in le vostre mani, liberare quelli prigioni che sono qui, i nomi de' quali saranno in questa. Nè vi scriveremo altro al presente, se non ricordare alla S. V. che noi siamo alli sua piaceri, che Dio vi dia quello desiderate. *Bene valete*.

Prigioni che sono qui in Firenze, *videlicet*.

Messer Aluise da Cortona.
Messer Fabiano di Arezzo.
Salvestro dell'Unghero.
Niccolò di Piero.
Agnolo di Giovanni.
Paolo di Agnolo.
Vespasiano di Simone.

VIII.

DOMINO DE LANQUES 11 Settembre 1504.

* Noi mandiamo alla Signoria Vostra lo egregi
Niccolò Machiavelli (1) segretario de' nostri Ec
celsi Signori, per la causa che esso alla presen
vi riferirà. Preghiamo V. S. gli presti fede, no

IX.

'IDERE PATIO COMMISS. APUD D.D. DE LANQUES

13 *Settembre* 1502.

Magnifice etc.

Per lettere di Niccolò Machiavelli (1) questa mattina abbiamo inteso la conclusione fatta per voi con codesti çapitani, che tutto ci piace; e parci sia suta trattata da voi secondo la intenzione nostra, nè resta se non metterlo ad effetto; e per farlo meglio ci pare che tu debba cavalcare in compagnia di Lanques, e delle genti che hanno a rimanere, fintantochè siano alloggiati in Val d'Era, secondo il disegno fatto, dove bisogna alloggiarli con manco sinistro si può, e che frustino meno luogo. Ed è ancora da fare ogni diligenza, che paghino qualche parte delle vettovaglie, perchè altrimenti è impossibile tenerli con tanto carico di sudditi. E perchè noi conosciamo questa cura dell'alloggiarli essere difficile e desiderare

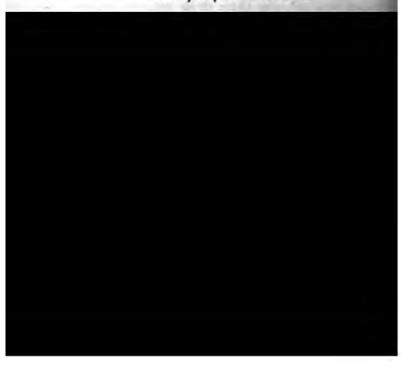
(1) Questa lettera non si è trovata. Per render ragione della mancanza di più lettere, che s' incontra nelle legazioni e commissioni del Machiavelli, fa d'uopo sapere, che nei tempi andati, e prima dell' avvenimento al governo della Toscana del Gran-Duca Pietro Leopoldo, una gran quantità di lettere, e altre carte sciolte erano nell' Archivio delle Riformagioni ammassate in confuso, e relegate, come cose di poca o niuna importanza, in una stanza di capi rotti. L'erudito Sig. Pagnini, che fu preposto a quel prezioso Deposito, si prese pensiero di esaminarle e raccorle, ma già la precedente non curanza aveva prodotta la perdita e il deperimento di molte.

più nomini, se tu gli giudicherai a proposito menerai teco Salvestro o Jacopo Ridolfi, o uno di loro, o tutti a due, come meglio ti parrà; ed accadendo avvessi a servire del Commissario di Cascina di cosa alcuna, ne lo avviserai, perchè gli abbiamo scritto, che senza partir di quivi ti faccia tutti quelli favori che lui può; e noi intanto attenderemo mettere insieme i danari pe beveraggi di cotesti capitani che restano; e ad ogni modo in brievi dì gli aranno auti.

Non partirai di costì prima che ne abbi licenza da noi.

X.

Andreæ Patio, et Antonio de Lapis Commissariis cum Gallis.

Die 17 Septembris 1502.

LEGAZIONE

AL DUCA VALENTINO (1)

COMMISSIONE

A NICCOLÒ MACHIAVELLI

Deliberata a dì 5 Ottobre 1502.

Niccolò, noi ti mandiamo a Imola a trovare l'Eccellenza del duca Valentino con lettere di Credenza, dove tu cavalcherai prestissimo, e sarà nel primo congresso l'esposizione tua, che avendo inteso a' dì passati, dopo la tornata sua in Romagna, l'alienazione e partita degli Orsini da Sua Eccellenza, e la coadunazione e dieta disegnata da loro, e loro aderenti alla Magione nel Perugino, e la fama che è di dovervi ancor venire il duca d'Urbino, e il Signore Bartolommeo del Viano,

---

(1) Questa Legazione non ha bisogno di alcuna illustrazione storica. L'Istruzione, le Lettere, e la *Descrizione del modo tenuto dal Duca Valentino ec.*, riportata nel Tomo terzo [illegible] compiutamente al fatto dell' oggetto, della trattazione, e degli accidenti della medesima. Chi amasse farne altri [illegible] può consultare Guicciardini lib. 5. e il Diario del Buonaccorsi a carte 65, ove dice che la città mandò un uomo, senza nominarlo, a Imola al duca Valentino; e questo uomo fu il Machiavelli.

per praticare e deliberare cose contro a quella, le quali noi reputiamo essere ancora contro al Cristianissimo re, e essendo stati ricercati destramente di mandarci nostro uomo, e convenire con loro; noi continuando nel medesimo animo e volontà di essere buoni amici di N. S. e di Sua Eccellenza con fermo proposito di non separarci, nè partire dalla devozione del re di Francia, nell'amicizia e protezione del quale vivendo questa città, non può fare, dove si tratti dell'interesse suo e degli amici e dipendenti da quello, non ricordare quello che accade, e che s'intende per noi, e fare ogni ufizio di buoni amici: e che per tal cagione ti abbiamo mandato in posta a Sua Eccellenza, parendoci che l'importanza della cosa ricerchi così; e per significargli di nuovo, come in questo movimento de' vicini nostri noi siamo per avere ogni rispetto alle cose sue, e avergli nel medesimo grado che gli abbiamo sempre avuto, rispetto al reputare tutti gli amici di Francia nostri amici, e

fizio conferito a' nostri mercanti, il quale noi tiamo conferito in noi, e come cosa pubblica, liberazione di quei panni ritenuti a' mesi pas-ad Urbino; de' quali ci è oggi nuova in questi nti, che sono stati consegnati a' mandati loro amorevole dimostrazione, mostrando avere ra di tal cosa commissione particolare. Di-dendo poi tu, quando ne avrai buona occasio-n ricercare in nome nostro dalla Sua Eccel-i sicurtà e salvocondotto per i paesi e stati per le robe dei nostri mercanti, che andasse-venissero di Levante, la qual cosa perchè im-i assai e si può dire essere lo stomaco di que-ittà, bisogna farne ogni opera, e usare ogni enza, perchè ella abbia l' effetto secondo il de-io nostro.

I.

Magnifici et Excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

Trovandomi io al partire di costì non molto ben a cavallo, e parendomi che la commissione mi ricercasse celerità, montai a Scarperia in poste, ne venni senza intermissione di tempo a quest volta, dove giunsi questo giorno a ore 18 in cir ca, e per aver lasciati indietro i miei cavalli servitori, mi presentai subito così cavalcherecci a Sua Eccellenza, la quale mi accolse amorevol mente, e io presentategli le lettere di Creden gli esposi la cagione della mia venuta, e mi co minciai dal ringraziarlo della restituzione de panni. Dipoi scesi alla separazione fatta dagli Or sini, e alla dieta loro, e loro aderenti, e com

na; ma scendendo agli altri particolari, ringraziò le Signorie Vostre di questa offerta e grata dimostrazione. Dipoi disse avere sempre desiderata l'amicizia delle SS VV., e quella non aver conseguita più per malignità d'altri, che per cagione sua; dicendo volermi narrare particolarmente quello, che mai più aveva detto ad alcuno circa il venir suo coll'esercito a Firenze. E disse come espugnata Faenza, e tentate le cose di Bologna (1), gli Orsini e Vitelli gli furono addosso, persuadendogli a volere ritornarsene a Roma per la via di Firenze, il che ricusato da lui perchè il Papa gli commetteva per un Breve altrimenti, Vitellozzo piangendo gli si gettò a' piedi a pregarlo facesse codesta via, promettendogli che non farebbono al paese nè alla città violenza alcuna. Nè volendo lui condescendere a questo, anto con simili preghi vi si rimessero, che lui cedette al venire, ma con protesta che non si violentasse il paese, e che de'Medici non si ragionasse. Ma volendo pure trar frutto di questa sua venuta verso Firenze, pensò fra se voler fare con VV. SS amicizia, e valersi di quella occasione; il che testifica non avere mai in ogni pratica tenuta parlato poco o nulla de' Medici, come sanno quei Commissarj che trattarono seco, ne aver mai voluto che Piero venisse in campo suo. E che molte volte, quando erano a Campi, gli Orsini e Vitelli gli chiesero licenza di presentarsi o a Firenze o a Pistoja, mostrandogli tratti riuscibili; e lui mai vi volle acconsentire, anzi con mil-

(1) Allude alla sorpresa tentata dal duca Valentino di Bologna l'anno 1501, di che parla il Muratori negli Annali a detto anno, dopo altri.

le proteste fece loro intendere che gli combatterebbe. Essendo seguita dipoi la composizione ne nacque, che parendo a Orsini e Vitelli che lui avesse avuto il desiderio suo, e non loro, e che quella venuta fosse stata a sua utilità, e a loro danno, attesero a guastarla con le disonestà, e fecero tutti quei danni, per adombrare le SS. VV., e sturbare l'accordo. Nè lui mai vi potè riparare, sì per non poter essere in ogni luogo, sì ancora per non gli aver dato le SS. VV. la prestanza, come gli era stato ordinato, anzi accennato. Pososssi la cosa così fino a Giugno passato, nel qual tempo seguì la ribellione d'Arezzo, di che disse mai aver prima inteso nulla, come già disse al Vescovo di Volterra. Ma bene l'aveva avuta cara, per parergli poter pigliare occasione a farvi riconoscere. Nè allora anche si fece alcuna cosa, o per la mala sorte comune, o per non essere in tale disposizione la città vostra, da poter trattare e concludere quello che saria stato

): donde si sono partiti, e ritrovavansi in questa ieta di falliti. E benchè si abbia avuto più ambasciate da parte del Signor Giulio Orsini, testificando non essere per opporsi ec., e che la ragione non volesse che si scoprissero, per aver loro presi i suoi danari, nondimeno quando si scoprissero, che li giudicava più pazzi che non sapeva, per non aver saputo scegliere il tempo a nuocergli, essendo il re di Francia in Italia, e vivendo la Santità di Nostro Signore; le quali due cose gli fecero tanto fuoco sotto, che bisognava altra acqua che coloro a spegnerlo. Nè si curava che li alterassero il ducato d'Urbino, per non avere smenticato la via a riacquistarlo, quando lo perdesse; soggiungendo dipoi che ora era tempo, e le SS. VV. volevano essere suoi amici, ad obbligarselo, perchè lui poteva, senza rispetto d'Orsini fare amicizia con voi, il che mai aveva potuta per l' addietro. Ma se VV. SS. differissero, e lui in questo tanto si fosse rimpiastrato con gli Orsini, che lo cercano tuttavia, tornerebbero i medesimi rispetti, nè potendosi gli Orsini soddisfare d' accordo, se non col rimettere i Medici, le SS. VV. venivano a tornare nelle medesime difficoltà e gelosie; onde giudica che le SS VV. si debbano presto ad ogni modo dichiarare o amici suoi o loro, perchè differendo ne potrebbe nascere accordo con loro danno, e seguire la vittoria da una delle parti, la quale vittoriosa resterebbe, o nemica, o non obbligata alle SS. VV. E quando vi abbiate a determinare, che pensa abbia ad essere di necessità, non vede come si possono VV. SS deviare da quella parte, dove concorre la Maestà del re, e la Santità di Nostro Signore; soggiugnendo che gli sarebbe molto grato, che movendo Vitellozzo,

o altri verso alcuno degli stati suoi, vi facc
presentare le genti che avete verso il Bor
quei confini, per dare reputazione alle co
Io stetti ad ascoltare Sua Eccellenza attent
le cose dette di sopra, la quale parlò non s
te gli effetti soprascritti, ma le medesime
le quali vi ho scritto a largo, acciò le SS. V
sano meglio giudicare tutto. Nè vi scriverò
rispondessi, per non essere necessario il fa
ingegnai non uscire della commissione, e a
te delle genti non risposi cosa alcuna; so
che scriverei a VV. SS. del suo perfetto ani
che voi piglierete piacere singolarissimo.
chè Sua Eccellenza come vedete, mostrasse
desiderio che l' accordo tra voi e lui si facc
sto, nondimeno, nonostante che io gli entr
to per trarre da lui qualche particolare,
girò largo, nè potei mai averne altro che
ho scritto. E avendo io inteso alla giunta n

sta la rocca, ed è perdutasi; chi dice che la grida Marco, chi Vitelli, chi Orsini, ma per ancora nè l'uno nè l'altro si è scoperto; ancorchè io faccia quel ducato perso, per essere uno stato fiacco e debole, e quelli uomini malcontenti, avendogli io affaticati assai co' soldati; ma a tutto spero provvedere; e tu scriverai a' tuoi signori che pensino bene a' casi loro, e facciansi intendere presto perchè se il duca d'Urbino ritorna, e viene da Venezia, non è a proposito loro, e manco nostro; il che fa che noi possiamo prestare più fede l'uno all'altro.

Questo è in effetto quanto per al presente io posso scrivere alle SS. VV, e benchè il debito mio ricercasse vi scrivessi quante genti questo signore si trovi, dove sia alloggiato, e molti altri particulari delle cose di qua, tuttavia essendo giunto pure oggi qui, non ne posso sapere il vero, e però mi riserberò ad altra volta; e alle SS. VV. mi raccomando.

Die 7 Octobris 1502.

E. V. D.

servitor
NICOLAUS MACHIAVELLUS Imolae.

Tenuta fino a questa mattina a ore 16 per essere il cavallaro a piè, e non aver trovato fino ad ora cavalcatura; e mi resta scrivervi che jeri questa Eccellenza nel ragionare meco mi disse, che Pandolfo Petrucci gli aveva il dì avanti mandato uno travestito a fargli fede, che non era per dare alcun favore a chi disfavorisse Sua Eccellenza, e che in questi effetti gli parlò molto largamente.

Nel venire io jeri scontrai messer Agapito [1] fuori di qui qualche due miglia, con circa sette o otto cavalli, e riconoscendomi gli dissi dove io andavo, e chi mi mandava. Fecemi grande accoglienza, e andò poco più avanti, che ritornò indietro. Questa mattina ho ritratto come detto messer Agapito ne veniva costì a VV. SS. mandato da questo duca, e per la venuta mia si ritornò indietro. *Iterum valete.*

Die 8. Octobris 1502.

Io ho dato al presente cavallaro due ducati, perchè sia costì di mattina avanti giorno, che saremo a dì 9. Priegovi ne rimborsiate Ser Agostino Vespucci.

II.

Magnifici Domini etc.

lo che dipoi fia seguito. Essendo questo dì circa ore venti a corte, l'Eccellenza del duca mi fece chiamare, e mi disse che mi voleva far parte delle nuove che aveva, acciocchè io ne potessi avvisare VV. SS., e mi mostrò la lettera di Monsignor di Arli Oratore del Papa in Francia, data a 4 dì del presente, dove lui scriveva quanto il re e Roano erano ben volti a fargli piacere; e subito che intesero la voglia di aver genti per l'impresa di Bologna, spacciarono a Monsignor di Ciamonte a Milano, che senza replica inviasse verso il duca Monsignor di Lanques con 300 lance; e quando lui fosse ancora richiesto dal duca di trasferirsi in persona verso Parma con 300 altre lance, che vi andasse, e gli mandava la copia della lettera, che il re scriveva a detto Ciamonte la qual copia Sua Eccellenza mi lesse tutta di sua bocca, e volle che io vedessi le soscrizioni di Arli, e la lettera scritta a lui; la qual mano io riconobbi, per aver la pratica in Francia e costì; e in sostanza tal copia non potrebbe più comandare espressamente che queste genti muovino. Le quali come Sua Eccellenza ebbe lette, disse: Or vedi, segretario, questa lettera è fatta sulla domanda che io feci per assaltare Bologna, e vedi quanto ella è gagliarda; pensa come sarà quella che io trarrò per difendermi da costoro, la maggior parte de'quali la Maestà del re ha per inimicissimi, perchè hanno sempre tentato muovere qualche scacco in Italia a suo danno. Credimi che questa cosa fa per me, nè loro potevano scuoprirsi in tempo che mi offendessero meno. Nè io in corroborazione de'stati miei potevo desiderar cosa che mi fosse più utile, perchè io saprò a questa volta da chi io mi arò a guardare, e conoscerò gli amici. E quando

i Veneziani si scuoprissero in questo caso, che non lo credo, lo avrei tanto più caro, nè il re di Francia lo potrebbe più desiderare. Io ti conferisco questo, e conferirotti alla giornata quanto accaderà, acciò possa scriverlo a quelli tuoi signori, e che vegghino che io non sono per abbandonarmi, nè per mancare di amici, fra i quali voglio connumerare le loro Signorie, quando si faccino intendere presto; il che quando le non facciano ora, sono per porle da parte, e se io avessi l'acqua alla gola non ragionerei mai più d'amicizia, non ostante che mi dorrà sempre avere un vicino, e non gli poter far bene, e non ne ricever da lui. E mi domandò quando io credevo che la risposta alla lettera, che io vi scrissi jeri, dovesse venire; al che io risposi che non doveva passare mercoledì. E all'altra parte, e dell'avermi comunicate le lettere, e dell'amicizia che desidera, dell'una cosa lo ringraziai, e nell'altra usai quei termini, che io credetti soddisfacciano a lui, e alle commissioni di

lui la facessi, col quale io sarò; e avendomi in questo caso rimesso a lui, è necessario che io navighi secondo che messer Alessandro vorrà; e benchè io creda sull'esempio passato che messer Alessandro sia per fare ogni bene, pure giudicherei fosse a proposito, che alcuni di codesti mercatanti, che hanno credito seco, gliene scrivessero, e gliene mettessero in grado. Ancorachè io giudico sia da avvertire detti mercatanti a considerare come s'ingolfino qua, perchè in questi movimenti un paese è oggi d'uno, e domani è d'un altro. Discorsemi di nuovo Sua Eccellenza il caso di S. Leo, che furono le medesime cose vi scrissi per altra, e che due castellucci intorno a S. Leo si erano solo voltati, e che tutte le altre terre stavano così sospese, e che nè Orsini, nè Vitelli si erano ancora dimostrati contro; e che un cavaliere Orsino suo gentiluomo era ito tre dì fa a trovargli, e che lo aspettava presto, e che Pandolfo spessegiava con lo scrivergli, e fargli ambasciate, che non era per fargli contro. E di nuovo mi ricordò al partir mio da lui, che io ricordassi alle SS. VV. che se le si staranno di mezzo, le perderanno ad ogni modo, accostandosi potrebbono vincere.

Io non potrei con penna esprimere, con quanta dimostrazione di affezione egli parli, e con quanta giustificazione delle cose passate, e nel medesimo concorrono tutti questi suoi primi. Dico ben questo alle SS. VV. che non è per stare molto così, ma per esser chiaro, se non alla prima, alla seconda risposta. Di che io vi voglio avvertire, acciocchè quando voi giudicaste che questa via fosse buona, voi non vi persuadiate essere a tempo ogni volta;

r rassettare circa mille fanti,
. . on delle genti; e oggi dà dana-
800 fanti di Val di Lamona. e gli
. a quella volta, nè al presente si trova
qualche 2500 fanti pagati, e gli sono ri-
di gente d'armi qualche 100 lance dei suoi
uomini, che metterebbe in campo meglio
00 cavalli da faccende. Ha oltre a questo tre
agnie di 50 lance l'una sotto tre capi Spa-
li, le quali sono assai diminuite per essere
più tempo senza paga. Le gente a piè e a ca-
che cerca fare di nuovo, ed i favori che egli
sono questi: Egli ha mandato Raffaello dei
a Milano per fare 500 Guasconi di quei
rieri, che si trovano in Lombardia. Ha man-
un uomo pratico agli Svizzeri per levarne
. Fece cinque dì fa la mostra di 6000 fanti
ti dalle sue terre, i quali in due dì può ave-
ieme. E quanto alle genti d'arme e a'cavalli
ri, ha bandito che tutti quelli che sono de-
ti suoi lo vengano a trovare, e a tutti dà re-
. Ha tanta artiglieria e bene in ordine,
o tutto il resto quasi d'Italia. Spesseggiano
ste e i mandati a Roma, in Francia, e a
ra, e da tutti spera avere ciò che desidera.
Roma, non è da dubitare; di Francia V V.
ntendono quello scrivo di sopra; ma da Fer-
quello chiegga io non lo so. E quanto ap-
ene alle SS. VV. egli crede o averle amiche
tto a Francia, e alla qualità dei nemici suoi,
le si fanno neutrali. Dall'altra parte si ve-

---

(1) Don Ugo di Cardona Spagnuolo, e Don Michele Co-
condottieri di soldati al servizio del duca.

e lui nel primo parlare me lo disse, che al presente non aveva ad aver rispetto ad Orsini, come sarebbe necessitato avere quando ei fossero riuniti insieme, ma trovando la cosa fatta egli avrebbe pazienza. E benchè non sia venuto a nessun merito della cosa, nondimeno si vede, che si farebbe seco ogni mercato; il che si conosce per molte cose, che meglio s'intendono che non si scrivono. Pertanto io prego le SS. VV. che si vogliano risolvere, e scrivermi come io mi abbia a governare in questa parte. Nè ancora manchino di avvisarmi quello abbia a rispondere della richiesta, che fecemi questa Eccellenza, che movendo i Vitelli voi tiraste le genti verso il Borgo; e avendo alcuno avviso da dare sieno contente le SS. VV. scriverlo, acciocchè io possa avere più facile l'udienza, e meglio temporeggiarlo. E volendo appiccare cosa veruna di momento, con quanta più reputazione si trattasse, meglio e con più vantaggio si condurrebbe. Sicchè a rinfrescarci

1) con danari per rassettare circa mille fanti, he si trovavano con delle genti; e oggi dà dana- i a qualche 800 fanti di Val di Lamona. e gli manda in su a quella volta, nè al presente si trova iù che qualche 2500 fanti pagati, e gli sono ri- nase di gente d'armi qualche 100 lance dei suoi entiluomini, che metterebbe in campo meglio he 400 cavalli da faccende. Ha oltre a questo tre ompagnie di 50 lance l'una sotto tre capi Spa- nuoli, le quali sono assai diminuite per essere tate più tempo senza paga. Le gente a piè e a ca- allo che cerca fare di nuovo, ed i favori che egli pera sono questi: Egli ha mandato Raffaello dei 'azzi a Milano per fare 500 Guasconi di quei enturieri, che si trovano in Lombardia. Ha man- lato un uomo pratico agli Svizzeri per levarne 500. Fece cinque dì fa la mostra di 6000 fanti appati dalle sue terre, i quali in due dì può ave- e insieme. E quanto alle genti d'arme e a'cavalli eggieri, ha bandito che tutti quelli che sono de- li stati suoi lo vengano a trovare, e a tutti dà re- apito. Ha tanta artiglieria e bene in ordine, uanto tutto il resto quasi d'Italia. Spesseggiano e poste e i mandati a Roma, in Francia, e a Ferrara, e da tutti spera avere ciò che desidera. Da Roma, non è da dubitare; di Francia VV. SS. intendono quello scrivo di sopra; ma da Fer- ara quello chiegga io non lo so. E quanto ap- partiene alle SS. VV. egli crede o averle amiche rispetto a Francia, e alla qualità dei nemici suoi, o che le si fanno neutrali. Dall'altra parte si ve-

(1) Don Ugo di Cardona Spagnuolo, e Don Michele Co- regia condottieri di soldati al servizio del duca.

de questi suoi nemici essere armati, e in ordine
a fare uno incendio subito, e questi popoli so-
no pure tutti Romagnuoli, e non stati molto be-
ne trattati, per aver fatto questo signore sempre
più favore a'suoi soldati che a loro. Dubitasi che
a questi movimenti non tengano mano i Vene-
ziani, e che la cosa non abbia, o non sia per ave-
re, secondo il successo suo, fondamento da Spa-
gna e dalla Magna, e da tutti coloro che invidiano
alla potenza di Francia. Ma quando fosse vero
quello che mi ha detto oggi questa Eccellenza,
che nessuno dei Vitelli e Orsini si fosse ancora
mosso su gli accidenti di Urbino, salvo che mes-
ser Giovanni Bentivogli aveva mandati tre di loro
a Castel S. Piero, discosto a qui a poche miglia,
e quattro bandiere di fanti sotto il governo di Ra-
mazzotto e del Mancino, i quali questa mattina,
secondo che mi ha oggi detto questo signore,
detto mes. Giovanni gli ha fatti ritirare verso

P. S. Avendomi detto jersera sullo spedire Ardingo messer Alessandro Spannochi, che il duca voleva questa mattina spedire uno per Roma a cudesto cammino, e che io fossi attento soprattenere il cavallaro, non ho potuto spedirlo prima che a quest'ora, che siamo a 21 ore, e a dì 10, e avendo parlato con detto messer Alessandro del salvocondotto generale per la nazione, mi ha detto che io lasci passare due dì, e che vedrà di far cosa che mi sia grata, Non mancherò di diligenza; e a VV. SS. mi raccomando. *Iterum valete*.

III.

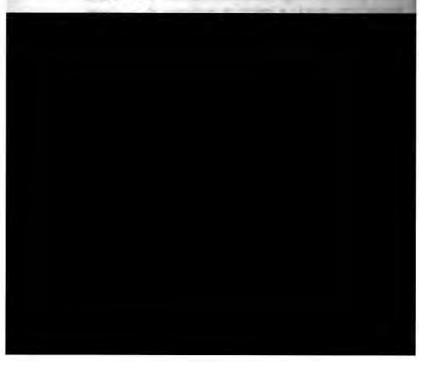
Magnifici etc.

Jeri per Ardingo cavallaro scrissi a VV. SS. quanto occorreva; e per non mancare di avvisare le SS. VV. ciascun dì di quello che io intendo, oggi è qui nuova, come la Signoria di Venezia, intesa che ebbe la ribellione della rocca di S Leo, mandò per il Vescovo di Tiboli. Oratore del Papa, e fecegli intendere tale ribellione, mostrando averne dispiacer grande, e dolendosi che in detta rocca si gridasse Marco: facendogli fede, che non erano per deviarsi dalle cose di Francia, nè dalla Santità di Nostro Signore, nè ancora dalla protezione che avevano dall'Eccellenza del duca, e che non erano per prestare alcun favore al Duca Guido; e mandarono per lui e in presenza del prefato Vescovo gli chiarirono l'animo loro. La qual nuova ha fatto stare di buona voglia tutta questa corte, giudicando questa cosa non avere

quel fondamento si presumevano. E questa Eccellenza per mostrarsene grata, ha mandato subito a quella Signoria mess. Romolino suo segretario (1) a ringraziarla e delle offerte, e del loro buono animo.

Inoltre s' intende come un don Ugo Spagnuolo, capo di gente d' arme di questo signore, e don Michele, capo di sue fanterie, a' quali lui aveva in questi movimenti comandato che si trovassero verso Rimini, essendosi fuora dei comandamenti suoi fatti avanti a soccorrere i castellani della Pergola e di Fossombrone, hanno preso l' una terra e l' altra, e messa a sacco, e morti quasi tutti gli abitanti; talchè si vede questi accidenti cominciare a pigliar via piuttosto favorevole a questo signore, che altrimenti. E alle SS. VV. mi raccomando. *Quae bene valeant.*

Ex Imola die 11 *Octobris* 1502.

E. D. V.

i questa notte passata, circa a 5 ore, Bacci-
avallaro vostro con la di V. SS. de 10, re-
sива alla mia degli 8, e inteso e esaminato
tutto il contenuto di essa, mi trasferii ad ora
idienza dal duca, che fu questo dì circa 22
e nel presentarmi a Sua Eccellenza mi disse:
aviamo da ogni banda buone nuove; e nar-
mi quanto gli era offerto dai Veneziani, che è
o quello che per l'alligata si scrive alle SS.
., e quello ancora che don Ugo e don Michele
rano fatte in Pergola e Fossombrone; dicendo
allegramente, che quest'anno correva tristo
eta per chi si ribellava. Dissemi poi aver nuo-
la Perugia da un mandato del Papa, come nel-
iunta sua là vi trovò Vitellozzo con la febbre,
Sig. Paolo Orsino pieno di rogna, e che non
rima arrivato, che gli Orsini se gli gettarono
rembo, dicendo essere soldati della Chiesa,
n si volevano deviare dalla voglia del Ponte-
, e che del loro essersi levati ne era stato ca-
e trovarsi in sinistro di vettovaglie, e che
asse la Santità di Nostro Signore, che fosse
ento riceverli, e dar loro la stanza, perchè
non potriano più vivere, e che di già il Pon-
e le aveva ordinate loro. Di Vitellozzo lui
mi disse niente altro, ma ritrassi poi per altra
come lui ha mandato a dire a questo duca,
se potrà avere qualche sicurtà da Sua Signo-
onesta, che verrà da lui: quando che ne dile-
si, e mostrargli che gli è servitore. E sopra
gionamento degli Orsini stati alquanto, io
ui ad esporre a Sua Eccellenza quanto VV SS.
ndono per la loro dei 10. e fecigli intendere
rte a parte il contenuto di essa, e quali ragio-
rrebbono ritenuti gli ajuti, quando Sua Ec-

glio a VV. SS. nello scrivere a quelle delle cose di qua e massime al desiderio che elle mostrano avere d'intendere dove questo signore sia con l'animo, e quello che disegni di voi; e non avendo mai potuto trarre da Sua Eccellenza altro che quello si è scritto, e trovandosi qui un segretario del duca di Ferrara, mandato nuovamente su questi accidenti a questo signore, presi occasione di parlargli, e di uno in altro ragionamento, lui per se medesimo disse, aver particolare commissione dal suo signore di confortare questo duca a questa amicizia, soggiugnendo come da se, che gli pareva si pensasse troppo a fermarla; e che era deliberato, come prima gli parlasse, vedere se lo poteva condurre a qualche particolare, che per mezzo del duca suo si potesse poi mettere davanti alle SS. VV., e me ne parlerebbe avanti si partisse. Io non mostrai nè di fuggire nè di desiderare questa sua offerta, anzi generalmente lo ringraziai. Parlò dipoi al duca, e ritrovandomi, e

io amicissimi del mio duca, quelli che sono ini-
ci al mio duca sono inimicissimi a' tuoi sigg. I
neziani sono sospetti all'uno ed all'altro, per
re questo duca tratta loro di mano la Romagna.
era necessario a quelli tuoi sigg. soldare al pre-
nte Mantova, perchè non potevano essere offesi
endochè questo duca non si possa mai più fi-
e di Orsini e di Vitelli, e contò che sopra vol-
o avevano ingannato. Ma che gli pare bene che
V. SS. perdano una bella occasione, massime
endogli fatto occupare il luogo suo da altri, e
non sapeva quali convenzioni si potesse fare
presente con le SS. VV., essendo questo signo-
glorioso, fortunatissimo, e usato a vincere; e
endo accresciuto poichè si fece la condotta, e voi
minuite; d'onde è ragionevole che si accresca
ittosto onore e grado con voi, che lo diminui-
i. E narrato della buona fortuna sua, oltre alle
prese successe, venne a quell'ultimo accidente
endo che Sua Eccellenza non poteva chiedere
iagna cosa che fosse più a suo proposito, essen-
seguito in questi movimenti, che dove forse
i Orsini speravano far risentire ogni uomo con-
Sua Eccellenza, ogni uomo si è voltato e sco-
rto in suo favore; avendogli VV. SS. manduta
ibasciata, i Veneziani scrittogli, la Maestà del
mandandogli gente: soggiungendo che di una
rtuna verde a questo modo si debbe pure far
alche conto. E in tale ragionamento, che non
breve, ritoccò due altre volte, che della con-
tta, quando non si avesse a riguardare indietro
r l'avvenire non se ne poteva toccare alcuna
a. Io non voglio tediare le SS. VV. con dire
ello che io risposi; fo solo fede di questo alle SS.
V. che io dimenticai poche delle risposte a pro-

posito delle cose di sopra: ma in fine io non ne trassi altro, se non conoscere che questo signore ha gli occhi volti a quella condotta. Nè voglio mancare di dire alle SS. VV. che quel segretario di Ferrara, discorrendomi qual cagione potrebbe fare ire il duca rattenuto, disse credere che ne abbia scritto al Papa, e volere in questo caso procedere co' piè suoi; e io penso che ce ne potesse essere due altre; o non volere a nessun modo, poichè le cose sono rischiarate qua, cancellare questa condotta, e per questo volere aspettar tempo ec.; ovvero vuole aspettare, avanti che la cosa vada più oltre, che il Gonfaloniere futuro sia in palazzo, il qual ordine ha data tanta reputazione a codesta città, che non è uomo lo credesse (1).

Io non so nè debbo, Magnifici Signori, giudicare altrimenti queste cose; seguirò solo in darne notizia di tempo in tempo come le si troveranno; e per insino ad ora da 4 dì in qua elle hanno fat-

VI.

Magnifici etc.

Le SS. VV. dovranno avere inteso dalle mie degli 11, 12, e 13 del presente, mandatevi per Baccino cavallaro, quanto sia seguito fino a qui; nè mi occorre molto per questo; nondimeno avendo occasione di . . . . . . Spinelli, che da Bologna è oggi capitato qui, e ne viene costì con diligenza, scriverò alle SS. VV. quel poco che occorre.

Per altra mia ho scritto alle SS. VV., che questo signore aveva mandato un cavaliere Orsino a quelli Orsini della dieta ad intendere la mente loro; e a vedere se gli era via a ridurgli. Tornò jeri detto cavaliere, e quello che si portasse io non lo so particolarmente; ma solo ho inteso questo, che Paolo Orsino si era offerto venire qui, e che questo cavaliere era venuto per pigliare il sì dal duca, e jeri sera ne fu mandato in là con ordine, secondo ho ritratto, che detto Paolo possa venir sicuro, e ci si aspetta fra due o tre dì. Questo degli Spinelli mi ha detto molte cose, le quali VV. SS potranno intendere da lui; solo dirò questo particolare, che lui dice avere ritratto in Bologna, che in questa dieta si era concluso per detto sig. Paolo, potesse venir qua, e accordare con questo signore, purchè in ogni accordo si escludesse l'impresa di Bologna. *Bene valete.*

Ex Imola die 14 *Octobris* 1502

servitor
Nicolaus Machiavellus Secr.

VII.

Magnifici etc.

Questo giorno circa ore venti, essendo a corte, arrivò il cavallaro di VV. SS. con le loro de' 13, le quali per contenere circa la pratica ec. quel medesimo effetto, che quelle avevo ricevute prima de' 10 dì, non essendo di molta importanza, massime avendo io risposto a quelle largamente per le mie degli 11, 12, e 13, non mi sarei curato di entrare altrimenti all'Eccellenza di questo signore, se non vi fosse stato incluso dal Borgo circa la mossa dell' artiglierie e de' fanti; il quale parendomi di momento, e da farne grado con VV. SS., cercai di avere udienza. E essendo lui occupatissimo in vedere in viso certe fanterie, che gli

ogni uomo di non mi essere traditore, come potrebbe, se mi offendesse con le genti che o pagate. Può ancora Vitellozzo questa mossa 'artiglieria simularla, perchè avendo lui certi si d'artiglieria di mio, e più giorni sono avenliene io mandata a richiedere, può dare ad inlere a quelli miei soldati che me la rimanda, e me la rimanda accompagnata, perchè quelli gobio non gliene tolghino; e a quelli di Agopuò dare ad intendere di venire in loro soccor-Ma presto si dovrà vedere che effetto ne se, e a me pare mill'anni di vedergli scoperti, erchè io non creda che gli Orsini si scuoprino certe pratiche vanno attorno; e quelli miei lati si dovevano questo di rappresentare ad ino. E così su questo ragionamento stato alnto, io avendone l'occasione gli dissi quanto rtamente le VV. SS. avevano fatto favore al chetto e al Bianchino, e quanto volentieri aano dato licenza al Maglianes, e benchè le sieno piccole, pure di cose piccole si fanno randi, e che gli animi degli uomini si conoo *etiam in minimis*. Dipoi brevemente gli resi secondo le commissioni vostre, la buona diizione di VV. SS. in ogni altra cosa, ragguardosi sempre a quello che fosse ragionevole e ibile, e avendovi quei debiti rispetti che si vengono; ringraziandolo ancora della buona osta mi aveva data due volte de'salvicondotti, anto a VV. SS. sarebbe a grado che sortisse sto effetto etc. Sua Signoria alla prima parte graziò sommamente le SS. VV. dicendo, che stava ogni minimo benefizio che ricevesse da lle per grandissimo, e uscì di simile ragionanto generalmente, pure con parole grate e a-

morevoli. E alla parte de' salvicondotti, chiamò mes. Alessandro Spannocchi, e gli disse: E' si vuol esser qui con il segretario, e vedere di dar forma a questo salvocondotto. E così mi partii da Sua Eccellenza avendo avuto seco più ragionamenti, e massime quanto il re di Francia è volto a fargli piacere, e che vi era stato il dì d'avanti Odoardo Baglio (1) a raffermare di bocca quello che quella Maestà gli aveva scritto più volte, e che presto se ne vedrebbero i segni.

Io scrissi sì largamente alle SS. VV. per la mia de' 9, tenuta a' 10, delle forze che aveva questo signore, e gli ajuti che egli sperava, che io giudico non esser necessario scriver più; e sono in tanto miglior condizione le cose sue, quanto si è inteso poi l'animo de' Veneziani non essere per offenderlo, e vedesi al di sopra in quello stato d'Urbino, che lui aveva messo fra i perduti; al che si aggiunge, se è vero, che questi Orsini sieno calati, e sieno per calare; nè di questi se ne è inteso poi

d'arme che crede trovarsi tra un mese sono queste. E prima fra i suoi Gentiluomini, e quelle tre compagnie degli Spagnuoli di che io vi scrissi, e quelli che raccoglie ne' suoi paesi di Romagna, aggiugnere alla somma di 500 uomini d'arme; dipoi ci è il signore Ludovico, e questo figliuolo del Generale, che saranno circa 210. e fa conto di avere altrettanti cavalli leggieri quanti uomini d'arme; delle fanterie stimo che se ne trovi in Siena, e in quello d'Urbino 2500 in circa, e ne avrà tante più, quanto egli avrà denari, e sino a qui si vede che ne fa radunare da ogni parte.

Quanto alla Poscritta, che VV. SS. mi scrivono, di temporeggiare, non ne obbligare, e cercare d'intendere l'animo suo, mi pare fino a qui aver fatto le due prime cose, e della terza essermi ingegnato; di che per la mia de' 13 avendo scritto appieno, e dipoi non ne avendo ritratto altro, mi par superfluo rientrarvi. Credo bene che oltre alle altre cagioni, che io scrissi, che potevano fare star sospesa Sua Signoria, ce ne possa essere un'altra, e questo è voler farvi in questo caso regolare a Francia, poichè voi mostrate di aspettare il consenso di quella.

Fu qui jeri, come di sopra si dice, Odoardo Baglio; visitailo, nè ebbi comodità trarre da lui alcuna cosa, di che feci non molto conto, dicendomi di avere in commissione di essere costì a VV. SS.

Mes. Alessandro Spannocchi mi disse, essendo tornato in palazzo, avere riparlato al duca del salvocondotto; e in effetto questo farlo Generale pare una certa cosa di dare piuttosto carico al duca, che no. E volendogli io rispondere, mi disse: saremo domani insieme con mes. Agapito, e ve-

dremo quello si potrà fare. Nè posso dire di questa cosa altro, se non che lo scrivere a detto mes. Alessandro da qualche suo amico costì sarebbe molto a proposito.

Di verso Bologna non s'intende alcuna cosa, e di verso Urbino non ci è poi altro. Mi raccomando alle SS. VV.

Die 15 *Octobris* 1502. *Imola.*

E. V. D.

servitor
Nicolaus Machiavellus

VIII.

Magnifici etc.

Le SS. VV. per l'alligata vedranno quello, che dopo l'arrivare delle vostre de' 13 io abbia ragionato con l'Eccellenza del duca, e appresso quanto io scrivo delle cose di qua. Mi son risoluto a scrivere da parte questa alle SS. VV. parendo così a a proposito.

L' Eccellenza di questo Signore sull' avviso di

:, io risolvo questi due rispetti a questo mo-
E circa il primo del re, tu puoi accertare, che
se sono più certo che della morte, che quella
stà vorrebbe che tutto il popolo Fiorentino
isse in persona in ajuto delle cose mie, e ne
ranno presto la risposta risoluta; l'altro dell'aver
he genti, scrivi a quei tuoi signori che se per
re qualcuna di quelle loro genti d' onde sono,
egue inconveniente alcuno, io sono per muo-
mi in persona in loro ajuto, e per sostenere
i peso di guerra. Nè voglio che facciano altro
mandare in quei luoghi finitimi a Castello
o 60 cavalli, 300, o 400 comandati, farvi ti-
e due pezzi d' artiglieria, comandare in quei
ghi un uomo per casa, far fare mostra, e simili
. E di questo io ti gravo ne gli richiegga con
lla efficacia che tu saprai. Queste furono quasi
arole sue formali, ed io non mancai di mo-
re a Sua Eccellenza la scarsità delle genti no-
, e i dubbj che vi erano a levarle, il che non-
nte ha voluto ad ogni modo che io ve ne
va, e richiegga; il che convenne promettergli,
so fatto da parte alla lettera ordinaria, acciò
possiate, senza pubblicare costì questa richie-
del duca, quando giudichiate che sia bene
piacerne, farlo più cautamente, e mandare
o il Borgo e Anghiari qualche comandato, far
rassegne, e altre cose che chiede, o tutte o
e, sotto colore di aver sospetto; e dall' altra
e di qua metterlo in grado, e di due si potrà
quattro, per non poterne questo signore avere
avvisi certi. E prego le SS. VV. che non m'im-
ino questo nè a consiglio, nè a presunzione,
lo ascrivino ad un' affezione naturale che devo

avere ogni uomo verso la sua patria. E di tutto aspetto risposta e presto.

Die 16 Octobris 1502.

E. V. D.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS *Secret.*

IX.

Magnifici Domini etc.

Le SS VV. per le ultime mie, le quali mandai jeri per il cavallaro avranno inteso quanto intendevo delle cose di qua, e quello mi occorreva in risposta alle loro de' 13, di che attendo risposta. Restami per la presente avvisarvi come questo giorno circa le ore diciotto l'Eccellenza del duca mandò per me a casa, e giunto a Sua Eccellenza

sariano buoni amici di S. E., quando egli
se lasciare l'impresa di Bologna, e entrare o
stato de' Fiorentini, o in quello de' Venezia-
; come Sua Eccellenza mi ebbe letto questo
olo, disse: Tu vedi con quanta fede vengo
'oi, credendo che voi veniate di buone gam-
l esser miei amici, e quelli tuoi signori non
pannino; e devino pure al presente aver più
lenza in me che per il passato, nè io per la
arte sono per mancare del debito. Io alla
a parte lo ringraziai per parte delle SS. VV.
liberalità usata circa il comunicarmi la let-
ed all'altra gli dissi, che se io avevo a par-
a Sua Signoria secondo la commissione avuta
tir mio, e secondo le lettere dipoi ricevute
V. SS., io non potevo se non attestargli un
e perfetto animo vostro verso di lui, di-
endomi poi in questo parlare quanto mi par-
cessario, secondo l'ordine che ho delle SS.
E ragionando poi insieme di questi Orsini,
si trovavano con le loro genti, e che animo
loro, disse aver nuove per altra via che si
rano a Cagli, e che quelli di Cagli alla giun-
o avevano voluto dare la battaglia alla rocca,
gli Orsini non avevano voluto; e che essendo
Orsini domandati da detti uomini di Cagli se
qui per offendergli, risposero che no, ma che
rano anco per difendergli, e che vanno così
oreggiando la cosa. E così mi portai da Sua Si-
a, e mi è parso per il discorso da lui fatto, e
molte parole usate, che saria lungo scriverle,
o trovato questo dì più desideroso di fermare
con le SS. VV. che altra volta, quando ul-
mente gli parlai. Nè voglio mancare di scri-
lle SS. VV. quello che mi ha parlato uno di

questi primi suoi, il quale non allegherò, essendone così pregato da lui, col quale avendo io ragionamenti delle cose presenti, lui cominciò a biasimare questa tardità che si faceva tra le SS. VV. e Sua Eccellenza circa l'intendersi, e stando su questo ragionamento mi disse: Quello che io dico teco è manco di due sere che lo dissi con il sig. duca, dicendogli che egli era bene trarne le mani, parendo anzi essendo la cosa facile, perchè i Fiorentini hanno della voglia, e Sua Signoria della voglia, l'uno e l'altro ha de' nemici, e ognuno ha da tenere gente d'arme, ognuno ha a difendersi, e facilissima cosa è convenire in tutte queste. Al che dice che l'Eccellenza del duca rispose: Perchè stanno adunque quei signori, che non mi muovono qualche partito? Nè altro mi fa stare in gelosia di loro, se non il non si dichiarare, nè si fare intendere. Nè io desidero per altro che sia mossa da loro qualche cosa, se non perchè tutto quello si concludesse, fosse più stabile. Quello che io rispondessi non accade replicare. Ho voluto solo darvi questo avviso, acciò le SS. VV. possano per questo meglio intendere l'animo di questo signore, o vogliam dire meglio congetturarlo.

Erami scordato scrivere alle SS. VV. come nel

offender l'uno l'altro, e non dare ajuto ad alcuno esercito nemico per offendere lo stato dell'altro, il che lui mostrò credere.

Di verso Urbino s'intende come l'esercito di questo signore, che aveva ordine di accostarsi a Urbino non è passato Fossombrone; chi dice per amor del tempo, chi per esser entrata una bandiera di fanti di Vitellozzo in Urbino, o forse per esser venuti a Cagli gli Orsini, come di sopra si dice.

Qui si trova mi le fanti che hanno la spesa da questo signore; nè credo sieno iti avanti per la scarsità di danari; e tuttavia se ne aspetta da Roma per via di costì buona somma. Gli ordini di che io ho scritto altre volte, e delle genti Francesi, e di quelle che fa di nuovo a cavallo e a piè, si attendono a sollecitare continuamente, e tutto giorno tornano suoi mandati di Lombardia, e di nuovo ne manda.

Tornò jersera quel cavaliere Orsino da Perugia, di che io ho scritto altra volta. Quello che porti non lo so. Congetturo sia quel medesimo che scrive il mandato del duca da Siena, di che si dà notizia di sopra. Altro non ho che scrivere alle Signorie Vostre se non che se quelle mi domandassero quello che io creda di questi moti, risponderei *praestita venia*, credere che a questo signore, vivente il Pontefice, e mantenendo l'amicizia del re, non mancherà quella fortuna, che gli è avanzata sino a qui, perchè quelli che hanno dato ombra di volere essere suoi nemici non sono più a tempo di fargli gran male, e manco saranno domani che oggi.

Die 17 *Octobris* 1502. *Imolae*.

E. V. D. *servitor*

Nicolaus Machiavellus Secret.

X.

Magnifici etc.

Per Baccino cavallaro jeri circa a ore 20 ricevei lettere di VV. SS. de' 17 con le copie delle lettere mandate costì da Perugia, le quali come ebbi ricevute, subito mi presentai all' Eccellenza di questo signore, e narratogli prima quanto le SS. VV. mi scrivevano dell' aspettare avviso di Francia, e del buono animo loro, e della cagione di avermi mandato questo cavallaro, gli lessi le copie di queste lettere, le quali udite che ebbe, ringraziò prima assai le SS. VV. delle amorevoli dimostrazioni che fanno in ogni cosa verso di lui, allargandosi qui con parole amorevoli e larghe, promettendo qualche volta riconoscerle, quando il tempo ne desse occasione. Dipoi disse che quei 600 uomini d'arme, di che questi suoi avversarj fanno conto, torneranno meno qualcuno alla rassegna, e ridendo disse: Fanno bene a dire, uomini d'arme in bianco, che vuol dire in nulla. Io

nè può dubitare persona, avendo tradito me essendo mio soldato, e avendo avuto i miei danari. E in questo affare si diffuse assai, parlando così pianamente, senza mostrarsi altrimenti alterato. Io risposi a Sua Eccellenza quello che mi occorse, nè in questo ragionamento, che non si spiccò così presto, mancai di fare l'ufizio mio per mantenerlo in opinione, che non si possa e non si debba mai più fidare di loro, facendogli toccar con mano molte cose seguite per il passato, quando si mostravano amici, che tutti loro macchinavano e ordivano contro Sua Eccellenza, e tanto egli fu capace. E mi sforzo per ogni verso farmi uomo di fede appresso Sua Eccellenza, e potergli parlare domesticamente, ancorchè il temporale ne ajuti, e le dimostrazioni che VV. SS. hanno fatte in qui verso di lui. Nè per ora da Sua Signoria ritrassi altro, nè io gli entrai sulle cose di Urbino, non mi entrando da se medesimo, per non offendere, e poterlo intendere in buona parte per altra via.

Una volta, Magnifici Signori, come le SS. VV. possono avere inteso di costà forse più veramente che io di qua, perchè in questa corte le cose da tacere non ci si parlano mai, e governansi con un segreto mirabile, questi Orsini, Vitelli, e altri collegati si sono al tutto scoperti, e non simulano più, come Sua Eccellenza mi disse, e secondo che vi scrissi per la mia de' 17, e tre dì sono dettero come una rotta a don Michele, e don Ugo, e messer Ramiro, e gli misero in Fossombrone; e chi dice esser don Ugo preso, don Michele ferito, messer Ramiro ritirato a Fano con la maggior parte della gente; e chi dice che hanno al tutto ab-

bandonato Fossombrone, e chi che vi hanno la
sciato qualche 300 fanti. Come si sia, i particola
non importano; una volta questi del duca si son
ritirati, e hanno avuto delle busse, nè s'intend
altri percossi dipoi. Circa il duca Guido, venn
qui sentore quattro di sono, che si era partito d
Venezia per entrare nel ducato; onde questo s
gnore mandò subito molti suoi uomini per veder
d'impedirgli il cammino; nè si è poi inteso dov
sia capitato. Chi dice che egli sia in Urbino, c
in S. Leo, chi che non è ancora passato; nè io po
so scrivere se non quello che intendo, nè intend
re se non quello che posso.

Di verso Bologna non si muove persona, nè p
re che ancora se ne dubiti. Le provvisioni di qu
sto signore, di che per più mie ho scritto, si so
lecitano da ogni parte, e ha spesi, poichè io fi
qui, tanti denari in cavallari e mandatari, quan
ti un altra Signoria non spende in due anni; n
resta dì e notte di spedire uomini; e jeri sera ma

sudditi suoi, che non gli saria mai negato. Raccomandomi alle Signorie Vostre.

Imolae die 20 Ottobre 1502.

E. D. V.

servitore

Niccolò Machiavelli Segret.

XI.

Magnifici etc.

Avanti che io ricevessi jeri la vostra de' 17, alla quale si risponde per l'alligata, l'Eccellenza di questo signore mandò per me, e mi disse aver lettere di Francia da Mons. d'Arli, contenenti come l'Oratore di VV. SS. era stato per parte vostra da quella Maestà, e narratigli questi movimenti degli Orsini, e diete fatte, e altri movimenti contro la Santità di Nostro Signore, e lui mostratogli la coda che poteva aver questa cosa, e confortarlo a volerci mettere le mani; e in ultimo dicendogli che VV. SS. erano portate a fare tutte quelle dimostrazioni in favore di Nostro Signore e suo, che le potevano, quando paresse così a Sua Maestà. Al che dice, la Maestà del re avere rispostogli molto caldamente in favor suo, e che è contentissimo; e quanto più gagliardo fia l'ajuto, tanto più l'avrà caro, e che lo facessero con le genti d'arme, e con ogni altro modo. Al che rispondendo l'Ambasciatore, che di gente d'Arme VV. SS. erano scarse, rispose il re che dava loro licenza ne traessero di tutti gli stati suoi, per farne in benefizio della Chiesa. E narratomi tale avviso soggiunse: Scriverai a quei tuoi signori, mi avessero mandato in

XIII.

Magnifici Domini etc.

Questo giorno circa ad ore 20 per Francesco del Magno ricevei tre di Vostre Signorie, l' una de' 19, e due de' 21, e veduto, ed esaminato bene

---

Caesar Borgia de Francia, Dei gratia Dux Romandiolae, Valentiaeque, Princeps Hadriae et Venafri, Dominus Plumbini etc., ac S. R. E. Confalonerius, et Capitaneus Generalis.

A tutti i Capitani, Condottieri, Capi di squadre, Contestabili, soldati, e stipendiati dell' esercito nostro, ed al Rev. Presidente e degli Colleghi Auditori del nostro Consiglio, Luogotenenti, Commissarj, Potestà, Ufiziali, Comunità e particolari persone mediate e immediate sudditi nostri, ai quali perverrà notizia delle presenti vogliamo sia manifesto, che noi desiderosi che l' Eccelsa Signoria,

nedesimo quello, che nella prima, e nell'al-
conteneva; mi trasferii all' Eccellenza di
signore, e narratogli con quelle parole mi
mo la risposta fate sopra la dimanda sua,
io scrissi per la mia de' 16, scesi alla ve-
stì di mess. Guasparre (1) per mandato del
e alle domande sue, e le due prime parti
cento lance, e il marchese di Mantova ri-
l'una con la impossibilità, l'altra con il
ere che fare del marchese per non comin-
obbligo prima che a marzo, e quanto alla
parte circa l'amicizia ec. narrai la delibera-
per voi fatta di mandare un uomo (2) in
iza al Pontefice, per intendere più dap-
sua volontà, e trattare cosa che fusse a be-
comune, non scoprendo in alcuna parte
missioni sue, come nell'ultimo dell'ultima
lettera mi avvertite: nè mancai di persua-
on efficacia quanto le SS. VV. sieno volte a
carlo, e quanto elle sieno discosto dallo in-
si con alcuno de' suoi avversari; e paren-
l capitolo della vostra lettera, che tratta di
materia a proposito, glie ne comunicai.
ignoria mi ascoltò gratamente, come ha
empre; e ritiratosi ad una tavola dove era-

'edasi Biagio Bonaccorsi ove dice che il Papa man-
ignoria altro uomo, che sarà quel messer Guaspar-
edesimo dice il Nardi.

uest' uomo fu l' Ambasciatore Gio. Vettorio Soderini,
ingresso in Roma il dì 7. Dicembre 1502. Questi fu
Ambasciatore a Roma nel mese di Settembre, nel
medesimo che si concluse mandare al duca Valentino
Machiavelli, uno dei Cancellieri di Palazzo, come
Pietro Parenti nella sua Istoria MS. nella Libreria Ma-
iana Cl. XXV, Cod. 307.

no certe lettere disse: Io ti voglio mostrare avanti che io ti risponda altro, una lettera, che la Maestà del re (1) scrive a' Veneziani, della quale Monsignor d' Arli mi ha mandato la copia in Francese: e perchè la intenda meglio, sappi che questi Veneziani sott' ombra di carità avevano fatto dire alla Maestà del re dai loro Oratori (2): come amando loro quella corona; avevano per male che lei avesse alcuna infamia per l' Italia, e che lo volevano come suoi amicissimi avvertire di quello si diceva, e quanto carico gli arrecava, e i favori che gli aveva dati, e che cercava dare al Pontefice, e al duca di Valenza, come a coloro, che usurpano il bene d'altri immeritamente; guastano le provincie con le guerre; fanno infiniti mali, e infiniti inconvenienti; con disonore della corona sua, che li permette: e che li altri carichi delle cose passate sono nulla rispetto a questi gli sono dati di Bologna, avendola Sua Maestà in protezione. Le quali cose avendo intese

l'ebbe letta, mi disse, io ti ho detto più volte, e per questa sera te lo dico di nuovo, che non ci mancherà favori; le lance Francesi saranno qui presto, e così i fanti oltramontani, che io ho disegnati più dì sono, e de' nostrali vedi che io ne soldo ogni giorno, e così nè il Papa ci manca di danari, nè il re di gente: nè voglio bravare di fare, e di dire, se non che per avventura i nemici mia si potrebbono pentire de' tradimenti che hanno fatto: ed entrando con il ragionamento negli Orsini disse, e' mi hanno fatto per ultimo il maggior tradimento che si facessi mai: tu sai come io ti dissi ne' giorni passati che mi avevano scritto venire nello stato d' Urbino per mio ordine, e a mia posta per essere suto detto loro così dal cavaliere Orsino; il che credendomi per aver levato la battaglia dalla rocca di Cagli, come ti dissi, scrissi a don Ugo, si facessi avanti con le genti verso Urbino, perchè gli Orsini venivano in favore mio dall' altra parte, e così fece; e se non che badò per la via a saccheggiare due castellucci, quelli miei erano tagliati tutti a pezzi; i quali passando pure avanti, ed essendo assaltati da gran numero di villani furono per essere investiti da quelli Orsini, che avieno ad essere amici; ora sono scesi nel contado di Fano, pigliano solamente il vitto loro, e dicono che sono miei amici, e Giampagolo (1) così amico volle entrare in Fano, e non gli riuscì, sicchè vedi come e' si governono; tengono pratiche d'accordo, scrivonmi buone lettere, e oggi mi debbe venire a trova-

(7) Baglioni quasi signore di Perugia.

re il signor Pagolo; domani il Cardinale (1); e così mi scoccoveggiono a loro modo: io dall'altro canto temporeggio, porgo orecchi ad ogni cosa, e aspetto il tempo mio. E per rispondere a quello, che tu mi hai detto da parte de' tuoi signori, facil cosa mi è accettare tutte le scuse, perchè le conosco fondate in su la verità. Nè posso più tenermi contento di loro che io mi faccia, e quello, che gli scrivono di essere ito a Siena per arte, è perchè lo riscontro; sicchè offerisci loro per mia parte tutto quello che io posso, e vaglio; e quando tu ci venisti da prima io non ti parlai così largo, per trovarsi in assai cattivo grado lo stato mio; sendosi ribellato Urbino, non sappiendo che fondamento avessi, trovandomi in disordine d'ogni cosa: e con questi stati nuovi; nè volsi, che quelli tuoi signori credessino, che il timore grande mi facessi essere largo promettitore. Ma ora che io temo meno, ti prometto più; quando non temerò punto si aggiugneranno alle promes-

vede ancora come hanno tagliata ogni pratica con quelli; hanno aperto le loro strade, e tutto il loro territorio a'comodi di Sua Signoria, le quali cose sono da stimare assai, e meritano d'essere riconosciute, e tenute a mente; pertanto io ricordo a Vostra Eccellenza che dove si avessi e trattare di accordo con gli Orsini, o altri di loro, quella non concluda alcuna cosa difforme allo amore dimostrogli, e alle parole buone, che gli ha sempre usate. A che Sua Eccellenza rispose, non ci pensare punto. Tu sai, che ci è stato mes. Antonio da Venafro da parte di quelli Orsini, e fra molte altre sue novelle, che mi ha dette, mi metteva partito avanti di mutare stato in Firenze; a che io gli risposi, che lo stato di Firenze era amico del re di Francia, del quale io ero servitore, e che tale stato non mi aveva mai offeso; anzi, che era meglio, che io ero tuttavolta per capitolare seco. A che lui disse; non capitolare a nessun modo, lasciami andare, e tornare, e faremo qualcosa di buono. Ed io per non gli dare appicco dissi, noi siamo tanto avanti, che non può stornare: pertanto io ti dico di nuovo, che io sono per udire, e intrattenere costoro, ma non mai per concludere contro a quello stato, se già e'non me ne dessi occasione; e se questo mes. Antonio ritorna, io ti prometto dirti quanto da lui mi fia detto, che riguardi a'casi vostri; e farollo ad ogni modo: e così finito questo ragionamento, e molti altri, che non sono a proposito narrare, mi partii da Sua Signoria.

Le SS. VV. intendono le parole, che usa questo signore, delle quali io non ne scrivo la metà: considereranno ora la persona che parla, e faranno ne judizio secondo la solita prudenza loro. Circa allo

essere delle cose di qua: lo stato di questo signore poichè io fui qua si è retto solo in su la sua buona fortuna; della quale ne è stato cagione la opinione certa, che si è avuta, che il re di Francia lo sovvenga di gente, e il Papa di danari; e un'altra cosa, che non gli ha fatto meno giuoco che questo, è la tardità usata dai nemici a strignerlo. Nè io giudico, che al presente e'sieno più a tempo a fargli molto male: perchè egli ha provveduto tutte le terre importanti di fanteria, e le rocche ha fornite benissimo; talchè essendo gli animi raffreddi insieme con tali provvisioni, lo fanno stare sicuro a potere aspettar le forze; e queste terre conoscono, che avendo le fortezze in corpo, e facendo pazzia alcuna, venendo poi i Francesi la tornerebbe loro sopra a capo; e questo sospetto solo le farà stare ferme, o tutte, o la gran parte di esse.

Ha questo Signore fatto ridurre don Michele a Pesero con quelle tante genti gli rimasono, come

modo li debbono essere ora nel Ferrarese, e ha lasciato 800 Guasconi a ...... (1), discosto qui trenta miglia; sono venuti oggi qui 600 fanti Ferraresi, che questo signore mandò a fare là: ha spedito oggi il cancelliere del signore della Mirandola con danari, e mandato a levarlo, e lui gli ha promesso essere qui in dieci dì con le genti: dall'altra parte da un lato i nemici sono intorno a Fano; e oggi si dice, che vi sono a campo; e dall'altro gente assai de' Bolognesi si trovano a Castel Sampiero; e due dì hanno scorso, e predato il paese, e questa sera si dice, che sono intorno a Doccia presso qui a tre miglia: faccino ora quel giudizio le SS. VV., che parrà alla prudenza loro.

Avendo le SS. VV. mandato uno (2) a Roma, la stanza mia qui è superflua, pregovi siate contenti darmi licenza; perchè le cose mie rovinano costì, e io ho speso tutti i danari mi desti, come sanno qui i servidori miei.

Imolae die 23 Octobris 1502.

E. D. V.

servitor
Nicolaus Machiavellus.

P. S. Siamo a dì 24, e dicesi che questa sera alberga a Cesena il signor Pagolo Orsino, per venire a questa volta domattina ad abboccarsi con questo principe.

---

(1) Al Machiavello non gli sovvenne il nome del luogo, sicchè lo lasciò così.

(2) Questi fu il Magnifico Gio. Vettorio Soderini sopra nominato.

XIV.

Magnifici Domini etc.

Per le mia de' 23, tenuta a' 24, feci intendere a
le SS. VV. quello mi occorreva in risposta alle v
stre de' 21; venne dipoi jeri, che fummo a di 2
il sig. Paolo Orsino in questa terra, e si presen
a questo duca, vestito come da corriere, e dicon
che per sua sicurtà il Cardinale Borgia si è mess
nelle mani d'Orsini. La venuta del sig. Paolo,
stata procurata assai da questo signore; e lui con
chiamato ci è venuto per scusare, e giustificare
cose seguite, e intendere appresso la volontà di
signore, e referirlo, o scriverlo agli altri; e qu
sto dì che siamo a dì 26 ha spacciato un suo ve
so Fano per trarre la totale resoluzione da queg
altri suoi: nè ho possuto trarre del parlare lo
altre particolarità; nè credo poterlo fare per e

ore lettere di VV. SS. de'25, mi conferii questa mattina, come prima l'Eccellenza del duca fu levata, da Sua Signoria, e parendomi la lettera vostra da comunicarla gliene lessi in la maggior parte. Ringraziò secondo la consuetudine sua le SS. VV. del loro fermo animo, e dalla partecipazione fatta per la venuta di messer Gino de'Rossi, affermando non ne poter credere altro, che si resonassino le parole, e lo scritto vostro: ed entrando a ragionare dalla venuta del sig. Paulo, e dell'accordo, disse: costoro non vogliono altro se non che io gli securi. Resta ora trovare il modo, il quale debba essere secondo certi capitoli, che si aspettano dal Cardinale Orsino; e senza che io entrassi altrimenti in parole, soggiunse: a te basti questo generale, che contro alli tuoi signori non si concluderà alcuna cosa, nè io permetteria, che in un pelo e'fussino offesi: mostrò aver caro, che si fussi mandato a Roma, *tamen* non ricercò altro intorno a questo caso, ma passollo.

Circa a Salvestro dei Buosi io non mancai di raccomandarlo con quelle parole, che le SS. VV. mi commettono. Sua Signoria mi rispose: i tuoi signori vorrieno, che questo si liberassi perchè era loro amico; e io rispondo, che tutti i miei sudditi sono loro amici, e servidori, e debbono amare più li assai de' miei, che riceverebbono danno per la sua liberazione, che questo solo: basti questo, che non riceverà lesione alcuna; e quando senza scandolo del paese mio si possa liberarlo, e si farà molto volentieri per loro amore.

Le SS. VV. mi scrivono, che io di nuovo narri loro i termini in che si trovano, le cose di qua, la qual cosa avendo fatto largamente per l'ultima tenuta a dì 24, e presupponendo, che la sia com-

parsa, non la replicherò altrimenti, sendo le cose nel medesimo essere, che io vi scrissi; eccetto, che la preda fatta de'Bolognesi è restituita, e il campo non è ito nè a Fano, nè a Doccia, come si diceva: vero è, che oggi ci è nuove come la rocca di Fossombrone, che si teneva per il duca, è suta presa dai Vitelleschi; il che il sig. Pagolo ha mostro dispiacergli, e ha sparlato assai contro a chi ne è suto cagione; e quanto allo accordo, che possa seguire fra costoro, non intendendo altrimenti i particolari, se ne può fare male giudizio: e chi esamina le qualità dell'una parte e dell'altra, conosce questo signore uomo animoso, fortunato, e pieno di speranza, favorito da un Papa, e da un re, e da costoro ingiuriato, *non solum* in uno stato, che voleva acquistare, ma in uno che egli aveva acquistato: quelli altri si veggono gelosi delli stati loro, e timidi della grandezza di costui avanti che lo ingiuriassino: e ora diventati molto più avendogli fatto questa ingiuria; nè si vede come

duca, e cotesta più accetta a'confederati; *tamen* non si crede nè l'una nè l'altra, ma se ne ragiona come di cosa possibile; e così non trovo persona, che si sappi determinare a saldare il modo dell'accordo fra costoro. E chi pure si determina crède, che questo signore sbrancherà qualcuno di questi confederati, e come li avessi rotti non avrebbe più a temere di loro, e potrà seguire le sue imprese; e io credo più questo, per averne sentito smozzicare qualche parola a questi suoi primi ministri; e ancora ho riscontro, che i Bentivogli dubitano assai di questa venuta del sig. Paulo; *tamen* questo è anche difficile a credere in su questa collegazione fresca. Ora le SS. VV. intesi i discorsi se ne fanno qua, ne determineranno meglio, come assai più prudenti, e di maggiore esperienza; e a me pare si convenga scrivere loro tutto quello intendo.

De'Guasconi ne è venuta buona parte a Castello Bolognese, e i Forieri delle genti d'arme Francesi si aspettono qui di dì in dì.

Di nuovo priego le SS. VV. mi voglino dare licenza, perchè quanto al pubblico il temporeggiare più non è necessario, e volendo concludere bisogna uomo di maggiore autorità. Quanto al privato le cose mie costì vanno in disordine grandissimo, nè qui si può stare senza dinari, e senza spendere. Raccomandomi alle SS. VV.

Ex Imola die 27 Octobris 1502

E. V. D.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secretarius.

XV.

Magnifici etc.

De' 27 furno le ultime mia, e scrissi quanto intendevo delle cose di qua. Andò dipoi il sig. Paolo Orsino a Bologna, ed è tornato questa sera, e si dice *publice* che l'accordo è fatto fra i collegati e questo duca, e che si aspetta solo il consenso del Cardinale Orsino. E ricercando io le condizioni di tale accordo, non ne ho potuto trarre cosa che mi satisfaccia, perchè si dice essersi raffermi tutti i patti vecchi, che questo signore aveva prima con mes. Giovanni, e co' Vitelli ed Orsini, e che lui debba essere reintegrato d'Urbino, e che il duca di Ferrara promette per l'una parte e per l'altra. Dicesi qualche altra cosa, la quale io non narro per esser manco credibile di questa; e se l'annun-

e dal parlare del duca sempre ho ritratto che lui gli temporeggerebbe volentieri, tanto che fussi ad ordine. Nè posso credere anche che queste cose non fussino conosciute da quelli altri; sicchè io mi confondo; e non potendo trarre alcuna cosa particolare da questi ministri, arei parlato al duca, ma non ne ho dipoi avuto occasione; pure se domane non vengono vostre lettere, vedrò parlargli, per vedere che termini usa intorno a questo accordo. E pensando se si fussi concluso alcuna cosa in disfavore di VV. SS. me ne fa stare con l'animo sollevato l'andare la cosa stretta, e piuttosto questi suoi segretarj essersi insalvatichiti meco, che altrimenti. Oltre a questo uno che ci è per il duca di Ferrara, dove e' soleva convenir meco volentieri, mi fugge, e questa sera dopo cena mes. Alessandro Spannocchi usò certe parole che non mi piacquono, accennando che le SS. VV. avevano avuto tempo a fermarsi con il duca, e che gli era passato; i quali cenni e andamenti mi è parso conveniente scrivergli come io l'intendo, acciocchè le SS. VV. pensino a quello che potrebbe essere, e ordininsi in modo, che eguno non possa disegnare loro addosso.

Siamo circa ore sei di notte, ed è venuto a me uno, e riferiscemi essere venute nuove in questo punto al duca, come Camerino è ribellato. Se fia il vero s'intenderà domattina meglio, e tanto doverà essere più difficile e l'accordo fra costoro, se già il duca non cedessi loro più volentieri temendo di peggio.

Die 29 Octobris 1502 Imola

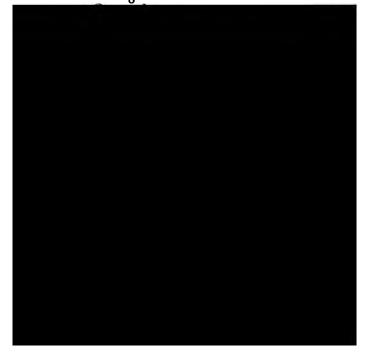
servitor

Nicolaus Machiavellus

Siamo a dì 30, ed è arrivato il Zerino
vostre de' 28, in sulle quali parlerò al di
questa sera più largamente scriverò delle
qua, e questa mando per il Branchino, che
in questo punto che siamo a 20 ore, e vie
stì per comprare cavalli etc. E circa le c
Camerino, di che di sopra si dice, in Cort
sta mattina non si parla *publice*, ma colui c
lo disse jersera me lo rafferma, e dice che
vedute lettere dirette al Sig. Paolo, e che i
lo ha pregato non lo scuopra questo avvis
lo scrivo alle SS. VV. come io l' intendo;
rum mi raccomando a quelle.

Nota di soldati del Duca Valentino.

FANTERIE

Don Michele - - - - - - Fanti Nu
Dionigi di Naldo - - - - - - -

è consumata la paga di quattro o sei giorni

Debbono venire i Svizzeri, che si aspettano, che dicono che sono lance 3000.

UOMINI D'ARME

Don Ugo Spagnuolo - - - - - - - « 50
Monsig. d'Allegri Spagnuolo - - - « 50
Don Giovanni di Cardona - - - - - 50

Queste tre compagnie avanti la rotta di Fossombrone erano diminuite, e avendo di poi avuto stropiccio devono star peggio.

Raccolti de' paesi suoi - - - - - - « 50

Conte Lodovico Mirandola dicevano sessanta, ho inteso poi quaranta - - « 40

Costui con la compagnia, si trova oggi discosto ia a sei miglia.

Figliuolo del Generale di Milano dicono avere dine di fare cento uomini d'arme. Trovasi ana in Lombardia, e io son certo che dodici dì o se gli mandò quantità di danari.

Messer Galeazzo Pallavisini si dice ha ordine di e cinquanta uomini d'arme; è costui ancora in mbardia.

Gentiluomini di casa cento uomini d'arme son i. Cinque compagnie di Lance Franzesi sono l contado di Faenza. Dicono che ne viene dell'al:, e aspettansi di dì in dì.

CAVALLEGGIERI

Don Michele . - - - - - - - - « 100
Maestro Francesco de Luna, scoppiettieri 50

Messer Rinieri della Sassetta, e Gio. Paolo da Toppa, Balestrieri - - - - - « 100
Il Conte Lodovico della Mirandola - « 40

Sono oltre agli uomini d' arme

Guido Guaini - - - - - - - - « 40
Giovanni da Sassatello - - - - - « 40
Lance spezzate - - - - - - - - - « 40
E ha mandato costì mes. Baldassarre da Siena a farne dell' altre.
Fuggiti dal Bentivogli, Balestrieri - « 40
Trovasi qui il Fracassa condotto a provvisione, e ricevuti gli uomini d'arme.

XVI.

Magnifici etc.

Io vi scrivo per l'alligata quanto insino a questa mattina ritraevo delle cose di qua: sono stato dipoi infino a quest' ora, che siamo alle 24 ad avere udienza da questo signore, che non mi è intervenuto più così, ancora che qualche cosa

poi raffermava alli Orsini, e Vitelli le condotte consuete loro, e che di questo nè lui nè il Papa dava loro sicurtà veruna, ma che loro davano bene a Sua Eccellenza per sicurtà loro figliuoli, e nipoti, o altri ad elezione del Pontefice; obbligansi a venire alla recuperazione di Urbino, e d'ogni altro stato, che si fusse ribellato, o che si ribellassi. Domandatolo se delle Signorie Vostre si faceva alcuna menzione, disse, che no: e ricercolo dipoi nelle cose di Bologna, disse come ei se ne faceva libero compromesso in Sua Eccellenza, nel Cardinale Orsino, e in Pandolfo Petrucci; e di nuovo mi attestò, che di Vostre Signorie non si era fatto alcuna menzione; e mi promesse farmi dare la copia di detti capitoli, i quali io m'ingegnerò di avere domani ad ogni modo, quando mi sieno osservate le promesse; e alla parte di quello, che le Signorie Vostre scrivono di amicizia, e buono animo ec., lui rispose poche parole, pure amorevoli, ma le passò leggermente.

Avanti, che io fussi con l'Eccellenza del duca, andai parlando con qualcuno, che mi suole mostrare affezione per amore delle Signorie Vostre, e che è in luogo, che può intendere ec., e pugnendolo da ogni verso, quello mi disse la conclusione esser fatta circa il medesimo effetto, che mi disse poi il duca; e in conformità di questo mi parlò un altro, che ha medesimamente buona parte dei secreti di questo signore, e da tutti, senza che io mostrassi altrimenti dubitarne, mi fu fatto fede, che questo signore era suto sempre difensore nel ragionare questa cosa delle cose vostre. Ora le Signorie Vostre considereranno le qualità dell'offese, e dell'accordo, e dipoi con

io scrivo per l'alligata; quello rispose, che non volse dire altro se non che Vostre Signorie avevano perduta l'occasione a fermare a loro modo i fatti loro con l'Eccellenza del duca; perchè sendo per questo appuntamento ritornati gli Orsini suoi amici, gli bisognava avere de' rispetti con loro, che non aveva prima, e che *etiam* quanto ancora più s'indugiava, tanto era peggio; nè da lui potette ritrarre altro. Ricordo bene con reverenza alle Vostre Signorie il fare onore di qualche cosa particolare a chi me le dice, e che non gli abbia a tornare nulla alli orecchi. *Iterum valete.*

XVII.

Magnifici etc.

Per le mie ultime de' 29 e 30, lequali mandai per il Zerino cavallaro di VV. SS. quelle avranno inteso quanto mi è occorso in risposta alla loro dei 28, e quanto ho ritratto degli andamenti del Sig. Paulo, e de' capitoli fatti fra i collegati di questo signore, così dalla bocca del duca, come da altri, e perchè il duca mi promise farmene dare una copia « sono stato oggi dietro a mess. Agapito per

« allo stato, ed onore di Francia, onde che si for-
« mò subito un capitolo di nuovo a tale effetto, e
« il duca mi fe cavalcare a drieto al Sig. Paulo con
« ordine che io li esponessi, che senza tale capi-
« tolo non voleva in alcun modo concludere, e così
« raggiuntolo, lui recusò di accettarlo, poi disse,
« che lo porterebbe alli altri, e non credeva che
« loro lo accettassino, e per questa cagione il duca
« non vuole, che se ne dia copia, e non si è data
« nè al cancelliere di Ferrara, nè ad altri; dipoi
« subiunse detto messere Agapito, o questo capi-
« tolo sarà accettato o no, se sarà accettato si
« aprirà al duca una finestra da uscirsi di questi
« capitoli a sua posta, e se non fia accettato se li
« aprirà un uscio, ma di tali capitoli infino alli
« putti se ne debbono ridere, sendo fatti per for-
« za con tanta ingiuria del duca, e con tanto suo
« pericolo, e così s'infocò in questo parlare as-
sai: « (1) E questo ragionamento io ho scritto co-
sì alle SS. VV., perchè mi fu posto in secreto; e
raccolto questo con quello scrissi jeri, VV. SS.
prudentissime ne faranno conveniente giudizio, fo
solum intendere questo, come « messer Agapito è
« Colonnese, ed affezionato a quella parte. «

Le SS. VV. per la postscritta della loro lettera dei 28 mostrono li ajuti, che questo signore aspetta di Francia essere pochi e tardi, e per questo dubitate che Sua Signoria trovandosi debole, e co' nimici addosso, non facci qualche appuntamen-

(1) Si noti che questo pezzo è così contrassegnato per essere nel suo originale in cifra, lo che basti avvertire una volta per sempre, indicandosi in tutto il decorso dell'opera la cifra interpetrata colle virgolette al margine, ec.

to con suo disavvantaggio, e in pregiudizio dei vicini suoi: io credo, che le SS. VV. abbino fedeli avvisi da Milano e di Francia, rispetto alle qualità delli uomini, che sono nell' uno, e nell'altro luogo; pure vi dirò quello intendo qua acciò che meglio V. V. SS. possino riscontrare le cose, e conietturarle, e dipoi giudicarne. Jeri tornò Guglielmo di N.º di P.º di Bonaccorso cittadino vostro, che era ito come io scrissi ad accompagnare queste lance Francesi, che sono venute; le quali tutte questo signore ha fatto alloggiare nel contado di Faenza; e dicemi dette lance essere cinque compagnie, cioè, Montison, Fois, Miolans, Dunais, e marchese di Saluzzo, e averle vedute tutte rassegnare, che vi mancava a dugento cinquanta lance; ma che crede, che le sieno ora più che il numero debito per essere loro venuti dreto qualche lancia di venturieri, e come ho detto queste lance si trovono una volta qui in fatto. Tornò jeri medesimamente un

erano del duca di Milano dei migliori, e li conducessi sotto di se, e le spese che corrono in levare queste genti si dice le farà il Generale detto, per il desiderio ha di fare un suo figliuolo Cardinale. E mi dice questo Guglielmo avere inteso i Svizzeri essere già a Pavia, e che le genti d'arme erano quasi che ad ordine. Dicesi oltra di questo, che passa di nuovo in Italia il figliuolo di Mre di Lepret con cento lance in favore del cognato, la qual cosa sendo vera, ancora che fussi tarda, dà qualche reputazione; e questo Guglielmo, che mi ha confermate queste cose è uomo sensato, e non doppio per quanto lo abbia pratico. Circa le gente Italiane, la condotta del conte della Mirandola è vera, e più dì sono ebbe danari. Dicesi che lui dà ancora uomini d'arme al Fracassa, e che si ha avuti danari, e così ad uno dei Palavisini suo gentile uomo. Questo si vede in fatto, che dà ricapito a tutti li spicciolati, che gli capitono a casa, e pure dua dì fa ci venne un P.o Balzano con quaranta balestrieri a cavallo, che si è fuggito da mes. Gio. Bentivogli, e subito che giunse ebbe danari, nè delle cose di qua per ora posso scrivervi altro, perchè dopo la ribellione di Camerino da quella parte non si è inteso altro, e di verso Bologna manco. Nè è venuto poi qui il Protonotario Bentivogli, come si era dato ordine, e come io scrissi a VV. SS., e a dire le cose di qua in due parole, dall'un canto si ragiona di accordo, dall'altro si fanno le preparazioni da guerra: ora quello che si faccino o possino e'suoi nimici, e se questo signore debbe calare loro, o no, VV. SS. che hanno gli avvisi d'ogni parte ne faranno migliore giudizio, che chi vede una cosa sola.

Scritto insino qui a dì 31. Siamo a dì primo di

Novembre, e desideroso di mandare i capitoli a VV. SS., o di riscontrare quello mi aveva detto l'amico; secondo vi scrivo di sopra, parlai con un altro, che si truova medesimamente a'segreti di questo signore, e ragionando di simile cosa, lui mi disse circa il medesimo effetto, che mi aveva detto l'amico, nè posse' di questo arroto trarre particolare alcuno, se non che ragguardava allo onore di Francia; e di nuovo costui mi affermò che delle SS. VV. non si ragionava. Disse bene questo, che in su i capitoli, vi era un capitolo, che li Orsini, e Vitellozzo non fussino obbligati servire tutti personalmente il duca, ma solamente un di loro per volta « e « ridendo disse, guarda che capitoli son questi. « Non stracurerò questa cosa per vedere di trargli o d'intenderne altro, e perchè le SS. VV. non stieno sospese spaccio il presente a posta, che si chiama Giovanni Antonio da Milano, il quale mi ha promesso essere costì per tutto di domane, e VV. SS. gli faranno pagare fiorino I d'oro.

XVIII.

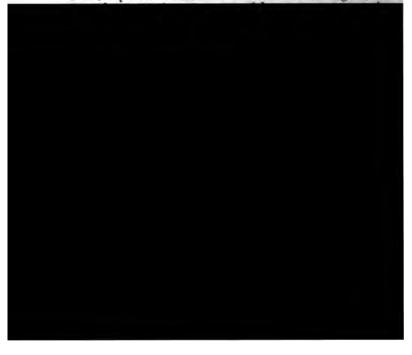
Magnifici Domini etc.

Io scrissi alle Signorie Vostre l'ultime mie del lì ultimo del passato, e primo di questo, e avvisai quelle quanto aveno dipoi ritratto circa i capitoli, e la cagione perchè io non li avevo avuti, e pure oggi ho parlato a lungo con uno di questi primi segretari, che mi ha raffermo tutto quello, che per altre ho scritto; e dice, che si aspetta che torni il cavaliere Orsino, e secondo la relazione sua si daranno fuora, o no; e mi ha promesso che non si daranno ad altri, che ne arò io la copia: e di questo me ne bisogna rapportare ad altri, pure non ho ritratto cosa che mi facci dubitare in contrario, nè ho sentito per alcun verso cosa che appartenga alle Signorie Vostre, salvo che io le ho sentite dannare di non avere in questi tempi cerco di fermare il piè con questo signore.

Delle cose di qua ho scritto per ogni mia largamente quello intendo, e non mi sendo riserbato alcuna cosa, nè essendo dipoi innovato altro, non ho che scrivere, salvo che replicarvi di nuovo questo, che se le parole, e le pratiche mostrono accordo, li ordini e preparazioni mostrono guerra, e come per altre dissi, cinque compagnie di lance Franzesi 4 dì sono alloggiorno nel contado di Faenza, e jeri vennon quelli capitani a visitare questo signore, e stettono a parlamento un pezzo, e usciti che furno io visitai Monsieur di Montison capo di tutti in nome di Vostre Signorie: lui mi vide volentieri, e largamente si offerse parato in

benefizio vostro, e che alla giornata io gli ricordassi se li occorreva nulla in vostro profitto. Visitai il baron di Bierra, Mons. lo Grafis, e Mons. di Borsu luoghitenenti di Fois, Miolans, e Dunois: dettimi loro a conoscere, e loro mi riconobbono per averli pratichi costà. Tutti mi viddono lietamente, e tutti mi si offersono, e secondo ho riscontro sono vostri partigiani, e lodonsi assai di Vostre Signorie, il che non è poca ventura, e se intorno a questi signori io ho a fare più una cosa, che un'altra, le SS. VV. me la commetteranno.

Oggi sono comparsi circa 300 altri Guasconi, e li Svizzeri ci si aspettano fra 4 dì, alla venuta de' quali si crede, che si darà principio a quello, che si debbe fare di qua.

Dissi per l'ultima mia del primo, come jermattina doveva venire il Protonotario Bentivogli sotto fede di salvocondotto, e così venne circa 19 ore. Desinò con il duca, e stette dipoi circa mezz'ora seco, e partissi subito alla volta di Bologna; nè

ıl suo stato mantenere mess. Giovanni, e farselo uico, che volere cacciarlo, e pigliare una terra, ıe non si possa tenere, e che col tempo avessi ! essere capo della ruina sua; e di più disse, che duca di Ferrara non aveva mai voluto promettre alcuno ajuto a questo signore, nè è per proettterlo, se non accorda con Bologna. Io m'ingeıai confermare costui in questa opinione, e ci giunsi quelle ragioni mi occorsono. E mi pare ssere certo, che questa pratica si tenga, e che si ringa, e da questo duca, e dal duca di Ferrara, che io do notizia a Vostre Signorie, perchè mi ıre così conveniente, e benchè la fussi da scriırla più cautamente, *tamen* mandandola per caıllaro proprio ho voluto fuggire questa noja, e rla a Vostre Signorie, le quali sieno contente ır lo utile comune farmene onore.

Uno, e per lo addreto vostro conestabole, e al 'esente lancia spezzata di questo signore, mi ririsce come jarsera circa a cinque ore, trovandosi ıllo alloggiamento del conte Alessandro da Marıuo, fratello del conte Rinuccio, questo signore ıssendo a quell'ora da quel luogo fece chiamare ora detto conte Alessandro, e stette seco per azio d'un'ora, e spiccatosi dipoi da lui gli dis-, come il duca aveva ragionato seco di molte se, le quali raccolte tutte insieme mostravano sere in Sua Signoria più tosto desiderio di venıtta contro a chi ha messo in pericolo lo stato o, che desiderio, o animo di pace.

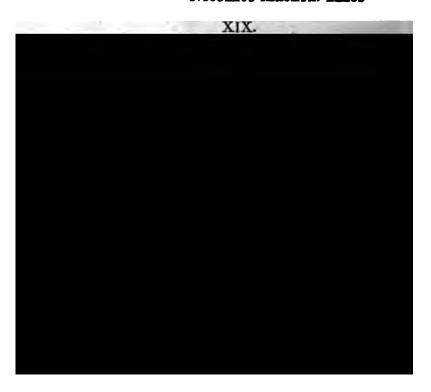
Alla lettera di Vostre Signorie del primo di queı non mi occorre altro, che quello si sia detto sopra, nè ho cerco di parlare al duca non avenı che dirgli di nuovo, e le medesime cose sa-

rebbono per fargli fastidio; e avete a notare che non se gli parla se non per tre, o quattro de' suoi ministri, e per qualche forestiero, che abbi da trattare seco cosa d' importanza, e non esce mai d' una anticamera, se non dalle cinque, o sei ore di notte in là; e per questa cagione non si ha occasione di parlargli mai, se non per audienza a posta, e come e' sa, che uno non li porta se non parole, e' non gli dà mai udienza. Questo ho detto acciò le Signorie Vostre non si maraviglino di questa mia deliberazione di non gli avere parlato, e così se per lo avvenire io scrivessi loro di non avere possuto avere audienza. *Bene valete.*

Ex Imola die 3 *Novembris* 1502.

E. V. D.

servitor
Nicolaus Machiavellus

XIX.

gli, di che il duca, e lui vi resterà obbligatissimi; e io per loro parte ne prego umilmente le Signorie Vostre, alle quali mi raccomando.

4 Novembris 1502 in Imola

E. V. D.

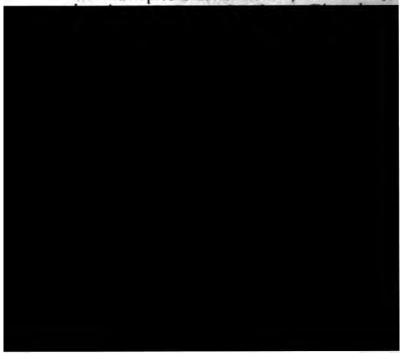
servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

XX.

Magnifici Domini etc.

Le Signorie Vostre aranno inteso come io scrissi costì per una de' cinque, come questo signore ne andò a Salarolo a trovare quelli signori Franzesi, e trovandosi lui là comparsono le vostre de' 3 del presente, e jeri dipoi vennono le vostre de' 5, e per essere tornato il signore jersera tardi, e oggi dipoi fatto rassegne di Svizzeri, che cominciono a comparire, non ho possuto parlare a Sua Eccellenza prima che questa sera ad un ora di notte, e insomma gli feci intendere la mandata di Monsig. di Volterra in Francia, e le commissioni sua in favore e benefizio di Sua Eccellenza, e suoi stati, allargandomi in questo quanto si conveniva. Dipoi soggiunsi, che VV. SS. mi scrivevono avere nuove da loro mandato a Roma, come nella Santità del Papa si trovava quella medesima buona disposizione, che si era trovata in Sua Eccellenza, e che VV. SS., non ostante questo desiderenno avere i favori di Sua Signoria, appresso Sua Santità, in quelle cose, che alla giornata occorressino loro; e domandando Sua Signoria, che potessi occorrere, risposi, credere che potrebbe essere d'im-

petrare qualche decima, a che lui replicò, che era per fare quello, che fussi conveniente, e ringraziate che gli ebbe le SS. VV. della commissione data al Vescovo; mi dimandò se il marchese di Mantua accettava la sua condotta; risposi, che Vostre Signorie per una lettera loro pochi dì erano mi avevano scritto, che ne erano ancora dubbie. Disse in su questo: e a me che condotta daranno quelli signori; a che io risposi non sapere l' animo di VV. SS., ma per infino ad ora essermi persuaso Sua Signoria essere volta a volere piuttosto condurre altri: rispose, che onore mi farebbe egli facendo professione di soldato, ed essendo amico di quella Signoria, e non avere condotta da lei, nè mi credo ingannare di questo, che io crederei servirla bene, quanto alcun altro. Dipoi mi domandò quanta gente d'arme VV. SS. facessino conto di tenere, dissi non sapere l' animo vostro, ma credere,

più ad ordine, e soggiunse, che in questo tempo sarebbe bene che VV. SS. venissino seco a qualche particolare, acciocchè non fussi forzato lasciarsi andare in tutto dall' altra parte, certificandomi che se si fermassi bene con li Orsini, che non era per fare loro fraude alcuna, e in su questo mi disse: Io ti prego segretario, che mi dica se quelli tuoi signori sono per ire più là meco con l' amicizia, che generalmente; a che rispondendo io dissi secondo le lettere vostre etc. lui mi disse, io ti dico questo perchè se bastassi loro questa amicizia generale, io non sono per volerne altro che loro; e non vorrei in su la speranza del ristrignerci al particolare, e dipoi non lo concludendo, che nascessi qualche sdegno fra noi, perchè io vorrei che meco si andassi liberalmente etc, e dopo questo si entrò ne' ragionamenti di che io vi scrivo di sopra.

Poichè io ebbi parlato al duca qualche due ore, venne a me un ministro di questi Bentivogli, e mi disse venire da parlare col duca, e che poi mi ero partito di corte, la ratificazione de' capitoli era venuta, nondimeno, che lui sollecita il concludere questo accordo particolare con Bologna, e che gli commise spacciassi uno subito al Protonotario a farlo venire qui, il quale non era ancora venuto per essersi guasto un dito del piè: oltra di questo si è detto oggi la rocca della Pergola essersi data a quelle genti delli Orsini, che si teneva per questo signore, le quali cose fanno aggirare altrui il cervello, nè io ve ne posso scrivere altro, che quello si può intendere. I Svizzeri, e questi altri Franzesi si dice saranno qui per tutta questa settimana; e ragionando con un segretario di questo signore della venuta di detti

Franzesi, mi disse questo signore avere ordinato che parte se ne fermassi a Parma, e non passassin più in qua, a che io dissi: dunque non si vorrà il duca assicurare di questi suoi inimici: rispose voi ne sete cagione voi, che non avete saputo conoscere il tempo ad assicurare il duca, e voi: dissi che non ci era stato mostro il modo, e che per VV. SS. non restò mai di fare il possibile in favore delli amici.

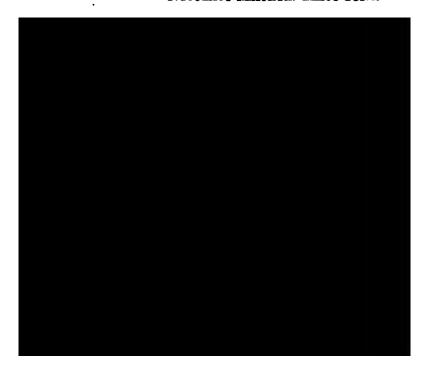
Parlai al duca della cosa de'Gaddi, dissemi che io gliene facessi ricordare a' suoi segretari. Nè per questa mi occorre altro, se non che domattina io sarò a corte a vedere se io intendo alcuna cosa di questi capitoli, e di quanto ritrarrò VV. SS. ne saranno avvisate.

Imolae die 8 Novembris 1502.

E. V. D.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

TAVOLA

ELLE MATERIE CONTENUTE

NEL VOLUME SETTIMO

POESIE

CANTI CARNASCIALESCHI

COMMISSIONI

OPERE

DI

NICCOLÒ MACHIAVELLI

CITTADINO E SEGRETARIO

FIORENTINO

VOLUME OTTAVO

FIRENZE

PER NICCOLÒ CONTI

1821.

LEGAZIONE

AL

UCA VALENTINO

XXI.

Magnifici Domini etc.

:orre oltre a quello, che per l'alligata si
'are intendere a VV. SS. un ragionamento
m quell'amico, il quale nei dì passati,
vi scrissi, mi aveva detto, che non era
e VV. SS. stessero con questo duca sul
:, potendo massime convenire stringersi
facilmente, avendo ognuno delle voglie,
mici. Questo tale jersera ordinò di parlar-
ii disse: Segretario io ti ho qualche altra
:cennato, che lo stare sul generale quei
ıori con questo duca fa poco profitto a lui
› a loro, per questa cagione, perchè il du-
:ndo rimanersi in aria con VV. SS., fer-
piè con altri, e io mi voglio allargar teco
iera, ancorchè io parli per me medesimo,
ın è in tutto senza fondamento. Questo si-
:onosce molto bene che il Papa può morire
, e che gli bisogna pensare di farsi avanti

non si fosse mai ragionato. Pure quando la confermazione venisse, dove è uomini è modo, ed è meglio intenderselo, e parlarlo, che scriverlo. E perchè tu intenda, questo duca è necessitato a salvare parte degli Orsini, perchè morendo il Papa, gli bisogna pure avere in Roma qualche amico. Ma di Vitellozzo non può sentire ragionare, per essere un serpente avvelenato, e il fuoco di Toscana, e d'Italia, e in questa confermazione, che dovevano fare gli Orsini, egli ha fatto ogni cosa, e fa per darle disturbo. Voglio dunque che tu scriva al Gonfaloniere, o a' Dieci, quanto io ti ho detto, ancorchè sia, come da me, ricordato loro un'altra cosa; che potria essere facilmente, che il re di Francia comandasse a quei tuoi signori che osservassero la condotta a questo duca, e servisserlo delle loro genti, e loro sariano forzati farlo, e con poco grado. E però ricorda a loro Signorie che il piacere che si ha a fare, è meglio farlo da se, e con grado, che senza. E' mi pregò che rispetto a parlare contro Vitellozzo, e altre cose

loro. Dei tuoi signori Fiorentini egli è manco di tre dì che io ne sentii ragionare al duca, che voleva ch'essi usassero il paese suo liberamente, e lui usare il loro, essendo loro amici di Francia, e lui; e che non era mai per far loro contro in alcuna cosa, ancorchè non si venisse ad alcun fermo appuntamento. Ma quando vi venisse, vedrebbero che differenza è dall'amicizia sua a quella d'altri. E per tornare a proposito, io ti dico che lo stare sul generale fa più d'incomodo a' tuoi signori, che a questo duca, perchè il duca avendo favorevole il re, e gli prenominati, e voi non avendo altri, che il re, verranno i signori tuoi ad avere più bisogno del duca, che il duca di loro. Nè per questo dico, che il duca non sia per far loro piacere; ma venendo loro il bisogno e non essendo lui obbligato, potrà farlo, e non lo fare, come gli parrà. Ora se tu mi dicessi, che si avrebb' egli a fare, venghiamo un poco a qualche individuo: risponderotti, che per la parte vostra voi avete due piaghe, che se voi non le sanate, vi faranno infermare, e forse morire. L'una è Pisa, l'altra è Vitellozzo. E se voi riaveste quella, e quello si spegnesse, non vi sarebb' egli un gran benefizio? E per la parte del duca, io ti dico, che a Sua Eccellenza bastesebbe aver l'onor suo con voi rispetto alla condotta vecchia; e questo stima più che danari, e che ogni altra cosa; e che quando voi trovaste modo a questo ogni cosa sarebbe acconcia. E se tu dicessi, circa a Vitellozzo il duca ha fatto l'appuntamento con gli Orsini, e con lui; ti rispondo che non è ancora venuta la loro confermazione, e il duca pagherebbe la miglior terra che ha, che non venisse, o che dell'accordo

con questa, vedranno quelli essere pieni di diffidenzie, e sospezioni; ed esaminato quelli insieme con il giudizio se ne fa di qua, nè giudicheranno secondo la solita prudenzia loro. Detti capitoli(1),

(1) Copia de' capitoli mandati da Niccolò Machiavelli ai Decemviri di Libertà, e Balìa della repubblica Fiorentina, tra il duca Valentino da una, gli Orsini, e i suoi aderenti dall'altra, come si deduce ancora da Bruchardo Mss. nella Magliabechiana Cl. 37, Cod. 41, p. 164.

Sia noto, e manifesto alle infrascritte parti, e qualunque altro intenderà il tenore delle presenti, che essendo nati fra lo Illustrissimo duca di Romagna ec., e fra li Orsini, e loro Conlegati ec. alcune controversie, e inimicizie, diffidenze, suspizioni ec, e volendo le sopraddette parti sopire le dette sospizioni, e differenzie e terminare.

Fanno primum vera, e perpetua pace, concordia, e unione, con plena remissione di tutti li danni, e iniurie le quali fussino occorse insino a questo dì, e promettono l'uno all'altro mai riconoscere cosa alcuna: e per osservanza

lettera (1) del Papa io non ho tratti della Can-

ni insieme, e ciascuno d'essi si obbligano interponere tutte forze loro nella recuperazione delli stati predetti, e terre, luoghi ribellati, ed occupati.

Item lo prefato Illustrissimo sig. duca di Romagna promette [illegible] li medesimi stipendiarj e conduttieri della casa Ursina [illegible] Vitelli teneva prima ec.

Item vuole, e promette la Eccellenza prefata, che li prenominati conduttieri non sieno obbligati a stare in campo appresso Sua Eccellenza se non uno d'essi, e quelli più che a loro medesimi piacerà.

Item promette lo prenominato Illustriss. Sig. duca, che la Santità di Nostro Signore ratificherà, e confermerà tutti li presenti Capitoli, e che non abstringerà lo Reverendiss. Sig. Card. Ursino d'andare a stare a Roma, se non quando piacerà a Sua Reverendissima Signoria.

Item perchè fra la Santità di Nostro Signore, e mess. Iohan Bentivogli sono alcune differenze, li prefati signori Confederati sono d'accordo, che tutte esse differenze s'intendino essere rimesse nel Reverendissimo Cardinale Orsino, e nella Eccellenza del duca di Romagna, e nel Magnifico Pandolfo Petrucci, all'iudizio delli quali si debba stare omni appellatione e reclamatione remota.

Item li prenominati Signori Confederati tutti, e ciascuno d'essi si obbligano, e promettono, che ogni volta saranno richiesti dal prefato sig. duca di Romagna consegneranno in potere di Sua Eccellenza uno dei figliuoli legittimi di ciascuno d'essi a stare in loco, e tempo, che a quella parrà.

Item si obbligano, e promettono tutti li prenominati Confederati, e ciascuno d'essi qualunque machinazione presentissino farsi contra al alcuno di loro farlo in continenti sapere all'altro, contro al quale si facessi, e ad ognuno delli altri.

Item sono d'accordo lo predetto sig. duca, e tutti gli altri Confederati, che qualunque di loro non osservassino le cose promesse si intenda esser declarato inimico di tutti: e sieno obbligati tutti gli altri a concorrere alla ruina delli stati, che quelli non osservassino. Datum Imolae XXVIII Octobris M. D. II.

Cesar

Io Paulo Orsino Sei.

Agapitus.

(1) Copia d'un Breve del Papa a messer Francesco Troces

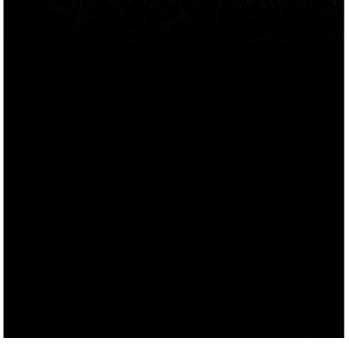
me ne maraviglio, ma bene mi dolgo non ci
vere possuto nè possere fare alcuno rimedio; in
mbio di Tommaso Totti venne qua un uomo a
iè, poco pratico al paese, e male in gambe, e a
i 8 gli detti la risposta delle mie lettere, che e-
mo di tanta importanza quante lettere ebbi
ritte poi che fui qui, le quali replicherei se da
uesto cavallaro non mi fussi stato detto, che
anti l' uscire suo di Firenze era entrato l' ap-
rtatore di quelle; avevo scritto prima a' cinque,
correndomi scrivere al Gonfalonieri in pri-
ato, tutto quello, che in pubblico occorre-
a, che non era molto: avevo prima scritto a
i 3, e a dì primo, e l' ultime sono state a dì
0, le quali vi mandai per Jacopo vetturale da
otticelli, con la copia dei capitoli, e con tutte
nuove di qua, le quali debbono essere oggi costì;
cchè io prego le SS. VV. mi abbino per scusato,
pensino che le cose non s'indovinono; e inten-
ino, che si ha a fare qui con un principe, che si
overna da se; e che chi non vuole scrivere ghiri-
zzi e sogni, bisogna che riscontri le cose, e nel
scontrarle va tempo, e io m' ingegno di spender-
, e non lo gittare via. Io non entrerò in replica-
quello scrissi per la mia delli 8, e per quelle
' 10, sperandole salve, ancora che tarde, per le
ali VV. SS, aranno visto come girono le cose di

---

tificata fuerit, tu nostro nomine approbes, et confirmes,
quo tibi plenam, et liberam concedimus facultatem. Da-
Romae apud S. P. sub Annulo Piscatoris die IIII No-
mbris M. D. II. Pontificatus nostri anno XI.

Dilecto filio Francisco Trocce Prothonotario, et Came-
rio nostro secr.

Hadrianus.

qua, e in parte aranno conosciuto lo animo (
sto signore, sì per le parole usatemi da
etiam per quelle mi disse quello amico, il
tutto dì mi pugne, dicendo che chi aspetta
et hallo, cerca miglior pane che di grano
tuttavia non si truova l'occasione parata.
lo che è stato, et è replicato da me; prir
spettare la voglia del re di Francia, dipo
mandare a Roma per intendere il Papa, o
dere in su l'andata del Vescovo in Franc
venuta dello Arcidiacono di Celon costì (
pretata una lunga; nè manca qua chi mi d
costume di VV. SS. è fare così, e mi è rim
to tutto dì, che da il 99 indreto, per non e
Franzesi, nè Dircheschi. VV. SS. furono
male servite dal duca, e dipoi assassinate
Io mantengo l'onore della città, e defendo
posse, allegando quelle ragioni, che vi so
ce n'è assai ma le non sono ammesse, ne

che pendendo la ratificazione di mess. Gioni e del Papa, quei Capitoli vengono a restare pesi. Scrissi prima per la mia de'30 del passae il discorso che si faceva qua, in che modo si ssi fare questa pace fra costoro, e le difficultà erano considerate, conoscendo le qualità del a, e le qualità degli altri; nè si posseva cree potere nascere fra loro alcuno accordo, ma redeva bene che il duca potessi sbrancare qualo di loro. Ed ora si veggono andare le cose a sto cammino, perchè il Protonotario Bentivoi trova qui, come per altra scrissi, e tratta rdo in particolare con questo duca, ed è quaer concluso, e li Bentivogli se ne possono scuco'collegati, avendogli loro lasciati in comproso, e saracci la sicurtà loro, promettendo il re rancia per la osservanza di tale accordo, e ta sera parlandone con il Protonotario mi dise VV. SS. soderebbono questo accordo per o, e per l'altro, sodandolo il re di Francia, osi, che con il re di Francia VV. SS. erano per are in ogni luogo. Le condizioni di tale aco non le dico per non le avere intese, in mohe io me ne satisfacci, e chi replicassi a queche al duca parrà grave non si cavare la vodi Bologna, si risponde quello, che altre vol scritto, che a lui è stato mostro essere mefare una amicizia che abbi a durare, che pire una terra, che non si possa tenere. Dipoi Orsini, e Vitelli gli hanno fatto un cenno da savio quando e' non fussi, e gli hanno mo, che gli bisogna più pensare a mantenere quistato, che ad acquistare più, e il modo del tenere, è stare armato d'arme sue, vezzege e'sudditi, e farsi amici i vicini; il che è il

disegno suo, come mi referì quell'amico, secondo che per la mia delli 8 scrissi. Quanto a'capitoli dei collegati, dei quali venne la ratificazione, come io scrissi; questo signore ha mandato verso quegli Orsini un suo uomo per vedere d'accordare la parte di mess. Giovanni, e così li temporeggia, e loro sono nel contado di Fano, nè vengono innanzi, nè tornono indreto, e così va ambigua questa parte della pace universale, e resterà superiore chi saprà meglio impegnare gli altri, » e quello impegnerà, che si troverà più forte » di gente e di amici, e questo basti quanto alla pace, e alla guerra. Le preparazioni, che si fanno qua, io l'ho detto altre volte alle SS. VV., le quali si continuano sempre, e sollecitano ancora che le sieno più tardi, non si pensassi, che le fussino per dovere essere, e perchè VV. SS. abbino più notizia delle genti a piè, e a cavallo si trova, e di quella aspetta, ve ne mando inclusa una lista,

XXIV.

Magnifici Domini etc.

A dì 13 per Carlo cavallaro scrissi quello mi accorreva in risposta della vostra degli undici. Entrò dipoi in questa terra il dì medesimo il conte Lodovico della Mirandola con le sue genti, delle quali al presente posso scrivere il vero; perchè annoverai 34 uomini d'arme, e 70 cavalli leggieri, ha avute le stanze a Doccia, lontano di qui 3 miglia dalla parte di verso Bologna.

Scrissi *etiam* a VV. SS. per l'ultima e per l'altre mia, come si stringeva forte l'accordo co' Bentivogli, e come il loro Protonotario ci era, il quale è stato mirabilmente carezzato da questo signore. Stetti jermattina un pezzo con Sua Signoria Reverendissima, parlommi assai di queste cose, discorrendomi in effetto l'amicizia del duca quanto la tornava loro bene, possendosene fidare, e quanto il duca, se sia bene consigliato, debbe desiderare la benivolenza loro, a da detto Protonotario ritrassi in summa come la cosa saria già conclusa. Ma il duca vuole, che il Papa sia il principale in tale accordo, avendo il Papa sempre desiderato che questa impresa di Bologna si faccia per sua gloria, acciò si dicessi Sua Santità avere redutta ad obbedienza della Chiesa una città, che altro Papa mai aveva possuta redurre, e per questo il duca vuole, che il Papa formi tale accordo, e che a questo effetto cavalcherebbe mess. Romolino a Roma, secretario di questo signore. Ritraggo la convenzione fra costoro avere dua capi principa-

E' si trova qui un mess. Gabbriello da Berga-
mo, il quale portò danari da Vinegia, e
cende assai. Mostrommi jarsera una lettera, c
veniva da Vinegia, che diceva come quivi
nuove, che in Portogallo erano tornate da Cal
gutte 4 carovelle cariche di spezierie, la qual
nuova aveva fatto calare assai di pregio le spezi
rie loro, il che era danno gravissimo a quella cit
tà. Raccomandomi alle Signorie Vostre. Quae
bene valeant.

Die 16 *Novembris* 1502, *Imolae*,

E. V. D.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secre

Parte questo apportatore a ore 22, ha promes
so d'essere costì domandassera: holli promess
fiorini uno d'oro, Vostre Signorie saranno con
tente fargliene pagare.

VV. mi rispondano generalmente a tutto per queste loro de' 15, conosco nondimeno essere stato l' ufizio mio rispondere a ciascuno secondo le proposte sue; il che ho fatto tanto più volentieri, dicendomi le SS. VV. che io governi questa cosa con quella modestia, che mi parrà, che si convenga etc. Fui dunque jersera a lungo ragionamento con l'Eccellenza di questo signore, e cominciai il parlar mio dalla diffidenza che Sua Signoria aveva mostrata di voi, quando l'ultima volta, che io gli parlai, mi aveva dimandato, se io credeva in vero che le SS. VV. avessero in animo di stringere l'amicizia, o no; il che avendo io scritto a VV. SS., dissi come voi ne avevi presa alterazione, e dispiacere, e nell'allargare le cagioni gli dissi assai di quelle cose, che VV. SS. nel principio della loro lettera mi scrivono circa le dimostrazioni fatte da quelle, senza riservo, o rispetto etc. E essendomi qui allargato assai, scesi alla parte della condotta, mostrandogli ancora queste cose avervi data molestia grande, sì per essere impossibile, sì ancora per parermi che nel primo ragionamento si avesse rispetto più al particolare suo, che all'interesse comune, e che in questa parte VV. SS. non vedevano in alcun modo, come ci potere, o dovere entrare; perchè condotta grossa non potevano dare, piccola non erano per preferire. E finalmente gli feci intendere che levata via questa parte, e Sua Signoria voglia volgersi a partiti possibili, e sicuri a VV. SS., avuto sempre rispetto al re di Francia, che VV. SS. erano per fare di presente ogni ristringimento. Distendendomi dopo questo con molti termini, e parole a proposito, avendo in tutto il mio parlare due rispetti: uno di non mi deviar punto dalle commis-

sioni vostre; l'altro di usar parole, che non lo alterassero, attenendomi nondimeno alla lettera di VV. SS. più che io potevo. Sua Signoria mi stava ad ascoltare volentieri, nè fece segno di alterazione alcuna; e parlato che io ebbi, lui mi disse: Ecco che qui non si stringe nulla, e come io ti dissi l'ultima volta, si ha a fare fra noi un amicizia o generale, o particolare. Quando abbia ad esser generale, non bisogna parlarne più, perchè io ti ho sempre mai detto, e così sono per fare, di non essere per torcere un pelo a quella Signoria, anzi per farle ogni piacere, potendo, e che i suoi cittadini prendano ogni comodità dal paese mio. Ma avendo ad essere particolare, remota la condotta, io non ho che farci, perchè si nega i primi principj. Io non mancai di replicargli a tutto; dicendogli che amicizie generali non obbligano, e che i tempi si variano; e che la cattiva, e la buona fortuna non albergano sempre in un medesimo lato; e che si fa ogni dì amicizie, dove non si ragiona di condotta, e che le amicizie durabili sono

hè cagione. Di Vitellozzo, e Gio. Paolo
nolto sinistramente; e dicendogli io che
io lo avevo fatto vincitore, e che se il pri-
io avessi scritto, come la intendevo, e ora
essi, la gli parrebbe una profezia. E al-
ogli tra le altre ragioni, che mi moveva-
e egli era solo, e aveva a fare con più, e
era facile rompere simili catene; rispo-
e le aveva rotte da dovero, e avevane già
liati più di quattro. E ragionando di Gio.
mi disse, come egli si vantava esser mol-
ra cosa. Risposi che egli era già amico,
sere stato nostro soldato, e essere valen-
o; ma che ci aveva in quest'ultimo fatto un
servizio. E disse allora. Io ti voglio dire
, che quei tuoi signori non sanno. Avanti
partisse di Perugia, e andasse a trovare
ozzo in Arezzo, egli mi scrisse una lettera,
ceva: » Tu sai che io voglio male a Vitel-
o, e pure vorrei esser seco a rimettere que-
Medici in Firenze, ma non vorrei mostrare
arlo per amore di Vitellozzo, però ti prego
criva una lettera che mi comandi che io va-
a questa impresa » io la scrissi. Ora non
se ne sarà fatto bello per darmi carico. Ri-
non ne avere mai inteso nulla. Ragionando
i casi di Vitellozzo, mi disse tra le altre co-
ti voglio dire un altro tradimento, che io
so dua dì sono che mi volle già fare. Tu sai
o noi vennemo con l'esercito in quello di
e veggendo che non gli riusciva quello, che
rava, e che io non vi avevo il capo, pensò
mia saputa di accordarsi con gli Orsini, e
e Prato una notte, e lasciarmi in preda nel
del contado vostro, e comunicò questo suo

disegno con uno, che me lo ha detto due di sono; il quale dicendogli con che fondamento facesse questa cosa, e come vi si potesse mantenere, rispose che si voleva dar principio alle cose, e che il mezzo, e il fine seguiva poi, per necessità; la qual cosa lui non fece poi, perchè andando a vedere Prato, lo trovò meglio guardato, e le mura più alte, che non credeva. E soggiunse a questo, che oggi mai egli era sua arte il far tradimenti, e che ogni dì si verificava, i Fiorentini aver giustamente proceduto contro il fratello (1). Io risposi secondo che richiedeva la materia, e di tutto il suo parlare ritrassi aver mal animo addosso a detto Vitellozzo, ma particolarmente come si ha a precedere, non ritrassi.

Fui dipoi con quell'amico, e circa la condotta l'esclusi, secondo le commissioni di VV. SS. E delle cose di Vitellozzo, e di Pisa gli usai quasi le parole proprie, che le SS. VV. scrivono, aggiungendovi tutte quelle altre cose, che fanno a

questo Gonfaloniere, questo si può al presente fare, e se quei signori potessero ordinare un venticinque, o trentamila ducati, che gli bisognerebbero, senz'avere a rendere ragione prima ad ogni uomo. Quello che io rispondessi, non replicherò per non infastidire l'animo di Vostre Signorie; ingegnaimi sodisfare all' ufizio mio. Circa alla condotta disse questo amico, come non vi era l'onore del duca a non ne ragionare, e stando un poco sopra a se disse, che si poteva mutarla di condotta in provvisione, che le SS. VV. gli dessero. Risposi, che la muterebbe nome, ma non muterebbe viso; e che a volere che io entrassi a ragionare con VV. SS. di questa provvisione, bisognerebbe che io potessi dir loro quello, che fosse il riscontro in loro profitto; e bisognerebbe che fosse chiaro e di presente, e che si annoverasse come farebbe quella, parlando sempre come da me. Rispose detto amico che ci penserebbe un poco, e così finimmo il ragionamento. Nè ho in risposta della vostra dei 15 che scrivere altro alle SS. VV., perchè agli altri, che giornalmente parlano meco di queste cose, io ho risposto, e risponderò loro sempre quello creda mi si convenga.

Son venuti questo resto de' Francesi che ci si aspettavano, e sono alloggiati dove altra volta scrissi a VV. SS. essersi ordinato; e secondo che mi dice un mess. Federigo uomo del Cardinale di S. Giorgio, che due dì fa venne qui, tutti i Francesi, che sono partiti da Parma per il soccorso di questo signore, computando i primi, e gli ultimi giungono alla somma di 450 lance. Io non so. se dica il vero, ma si riscontra con quello, che dico-

dichera si abbi a pagare qualchè cosa, bisognerà che codesti mercanti provvegghino. *Iterum valete.*

Idem NICCOLAUS

XXVII.

Magnifici etc.

A dì 20 per Carlo cavallaro scrissi a lungo alle SS. VV. in risposta della loro de' 15, e perchè le cose si trovano qui in quel medesimo termine erano quando altra volta vi ho scritto, sarò per questa brevissimo. E a dir tutto sommariamente, il duca si trova ancora qui, e non si sa bene la partita sua. Le genti non vanno altrimenti innanzi verso Faenza, nè si manca degli ordini consueti per la guerra. Gli Svizzeri non sono ancora venuti. Il sig. Paolo Orsini non è ancora comparso, e si

e dell'obbligarsi ec. ec. Aspetterò che me ne parlato, e di tutto VV. SS. saranno avvisate. ho cercato avere udienza altrimenti dal signo- per parlargli di nuovo delle ragioni, che muo- no VV. SS. a non potere ragionare della condotta , perchè parendomi conoscere a di presso la tura sua, non lo voglio infastidire di quello, e gli pare intendere; il che sarebbe piuttosto r farlo alienare, che per addolcirlo. E però petterò che di simil cosa mi sia ragionato, il che rà secondo che il tempo governerà le cose, le ali sono più stimate qui dì per dì, che altrimenti. ancora so, come le udienze sieno per es- mi facili, perchè qui non si vive, che ad utilità opria, e a quella che pare loro intendere, ma prestarne fede ad altri. Onde io non sterò la catena, se non forzato, e una o due che me sia fatta, non la tenterò più, non ostante e per ancora non mi possa dolere; pure non lo rrei avere a fare. Talchè computata ogni cosa sidero assai aver licenza dalle VV. SS., perchè re al vedere di non poter fare cosa utile a co- ta città, vengo in mala disposizione di corpo, ue dì fa ebbi una gran febbre, e tutta volta mi sto chioccio. Di più le cose mie non hanno costì i le rivegga, e perdo in più modi; sicchè, *com-tatis omnibus*, non credo, che VV. SS. me ne biano a scontentare.

Qui è venuto un uomo del duca d'Urbino, di- si a chieder patti, nè si sa alcuna cosa particolare. *Bene valete*.

22 Novembris 1502. *Imolae*.

E. V. D.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS *Secret.*

XXVIII.

Magnifici Domini etc.

L'ultima mia fu a dì 22, la quale mandai per Ugolino Martelli, e prima avevo scritto a dì 20 in risposta alla vostra de' 15. Nè dipoi ho che scrivere a VV. SS. trovandosi le cose ne' medesimi termini, che quando vi scrissi; perchè il duca è ancora qui; il signor Paolo non è ancora venuto, e della sua venuta se ne parla variamente. L'accordo di messer Giovanni Bentivoglio non è ancora fermo, perchè sono in differenza di quel conto vecchio de' novemila ducati, che messer Giovanni deve dare fra certo tempo a questo signore, perchè questo duca vorrebbe o fare tale obbligo perpetuo, o vero che gli desse quarantamila ducati in pochi mesi; e messer Giovanni a

;nore di qui, si dicono molte; prima per
avanti sua partita fermare in tutto questo
lo con Bentivogli; l'altra che non vi è un
e si aspetta denari da Roma; l'altra che
izzeri non sono ancora venuti, e già tre dì
va, che avevano passato Ferrara, nè se ne
oblicamente nulla di certo; l'altro ancora
rrebbero esser ben chiari, se andando avan-
no a ire come amici degli Orsini, o come
i, il che si saprà, venuto il signor Paolo. Nè
ancora chi dice che parte per quelle cagio-
e io già vi ho accennate per altra mia.
crissi alle SS. VV. come è stato chiesto a
signore un salvocondotto per un uomo del
d'Urbino, che potesse venir qui: il qual
venne quattro dì sono, e partissi subito;
icossi la cagione della sua venuta essere per
iare certi prigioni, nè altro ne ho inteso.
dì fa tornò uno di Urbino suto detenuto
nella ribellione, e partissi di là a' 19 di que-
ferisce esser pure assai sbigottimenti in quei
., non ostante che sia in loro grande ostina-
e che questo accordo degli Orsini, e del duca
turbati assai. E narra, come due giorni avanti
rtisse, il duca radunò prima i cittadini, e di-
oldati; nè dice esservi di soldati se non Giovan-
Rossetto con due altri conestabili, e hanno
e 400 fanti. E parlò (ancorchè d'impresa
dall'altro) pure in conformità a ciascuno,
dogli l'accordo fatto fra gli Orsini, e il duca
tino, esser certo; e che fra detto duca, e
zzo si stringeva forte, e che dubitava non
:ludesse; e su questo domandò consiglio. I
ni risposero che volevano morire seco. I sol-
mminato prima, che forza il duca d'Urbino

potesse fare, dissero che erano per salvarsi tu-
ta questa vernata Urbino e S. Leo, quando tu
il mondo fosse loro contro. E così si bandì a
tutti i castelli, e terre dello stato sgombrarsi
in questi due luoghi. E Giovanni di Rossetto ma
dò in S. Leo un suo fratello con la moglie, e
gliuoli. Riferisce costui quanto in quei princi
quei Vitelleschi venivano volentieri a' danni
questo signore, e quanto male avrebbero fatto,
il signor Paolo Orsini non gli avesse tenuti ind
tro; e come 600 fanti di Vitellozzo soli ruppe
il campo del duca a Fossombrone, che vi era
100 uomini d'arme, e 200 cavalli leggieri, i qu
li si fuggirono tutti senza arrestare una lancia;
che in tanti dì, quanti sono stati in campo, n
vi è corso mai un quattrino. E questo signore
calende di Ottobre in qua ha speso meglio d
sessantamila ducati, il che mi ha meno di due
fà testificato, e asserito messer Alessandro Ta

, avendogli una volta tagliata la via, per la
ale voleva camminare; sì ancora per non avere
line di VV. SS. di nuovi partiti da proporre
o innanzi, senza la qual cosa si appiccherà dif-
ilmente ferro, o a Roma, o qui; perchè avendo
to loro una volta l'animo loro, e VV. SS. non
consentitovi, non vi è altra via a farli ridire, se
a col proporre loro innanzi nuove cose; perchè
negare, e poi tacere, non è a proposito con que-
cervelli. E io presuntuosamente non ho scrit-
l'opinione mia alle alle SS. VV. vedendo che
elle per la loro de' 15 mi scrivono essere deli-
rate fare amicizia con questo signore, e conclu-
rla ora. Perchè se io non avessi detto, come io
ntendevo, rispetto all'aver praticato la natura
questo signore, mi parrebbe non aver fatto
uffizio. *Bene valete.*

Die 26 Novembris 1502. Imolae.

D. V.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

XXIX.

Magnifici Domini etc.

L'ultima mia fu a dì 26, la quale mandai per un
mone stato mandato qui da quelli da Gugliano
r loro conto particolare. E prima avevo scritto
di 22, e mandato la lettera per Ugolino di N.°
rtelli che se ne tornava in costà; le quali stiman-
salve, non replicherò altrimenti. Per questa mi
corre fare intendere a VV. SS., come jeri arrivò
i il sig. Paolo Orsino, e secondo ho ritratto,

egli ha portato i capitoli ratificati, e soscritti da Vitellozzo, e da ogni altro dei collegati, e s'ingegna per quanto può, persuadere a questo signore quanto loro gli debbono, e gli sieno fedeli, e che li metta ad ogni impresa, e al paragone di qualunque altro. Questo signore all'incontro se ne mostra contento. Vitellozzo ancora in particolare gli scrive lettere molto sommissive, e molto grate, scusandosi, e offerendosi, e dicendo, che se gli parlasse mai a bocca, non dubita di non si giustificare benissimo, e farlo capace, che le cose seguite non sono mai state fatte per offenderlo ec. Sua Signoria si piglia ogni cosa, e a che cammino ella si vada, non si sa, perchè è difficile intenderla, e conoscerla. E avendo a giudicar questa cosa dal fatto in se, dalle parole sue, e da quelle di questi suoi primi ministri, non se ne può, se non creder male per altri, perchè l'ingiuria è stata grande, le parole sue e quelle d'al

cuno, che noi non dobbiamo alloggiare con l esercito del Papa dove lui vuole; vedrassi che risposta ne fia fatta, e secondo quella ci governeremo, accennando che su questo non ha a mancar loro occasione per giudicare Vitellozzo, e Gio. Paolo non essere per fidarsi, contro i quali costoro hanno più animo tristo, che contro agli altri,

Due dì sono venne qui il Presidente della Ruota, che questo signore ha ordinata in questo stato, che si chiama mess. Antonio dal Monte a San Savino, uomo dottissimo, e di ottima vita. Egli tiene la residenza sua a Cesena. Si disse alla giunta sua, come Sua Signoria lo aveva fatto venire per mandarlo in Urbino, come uomo del Pontefice, ad offerir venia a quel popolo, e a quelli di tutte le altre terre, il che si riscontra, perchè oggi l'Eccellenza del duca, il sig. Paolo, detto mess. Antonio, e mess. Agapito sono stati ristretti la maggior parte del giorno insieme, e si dice ad ordinare le patenti e l'ordine, come detto mess. Antonio debba procedere, e che insieme con lui anderà il sig. Paolo, per far dilogiare le genti d'arme, che sono in quello di Fano, e ritirarle verso Urbino; e tiensi per fermo, che in questa ricuperazione non ci si abbia ad adoprare spada. E inoltre si crede, che Jacopo di Rossetto, il quale si ritrova in S. Leo, come scrissi per altra mia alle SS. VV. per essere uomo di Vitellozzo, come ogni uomo sa, non sia stato messo in S. Leo da Vitellozzo ad altro fine, se non per potere con questo presente riconciliarsi più il duca. Diresi oltre di questo, tenersi da parte una pratica col duca Guido che rinunzi il titolo di questo ducato, e dargli un Cappello, o una simile ricompen-

sa. Chiede il sig. Paolo denari per lui, e per gli altri su questo diloggiare da Fano, e gli è stato promesso per di qui a otto giorni dare cinque mila ducati. La ricuperazione di Camerino, durante la vernata, è giudicata, non che difficile, impossibile. Nè si crede che vi si perda tempo, quando per accordo non venisse. E perchè con tutti questi accordi, e speranze, anzi certezze di ricuperare questi stati senz'arme, non si vede tornare indietro nessuna di queste compagnie Francesi, anzi si disegna di andare avanti con tutta questa banda, e dicesi che anderanno col duca fino a Roma, si crede lo faccia per assettare assai cose per la via, e io ne ho il riscontro, che io scrivo di sopra alle SS. VV., ovvero perchè questi Francesi debbono passare nel reame in soccorso di quelli loro. E benchè questa opinione ci sia stata poi che questi Francesi vennero, pure si crede più al presente, per intendersi esser passati

disfatto. Ingegnerommi, avuta che avrà la perfezione sua, trarne una copia, e la manderò a Vostre Signorie.

Questi benedetti Svizzeri, che dovevano venire, non sono ancora comparsi, nè io ne posso dire altro a VV. SS.

Io non voglio mancare di scrivere alle SS. VV. come qui si ritrae, che questo signore nel passare verso Roma con questo esercito, quando pigli quella volta, che si crede di sì, seguirà i modi suoi vecchi di far pagare le male spese a tutte le terre della Chiesa, che gli capiteranno alle mani; e fra le altre Ancona è sul disegno. E perchè si dice essere in quella città assai robe di mercanti vostri; e perchè io non so, quando questo esercito sia per presentarvisi, e appressandovisi è da dubitare di sacco, e d' ogni male, considerata la buona sorte sua, mi è parso mio debito di avvertirne VV. SS. E parlandone l'altra mattina alla lunga con mess. Alessandro, dimandandolo, se noi avessimo robe in Ancona, come le potessero venir sicure, rispose che il modo sarebbe imbarcarle, e condurle a Cesena, o a Rimini, e che condotte quivi, le assicurerebbe egli (1). Altro non mi occorre per questa, se non raccomandarmi infinite volte alle SS. VV. *Quae bene valeant.*

Ex Imola die 28 *Novembris* 1502. volgete *E. V. D.*

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

---

(1) L'edizione di Livorno, e dietro la medesima quella pure di Milano, ha posta una nota alla parola *assicurerebbe*, ove prende per un' *assicurazione marittima*, e *mercantile* la

Siamo a dì 29 di mattina, è arrivato un garzo
ne di Carlo cavallaro con la di VV. SS. de' 26,
intendo quanto VV. SS. dicono dell' Oratore, ch
deve partire per Roma, e come io ho a trattenerm
qua, e la speranza che VV. SS. hanno, che quest
signore scenda da questa sua ferma opinione dell
condotta. Di che io mi rapporto alle SS. VV. Pa
mi bene non avendo da dire altro a questo signor
di non cercare di parlargli altrimenti; ma da a
tendere con questi suoi a maturare la cosa, e pe
suaderla, e farla capace, acciocchè intendano, cl
possono fare sopra le SS. VV. ogni fondament
quando non si partino dal possibile, e dal ragi
nevole. E così aspetterò che mi sia da loro fat
intendere altro; nè sono per governarmene alt
menti, se le SS. VV. non me ne danno ordine
spresso.

Intendo, oltre a questo, quello che le SS. V
mi dicono ritrarre da Roma, circa la passata

ogni giorno, se non fosse la difficoltà del passare queste Alpe, rispetto a' tristi tempi, che corrono; e dipoi non variando le cose, mi pare superfluo con spesa scrivere una medesima cosa alle SS. VV.

Siamo nel medesimo dì ad ore 18, ed è partito il signore Paolo Orsino insieme con mess. Antonio dal Monte all'effetto, di che io scrivo di sopra, e ha avuto detto sig. Paolo 3,600 ducati. *Valete iterum etc.*

Circa la partita del duca di qui, si ragiona che partirà per tutta questa settimana, come per altra scrissi, e ne andera a Forlì.

XXX

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi alle VV. SS. per un garzone di Carlo vostro cavallaro, e benchè per questa non mi occorra molto, *tamen* avendo occasione di mandarla per un garzone di mess. Alessandro Tesaurieri, non voglio mancare di dare notizia di quanto segue. Come le SS. VV. intesono per la mia di jeri, il sig. Paulo Orsino, insieme con mess. Antonio dal Monte sono iti alla volta d'Urbino, nè da quelle bande si è inteso dipoi altro, e in tutto si aspetta quello, che partorirà l'opera loro. E questi primi del duca dicono, che questo signore non è per muoversi di qui, se non intende come si abbi a governare con Urbino, cioè se lui ha ad usare la forza, o no. Nè circa a questa parte mi occorre altro se non che il Vescovo di Cagli avendo chiesto più di sono salvocondotto per venire qui, e non

gli essendo volsuto concedere, gli è stato dipoi concesso due dì sono, e ci si aspetta di corto.

Dissi alle SS. VV. per l'ultima mia come lo accordo fra' Bolognesi, e questo signore era fermo, e che cinque anni durassi la provvisione del 9 mila ducati da darsi a questo duca; e che non mancava se non il mandato a questi Bolognesi; ma sendo venuto il mandato vennono lettere da Roma con un uomo apposta dei Bentivogli, che significorono a questo principe essere rimasi d'accordo il Papa, e quelli che sono là per mess. Giovanni, che questa provvisione avessi a durare 8 anni, e che fussino ogni anno x mila ducati, tale che vedendo questo duca il Papa avere guadagnato in questo appuntamento tempo e denari, dice non essere per volersi partire da quello ha fatto detto Papa, e dall'altra parte mess. Giovanni se ne discosta, e richiedelo della osservanza di quello erano rimasi insieme; e così la cosa si va ingarbugliando, e procrastinando, nè si sa interpretare se la è arte, o caso. Doverrallo giudicare presto l'effetto, non ostante, che a questi dei Bentivogli paia, che le cose procedino naturalmente, e ne stieno di buona voglia.

Io ho per diverse vie ricerco d'intendere se

re cose sono nei medesimi termini, che per
i ho scritto alle SS. VV. alle quali mi racco-
ndo umilmente. *Quae bene valeant.*

Ex Imola die 30 *Nov*e*mbris* 1502.

V. D.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

XXXI.

Magnifici Domini etc.

scrissi l'ultima mia a dì 30, e prima avevo scrit-
dì 28 e 29 del passato, e per la presente mi
rre significare a VV. SS., come questa sera
nome di Dio si sono fermi, e conclusi i capi-
fra l'Eccellenza di questo principe, e mess.
vanni Bentivogli, la quale nuova, perchè mi
da essere desiderata da VV. SS. la significo
elle per uomo espresso, perchè oltre alli altri
i, che ne può sperare cotesta città, ci cono-
questo, e da non stimarlo poco, il quale è,
questo duca si cominci ad avvezzare a tener-
elle voglie, e che conosca come la fortuna
gliene dà tutte vinte; il che lo farà più facile
gni proposito, che lo volessino tirare Vostre
orie. E benchè l'ufizio mio fussi mandarvi la
a di detti capitoli, *tamen* non gli avendo pos-
aver questa sera, ho voluto più tosto darvi
to avviso sanza essi, che aspettandoli differir-
lra, Magnifici Signori miei, come questo du-
bbi al presente a procedere nelle sue cose,
varie opinioni, perchè essendo ferme le cose
ologna, e quelle degli Orsini, e sperandosi

gli essendo volsuto concedere, gli è stato dipoi concesso due dì sono, e ci si aspetta di corto.

Dissi alle SS. VV. per l'ultima mia come lo accordo fra' Bolognesi, e questo signore era fermo, e che cinque anni durassi la provvisione del 9 mila ducati da darsi a questo duca; e che non mancava se non il mandato a questi Bolognesi; ma sendo venuto il mandato vennono lettere da Roma con un uomo apposta dei Bentivogli, che significorono a questo principe essere rimasi d'accordo il Papa, e quelli che sono là per mess. Giovanni, che questa provvisione avessi a durare 8 anni, e che fussino ogni anno x mila ducati, tale che vedendo questo duca il Papa avere guadagnato in questo appuntamento tempo e denari, dice non essere per volersi partire da quello ha fatto detto Papa, e dall'altra parte mess. Giovanni se ne discosta, e richiedelo della osservanza di quello erano rimasi insieme; e così la cosa si va ingarbugliando, e procrastinando, nè si sa interpretare se la è arte, o caso. Doverrallo giudicare presto l'effetto, non ostante, che a questi dei Bentivogli paia, che le cose procedino naturalmente, e ne stieno di buona voglia.

Io ho per diverse vie ricerco d'intendere se

re cose sono nei medesimi termini, che per
i ho scritto alle SS. VV. alle quali mi racco-
ndo umilmente. *Quae bene valeant.*

Ex Imola die 30 *Novembris* 1502.

V. D.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XXXI.

Magnifici Domini etc.

scriesi l'ultima mia a dì 30, e prima avevo scrit-
dì 28 e 29 del passato, e per la presente mi
rre significare a VV. SS., come questa sera
nome di Dio si sono fermi, e conclusi i capi-
fra l'Eccellenza di questo principe, e mess.
vanni Bentivogli, la quale nuova, perchè mi
da essere desiderata da VV. SS. la significo
elle per uomo espresso, perchè oltre alli altri
., che ne può sperare cotesta città, ci cono-
questo, e da non stimarlo poco, il quale è,
questo duca si cominci ad avvezzare a tener-
elle voglie, e che conosca come la fortuna
gliene dà tutte vinte; il che lo farà più facile
gui proposito, che lo volessino tirare Vostre
orie. E benchè l'ufizio mio fussi mandarvi la
a di detti capitoli, *tamen* non gli avendo pos-
aver questa sera, ho voluto più tosto darvi
to avviso sanza essi, che aspettandoli differir-
tra, Magnifici Signori miei, come questo du-
bi al presente a procedere nelle sue cose,
varie opinioni, perchè essendo ferme le cose
ologna, e quelle degli Orsini, e sperandosi

buono fine delle cose d'Urbino, che per tutto dì domane ci doverebbe essere nuove di quello che ha fatto il signor Paulo in questa sua andata là; non ci resta alcuna cosa in dubbio, se non il pensare quello che questo signore abbia a fare di queste gente, che gli ha ragunate insieme, e se di questi Franzesi ne ha a tornare o tutti o parte in Lombardia, e se li hanno a passare nel reame, ovvero se con essi il duca, non ostante ogni accordo, si ha ad assicurare, e massime di Vitelli, e Baglioni: e quanto a questa ultima parte non ne ho ritratto mai altro che quello ho scritto più volte a Vostre Signorie, l'una di vedere un tristo animo nel duca verso di loro, l'altra avere inteso da quello amico, che andando verso Roma, e alloggiando, si potrà scerre e' Giudei da' Sammaritani, come più largamente per altra mia vi scrissi. E quanto a quell'altra parte, se Franzesi debbono passare nel reame o col duca o senza, io ne

rei intorno a questa cosa scrivere altro alle SS.
'. ma per tutto dì martedì prossimo si doverrà ve-
e, che via piglia quest'acqua, e da quel principio
lovrà conietturare più là qualcosa, perchè per
lti segni io veggo risoluto questo signore di
tirsi fra 3, o 4 dì, e dicesi che il primo allog-
mento sarà a Furlì, per andare subito più avan-
e con tutta questa gente, di che ne sarà più
o iudice il tempo, che alcuna altra cosa, che
se dica al presente. E perchè le Vostre Signorie
ndino meglio, che animo abbi costui verso
sti suoi nimici riconciliati, sappino che gli è
o qui da 8 giorni un uomo di Pandolfo Pe-
xci, e uno di Gianpaulo Baglioni, e non ha nè
no nè l'altro possuto avere ancora audienza nè
ino speranza di averla; e parlando un amico,

---

nsignore lo Granmastro, io vi voglio fare intendere
i nostre novelle di qua, significandovi come noi siamo
vicino di Barletta sei leghe, e come li nostri nemici si
i bene ristretti, e ricolti dentro la Villa, fortificandosi
a mai fare alcuno sembiante d'uscire fuori. Anzi sap-
t, che Monsignore Alfonso di Sausevero con 100 uomini
me, che aveva dentro la detta Villa a servizio di Con-
o Ferrante, è venuto con tutta la detta sua banda a ren-
i a noi. Vero è che l'armata del re di Spagna è discesa
alabria, e assemblatosi con altre loro genti; nè pertanto
ostri hanno perduto ancora nessuna delle Piazze, e
r guadagnate per d'avanti, alli quali ho mandato 50 lan-
rinzese, e 600 uomini di piè, e non dubito punto, che
lo tale soccorso i nemici non si ricoglino, e che il re
ro conoscerà come di qua è stato ben guardato, e ben
o il suo diritto da noi, e brevemente vedrà ire le cose
me in meglio. Voi potete comunicare, e fare intendere
soggetti, e servitori del re queste buone nuove, che Id-
i guardi, e addio Monsig. lo Granmastro ec.

mio con qualcuno di questi, mi è riferito, che loro giustificano il caso loro con questo duca, allegando avere voluto farlo re di Toscana, e che a lui non bastò solo il non volere accettare questo benefizio, ma andando a torovare il re li misse in disgrazia di Sua Maestà e che Vitellozzo non ha che replicare altro al duca, che questo.

Di nuovo non ho altro che dire alle Signorie Vostre per non ci essere di verso Urbino ancora avviso alcuno, poichè partì il sig. Paulo Orsino, e mess. Antonio dal Monte: aspettasi domane qualche avviso, come ho detto di sopra. Essi detto oggi in corte, come quelli di Camerino hanno saccheggiato un castello della Chiesa loro vicino, chiamato Sanseverino: Raccomandomi alle SS. VV. *Quae bene valeant.*

Die 2. *Decembris* 1502. ***In Imola.***

E. D. V.

servitor

Nicolaus Machiavellus

he qui si era fermo uno accordo, e a Roma un ltro, e che quello di Roma era a più vantaggio el duca, che questo; ed in tale accordo di Roma si contengono gli infrascritti effetti, cioè.

Che fra la Eccellenza del duca di Romagna principe di Squillaci e Bisegli da una parte, e il magnifico reggimento, e messer Giovanni Bentivogli co' figliuoli da Bologna dall' altra, si faccia vera, e perpetua pace duratura in eterno, avendo gli amici per amici, e i nimici per inimici, e che ciascuna delle parti sia obbligata favorire con l'arme, e collo stato l'altra parte contro a qualunque, eccetto Alessandro Papa Sesto, e il Cristianissimo re di Francia.

Item che mess. Giovanni Bentivogli sia obbligato servire la Eccellenza del duca di Romagna fra un anno, da cominciare il dì della finale conclusione dello accordo, ogni volta che al duca parrà, o piacerà in una impresa, o due per spazio di sei mesi di 100 uomini d'arme, e 100 balestrieri a cavallo a spese di detto mess. Giovanni.

Item che il primogenito di mess. Annibal Bentivogli debba torre per donna la sirocchia del Vescovo d' Enna (1).

Item che il Papa debba confermare alla comunità di Bologna, e a mess. Giovanni Bentivogli tutti i capitoli, e privilegi suti loro concessi per lo addreto da qualunque Pontefice.

Item promette il Papa, e il duca, che la Maestà

(1) Il Vizzani pag. 448 dice, che il Papa prometteva di dare sua Nipote per moglie a Costantino Bentivogli. Questo è figlio primogenito d'Annibale. Il matrimonio si doveva fare per il suo tempo.

del re di Francia, gli Eccelsi Signori Fiorentini, e la Eccellenza del duca di Ferrara prometteranno la osservanza di detti capitoli per la parte del duca di Romagna.

Item, s'intenda condotto il prefato duca di Romagna dalla prefata comunità di Bologna con 100 uomini d'arme per otto anni continui prossimi futuri, e con stipendio di fior. dodicimila d'oro di camera per ciascun anno.

Questo è in effetto, Magnifici Signori, quanto io pote' ritrarre per aver letto una volta tali capitoli, e quelli che questa sera si sono fermi sono conformi in tutto a questi, eccetto, che dove lo stipendio de' 100 uomini d'arme debbe durare 8 anni, e loro lo hanno ridotto a cinque, e delli altri tre anni, ne fanno la dota a quella sorella del Vescovo d'Euna, e mess. Giovanni obbliga suoi beni per conto di detta dota, fra li quali questo signore ha voluto obbligati quelli, che mess. Giovanni

XXXIII.

Magnifici Domini etc.

anti jeri ricevei una di Vostre Signorie re-
siva a più mie; e perchè io scrissi l'ultima
lue di questo, dove significai a quelle a lungo
e cose di qua, nè essendo dipoi innovato al-
ma trovandosi ogni cosa ne'medesimi termi-
non mi occorrerebbe scrivere altrimenti. Pu-
erchè le SS. VV. non stieno con l'animo so-
o, differendo lo scrivere etc., mi è parso scri-
la presente. Essendo io stato da dieci giorni
a entrare a parlare a questo signore, e essendo
questi capitoli fra Sua Eccellenza, e i Benti-
i, mi parve jeri non fuori di proposito pigliare
sione di parlargli, e l'udienza mi fu concessa
to. E avanti che io gli dicessi alcuna cosa, Sua
oria mi disse: Io sono stato in fantasia di par-
4, o 6. dì fa. perchè il sig. Paolo Orsini ulti-
ente che egli è stato qui mi ha detto, che i
signori gli hanno mandato a Urbino due uo-
i a fargli intendere, che se voleva condursi o
o suo figliuolo, che gli darebbero condizione,
ndo egli operasse qualche cosa a benefizio vo-
circa le cose di Pisa, e che era mancato da
perchè dalle SS. VV. non era rimasto di ade-
li per fare ancora contro a Sua Eccellenza. Io
lomandai, se il sig. Paolo gli aveva detto il
e di questi due, o se ne gli aveva mostrate let-
di credenza, ovvero, se detto sig. Paolo per
lietro gli aveva mai detto bugia veruna. Ri-
e che le lettere non gli aveva mostrate, e

manco detto chi erano; ma che delle bugie glie ne aveva ben dette assai: e così si risolvè questa cosa ridendo, nonostante che nel principio lui me ne parlasse turbato, mostrando di crederla, e che gli dolesse; nè io giudico fuori di proposito che le SS. VV. scrivino qualche cosa intorno a questa parte, che io gli possa mostrare. Entrammo poi in lunghi, e varj ragionameti per spazio di una grossa ora, i quali io non replicherò, come superfluo, e poco a proposito. Trassine solo in sostanza come Sua Signoria dice, essere in quel medesimo proposito di fare amicizia con le SS. VV., e mantenerla, nè mai farvi o consentire che vi si faccia contro, giudicando la debolezza, e diminuzione vostra, diminuzione sua; accennandomi in certo modoche era per fare a vostro modo, quando non voleste a suo; nè questo me lo disse con parole si chiare, pure mi parve raccorlo dal suo parlare; e benchè io m'ingegnassi scoprirlo, non

i aveva fatto egli questo accordo co'Bentivogli,
he li voleva ricevere per fratelli, e che Iddio
veva messe le mani; perchè prima era entrato
questo ragionamento cianciando, pure, che poi
un tratto il Papa ci si dispose, e lui vi consentì
tanta soddisfazione di animo, quanto fosse pos-
ile, dicendo che se le SS. VV, lui, Ferrara, e
ogna vanno ad un cammino, che non è per te-
re mai di nulla; prima, perchè il re di Francia
mico di tutti, e stando in Italia, o per salvarli,
per augumentarli; secondo, che se pure S. M.
sse qualche noja, questa unione è per fargli
favori in ogni tempo, che nessuno presumerà
i manomettergli. Dissemi che ne' capitoli si
itenevano, che la Maestà del re, VV. SS. e il
ca di Ferrara promettessero l'osservanza per
scuna delle parti, e che credeva che le SS. VV.
i ci replicherebbero. Risposi non poterne dir
o, ma credere, che dove si abbia ad essere ca-
ne di quiete e pace VV. SS. vi concorreranno
mpre volentieri, essendo massime in compagnia
re di Francia. Domandai Sua Eccellenza, se
Urbino ci era cosa alcuna, e come egli dise-
va procedere con questo esercito, e se egli era
licenziare di queste lance Francesi. Rispose
re jeri avute lettere come il sig. Paolo, e mess.
tonio dal Monte si trovano ad un castello pres-
so Urbino cinque miglia; e avevano fatto in-
dere al duca Guido che si trasferisse là, il che
non aveva ancor fatto, per esser impedito da
la gotta, e che loro disegnavano andare a trovare
; e che quelli della Penna a S. Marino avevano
ndati Ambasciadori a detto sig. Paolo per com-
si; e che faceva conto fra tre dì tirarsi sino a
ena con tutto questo esercito, e dipoi fare se-

condo che credesse il bisogno. Disse, che per ora non licienzierebbe alcun Francese; ma che avuto assetto queste sue cose, non si riserverebbe se non un 200, o 250 lance per esser loro gente insopportabile, e distruggitori di provincie; soggiugnendo, che dove lui disegnava avere un 450 lance Francesi, ne ha avute più di 600, per essere venute alla spicciolata tutte quelle che Monsignor di Ciamonte aveva seco a Parma, intendendo che qua si vive per l'amor di Dio. E stati su questi ragionamenti alquanto, mi dipartii da Sua Signoria; nè io delle cose di qua ho che scrivere altro alle SS. VV., perchè come io dissi nel principio, sono tutte nel medesimo essere, che altre volte ho scritto. Vi sono quelle medesime genti; siamo per levarci di dì in dì; e VV. SS. vedono quello mi ha detto il duca circa il procedere suo: nè io ne intendo altro da parte; e lo apporsi è difficile.

Non sapendo io quando le robe partono da Ancona e che via fanno, non posso pensare di far lo-

XXXIV.

Magnifici etc.

Avendovi scritto a lungo, è suto a me il maestro di stalla del duca, e si è doluto meco assai delle cavalle, che sono sute rubate al duca nella montagna di Sambenedetto, nè potrei dire quanto lui dica, che questa cosa è doluta al duca, e che lo ha più alterato, che se gli avessi perduta una terra: e che io scriva alle SS. VV. faccino opera, che quelle che sono sute loro tolte, sieno restituite, e che le mandino un loro uomo in quella montagna, e appresso faccino dimostrazione contro a chi ha fatto tale errore. Io ho scusato assai questa cosa, *tamen* non si possono placare, come cosa che è assai stimata da questo signore; e però di nuovo io prego VV. SS. piglino tale espediente, che queste cavalle, si restituischino, e s'ingegnino giustificare tutto; acciocchè li mercatanti vostri non abbino a patire, quando mai non ne resultassi altro danno. Raccomandomi a VV. SS.

Ex Imola die 6 Decembris 1502.

E. V. D.

servitor
Niccolò Machiavelli Segret.

XXXV.

Magnifici etc.

L'ultime mia furono a dì 2, e a dì 6 del presente, e le mandai a posta con vantaggio di un fie-

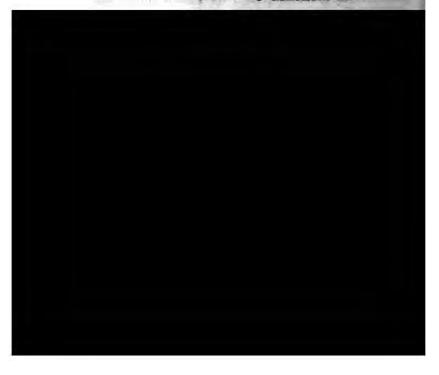
rino per ciascuna, e benchè alcuno non sia ancora tornato, *tamen* credo siano arrivate salve. Per questa mi scade fare intendere a VV. SS. come jarsera fu qui nuove il sig. Paulo avere accordato Urbino (1), e che tutto quello stato si è rimesso liberamente nelle mani di questo signore, e che il duca Guido ne è ito a Città di Castello, e cerca di avere da questo duca qualche provvisione, e per questa cagione dicono non si essere ancora accordato San Leo, ma starsi così a stanza di detto duca Guido. Intendo come costoro vorrebbero che rinunziassi la donna, e dargli un Cappello, e che lui non lo vuole fare, ma dice bastargli avere provvisione da possere vivere. E' partito questa mattina assai gente verso Furlì, e domattina si dice partirà il duca per a quella volta con tutti questi Franzesi, e ogni altra gente sua; vedremo quello seguirà.

Quello amico, di chi io ho scritto per altre mia alle Signorie Vostre, mi ha più volte a questi di

ma il volere ad ogni modo la condotta, il che quando sia con effetto, e che voglia fare il conto di Vostre Signorie come il suo, troverà sempre costì riscontro, come io gli avevo detto infinite volte. Risposemi io ti ho detto altra volta, che in questa condotta è onore, e utile; dell'utile e' non si cura, ma dell'onore sì, e trovandosi modo dove si satisfaccia all'onore, e' sarà subito d'accordo. Dissemi oltre di questo essere venuto un Pisano mandato di quelli Anziani di Pisa, e avere ricerco parlare al signore, e che Sua Signoria prima aveva deliberato non lo udire, dipoi ha pensato, che non possa nuocere lo ascoltarlo, ma che me lo farebbe intendere, e questo è tre dì che me lo disse; ho dipoi molte volte ricerco detto amico di tale cosa, hammi risposto sempre non ne avere parlato ancora al duca, e lui per le occupazioni non avere possuto ritrarre quello, che si voleva, e questa sera domandandogli di nuovo di questo caso, mi disse, che non gli aveva parlato, e che gli era suto licenziato: e per altra via ho inteso come questo mandato è L.º d'Acconcio, e che gli ha parlato al duca due volte, e la cagione della sua venuta essere a significare a Sua Eccellenza, come a Pisa è venuto un mandato del re di Spagna ad offerire loro ajuto, e che loro sono per accettarlo, quando è non trovino defensore più propinquo, perchè non possono stare più così, e ha offerto la città a detto duca. A che intendo questo signore avere risposto generalmente, e dettogli che gli venga dreto a Cesena ec.; ora io non so a chi mi credere di questi dua: lascerollo giudicare alle SS. VV., fo loro bene fede di questo, che l' uno, e l'altro di costoro ne può avere inteso la verità facilissimamente.

Qui si disse 10 dì fa, come gli era suto tolto Cascina di furto alle SS. VV., e jeri intesi da un mio amico, che venendo questa nuova in casa il Bianchino da Pisa, dove si ragunano questi Pisani, subito un di loro disse, che la credeva, perchè gli era dato ordine, che un giorno i cavalli di Pisa si mostrassino presso a Cascina, e uscendo fuori quelli che sono alla guardia di Cascina per affrontarli, e rimanendo in Cascina poca guardia, i contadini si levassino con le donne, e occupassino la terra. Significolo alle SS. VV. acciocchè quando pure fussi vero quest'ordine, VV. SS. ne avvertischino quel Commissario. Raccomandomi a VV. SS.

Die 9 Decembris 1502. Imolae.
E. V. D.

servitor
Nicolaus Machiavellus.

lla volta di Furlì con tutto questo suo esercito, e uesta sera alloggia ad Oriolo secco, e domandasera a Cesena, nè si dice quello che dipoi si abbi fare, nè qui ci è alcuno che credessi indovinarlo, erchè Urbino è accordato, e l'accordo è fermo on Orsini, e Bentivogli, e dall'altro canto non si icenzia una lancia Franzese, anzi tutti insieme anno quella via, che io ho detto alle SS. VV. Jei vennono danari assai da Milano mandati dal re i questi Franzesi, non so il numero, ma costoro licono 6 some di moneta d'argento. Francesco lella Casa (1) ne potrà ragguagliare VV. SS.; *ulterius* questo duca aspetta di costì dodicimila ducati, da Bologna diecimila, da Vinegia tremila, e mi ha detto un mess. Gabbriello da Bergamo, che è qua, avere ordine di pagargliene oltre a' sopraddetti ancora diecimila fra 15 dì: lascerò interpretare ora queste cose alle SS. VV., che per avere avvisi a' ogni parte lo possono giudicare benissimo.

Io partirò domattina di qui, e ne andrò dreto alla corte, non di buona voglia, perchè io non mi sento bene, e oltre alle altre mia incomodità, io ho avuto dalle SS. VV. cinquantacinque ducati, e ne ho spesi insino a qui sessantadue, trovomi in borsa sette ducati, dipoi mi converrà ubbidire alla necessità. E però prego VV. SS mi provvegghino. *Quae bene valeant.*

Die 10 *Decembris* 1502. *Imolae*

E. D. V.

servitor

Niccolaus Machiavellus Secret.

---

(1) E' il medesimo che fu mandato insieme con Niccolò Machiavelli alla Maestà del re di Francia nel 1500.

XXXVII.

Magnifici Domini etc.

Io mi partii da Imola a dì 11 da mattina, e la sera andai alloggiare in Castrocaro, dove stetti tutto dì 12; partii poi la mattina seguente, e arrivai qui in Cesena jarsera, e mi parse differire un giorno il venire dreto alla corte, per amore dello alloggiare. E benchè non mi occoressi scrivere per la presente alcuna cosa di nuovo, avendo scritto alle VV. SS. a' 9 e 10 del presente, *tamen* mi è parso scrivere questa, per non tenere le SS. VV. sospese in alcuna parte delle cose di qui. Io scrissi per l'ultima mia quello intendevo d'Urbino, e come tutto quello stato, eccetto San Leo, si era liberamente rimesso nelle mani di questo signo-

ne, che vuol dire a modo loro, e non di chi gli alloggia, e possono immaginare le SS. VV., come le cose vanno, e come le sono ite ad Imola, dove è stata la corte 3 mesi, e dua tutto questo esercicito, che hanno consumato infino a' sassi; e veramente quella città, e poi tutto questo paese ha fatto pruova della bontà sua, e di quello che può sopportare; e dico questo alle SS. VV. 'acciocchè le intendino e' Franzesi, e tutti gli altri soldati non essere altrimenti fatti in Romagna, che si sieno suti in Toscana, e che non è migliore ordine, nè manco confusione qua, che si sia stato altrove dove si sono trovati ec.

Come altra volta io scrissi alle SS. VV., tutti gli animi di coloro, che hanno qualche discorso, stanno sospesi sopra a quello, che debbe fare questo signore, sendo venuto qui con questa gente, e non avendo in su queste paci, e recuperazioni di stati licenziato solo un Franzese: e quando si sono assai aggirati si risolvono, che non possa voler fare altro, che assicurarsi di coloro, che gli hanno fatto questa villania, e che sono stati a un pelo per torgli lo stato, e benchè a questo paja si opponghi lo accordo fatto, *tamen* gli esempli passati fanno che si stima meno; e io credo assai a chi ha questa opinione, per li riscontri che io ne ho sempre avuti, di che le SS. VV. si debbono ricordare per le mie lettere; e pure quello scrissi ultimamente per la mia de' 10 di circa i Savelli, fu assai corroborazione a questa opinione. Nè manca con tutto questo chi dica, che gli anderà a Ravenna, o a Cervia, e li Veneziani ne stanno con gelosia grande, perchè chi viene di là dice, che quelli Rettori in persona vanno la notte rivedendo le guardie, le quali vi si fanno non altrimenti, che

se gli avessino il campo all'intorno: *tamen* con tutto questo non è alcuno che lo creda, giudicando questo signore non possere fare una simile impresa, se già il re di Francia in un medesimo tempo non gli assalissi in Lombardia, e di questo non si sentendo qui alcuno ordine, quest'altro non si crede; e così andando gli uomini in varie opinioni, si risolvono la maggior parte, che sia meglio lasciare scuoprire le cose al tempo, che voler durare fatica assai in giudicare le cose, per apporsi poco. Se si debbe con queste genti andare nel reame, o no, e che opinione se ne abbi, per altre ne ho scritto a VV. SS., e di nuovo replico che qui non se ne ragiona molto: dicono bene tutti questi cortigiani, che il duca assettato bene queste cose d'Urbino, e di Camerino, ne vuole ire a Roma, e che partirà di qui fatto questo Natale, e chi crede, che si voglia assicurare in ogni modo de' nemici suoi, dice, che può molto ben essere, che

tate da costui, ma quelle che si concludessino da costui non saranno già ritrattate dal Papa, se già e' non vi si vedessi il vantaggio, come intervenne nelle cose di Bologna (1); e però sendo il trattare una medesima cosa in dua lati pericoloso, e per questo avendosi a trattare in un luogo, era meglio trattarla qua che a Roma; e perchè a questo io non ero nè sono buono, per bisognare uomo di più discorso, più reputazione, e che s' intendessi più del mondo di me, giudicai sempre, che fussi bene mandarci un Oratore, il quale arebbe tanto guadagnato con questo signore nelle cose, che si avessino avute a trattare seco, quanto altro mezzo che si fussi possuto usare, e qualunque è qua giudica quello medesimo che io. Vero è, che non bisognava venire scarso di partiti, ma risoluto in parecchi luoghi, e così sanza dubbio le cose si acconciavano, e presto: io ne ho pagato altra volta il debito, nè ora ho voluto mancarne, perchè se si è passato tempo assai, e' non si è ancora perduto in tutto: e le SS. VV. ripiglieranno queste parole, secondo che io le scrivo, e di nuovo le prego umilissimamente, che mi provvegghino di danari, e di licenza *Quae bene valeant.*

Ex Cesena die 14 *Decembris* 1502.

E. V. D.

servitor

Nicolaus Machiavellus.

---

(1) Alludesi ai capitoli tra il duca di Romagna, e i Bentivogli, ove prevalse quello si era fermato a Roma dal Papa, come più vantaggioso al Valentino.

·P. S. E' stato a me uno de' primi uomini, c
abbi questo signore, e per parte di Sua Eccell
za mi ha pregato, che io raccomandi a VV.
messer Bartolommeo Marcelli (1) dal Borgo a S
sepolcro, il quale è in su quella listra fra colo
che per bando de' cinque Deputati avevono a c
parire innanzi a loro da dì primo del present
dì 10, e dice avere avuto lo avviso a dì 8, u
di settantadue anni, averà a fare in due di sett
miglia, perchè si trova per stanza qui, e pass
le montagne cariche di neve, et essere il dì 7
pare impossibile, e da avergli compassione. I
volere ubbidire, et escusare la innocenzia
quando egli abbi tempo a posserlo fare, dond
sono suto pregato, che io preghi le SS. VV.
voglino fare rimettere nel buon dì, tanto che
dì che lo intende, egli abbi almanco tempo
6 dì a comparire; e lui allora subito compa
Sonne stato pregato, e io ne prego le SS. V
perchè sendone stato richiesto caldissimame

tre di VV. SS. degli 8, 10 e 13 del presente, le quali non accade che replicare molto, per essere responsive a più mie. E perchè in quelle si conteneva l'escusazione che fate di quello, che io scrissi aver detto Paolo Orsino a questo signore, e appresso si mostra l'intenzione vostra buona di ristringervi seco, e quanto il Papa abbia avuta cara l'andata dell'Ambasciatore vostro là; e come voi siete scesi a qualche individuo ec., mi parve di cercare di parlare con l'Eccellenza del duca, e potei entrare da lui prima di jersera a 4 ore; e parendomi le lettere vostre da comunicargli in parte, gli lessi tutte quelle parti, che riguardano gli effetti soprascritti. Sua Eccellenza molto lietamente ascoltò tutto; dipoi mostrò restar sodisfattissimo di quello scrivono VV. SS. circa il sig. Paolo; e all'altra parte disse quello, che molte volte mi ha detto; cioè che desidera l'amicizia vostra, e quanto sia più stretta gli parrà maggior capitale, e gli fia tanto più grata. E ci viene tanto più volentieri, quanto ei vede la Santità del Papa esservi più volto, dicendo avere di prossimo avute lettere da quella, nelle quali si conosce una volontà grande di questa cosa, e un'affezione verso VV. SS., che voi medesimi non la potreste desiderare maggiore; di che dice essere contentissimo più che mai, parendogli per questo mezzo fare un fondamento grandissimo allo stato suo; soggiugnendo che essendo insieme VV. SS., lui, Ferrara, Mantova, e Bologna, non sa di che, nè lui nè gli altri si possano, e debbano temere, e che a questo viene di buone gambe, parendogli il fatto suo, ed è per ire tanto netto, e con tanta sincerità, quanta si possa richiedere da un reale signore; e che già si ricorda, avermi detto, che quando a-

veva potuto poco, non aveva nè bramato, nè promesso cosa alcuna, ma si era riservato a farlo nello stato suo più sicuro, e dipoi offertosi largamente a VV. SS. E che ora, che egli aveva ricuperato Urbino, e che Camerino sta a sua posta, e che senza i Vitelli, e gli Orsini egli si trovava diecimila cavalli intorno, parendogli poter promettere assai, promette tutto lo stato suo in benefizio di quelle, e quando venisse il caso, che elleno fossero assaltate, non aspetterebbe di essere invitato, ma mostrerebbe con fatti quello che promette al presente. Io dubito, Magnifici Signori miei, che le SS. VV. non credino che io ci metta di bocca, perchè io, che l'ho udito parlare, e veduto con che parole e termini Sua Signoria ha parlato le sopradette cose, e con che gesti pronunziava, non lo credo appena. E mi pare che sia l'ufizio mio scriverle, e quello delle SS. VV. è il giudicarle, e pensare che sia bene che lo dica, ma che sia meglio non avere a fare prova. Io per

sano, che stette seco qualche un quarto d' ora. Licenziatolo, mi richiamò, e mi disse avergli fatto intendere, che per parte di quegli Anziani di Pisa, come il re di Spagna ha mandato loro a dire, che è per dare loro quanto grano essi vogliono, e quanta gente a piè e a cavallo fa loro di bisogno per difenderli, purchè loro promettino stare a sua posta, ed esser suoi amici, il qual partito dicono esser forzati a pigliare, quando non vengano d'essere ajutati da altri. E per questo aver mandato a Sua Eccellenza a scusarsi di ogni partito, che pigliassero. Dissemi aver loro risposto, che considerassero bene quello facevano, e dove essi entravano, perchè vedevano tutti gl' Italiani esser Francesi, il re di Francia potente in Italia, e nimico del re di Spagna. E quando loro si accostassero con Spagna verrebbero a farsi nemici tutti quelli, che fino a qui gli hanno mantenuti, e ad un tratto sarebbe loro stretta la gola, perchè una mattina si troverebbero sulle mura il re, e gli amici del re, e che lui era per volare a porre loro il campo ad una minima polizza di quella Maestà. E però lui come amico, li confortava a starsi così, e mantenersi con il re di Francia, e far ciò che quella Maestà volesse, nella quale solo potevano sperare: dice che lui restò confuso, nè ebbe che rispondere, se non che non potevano più vivere così. E mi disse Sua Eccellenza avergli fatta questa risposta, parendogli, che fosse da esser creduta da loro, e utile alle SS. VV.; perchè rimettendoli a Francia, e Francia essendo amica vostra, gli rimette a voi, senza ricordarvi, per non gli esasperar più. Dipoi il levarvi una guerra di vicinanza, come potrebbe essere quella, gli pare a proposito vostro; e pensa che sia da farne ogni

cosa, perchè non facciano questa pazzia, ancorchè ne dubiti rispetto alla disperazione loro: soggiugnendo che per ora gli era così occorso rispondere; ma che per l'avvenire era per rispondere come le V. SS. gli ordinassero. Io lo ringraziai della partecipazione, e dissi che la risposta mi pareva prudentissima, e ben considerata da ogni parte, nè che io ero per dire a Sua Eccellenza, come egli si avesse a governare in questo caso, perchè lui sapeva benissimo quanto Pisa vi era a cuore, e come le altre cose d'Italia stanno, dal che lui aveva a misurare tutte le risposte, e tutte le pratiche, che Sua Eccellenza avesse a tenere ai Pisani. Dissi che ne scriverei alle SS. VV., ed essendomene da quello dato alcun ordine, glie ne farei intendere.

Le SS. VV. sanno come io scrissi loro per altra mia, avere avuti diversi ritratti di questa pratica, e come da uno mi era stato detto, che non avevano parlato al duca, e dall'altro che gli ave-

[illegible] jersera, che non era stata cosa di molto momento. Le SS. VV. ne possono intendere meglio la verità.

Io ho ricercato per intendere, come ha ad essere fatto l'obbligo, che le SS. VV. hanno a fare insieme col re di Francia, e col duca di Ferrara, mediante i capitoli fatti con Bologna. Mi ha detto un messo. Gio. Paolo segretario de' Bentivogli, che il capitolo dice, che l'Eccellenza del duca si obbliga, che fra due mesi dal dì della final conclusione de' capitoli, a curare sì, e in tal modo, che la Maestà del re di Francia, l'Eccelsa Signoria di Firenze, e il duca di Ferrara prometteranno per l'osservanza della pace. E pare, che avendone a richiedere il duca, si abbia a promettere per il duca solo, e così pare a detto segretario; pure le parole stando così, si possono intendere ancora altrimenti; e le SS. VV., non ne sono ancora state richieste, perchè nella conclusione fatta rimase sospesa la dote, della quale ha ad essere dotata la sorella di Monsig. D' Enna (1), della quale non è ancora fatta la conclusione, e oggi hanno ad essere alle mani.

Le SS. VV. per una degli 8 mi raccomandano di nuovo il caso di Salvetto de' Buosi. Ne parlai jarsera con Sua Eccellenza. Mi fece dopo molta di-

---

(1) Il Tommasi nella vita del duca Valentino lo chiama Monsig. d' Enna. Crediamo che sia una corruzione di Elna, o in Elenopoli, cioè Perpignano. Il vescovo di questa città era in quel tempo Francesco de' Loris, nipote di Alessandro VI, suo Pro-segretario, e Tesoriere generale. Fu costui fatto dipoi Cardinale nel dì ultimo di Maggio 1503, e morì in Roma il dì 11 Luglio 1506.

sputa questa conclusione; che gli salva la vita contro alla volontà della famiglia de' Naldi, ma che contro alla volontà loro, non è per liberarlo, perchè non gli pare beneficando uno, e offendendo quattro. E trovandosi modo, che Dionisio se ne contentasse, a lui sarebbe piacer sommo, e che altrimenti non può farlo. Raccomandomi alle SS. VV. e di nuovo le riprego mi mandino da poter vivere, che avendo tre garzoni, e tre bestie alle spalle io non posso vivere di promesse. Ho cominciato a far debito, e fin qui ho speso 70 ducati, e domandatene N.° Grillo tavolaccino, che è stato meco. Averei potuto avere le spese, e le potrei avere dalla corte; non le voglio, e pel passato me ne sono valuto poco, parendomi onore di VV. SS. e mio fare così; e andando io limosinando quattro ducati, e tre ducati, pensino VV. SS. come io lo fo di buona voglia. *Bene valete.*

Ex Cesena 18 *Decembris* 1502.

E. V. D.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

P. S. Sanno le SS. VV. che quando più settimane fa io trassi il salvocondotto da questo signore,

senza che se ne possa mai parlare al duca, e dipoi mi caveranno le SS. VV. d'obbligo. Sicchè ancora in questo caso mi raccomando alle SS. VV.
Iterum valeant.

XXXIX.

Magnifici etc.

Parlando jeri cull'Eccellenza del duca, mess. Agapito suo primo segretario mi si accostò, e pregommi scrivessi a Vostra Signoria, e la pregassi, fussi contenta operare che mess. Lodovico Archilegio da Amelia fussi condotto per giudice dell'Arte della Lana; a che questo signore aggiunse che se gli farebbe singular piacere, e che non ne voleva scrivere altrimenti, ma rimettersene a me; e se di già ne fussi fatta elezione, che la si facessi per detto mess. Lodovico susseguente a quella che fussi fatta; nè potrei dire con quanta caldezza io ne fui pregato dall'uno e dall'altro; attendone risposta.

Il Barone di Bierra in sul suo partire di qui mi raccomandò il padre di Cammillo dal Borgo, il quale è nel numero di quelli che sono citati da cinque Ufiziali a comparire, dicendo che comparirà sendogli dato tempo da poter venire, che ha settantadue anni, ed è quì in Cesena. Scrivene l'allegata detto barone alle SS. VV., e per sua parte ve lo raccomando, e me insieme con lui.

Ex Cesena die 19 *Decembris* 1502.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI

XL.

Magnifici Domini etc.

Avanti jeri scrissi alla Signoria Vostra, e mandai la lettera per un garzone d'Antonio da Sesto. Per la presente mi occorre farvi intendere, come trovandomi questa sera a corte viddi tutti questi capitani Franzesi ristretti insieme venirne al duca; e prima avanti entrassino feciono colloquio insieme, e osservando io loro gesti e atti, mi parevano alterati, e pensando ci fussi qualche cosa di nuovo, che importassi, usciti che furno per chiarire lo animo mio me n'andai a casa il barone di Bierra, sotto specie di visitarlo per parte della Signoria Vostra, dicendo come da quella avevo nuovamente commissione di fare così. Lui dopo il ringrazia-

infallanter. Dissemi che io lo potevo scrivere per certo alle Signorie Vostre, e di più fare loro intendere, che a Milano erano venuti danari per pagare quindicimila uomini di piè, che fra un mese sarebbono insieme. Questa cosa così insperata, come io ho possuto vedere per gesti, ha mandato il cervello sottosopra a questa corte, e come la fia pubblicata vi potrò scrivere più appieno come le cose passino, nè possendo intendere la cagione di tale cosa, nè il fondamento suo, non la posso giudicare. Vostre Signorie, che aranno ragguagli d'altronde, potranno meglio pensare a tutto; e benchè io creda Vostre Signorie abbino a quest'ora avviso di Lombardia, *tamen* mi è parso spacciare questo fante apposta, il quale anche per essere male sicuro il paese non potrà partire prima che domattina e lo altro dì ha promesso di essere costì. Monsig. di Bierra nel ragionare seco mi disse, che lui e gli altri capitani avevano deliberato non camminare mai più in alcun luogo, senza avere con loro uomini di piè, perchè non vanno a questo modo punto sicuri; e questo disse per parere loro avere ricevuto qua qualche ingiuria da questi paesani, e non se ne essere possuti valere a loro modo; nè io ho voluto mancare di scriverlo, parendomi parole da notarle etc.

Le artiglierie sono tutte condotte qui, e avanti questa nuova si era ordinato mandarle a Fano. Non so ora quello seguirà, perchè pare ragionevole in su questo nuovo accidente fare nuovo consiglio.

Poichè queste genti furono qui, si è atteso a saccheggiare certe castella del Vescovo di Ravenna le quali nondimeno in *temporalibus* sono sottoposte a Cesena: dicesi per aver quelle favorito gli Urbinati in questa ribellione.

Altro non mi occorre, che raccomandarmi alla Signoria Vostra.

In Cesena die 20 Decembris 1502, hora quarta noctis.

E. V. D.

servitor.

Nicolaus Machiavellus Secretarius.

Fate pagare all' apportatore presente fiorini uno d'oro.

XLI.

Magnifici Domini etc.

Jeri arrivò l' ultima di VV. SS. dei 17. del presente, venuta per la via di Bagno, e intendo quanto per quella mi dite, nè mi pare da dubitare, che a

mandata in diligenza per un dalla Scarperia
; per le prime dua scrissi quanto intendevo del-
ose di qua, e del ragionamento avuto con il si-
re, e massime delle cose di Pisa: per l'ultima
20, detti notizia della subita partita dei Fran-
i, i quali partirono jermattina, e ne andarono
volta di Bologna, e feciono tutti alto, discosto
ai 3 miglia, che sono qualche 450 lance, e jar-
ne andarono ad alloggiare a Castello Bolognese,
possere essere l'altra sera in su quello di Bolo-
. Questa partita, come ella è suta subita e
stimata, così ha dato, e dà che dire a ciascuno,
gni uomo fa sua castellucci. Di luogo autentico
si può trarre alcuna cosa, che paia ad altri
ionevole, e io non ho mancato per averne la
ità di quella diligenza mi si conveniva. Quello
mi disse il Barone di Bierra io lo scrissi a VV.
; parlai dipoi con Montison, dissemi che si
tivano per avere compassione a questo paese,
l duca, non avendo lui più bisogno, e il paese
entandogli inimico, sendo aggravato da tanta
ite. Ho parlato con questi primi, tutti mi han-
detto, che il duca non li posseva più soppor-
, e che tenenduli gli davano più noia l'arme
li amici, che quelle dei nemici, e che sanza
rimaneva gente assai al duca da poter fare o-
cosa; e per non lasciare alcuna cosa indreto,
ito come la partita di costoro fu pubblicata,
lai a trovare quello amico altre volte allegato
me, e gli dissi, che avendo inteso come questi

---

(1) Non rammenta il Machiavelli la lettera de 19 per esser
la scritta alla Signoria, e queste dirette al Magistrato
Dieci.

Franzesi partivono, e parendomi cosa subit
sapendo se questo era con ordine del duca, o
di sua opinione, mi pareva che l'ofizio mio
fare intendere a Sua Eccellenza, che se gli
reva che io scrivessi più una cosa, che un'alt
SS. VV., che io ero parato a farlo. Risposemi
gli farebbe molto volentieri l'ambasciata; tor
dipoi, dissemi avergliene detto, e che lui
caro tale ricordo, e stato così un poco sopra
disse, per ora non scade, ringraziemi il segr
e digli che occorrendo io lo farò chiamare:
venni a mancare di quella comodità, che io
deravo di potergli parlare, e ritrarre da lui
che cosa più là in questa materia, nè ve ne
dire altro; credo bene, che le SS. VV. per l
prudenza, e per gli avvisi che le hanno d
luoghi, dei quali io sono al bujo, potranno
carla a punto, e qua chi ne parla dice, che
gna, che la sia una di queste dua cagioni, o p
il re ne abbi bisogno in Lombardia, o

rsi della reputazione, nè si crede, che possa re molte cose, che gli accennava prima, e che si edevono, e San Leo è nelle mani del duca Guido, le altre fortezze di quello stato d'Urbino sono er terra; Camerino, che prima questo signore ieva stare a sua posta, inteso questa nuova murà proposito, e jeri fu qui un segretario del Carnal di Farnese, che è Legato della Marca, e mi ferì Camerino essere prima ostinato, e che ora iventerà ostinatissimo. Le SS. VV. ora penseranno ove queste cose possono battere, nè mancheran-o di pensare se le necessità, in le quali fussi per strare questo signore, lo potessino fare gittarsi grembo a chi è naturale inimico vostro, e a tto con la loro solita prudenza provvederanno.

Io non ho poi inteso di quella pratica di Pisa, i che io scrissi a VV.SS. cose di molto momento, parlandone con quelli, che io ho allegati altra olta, l'uno ha girato largo, e mi ha rimesso a uello, che mi disse il duca; l'altro mi disse, che orenzo d'Acconcio era partito, e che doveva orinare, che venissino qui 3 Oratori Pisani, 2 Citdini, e uno Contadino, e che questo signore è olto a vedere se per via d'accordo e' potessi fare ualche rilevato piacere alle SS. VV., e che la rima cosa e' vuole trarre Tarlatino di Pisa, e fa-e che i Pisani lascino la devozione di Vitellozzo. ipoi acquistarsi fede co' Pisani, con dare a' loro oldati danari, e tenerli a suo soldo, e così dimeicatogli, cercare per il mezzo di Francia fare, e segua fra loro e VV. SS. qualche appuntaento, e lui promettere la osservanza di esso, e uesto dice essere per riuscirgli facilmente, o no, è che Pisani non stieno ostinati per altro, se on per dubitare, che non fussi osservato loro le

promesse: ora se questo è vero, io non lo so, scrivolo come lo ritraggo, e da uomo che ne può sapere la verità; prego bene VV. SS. ne faccino masserizia per ogni rispetto, il che sia ricordato con riverenza.

Mess. Rimino (1), che era il primo uomo di questo signore, tornato jeri da Pesero, è stato messo da questo signore in un fondo di torre; dubitasi che non lo sagrifichi a questi popoli, che ne hanno desiderio grandissimo.

Io prego le SS. VV. con tutto il cuore, che sieno contente volermi mandare da possere vivere, perchè avendosi a levare questo signore, io non saprei dove mi andare sanza danari: staromini qui, o mi tornerò a Castrocaro, infino che le SS. VV. deliberino di me. *Quae bene valeant.*

Die 23 Decembris 1502 in Cesena.

E. V. D.

XLII.

Magnifici Domini etc.

Per via di Bagno scrissi l'ultima mia a VV. SS. de' 23, e avendo scritto per quella a lungo della partita de' Franzesi, e di quello se ne ragionava, non mi occorre per questa dirne altro, nè scriverne cosa di momento.

Avanti jeri arrivò il garzone di Ardingo cavallaro con dua di VV. SS. de' 20 e 22, e benchè dopo la ricevuta di quello io abbi fatto diligenza di parlare al duca, non mi è riuscito, perchè non avendo auto tempo se non jeri, e jeri sendo Sua Eccellenza occupata in fare rassegne di fanterie, e in suoi altri piaceri, rispetto alla Pasqua non fu possibile che mi riuscissi, e questa mattina di buonora si è levato con tutto l'esercito, e ne va a Santo Arcangiolo discosto a qui quindici miglia, e presso a Rimini cinque, e io domattina mi leverò, e ne andrò a Rimini, non potendo alloggiargli più appresso, rispetto alla strettezza dello alloggiamento; nonostante che non sia, secondo si dice, per dimorare quivi punto, ma per andarne a gran giornate alla volta di Pesero; nè si sa poi quello, che si abbi a fare, e chi ha opinione che voglia tentare Sinigaglia, e chi Ancona; e quanto alle forze sue, egli ha quelle genti, che io vi mandai per listra ultimamente, e di più circa 30 Stradiotti Albanesi soldati di nuovo; e si trova 2000 fanti Oltramontani, e qualche altrettanti Italiani, de' quali fra jeri e l'altro si è fatto qui la mostra, e potete fare conto, che ogni mille fanti abbicin-

quanta cavalli dei caporali loro da fare fazione a cavallo: le artiglierie sono ite a quella medesima volta che va lui, con tutte loro necessità di polvere e palle. Quanto e' si possa valere delle genti degli Orsini e Vitelli, non si sa; conoscerassi meglio alla giornata quando e' sieno più propinqui l'uno all'altro, e come io ho più volte scritto alle SS. VV., questo signore è segretissimo, nè credo quello si abbi a fare lo sappi altro che lui: e questi suoi primi segretari mi hanno più volte attestato che non comunica mai cosa alcuna, se non quando e' la commette, e commettela quando la necessità strigne, e in sul fatto, e non altrimenti; d'onde io prego VV. SS. mi scusino, nè m' imputino a negligenza quando io non satisfaccia alle SS. VV. con gli avvisi, perchè il più delle volte io non satisfo *etiam* a me medesimo. Di S. Leo, e della pratica si tratta con il duca Guido, non se ne intende altro. Di Camerino ha scritto altra vol-

to, e 16 braccia di dommasco nero (1). Ringrazio le SS. VV. sommamente dell' una cosa, e dell' altra.

Perchè la corte è in su la levata, non mi è stato consegnato uomo, che venga per le tre cavalle, che le SS. VV. dicono essere a Poppi: emmi solo stato detto, che io preghi VV. SS. a fare che si abbi loro buona cura, infino a tanto che gli abbino ordinato chi venga.

Mess. Bartolommeo Marcelli dal Borgo, per il quale il baron di Bierra scrisse ultimamente a' nostri Eccelsi Signori, non chiede altro, se non che gli sia prorogato tanto il tempo a poter comparire, che possa venire costì; lui ne scrive a Piero di Braccio Martelli, che solleciti questa sua causa; e io di nuovo lo raccomando alle SS. VV. *Quae bene valeant.*

Ex Cesena die 26 Decembris 1502, hora 22 diei.

E. V. D.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI

XLIII.

Magnifici etc.

Avanti jeri scrissi da Pesero alle SS. VV. quello intendevo di Sinigaglia: trasferiimi jeri a Fano, e

(1) In un poscritto d'una lettera originale di Biagio Buonaccorsi al Machiavelli, in data de' 12 Dicembre 1502, si legge „ Voi sgallinerete pure un farsetto di questo drappo. „ tristaccio che voi siete „ alludendo a questo regalo; e nella lettera si parla de' 25 ducati mandatigli dai Fiorentini.

questa mattina di buon'ora partì l'Eccellenza del duca con tutto l'esercito, e ne venne qui in Sinigaglia, dove erano tutti gli Orsini e Vitellozzo, i quali come scrissi gli avevano guadagnato questa terra. Fecionsegli intorno, ed entrato che fu con loro accanto nella terra, si volse alla sua guardia, e fecegli pigliare prigioni, e così gli ha tutti presi, e la terra va tuttavia a sacco; e siamo ad ore 23, sono in un travaglio grandissimo, non so se i' mi potrò spedire la lettera, per non avere chi venga. Scriverò a luogo per altra, e secondo la mia opinione non fieno vivi domattina.

In Sinigaglia die ultima Decembris 1502.

Tutte le loro genti sono *etiam* state prese, e le patenti che si scrivono attorno, dicono di aver preso i traditori etc.

Al presente apportatore ho dato tre ducati, e le SS. VV. glie ne daranno altri tre: de' mia ne rimborseranno Biagio.

te, e di più quello mi aveva parlato Sua Eccellenza, e che opinione si faceva del procedere di questo signore, le quali lettere io replicherei particolarmente se io stimassi che le non fussino giunte salve. Ma avendo mandato la prima con vantaggio di sei ducati, e la seconda con vantaggio di tre per uomini apposta, l' uno Fiorentino, l' altro da Urbino, ne sto di buona voglia: pure sommariamente replicherò tutto alle VV. SS. per abbondare in cautela, quando quelle non fussino pure comparse. Partì questo signore da Fano jermattina, e con tutto il suo esercito ne venne alla volta di Sinigaglia, la quale era stata occupata (1), eccetto la rocca, dalli Orsini e mess. Liverotto da Fermo. Vitellozzo il dì d'avanti era venuto da Castello in quelle parti; andorno l'uno dopo l' altro incontro al duca, accompagnoronlo dipoi nella terra, e in casa, e giunti in camera seco, Sua Signoria li fece ritenere prigioni, dipoi fece svaligiare le loro fanterie, che erano ne' borghi fuori della terra, e mandò la metà del suo campo a sva-

---

(1) La Profettessa di Sinigaglia, che era Giovanna di Montefeltro, madre di Francesco Maria della Rovere, il quale dal Cardinale di S. Pietro in Vincola era stato mandato in Francia, vedendo di non poter fuggire la potenza del duca Valentino, caricò due barche di sua roba, ed effetti, e con questi andò ancor essa a Venezia, mandando nella sua partenza al duca Valentino le chiavi di Sinigaglia in un bacile d'argento secondo Bruch. (o come altri dicono Burch.), dicendo il Tommasi pag. 267. che ella se ne fuggisse in abito virile per occulte vie agli stati, che possedeva in regno di Napoli, lasciando la rocca alla custodia di Andrea Doria; e Biagio Buonaccorsi asserendo, che ella andasse veramente a Venezia, ma che prima di andarvi ella si portasse a Firenze p. 67.

ligiare le loro genti d'arme, che erano discosto da Sinigaglia sei o sette miglia per certe castella. Chiamommi dipoi circa due ore di notte, e colla migliore cera del mondo si rallegrò meco di questo successo, dicendo avermene parlato il dì d'avanti, ma non scoperto il tutto come era vero (1); soggiunse poi parole savie, e affezionatissime sopra modo verso codesta città; adducendo tutte quelle ragioni, che lo fanno desiderare l'amicizia vostra, quando da voi non manchi, tale che mi fece restare ammirato, nè le replico altrimenti per essermici disteso per quella di jarsera. Concluse in ultimo che io per sua parte scrivessi tre cose alle SS. VV. La prima, che io mi rallegrassi con quelle del successo, per avere spento i nimici capitalissimi ad il re, a lui, e a voi, e tolto via ogni seme di scandolo, e quella zizania, che era per guastare Italia, di che VV. SS. ne dovevano avere obbligo seco. Appresso che io ricercassi, e pregas-

alta subito, e che si sarebbe partito jarsera, on fussi la paura aveva, che per la sua partita gaglia andassi a sacco. E di nuovo mi ripregò io scrivessi, che fussi contente fare ogni de-trazione di essere suo amico, dicendo che al ente non vi aveva a ritardare paura, nè so-to alcuno, sendo lui armato bene e gli vostri aici presi. Pregommi ultimo scrivessi alle SS. , come lui desidererebbe, che se in su questa a di Vitellozzo, il duca Guido, che è a Castel-li rifuggissi in sul dominio vostro, VV. SS. lo nessino: e dicendo io, che non sarebbe della ità della città, che quelle gliene dessino pre-e che voi nol faresti mai, rispose, che o par-bene, ma che gli bastava, che VV. SS. lo te-ino, nè lo lasciassino se lui non se ne accor-. Rimasi di scrivere tutto, e lui ne aspetta ri-ta.

crissi ancora per la mia di jeri, come da mol-mini intendenti, e amici della città, mi era ricordato, che questa era una grande occasio-lle SS. VV. a fare qualche bene per la loro in loro reintegrazione, pensando ciascuno, rispetto a Francia le SS. VV. se ne possino re, e giudicasi qui essere cosa a proposito man-i uno dei vostri primi cittadini per Ambascia-e in su questo nuovo accidente, e non differi-farlo, perchè se viene uomo di condizione, e partiti da appiccarsi, si crede che vi si trove-iscontro, e questo da chi vuole bene a cotesta mi è suto ricordato più e più volte; e io lo ro a VV. SS. con quella fede, che io le ho pre servite, e questo è in sentenza quello vi si per l'ultima mia di jeri ancora che molto particolarmente.

E' seguito dipoi che questa notte ad ore dieci questo signore fe morire Vitellozzo, e mess Oliverotto da Fermo, e gli altri dua sono rimasi ancora vivi, credesi per vedere se il Papa arà auti nelle mani il Cardinale, e gli altri, che erano a Roma, che si crede di sì, e dipoi ne delibereranno di tutti di bella brigata (1).

La rocca di Sinigaglia questa mattina a buonora si arrese al duca, e così si tiene per lui; e Sua Signoria partì questa medesima mattina di quivi, e ne è venuto qui con lo esercito, e così ne andremo alla volta di Perugia, e di Castello al certo,

---

(1) La presa, e la morte di costoro riscontra con quanto ne dice il Machiavelli medesimo nella *Descrizione del modo tenuto dal duca Valentino nell'ammazzare Vitellozzo Vitelli, Oliverotto da Fermo, il signor Pagolo, e il duca di Gravina Orsini.* Il Bruch. nel noto Diario dice: il duca Valentino aveva scritto al Papa che ritenesse il Cardinale Orsini. Adriano Castellense da Corneto, Segretario e Tesoriere del Papa, (che fu poi fatto Car-

e di Siena si dubita, e poi si distenderà verso Roma a rassettare tutte quelle castella Orsine, e il disegno è espugnare Bracciano, e che l'altre sieno un fuoco di paglia, il che è però un ragionamento popolare; staremo qui tutto dì domani, e l altro, dipoi alloggeremo a Sassoferrato con tempi tanto sinistri a far guerra, quanto si possino immaginare, nè si crederebbe chi scrivessi lo stento in che si trova tutta questa gente, e chi le va dreto, perchè chi alloggia al coperto ha una bella ventura.

Mess. Goro da Pistoja, inimico e ribelle di codesta città, era con Vitellozzo, e si trova qua preso in mano di certi Spagnuoli, crederei con un dugento ducati, quando VV. SS. gli volessino spendere, operare, che chi lo ha lo darebbe in mano ad uno de' vostri Rettori; pensino le SS. VV. a questo caso, e parendo loro me ne avvisino: raccomandomi a VV. SS. *Quae bene valeant.*

Ex Conrinaldi die prima Januarii 1502.

E. D. V.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

XLV.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi l'alligata a Vostre Signorie, per la quale replico quello avevo scritto per dua mie di avanti jeri, date in Sinigaglia, e mandate a posta, le quali desidero sieno venute salve, e a tempo, e so che quando le Signorie Vostre considereranno dove io sia, in che confusione, mi scuseranno della tardità delli avvisi, quando sieno tardi, per-

chè e' paesani si nascondono, nessun sold
vuole partire da' guadagni delle rapine, e
mia di casa non si vogliono spiccare da me
non essere saccheggiati; tal che tutte queste
fanno tale difficultà, che io dopo i primi dua
ci, i quali feci per forza di amici, e con pro
di guadagno: rispetto alla nuova etc. io non
chi venga, e così la lettera che io scrissi ja
l'ho ancora in detto, nè so se questo dì mi
mandarla, nè ho molto che scrivere di n
sendo ancora la Eccellenza del duca quì in
rinaldo. Ha questo dì atteso a far pagare le
rie, che sono presso qui a tre miglia, e ad
nare le artiglierie, le quali per la via di Fo
brone fa condurre ad Agobio, e di quivi h
condurre o verso Castello, o verso Perugia
gli parrà. Domani si alloggia a Sassoferrato,
poi si andrà avanti verso l'uno de' dua luogh
parlato questo dì a lungo con uno di questi

Colonnesi, come sono sempre suti i Papi per addreto; e di nuovo mi affermò, che Sua Signo. non ha mai pensato da un pezzo in qua se non ne e' potessi quietare Romagna, e Toscana, e i gli pare averlo fatto con la presa, e morte di loro, che erano la pietra dello scandolo, e giu- quello tanto che resta essere fuoco da spegner- con una gocciola d'acqua; e mi disse in ultimo e ora possevono Vostre Signorie assettare i casi ro, e dovevono mandargli uno Ambasciadore (1) a qualche conclusione onorevole, e utile per una parte, e per l'altra, e appresso fare ogni de- mostrazione di amicizia seco, e lasciare da canto lunghezze, e li rispetti; il quale ragionamento i è parso scriverlo come lui lo disse, e Vostre Si- gnorie ne giudicheranno, alle quali mi raccoman- do.

Die 2 Januarii 1502 in Conrinaldo.

servitor
Nicolaus Machiavellus

XLVI.

Magnifici Signori miei.

Con difficultà ho trovato l'apportatore di que- sta, che si chiama Tornese da Santa Maria Impru- neta, al quale ho dato un ducato d'oro, e gli ho promesso, che Vostre Signorie gli daranno dua al-

---

(1) Combina con quanto ne dice Pietro Parenti etc. Mss. Bibl. Magl. Cl. 25. Cod. 307.

mo stati ancora oggi, e domattina ne va
· Gualdo, per fare poi quello gli darà la
› di potere operare in danno di questi
nici. Sono tornati oggi quelli condottieri,
ino messi alla coda delle genti Orsine, e
he, e non le hanno possute svaligiare, e
sono ite alla volta di Perugia. Hanno la-
ondimanco assai cavalli per il cammino,
alle cattive vie, e allo avere a camminare
i; nè ho che scrivere altro per questa,
e cose di qua possono giudicare benissimo
, intendendo massime molto meglio, che
qui, in che disposizione si trovi al pre-
rugia e Castello, sopra a che si ha a fon-
te le cose di qua.
cevuto questa sera la vostra de' 28 del pas-
endo come ho a governarmi nelle cose di
così delle cavalle del duca quanto dicono
e quanto ritraete di Francia, e come io
ingraziarne il duca, il che farò come pri-
rò occasione. Ringrazio le SS. VV. delli
i Francia, e a quelle mi raccomando:
e

Sassoferrato die 4 Januarii 1502.
D.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI

LXVIII.

Magnifici Domini etc.

ssoferrato scrissi a dì 4 alle SS. VV. quan-

tri ducati, che così gli ho promesso: pregole faccino rimborsare Biagio (1) del mio ducato, e delli altri 4 ho pagati per li due spacci precedenti, e alle Signorie Vostre mi raccomando.

Quae bene valeant.

Ex Corinaldo die 2 Januarii 1502, hora 23.

E. V. D.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

Pagato fattone polizza al capitano.

XLVII.

Magnifici etc.

Avanti jeri scrissi l'ultime mie a VV. SS. quasi in

ove siamo stati ancora oggi, e domattina ne va duca a Gualdo, per fare poi quello gli darà la casione di potere operare in danno di questi oi inimici. Sono tornati oggi quelli condottieri, he furono messi alla coda delle genti Orsine, e 'itelleschе, e non le hanno possute svaligiare, e ntte ne sono ite alla volta di Perugia. Hanno laciato nondimanco assai cavalli per il cammino, ispetto alle cattive vie, e allo avere a camminare a pressa; nè ho che scrivere altro per questa, erchè le cose di qua possono giudicare benissimo V. SS., intendendo massime molto meglio, che on si fa qui, in che disposizione si trovi al preente Perugia e Castello, sopra a che si ha a fonlare tutte le cose di qua.

Ho ricevuto questa sera la vostra de' 28 del passato: intendo come ho a governarmi nelle cose di Pisa; e così delle cavalle del duca quanto dicono VV. SS., e quanto ritraete di Francia, e come io debbo ringraziarne il duca, il che farò come prima ne arò occasione. Ringrazio le SS. VV. delli avvisi di Francia, e a quelle mi raccomando: *Valete*

Ex Sassoferrato die 4 Januarii 1502.

E. V. D.

servitor

NICCOLÒ MACHIAVELLI

LXVIII.

Magnifici Domini etc.

Da Sassoferrato scriasi a dì 4 alle SS. VV. quan-

to occorreva, e per una postscritta (1) avvis
nuova di Castello, come gli Ambasciadori v
vano, e che il Vescovo di Castello, e tutti i V
si erano fuggiti. Giugnemmo jeri dipoi qu
Gualdo, dove siamo ancora per riposare l'eser
e ci trovammo li detti Ambasciadori di Caste
i quali offersono la terra al duca, e rallegrorons
Il duca ricevè la terra come Gonfaloniere
Chiesa, e non altrimenti, e ordinò subito,
gli spacciassino uno a Castello a mettere in or
quelle artiglierie, e dall'altro canto fece fer
quelle aveva fatte condurre in Agobio, perch
non venissino più avanti, giudicando quelle
a Castello bastare per le imprese future. D
jarsera circa a quattro ore di notte venne un
fare intendere a questo signore, come Gianp
Baglioni, con Orsini, e Vitelli, e tutte gente
me loro, e rifuggite a loro, si erano partit
Perugia, e iti alla volta di Siena, e che subito

trucci, insieme con queste genti, che sono
gite là si aspetterà o no, ci è varie opinioni.
Baldassarre Scipioni da Siena, che è qua ca-
lance spezzate, uomo noto a V. SS., e di
azione, è di opinione che gli aspettino; molti
credono di no, e ciascuno allega le sua ra-
: presto si doverà vedere.
non ho poi parlato con la Eccellenza del du-
perchè la domanda fece che VV. SS. moves-
e genti verso il Borgo, non è più necessaria,
arresa Perugia, e Castello (1): e credo sare-
erchi di muoverle verso Siena: è bene che
norie Vostre ci pensino, acciocchè o lo ajuto
ato, o la scusa sia onesta.
ro non ho che scrivere alle SS. VV. perchè
sono prudenti, e intendono benissimo i
, che corrono, e li provvedimenti, che bi-
no. *Bene valete*.
Ex Gualdo die 6 Januarii 1502.
V. D.

servitor
Nicolaus Machiavellus *Secret.*

XLIX.

Magnifici Domini etc.

Gualdo scrissi l'ultima alle Signorie Vostre
6, e prima avevo scritto da Sassoferrato a

Il dì 6 Gennaio 1503 fu avuta Perugia all'obbedienza
a, di cui Gio. Paolo tirann ra uscito per andare a
Pandolfo Petrucci. In quel medesimo giorno, nei

di 4, e a dì 2, e a dì primo da Conrinaldo, e da Sinigaglia dua lettere dell'ultimo del passato, e da Pesero una de'28, delle quali attendo risposta con desiderio, e qui si comincia a maravigliare ciascuno come le VV. SS. non abbino scritto, o fatto intendere qualcosa a questo principe in congratulazione della cosa nuovamente fatta da lui in benefizio vostro, per la quale e' pensa che tutta cotesta città gli sia obbligata, dicendo che alle SS. VV. serebbe costo lo spegnere Vitellozzo, e distruggere gli Orsini dugentomila ducati, e poi non sarebbe riuscito loro sì netto, come è riuscito a Sua Signoria. E per dire alle SS. VV. quello che è successo di qua, dopo l'ultima mia, mi occorre poco, e quello VV. SS. doveranno avere inteso molto prima da altra banda, restando solo delle cose che costui aveva in disegno ad espedire, il caso di Siena, perchè Castello, e Perugia è accordato, come per altre scrissi a VV. SS., le quali

Ascesi, e ci siamo stati oggi, e domattina
cito senza impedimento di carriaggi, che
è comandato, ne andrà a Torsiano, disco-
ui sette miglia, e chi non potrà stare quivi
ere in luogo piccolo, starà all'intorno; di-
lice che farà l'altro alloggiamento a Chiusi
uello di Siena, quando gli riesca il possere
: prima le Chiane, e dipoi entrare in Chiu-
e pare che disegni entrare o per amore o
za. Sono stati questa sera qui Oratori Sa-
andati da quella Comunità, e per lungo
hanno parlato con il duca. La proposta lo-
ndo essere suta, come e' sono mandati da
Comunità per intendere la cagione che muo-
Eccellenza a volere far loro guerra, come
camente si dice, che vuole loro fare, dicen-
re parati a giustificarla ec., a che si dice il
vere risposto, che ha, e ebbe sempre quel-
unità per sua buona amica, e che mai fu
enzione fare a lei guerra, ma che bene ha
ande con Pandolfo Petrucci, il quale è suo
capitale, per essere suto insieme con gli
volerlo cacciare delli stati sua, e quando e'
e quella Comunità modo o espedienti a
melo, sarebbe fatta la pace; quando che
iva con lo esercito per questo effetto, gl'in-
a avere ad offendere altri, ma che se ne
con Dio, con gli uomini, e con loro, co-
ni che era vinto dalla necessità, e da un
vole sdegno verso colui, che non gli basta-
tiranneggiare una delle prime città d'Italia,
va ancora con la ruina d'altri possere dare
a tutti i suoi vicini: e sanza altra conclu-
ome intendo, si spiccorono i ragionamen-
Ambasciadori rimasono di scrivere alla Ba-

lia, e così restano le cose ambigue, nè ci è chi ardisca giudicarne il fine, perchè dall'un canto si vede in costui una fortuna inaudita, un animo, e una speranza più che umana di poter conseguire ogni suo desiderio: dall'altro si vede un uomo di assai prudenza in uno stato tenuto da lui con grande riputazione, e sanza avere drento, e fuora capi inimici di molta importanza, per averli o morti, o riconciliati, e con assai forze, e buone quando Gianpaulo si sia ritirato seco come si dice, e non sanza danari; e se son privi di speranza di soccorso per ora, il tempo li manda spesso; pure non è meglio, che starne a vedere il fine, il quale si doverrà vedere dopo non molti dì: e se questa cosa comincia a venire in dibattito, VV. SS. saranno ad ogni modo richieste di ajuto da questo signore, e ricerche che feriate dal canto loro; e mi maraviglio, che ancora non lo abbi fatto, ma credo che sia per avere visto come le cose

e da riposarsene; nondimanco le cose d' altri ebbono fare dubitare altrui delle sue, nè merita oca considerazione il proceder suo, quando se gli ragionato d'appuntamento, perchè mostrò, che sua Eccellenza ebbe il desiderio suo di volere la condotta vecchia, e tolto che gliene fu la speranza, lui sempre ha girato largo, e passatosene di leggiere, dicendo bastargli una lega generale, come colui che vedeva non vi possere allora strignere, e volere aspettare il tempo a posserlo fare, e parevagli potere temporeggiare molto bene, essendo chiaro una volta, che VV. SS. non erano per offenderlo rispetto a Francia, alla qualità dei amici suoi, e alla debolezza vostra, e così vedeva nel differire la cosa, guadagno; nè voglio inferire altro per questo, se non ricordare alle SS. VV., che riuscita che gli fia questa impresa di Siena, della quale si appropinqua il tempo, verrà ad essere venuta quella occasione, che lui ha aspettata e disegnata, e io le ricordo amorevolmente alle SS. VV., e se io la intendo male, nasce oltre alla mia poca esperienza, non vedere altro che le cose di qua, con le quali io non posso discorrere altrimenti, che di sopra io mi facci. Rimettomi ora a quanto VV. SS. con il loro prudentissimo giudizio ne discorreranno, alle quali mi raccomando.

Ho presentito questa sera come qua è trapelato certi Montepulcianesi: vedrò d'intenderne più i particolari, e ne avviserò VV. SS.

Die 8 *Januari* 1502.

E. D. V.

servitor

Nicolaus Machiavellus, *in Ascesi.*

Io scrissi alle SS. VV. di messer Goro da Pisto-

ja, come egli era qui preso, e che per un dugento ducati, o manco, e' si riscatterebbe, e darebbevisi nelle mani: VV. SS. ne rispondino.

L.

Magnifici Domini etc.

Scrissi da Ascesi l'ultima mia a dì 8, venimo poi jeri qui a Torsiano, luogo presso a Perugia a 4 miglia, d'onde partiremo domani, e ne andremo allo Spedaletto, discosto qui 12. miglia, alla via di Siena, e avendo scritto per l'ultima quanto mi occorreva, e non avendo alcuna risposta di tante mie lettere scritte de' 28 del passato in qua, non mi occorrerebbe che scrivere, se questo signore non avessi mandato oggi per me, e trasferitomi da Sua Eccellenza mi domandò se avevo lettere da VV. SS., e rispondendo di no, mostrò maravigliar-

fare, e il luogo dove è; sarebbe quando restassi in piede, restata una favilla da temerne incendj grandi, nè bisogna addormentarsi in su questo, anzi *totis viribus* impugnarlo: io non fui il cacciarlo di Siena difficile, ma vorrei averlo nelle mani « e « per questo il Papa s'immagina addormentarlo con « li brevi, mostrandogli, che gli basta solo che « gli abbi i nimici suoi per inimici, et intanto mi « fo avanti con lo esercito, et è bene ingannare « costoro, che sono suti li maestri de' tradimenti:» li Ambasciadori di Siena, che sono stati da me n nome della Balìa, mi han promesso bene, e io i ho chiarificati, che io non voglio la libertà loro, ma solo che scaccino Pandolfo, e ho scritto una ettera a quella Comunità di Siena: chiarificando o animo mio, e loro ne dovrebbono pigliare buono documento in su le cose di Perugia e Castello, quali ho rimessi alla Chiesa, e non li ho voluti ccettare; dipoi il maestro della bottega, che è il e di Francia, non se ne contenterebbe che io piliassi Siena per me, e io non sono sì temerario he io mel persuada, e però quella Comunità debe prestarmi fede, che io non voglia nulla del suo, a solo cacciare Pandolfo. E desidero che li tuoi sinori testifichino, e pubblichino questa mia mente, he è *solum* di assicurarmi di quel tiranno. E credo he quella Comunità di Siena mi crederà, ma uando la non mi credessi, io son per andare innanzi, e mettere le artiglierie alle porte, e per fa- *ultimum de potentia* per cacciarlo: il che io ti ho oluto comunicare, acciocchè quelli signori sieno stimoni dell'animo mio, e acciocchè intendendo e il Papa abbi scritto « breve a Pandolfo, sapno a che fine, « perchè io sono disposto, poichè ho tolto a' mia inimici le armi, torre loro anche

il cervello, che tutto consisteva in Pandolfo, e nè suoi aggiramenti. Vorrei oltre a questo pregassi i tuoi signori a essere contenti, bisognando in questo caso qualche ajuto, darmelo in benefizio mio contro a detto Pandolfo. E Veramente io credo, che chi, ora fa lo anno, avessi promesso a quella Signoria spegnere Vitellozzo e Liverotto, consumare gli Orsini, cacciare Gianpaulo e Pandolfo, e avessi volsuti obblighi di centomila ducati, che la sarebbe corsa a darli, il che sendo successo tanto largamente, e sanza suo spendio, fatica, o incarico, ancora che l'obbligo non sia in *scriptis*, viene ad essere tacito, e però è bene cominciare a pagarlo, acciò che non paja nè a me, nè ad altri, che quella città sia ingrata fuora del costume, e natura sua. E se quelli signori dicessino non voler fare contro la protezione di Francia, scriverai loro, che il re ha in protezione la Comunità di Siena, e non Pandolfo, e quando bene e'lo avessi, che non lo ha, Pandolfo ha rotta tale protezione, per essersi col-

come questa, mostra di non si risentire di nulla, e merita di essere ogni dì iniuriato. Che ci sia l'utile del re di Francia lo intende ogni uomo, perchè spento costui, io e le signorie loro restiamo libere da ogni paura degli stati nostri, e potremo correre con le genti nel reame, e in Lombardia, e dovunque sia di bisogno a Sua Maestà: nè possiamo essere securi delli stati nostri, stando Pandolfo in Siena. E queste cose sono intese dal re, e conosciute, e però se gli farà piacere grande, e aranno obbligo con chi ne sia cagione, e se io conoscessi in questa cosa essere lo interesse mio solo, mi ci affaticherei più, ma per esserci lo interesse comune voglio che basti questo. Nè anche dico questo per diffidarmi non potere per me medesimo fare questa impresa, ma per desiderare, che tutta l'Italia sia certa dell'amicizia nostra, d'onde ne resulti reputazione a ciascuno; « e m'impose ve ne scivessi, e facessi di averne risposta subito, e io ho scritto alle SS. VV. quasi le formali parole.

Ragionando delle cose del reame, mi disse gli Spagnuoli aver morti qualche trenta uomini d'arme Francesi in uno aguato, e che non era danno da stimarlo, e che di verso la Magna non si sentiva rumore veruno, e che Monsignor di Ciamonte ha avuto il mal grado dal re, per aver revocato le genti d'arme, e di nuovo mi disse, che gli era stato uno sdegno particolare, che detto Ciamonte aveva preso con Sua Signoria. Raccomandomi alle SS. VV. *Quae bene valeant.*

Ex Torsiano 10 Januarii 1502.

E. D. V.

servitor.

Nicolaus Machiavellus.

Le Signorie Vostre faranno pagare allo apporta-

tore lire 10, e fieno contente rimborsare Biagio de' cinque ducati quando non lo abbino fatto per li tre spacci ho fatti ne' di passati.

Postscritta. Don Michele si è oggi adirato meco come un diavolo, dicendo che le sua lettere che gli scrive a Piombino, e che sono scritte a lui gli sono disuggellate, e che alle porte costì di Firenze è stati tolti a certi suoi fanti, che andavano a Piombino, certi arienti rotti da quelli di dogana: prego le Signorie Vostre me lo levino da dosso con il rimediare all'una cosa, e l'altra giustificare, e a quelle mi raccomando.

Postscritta. Erami scordato dire a Vostre Signorie come io mandai alle Signorie Vostre una lettera con la seconda mia dell'ultimo del passato, la quale questo signore scriveva alle Signorie Vostre in significazione, e giustificazione della cosa successa: credo sarà bene rispondergli, comparsa che la sia, o no ec.

to se non dua lettere mia del primo, e secondo del presente: e pare veramente che l'opera mia sia mancata quando ella era più necessaria, e quando io ne dovevo acquistare più grado: *tamen* gli uomini prudenti, come sono le Signorie Vostre, sanno che non basta fare il debito suo, ma bisogna avere buona sorte, e volentieri mandcrei a Vostre Signorie la copia di tutte le lettere scritte da me, se io me le trovassi appresso, ma non le avendo, cagione del tempo e de'luoghi ove mi sono trovato, replicherò tutto brevemente. A dì ultimo del passato scrissi dua lettere, l'una breve data a 23 ore, contenente la presura di quelli Orsini e Vitelli, l'altra lunga contenente particolarmente il caso successo, e quello che mi aveva parlato il duca, che fu in effetto un parlare con tanta dimostrazione d'amore verso cotesta città, e con tanti termini amorevoli, e prudenti, che io non gli arei saputi desiderare più, mostrando in effetto conoscere, come egli era necessario, che cotesta città fussi libera e gagliarda, a volere, che gli stati all' intorno potessino godere il loro stato, e che era per farne ogni opera quando da voi non mancassi. Volse dipoi che io ricercassi le Signorie Vostre di dargli ajuto con le vostre genti per le cose di Castello, e di Perugia, e che capitando il duca d'Urbino in costà, lo ritenessino, contentandosi di non lo avere altrimenti nelle mani, ma disse bastargli, che gli stessi nelle mani vostre. Scrissi dipoi a dì primo, e a dì 2 da Conrinaldo, replicando il medesimo, e aggiugnendo quello, che allora occorreva, come Vostre Signorie aranno visto, avendo auto le lettere come scrivete. Scrissi poi da Sassoferrato a dì 4, e da Gualdo a dì 6 gli avvisi di Castello, e di Perugia, e delli Orsini ve-

nuti a questo duca dall' un luogo, e dall' altro. Scrissi a dì 8 da Ascesi delli Ambasciadori venuti da Siena, e quello che io ne aveva inteso. Scrissi a dì 10 da Torsiano quello che mi aveva parlato il duca in comunicarmi lo animo suo delle cose di Siena, dicendo avere fatto nell' animo suo capitale di cotesta città, come primo fondamento alli stati suoi; e per questo le voleva comunicare, non *solum* le cose estrinseche, ma le intrinseche, e che avendo morto Vitellozzo, e Liverotto, e ridotti male gli Orsini, e cacciato Gianpaulo, gli restava un' ultima fatica ad assicurare se, e le SS. VV., e questo era Pandolfo Petrucci, il quali lui intendeva snidiare di Siena; e parendogli che questa opera fussi in benefizio vostro, come suo, giudica che sia necessario, che le SS. VV. ci ponghino la mano, perchè se restassi là, sarebbe da dubitare per la qualità dell' uomo, per li danari che può fare, per il sito dove è, che non accendessi

che gli è bene, che VV. SS. comincino a pagarle, e a non si mostrare ingrate fuori della consuetudine vostra. Quanto all'utile vostro, dice essere grande, perchè Pandolfo sendo in Siena, conviene che sia sempre un ricettacolo di tutti i vostri inimici, e un sostegno loro. Quanto al desiderio della vendetta disse, che avendo lui la state passata fatto *solum* guerra a VV. SS. nelle cose d'Arezzo, con lo ingegno, e con li danari, è cosa ordinaria, che voi cerchiate l'occasione di vendicarvi, il che quando lasciassi andare, e non ve ne risentissi, meritate ogni dì d'essere iniuriate di nuovo. Quanto all'utile che ne risulta alla Maestà del re, è che snidiato Pandolfo, Sua Eccellenza verrà ad essere disobbligata, e sicura per possere correre con le sue genti a soccorrere il re in Lombardia, e nel reame. Disse che le SS. VV. non dovevano avere riguardo alla protezione, che Francia ha con Siena, perchè e' l'ha con la Comunità, e non con Pandolfo, e lui vuol fare guerra a Pandolfo, e non alla Comunità, e che l'ha fatto intendere a Siena, e che io lo scrivessi a VV. SS., acciocchè quelle lo potessino pubblicare, e farne testimonianza a ciascuno, attestando, che se quella Comunità caccia Pandolfo, e' non vuol mettere piè in su quello di Siena, ma quando la non lo cacci, vuole ire infino con le artiglierie alle mura, e di nuovo mi ripregò, che io scrivessi a VV. SS. e le pregassi a concorrere con le loro genti a questa impresa: e questo fu in effetto il contenuto della mia de' 10 di scritta da Torsiano, la quale ho replicata, dubitando VV. SS non abbino come l'altre, e quelle si risolveranno presto, e me ne daranno risposta.

Sono stato questo dì con questo signore dopo

la ricevuta della vostra de' nove, facendogli intendere come voi eri presti ad ire con le genti verso Castello quando fussi bisognato, e gli mostrai il piacere, che aveva auto cotesta città per le cose successe, e gli narrai la creazione di Jacopo Salviati (1), e come e' sarebbe subito qui. Rallegrossi assai d' ogni cosa, dicendo che credeva, che VV. SS. non doveranno mancare dell' offizio loro contro a Pandolfo, e di nuovo mi pregò, che io ve ne sollecitassi; rallegrossi della qualità dell' uomo eletto, e lo aspettà con desiderio; e ragionammo insieme di molte cose, tutte intorno a questa impresa contro a Pandolfo, la quale mostra essere deliberato fare ad ogni modo, e in questo ci si mostra di buone gambe, dicendo non essere per mancargli nè danari, nè favori. Dall' altra parte mess. Romolino è ito a Roma per staffetta, e partì jeri, e ho ritratto d'assai buon luogo, la cagione della sua andata esser per

iena, e alle cose delli Orsini ad un tempo, giudicando fermandone una, l'altra più facile, e dissi poter tornare all'altra a sua posta. Potrebbe essere che io non avessi ritratto il vero, *tamen* la cosa non è sproporzionata, ancora che la sia *totaliter* contraria alle parole sue, avendomi attestato volere, remota ogni cagione, fare questa impresa di Pandolfo, e se il Papa tiene d'accordo seco pratica, lo fa ad arte per averlo nelle mani, e che in questa speranza e' non si fugga. E' bene intendere ogni cosa, e poi rimettersene alli effetti.

Tutto dì si è atteso a far qui scale, e il primo alloggiamento fia di là dalle Chiane in su quello di Siena: dove appunto non s'intende.

Ha questo signore fatto una buona cera ad un segretario de' Bentivogli, che è venuto qui, e fattogli fede della sua buona disposizione verso di loro, e ha ordinato, che la pace fra lui, e detti Bentivogli si bandisca in tutti i suoi stati, e così qui in campo, acciocchè ciascuno la intenda. Ha richiesto detti Bentivogli de' 100 uomini d'arme, e de' 200 cavalli leggieri, che li debbe dare in suo ajuto. E questo dì mi ha pregato scriva a VV. SS., che voglino dare passo, e vettovaglia per li loro danari a queste genti di mess. Giovanni, che vengono in suo ajuto, e che io ne pregassi VV. SS per sua parte.

Del duca Guido d'Urbino non si ragionò nè per me, nè per lui, e a me non parve di entrarvi altrimenti.

Sendo qui in Castello della Pieve questo signore, mi parse di raccomandargli le cose di messer Bandino soldato vostro, e mi pareva avere inteso, esserci tornati qui certi suoi avversarj; rispose, che aveva mess. Bandino per quello conto, e ca-

pitale, che gli ha una sua cara cosa, per essere soldato, e amico di VV. SS., e che io ne stessi di buona voglia, che nè a sua beni o cose sarebbe fatto alcuna violenza.

Sarà con questa una lettera, che va a Piombino, che mi è suta raccomandata da mess. Alessandro Spannocchi: holli promesso, che VV. SS. la manderanno per uomo a posta, e così le prego.

Io spesi cinque ducati ne' primi tre spacci feci dopo il fatto di Sinigaglia, pregole me li faccino rimborsare, e faccili dare per me a Biagio di Buonaccorso, quando e' paja a VV. SS., che io non abbia a patire dove non ho colpa: raccomandomi a quelle infinite volte.

Ex Castello della Pieve 13. *Januarii* 1502.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

LII

-quale gli commetteva, che questa mattina si [illegible]si, e ne andassi alla volta d'Orvieto, perchè [illegible]duca *etiam* ne andava con le sue genti a quella [illegible], e quando io montai stamani a cavallo, *etiam* [illegible] don Ugo, e sue genti si addobbavano per [illegible]tirsi (1). Dissemi detto don Ugo lo accordo essere fatto, e Pandolfo dovere essere partito da Siena con salvocondotto del duca (2); nè mi seppe dire altri particolari, e avendo io portato questo avviso fino qui, mi è parso anticipare di

---

(1) Il dì 25 Gennajo fu detto, che il duca soggiogasse nei passati giorni le città di Chiusi, e di Pienza, e di più Sarteano, Castel della Pieve, e S. Quirico, in cui solo trovasse due uomini vecchi, e nove vecchie donne, le quali furono sospese per le braccia con fuoco sotto i piedi, perchè confessassero ove fossero i beni; e quelle, o non volendo confessare, o non sapendo ove detti beni si trovassero, morirono sulla tortura, e tutte quelle genti messero a sacco anco in Acquapendente Montefiascone, Viterbo, ed altrove. Bruch.

E' posta questa nota, perchè essendo ciò seguito nel tempo della Legazione del Machiavelli, non si taccia alcun particolare, che possa servire all' illustrazione di questa istoria.

(2) Nell' ultimo di Gennaio fu detto, che Pandolfo Petrucci nella notte per entrare nel Sabato, che fu il dì 28, andasse via da Siena per ire a Lucca, o dove volesse, e che il duca ritornasse a Roma. Bruch.

Pandolfo infatti se ne partì da Siena, e andò a ricoverarsi a Lucca, raccomandato con lettere speciali del duca Valentino il quale peraltro pochi dì dopo mandò cinquanta uomini a cavallo per ucciderlo. La cosa non riuscì per essere stati costoro trattenuti a Cascina qualche tempo dal Commissario Fiorentino. Pandolfo Petrucci scampato da tal pericolo rassettò i suoi affari, e per mezzo del re di Francia, e consenso anche de' Fiorentini rientrò in Siena il dì 29 di Marzo 1503, essendosi obbligato di restituire alla nostra repubblica Montepulciano. È notato tutto ciò per schiarimento delle successive Legazioni del Machiavelli a Siena.

LEGAZIONE

A SIENA

COMMISSIONE E ISTRUZIONE

A NICCOLO' MACHIAVELLI

Mandato a Siena dai Signori Dieci, deliberata li 26 Aprile 1503.

*colò, tu andrai a Siena in poste con più cele-
ti sarà possibile; e quivi avanti ad ogni al-
conferirai al Magnifico Pandolfo, al quale
nostre lettere di credenza; e dopo li primi ter-
soliti e necessari, rispetto all' amicizia abbia-
eco, di che non bisogna darti altra commissio-
rai intendere a Sua Magnificenza la cagione
tua andata là essere per fargli intendere ciò
ccorre, massime di qualche importanza; e che
esente accade significargli, come da buon
in qua siamo stati ricerchi dalla Santità di
o Signore, e dal duca di fare amicizia con
lega con tutti gli altri di casa Borgia, e di
ite con più caldezza, e maggiore istanzia.
e potrebbe accadere, che la cosa si strin-
be, avendoci drento Sua Maestà qualche in-
e; pare necessario che quella lo intenda, e
li quelli che gli occorresse in tal caso; e che a*

questo effetto abbiamo mandato te per satisfare all' ufizio di buoni amici. Arai ancora lettere di credenza alla Balìa di quella città, le quali tu presenterai o no, secondo che paresse al Magnifico Pandolfo, e stando nei termini di questa commissione, procederai anco in quel modo che paresse a lui. Similmente ne arai un' altra a mess. Francesco da Narni, al quale tu parlerai della cagione dell' andata tua là, con significargli appresso la fede che abbiamo in Sua Signoria, e la speranza di avere a ottenere per suo mezzo quanto si è ragionato seco, confortandolo a farne opera, e non lasciare indreto alcuna occasione, con ragguagliarlo delle preparazioni e provvisioni nostre, e dei ritratti di Francia e di Roma, in quelle parti che parrà a te. Le condizioni della lega che si sono ragionate fin qui, di farlo con le persone soprascritte per la difesa comune degli stati che sono in Italia, con obbligo di avere a tenere noi 500 uomini d' arme, e loro 600; ma sino a tanto che abbiamo re-

movesse qualche ragionamento, per il quale tu giudicassi essere necessario scriverci ed aspettarne risposta (1).

Ex Palatio Florent. die ut ante
Decem Viri
Libertatis et Baliae Reipubl. Florent.

MARCELLUS.

Sigillo del Magistrato de' Dieci di Libertà e Pace

---

(1) Di questa Legazione non si sono trovate lettere. Dal tenore della surriferita Istruzione si vede, che riguarda le pratiche che andavano attorno di una lega, che non c'ebbe effetto, della quale parlasi nel Diario del Bonaccorsi a carte 96 come segue:

„ Esclusesi in questi dì la pratica tenuta tanto tempo „ col Papa di far lega con Sua Santità, perchè non vi aveva „ mai voluto condizione, la quale desiderava assai la città „ cioè che le cose dubbie si avessino a rimettere alla decisio- „ ne del re di Francia; il che faceva per non venire a con- „ clusione alcuna, cercando colorire il disegno suo per assal- „ tare la città di nuovo, e per ogni verso affliggerla, qualun- „ que se li porgesse occasione. Sicchè scoperto in tutto l' a- „ nimo suo, e vedendoli fare tanti acquisti, domandò, per „ assicurarsi in qualche parte, al re di Francia uno de' suoi „ baroni per soldato, e tenerlo in sul dominio, acciocchè „ Sua Santità andassi con qualche rispetto circa l' offendere „ ec., e così si soldò il Bagli d' Occan con 60 lance. „

LEGAZIONE

DI

NICCOLO' MACHIAVELLI

ALLA CORTE DI ROMA.

COMMISSIONE E ISTRUZIONE (1).

Data a Niccolò Machiavelli, mandato a Roma da' Signori Dieci e dì 24 d' Ottobre 1503.

Niccolò, tu andrai infino a Roma con ogni prestezza; e porterai teco molte nostre lettere di cre-

denza a molti di quelli Reverendissimi Cardinali, a' quali si debbe avere più rispetto, come a Roano, San Giorgio, Santo Severino, Asconio, San Pietro ad Vincula, e Santa Prassede (1), *i quali tu visiterai in nome nostro, et a ciascuno farai intendere, come avendo a dì passati fatto elezione di Oratori* (2), *et essendo già in pronto di cavalcare, si intese la morte del Pontefice, di che tutta la città prese dispiacere grande: e che avendo i detti Oratori a soprastare, noi non abbiamo voluto mancare di dover far loro intendere per te quanto ci sia dispiaciuta tal cosa, e quanto noi desideriamo si provvegga di nuovo Pontefice, il quale sia secondo il bisogno della Cristianità, e di Italia; e che sappiendo la loro buona disposizione a tal cosa, noi offeriamo tutte le forze nostre per tale effetto: anche regolando il parlare tuo con ciascuno, secondo che tu intenderai bisognare, e secondo la informazione, che ne avessi dal Reverendissimo*

---

(1) Il Cardinale di Roano era Giorgio d' Amboise Arcivescovo di Rouen.

Il Cardinale del titolo di S. Giorgio era Raffaello Riario di Savona.

Sanseverino era il Cardinale Federigo Sanseverino Milanese, del titolo di S. Teodoro.

Ascanio Maria Sforza figlio del Duca di Milano, Cardinale del titolo dei SS. Tito, e Modesto martiri.

Giuliano della Rovere, Cardinale del titolo di S. Piero ad Vincula.

Antoniotto Pallavicino Genovese, Cardinale del titolo di S. Prassede.

(2) Gli Ambasciatori destinati per la creazione di Pio III, furono mess. Cosimo de' Pazzi Vescovo d'Arezzo, mess. Antonio Malegonnelle, mess. Francesco Pepi, Matteo di Lorenzo Strozzi, e Tommaso di Pavol Antonio Soderini.

Cardinale nostro (1), con il quale tu parlerai avanti di tutte queste cose, e da lui piglierai ordine come abbi a procedere. Harai ancora teco copia della condotta fatta a dì passati de' Baglioni in nome nostro da Sua Signoria, et una minuta di nostra declarazione, che noi vogliamo si facci sopra tal cosa; in che tu osserverai questo ordine, che prima ne parlerai con il detto Reverendissimo Cardinale nostro, e li farai intendere il desiderio nostro di chiarire, secondo tale minuta, il capitolo di tale condotta disponente circa il rilevarci dalla spesa, e danno etc., e del potersi servire di questa condotta in ogni bisogno nostro, il numero che ella è a conto delle 400 lance, con dire, che Sua Signoria alla presenza tua, o da per se voglia parlare al detto di Roano per tal conto, in quel modo che gli parrà, intendendola il detto Roano, come facciamo noi, e come ancora pare per la scrittura non dovrà essere difficile, et in tale cosa stipulata

mero di dì non fussi accordato, ritornare nella obbligazione vecchia per quel tanto che avessimo mancato, bastando nondimeno un pagamento o al re, o a Gian Paolo. E similmente se per il detto di Rouno, o per Gian Pagolo fussi fatto difficultà, et opposto di non volere la ratificazione predetta a bocca, et in quella forma; potrai offerire, e prometterla dal Magistrato nostro in forma, la quale si manderà, secondo che loro ne richiederanno, come prima se ne arà notizia da te. Di cose particolari non abbiamo altro che commetterti, salvo che nella stanza tua quivi ci tenga diligentemente avvisati dì per dì di tutto quello che accaderà degno di notizia (1).

---

(1) Agli affari riguardanti questa Legazione, ed ai fatti rammentati nelle lettere, dà grande schiarimento il racconto del Bonaccorsi a carte 83, come appresso:

„ Usossi in questi dì ogni diligenza per la città che i „ Veneziani non s'insignorissino di Faenza, e perciò vi si „ mandò commissari e gente per far favore a quella parte che „ era opposita agli nimici loro. *Tamen* giovò poco, perchè „ col favore di Dionigi di Naldo, ed altri capi sua seguaci „ s'insignorirono di Val di Lamona, dipoi di Faenza, con „ non poco pericolo delle genti della città, che v'erano „ dentro, le quali furono salve dagli uomini della terra, „ avendo patteggiato così avanti ricevessino quelle de' Ve- „ neziani.

„ Arrivò in questi dì a Castel Fiorentino Monsig. della „ Trimoglia, il quale tornava malato di verso il reame. Fu „ giudicato che dissimulasse il male, per non sperare di po- „ tere avere onore con quell'esercito, vedendolo di più pezzi „ e male unito, et aver consumato intorno a Roma il tem- „ po buono a fare le fazioni, e però non vi si volse trovare. „ E perchè il Gran Capitano aveva condotto gli Orsini, Rouno „ all'incontro condusse Gianp[illegible]olo Baglioni, il quale volle „ nome di esser soldato de' Fi[illegible]tini, et così fu fatto, ob- „ bligandosi la città a pagarlo [illegible]di sua della somma dei

I.

Magnifici et Excelsi Domini, Domini mei singularissimi (1).

Jeri scrissi alle SS. VV. dell'essere arrivato qui, per la presente darò notizia a quelle ciò che è seguito quanto alla prima parte della commissione vostra, e quello dipoi intendo delle cose di qua.

Le SS. VV. sanno come sendosi costì concluso, che la condotta di Gianpaulo si ratificassi con quelle cauzioni, che fussino convenienti ec., quelle ne dettono notizia al Reverendissimo Cardinale di Volterra, il quale avendo compreso per le vostre lettere bene il vostro animo, e fuggendogli il tempo infra il quale e doveva ratificare, nè sappiendo che io dovessi essere espedito a tale effetto, formò una lettera, la quale e' disegnava, che

no propria, la quale non conteneva altro in sostanza, che si contenga quella formula della declarazione, che le SS. VV. mi dettono, secondo la quale io debbo procedere ec. Ed essendo detto Monsignor Reverendissimo sopra questa materia, sopraggiunsi io, et espostogli la commissione mia gli piacque essersi riscontro con la intenzione delle SS. VV., a lasciato le pràtiche teneva per condurre che detta lettera si soscrivessi, fece intendere a Roano, e al Presidente che trattava questa cosa, come egli era venuto un uomo mandato da VV. SS. a fare la ratificazione. Ordinò poi il Cardinale, che io parlassi con Roano, e per le molte occupazioni sue, non posse' parlargli prima che questa sera a 4 ore; e volle il Cardinale, che io gli dicessi in sostanza, parendogli così a proposito rispetto a questi tempi, che le SS. VV. non erano manco solleciti per li casi e occorrenze del re, che per li loro proprj; e che per questo, come buoni figliuoli intendendo molte cose in disfavore del re, e contrarie alli desiderj loro, volevano ricordarle, e con reverenza pregare, che le fussino avvertite, e attese come le meritano. E dissi come costì s'intendeva, che lo esercito loro tornava addreto; intendevasi come le gente d'arme tengono in Lombardia, se ne tornano in buona parte in Francia; intendevasi i Viniziani essere grossi in Romagna, e attendere ad insignorirsi di quelle terre; dubitavasi forte ch'e' Tedeschi o motuproprio, o per suggestione d'altri, non scorressino in Lombardia: le quali cose facevano stare d'una malissima voglia le SS. VV., e ricordare a Sua Signoria Reverendissima, che gli era tempo ad accrescere forze in Italia, e piuttosto lasciare l'altre imprese ec. Dissi ancora essere mandato per

ratificare la condotta di Giaupaulo, e che ne avevo autorità ogni volta che le scritture si acconciassino in modo, che non si avessi ad avere più carico, e manco speranza si ha nello accordo fatto con il re. Rispose Roano, che ringraziava le SS. VV. de' ricordi, e che pensava bene a tutto, e non era qua per altro ec. E quanto alla condotta, che faremo col Cardinale di Volterra, e tutto si assetterebbe in buona forma. Referii al Cardinale quanto Roano aveva risposto all'una parte e l'altra, e facemmo questa conclusione circa la condotta, che si fussi fatto dal canto nostro il debito, e che fussi ora da aspettare loro, e così si farà.

Io credo che sarà apportatore di questa Mons. di Milon, il quale viene in costà mandato da Roano a voi, Bologna, Ferrara, e dipoi ad Urbino a dolersi in fatto delle ingiurie sute fatte al duca Valentino nelli stati suoi di Romagna. E questa entrata dello Idelaffo in Forlì, giudicando qui

Il duca si sta in Castello, ed è più in speranza che mai di fare gran cose, presupponendosi un Papa secondo la voglia degli amici suoi.

Le esequie finiscono oggi, e domani dovrebbono entrare in Conclave: non vi entreranno, secondo si dice per volere che Bartolomeo d'Alviano e questi Orsini sieno partiti, i quali si trovano qui, e chi dice che li hanno trecento, chi dugento uomini d'arme, e chi meno; avevano avuto danari per mille fanti, che non se ne è visto fare loro molti.

Giovanpaulo alloggia in Borgo, e dicono questi suoi, che gli ha cento uomini d'arme, e di già ha avuti cinquemila ducati per conto della condotta, e tremila per mille fanti, i quali non si sono ancora veduti in viso; non gli ho possuto ancora parlare, e a pochi altri ho parlato dal Cardinale in fuora, in modo che delle cose di qua non vi posso dare quel ragguaglio desidero: userocci diligenza, e m'ingegnerò satisfare al debito mio.

Quello che io ho ritratto del campo de' Franzesi è questo, che essendosi presentati a San Germano, e avendo dato facultà a Consalvo di venire a giornata, e avendola Consalvo rifiutata, nè parendo a' Franzesi possere espugnare quel luogo, deliberarono tornare addreto, per passare, ovvero tentare il passo altrove: e dicesi sono a Ponte Corvo, e che vanno alla volta di Gaeta per passare il Garigliano.

Del Papa futuro ci è varie opinioni, e però io non ho che dirne alle SS. VV., se non che sopra S. Pietro ad Vincula si dà 32, e sopra Santa Prassede 22. Raccomandomi alle SS. VV.

Romae die 28 Octobris 1503,

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

II.

Magnifici Domini etc.

Questo dì sono stato alle mani col Presidente, a chi Roano ha commesso che si pratichi queste cose di Gio. Paolo. E insomma raccozzando tutti i ragionamenti insieme, non veggo che si possa far per Roano alcuna dichiarazione, secondo la forma, che VV. SS. mi ordinarono, avanti, che lui esca di Conclave; perchè questa creazione del Papa lo tiene tanto occupato, che è da averlo per scusato. E perchè questi Cardinali vogliono, che le genti forestiere eschino di Roma sull'entrata loro in Conclave, e non si volendo dall'altra parte partire Gio. Paolo senza aver il resto dell'imprestanza, credo che si verrà a questo termine,

ersi più della reputazione, che degli uomini; perchè costoro in queste terre di Roma, per le grandi inimicizie che hanno, sono piuttosto latroncoli, che soldati. Ed essendo obbligati alle proprie passioni loro, non possono servire bene un terzo. E queste loro paci che fanno, durano quanto pena a venire occasione l'uno all'altro offendersi. E chi è qui ne vede ogni giorno l'esperienza, e chi gli conosce, pensa di temporeggiarli, tanto che possa dare loro i termini.

Gio. Paolo ne verrà alla volta costà di Toscana, perchè così ha voluto lui, dicendo bisognargli fare la compagnia a casa sua: e Roano per ogni rispetto non se n'è curato; e credo, come dico di sopra, che verrà con ordine di esser pagato da noi, e che il pagamento vada a conto del re con le quietanze debite.

Essendo questo dì in camera del Cardinale di Volterra, vi venne il Presidente e Monsignor di Trans, e mostrarono al Cardinale una lettera, che Mons. d'Allegri scriveva al marchese di Mantova, data a Trani a'24 di questo, e gli diceva, come lui si trovava quivi con trecento uomini d'arme, e duemila fanti, e che aveva mandato per il vice re, che doveva venire a trovarlo con tremila fanti, e con l'artiglieria, e come detto vice re vi fosse arrivato, passerebbe subito il Garigliano, e che a passarlo non era punto di difficoltà, e sollecitava il marchese a venire a trovarlo con tutto il resto dell'esercito. E di più lo avvisa, come aveva nuove in quel punto dell'armata, che era ita alla volta di Napoli, che Napoli si era ribellato dagli Spagnuoli, e ricevuta la gente del re. Questa lettera, come io dicevo, scriveva Allegri al marchese di Mantova, e il marchese ne mandò l'originale a

jeri, perchè essendo Roano occupatissimo su questa entrata del Conclave, non ci può attendere. E credo che domattina avanti entri, questi che sono qui agenti per Gio. Paolo, vedranno di trarre da lui quella lettera, nella forma che dissi jeri, per la quale vi fia commesso, che dei diecimila ducati, che dovete al re in questa fiera, voi ne diate seimila ducati a Gio. Paolo per il resto di di sua prestanza, facendovi Roano cauti per detta lettera, che fia come se voi gli pagaste al re proprio: la quale prestanza quando Gio. Paolo abbia, sarà pagato per un pezzo in là. E trovandosi in Toscana, come potrebb'essere che egli stesse, VV. SS. potranno pensare di valersene in qualche modo. E io che gli ho parlato a lungo su questa cosa, lo trovo tutto ben disposto e tanto caldo a beneficarvi, che se fosse nato di cotesta città sarebbe troppo. Ora le SS. VV. ci penseranno, e potranno farsi intendere dove bisogna, quando ci veggano alcun

he quando fosse così, il caso suo non avrà dispu-
ı. Bisogna in somma rapportarsene al fine.

La nuova, che io scrissi jeri alle SS. VV., di
Iapoli, e dell'essere i Francesi per passare il Ga-
igniano, non si è più verificata. Vero è che non
i è anche stato nulla in contrario; e essendo rot-
: le strade fra il campo e qui, non ci viene lettere,
ı non con difficoltà. E io per non mancare di
uello posso, ho scritto per doppie a Luca Savello,
he mi scriva alcuna volta delle cose di là. Inten-
esi le genti d'arme Italiane, che erano co' Francesi,
ersi in buona parte risolute; chi dice per pa-
er loro di stare con pericolo, chi perchè erano
ıaltrattate; chi per loro cattiva natura, e io ne
o visto arrivar qui qualche 20 uomini d' arme,
ı quelli che erano del duca Valentino, i quali
eva mandati nel reame in servizio del re, che si
no alloggiate per Roma, chi dice ad istanza del
ollegio, chi dice che il duca ve le ha fatte fer-
are lui, con speranza di valersene, fatto il Papa.
Io ho scritto, o scriverò ogni dì una lettera, e
manderò a Giovanni Pandolfini, che la mandi,
rchè non avendo ordine da VV. SS., non posso
gliare altri mezzi; e se quelle volessero la nuova
l Pontefice in diligenza, mi avvisino, e mi dia-
ı commissione che io spenda; quando che no,
'ingegnerò fare per le mani d'altri; ma non si
cosa buona. Così raccomandomi a VV. SS. *Bene
lete.*

Ex Roma die 30 *Octobris* 1503.

servitor

Niccolò Machiavelli

Siamo a tre ore di notte, e avendo scritto il di
ra, è comparsa la vostra de' 26 significativa

della perdita dello stato di Faenza per conto del duca; e essendo io ritornato al mio alloggiamento, nè potendosi ire sicuro di notte, detti notizia del caso al Cardinale di Volterra per una polizza, e domattina ragionerò seco a bocca. Nè io vi posso dire altro intorno a questo, se non che per rimediare a quei pericoli, che le SS. VV. accennano, non si vede qua ordine veruno, avendo i Francesi, da' quali si aspettava il rimedio, faccenda assai. Restaci solo, se al duca riuscirà esser favorito dal Pontefice nuovo, come crede, e se anche i castellani della fortezza aspetteranno che gli possa soccorrere. Raccomadomi di nuovo alle SS. VV.

IV.

Magnifici Domini etc.

A dì 30 d'Ottobre fu l'ultima mia, e scrissi per le mani di questi del Bene, e dissi fra le altre cose

risuscitato, e quegli altri di essere arricchiti. Or se questa sarà stata la via, s'intenderà meglio alla giornata. Ma una volta costui lo avrà saputo meglio persuadere, che gli altri, quando sia Papa, come ora mai si può dire certo; perchè in questo punto che siamo a ore otto di notte, venente il primo di Novembre, è tornato in questo mio alloggiamento un servitore del Vincula, che viene di Palazzo, e mi dice avere avuto dal Conclavista di detto S. Piero ad Vincula cinque polizze, l'una dietro all' altra, significative dell' unione de' Cardinali a farlo Papa, non ostante che anche nel principio si risentissero da sette Cardinali in favore di Santa Prassede, tra' quali era capo Ascanio. E dissemi che l'ultima polizza gli commetteva, ne spacciasse la nuova a Savona, e a Sinigaglia; e che si era posto nome Giulio secondo; e che aveva spacciato i cavallari. Queste cose, e molte altre, che succedono alla giornata, meriterebbero d'essere spacciate apposta; ma io non ne ho ordine da VV. SS., nè sono senza ordine di quelle, per entrare in simili spese: e la notte non patisce, che io mandi, o vada ad intendere, se altri spaccia per costì, perchè non si va sicuro. E costui, che è venuto da Palazzo, è stato accompagnato da 20 armati. Aspetterò il di chiaro, e trovando chi lievi la lettera, la manderò, e con più certo avviso. E per scusarmi di questo per sempre, dico a VV. SS. che vedranno che io scriverò ogni dì una lettera; ma del mandarle, me ne governerò, come chi fa le cose a posta d'altri. *Bene valete.*

Romae hora octava noctis inter ultimam diem Octobris, et primam Novembris 1503.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

V.

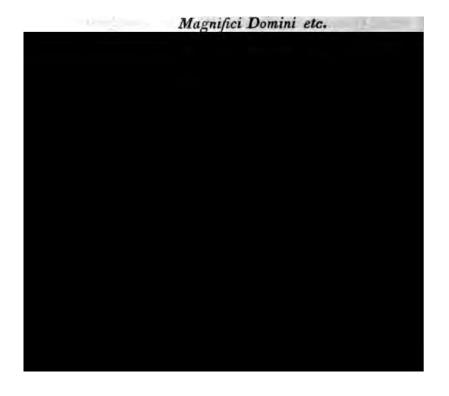
Magnifici Domini etc.

Avviso col nome di Dio le SS. VV., come questa mattina il Cardinale di S. Piero in Vincula è stato pronunziato nuovo Pontefice, che Iddio lo faccia utile Pastore per la Cristianità. *Valete.*

Die prima Novembris 1503. *Romae.*

servitor
Niccolò Machiavelli Segr.

VI.

Magnifici Domini etc.

bene questi favori, che ha avuti costui, gli giudicherà miracolosi, perchè tante parti, quante sono nel Collegio, tutte hanno confidato in lui; perchè il re di Spagna, quello di Francia hanno scritto al Collegio in suo favore; in oltre i Baroni di fazione contraria gli hanno prestato favore; S. Giorgio lo ha favorito; il duca Valentino lo ha favorito, tanto che ha potuto tirare questa posta. Questi della nazione nostra se ne sono rallegrati assai, e ne sperano e per loro conto particolare, e per conto del pubblico. E jer mattina mi disse un uomo di gran condizione, che se il Vincula riusciva Papa, si poteva sperare qualche bene per la città, e che ne aveva già promesso più, che ordinariamente. Altro non mi occorre. Raccomandomi a VV. SS. *Quae bene valeant.*

Ex Roma prima Novembris 1503.

servitor.
Niccolò Machiavelli

VII.

Magnifici Domini etc.

Questa è la quarta lettera, che io ho scritto alle SS. VV. per l'assunzione di San Piero in Vincula ad il nuovo Pontificato, chiamato Julio secondo, nè vi scriverei la presente, se non che parlando oggi, fatte che furno le cerimonie, con il Reverendissimo Cardinale di Volterra, mi dice come fermato che gli ebbono questa notte la cosa del Pontificato gl'imborsorno tutte le fortezze della Chiesa, et ordinorno per sorte chi ne avessi la cura,

« et a San Giorgio toccò Citerna, et al Cardinale
« di Volterra toccò certe altre, e pare a detto
« Volterra, che se non si piglia qualche sesto, voi
« non arete rimedio a tenere detta Citerna (1). E
« però lui vi consigliava, quando a voi paressi,
« che voi fussi contenti, che lui operassi tutto con
« San Giorgio, che si facessi un baratto, cioè,
« che Volterra guardassi Citerna, e dessi a San
« Giorgio una d lle sua„ e a questo modo giudicava che la cosa si cominccrebbe a dimesticare, e che di fatto non se ne avessi a rivedere il conto così a punto: e m' impose io ve ne scrivessi, e confortassivi a renderne risposta subito.

Io non ho che dire altro alle SS. VV. circa le cose di qua, perchè vi scrissi assai a lungo questa mattina circa alla assunzione di questo Pontefice: una volta egli arà faccende assai ad osservare le promesse ha fatte, perchè molte ve ne sia contra-

molti anni, che cotesta città non posè tanto sperare da un Papa, quanto da questo, purchè si sappia temporeggiarlo. E molti de' vostri cittadini mi hanno pregato che io vi scriva, come lo avere fatto a Papa Pio cinque Oratori, faceva che ognuno giudicava, che cotesta città non fussi ben contenta della sua assunzione, e però con reverenza confortano le SS. VV. a ricorreggere questa elezione, e farne sei (1), come ad Alessandro, e Sisto.

Del campo de' Franzesi, e degli Spagnuoli non si è mai poi inteso altro, che quello vi scrissi, e non ci vengono gli avvisi per essere il campo rotto. Gianpaulo, e Bartolommeo d'Alviano debbono essere poco più là, che dove gli alloggiorno la prima sera, quando uscirno di qui, e circa la condotta non si è poi fatto altro, nè *etiam* quella lettera si scrisse, che questi di Gianpaulo volieno trarre a VV. SS. per il pagamento di Gianpaulo; e io fo buona conjettura da questo, che Roano non ha più tanta paura, quanto egli aveva quando e' lo condusse.

Credesi, che gli Orsini faranno fare Cardinale l'Arcivescovo vostro (2), e che l'Arcivescovado ca-

---

(1) Di fatto ne furono mandati sei, cioè mess. Cosimo de'Pazzi, Vescovo d' Arezzo, mess. Antonio Malegonnelle, Matteo di Lorenzo Strozzi, Tommaso di Paolo Antonio Soderini, mess. d'Altopascio (che era Guglielmo Capponi), e Francesco Girolami.

(2) Questo non si verificò, ma bensì l' Arcivescovado passò in un prelato Fiorentino, che fu mess. Cosimo de'Pazzi, traslatato d'Arezzo nel 1508, essendo Rinaldo Orsini Arcivescovo di Firenze passato all' Arcivescovado di Cesarea, nelle parti degli infedeli.

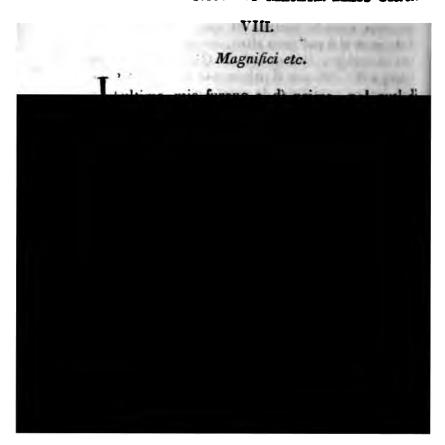
pterà nelle mani a qualche Prelato Fiorentino: honne sentito nominare più che uno, e però non lo scrivo. Raccomandomi alle SS. VV., e credo che sarà a proposito, che quelle con quanta più celerità possono, mi faccino mandare da' nostri Signori una lettera al nuovo Pontefice, per possermegli rappresentare innanzi cerimonialmente, e mandandomela me ne faccino mandare la copia, acciocchè io possa confermare le parole con lo scritto. (1) *Valete.*

Romae die prima Novembris 1503.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

VIII.

Magnifici etc.

L'

per li Martelli, e quelli del Bene, e però le stimo salve, dipoi non è innovato cosa di momento; *tamen* venendo in costà Carlo Martelli in diligenza, non ho voluto che venga sanza questa mia lettera. Poichè fu creato questo nuovo Pontefice, le cose di questa città sono assai quiete, sendone partite le gente Orsine, le quali non s' intende però sieno passate Monte Ritondo, dove andorno alloggiate la prima volta, e non sono anche molte in numero; e così sendosene partito di qui Gianpaulo, che erano quelli, che in fatto saccheggiavano Roma. E come io ho scritto per altre mie alle SS. VV. questo Pontefice è stato creato con un favore grandissimo, perchè da tre, o quattro Cardinali in fuora che aspiravano loro al Papato, tutti gli altri vi concorsono, e Roano lo ha favorito sanza mezzo. Dicesi, come altra volta dissi, la cagione di questi favori essere stata, che gli ha promesso ciò che gli è suto domandato; e però si pensa che allo osservare sia la difficultà. Al duca Valentino, del quale e'si è valuto più che di alcun altro, si dice che gli ha promesso reintegrarlo di tutto lo stato di Romagna, e gli ha concesso Ostia per sua sicurtà, dove detto duca tiene il Mottino armato con dua legni. Trovasi il duca in palazzo in un luogo, che si chiama le stanze nuove, dove sta con forse 40 de'suoi primi servidori: non si sa se si dee partire o stare, chi dice che ne andrà alla volta di Genova, dove egli ha la maggior parte de'suoi danari, e di quivi se ne andrà in Lombardia, e farà gente, e verrà alla volta di Romagna; e pare che lo possa fare per restargli ancora in danari dugentomila ducati, o più, che sono nelle mani la maggior parte in mercanti Genovesi. Altri dicono, che non è per partirsi di Roma, ma per aspettare la in-

bisogna aspettare il tempo, che è padre della verità. Io lascerò indreto il raccontare alle Signorie Vostre l'altre paci fatte, e promesse a Baroni, e a Cardinali, perchè tutte sono state a volontà di chi ha chiesto. E Romolino ha auta la Segnatura di Justizia, e Borgia la Penitenzieria, nè si sa ancora se se ne piglieranno la possessione. E come di sopra è detto, pare che il Papa sia necessitato temporeggiare ancora ogni uomo, ma non può stare molto che non si dichiari, e che non dimostri di chi debba, e vuole essere amico.

Gianpaulo Baglioni, come io conietturai da principio, se ne viene di costà alla volta di Perugia, con licenza di Roano, e ricercherà stanze da Vostre Signorie in quello di Cortona, per parte della sua compagnia; e Roano mi ha richiesto che io scriva a Vostre Signorie sieno contente servirnelo; e per ancora non si è ratificato alla condotta, per non si essere possuto fare faccende con Roano. E perchè possa essere pagato del resto di sua prestanza, scrive Roano una lettera alle Signorie Vostre, che lo paghino de' danari del re, e favvi fede che vadino a quel conto, e la lettera è molto giustificata, e soscritta di sua mano, e segnata con il suo sigillo: e quando le Vostre Signorie facessero questo pagamento, parendolo loro farlo cauto, e che bene la condotta non andassi innanzi, come potrebbe essere, e' verrebbe pure ad essere detto Gianpaulo pagato per sei mesi co' danari d' altri,

---

fetto di Roma Gio. per morte di Giuliano della Rovere pur Prefetto; e nell'investitura si diçe, che intende creare il Primogenito di Gio. in caso di morte del detto Gio. L'investitura è del 1475.

e potrestivene servire voi ancora, che della condotta non ci siamo al tutto disperati.

Il campo de' Franzesi è tutto insieme in su il Garigliano, e hanno preso certe torri, che si tenevano per gli Spagnuoli in sulla banda di qua, e fanno tutta volta un ponte; e benchè i nemici sieno in su l'altra ripa, *tamen* con il favore della loro armata, dicono che non può essere tenuto loro il passo, e parlano molto gagliardi, e la lettera è de' 30 del passato.

E' ci sono certi Oratori Pisani, che vennono per salutare l'altro Pontefice; e Monsig. Reverendissimo di Volterra ha ordinato con il Papa, che andando loro a parlargli, dica che l'offizio suo è di pacificare Italia, e che sendo stato Pisa con la sua ribellione cagione della guerra, intende che con riunirla a Firenze la sia la cagione della pace, e così gli ha promesso fare.

Scrissivi per altra delle cose di Citerna, e come e' pareva al Cardinale di Volterra, che voi consen-

IX.

Magnifici Domini etc.

Per Carlo Martelli scrissi alle Signorie Vostre l'ultima mia de' quattro, e non scrissi altrimenti per il procaccio, pensando quelle di Carlo venire salve. E perchè io scrissi per quelle circa la condotta di Gianpaulo quanto occorreva, e come Roano aveva scritto una lettera alle Signorie Vostre, perchè quelle pagassino il resto della prestanza, non dirò altro per questa intorno a tal cosa, non essendo dipoi innovato altro, e qui si aspetterà di essere chiamati, e allora si risponderà secondo la commissione di Vostre Signorie. Accademi per questa volta significare a Vostre Signorie, come jermattina io mi presentai ai piedi del Pontefice, e in nome di quelle mi rallegrai della sua promozione al Pontificato; allegandone le ragioni, e appresso offerendo tutto il potere di cotesta repubblica in suo onore e comodo. Sua Santità ebbe accetto ogni offerta, e tutto quello se gli disse mostrò essergli gratissimo, e disse avere fatto d'ogni tempo capitale di cotesta repubblica, e che ora essendogli cresciuta l'autorità e il potere, è per dimostrare in ogni cosa di amarla, avendo massime obbligo di questa sua dignità con il Reverendissimo Cardinale di Volterra, che era suto grande cagione di questo suo onore; e così usate queste parole cerimoniali mi partii. Comparsono dipoi le vostre lettere del 2 di questo, per le quali mostrate avere auta la nuova del nuovo Pontefice, e vi maravigliate non avere mia lettere. Credo che

dipoi le Signorie Vo
sfatte.

Perchè le vostre l
ruina di Romagna, e
cose in che termine s
parse a Monsig. di V
con il Papa, e gli cor
sì parve a Roano, ch
da Sua Beatitudine, e
credere che Dionisio
duca Valentino, e nc
il duca d'Urbino era
a modo de' Viniziani,
bono altra forma, qu
sua creazione, e che l
essere ancora intesa, e
no. Partìmi da Sua Sa
Ascanio, a San Giorg
dando loro, che qui
di Toscana, ma della
il Papa diventerebbe
gni volta che diventas
no; e che a loro tocca

i si ritrovava, e che temere o sperare si poteva
lui, e insomma udito lui la nuova del Castella-
› d'Imola, e lo assalto de' Viniziani intorno a
enza, si turbò sopra a modo, e cominciò a do-
rsi cordialissimamente di VV. SS., dicendo che
i gli eri stati sempre inimici, e che si ha da do-
e di voi, e non de' Viniziani, perchè voi con
nto uomini possevi sicurargli quelli Stati, e non
ete voluto farlo, e che s' ingegnerà che voi siate
rimi a pentirvene, e poi che Imola è persa non
ol più mettere gente insieme, nè perdere il re-
› per riavere quello ha perso, e non vuol più
ere uccellato da voi, ma che vuol mettere di sua
mo quel tanto vi resta in mano de' Viniziani;
rede presto vederà lo stato vostro rovinato, e
è per ridersene, e che i Franzesi, o e' perde-
mo nel reame, o gli aranno in modo che fare,
non vi potranno ajutare: e qui si distese con
role piene di veleno e di passione. A me non
ncava materia da rispondergli, nè anche mi sa-
be mancato parole; pure presi partito di an-
lo addolcendo, e più destramente che io pos-
mi spiccai da lui, che mi parve mill' anni, e
ovai Monsignor di Volterra, e Roano, che
no a tavola, e perchè e' mi aspettavano con la
osta, riferii loro appunto ogni cosa. Alterossi
mo delle parole usate da lui, e disse: Iddio non
infino a qui lasciato alcun peccato impunito, e
vuole lasciare anche questi di costui. Io scrissi
SS. VV. per la mia de' 4 dove detto duca si
vava, e quello si andava coniettnrando di lui.
i visto dipoi, che va raggranellando gente, e
lli suoi ministri co' quali io ho conoscenza mi
ono, che vuol passare in Romagna ad ogni
do, con quanta gente potrà. Ora essendo per-

duta la rocca d'Imola, et essendo seguita questa sua alterazione, non so se si muterà di proposito. Una volta circa a lui non si può scrivere altro alle SS. VV., e circa le cose di Romagna Monsignor di Roano, e questi altri Cardinali, che vegghiano le cose d'Italia, sono dreto a concludere l'una delle due cose; e quello è, che dette terre di Romagna venghino, e sieno rimesse o nelle mani del Papa, o del re: se riuscirà loro non so, ma credo ne faranno ogni cosa, e ne tenteranno ogni via, nè veggo che ci si disegni altri rimedii.

Del campo de' Franzesi, e degli Spagnuoli, non vi si può per ora dire altro, che quello vi si disse per quella de' 4, non ci essendo innovato altre lettere. Stanno questi Franzesi con speranza grande, che gli abbino passato, e dicono che per essere il Garigliano stretto, talchè le artiglierie loro possono offendere l'altra ripa; e per essere signori del mare, da poter mettere qualche legno su per

Il Papa s'incorona Domenica a 8 dì, cioè oggi a 14 dì.

servitor
Niccolò Machiavelli

X.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi a VV. SS. le alligate, e questa mattina si spedì la posta di Ferrara sanza farmi intendere nulla, e io non sono indovino. Di nuovo ricorderò a questi mercatanti, che faccino il debito loro, e io non mancherò del mio. Poichè io ebbi jeri parlato con il duca, e lasciatolo in quella alterazione, che io scrivo alle SS. VV., lui mandò per il Cardinale Reverendissimo di Volterra; e questo dì dipoi mandò per lui, e in queste dua volte, che gli ha parlato, e massime questa ultima volta gli ha detto, oltre a molte doglienze ordinarie, che ha lettere de' 4 dì, come il castellano d'Imola non era suto morto, ma sì preso, e come la fortezza, e la terra si teneva per lui, e che il Signore Ottaviano si era presentato ad Imola con molta gente, e ne era suto ributtato. Disse come Dionigi di Naldo era in suo favore, e che i Veneziani non avevano gente da stimarla molto, e parse a Monsignore che in su tali avvisi egli avessi preso un poco di speranza di potere recuperare questi stati. Duolsi de' Franzesi e d'ogni uomo, e dal Papa aspetta di essere fatto capitano di Santa Chiesa, e crede domattina, che si fa congregazione essere dichiarato. Monsignor Reverendissimo gli mostrò, che il disperarsi era inutile, e che la di-

sperazione torna, *ut plurimum*, sopra a capo di chi si dispera. Accrebbegli dall'altro canto la speranza, e promissegli bene delle SS. VV. Ora bisogna aspettare di vedere quello che farà domani la congregazione, e se al duca riuscirà avere questo bastone; e quando non gli riesca, che disegni e' faccia: di tutto saranno ragguagliate le SS. VV., e mi sarà grato intendere come in ogni evento io mi abbi a maneggiare con detto duca, e se si ha ad intrattenere, e come. Altro non ci è di nuovo: Raccomandomi a Vostre Signorie.

Romae die 7 Novembris 1503.

servitor
Niccolò Machiavelli

XI.

quando e' possa. Resta pertanto il duca così, e per savi si fa di lui cattiva conicttura, che alla fine e' non capiti male, ancora che questo Pontefice sia sempre suto tenuto uomo di gran fede. Attendeva detto duca a rassettare gente d'arme, e secondo mi ha detto qualcuno dei suoi uomini, aveva mandato alcuno in Lombardia a fare fanterie, per potere e con queste gente fatte qui, e con quelli fanti, e con la reputazione d'essere Gonfaloniere, e capitano di Santa Chiesa, andare al riacquisto delle sue cose; ora non gli sendo riuscito di essere suto fatto Gonfaloniere in questa prima congregazione, come lui sperava, non so se muterà ordine, o se gli starà più in sulla opinione di essere fatto in ogni modo. Sarebbemi bene gratissimo avere da VV. SS. avviso, come con detto duca io mi avessi a governare, perchè il condurlo in costà, e assicurarlo perchè e' venga, pare di qua a proposito: non so se le SS. VV. sono di tale opinione.

Parlò Monsig. di Volterra insieme con più altri Cardinali alla Santità di Nostro Signore delle cose di Romagna, e pargli avere trovato in Sua Santità un'ottima disposizione, perchè le non vadino in mano dei Viniziani: e dice, che dopo molti termini e repliche Sua Beatitudine disse: Io sono stato sempre amico dei Viniziani, e sono ancora, quando e' non pretendino più là che l'onesto; ma quando e' vogliono occupare quello della Chiesa, io sono per fare *ultimum de potentia*, perchè e' non riesca loro, e provocherò tutti i Principi Cristiani loro contro; talchè detto Monsig. Reverendissimo ne sta con lo animo securo, che in quanto si apparterrà a Sua Santità, le cose non andranno più avanti.

Di campo ci sono lettere de' 6 di questo, e fan-

ogio da Landriano, e mostra che per le spese
ndi del campo, non è rimaso loro un quattrino
on ostante che il tempo dell'altra paghetta non
venuto, vorrebbe danari; essegli dato buone
ole, e VV. SS. risponderanno come ci abbia-
a governare seco. Riferisce costui il campo es-
e unitissimo, e di grande animo, e dua volte
mo presentato la battaglia alli Spagnuoli, e
mai hanno voluto appiccarla.

)ltre alle altre provvisioni, che Monsignor di
ino fa in su questa nuova, ha scritto a quelli
itani, che per bandi faccino intendere a quelli
nori del reame, che sono stati Spagnuoli, co-
si perdona loro, quando e' si accostino ancora
a parte Franzese.

Hanno costoro ancora avviso questa mattina,
ne più terre delli Abruzzi sono rivoltate, e
ito più desiderano, che i Savelli e Baglioni va-
io a quella volta, e di nuovo pregano, che si
iva a VV. SS., che le ordinino in modo, che
r falta di quel resto della prestanza, Gianpaulo
n abbi a soprastare, e quanto alla ratificazione
e si dee fare, credo se le darà espedizione pre-
). *Alia non occurrunt*. Raccomandomi a Vostre
gnorie.

Romae 10 *Novembris* 1503.

servitor
Niccolò Machiavelli Secret.

circa 24 ore, giunse la .Δ. (1) vostra delli 8, contenente più il particolare di quelle cose di Faenza, e per l' ora tarda non si è possuto entrare al Papa, nè al Cardinale è parso inculcarlo in un dì tante volte d'una medesima cosa, e domattina di grande ora saremo alli piedi di quello a fare quanto le VV. SS. commettono per la lettera, e vedremo di ritrarre la mente sua il più che si può, la quale a giudicare così discosto, si crede che sia, che i Viniziani se ne astenghino, quando o l' autorità sua, o d' altri per lui, basti a farneli astenere; ma quale di quelli signori, che hanno parte o piè in quelle terre, lui debbe favorire, non si crede che sia ancora resoluto, ma ci sia drento confuso, per quelle cagioni che altra volta ho dette, e per esser uomo, che in questo principio penserà a fare una bella festa in questa sua Incoronazione, senza darsi molte brighe estraordinarie; *tamen* non si mancherà di tastarlo per ogni verso, sì per destarlo contro agli occupatori di quello d'altri, sì *etiam* per intenderlo meglio, acciò VV. SS. possino meglio procedere nelle cose, che occorrono. Raccomandomi a VV. SS. *Quae bene valeant.*

Romae die 10 *Novembris* 1503.

servitor
Nicolaus Machiavellus.

---

(1) La sigla qui significa lettera.

XIII.

Magnifici Domini etc.

Questo dì per dua altre mia ho scritto a VV. SS come il duca di Romagna metteva in assetto gente per partirsi, e come egli aveva tratto lettere dal Cardinale Reverendissimo di Volterra, e da Roano, e dal Papa in suo favore, e dirette a VV. SS. È parso a detto duca, che *etiam* io scriva la presente, e facci intendere a quelle, come e' manda un suo uom proprio costì per trarre un salvocondotto nella forma che per lo allegato esemplo vedranno le SS. VV. Io sono stato pregato raccomandi questa cosa alle VV. SS e che io le preghi dieno a tutto presto espedizione, e chi mi ha parlato per lui, mostra il duca essere di buono animo, che quando le SS. VV. al tutto non s'abbandonino, di trarre presto quelle terre di mano alli

e si disse, perchè si differiva a questa mattina il ɔmunicarla al Papa, ed avendola comunicata a ua Santità, ancora che con difficultà si potessi iscorrergli ogni cosa, per trovarsi Sua Santità inisposta: ha mostro dispiacere dei modi tenuti er li Viniziani, e se avessi di presente forze galiarde, forse la piglierebbe per altro verso, ma er ora disegna mandare uno a Venezia, nè lo uole deliberare solo, nè *etiam* con tutto il Colɔgio, ma con pochi Cardinali di ciascuno ordine; arendogli pure tale deliberazione cosa grave, er la conseguenza si potrebbe tirare dreto, sopra che dice arà deliberato per tutto domani, e per uanto gli pare, ora vuole mostrare di credere, he loro si sieno mossi per odio o del duca, o di ltri particolari, e non per occupare gli stati dell Chiesa, i quali Sua Santità come diretto signoe vuole avere in mano in ogni modo potendo, er farne dipoi quello sarà giudicato a proposito econdo la giustizia; e se lo faranno *bene quidem*, e no è per venire a tutti i rimedi forti, e imlorare tutti gli ajuti dei principi, e non lasciare uesta cosa così per niente. Dice ancora volere crivere a Ferrara, e Bologna, e ne parlerà qui on il Cardinale da Esti, e con il Protonotario lentivoglio, e per un rimedio pronto in su quello, he se gli era fatto intendere per la lettera dei 6 i ha spacciato un fratello di messer Francesco a Castel del Rio, e un messer Baldassarre Biacia, i, quali vadino a trovare Dionisi di Naldo, e on partiti quanti più grossi saprà chiedere, rioltarlo alla devozione della Chiesa, così tentare uelli altri popoli, che per levarsi dai pericoli imninenti, e torre ogni uomo da partito, si mettino n mano di Sua Santità, ed avendo nuove che la

reputazione della sua elezione ha salvato Fano, gli pare non aver fatto poco, e spera tanto più nel resto: e disse, che i Viniziani vi aveno di già mandato gente e bandiere, benchè dicessino volerli conservare per la Chiesa.

Conforta oltre di questo assai VV. SS. a fare dal canto vostro il possibile, per salvare detti stati in qualunque mani, o a confortarli, e operare venghino in mano sua, acciò ne possa disporre *secundum Deum et justitiam*: mostrossi a Sua Beatitudine quello, che si era fatto infino a qui, e quanto nettamente e francamente si era proceduto, ma che le condizioni della vostra città non pativano, che voi potessi più, e che bisognava che Sua Santità fussi quella, che ostassi ec. non se ne trasse altra conclusione: attenderassi a sollecitare, che questo mandato vada a Venezia, e si vedrà parte che frutto arà fatto chi e ito a Dionisio di Naldo; nè si lascia qui a fare cosa alcuna, per la quale si possa fare risentir Sua Santità, secondo la intenzione delle SS. VV. e Monsignor Reverendissimo di Volter-

sia; e perchè le SS. VV. possino meglio discorrere come il Papa si possa muovere, o che ajuti contro i disegni Veneti si possa avere da lui, io riscriverò alle SS. VV. quello che per più mie, e in più volte ho detto. Chi considera queste cose di Roma come le stanno, vede che ci si maneggia tutta l'importanza delle cose, che girono al presente; la prima, e più importante, è la cosa di Francia e Spagna; la seconda queste cose di Romagna; sonci poi queste fazioni dei Baroni, e il duca Valentino: tra tutti questi umori si trova il Papa, il quale ancora, che sia suto fatto con gran favore, e gran reputazione, *tamen* per essere stato a seder poco, e non avere ancora nè genti, nè denari, e per essere obbligato in questa sua elezione a ciascuno, sendovi ciascuno volontariamente concorso non si può in verun modo accollare impresa veruna, anzi conviene di necessità, che giocoli di mezzo infino a tanto, che i tempi, e la variazione delle cose lo sforzino a dichiararsi, o che si sia in modo rassettato a sedere, che possa secondo lo animo suo aderire, e fare imprese. E che questo sia vero e'se ne vede l'effetto, perchè cominciandosi dal maggior capo, Sua Santità è reputata Franzese per affezione naturale, *tamen* si porta in modo con Spagna nelli intrattenimenti, che la non si ha da dolere, nè vi si getta ancora tanto, che Francia debba adombrare, e i tempi fanno che ognuno di loro lo scusa. Queste cose di Romagna dall'un canto i Viniziani le premono, dall'altro voi esclamate, e la ragione vuole, che le cuochino a Sua Santità, per essere uomo animoso, e che desidera la Chiesa accresca, e non diminuisca a suo tempo; *tamen* come e'se ne governa, le SS. VV. lo intendono di sopra, e vedete che

imenti fatto non lo trovai l'altra volta, come vi
crissi per la mia dei 6 e 7, e mi disse molte cose,
he riducendole in una, mostra volere fare punto
mi, e che non si pensi al passato, ma solo al be-
e comune, e a fare che i Viniziani non s'insigno-
ischino di Romagna, e che il Papa è per ajutar-
), e dissemi dei brevi tratti, e che bisognava le
S. VV. ci pensassino anche loro, e gli facessino
qualche favore, e di lui si promettessino ogni co-
a. Risposi generalmente, e mostrai che poteva
onfidare nelle Signorie Vostre.

Parlai dipoi a lungo con Monsig. Alessandro di
Francia, il quale mi disse come forse questa notte
futura spaccerebbono uno costì con il breve del
Papa, e altre lettere hanno fatto scrivere dal Car-
dinale e me a VV. SS. per conto del salvocondot-
to, e che non dubitavano di ottenerlo: disse che
il duca stava ambiguo come avessi a condursi, nè
sapeva se si veniva per terra con le sue genti, che
fieno circa a 400 cavalli, e altrettanti fanti, o se
si mandava per terra le genti, e lui per acqua se
ne venissi a Livorno, e dipoi si congiugnessi con
le genti sua in sul dominio vostro, dove potrebbe
parlare con qualche cittadino, e fermare i casi
suoi con voi; ma che non vorrebbe avere a bada-
re, e vorrebbe trovare i capitoli fatti discretamen-
te, e non vorrebbe avere se non a soscriverli.
Desidererebbe che si avvisassi a Livorno, che fus-
si ricevuto, quando pigliassi quel cammino. Rispo-
si, che scriverei a VV. SS., e gli detti buona spe-
ranza. Potranno le SS. VV. pensare a tutto, e ri-
solversi, e avvisare, e prepararsi a come si voglio-
no governare seco. Dissemi messer Alessandro,
che il duca per digestire, e abbozzare la compo-
sizione si avessi a far seco, avrebbe mandato costì

siva alla di VV. SS. de' dì 8, venuta medesimamente per .Δ., e per quella VV. SS. aranno inteso le deliberazioni del Papa circa le cose di Romagna, e tutto quello, che si può dire di Sua Santità in questi tempi; aranno ancora inteso i disegni del duca, il quale tuttavolta attende a fare gente e a piè, e a cavallo, per seguire il cammino suo verso Romagna, e credo che in buona parte egli attende, che risoluzione abbi di costà, e noi qui seco non possiamo nè trattare, nè praticare alcuna cosa, non sappiendo l'animo, nè la volontà di VV. SS. in questa cosa, di che ne ho cerco più volte la opinione loro, e non se ne avendo risposta ancora, si rimane in aria. Il Papa una volta è seco, come altre volte si è discorso alle Signorie Vostre, tenutovi dalle promesse gli ha fatte, e dal desiderio ha, che quelle terre non venghino in mano de'Viniziani; e pare che Sua Santità sia volta al tutto a fare ogni cosa, perchè i Viniziani non se le inghiottischino, e questo dì credo che sia con 8, o 10 Cardinali di quelli, che stimano l'onore della Chiesa, per deliberare di mandare un uomo a Vinegia, come per la delli undici si disse; e pare che Sua Santità non si diffidi di non avere quelle terre, che i Viniziani hanno prese nelle mani, e crede esserne al tutto compiaciuto: e chi lo consiglia lo mette in su questo traino, che facci ogni opera per esserne possessore, mostrandogli, che potrà poi deliberarne, secondo che richiederà l'onesto etc.

Ho conferito con Monsig. Reverendissimo di Volterra, quanto Vostre Signorie rispondono sopra le cose di Citerna: è tuttavia dreto a San Giorgio per condurre la cosa, ma dove e'credeva possere fare un baratto con lui d'una delle sue, San Gior-

Consalvo, che si trovava con lo esercito qualche un miglio discosto, non posseva avere impedito loro lo scendere, per certe acque, che erano ingrossate fra Consalvo, e loro; ma essendo abbassate dette acque, Consalvo si caricò loro addosso, e non avendo le fanterie Franzese cavalli, furno ributtate da un certo bastione avevano fatto, e rotte, parte ne erano suti morti, e parte erano gittatisi nel fiume, e annegati. Questa nuova è suta tratta fuora da questi Colonnesi, e siamo oggi a 23 ore, e non ci è innovato altro, e i Franzesi non la credono, dicendo che le fanterie loro, che erano passate, erano guardate dalle artiglierie, che i Franzesi avevano in sulla proda del fiume di qua, e in su il fiume in barche, talchè gli Spagnuoli non possevono appiccarsi con loro: bisogna che il tempo schiarisca questa posta, e quanto s' intenderà, tanto scriverò a Vostre Signorie.

Siamo ad ore una di notte, e della nuova sopradetta non ci è innovato altro nè in prò, nè in contro, e li Cardinali non sono suti oggi con il Papa per le cose di Romagna, credo vi saranno domattina.

Mando questa per le mani di P.° del Bene, che mi dice, che per avventura spaccerà uno questa notte: *Valete*.

Romae 13 *Novembris* 1503.

servitor
Nicolaus Machiavellus

XVII.

Magnifici Domini etc.

Jeri fu l'ultima mia, la quale mandai questa mattina per le mani di questi del Bene, e dissi quanto allora occorreva. Restami per la presente significare alle Signorie Vostre, come jersera, e questo giorno ancora sono stati « insieme col Papa, « Roano, il duca, Volterra, questi Cardinali Spa-« gnuoli, e il Cardinale di Ferrara, per conclu-« dere la partita del duca, et in somma si è con-« cluso, che ne vada per acqua, in termine di dua « o tre dì, a Porto Venere, o alla Spezia, e di « quivi per la Garfagnana, ne vadi a Ferrara, e « le sua gente, che fieno, *ut ajunt*, 300 cavalli « leggieri, e 100 uomini d'arme, con 400 fanti,

« che nel ragionare insieme di tali ajuti, il Papa
« lo serve di Brevi, e Patenti quante ne vuole,
« sanza mettervi altro di suo. Roano gli ha pro-
» messo, che ad *minus* Montison lo verrà a ser-
« vire con 50 lance, non si sa già se le li fieno at-
« tenute. Esti disse, che credeva che suo padre
« non li mancherebbe; Volterra dice, che « arebbe
be auto caro avere inteso lo animo, e voglia di
VV. SS. in questo caso, e che si maraviglia voi
non abbiate mai scritto come si abbi a procedere
seco; e sendo forzato a ragionare qualche cosa in
nome delle SS. VV. disse, che una volta le SS.
VV. erano per fare ogni cosa perchè quelle città
non andassino in mano de' Viniziani, e quando
elle giudicassino, che favorendo il duca ella fussi
la via, non dubitava punto, che VV. SS. non gli
prestassino ogni ajuto, ma che egli era necessario
nel venire a questi particolari, sapere che ajuti, e
che forze il duca aveva, per considerare se aggiunto
alle sue forze quelle delle SS. VV. le bastassino
a fare lo effetto disegnato, e che gli era bene,
che il duca mandassi costì un suo a farsi intendere,
e esporre tutte le predette cose. « Quello che
« fa stare Volterra in ambiguo sopra le cose del
« duca, oltre al non sapere la mente di VV. SS.,
« è che lui medesimo non si risolve se fussi a pro-
« posito avere il duca vicino, e signore di tre, o
« quattro di quelle città, perchè « se l' uomo se
ne potessi promettere come di amico, e che altri
non dubitassi, che gli avessi a mancare altrui sotto
« sarebbe il reintegrarlo di quelli stati cosa u-
« tilissima; ma conosciuto la natura sua pericolo-
« sa, dubita forte, che voi non ve lo potessi man-
« tenere, e così ne succedessi quel medesimo in-
« conveniente, che li Viniziani ne fussino signori;

« vede *praeterea* le SS. VV. obbligate a quelli,
« che sono intrati, e quei popoli essersi scoperti
« inimici del duca, in modo che si può dubitare,
« che favorendo il duca i Viniziani, non conse-
« guissino più presto il desiderio loro queste cose
« tutte fanno stare Volterra ambiguo » e a me è
parso bene referire alle SS. VV. questo discorso,
acciocchè le SS. VV. possino dipoi giudicare con
la solita prudenza loro i meriti di questa cosa. « A
« questo ragionamento, e conclusione non era pre-
« sente alcuno per Bologna, ma il duca si promet-
« teva da loro ogni ajuto, e così in su questa com-
« posizione si partirono, cioè, che il duca ne an-
« dassi alla via detta, et Esti ne andassi a Ferrara
« per sollecitare etc., e che Roano scrivessi a Mon-
« tison per l' effetto detto di sopra, e Volterra
« scrivessi a VV. SS., e facessi intendere tutto.
« Restò la cosa così, e secondo quest' ordine il du-
« ca debbe partire presto, non sa già Volterra se

dell'obbligo fatto l'anno passato, e che giunti là, e chiamato il notajo per stipulare il contratto, il duca chiedeva al riscontro di tale annullazione di obbligo certi ajuti particolari in questi suoi affari di Romagna, e non li volendo loro fare, per non avere alcuna commissione, lui *etiam* non volle annullare quell'obbligo, e la cosa rimase sospesa. Soggiunse il Protonotario, che il duca aveva preso la fallace, perchè doveva uscire liberale in tale annullazione, e non volere più stare sul tirato, perchè ad ogni modo loro non sono per dargliene mai un soldo. Dissemi ancora, che avendo auto di tal cosa ragionamento con il Cardinale di Herina, il Cardinale gli aveva detto, che il duca gli pareva uscito di cervello, perchè non sapeva lui stesso quello si volessi fare, sì era avviluppato, e inresoluto. Domandàlo se gli erano per favorirlo in alcuna cosa, rispose che l'entrare i Viniziani in Romagna importava tanto, che quando favorire il duca fussi il rimedio ad ostare loro, che credeva suo padre e quel dominio essere per ajutarlo, e fare ogni cosa: nè altro ritrassi da lui, nè mi è parso fuori di proposito scrivere alle SS. VV. questo ragionamento.

Delle cose del campo s'intende che gli Spagnuoli assaltorno con tutte le forze loro quelli, che erano passati il Garigliano; e in fine i Franzesi con il favore dell'Artiglieria si difesano gagliardamente, e morì da ogni parte assai uomini, e sono rimasi i Franzesi signori della ripa, e di tutto il fiume, e attendono a fare quelli dua ponti, per passare tutti grossi forti, che Iddio ne li favorisca. Altro non ci è da conto, se non che Domenica s'incorona il Papa in San Piero, e Domenica ad otto in Santo Janni, e fassi la festa trionfale. E

non dimanco la peste ci rinforza, e ci diventa una stanza molto trista, perchè i tempi, e la straccurataggine, e ogni cosa la aumenta. Raccomandomi a Dio, e alle SS. VV. *Quae bene valeant.*

Romae 14 *Novembris* 1503.

servitor
Nicolaus Machiavellus subscripsi.

XVIII.

Magnifici Domini etc.

Scrissi a dì 14 a VV. SS. la alligata, e per non ci essere suto dipoi alcuno spaccio non si è ancora mandata; nè so *etiam* quando la potrò mandare per non ci avere ordine alcuno. Occorremi per

putato il Vescovo di Tiboli (1), il quale partirà subito con commissione di fare opera, che quella signoria *discedat ab armis*, e che la metta in mano del Papa quanto ha preso. Deliberorno che si mandassi un altro in Romagna, che fussi uomo ben qualificato, e si volgevano a torre il Vescovo di Raugia, ma non se ne essendo bene resoluti, dettono questa cura a Volterra, il quale questa sera di nuovo è ito al Papa, ma per essere l'ora tarda, non ho possuto aspettare d'intendere chi si aranno deliberato. La commissione sua sarà di fare per posse' sedare quelli tumulti, e ingegnarsi di fermarli, e ridurre le cose più a benefizio della Chiesa si può. Vedesi in ogni cosa questo Pontefice essere al tutto volto a salvare quelli stati per la Chiesa, e non manca chi ve lo tenga su disposto. E Monsignore Reverendissimo di Volterra non dorme in questo, come non fa in tutti i casi, che riguardano al bene universale di cotesta città, e non resta di essere continuamente alli piedi di Nostro Signore, per mantenerlo, e disporlo più a quello, che per se medesima Sua Santità è inclinata; sollecita ancora questi signori Cardinali Reverendissimi; mostra loro l'ambizione d'altri, e li pericoli della libertà loro, nè manca di fare tutto quello, che le SS. VV. lo potessino ricercare, o avvertire. Di che mi è parso fare fede alle SS. VV., acciocchè quelle intendino di che sorta, e di quale autorità procuratore elle hanno in questa corte, e ne faccino quel capitale, che meritano le virtù

(1) Il Vescovo di Tivoli era Angiolo Leonino, Nobile di Tivoli.

Gianpaulo scrive non poter cavalcare con le sue genti, per non avere ancora auti i danari di costì, e dice avervi mandato un suo uomo, di che Roano si è un poco alterato; e hànno mutato proposito, e lo vogliono mandare in campo, e non più nelli Abruzzi, come avevano deliberato l'altro dì; credesi sia perchè Bartolommeo di Alviano si debba essere congiunto con gli Spagnuoli, e che per questo i Franzesi si vogliono anche loro dare questa reputazione di rinfrescare il campo di gente; ancora che Bartolommeo, e gli altri Orsini, come si dice, non abbino condotto molte genti in là, perchè tuttavia fanno gente, e a Viterbo sento che ne è da 25 delli uomini d'arme di Bartolommeo detto, che aspettano danari per ire avanti, e così da ogni parte le difese e l'offese vanno adagio.

Del duca Valentino non si può dire altro alle SS. VV. che io mi dica per l'alligata: solo che per ancora ci sono le sue genti; e la persona sua non è partita, e sta la cosa nel medesimo essere che due dì fa, perchè si dice fra dua o tre dì partirà, come si diceva allora, e per tutta Roma si dice, che viene in costà per essere vostro capitano: e ogni dì esce fuora de' casi sua simili novelle. Raccomandomi alle SS. VV. *Quae bene valeant.*

Die 16 *Novembris* 1503.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

Avevo lasciato indreto di dire alle SS. VV. come l'ultime lettere, che io ho da quelle sono delli otto dì, e come la peste fa molto bene il debito suo, e non perdona nè a case di Cardinali, nè ad alcuno dove le torna bene, e con tutto questo non ci è chi ne faccia molto conto: *Iterum valete.*

parte dove dite, che mess. Ottaviano da Campo 'regoso era venuto in campo con cavalli e fanti mandati dal duca d'Urbino, Sua Santità si alterò, disse, questo duca sarà qui fra dua dì, e io lo metterò in Castello; dipoi stette ad udire il resto con grande attenzione, e inteso tutto, disse, che era obbligato alle SS. VV., che gli ricordavano quello che fussi l'onore della Chiesa, e appressoopeiravano etc.: e che quanto a lui faceva, e' farebbe il possibile, come sapeva Monsignore Reverendissimo di Volterra, e che aveva mandato uno a Vinegia a fare intendere l'animo suo, e manderebbe un altro in Romagna, e di buona qualità per confortare quei signori, e quei popoli, e indurre a divozione sua chi se ne fussi discostato. Io soggiunsi quello mi parve a proposito, e non ne ritrassi altro, e si vede, che fa quello può, come per altra si è detto. « Entrai poi ne' casi del duca e dissi la « cagione perchè non gli avete concesso il salvo« condotto: disse, che l'andava bene così, e che « ne era d'accordo con voi « e alzò il capo. Vedesi per questo quello di che si dubitava prima, che gli paressi mill'anni di levarselo dinanzi, e vadane nondimanco in modo satisfatto di lui, che non possa dolersi della osservanza della fede, e ancora occorrendo di potersene valere nelle cose di Romagna a qualche suo proposito, non si chiudere al tutto la via di potere usarlo. Ma quello, che voi, o altra terza persona facci « contro del duca, non « se ne cura; e raccolto tutti gli andari del Papa, « come altra volta si è accennato a VV. SS. ve« desi che li ha in disegno, che quelle Terre li « venghino in mano, e fassi da' Viniziani mandan« do là etc. e se questo non li riesce, tenterà d'en« trarvi per via d'un altro, che le abbi in mano,

« e forse crede che il duca, quando si vegga ab-
« bandonato da voi, gli abbi a concedere quello
« stato gli resta in mano, e crede come li riesce
« avere alcuna di quelle Terre, che l'altre abbino
« a succedere » facilmente. Questi si crede siene
i disegni suoi, e li governa come veggono VV. SS.
e la resistenza che si fa per le SS. VV. costà contro
a' Viniziani, conviene gli sia gratissima.

Le Signorie Vostre vedranno per la alligata dei
14 la conclusione che si era fatta fra il Papa, e il
duca, e quelli altri Cardinali, il che tutto fu fatto,
e concluso, come se ne è poi visto l'esperienza
« per dare pasto, e per spignerlo allo andarsene,
« che si vede il Papa desidera ne vada ».

Avendo auto il duca lettere di costì, che gli
significavano come Vostre Signorie non gli aveno
concesso il salvocondotto, mandò a chiamarmi in
modo, che parlato, che io ebbi al Papa mi tran-
sferii da lui. Dolsesi Sua Signoria, che il salvo-
condotto gli fussi suto negato, dicendo che aveva

egato, ma che gli era stato fatto intendere, che
i Vostre Signorie volevano sapere come avevano
vivere con Sua Signoria, e saldare prima seco,
terminare l'amicizia, come si conviene fare a
ma, che vogliono vivere chiari, e osservanti l'uno
ll'altro; e che Vostre Signorie non erano use ad
ndare nè temerariamente, nè tumultuosamente
i alcuna loro cosa, e non volendo cominciare ora;
per questo egli era bene, che mandassi costà
na persona pratica, e informata della intenzione
a, e che si credeva, che VV. SS. non manche-
rebbono di fare quello, che fussi utilità loro, e il
ene delli amici loro. Rispose, che era in sul par-
rsi, e che aveva inviate le genti, e voleva mon-
re in acqua, e che arebbe desiderato avanti la
ua partita essere chiaro di quello, che posseva
perare da voi. Risposi, che si scriverebbe questa
mattina a VV. SS. in diligenza, e darebbesi no-
izia a VV. SS. come Sua Signoria aveva inviate
e genti, e come e' mandava un uomo, e che si
regherebbe le SS. VV. dessino recapito a dette
enti; intanto il suo uomo comparirebbe, parle-
ebbe con le SS. VV., e che io non dubitavo pun-
o, che non si concludessi qualche cosa di buono
l che detto suo mandato gli posseva significare do-
unque e' fussi. Rimase in qualche parte conten-
o, e replicò, che se le SS. VV. gli andavano clau-
licando sotto, di che sarebbe chiaro fra 4, o 5 dì,
anto che questo suo uomo andassi, e scrivessi;
lipoi si accorderebbe co' Viniziani, e con il dia-
volo, e che se ne andrebbe in Pisa, e tutti i da-
nari, e le forze, e amicizie che gli restano, spen-
derebbe in farvi male. L'uomo, che lui ha deli-
berato, che venga è un mess. Vanni suo allevato,
e doveva partire questa mattina, ma siamo ad ore

modità vostra « e dell'altre cose mostrò dolersi, e si strinse nelle spalle.

Questa mattina ricevemo dipoi le vostre de'15, alle quali non occorre risposta altrimenti.

Le cose di Citerna si vanno intrattenendo per le cagioni, che per la de' 13 si disse, ingegnerassi dar loro presto espedizione, e con più vantaggio si potrà.

Di campo non ci è poi altro, nè può essere stando questi tempi, perchè sendo allagato intorno al Garigliano, nè li Spagnuoli possono fare empito contro a' Franzesi, nè i Franzesi possono ire avanti.

La incoronazione si è differita a domani a otto dì.

Pagolo Rucellai mi fa intendere avere in arbitrio suo la tratta del salnitro, e volendo VV. SS. per suo mezzo più una cosa, che un'altra, desidera gli sia fatto intendere.

Siamo ad ore 21 e un' ora e mez· fa comparse la vostra de' 15 per . Δ. (1), significativa in quale estremo pericolo le cose di Romagna sono redutte, e perchè jeri si parlò a lungo con la Santità di Nostro Signore, e perchè oggi Monsignore di Volterra è suto seco, è parso differire a domani conferire la lettera per non infastidire Sua Santità, giudicando massime, che la non avessi a fare altro frutto, nè che il Papa possa fare altro che scrivere, e mandare, e tutto ha fatto, e in Romagna credo manderà il Vescovo di Raugia, che partirà subito. Raccomandomi a VV. SS.

Romae die 18 *Novembris* 1503.

---

(1) La sigla significa qui staffetta.

Mandasi questa per . Δ. per le mani di Giovanni Pandolfini , parte ad ore 22, dovete pagare il consueto.

servitor
NICOLAUS MACHIAVELLUS. Secret.

XX.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi alle SS. VV., e le mandai per . Δ. con due altre mia de' 14 e 16, intenderanno per quelle VV. SS. quanto è occorso circa le cose del duca, il quale questa notte si è partito, e ito ad Ostia (1) per imbarcarsi, come il tempo lo servirà, il quale questa mattina si mostra buono, e potrà servire a lui, e anche a Franzesi, i quali non per altro sono fermi in sul Garigliano, che per la tri-

trà ciascuno di quei campi entrare nelle fazioni sua, e l' uno tentare d' ire avanti, e l'altro ingegnarsi di resistere, come di tutto saranno avvisate le SS. VV., quando s'intenda. Ma per ritornare al duca Valentino, e' se ne è col Nome di Dio, e con satisfazione di tutto questo paese, come di sopra si dice, andato ad Ostia, e dua dì fa o tre inviò le sue genti per terra a codesta volta, che sono circa settecento cavalli, come lui dice, e quando il tempo lo servirà, monterà in acqua con quattrocento o cinquecento persone, per irne alla volta della Spezie, secondo è rimaso qua, e per andare poi a quel cammino, che nella mia de' 14 si disse. È da dubitare, che non sia adombrato in su i casi di VV. SS., e che non si getti a scaricare a Pisa, come mi accennò l' ultima volta gli parlai, nel modo che io scrissi per la mia di jeri alle SS. VV.; e quello che me ne fa dubitare è, che quell' uomo si rimase mandassi costì, non mi ha fatto motto, secondo rimanemmo insieme, perchè aveva ad avere lettere, e patenti per sua sicurtà, d'onde io dubito, che pensi non avere a travagliare più con voi: vedrò di ritrarne il vero, e di tutto VV. SS. saranno avvisate.

Comparsono, come jarsera si disse, le vostre dei 15 per Δ., e questo dì se ne è ricevute le copie tenute a dì 16, nè si è possuto oggi per diligenza si sia usata essere al Papa: non passerà domani a nessun modo vi saremo, e si farà quell'oficio, che si conviene in benefizio della patria, e *etiam* della Chiesa, trattandosi dell' interesse suo. Lessesi la lettera a Roano; vedesi che queste cose gli dolgono infino all' anima, *tamen* si ristringe nelle spalle, e facilmente si escusa non ci avere per ora rimedio: accenna bene, che o pace o vit-

toria che nasca, delle quali ne spera una in ogni modo, di far tornare le cose ne' sua termini, e promette alle cose vostre sicurtà d'ogni tempo: nè si vede di potere da Sua Signoria sperare altro. E perchè conosca queste cose in modo per se stesso, che si offenda a ricordargliene; eppure dua dì fa da Monsignore di Ciamonte, governatore di Lombardia, gli fu mandata una lettera, che l'Oratore Franzese, che è a Vinegia, gli aveva scritta, la quale significava appunto l'animo de' Viniziani quale egli era, e le preparazioni facevano per Romagna, e li disegni loro dove andavano, e a che fine tendevano, dicendo non che altro che l'intenzione loro era, occupata Romagna, assaltare le SS. VV. sotto pretesto de' fior. cento ottantamila debbono avere, e con questo assalto debilitare il re di forze, e di reputazione, rispetto alle genti e danari delle quali voi lo servite, e parte domare la Toscana, e accrescere l'imperio loro. Mandò Ro-

XXI.

Magnifici Domini etc.

Io scriverò brevemente quello che occorre, poichè a dì 18 si spacciò la .Δ. a VV. SS., riserbandomi ad altra mia a scrivere più particolarmente, e fo questo, acciocchè alla giunta di messer Ennio mandato dal duca, e apportatore di questa, VV. SS. sappino più appunto le cose di qua. Il duca partì jermattina di qui, e ne andò ad Ostia, e s'imbarcherà con circa quattrocento o cinquecento persone, come si disse, per alla volta della Spezie, come si scrisse per altra, e credo sendo il tempo racconcio, si partirà questa notte da Ostia, e tre dì fa mandò le sue genti per terra alla volta di Toscana, che sono secondo lui circa settecento cavalli; e essendosi imbarcato, e avendo inviato per terra le sue genti sanza alcuna conclusione di VV. SS. per ordine nostro, per quelle cagioni che per la de' 18 vi si scrisse, manda a VV. SS. messer Ennio presente apportatore, il quale ha lettere del Cardinale alle SS. VV. « per satisfarli, e non « per altro, perchè il Papa, e Roano arebbe per « male, non d' altro quando si dessi al duca il sal« vocondotto « secondo il parlare che fanno, e i cenni loro, e tornando bene a VV. SS. seguire il disegno, e animo de' predetti, lo possono fare sanza rispetto, e il tempo vi avessi fatto mutare sentenza « la venuta di costui » vi servirà benissimo, della quale voi vi varrete, secondo la solita prudenza vostra. Mostrossi questa mattina la lettera di VV. SS. de' 15, e replicata de' 16 al Papa: alterossi

grandemente, e disse, recando in poche parole il tutto, che era nuovo nella Sede, e che non poteva governare questa cosa secondo lo animo suo, ma che farebbe quello potessi ora, e per l'avvenire farebbe molto più, e che domattina faceva cavalcare il Vescovo di Tiboli a Vinegia, e fra dua dì manderebbe il Vescovo di Raugia in Romagna, il quale farebbe la via di costì, con commissione di parlare alle SS. VV. E benchè Sua Santità avessi deliberato aspettare risposta dal Vescovo, voleva mandare a Vinegia avanti procedessi più là; *tamen* veduto la insolenza loro, era deliberata convocare gli Oratori delle Nazioni, e farli risentire di questo, e narrare loro il suo animo, e querelarsi delle iniurie Venete, e in summa concluse non essere per perdonare ad alcuna cosa, e che intanto le SS VV. seguissino nella difesa, ringraziandole di quello facevano. Rispose Monsignore Reverendissimo di Volterra, secondo la solita prudenza sua,

XXII.

Magnifici Domini etc.

ır l'allegata di jeri si scrive alle SS. VV. quan-
occorso dopo l'ultima mia de' 18, e si disse non
re jeri possuti essere alli piedi del Papa a co-
nicargli la . Δ. di VV. SS. de' 15, tenuta a' 16
amoci questa mattina alla presenza del Reve-
dissimo Monsignor di Volterra, e lessi le lette-
Sua Beatitudine, dipoi si soggiunse per il Car-
ıle quanto era conveniente, e io per ordine di
Signoria dissi quanto era a proposito. Sua Bea-
dine mostrò avere dispiacere grande di queste
, e disse che non era per restare a fare alcuna
ı per onore della Chiesa, e che aveva manda-
omini in Romagna, e manderebbene di nuovo
maggiore autorità, perchè aveva disegnato vi
ssi il Vescovo di Raugia, e a Vinegia man-
ı il Vescovo di Tiboli, i quali solleciterebbe
partita. E benchè avessi deliberato avanti pro-
ssi più là aspettare risposta da Vinegia per
più giustificato, et essere più chiaro dell'ani-
loro, *tamen* in su tali avvisi voleva ire qual-
cosa più avanti, e scrivere a' principi, e pro-
ıre qui alli loro ambasciadori, e cominciare ad
re di cirimonie con loro. Dipoi chiamò in te-
onio di questo suo animo Monsignor Reveren-
imo di Volterra, che era presente, e a me
sse, che io confortassi VV. SS. che per Sua
ità non si resterebbe a fare alcuna cosa per la
rtà della Chiesa, e sicurtà degli amici di quel-
di chi volessi ben vivere; e che e' se gli aves-

se compassione se in su questi principj lui non si mostrava altrimenti vivo, perchè gli era contro sua natura forzato dalla necessità, non avendo nè genti, nè danari. Disse che il duca d'Urbino sarebbe questa sera in Roma, e che ordinerebbe, che i Viniziani non si valessino nè di lui, nè di suo nome, suo paese, o gente ec. Replicossi quanto era conveniente, nè se ne trasse altro, nè *etiam* per ora in qualunque evento se ne può sperare altro; solo si può sperare in una cosa; e questo è nella natura sua onorevole, e collerica, che l'uno l'accenderà, l'altro lo spingerà ad operare contro a chi volessi disonorare la Chiesa *in suo pontificatu*, e vedesi che i Viniziani conoscendola, pensano di addormentarlo, e di satisfare a questa sua natura per un'altra via, mostrandogli di volere essere suoi buoni figliuoli, e volere non che la Romagna, ma tutto il dominio loro lo ubbidisca: e vedere che hanno fatto otto Oratori alla obbedienza, cosa a loro

Messer Agapito, e messer Romolino uomini già del duca. Valentino, ma rimasi qui per non participare della sua cattiva fortuna, mi hanno fatto intendere come il duca quando partì da Roma e ne andò ad Ostia, ordinò che a Firenze venissi messer Ennio ·Vescovo di Veroli (1) e suo uomo per praticare, e fermare qualche buono accordo con le SS. VV., secondo che gli aveva ragionato meco ultimamente, e che volendo per sicurtà di detto messer Ennio lettere da me, e patenti dal Cardinale di Volterra, non mi avevano mai trovato jeri, e però mi pregorno che io fussi con Monsignore Reverendissimo, e ordinassi dette lettere, le quali come avessi aute, lui partirebbe per costì. Fui con il Cardinale, e parendoci a proposito che costui venisse per le ragioni dette nella mia de' 18, il Cardinale scrisse una lettera alle SS. VV. (2), e li fece una patente di passo agli amici, e

---

(1) Questo mess. Ennio nominato altre volte in questa Legazione tanto dal Machiavelli, che dal Cardinale Soderini, è Ennio Filonardo, fatto Vescovo di Veroli il dì 4 Agosto 1503. Ugh.

(2) Soggiugnesi questa lettera per essere la commendatizia per messer Ennio scritta dal Cardinal Soderini agli Eccelsi Signori della Repubblica Fiorentina.

Magnifici Domini etc.

Esibitore presente sarà mess. Ennio Episcopo, e Oratore della Eccellenza del duca di Romagna, il quale viene mandato da lui per praticare, e trattare con VV. SS. appuntamento, e ne ha ampla autorità. Emmi parso accompagnarlo con queste mie lettere, sì per le buone qualità sua, sì *etiam* par essere suto di nuovo pregato dalla Eccellenza di detto duca, che io vi debba pregare siate contenti concedere il passo alle gente d'arme sue, che per terra tre dì sono vennono alla volta di costà, e appresso

sudditi di VV. SS., e io scrissi una lettera alle SS. VV. contenente sotto brevità quello, che nella allegata, e in questa si contiene, acciocchè giugnendo messer Ennio costì avanti a queste VV. SS intendessino dove si trovassino le cose di quà, e ne potessino deliberare, e come per quella vi si disse, e *etiam* per l'altra de' 18. Tutti « li favori li ha « fatti il Papa, Roano, e questi qua sono suti, per« chè si vada con Dio quanto prima meglio. « E però le SS. VV. hanno il campo libero da pensare senza alcuno rispetto quello che fa per loro; e di nuovo vi dico, che se VV. SS. giudicassino per qualche nuovo accidente essere bene il favorirlo ec. vi si possono volgere, ancora che il Papa arà più caro se gli dia la pinta. Una volta le condizioni sua sono queste, che si trova nella disposizione sopraddetta con costoro, la persona sua è ad Ostia e aspetta tempo per ire alla Spezie, cavalcherà cinque legni, e arà seco 500 persone, nè si sa se si è ancora partito, partirà forse questa notte, servendolo il tempo. Ha mandato le sue genti di

dove il vento porterà lui, e come le sue genti capiteranno, e così quello, che delibereranno le SS. VV.

Il duca d' Urbino è entrato questa sera in Roma con gran trionfo, e la famiglia del Papa, e tutte quelle de' Cardinali gli sono ite incontro: si dice per alcuno che sarà capitano di Santa Chiesa.

Dell' esercito de' Franzesi non ho che scrivere a VV. SS., rapportomi all' alligata, ed essendo questo dì ancora buon tempo, si crede quando e' duri così che vadino avanti, e che non possi essere loro impedita la via. Raccomandomi a VV. SS. *Quae bene valeant.*

Die 20 Novembris 1503. Romae

servitor
Niccolò Machiavelli.

XXIII.

Magnifici Domini etc.

Per le alligate di jeri, e avanti jeri Vostre Signorie intenderanno quanto sia seguito dopo l' ultime mia de' 18 dì, mandate a Vostre Signorie per .Δ. e per le mani de' Pandolfini, il che replicai jeri brevemente per una scrissi, e la detti a mess. Ennio, uomo del duca Valentino, e mandato da lui a Vostre Signorie per la causa, che per la de' 18 si disse, la quale lettera mandai per sua mano, acciocchè arrivando costì prima che queste mia, Vostre Signorie intendessino in che termine fussino le cose, e potessino meglio deliberare sopra la venuta sua. Comparsono jar-

sera a 21 ora le vostre de' 17, per le quali s'intendeva Faenza essere alla estrema unzione. E per non mancare del debito, Monsignore Reverendissimo di Volterra mandò al Pontefice le lettere, le quali come referì il secretario di Sua Santità alterorno assai Sua Beatitudine; e come prima questa mattina si fece dì, il Papa mandò per Monsignore Reverendissimo di Volterra, e dolendosi seco de' modi de' Viniziani, lo domandò quali remedj gli occorrevano. Rispose Sua Signoria, che a lui pareva, veggendo ire questo malore avanti, che li rimedj disegnati da Sua Santità non bastassino, e che bisognassi fussino più potenti, e che si facessi subito cavalcare il Legato della Marca, e facessisi un altro Legato in Romagna Cardinale, e uomo buono, e di riputazione, che stimassi l'onore della Chiesa, il quale avessi commissione di tenere in fede quelli, che servissino alla Chiesa, e ridurvi quelli, che non servissino: facessi appresso chiamare gli Ambasciadori di tutte le Nazioni fra' quali ancora fussi quello di Vinegia, e alla sua presenza

lasciare indreto i vecchi, e far cavalcare Tiboli e Raugia, per mantenere, e fermare l'altre terre, quando Faenza fussi spacciata. Parvono a Sua Santità i consigli di Monsignore Reverendissimo buoni, e veri; *tamen* non si risolvè ad usarli ancora, dicendo non gli parer tempo da irritare i Viniziani così presto, e che voleva seguire quel suo primo ordine di mandare Tiboli e Raugia, e vedere se i Viniziani d'accordo le ponessino in sua mano; nè pare che ne sia al tutto alieno da crederlo e che vi abbi ancora buona speranza, non ostante avessi detto jeri volere chiamare gli Oratori, e protestare, e aspetta di avere qualche risposta da coloro, che mandò a Dionigio di Naldo, de' quali non si è ancora inteso cosa alcuna, nè Monsignore di Volterra possè persuaderlo ad altro; e pare a Sua Signoria vedere il Papa dall'un canto malcontento, e d'animo di rimediare quando gli paja il tempo, dall'altro lo trova più respettivo, e più freddo nelle provvisioni, che non si converrebbe nè possè per questo fare altra conclusione seco. Rimandò dipoi il Papa circa ad ore 17 un'altra volta per Monsignore predetto, e gli disse come questa notte non aveva mai possuto dormire per queste cose di Faenza e di Romagna, e che aveva pensato se fussi bene ritentare il duca Valentino se voleva mettere in mano di Sua Santità la rocca di Furlì, e le altre fortezze, o luoghi gli fussino rimasi in Romagna con promissione di restituirgliene, pensando che fussi meglio vi fussi drento il duca; che li Viniziani, e ricercò Monsignore di Volterra detto se piglierebbe questa fatica di andare infino ad Ostia a trovare il duca, per concludere seco questo accordo. Accettò Monsignore Reverendissimo di fare ogni cosa, che paressi a

Sua Santità, e il Papa rimase di fargliene intendere se si deliberassi a questo, e gli commisse che in quel mezzo parlassi con Roano, e vedessi dove lo trovassi volto, e come disposto in queste cose. Questo disegno che il duca Valentino rimettessi in mano del Papa quelle terre con obbligo di averle a riavere, fu praticato più dì sono, e il duca ci conscendeva, ma il Papa non volle acconsentirvi, dicendo non era per rompere fede a persona, e non si contentando che vi fussi signore, non ci voleva attendere: ora vi si è gittato, quando e' non muti proposito, costretto da quelle necessità sapete, e pensa che questo rimedio sia il più potente ci sia e il più scusabile a lui co' Viniziani, non gli parendo ancora a proposito scoprirsi inimico loro. Fu richiamato di nuovo Monsignore Reverendissimo di Volterra da Sua Beatitudine in sull'ora del desinare, e lo tenne a desinare seco, e stette con Sua Santità infino presso a 24 ore, e referiscemi il prelato Monsignore, il Papa avere mandato uno

sigli vostri, e valersi di ogni altra cosa di VV. SS. Partirà o domani, o l'altro.

« Circa Citerna, e li dugento ducati scrissi etc. « le SS. VV. vorrebbono intendere la cagione del « pagamento, e l'utilità che ne seguirebbe: rispon« do la cagione del pagamento essere, che queste « rocche sono divise fra i Cardinali, e perchè chi « vi entra, se gli ha a tenere 20 provvisionati ne « tiene dieci, si viene a guadagnare il resto, per« chè è per 20 pagato dalla Camera: trovano i « Cardinali chi le compera da loro, e per questa « cagione San Giorgio trovando della rocca di Ci« terna dugento ducati, non la vuol dare per me« no, e credo bisognerà sborsargli a volere ridur« re a fine la cosa. Ma quanto alla utilità, che se « ne cavi etc. pare necessario, volendo farsi de« fensore della Chiesa, non apparire rattore delle « cose sua, nè ci è il più atto modo che questo, « perchè se si contenta San Giorgio, sopirà la cosa « per un anno, fra il qual tempo si doverà trovare « qualche rimedio. Questo è il disegno fatto qua, e « se gli andrà dreto nonostante, che San Giorgio « sia rinculato, e non si lasci intendere, pure non « si omette l'osservarlo, e le SS. VV. intanto ne « risponderanno. »

Desiderano intendere oltra di questo le SS. VV. come procedono le cose di qua, e che giudizio e che conjettura se ne facci. Parevami infino a qui avere scritto in modo, che recandosi VV. SS. in mano le mie lettere, giudicavo vedessino una storia di tutte le cose di qua; e ridicendole brevemente, circa il Papa mi rimetto di nuovo a quanto ne scrissi per la mia delli undici, parendomi che Sua Santità sia legata in quelli medesimi obblighi e rispetti, che allora si disse. Quanto al duca Va-

lentino arete visto dipoi quello che si è scritto, e quello che queste tre lettere dicono de' casi sua; sopra che VV. SS. giudicheranno il fine suo, e delle cose sua, secondo la solita prudenza loro. Quanto a Romagna non posso ancora dirvi altro, che per questa, e per l'altre ho scritto vi si dica dove VV.SS. veggono i modi del Papa, e di Roano, e li termini de' Viniziani, e in fatto e in demostrazione; e come la sorte fa che i Franzesi non si possono risentire, e il Papa conviene che mostri credere loro; talchè le SS. VV. *stantibus terminis* non possono sperare, che i Franzesi, o il Papa adoperino contro a' Viniziani gente, o danari, e hanno a fare fondamento sopra ogni altra cosa, che sopra i danari, o gente d'altri. Quanto allo esercito delli Spagnuoli, e de' Franzesi, i Franzesi si trovano avere guadagnato il Garigliano in modo, che gli sta per loro, nè gli Spagnuoli posserno proibire loro lo scendere in sulla ripa di

dell'altro, e il resto dell'esercito spezzare, e ridurre in casali, e luoghi vicini, sendo difeso l'uno e l'altro dall'acque e dal tempo, in quale se jeri pareva racconcio, questo dì ha messo tanta acqua, e in forma, che si dubita non duri un pezzo. Patisce l'uno e l'altro campo di strame e vettovaglia, ma patisce più chi è in luogo più consumato, come sono i Franzesi, il che è per fare loro villania, quando non possino ire innanzi; *tamen* la forma del danajo, che è nei Franzesi, è per fare loro un gran giuoco, e per avverso per fare danno agli Spagnuoli, che ne mancano. Credesi Bartolommeo d'Alviano essere accozzato con gli Spagnuoli, e e non però con molta gente. Roano all'incontro ha mandato in campo i Savelli, e gente di Giovangiordano. Tengonsi male serviti di Gianpaulo per non avere cavalcato quando gliene comandorno, e lo sollecitano; io non saprei, raccozzato ogni cosa insieme, fare judicio dell'evento di costoro; possonne VV. SS. fare conjettura quanto ogni altro; dirò solo questo, che universalmente si dice, considerate tutte le predette cose, che dal lato de' Franzesi è più danari e miglior gente; e dal lato dei Spagnuoli è più fortuna. Raccomandomi a Vostre Signorie.

Die 21 Novembris 1503. Romae

servitor.
Nicolaus Machiavellus

XXIV.

Magnifici Domini etc.

Questo dì a 20 ore partì Monsignor Reverendissimo di Volterra per andare ad Ostia, per lo effetto per le alligate si dice. È ito seco il Cardinale Romolino (1), e non ci fieno prima che domandassera, e quello che aranno operato si farà intendere alle Signorie Vostre, e le presenti m'ingegnerò mandare con uno spaccio, che è per partire, il che quando non si possa, spaccerò una .Δ. in ogni modo. *Bene valete.*

Romae 23 Novembris 1503.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI *Secret.*

: mio trentatre ducati; spesine circa tredici per poste, come ne mandai conto a Niccolò Machiavelli (1) collega vostro; ho speso in una mula 3 ducati, in una veste di velluto 18 ducati, in no Catelano undici, in uno gabbano dieci che nno 70 ducati; sono in sull' osteria con dua garzoni, e la mula, ho speso ciascun dì dieci carlini, e spendo. Io ebbi dalle SS. VV. di salario quelche io chiesi, e chiesi quello che io credetti essi bene, non sappiendo la carestia è qui; debo per tanto ringranziare le SS VV. e dolermi di e; *tamen* conosciuto meglio questa spesa, se ci essi rimedio io ne prego le SS. VV. pure quando salario non si possa accrescere, che almeno le ste mi sieno pagate come le furno sempre pate a ciascuno. Niccolò Machiavelli sa lo stato io, e sa se io posso sostenere un disordine così tto, e quando io potessi, gli uomini si affaticano di questa età per ire innanzi, e non per tornare indreto. Raccomandomi di nuovo a VV. SS. *iae foelices valeant.*

Romae die 22 Novembris 1503.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI.

XXVI.

Magnifici Domini etc.

eri mandai alle SS. VV. per le mani di Giovan- Pandolfini, e sanza spesa quattro lettere dei 19,

(1) Questi è Niccolò d' Alessandro Machiavelli rammentato altra nota nella Prefazione.

20, 21 e 22, e per l'ultima dissi della partita di Monsignore Reverendissimo di Volterra per ire ad Ostia a quello effetto, che per la de' 28 significai alle SS. VV. Comparsono dipoi questa notte passata le vostre dei 20, significative della perdita di Faenza, d'onde come prima fu giorno questa mattina ne andai alla camera di messer Francesco di Castel del Rio, che è il primo uomo che sia appresso a questo Pontefice, e gli lessi la lettera di VV. SS. Lui mi disse che, queste cose di Romagna non possevono essere più a cuore a Sua Santità, e per questo simili nuove non lo potevon più offendere e pure essendo necessario che le intendessi, gli pareva da pigliarne buona occasione, e mi fece lasciare la lettera, la quale gli lasciai volentieri, per parermi da ogni parte a proposito, che Sua Santità la intendessi. E giudicando che fussi bene dare questa nuova a quei Cardinali, che si son mostri più favorevoli alla Chiesa in questo caso, par-

leviare che i Fiorentini sotto colore di quelli nuovi signori non le occupassino.

Le SS. VV. sanno, che io avevo il campo largo ad iustificare questa cosa, sendomi trovato costà ad ogni ragionamento, e movimento fatto per voi, e tutto si narrò a Sua Signoria Reverendissima; mostrò rimanerne capace, *tamen* concluse che gli era bene non avere dato alli Viniziani tale occasione; pure poichè la cosa era qui, disse che bisognava pensare alli rimedj, e che per quanto si aspettava a lui, non era per lasciarne alcun indreto, e parevagli vedere quel medesimo animo nel Papa; e narrommi i rimedj fatti di mandare Tiboli, e Raugia etc. Parlai a Roano dipoi, il quale mi disse, che io facessi intendere il medesimo al Papa, e che per lui era per fare il possibile per sicurtà di VV. SS., e libertà e onore della Chiesa. Mandò in quel mezzo per me Castel del Rio, che avea mostro la lettera al Papa, e mi disse che Sua Santità ha tanto dispiacere di queste cose, quanto si potessi immaginare; e che non era per lasciare indreto alcuna cosa, come sapeva Monsignore Reverendissimo di Volterra, il quale ad altro effetto non era cavalcato ad Ostia, e che alla sua ritornata si penserebbe, *etiam* se ci fussi da fare nessuna altra provvisione più viva, e tutto si farebbe. Io feci il debito mio con costui, e così con quelli signori Cardinali, *tamen* giudico manco necessario il mio ofizio in questo caso, quanto e' mi pare, che Monsignore Reverendissimo di Volterra, come più volte ho scritto alle VV. SS., non lasci nè a ricordare, nè ad operare cosa veruna, che si convenga a chi ama la sua patria, e il bene universale; e se i provvedimenti, e li rimedj non sono conformi alli ricordi suoi, nè tali quali il bisogno

ricerca, e VV. SS. desidererebbono, se ne ha ad incolpare la malignità dei tempi, e la cattiva sorte degli impotenti. Bisogna dunque aspettare la ritornata di detto Monsignore, e vedere quale conclusione s'è fatta, e se in su questa nuova il Papa, o Roano penseranno ad uscire di passo.

Siamo a 24 ore, e non essendo ancora tornato Monsignore Reverendissimo, credo che differirà a domani: nè voglio mancare di dire alle SS. VV. quello che s'intende dire *publice*, e io lo scrivo perchè l'ho pure ritratto da uomo grave, e che ne può intendere facilmente il vero, e questo è, che sendo venuto stamani di buon'ora un messo al Papa, mandato da quelli Cardinali, che andarono al duca, che gli significava come il duca non voleva mettere la fortezza in mano del Papa; Sua Santità crucciata in su questo avviso aveva mandato ad arrestare detto duca, e farlo ritenere per suo prigione, e aveva scritto subito a Perugia, e a Siena,

XXVII.

Magnifici Domini etc.

Per la alligata di jeri, responsiva alle di VV. SS. dei 20, quelle intenderanno il seguito di quel dì. Comparsono poi questa mattina le vostre dei 21 con la copia dei capitoli fatti tra i Faventini e li Viniziani; e avendo inteso in quello stante come Monsignore Reverendissimo di Volterra era tornato, mi trasferii da Sua Signoria, e gli lessi le lettere, e li capitoli, e notato bene il contenuto di esse, prima quanto al poscritto, dove VV. SS. mostrano avere presentito, che i Viniziani faccino queste imprese di Romagna con consentimento del Papa (1), mi disse averne più volte ragionato con Roano, e dubitatone, veggendo le sue tarde provvisioni; » *tamen* parlandogli poi, e veduto nel modo che se ne risente, non lo possono credere. E così quanto allo avviso date di quelli, che sono iti ad Imola, disse, o che le Signorie Vo-

(1) È necessario in questo luogo avvertire, che la maggior parte delle persone di distinzione, come Sovrani etc, sono in questo carteggio enunciate in cifre numeriche; lo che sia bene una volta per sempre significare ai nostri lettori, acciò ne restino avvisati. Il Papa è espresso in queste lettere col numero 43. Il re de' Romani con 65. Il re di Francia con [illegible]. Quello di Spagna con 30. La Repubblica di Venezia lo denota il 22. Il duca di Ferrara l' 80. Gli Oratori Veneti il 50. Il duca Valentino il 78. Il Cardinale di Roano il [illegible] etc. E tutto questo si ricava dalle osservazioni fatte su queste lettere.

stre, non erano sute avvisate del vero, o chi era ito aveva ingannato il Papa, perchè chi andò non ebbe commissione di parlare per altri, che per la Chiesa. Andrassi nondimeno dreto all'una, e l'altra cosa, e ritraendone cosa di momento ne fieno Vostre Signorie avvisate. Lessesi dipoi la lettera a Monsignore di Roano, e mostraronsi loro i capitoli; ed essendo in camera sua a caso l'Ambasciadore dell'Imperadore, il quale da parecchi giorni in qua ha frequentato molto il venirvi, fu chiamato ad udire la lettera, e li capitoli. Risentissene assai Roano, e lo Ambasciadore detto, e l'uno e l'altro usorno parole gravi, e velenosissime contro ai Viniziani, accennando che questa loro mossa, potrebbe *de facili* essere la mina loro. E veramente e' si vede qua un odio universale contra di loro in modo, che si può sperare, se l'occasione venissi, che sarebbe loro fatto dispiacere, perchè ogni uomo grida loro addosso, e non sola-

ziani, facilmente surgere cosa, per la quale noi non solamente aremo bisogno delle genti nostre, ma di quelle del re per difenderci da questa ambizione dei Viniziani, i quali mentre che pigliavano le cose della Chiesa, minacciavano quelle di VV. SS. Alterossi Roano in su tali parole terribilmente, giurando sopra Iddio e l'anima sua, che se i Viniziani facessino una tale disonestà, che il re lascerebbe tutte le sua imprese di qualunque importanza le fussino, per venirvi a difendere, e che le SS. VV. stessino di questo di buona voglia etc. Parve a Monsignore di Volterra di non andare più avanti con le parole, giudicando che per ora bastassi avergliene detto, e averlo avvertito di quello potrebbe nascere. Transferiimi dipoi alli piedi di Nostro Signore, dove era alla presenza Monsignore Reverendissimo di Volterra, e gli lessi la lettera di VV. SS. e li capitoli, e Monsignore soggiunse quello gli parve a proposito. Rispose Sua Beatitudine quello che ha detto altre volte se gli è parlato, che era al tutto disposto a non sopportare, che fussi fatto questa ingiuria alla Chiesa, e che oltre allo avere mandato Tiboli, e volere mandare Raugia per fare intendere in Romagna, e a Vinegia l'animo suo, e averne fatto ritirare gli uomini del duca d'Urbino, e scritto e comandato a' Vitelli; aveva per torre via ogni ansa a' Viniziani di questa impresa, che dicevano venire contro al duca e alle SS. VV., scritto a VV. SS. che levassino le genti, e comandatolo ancora alli Viniziani « e così aveva ordinato del duca quello sa» peva Volterra. » E starebbe a vedere quello dipoi i Viniziani facessino, e non desistendo, nè restituendo, si accozzerebbe con Francia, e con lo Imperadore, e non penserebbe altro, che alla di-

struzione loro, e trovavaci tutti questi potenti dispostissimi. E replicando Monsignore Reverendissimo di Volterra, che i Viniziani dicevano voler tenere quelle terre, e darne il medesimo censo, che quelli signori, a che credevano che Sua Santità condescendessi facilmente: Rispose che non la intendeva così lui, perchè vi voleva uomini, che ne potessi disporre.

Le Signorie Vostre considereranno per le parole del Papa, e per li provvedimenti che fa, l'animo suo, e quello che sia dipoi per succedere di quelle cose; e aranno auto il Breve da Sua Santità, che rimoviate le vostre genti di quelle terre, perchè così ha scritto ancora a' Viniziani per le ragioni soprascritte. Non si sa quello faranno i Viniziani alla auta del Breve: potranno le Signorie Vostre osservarli, e governarsi dal canto loro secondo la loro solita prudenza. E per concludere alle Signorie Vostre quale animo sia quello del Papa, si vede, come altre volte si è detto, è di volere in ma-

Il Papa s'incorona domenica prossima; e per
esto possono le SS. VV. fare muovere gli Ora-
i ad ogni loro posta, e Monsignore Reverendis-
no di Volterra ricorda, che quanto prima tanto
glio, conosciuta la natura del Papa, perchè di-
che Sua Beatitudine mostra desiderarli; e non
darà noja che venghino innanzi a quelli de'Ge-
vesi, e gli spedirà prima se prima verranno; e
ha commesso Monsignore detto, che io con-
ti VV. SS. a sollecitarli, perchè sanza più in-
ico delle SS. VV. se ne acquisterà grado grande.
Del campo non si può dire altro, che quello
essi per la mia de' 21, perchè questi tempi gli
io contrarissimi, e se vanno procedendo così,
no forzati a ritirarsi in qualche luogo alle stan-
, e forse si potrebbono spiccare dalle frontiere
no dall' altro con qualche accordo, di che dà
alche speranza la tregua fatta in Perpignano
r sei mesi, di che debbono essere appieno VV.
. avvisate. *Valete.*

Die 24 *Novembris* 1503. *Romae.*

servitor
Niccolò Machiavelli.

XXVIII.

Magnifici Domini etc.

erchè le Signorie Vostre non desiderino mia
tere, e anche perchè le intendino in quanti mo-
varj sieno passate queste cose del duca Valenti-
, e dove le si trovino al presente, mando alle
. VV. le alligate in diligenza per le mani di

Giovanni Pandolfini, il quale veduto quanto male servono le. Δ. delibera mandare uno proprio. Parte ad ore 22, e le SS. VV. lo faranno rimborsare, secondo lo avviso di Giovanni, e avendo scritto poichè io sono qui ogni dì una lettera, e al più lungo de' dua dì l'uno, mi duole dopo molti disagi, e pericoli, ed estrema diligenza, e spesa più grave, che non sopporta nè il salario che VV. SS. mi danno, nè la facultà mia, essere incolpato di tardità, in modo che non passerà mai tre dì, quando gli straordinari non mi servino, che io spaccerò uno a posta alle SS. VV. ancorachè la cattiva via, e le poste stracche, faccino che altrui sia *etiam* da loro male servito. Altro non ci è, che quello mi abbi scritto, e il Papa s'incorona domattina, come dissi, e mi raccomando alle SS. VV.

Die 25 Novembris 1503. Romae.

servitor
NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

« persona sua. Non si sa ancora bene se detto du-
« ca è ancora in su' legni a Ostia, o se gli è fatto
« venire qua. Parlasene oggi variamente; vero è
« che mi ha detto uno, che trovandosi jarsera a
« due ore in camera del Papa, vennono dua da
« Ostia, e subito fu licenziato ognuno di camera,
« e stando così nell' altra stanza si trapelò agli
« orecchi come costoro portavano, che il duca era
« stato gittato in Tevere, come lui aveva ordinato;
« io non lo approvo, e non lo niego; credo bene
« che quando non sia, che sarà; e vedesi che
« questo Papa comincia a pagare i debiti suoi as-
« sai onorevolmente, e li cancella con la bamba-
« gia del calamajo; da tutti nondimeno gli sono
« benedette le mani, e li fieno tanto più, quanto
« si andrà più avanti, e poichè gli è preso, o vivo
« o morto che sia » si può fare sanza pensare più
al caso suo; *tamen* intendendone alcuna cosa più
certa, VV. SS. ne fieno avvisate.

Oggi si è incoronato col Nome di Dio la Santità del Nostro Signore Papa Julio, e ha dato la benedizione a tutto il popolo molto divotamente, e tutta Roma è stata oggi in festa; e giovedì piacendo a Dio andrà a santo Ianni, e quando il tempo non lo servissi, si riserberà ad altro dì festivo, che sia bel tempo. Il Vescovo di Raugia, che aveva a venire in Romagna, ha voluto vedere questa incoronazione: non so se vorrà vedere quest'altra festa avanti che parta, avviseronne le SS. VV. quando e' partirà, e quanto al sollecitarlo, credino le SS. VV., come altre volte ho scritto, che non se ne lascia a fare nulla, e per chi sapete che ha più autorità di me.

I Franzesi e gli Spagnuoli sono ne' medesimi

termini che io dissi alle SS. VV. per la mia de' 21, e se ne ha quella medesima speranza che allora dissi; perchè avendo continuato il mal tempo, non possono avere fatto altro; vero è che venne jeri uno di campo, che era partito dua dì avanti, ed era mandato da quelli capitani Franzesi a fare intendere a Roano, che fra 8 dì voleno passare avanti ad ogni modo, e fare un fatto, o guasto, se dovessino andare sott'acqua, e nel fango a gola. Davano buona speranza di avere a vincere, e intendo che Roano ha dato loro la briglia in sul collo, e raccomandatigli a Dio; staremo a vedere che seguirà, e pregheremo Iddio, che dia vittoria a chi rechi salute e pace alla Cristianità, e alla città vostra. Giudicasi che i Franzesi faccino questo impeto a disavvantaggio, perchè sendo più deboli di fanterie, e non si seccando il fango, o per tramontane o altri venti che traessino, i cavalli, coi quali e' sono più potenti, non si potranno maneggiare, e così la loro parte più gagliarda fia impe-

le quali a dì 22 si mandorno per un corriere, che era spacciato in Francia, credo che ad ogni modo e' sarà arrivato. E VV. SS. per questa continuazione di lettere scritte da' 16 dì a questo giorno, vedranno che moti sieno quelli del Papa e di Roano in su questi movimenti de' Viniziani; e in effetto il Papa crede possere trarre loro di mano quelle terre amicabilmente, e Roano spera possere frenare in brevi la insolenza loro. E per ora non si vede, che costoro due sieno per sborsarsi altro che monizioni e minacce, o per lettera o a bocca, e quelle fieno di quella caldezza, che veggono le SS. VV. Dissi alle SS. VV. per la mia de' 24 come Monsignore Reverendissimo di Volterra mi disse sopra il motivo di VV. SS. « Se il Papa « consentiva ai Viniziani le cose fatte o no: averne più volte parlato insieme lui e Roano, e conchiuso non possi essere, fondatosi sopra le parole « ha usato quando se gliene parla, e non lo avendo per uom doppio, ma più tosto rotto e impetuoso, ne stanno di buona voglia. Hammi dipoi « detto di nuovo detto Monsignore di Volterra, « come fra le altre volte Roano un dì strinse il Papa sopra a questo capitolo, mostrando desiderare d'intendere l'animo suo, per sapere come si « avessi a governare il re di Francia, e che il Papa si era riscaldato e alterato, e con giuramenti « gravissimi affermato essere contro a sua voglia, « e che ogni uomo l'intenderebbe, e vol va rimediarci, e con simili parole non si potè più ingegnare di mostrarsene malcontento. Credono « questi Cardinali in parte a questa cosa, e stanno in buona parte sicuri, nonostante che sia « qualcun altro di buona qualità, che dubita che « costui, per essere Papa, tra l'altre cose che gli

ligata si dica: e questo tempo pare indirizzato, non so se si durerà. Raccomandomi alle Signorie Vostre.

Die 27 Novembris 1503.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI. *Secret.*

XXXI.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi alle Signorie Vostre, e avanti jeri, e l'una e l'altra mandai per le mani di Giovan Pandolfini, e sanza costo. Restami significare a Vostre Signorie, come questa notte andò tutta la guardia del Papa ad Ostia, per condurre qui il duca Valentino, secondo dicono alcuni, e secondo alcuni altri, non solamente per condurlo, ma per assicurarsene meglio, perchè vennono jarsera avvisi al Papa, come e' si era ritirato in su certi sua galeoni con le sue genti, e che se non vi si mandava forze, che se ne anderebbe; d'onde nacque, che fece cavalcare la guardia, e questa mattina a buon'ora cavalcò Castel del Rio, e siamo a 24 ore, e non sono ancora tornati. Essi detto per Roma oggi, che si era fuggito; pure questa sera si dice, che lo hanno in mano. Comunque e' si sia s'intenderà meglio domani, e una volta si vede, che questo Papa la fa seco a ferri puliti. E per avventura la lettera che io scrissi a Vostre Signorie a dì 26 si potrè verificare in tutto: vedesi che i peccati sua lo hanno a poco a poco condotto alla penitenza, che Iddio lasci seguire il meglio.

« girono, e ragionando di questo accordo, che
« va attorno fra questi tre re, Francia, Spagna, e
« l' Imperatore, mostrava Roano di desiderarlo
« assai per avere affaticato quest' anno il regno,
« e sperare con ogni poco di riposo potere entra-
« re dipoi in ogni grossa impresa; ed in modo ra-
« gionò efficacemente di questo, che si puó cre-
« dere che sia per calare a questa pace *etiam* con
« suo disavvantaggio. Disse ancora come Roano
« mostrò, che in su tale pace l'Imperatore passe-
« rebbe in Italia ad ogni modo, e replicando-
« gli Volterra, come in simili accordi, e pas-
« saggi, che avessi a fare l' Imperatore, biso-
« gnava che Francia avessi a mente gli ami-
« ci, e gli salvassi; rispose, che questo si fa-
« rebbe in ogni modo prima che l'altre cose,
« perchè non volevano per nessun conto lasciarsi
« smembrare la Toscana: vero è, che essendo l'Im-
« peratore povero, e volendo passare onorevol-
« mente, bisognerebbe che vi concorressi a ser-
« virlo di qualche danaro, che non sarieno molti,
« e che questo era necessario fare sanza manco La-
« sciossi nel parlare Roano uscire di bocca, che i
« predetti tre re in questo accordo si dividerebbo-
« no Italia, affirmando nondimeno, che sotto l'om-
« bra del re di Francia voi vi avessi a salvare, et
« esserne di meglio. Nè Volterra mancò in questo
« ragionamento dell'ofizio suo, et in somma ri-
« trasse quanto si dice di sopra; il che se si con-
« cluderà, non fia prima che Roano si sia abboc-
« cato con l' Imperatore in questo suo ritorno, ed
« è parso darne quella notizia costì che se ne ha
« qui, acciocchè nel passare che farà Roano, voi
« possiate mettergli a dipresso qualche cittadino,
« che ajuti le cose vostre, e sappi circa che abbi a

« E' si è inteso per la vostra de' 25, che com« missione date di Citerna: andrassi dreto con più « risparmio si può; ma il Cardinale di S. Giorgio « ci ha chi dica sotto; *tamen* non si staccherà la « pratica « e VV. SS. intenderanno il fine: *die qua in literis*.

Idem Nicolaus.

XXXIII.

Magnifici Domini etc.

Vostre Signorie per l'alligata intenderanno quello che jeri occorse. Comparve dipoi la vostra de' 25, e benchè questo dì sia stato Concistoro, nondimeno questa mattina di buon'ora si fece opera di comunicare gli avvisi che davano per quelle al Papa, e così se gli comunicò la lettera de 24, contenente le preparazioni, che si vedevano de' Veneziani, per insignorirsi del resto di Romagna. E in somma Sua Santità prese conforto sopra le cose di Francia, e speranza di accordo fra quelli due re, che mostra qualche lettera de' 25. E si alterò acremente contro detti Veneziani: talchè, se si può credere a parole, e a gesti, e a segni, si deve credere che tali cose gli cuochino, e sieno fatte senza suo consentimento. Non si vede nondimeno, che disegni altro, che quello si abbia ordinato sin qui. Ma pare tutto risoluto ad aspettare, che frutto facciano questi suoi mandati e in Romagna, e a Venezia. Ne resta, perchè non sia riscaldato, che in vero, oltre a Monsignore Reverendissimo di Volterra, che in questo caso cammina, e con a-

desimi luoghi, e tenuti da quelle medesime cagioni, che altre volte si è scritto: nè si sa che deliberazione piglieranno i Francesi circa il voler ire avanti in ogni modo, come avevano fatto intender qua; e forse quelle considerazioni, che si scrissero allora, gli avevano trattenuti. Si dice una volta, che l'uno e l'altro campo non potria star peggio, nè in maggiore necessità; e questi tempi non si addrizzano, e se era stato due di buon tempo, questo giorno ha ristorato, che mai non è fatto se non per piovere, e così quei poveri soldati hanno a combattere con l'acqua di terra, e con quella di cielo. I nomi de' Cardinali sono questi.

L'Arcivescovo di Narbona nipote di Roano.
Il Vescovo di Lucca.
Il Vescovo di Mende, terra di Francia.
Il Vescovo di Sibilia.
Raccomandomi a VV. SS. *Quae bene valeant.*

Romae die 29 Novembris 1503.

Erami scordato dire a VV. SS. come il Papa non va domani a San Giovanni per amore del tempo; si è differito a Domenica.

servitor
Niccolò Machiavelli

XXXIV.

Magnifici Domini etc.

Per le alligate mie di jeri, e l'altro, VV. SS. intenderanno il seguito delle altre mie de' 26 e 27

in qua. Occorremi di nuovo fare intendere a VV. SS. come Monsignore Reverendissimo di Volterra mi ha questa mattina detto, essere stato con il Papa. E entrando sopra le cose di Romagna, Sua Beatitudine disse: Quest'Oratore Veneziano fa un grande esclamare delle parole che io dissi jeri in Concistoro, e se ne va dolendo con tutto il mondo. Al che replicò Monsignore, che Sua Santità doveva imparare da loro, che fanno caso delle parole, e non vogliono, che sia accennato verso di loro, che fanno di fatti, e doveva Sua Santità risentirsi tanto più de' fatti, che loro facevano contro alla Chiesa etc. Al che rispondendo il Papa, se a lui occorreva altro di nuovo da fare; rispose Monsignore: Parmi che Vostra Santità richiegga il Cardinale di Roano avanti parta, che mandi qualche lancia in Parmigiano, e di più che lasci stare Gio. Paolo in Toscana, per poterlo mandare a' confini di Romagna, e servirsene, o in fatto o in dimo-

rebbe bene, che Sua Santità riassumesse questa pratica, e facendoci dentro opera, senza dubbio, se ne vedrebbe buon fine, e presto. Gli mostrò il bene, che ne risulterebbe, e quanta quiete e pace ne poteva nascere, e quanta sicurtà a quelli stati, e alla Chiesa, e reputazione a lui. Mi riferisce Monsignore Reverendissimo che Sua Santità udì quietamente, e allegramente ogni parte del suo ragionamento, e disse che voleva fare opera, che Roano facesse quanto si dice di sopra, e che farebbe la condotta il più presto potesse. E piacendogli assai quella unione, la tirerebbe innanzi *pro viribus*, e quanto a lui era per fare ogni cosa. Ragionarono dipoi del duca Valentino; e in somma si vede che il Papa non lo tratta ancora, come prigione per la vita. E lo ha fatto andare a Magliana, dove è guardato, ed è un luogo discosto qui sette miglia, e così lo va il Papa agevolando, e cerca avere i contrassegni da lui per via di accordo, perche non s' intenda che lo abbia sforzato a fargli dare; acciocchè quei Castellani, su tale opinione, che il duca fosse forzato, non facessero qualche sdrucito di dare quelle rocche ad ogni altro, che al Papa: e però vuole avere tali contrassegni sotto accordo, come è detto; e girerà tale accordo sotto condizioni, che il Papa abbia queste fortezze, e che il duca poi se ne possa ire libero; la qual condizione vi sarà ad ogni modo, e forse si ragionerà di qualche ricompensa, ovvero si prometterà restituzione fra un tempo. Quello che seguirà io non lo so; nè anche si può ben giudicare, perchè queste cose del duca, poichè io fui qui, hanno fatto mille mutazioni; vero è che sono ite sempre all'ingiù.

Comparvero oggi sull'ora del desinare le vostre

entrare nelle cose, e trattarle con più maturità.

Raccomandomi a Vostre Signorie. *Quae bene Valeant.*

Die 30 Novembris 1503 Romae.

servitor
Nicolaus Machiavellus.

Si mandano le presenti per Δ, e VV. SS. faranno pagare l'usato a Giovanni Pandolfini. Parte a ore 4 di notte.

XXXV.

Magnifici etc.

Poichè jarsera a quattro ore ebbi spacciato la Δ. con le mie de' 28, 29 e 30 del passato, arrivò la lettera di VV. SS. de' 28 per . Δ. e questa mattina fui a' piedi della Santità del Papa, dove era alla presenza Monsignore Reverendissimo di Volterra, e lessi la lettera di VV: SS. Sua Santità allo usato intese tutto con suo grandissimo dispiacere, e di nuovo disse, che per lui non resterebbe, e non si lascerebbe a fare nulla di quello fussi possibile per l'onore della Chiesa, e sicurtà degli amici di quella; e che infino a quell'ora aveva fatto la maggior parte di quello, che VV. SS. ricercavano; che i Brevi a Vinegia aveva scritti, e mandati, e che Raugia doveva a quest'ora essere a Siena. *Ulterius* che non avendo forze richiederebbe Roano, che lo servissi di Giampaulo, e parte attenderebbe ad ordinarsi di qualche gente; e così anderebbe faccendo quel tanto potessi, e con tale animo, che

spetti. I Brevi Sua Santità dice averli mandati duplicati a' Viniziani. E poichè a VV. SS. non ne è suto presentato alcuno, sarà facil cosa che si sia astenuto da mandarveli, per le cagioni che lui medesimo accennò jarsera quando gli parlai, e come scrissi per la mia di jeri a VV. SS.

Sendo a' piedi della Santità del Papa, vennono nuove come don Michele era stato preso, e svaligiata la sua compagnia da Gianpaulo Baglioni in su i confini tra i vostri, e di Perugia. Mostronne Sua Santità piacere, parendogli che la cosa fussi successa secondo il desiderio suo. Rimase Monsignore Reverendissimo di Volterra con Sua Santità e ne andò seco come è detto a desinare a Belvedere, e tornò questa sera, che erano circa 24 ore e mi referisce, come dopo la partita mia dal Papa, che il duca d'Urbino mandò una lettera a Sua Santità, che Gianpaulo Baglioni scriveva qui ad un suo uomo, e gli significava, come gli uomini di Castiglione, e di Cortona, con l'ajuto delle sue genti aveno svaligiato le genti di don Michele, e che la persona sua, insieme con Carlo Baglioni erano presi in Castiglioni Aretino in nelle mani de' Rettori di VV. SS., di che il Papa prese tanto piacere, quanto dire si potessi, parendogli avere per la presura di costui occasione di scoprire tutte le crudeltà di ruberie, omicidj, sacrilegj, e altri infiniti mali, che da undici anni in qua si sono fatti a Roma contro Dio, e gli uomini; e disse a Monsignore, che credeva che le SS. VV. poichè le avevano fatto tanto bene, che i loro sudditi erano concorsi a svaligiarlo, farebbono anche questo secondo di dargliene nelle mani. E subito commise che si scrivessi un Breve alle SS. VV. per chiedere detto don Michele, il quale Breve sarà con questa

sà arà ordinato chi lo riceva. Pare a Monsignore di Volterra, quando volessi fuggire questa spesa di mandarlo tanto in qua, lo facciate condurre a Perugia, e farlo intendere qui subito, acciocchè il Papa possa fare provvisione di mandare per lui là.

servitor
NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

XXXVI.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi quanto occorreva, la quale lettera per avventura verrà insieme con questa. Per la presente fo intendere a VV. SS. come questa mattina è stato a Monsignore di Volterra e a me un uomo d'arme del signor Luca Savello, mandato da lui a posta a Sua Reverendissima Signoria a fargli intendere, come egli è impossibile, che vivan più sanza danari, e che vorrebbe esser provvisto d'una paghetta, la quale non venendo presto, sarà costretto licenziare la compagnia, e tornarsene a casa; il che non vorrebbe avere a fare per onore di VV. SS. e suo. Hagli Monsignore dato buone parole e promessogli, che se ne scriverebbe costì, e a me ha commesso, che io scriva al signor Luca, e lo conforti; e così facci intendere alle SS. VV. quanto segue, acciò possino rispondere, e provvedere. Partì costui 4 dì fa, e referisce come la maggior parte del campo è in sul Garigliano, dove è fatto il ponte, e il resto è all'intorno disteso fra dieci miglia. Riferisce molti disordini, e difficultà al passare. Dice ancora che in campo si

dice, come Consalvo ha fatto venire certe barche per terra (1), e vuolle mettere in fiume per passare lui di qua, parendogli per la venuta degli Orsini essere superiore. Fu domandato quello che in su tale opinione disegnavano fare i Franzesi: nol sapeva dire, nè così in molte altre cose sapeva giustificare il parlare suo. Altro non ne posso, nè so scrivere; bisogna attenderne il fine, che Iddio lo mandi buono.

« San Giorgio non vuole, che si tragga il Breve a « Conestabile, che sia » Fiorentino, nè loro subietto, e però mandino un nome di Conestabile, quale giudichino a proposito, e quanto prima meglio acciò che se ne possa trarre le mani; « e non co« sterà meno di dugento ducati, perchè vuole da« nari, e non baratto «. Raccomandomi a Vostre Signorie.

Romae die 2 Decembris 1503.

servitor

sato parlare, e ritornando a palazzo, trovai che Monsignore Reverendissimo di Volterra era stato col Papa sopra le cose del duca Valentino, e aveno auti i contrassegni delle fortezze di Romagna da detto duca, e ordinato che questa sera, o domattina a buon'ora, messer Pietro d'Oviedo come uomo del duca, e un altro uomo del Papa venghino con detti contrassegni a cotesta volta per andarne in Romagna. E perchè Monsignore Reverendissimo nella mia assenza ha scritto una lettera a'nostri Eccelsi Signori, la quale porteranno detti mandati; io mi rimetterò in tutto a quella di quanto con il Papa si sia trattato, e così quanto paja a detto Monsignore, che VV. SS operino in questa cosa; dirò solo questo di sua commissione, che costì non si lasci a fare nulla, perchè al Papa riesca di avere dette fortezze, e con assicurare quelli Castellani, entrare loro mallevadori per il Papa a quello che si promettessi, mettervi *etiam* qualche danajo di suo, tenere modi di assicurare bene quelli popoli, e dar loro speranza che il Papa si ha a governare circa i signori ritornati, come loro vorranno e così operare ogni industria perchè tal cosa succeda, perchè se riuscissi, che la rocca di Furlì, e di Cesena venissi in mano del Papa, oltre al bene, che ve ne risulterebbe per lo impedimento a' Viniziani, riconoscerebbe *etiam* il Pontefice assai obbligo con voi.

Il duca Valentino è stato tratto di camera del tesoriere, e trovasi in camera di Roano, e cerca di venirsene in costà con detto Roano, il quale fatta che sia la incoronazione a San Ianni, se ne verrà a cotesta volta: « Roano lo ha ricevuto in camera « mal volentieri, e peggio volentieri lo mena se« co, ma circa il riceverlo ne ha voluto satisfare al

...nzesi erano del medesimo animo sono
...o qui d'andare innanzi, se l'acque
...ra gli lasceranno. Ho parlato poi
... vostro cittadino, che ha parlato
...ia, che dì fa venne di campo,
... campo de' Franzesi, e de
... pajo di volte da tre setti-
...onto di riscattare certi prigio-
...o relazioni di detto Salvalago si
... a quello, che dice Roano, che a
...e dice quel Savellesco: il fine giudicherà
... al quale io mi rapporto.

Il marchese di Mantova partì jeri mattina di qui per a cotesta volta, ed è quartanario. Raccomandomi a VV. SS. *Quae bene valeant.*

2. *Decembris* 1503 *Romae.*

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

Avendo scritto, e volendo suggellare la presente, giunse la staffetta di VV. SS. contenente la presa di don Michele, e perchè jermattina ci fu questa nuova, e jarsera vi se ne scrisse a lungo, e dissesi quello che al Papa ne occorreva, come quelle intenderanno per Breve di Sua Santità, che si mandò con le lettere nostre: ed avendomi detto Giovanni Pandolfini averle mandate questa notte passata sicuramente, non replicherò altro a quelle; e non ostante, che tale commissione fussi eseguita, ho nondimanco mandate le lettere a Monsignor Reverendissimo di Volterra a palazzo, che per essere tre ore di notte, non si va pe' nostri pari molto sicuro per Roma. Raccomandomi *iterum* alle SS. VV.

della fede sua, il che Roano infi-
non si crede che lo prometta in
alcun conto, e così si è di-
tto dì d'oggi, e in fine è o-
nza altra promessione di
r venire co' contrasse-
sto duca a poco a poco
.o. »

Monsignore Reverendissimo di
vani Romani, di questi che sono
del duca, e si sono doluti, che rice-
rcanti vostri buona compagnia in Ro-
e i loro uomini, e loro robe, che erano
don Michele sieno state prese e rubate, e così
si dolevano, e minacciavano. Rispose loro il Cardinale per le rime, e disse, che i vostri mercatanti venivano disarmati a Roma, e per fare loro utile, non per fare danno, e che se gli erano suti svaligiati, era per le iniurie, che gli aveno per lo addreto fatto a quelli uomini, e che di nuovo venivano sanza sicurtà, salvocondotto per farne dell'altre. Andornosene in effetto, come e' vennono; tamen Monsignore Reverendissimo ricorda, che gli è bene mettere tutti i segni; e se fussi da fare come questi altri, che sono suti saccheggiati dal duca, i quali hanno intimate le querele loro, e procedono contro di lui via ordinaria, e già sono segnate le supplicazioni: e tra questi sono il duca d'Urbino, che si richiama di 200 mila ducati, e San Giorgio di 50 mila per conto de' nipoti; il che quando voi facciate, potrete sempre giustificare questo nuovo accidente con la demostrazione dei danni ricevuti.

La condotta di Gianpaulo rimane sospesa per la parte vostra, e la cagione è che Roano, come al-

tre volte dissi, si tiene non bene contento di lui, per avergli, poichè gli diè licenza che gli andassi a Perugia, comandato molte cose che facci, e lui non ne ha fatto mai alcuna, e per ancora non si è condotto qui con tutte le lettere scritte, e danari pagati ec. Ha paura Monsignore Reverendissimo, se non si pensa di rimediare in qualche modo, che Roano e il re non abbino messo con tanti danari costui a cavallo, e che un altro se lo abbi a godere: perchè non ci è altro rimedio, se non che questa andata si ratifichi con sicurtà vostra, pensa che questo si possa condurre qui quando Gianpaulo con la sua compagnia arrivassi avanti che il Cardinale partissi, e parlassigli, e mostrassisi ad ordine: e pure quando il Cardinale partissi, che Gianpaulo non fussi arrivato, giudicherebbe che fussi bene ne facessi ogni opera voi di costà, perchè avanti che gli uscissi di Toscana la cosa avessi il pieno suo, perchè quando la non sia condot-

rante di Lione, che fu spacciato questa notte; solo dirò di nuovo a quelle, come questo dì è suto Concistoro pubblico, e sonsi pubblicati quelli Cardinali, che io scrissi a Vostre Signorie erano suti disegnati. Di nuovo ancora fo intendere a quelle, come in questi Franzesi sono nuove per un uomo apposta, il quale giunse dua ore fa, come gli Spagnuoli aveno condotte certe barche per terra, e messele nel Garigliano, e disegnavano con quelle urtare il ponte fatto dai Franzesi, e ancora affuocarne qualcuna di dette barche per vedere d'incenderlo, e dato tale ordine spinsono ad un tratto le barche per acqua, e assaltarono per terra il bastione, che i Franzesi guardano dal lato di là del fiume; d'onde i Franzesi gagliardamente ripararono all'uno, e all'altro insulto, e hanno morti delli Spagnuoli circa 300, e prese, e affondate le barche: così è riferita la cosa, e chi la dipinge è Franzese.

Domani si va a Santo Ianni, e ordinasi una bella festa, se il tempo non la guasta. Raccomandomi a VV. SS. siamo ad ore 18, e se altro accaderà oggi, suppliremo domani.

Die 4 Decembris 1503.

servitor
Nicolaus Machiavellus.

XL.

Magnifici Domini etc.

Avanti jeri scrissi l'ultima mia alle SS. VV. per questa mi occorre significarvi, come poichè io eb-

bi scritto la mia de' 4, partì Pietro d'Oviedo, e l'uomo del Papa con contrassegni ec., dovrebbeno venendo per le poste essere a quest'ora costì, e VV. SS. aranno loro parlato di bocca; così dovrebbe essere arrivato il Vescovo di Raugia, e con lui arete parlato, e dipoi ordinato e provveduto, secondo che la occasione, e le qualità degli ajuti vi arà concesso. Qui non si è pensato poi ad altro, che a festeggiare, e tutta volta si pensa, e jeri ne andò il Papa a Santo Ianni solennemente, d'onde non tornò prima che a 4 ore di notte, e Domenica prossima ne va a San Paulo, et essi comandato, che i tabernacoli, archi trionfali, e templi fatti per le strade non si levino, perchè vuole Domenica essere veduto con la medesima pompa. Ricevei una vostra dei dua, e benchè vi fussi su qualcosa di momento per la venuta del conte di Pitigliano in Romagna, non se ne è fatto altro per le cagioni dette. Aspettasi dal Papa, e da tutta Roma don Michele con una grandissima festa, e desiderereb-

Roano, o qui o per la via, e gli mostrassi volerlo servire, ed essere ad ordine, e che dipoi voi costì voleste destramente di dare perfezione alla condotta, perchè conducendosi si tirerebbe una posta molto a proposito, ma se Gianpaulo non gli parla, non ci sarà rimedio alcuno, perchè è diventato come un aspido verso di lui, e giurato infinite volte la soldato, che se non gli rende i suoi danari, quando e' non possa offenderlo lui, lo darà in preda a qualunque vorrà accordo seco, o Italiano o Oltramontano; e dice avere inteso, che gli avea promesso a Bartolommeo d'Alviano di non andare mai nel reame contro agli Spagnuoli, e vedutone poi qualche segno, lo crede indubitatamente. Dal canto di qua per rimediare a questo inconveniente, si è scritto questa sera a Gianpaulo, e gli ha scritto Volterra e io, ciascun di per se, e parlatogli in volgare, e impostogli, che cerchi di parlare a Roano a cammino, se non vuole rimanere vituperato inimico dei Franzesi, e poco amico di VV. SS. Dassene questo avviso costì, acciò VV. SS. sappino dove si trova la cosa, e possino pensarci, e farci quella opera giudicheranno convenire al bene pubblico.

Parte Roano, come è detto, o venerdì, o sabato prossimo, e con lui viene l'Ambasciatore dell'Imperatore; è gli suta confermata la sua legazione di Francia. Ricorda Monsignore Reverendissimo di Volterra, che si facci incontrare a dua o tre personaggi di qua da Siena almeno una giornata, per possere ragionare con lui qualche cosa in benefizio della città, e massime circa Montepulciano, e Pisa. E così ricorda, che si mandi uno seco, che sia presente quando e'si abbocca con lo Imperatore, il che giudica utile per ogni rispetto.

Il duca Valentino si sta così cerimonialmente in camera di Roano, e jeri rispetto alla festa, fu dato in guardia a Castel del Rio, che lo osservassi, il quale lo menò a desinare a Belvedere, e l'intrattenne onestamente tutto dì. Credesi che come Roano parte, e' sarà messo in Castello a buon fine. Raccomandomi alle SS. VV. *Quae felices valeant, et diu.*

Romae die 6 Decembris 1503.

servitor
NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

XLI.

Magnifici Domini etc.

Le SS. VV. si ricorderanno quello scrissi loro a

dell'altro, eccetto che quelle cose, dove alcuno de' detti re avessero ragione, *etiam* che le fossero dell'amico dell'altro. Disse ancora che i Viniziani cercavano di fare punto qui, e che e' fosse loro lasciato quello avevano preso. Replicò Volterra che questi erano quelli modi, che toglievano all'Imperatore e a Francia una bella occasione di farsi grandi in Italia, e tenere sicuramente gli stati loro, accrescendo forze a' potenti, come erano i Viniziani, e togliendo forze ai manco potenti, come voi. E perchè non poteva fare non lo dicesse, *tamen* quando il dire non bastasse, vedeva le SS. VV. volte in modo ad esser prima d'accordo co' Viniziani, che un altro lo avesse pensato; e penseranno elleno *solum* a' casi proprj, quando esse *solum* insospettiscano di essere smembrate, e lasciate a discrezione d' altri. Parve a Volterra che queste parole lo frenassino un poco, e lo tenessero sopra di se, e ne lo rimandassono più umile. Passerà di costì con Roano, e VV. SS. aranno in questo mezzo pensato di travagliare seco con utile della città; e se scrive . . . . (1)

XLII.

Magnifice Vir etc.

Ho ricevuto la vostra de' 21, ancorchè io non intenda la soscrizione, ma parmi riconoscervi alla

(1) Questa lettera e la seguente sono estratte da un MS. di Giuliano de' Ricci, che dice averle copiate così imperfette, per esser cavate da un pezzo di carta tutto lacero e guasto. La lettera seguente è diretta e uno de' principali cittadini di Firenze, e forse a Piero Soderini Gonfaloniere.

mano, e alle parole. Pure quando io m'ingannassi, il risponderne a voi non sarà male allegato, nè fuora di proposito. Voi mostrate il pericolo che porta il resto di Romagna, essendo perduta Faenza. Accennate che vi bisogna pensare a' casi vostri, non si provvedendo altrimenti per chi può e dovrebbe. Dubitate che il Papa non ci sia consenziente; siete in aria nello evento delle cose Francesi; ricordate che si ricordi, e si solleciti. E benchè tutte queste cose medesime mi sieno state scritte dal pubblico, e che si sia risposto sì largamente, che voi sullo scrivere fatto ne possete consigliare, *tamen* per non mancare all' ufizio ancor con voi, avendomene invitato, vi replicherò il medesimo, e parlerò in volgare, se io avessi parlato con l'ofizio in grammatica, che non mel pare aver fatto. Voi vorreste una volta che il Papa e Roano rimediassino a'casi di Romagna con altro che con parole, giudicando che le non bastano a' fatti, che fanno ed hanno fatto i Viniziani, e ci

giudicare, guardando Italia in viso; e pensare dipoi a'casi vostri, veduto ed esaminato quello che si può fare per altri in sicurtà vostra, ed inteso quello che si può sperare di qua; perchè quanto a quello che si può sperare al presente, non si può più replicarlo, che io l'ho già detto. Soggiugnerò sol questo, che se altri ricerca Roano o le vostre genti, o potersi servire di Gio. Paolo, bisogna mostrare di volerle o per difendere lo stato vostro . . . . . E di questo non se gli può ragionare, che si altera come un diavolo, chiamando in testimonio Iddio e gli uomini, che è per mettersi l'arme lui quando alcuno vi torcesse un pelo, o per volere ajutare che Romagna non pericliti, ed a questo pensa essere a tempo, come è detto. Questo è in substanza quello vi si può scrivere delle cose di qua, nè credo per chi vi ha scrivere il vero, vi si posso scrivere altro.

XLIII.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi l'alligata, e per questa significo alle SS. VV. come Roano parte domani a ogni modo, e andrà ad alloggiare a Bracciano domandassera. È stato oggi visitato da tutti i Cardinali di questa corte, e veramente egli è in buona grazia con ogni uomo, per essere stato trovato più facile e più umano, che non si sperava, essendo gran signore, e Franzese. Il Valentino rimarrà qui secondo mi è suto detto; dà parte ancora, che *publice* si dica.

che ne venga seco. Ricordasi di nuovo a VV. SS. il farlo incontrare per le cagioni già dette.

Parlai con Antonio Segni dei casi del Mottino; hammi detto questa sera, che domani mi saprà dire qualche cosa.

Ricordasi alle SS. VV. di pensare a questo svaligiamento di don Michele in modo, che questi Romani non faccino come Paulo Orsino. Scrissesi il modo altra volta, e di nuovo si ricorda: *Valete.*

Romae die 7 Decembris 1503.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI *Secret.*

XLIV.

Magnifici Domini etc.

bardia. Non si ricorda quello, che altre volte si è scritto; e d'incontrarlo, e di mandare con lui verso Alamagna, stimando che di già le SS. VV. ne abbino fatto deliberazione. Il duca Valentino è rimaso in parte delle stanze, che teneva in palazzo detto Roano, e questa notte fu guardato da uomini del Papa. Credesi per non avere questa noja, che il Papa lo metterà in Castello, ancora che si dica in vulgo di molte cose, cioè che il Papa ha promesso a Roano lasciarlo, auto che lui arà quelle fortezze, e che si dà al Prefettino la sua figliuola, e per dota se gli dà la Romagna ec.

Le SS. VV. mi commettono, che io scriva loro quello, che fanno i Franzesi e gli Spagnuoli, e come si truovano, e dove gli stanno, e quello che se ne dica, e si creda. Rispondo averne scritto a dì 21 del passato largamente, e che si trovano in quel medesimo essere l'un campo e l'altro, e tanto in peggior grado, quanto egli hanno più stentato; e per replicarlo dico, che i Franzesi più settimane sono gittorno un ponte sul Garigliano, e presano la ripa di la, e vi feciono un bastione, e quello hanno tenuto, e tengono; nè sono altri Franzesi di là dal Garigliano, se non quelli tanti, che guardano quel bastione, che non passano 200 fanti; tutto l'altro esercito Franzese è di qua dal Garigliano, e il quarto ne è presso a quel ponte, gli altri tre quarti sono discosto 5, 6 e 10 miglia alle stanze. Gli Spagnuoli si trovano di là dal Garigliano, e hanno fatto un fosso distante un miglio a quel bastione, e in sul fosso dua bastioni, e gli guardano, e appresso sta buona parte del loro esercito, e il resto è disteso alle stanze. Sta così l'uno e l'altro campo, non si possono appiccare,

nè possono sforzare l'un l'altro, impediti dall'acque dell'fiume, da quelle che sono piovute, e che piovono; stanno in disagio grandissimo tutti a due, credesi che chi la durerà, la vincerà, ora chi la durerà più non si può intendere, perchè qui se ne parla come in ogni altro luogo, secondo le passioni; e non ch' altro, quelli che vengono di campo son varii nelle opinioni, bisogna riportarsene allo evento Questo è vero che gli Spagnuoli hanno a questi dì tentato molte volte di rompere il ponte, e di cacciarli da quel bastione, come io scrissi, e non è ancora loro riuscito. Così stanno le cose di costoro, così le scrissi a dì 21; non hanno mutato poi altro viso, nè io saprei come altrimenti le dipignere alle SS. VV., e quando le variassino ne avviserò; non variando non saprei che mi dire, a volerne dire il vero.

Dissi per altra mia alle SS. VV. come avevo parlato con Antonio Segni, secondo le commissio-

domani a servirmi con tutti tre. Le SS. VV. considereranno ora quello che fa per loro, e ne risponderanno. Raccomandomi a quelle.

Romae die 9 Decembris 1503.

servitor
Nicolaus Machiavellus
Secretarius Florentinus.

XLV.

Magnifici Domini etc.

Scrissi a dì 9 l'ultima mia, e la mandai per il procaccio, la quale doverrà essere costì all'ora di questa, partendosi questa sera un corriere, come intendo; e perchè io dissi per quella della partita di Roano, e di quanto avevo ritratto dell'animo del Mottino, secondo mi riferisce Antonio Segni, mi rimetto a quella. Comparse dipoi l'ultima vostra delli 8 dì; e si è conferito con Castel del Rio quanto scrivete di Raugia, e de' dua mandati co' contrassegni. Mostrò avere notizia di tutto, e disse che il Papa non potrebbe tenersi più contento di Vostre Signorie, e questo medesimo mi affermò San Giorgio, al quale *etiam* conferii gli avvisi, talchè si vede, Raugia ha scritto bene al Papa, e fatto fedele relazione delle opere di Vostre Signorie. Mostrò ancora l'uno e l'altro sapere degli Oratori Forlivesi che vengono, e alla giunta loro per Monsignore Reverendissimo, o per me, si farà quanto Vostre Signorie commettono.

Di don Michele(1) non me ne sendo stato detto altro, non ho che dirne alle Signorie Vostre; quando mi fussi mosso alcuna cosa, ne avviserò. Ricordasi con reverenza rispondere al Breve del Papa, e così che si pigli questa cosa in modo, che fermi più il Pontefice nella benevolenza di cotesta città.

Di Citerna intendo quanto scrivete; e Monsignore dice, che in simili terre non si manda se non il castellano a guardia, e a cura di esse; sicchè le Signorie Vostre si risolvino, e mandino il nome del Connestabile, quando le voglino pigliare questo partito, e ordinino *etiam* d' onde si abbi a trarre il danajo.

Quanto al dare le querele vostre contro il Valentino, bisogna che chi le dà abbi il mandato di Vostre Signorie a fare questo; pertanto o le ordinino qui chi per loro, o le lo dieno ad un di questi Oratori, che vengono, il che fia forse miglior partito.

dissi si trovava nella mia de' 9 dì, e si aspetta la resoluzione, che faccino quelli Stati di Romagna; e de' Franzesi non ho altro che scrivervi, che per quella si dica, alla quale mi rimetto. Credesi, se questi tempi vanno innanzi, che potrebbono ad ogni modo tentare qualcosa quelli dua eserciti l'uno contro all'altro.

Le Signorie Vostre mi commettono, che io parta con Roano per a cotesta volta, e quando fussi partito ne venghi in diligenza per essere costì, prima che Sua Signoria. La lettera giunse jeri, e Roano partì sabato, talchè conveniva venissi per .Δ., e questo mi era molto difficile a fare, sendo infetto d'una malattia comune, che è in questa città, e queste sono tosse, e catarri, che intruonano ad altri il capo, e il petto, in modo, che una agitazione violenta, come la posta, mi arebbe fatto danno. Arei nondimeno, desideroso d'ubbidire, tentato la fortuna, ma Monsignore Reverendissimo di Volterra non mi ha concesso il partire, parendogli, avendo a differire ancora gli Ambasciadori un 20 dì, come voi accennate, che il rimanere qua sanza uno instrumento, del quale lui si potesse valere per le cose pubbliche, fussi a lui carico e dannoso alla città, nè si è risoluto altrimenti, e io facilmente, e credo che sarà con buona grazia delle Signorie Vostre, ho ceduto alla autorità di Sua Signoria, costretto dall'affezione, che io veggo che porta alla città, e dalla fede che meritamente da ciascuno costì gli debbe essere prestata; *tamen* eseguiremo quanto sopra questo dal primo avviso delle Signorie Vostre mi sarà ordinato. *Bene valete.*

Die 12 Decembris 1503. Romae.

servitor

NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret.

XLVII.

Magnifici Domini etc.

Questo dì ho scritto a VV SS. una breve lettera, e mandata per un corriere spacciato da questi Francesi, il quale non mi dette più tempo. Pure significai a quelle quanto dicono questi Francesi avere da quelli loro del Garigliano; e questo è, che stentando la fanteria Spagnuola, e non essendo pagata, ad un tratto si levò contro alla volontà di Consalvo, talchè lui ancora fu forzato a levarsi co' cavalli, e ritirarsi in Sessa, dove dicono, che è moria grande. Dicono ancora, che sentendo i Francesi quel rumore, mandarono venti cavalli de' loro a riconoscere la cosa, e trovorno il campo levato, come in fuga, e che aveva lasciato molte cose grosse, e massime masserizie da cucina, e che quei venti cavalli guadagnarono certi cariaggi del signore Prospero Colonna. Altro poi non si è inteso: quando se ne intenda di nuovo, ne ragguaglierò VV. SS. Ho inteso da Paolo Rucellai, che è molto amico di questi Orsini, come non avendo avuto ancora il quarterone, secondo le promesse, hanno protestato a Consalvo di partirsi una volta. Da ogni parte risuona, che vi sia penuria di danari.

Ho scritto per altra mia alle SS. VV. come il signore Luca Savello ha mandato qui un suo uomo a raccomandarsi, e a significare, che non possono più stare in tanto stento senza danari. Le SS. VV. non mi hanno risposto, e costui si dispera, e io non so che gli dire. Oltre di questo venne jeri qui in persona mess. Ambrogio da Landriano con una lettera di credenza del Baglì al Cardinale; e a Sua

Signoria e a me ha pianto le miserie, e stenti suoi, e della sua compagnia, e protestato che si sarebbe morti di fame, se i Francesi non gli avessero serviti di denari; ma che non li potendo più richiedere, saranno forzati levarsi con disonore di VV. SS., e non lo vorrebbe avere a fare, avendo mantenuto la compagnia fin qui quanto ogni altro, che di cinquecento uomini d'arme, dice averne a cavallo quaranta, e dieci balestrieri. Vorrebbe almeno una paghetta e mezzo; e di più cento ducati di suo servizio vecchio. Io gli ho promesso di scrivervene, e raccomandarlo, come io fo. Prego le SS. VV. mi rispondino, perchè ne aspetta risposta.

Partì messer Ambrogio dal campo otto dì sono, e riferisce gran disagj di strami, pane, e abitazione, e che in campo non vi è restato novecento buoni uomini d'arme, e seimila fanti, e che si diceva che gli Spagnuoli rinforzavano d'infante-

ando che non hanno mai voluto tentare al-
:osa, che il mal tempo non sia raddoppiato.
utto questo afferma, che quando bene Con-
non si fosse ritirato indietro, non può dise-
di venire ad offenderli, per esser loro in
forte, e gente da aspettare di fare una gior-
:on ciascuno. Dimandatolo dell' ire avanti,
che con tutto che Consalvo sia ritirato, se
:eno non soda, e se non provveggono quando
rassodato il terreno, di bufali, o bovi, o più
li da carra, sarà loro impossibile condurre
glieria. Riferisce, come il Baglì di Occan è
:ontento di non esser pagato; e Monsignore
rendissimo di Volterra ricorda, che parendo
S. VV. di alleggerirsi di tale spesa, non si
passare il tempo.
o questo dì comparse le lettere di VV. SS.
) e 11 dirette a Monsignore di Volterra, pre-
nendo, che io fossi in cammino. La cagione,
o non sono partito, la scrissi per altra, che
he al Cardinale non parve a proposito la par-
nia, e non volle che io partissi. Intendesi per
tre dette la cagione, perchè non ci è nuove
etro, nè di messer Carlo, nè del Vescovo di
gia. Tutto si farà intendere dove bisogna, e
ngnificherà quanto dite di don Michele, e
nuove di Francia; che ogni cosa piacerà a
ro Signore, e massime la nuova di don Mi-
, e vedrassi, che si mandi per esso in quei
ni, dove sarà più comodità di VV. SS., secon-
scrivere di quelle. Raccomandomi infinite
alle SS. VV. *Quae bene valeant.*

Die 14 *Decembris* 1503. *Romae.*

servitor

Nicolaus Machiavellus. Secret.

Io non voglio omettere di dire a VV. SS. c
più dì sono fu preso un segretario, che fu del
dinale di Sant'Angiolo, per intendere la mo
detto Cardinale (1). E da due dì in qua si
che lui ha confessato, averlo avvelenato per
ne del Papa Alessandro, e che sarà arso p
camente, e che il cuoco, e un suo credenzi
sono fuggiti. Cominciasi a ritrovare di queste
e il duca Valentino è dove ho detto altre
Ricordasi alle SS. VV. se elleno voglino pro
contro di lui, di mandare un mandato in c
re a quelle, con autorità di sostituire pr
tori etc.

XLVIII.

Magnifici Domini etc.

A dì 14 furono l'ultime mie, e la prima, c
breve lettera mandai per un fante spacci

...uoli, e quello mi aveva detto mess. Ambro... Landriano, il quale manda costì un suo uo... portar lettere del Cardinale, e mie in sua ...ndazione. Nè per questa, circa a mess. ...gio, ho che dire altro, se non che con de... attendo risposta di quello se gli abbia a fa...ndere. E quanto agli Spagnuoli, si è verifi... nuova, e in questa fia un capitolo d'una ... scritta a Gaeta del tenore, che VV. SS. ve... (1). Si sta con aspettazione di quello deb...uire; ancorchè sia chi creda, che questa co... la pace più facile, quando non seguiti mag... sdruciti. Saranno VV. SS. avvisate di quello ...irà.

---

(1) La lettera qui accennata è la seguente.

...di Capitolo di una lettera data a Gaeta a dì 10 di Di...bre 1503, e scritta da Vincenzio di Laudato, e manda... Piero Cavalcanti in Roma.

...tura ha fatto per se medesimo. Sappiate che il cam...gnuolo, che stava al Garigliano, si è levato per non ... più resistere, e perchè era restato molto al poco, e ... assai. Dicono sono iti in guarnigione a Trani, Ses...rinoli e Capua, per il che li nostri hanno deliberato ... per a Sessa; spero non aranno più contradizione, ...elli di là come vi si dice sono al tutto resoluti, e sarà ... porre più otto Zarli insieme. Daranno largo a questa ...cia, e ci parrà uscire di carcere: avvisandovi che Loi... ha fatto da valente capitano, che ha un esercito di circa ... pedoni, e seicento cavalli di Stradiotti, e da dugento ... di arme; il quale tutte quelle terre di Puglia ha ri... alla sua fedeltà, e ultimamente ha preso Troja e Sanso..., che quasi può venire fino alla Tripalda a suo piacere; ... trovandosi il nimico infra due eserciti, credo, che deb...ere degli affanni, e quello che è peggio, è che non ha ...detto carlino, e qui si butta l'oro. Dio ponga fine a ...ribolazione.

lui a ricordare i suoi bisogni; e perchè io scrissi a lungo per la mia de' 14. non mi altero altrimenti in questa cosa, riferendomi quanto scrissi allora, e quanto da questo presente mandato sarà esposto a VV. SS., alle quali io raccomando infinitamente mess. Ambrogio, costui, e me. *Bene valete.*

Ex Urbe Roma die 16 *Decembris* 1503.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret. (1).

---

(1) Il Machiavelli dopo questa lettera tornò a Firenze, come si vede dalla seguente del Cardinale Soderini.

Magnifici Domini etc.

„ L'ultima mia fu de' 15 et oggi ho la vostra de' 14, alla „ quale accade poca risposta, per aver satisfatto ad quanto „ VV. SS. me scrivevano, et per la relazione farà di bocca „ Niccolò Machiavelli, el quale se ne viene in posta per satis„ sfare ad quelle, volendo usare l'opera sua, nonostante la „ sua indisposizione, et la voglia mia, che arei desiderato, „ come ho scritto molte volte che qua fussi un segno pubbli„ co. per non esser conveniente che molte cose si operino e'par„ lino per me, ne me trovi in multi luoghi che uno ministro non „ disconvengono. Prego VV. SS. che ci provvegghino perchè co„ sì ricerca questo luogo. Le altre cose riferirà detto Niccolò par„ ticolarmente, et lo tenghino caro VV. SS. perchè di fede et di„ ligenzia, et prudenzia non se ne ha a desiderare multo in lui.

„ Intenderanno *etiam* particularmente delle cose di Citerna „ et di questi gentiluomini Romani, a le quali è da pensare e „ provvedere bene, perchè importano di presente, e possono „ importare molto più per l'avvenire, come mostrano gli „ esempj dell' uno e dell' altro caso. *Et bene valeant DD. VV.* „ *quibus me commendo.*

Roma 18 Decembris 1503.

V. tamquam F. F. de Soderinis
Cardinalis Vulterranus.

dato da lui a ricordare i suoi bisogni; e perchè io ve ne scrissi a lungo per la mia de' 14, non mi distenderò altrimenti in questa cosa, riferendomi a quanto scrissi allora, e quanto da questo presente mandato sarà esposto a VV. SS., alle quali io raccomando infinitamente mess. Ambrogio, costui, e me. *Bene valete.*

Ex Urbe Roma die 16 Decembris 1503.

servitor
NICOLAUS MACHIAVELLUS Secret. (1).

---

(1) Il Machiavelli dopo questa lettera tornò a Firenze, come si vede dalla seguente del Cardinale Soderini.

Magnifici Domini etc.

„ L'ultima mia fu de' 15 et oggi ho la vostra de' 14, alla „ quale accade poca risposta, per aver satisfatto ad quanto „ VV. SS. me scrivevano, et per la relazione farà di bocca „ Niccolò Machiavelli, el quale se ne viene in posta per sati- „ sfare ad quelle, volendo usare l'opera sua, nonostante la „ sua indisposizione, et la voglia mia, che arei desiderato, „ come ho scritto molte volte che qua fussi un segno pubbli- „ co. per non esser conveniente che molte cose si operino e parlino per me, ne me trovi in multi luoghi che uno ministro non „ disconvengono. Prego VV. SS. che ci provvegghino perchè co- „ sì ricerca questo luogo. Le altre cose riferirà detto Niccolò par- „ ticolarmente, et lo tenghino caro VV. SS. perchè di fede et di- „ ligenzia, et prudenzia non se ne ha a desiderare multo in lui.

„ Intenderanno *etiam* particularmente delle cose di Citerna „ et di questi gentiluomini Romani, a le quali è da pensare e „ provvedere bene, perchè importano di presente, e possono „ importare molto più per l'avvenire, come mostrano gli „ esempj dell' uno e dell' altro caso. *Et bene valeant DD. VV.* „ *quibus me commendo.*

Roma 18 Decembris 1503.

V. tamquam F. F. de Soderinis
Cardinalis Vulterranus.

LEGAZIONE

SECONDA

ALLA CORTE DI FRANCIA

COMMISSIONE

Data a Niccolò Machiavelli, mandato al Cristianissimo re di Francia, deliberata die 14 Januarii 1503 (1).

Niccolò, tu cavalcherai in poste a Lione, o dove intenderai trovarsi la Maestà del re Cristianissimo, per la via di Milano, e porterai teco lettere di Credenza a quella, al Cardinale di Roano, e due altre senza soprascritta, per servirtene dove fosse

Oratore nostro in quel luogo, con il quale allo arrivar tuo tu parlerai di quanto ti abbiamo dato in commessione, conferendogliela tutta, acciocchè intenda là causa dell' andata tua là, e ti ragguagli di quanto fosse successo, e avesse inteso lui delle cose di la dopo la partita tua di qui. E dipoi insieme vi presenterete al re, per significargli tutti gli infrascritti effetti, i quali vogliamo, che si diano bene ad intendere con tutte le loro circostanze, e non si lasci indietro alcuna parte, acciò si mostri chiaramente in che termine sono venute le cose di qua, dove le si possono ridurre ancora, e che a noi è forza, per non perire, vedere e intendere chiaramente tutti li pensieri, e disegni loro. Ed ha a servire questa tua andata a vedere in viso le provvisioni che fanno, e scrivercene immediate, e aggiugnervi la coniettura, e giudizio tuo, e quando fossero di qualità da non vi si riposare su, per esser piccole, incerte, e con tempo, far bene loro intendere, che a noi non è possibile provvedere di tante forze, che bastino a salvarci, nè punto sicuro aspettare, e riposarci in su ajuti che non sieno e grandi, e presti, et in essere. Nè tanto fare questo, quanto mostrare la forza, e necessità che si ha di cercare la salute nostra donde la possiamo avere, perchè noi non dobbiamo proporre alla conservazione nostra alcun altro rispetto, non ci restando altro, che questa piccola libertà, la quale ci conviene salvare con ogni industria. E per fare questa conclusione ti fia necessario discorrere alla Maestà Sua, secondo che comporterà il luogo, il tempo, e li pericoli, che ci soprastano, da un canto da' Veneziani, dall'altro dagli Spagnuoli, con intelligenza l' uno dell' altro, e come sono condizionate le cose nostre, che ci troviamo da un canto la

guerra di Pisa, dall' altro in Romagna li Viniziani con uno esercito ai confini nostri, e tutti gli altri vicini nostri mal disposti ordinariamente verso di noi, e dopo questa rovina di Francesi, o di già acconci con gli Spagnuoli, o in prossima disposizione di farlo; e con poche genti, e quelle impegnate nei luoghi detti di sopra, et un' altra parte disfatta nel regno ai servizj di Sua Maestà; nelle quali cose noi non ti discorreremo alcun particolare, perchè nella stanza tua qui ti è accaduto intender tutto; così che sia successo in Romagna, e che si ritragga da Roma della deliberazione degli Spagnuoli, e di quanto poco si possa sperare dal Papa; in che se ti mancasse alcuna cosa, la potrai ricercare da Niccolò Valori, perchè se gli è scritto tutto, e mandato copia di ogni cosa, e verisimilmente avrà tutto appresso di se. Potrai ancora aggiugnere nel raccontare i pericoli nostri, e dichiarare lo animo degli inimici nostri, raccontare la venuta degli ribelli nostri a Castello, ed a Sie-

si spedischino subito, e di qualità che gli nemici e suoi, e degli amici suoi, si abbiano ad astenere di molestare gli stati suoi di qua, e noi; e che non essendo tali, noi non vorremmo essere assaltati, e venire in pericolo di avere a cercare per altra via la salute nostra. Siccome per l'opposto non siamo mai per partirci dall' amicizia sua, e dal voler essere seco in ogni fortuna, sempre che veggiamo via certa alla conservazione nostra. A Niccolò Valori farai intendere, la principal causa che ci ha spinto a mandarti là, essere stata per le lettere, che ricevemmo jeri da Alessandro, per le quali s' intese essere rotta la condotta de' Baglioni (1), *e che noi ordinassimo il pagamento di diecimila scudi in ogni fiera, l' avere ritenuto le lettere nostre, che ci sono parsi, l' uno segno di essersi spiccati in tutto dalle cose di qua, l' altro di non pensare se non a' casi loro proprj, e lasciare gli amici che hanno tanto patito per loro, in preda degli inimici loro, e l' altro di non si ricordar punto de' meriti, e della fede nostra. E perchè questi capi importano assai, ci pare avendosene a parlare si faccia intendere, che a noi parrebbe necessario fermare tal condotta per quelle ragioni, che intendi tu medesimo, e secondo che noi abbiamo scritto a Niccolò più volte; e del pagamento de' diecimila scudi, che noi non siamo per mancare nè della fede, nè degli obblighi nostri, ma non ci è già possibile aggravarci di più spesa, e che essendo per loro causa, e a loro istanza obbligati alla detta condotta, noi non possiamo supplire et all' uno et*

---

(1) È la condotta di Gio. Paolo Baglioni fatta dai Fiorentini in loro nome, ma in fatto per conto del re di Francia, della quale è parlato nella precedente legazione a Roma.

all' altro, e che pensino a disobbligarcene. Dove se si replicasse, che noi non l'abbiamo ratificata, si potrà rispondere, che la cosa è pure fatta, e vi è l'obbligo del Cardinale, e noi non teniamo sì poco conto di questi rispetti, che non ci paja necessario per onore nostro la resoluzione di tale obbligo. E oltre a questo si pensi e si ordinino le cose in modo, che noi possiamo stare in fede, e mantenere gli obblighi, che avendo a patire ed essere assaltati senza vedere refugio, non sarebbe possibile; e mostrare ancora, che nè fermare i Baglioni, nè disobbligar noi da ogni altra cosa, basta in tanti pericoli; ma che egli è necessario risentirsi, e provvedere, come è detto di sopra. Tutti questi medesimi effetti parlerai ancora con il Reverendissimo Legato, con Nemors, e chi altri vi fosse, che potesse ajutare questa materia con la Maestà del re; in che vogliamo usi diligenza grandissima, e ce ne scriva, come prima ti fia possibile; e poichè avrai eseguito questa commessione, e fatto

del re, perchè la sperienza ha mostro che pochi ricordi gli muovono più che quelli di loro medesimi. Noi, Niccolò, ti abbiamo detto in generale il bisogno nostro, e commesso chiegga al re ajuto e consiglio come ci abbiamo a governare in tanti pericoli, e non si replicando altro giudichiamo non si convenga dire altro se non ricerchi. Nel qual caso dicendo loro voler provvedere, e che noi diciamo quello abbiamo pensato di rimedio, potrai replicare, che a noi occorreva prima che la Maestà Sua passasse i monti, e se ne venisse a Milano, mandassivi nuove genti, e queste e quelle che vi sono si ordinassero in modo, e si tenessero in luogo da non portarne alcuno pericolo. Unisse insieme con l'autorità sua tutti questi stati di Toscana. So dasse o Colonnesi o Orsini e gli facesse grandi, e se non tutti qualche parte, come sarebbono i Baglioni con gli quali si fermerebbe Siena, alla quale è necessario pensare. Mantenere l'armata in questi mari di quà, cercare che il Papa si determini per lui, ed aggiugnere a questo quello che si è scritto altra volta di fermare i Svizzeri ed altri, come ti potrà informare lo Ambasciatore, a chi si è scritto lungamente ogni dì tutti gli successi delle cose, e tutti gli pensieri nostri.

Ex Palat. Nostro die ut sup.

Ego Marcellus Virg.

stati, e che non si dubitasse, perchè il re non erà per mancare. E soggiugnendo io, che queste cose non bastavano a chi aveva i nemici addosso; e narrandogli i riscontri, che si aveva, che Consalvo fosse per seguitare l'impresa, disse: quando Consalvo vedrà l'armata del re di mare essere raddoppiata, e intenderà che in Lombardia sia una grossa banda di gente, non verrà avanti in alcun modo. Dissigli, che l'armata di mare, e le genti di Lombardia non difendevano la Toscana. Rispose, che il Papa sarebbe buon Francese, e che Gio. Paolo era loro soldato, e che i Senesi s'arebbero forti. Gli replicai che il Papa, e i Senesi vorrebbero vedere gli ajuti del re in viso, non avendo forze per loro medesimi, e che era bene avere Gio. Paolo soldato; ma bisognava fermare la condotta; e qui gli mostrai quanto era necessario fermarla, e non solo fare di averlo soldato, ma obbligarlo con lo stato, facendolo capace il più che io potei, che non era città in coteste parti più a proposito per farvi testa, e ritenere indietro i nemici, che Perugia, ricovrandoci un quattro o cinquemila fanti, e quattrocento o cinquecento uomini d'arme, essendo la città fortissima di sito, da non potere, essendovi la gente sopraddetta, nè mai essere sforzata, nè ancora lasciata indietro; gli persuasi il più che io potei, che era bene mantenersela, e così acquistare degli altri soldati Italiani. Entrammo dipoi in su queste amicizie, che si dovrebbero fare fra questi spicciolati d'Italia con le Signorie Vostre; ma che bisognava che la Maestà del re c'interponesse l'autorità sua. Concluse di scriverne al re, e così gli scriverebbe delle altre cose ragionate. Lo persuasi a mandare un uomo proprio, perchè venisse meco. Disse che farebbe correre la

posta, e che io facessi diligenza per trovare il re, dal quale credeva che io avrei tale risposta, che le Signorie Vostre sarebbero ben sicure; e nel partire da lui, disse forte in modo, che, chi era d'attorno potè sentire: *Ne doutez de rien.* Erami scordato dire a Vostre Signorie, che circa i Veneziani non mi disse altro, se non che li farebbero attendere a pescare, e che de' Svizzeri eran sicuri.

Io non ho ritratto altro da Monsignore di Ciamont, che il dì sopra, e mi sono ingegnato scrivere alle Signorie Vostre qui le formali parole. Parlai dipoi con un amico di codesta città, il quale mi riconobbe, perchè era in corte in quel tempo mi vi trovavo anch'io, e ritiratomi da parte, mi disse, mostrando dolersene, che faceva cattivo giudizio delle cose di questo re, perchè sapeva che non poteva metter mano a più danari; aveva qui poca gente d'arme, e quelle sparte in più luoghi; non ci aveva fanterie; vedeva che bisognava lun-

II.

Magnifici Domini etc. (1).

eri circa 22 ore giunse Niccolò Machiavelli, et
lita da lui a bocca la cagione del suo venire, e
ta la sua commissione, essendo l'ora tarda, giu-
cammo fosse bene differire a questa mattina il
rcare di poterlo presentare al re. E così essen-
ci trasferiti in corte stamani a questo effetto, mi
risposto dopo qualche diligenza usata di parlare
questa Maestà, come per oggi era impossibile
rlargli; allegando che questo suo flusso gli dava
alche poca di noja, e che importando il caso,
parlasse a Roano; et io credo la scusa, perchè
usò di dare udienza a certi uomini mandati dal
archese di Mantova a presentargli certi uccelli, i
ali lui aveva chiesti con istanza, e desiderato
ai di averli. Essendo dunque escluso dal re,
udicammo esser bene andare a Roano, e ci tra-
rimmo al suo alloggiamento; e fattagli intende-
la venuta del segretario, si tirò da parte, dove
avendo usato prima quelle parole, che si con-
nivano alla esposizione, che si doveva fare; Nic-
lò date le lettere a Roano, espose, secondo la
alità del tempo e dell'udienza, la cagione della

(1) La maggior parte delle lettere di questa legazione
so scritte da Niccolò Valori, che era l'Ambasciatore. Si
eraltro creduto di far cosa grata agli eruditi stampando-
non tanto perchè pongono al fatto degli affari della pre-
te legazione, quanto ancora per essere nella sostanza con-
tate e scritte unitamente dal nostro Machiavelli.

sua venuta; che fu in effetto mostrare i pericoli, che soprastavano a cotesta repubblica e per la perte di Consalvo, e per quella de' Viniziani, e per essere voi in mezzo di molti altri, che sono parte dichiarati o Spagnuoli o Viniziani, e parte sono per dichiararsi ogni volta; e così per avere voi perdute le genti vostre nel reame, e trovarvi con Pisa addosso, e che era per tirare gli umori d'Inferno per offenderci; e mostrò che a questi pericoli voi avevi una confidenza sola, e questo era gli ajuti, e armi di questo re; ma perchè le offese erano in fatto, bisognava ancora che gli ajuti fossero in fatto, e che era mandato per intendere, che ajuto questa Maestà ci voleva fare, e che desiderava che fossero tali, che cotesta città vi si potesse riposar su; e qui parlò vivamente, come si richiedeva. Soggiunse dipoi, che desistendo il re da' rimedj pronti, e quali si convenivano,

cai subito che non era in Firenze uomo, che pensasse di averlo a fare, perchè ogni uomo credeva, che il re non avesse a mancare degli ajuti; ma quello che si diceva, era per mostrare quello, a che la necessità potrebbe condurre la città, quando gli ajuti del re manchino. E Niccolò Machiavelli con quella destrezza, che fu possibile per fermare Sua Signoria Reverendissima, e per venire a qualche particolare, e anche per avere occasione di ragionare di Giovan Paolo, soggiunse che pensassero, volendo salvare la Toscana, a salvare le mura, e che le mura sue dalla parte di verso Consalvo sono, Papa, Siena, e Perugia. Non lasciò dire più là, ma replicò subito, che del Papa, e Siena erano sicuri; e che Perugia, per esser terra di Chiesa farebbe quello, che il Papa volesse; ad un tratto si levò, e così si partì da noi. Non voglio lasciare indietro di dire alle Signorie Vostre, che nel dolersi, che lui fece, delle querele che si facevano per voi, e mostrando lui, che il re faceva quello poteva, disse che quelle genti che erano venute da Gaeta in Lombardia, quasi tutte in camicia, non si volevano fermare di là da' monti, e che buona parte se ne trovava, nonostante i mandamenti loro per fermarle, e la mandata di Monsignor della Ghiscia per rimetterle ad ordine, come per altra scrissi. E dicendogli io che desideravo, che il re intendesse dal segretario questo medesimo, che aveva inteso lui, mostrò che non si farebbe altro, che dargli nuovi travagli, per le difficoltà, che intendevano se gli aggiugnevano fino dalle genti sue, e querele dagli amici. Nè si potè per allora fermarlo, o entrare in altro con Sua Signoria Reverendissima. E partiti da quella, giudicando, ed il Machiavello ed io, che fosse be-

ne fare intendere questa cosa per ogni verso, lui insieme con Ugolino si trasferirono a casa Rubertet, che io per ancora non ho costumato, nè lui, intendo se ne contenterebbe, che per gli Oratori delle Signorie Vostre, o per altri simili a quelle, si usassero simili termini, benchè fuori se gli sia fatto, e facciasi ogni dimostrazione di affezione e di stima. E tornato il prefato Niccolò mi riferisce, come prima fu da lui, che Rubertet gli disse: Non mi parlate punto di alcuna cosa, perchè il Legato mi ha detto tutto quello, che voi mi potreste dire; ed io vi dico di nuovo da parte del Legato, che questa tregua in ogni modo si ratificherà, e che in ogni accordo voi sarete salvi; e quando non si ratifichi, che ne saranno chiari fra pochissimi dì; vi dico che il re difenderà la Toscana, come la Lombardia, perchè egli non ha manco a cuore l'una, e l'altra; e che si stesse a vedere, che fine avesse questa ratificazione della tregua. Questo è in so-

per voi, la cosa si lasciò in modo sospesa, che si potrà dar forza, come noi faremo, di vedere che le Signorie Vostre se ne soddisfacciano, o almeno non si manchi per noi dell'opera e diligenza nostra.

Scritto fin qui a di 27, siamo a dì 28. E benchè jeri, e stamani si usasse diligenza di essere col re, non si potè ottenerlo, mediante quella indisposizione di animo e di corpo, di che altra volta si è scritto a Vostre Signorie; perchè questi, che procurano la salute sua, si ingegnano che non vegga, nè intenda cosa che gli dispiaccia. È occorso questo giorno, che subito dopo desinare ci fu fatto intendere dal Reverendissimo Legato, che io dovessi trasferirmi a Sua Signoria Reverendissima; onde io andai subito, e meco Niccolò Machiavelli all'alloggiamento suo; et essendo stato intromesso nel luogo dove era, lo trovai in Consiglio, nel quale interveniva il gran Maestro di Rodi, Nemors, Rubertet, e otto o dieci altri personaggi di roba lunga; e dal Reverendissimo Legato, a sentita di tutti, mi fu detto che mi avevano fatto chiamare, perchè non avendo potuto due dì fa, alla venuta del segretario, risponderrmi pienamente l'animo suo, sì per non aver comunicato la cosa con gli uomini del Consiglio, sì ancora per la brevità del tempo, voleva ora soddisfare al debito, acciò ne potessi scrivere a VV. SS., e tenerle ben confortate; e soggiunse dipoi quasi quel medesimo effetto, che altra volta mi ha detto, cioè che aveva ad essere o pace o guerra, di che sarebbono chiari o dell'una o dell'altra di questa settimana ad ogni modo; e quando fosse pace come credevano, Vostre Signorie per essere loro collegate, e confederate, potrebbono viver sicure; e quando fosse guerra, voi avevi ad intendere che

sente, come è detto, soggiunse che differirebbe il partir suo, tanto che la conclusione di Spagna venisse, o per portarne questa buona nuova dell'accordo, o tale risoluzione di ajuti, che le Signorie Vostre ne potessero riposare. A che Roano rispose, che egli era ben fatto: col quale per essere il Consiglio più largo che l' usato, essendomi tirato da parte con Niccolò ed Ugolino, gli ricordai che in ogni composizione, e accordo che avesse a seguire di non derogare ad alcuna ragione nostra sopra Pisa, perchè essendo nominati dagli Spagnuoli o in pace o in tregua, sarebbe un segno di libertà; rispose che non vi si pensasse, perchè l' avevano a cuore. E di nuovo discorrendo sopra la fede nostra, parlò de' Viniziani piuttosto sinistramente che altrimenti, e di Pandolfo usò qualche parola da giudicare, ch' egli non ne stia molto sicuro, non ostante quello ci abbia detto altra volta di Siena, come se ne scrive di sopra, e di messer Giovanni Bentivogli disse, ch' egli era Sforzesco.

Le SS. VV. hanno veduto e considerato tutto quello si scrive di sopra, quello che si è ritratto di costoro dopo la venuta di Niccolò Machiavelli qua. E perchè la commissione sua si estende, oltre al mostrare i pericoli, e di vedere gli ajuti, ch' egli intenda i pensieri, e disegni di costoro, vegga in viso le provvisioni, che sono per fare, e dipoi vi faccia intendere che conjetture, o giudizj si facciano delle cose di qua, non mi parrà superfluo per soddisfazion mia, e di VV. SS. replicare brevemente quanto altra volta ho scritto a quelle: Questa Maestà, e Roano con tutti questi gentiluomini, e signori per le cose successe fino a qui, sono volti più alla pace che alla guerra. Questa pace la trattano con Spagna, e con l'Imperatore.

Quella di Spagna è nei termini, che altra volta ho detto alle SS. VV., e si aspetta che per tutta questa settimana la ratificazione della tregua venga; e qualunque ne parla in questa corte, crede che senza dubbio la ratificazione verrà, perchè gli Oratori proprj Spagnuoli sono di questa medesima opinione, e tengonla certa; ed io in questo caso non posso fare altro giudizio, che si facciano gli altri. Penso bene, sull'esempio delle cose passate, che la potrebb' essere e non essere, e che questi Ambasciatori l'affermassero sì vivamente per addormentare più il re alle provvisioni debite, il che si dovrebbe vedere presto, per essere certo il termine, che la risposta ha a venire; e però se ne starà a vedere il successo.

La pace, che costoro dall'altra parte cercano con l'Imperatore, non è ancora a termine nessuno; vero è, che nell'jeri l'altro arrivò qui un Ambasciatore dell'Imperatore, che è suo segretario e uomo stimato da quella Maestà, il quale fu incon-

spetto a ferirvi, o ad ingiuriarvi; ma quando essa non si ratifichi, a che i Francesi sono tutti appiccati, che disegni e pensieri sieno i loro, e che provvisioni sieno per fare, non saprei che dirmi altro, che quello ho altra volta scritto alle Signorie Vostre, e quello che scrivo al presente. Di che quelle faranno quel giudizio, che occorrerà alla prudenza loro. E quando succeda, che si abbia a far guerra, si potrà per noi più istantemente chiedere ajuti, e loro non avranno più rifugio nella speranza della pace, come ora; o rimarranno più scoperti, o le Vostre Signorie più soddisfattte. De' danari, che Vostre Signorie debbono al re su questa fiera, non me ne è stato detto ancora alcuna cosa; quando me ne sia detto, si risponderà secondo l'istruzione, che ne ha portato Niccolò Machiavelli.

Erami scordato dire alle Signorie Vostre, che avanti partissi oggi da Roano, lo ricercai se gli pareva che io andassi a visitare l'Imbasciatore venuto di nuovo dell'Imperatore, poichè per suo ordine avevo visitato all'arrivar mio Monsig. Philibert; e così se gli pareva andassi a visitare questi Ambasciatori di Spagna. Mi rispose che io visitassi l'uno e l'altro ad ogni modo, usando parole amorevoli verso di loro, et onorevoli per la Maestà di Francia; talchè io fo conto domani visitare l'uno e l'altro; e ritraendo cosa di momento ne avviserò alle Signorie Vostre. *Quae feliciter valeant.*

In Lione die 29 *Januarii* 1503.

E. D. V.

servitor
NICOLAUS VALORIUS *Orator.*

IV.

Magnifici Domini etc.

r l'alligata del dì 27, tenuta a dì 29, Vostre Si-
ie avranno inteso quanto sia occorso dopo la
ita di Niccolò Machiavelli, la quale non si è
data, per non avere avuto comodità di corriere
r desiderare io mandarla senza spesa. Ma par-
lo uno questa sera per codesta volta, non voglio
care di scrivere quanto questa mattina si ritrasse
re, al quale mi presentai dopo desinare subito
n me Niccolò Machiavelli, e Ugolino Martelli;
parlò a Sua Maestà in conformità di quanto si
parlato due volte a Roano, come per la prealle-
si dice; nè ancora la risposta del re in generale
ó da quello ci ha detto Roano; ma in particolare
giunse, che metteva in ordinanza di nuovo mil-
attrocento lance, e ventimila uomini di piè, e
per ora dava ordine, che un cugino di Ubignì,
si trova a Milano, avesse la guardia del castello
Iilano con cento lance Scozzesi, le quali metteva
eme per ridurlo all'obbedienza sua, e oltre a
ste cento lance vi volterebbe dugento o trecento
e di certe sue bande spezzate, le quali mette-
be insieme, e le manderebbe verso quel ducato.
i si mancò di confortarlo a queste e maggiori
vvisioni, e mostrargli che era molto a proposito,
egli si riguadagnasse più gente Italiana che po-
i, dandogli esempio del modo, che avevano tenuto
vversarj suoi. Rispose che era per farlo, ma che
ancor necessario che le Signorie Vostre ne ridu-
ero a' soldi loro quelle che potevano. A questo

Questa mattina sono stati a desinare con il Legato gli Ambasciatori dell' Imperatore, i quali per ancora non sono stati uditi dal re. Credesi che nasca per voler prima intendere quello che portano, e per ordinarsi, e per governare la cosa con più reputazione. L'Oratore di Genova questa mattina mi ha fatto intendere, come per ordine di questa Maestà, e del governo, fanno fermare tutti i loro legni, che si trovano nel porto loro, perchè gli vuole armare ne' servizj suoi; da cui ancora si ha avviso, come il marchese di Saluzzo è morto. Intendesi oltre a questo, e di più luoghi, come questo re ha sequestrato tutti i fitti di Monsignore Ascanio, e così ha comandati più gentiluomini Milanesi notati per Sforzeschi, e consegnato loro diversi termini, dove, e quando abbiano a trasferirvisi.

Poichè io ebbi scritto sin qui, sono ito a visitare l'Ambasciatore Spagnuolo, secondo che io rimasi seri con il Legato; e con lui ho parlato generalmente, salvando l'onore di questi due re, e quello delle Signorie Vostre. Mi fu risposto molto gratamente; e di nuovo nel discorso del parlare mostrò che questa ratificazione della tregua verrebbe ad ogni modo, e che non differirebbe tutta questa settimana, che per avventura potrebbe venire questa notte. Lo scrivo alle Signorie Vostre, acciò quelle intendano, quanto abbia ritratto da detto Oratore. Nè mi occorre di più. *Bene Valeant DD.VV.*, alle quali umilmente mi raccomando,

In Lione die 30 *Januarii* 1503.

E. V. D.

sesvitor

Nicolaus Valorius Orator.

V.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrivemmo alle SS. VV. dipoi è accaduto, che essendo Roano questa mattina in cappella, ci accostammo a Sua Signoria Reverendissima, la quale ne aveva assai discorso con Mons. Philibert e non senza qualche dibattuto infra loro. Quella, dopo qualche generale, e discorsi altra volta scritti, ne disse, che mi parve cosa da notarla, come Consalvo faceva ogni opera d'interrompere questo accordo, benchè sperava che sarebbe costretto ad ubbidire; il che, quando pure non fosse, le SS. VV. con gli ajuti e favori di questa Maestà non solo sarebbono per difendersi, ma per reprimerlo.

me con un uomo dell'Arciduca che sono iti all'Eccellenza Sua con l'istruzione del padre, perchè venga in conformità e dal padre e dal figlio. E per quanto s'intende, questo che è arrivato, è uomo di conto assai, e chiamasi il Cancelliere della provincia, e non è per parlare con la Maestà del re sino all'arrivare dell'altro; e si ha qualche comodità d'intendere l'animo suo per mezzo di un nostro della nazione. E per quanto si ritragga, sono inanimati assai contro a Viniziani, e inclinano all'accordo con questo re; accennando non di manco, che l'Arciduca non vorrà mancare per la proprietà sua delle condizioni, che si ragionarono nell'altro accordo, e massime di avere il regno di Napoli in dote, e come altra volta si ragionava. Questo ragguaglio, tale quale egli è, lo scrivo alle SS. VV., perchè sono segreti riserbati in pochi. Qui comincia a comparire qualcuno di questi Milanesi richiamati per sospetto. Altro non mi occorre per al presente, perchè avendovi scritto jeri a lungo, non è occorso altro, se non quanto si dice di sopra. Farò solo intendere alle SS. VV. che qua circa all'ordinarsi alla guerra, non si vede, nè s'intende in fatto altre preparazioni, se non pensare da ogni parte di ordinarsi sul danajo; e ragionano di porre una decima a' Preti, e di pigliare ogni altro modo per fare vivi più assegnamenti che possono, che secondo loro getterà una somma grandissima. Ne mi occorre di più. *Bene Valeant. DD. VV.*, alle quali umilmente mi raccomando.

In Lione die ultima Januarii 1503. Cursim

E. V. D.

servitor

Nicolaus Valorius Orator.

VI.

Magnifici Domini etc.

Se alle SS. VV. fosse parso, che io avessi troppo differito dopo la giunta mia di scrivere, nacque per difetto di apportatore e per farlo senza spesa di quelle; ma non si è mancato, nè manca di operare, e con tutti i mezzi abbiano più a muovere, e disporre la mente del re, e legato; non si mancando anco di farlo persuadere al continuo da chi gli è intorno, di pensare alla sicurtà delle SS. VV. Di che forse è nato, che questo dì è stato al mio alloggiamento mess. Claudio, oggi operato assai dal Legato, e Datario in luogo di Nerbona, e per parte di Sua Signoria Reverendissima riferitomi quanto sieno disposti, e al continuo pensino a'rimedj delle cose loro, e sicurtà degli amici, e che di nuovo mi cercasse quel-

Maestà del re, e del Legato, e nel Consiglio, presente Sua Maestà, discorsi largamente, e che avevano visto che e con lettere, e nuovamente col mandare dei primi segretarj loro in poste, le SS. VV. non avevano mancato dell'uffizio loro; ma che io credevo che per la nostra mala sorte le condizioni nostre da loro fossero state divise tanto iniquamente con qualche altro Potentato d'Italia, il quale per la passata loro con lo averli tante volte ingannati aveva acquistato tanto d'imperio in Lombardia e in Romagna, noi dopo tanta osservanza, e fede, e perdita del terzo dello stato nostro avere a persuaderli con tanta poca nostra soddisfazione, o grado di quello, che è non meno a benefizio della Maestà del re che delle SS. VV., e che se questa nostra è una canzone, perchè così più volte ha usato dire il Reverendissimo Legato, la lascerebbemo dire ad altri, se noi non avessimo ad esser i primi a patire; ma che se la Maestà del re si vorrà mantenere in Italia gli stati suoi e gli amici, bisognerà ne presti fede agl'Italiani; e che alle SS. VV. bisognerebbe per primo, e potentissimo rimedio, che in Lombardia fosse almeno di questa Maestà ottocento in mille uomini d'arme; fermare in ogni modo gli Svizzeri; avvertir bene le cose di Genova, con mantenervi l'armata; guadagnarsi più amici Italiani, le fosse possibile, e massime soldati; pensare che Nostro Signore, nè le SS VV. possano, o abbiano ad essere sforzate, e che si fidino di noi, dei quali dopo tante esperienze debbono confidare quanto di loro proprj; unire la Toscana; e che se Consalvo per mezzo del Cardinale di santa Croce o altri, persuadano Nostro Signore, non restare con ogni mezzo di mostrare a Sua Beatitudine, che non si

spiccano dalle cose d'Italia, ma al continuo pensano alle cose loro, e a quelle degli amici. Di quello accadesse fare in Francia, così circa alla pace o tregua, come a' provvedimenti, non ardirei consigliarne, ma sibbene replicherei il detto del re Luigi, il quale soleva dire, che sempre su gli accordi faceva maggiori e migliori provvedimenti, che nella pace. Circa le cose di Pisa, Sua Maestà sapeva qual fosse l'uffizio dell'Oratore, che era in effetto intendere e scrivere a Sue Signorie, e che così ero per fare; occorrermi bene, che prima bisognerebbe essere in modo armato in Italia, che si potesse usare l'arme, quando bisognasse; perchè l'usar le parole senz'arme dai principi grandi non era altro, che mettere la dignità loro in compromesso. Risposemi che la cosa sarebbe facile, perchè sapevano, la compagnia dei Viniziani non piacere a'Pisani, e che erano per fidarsi più dei Francesi, che degli Spagnuoli; e che se la cosa succedesse, si leverebbono tanti pericoli, e a

lo disse all'Oratore di Ferrara, confortandolo a persuadermi di scriverne subito alle SS. VV. Ora quelle m'istruiranno appunto, come ne abbia a rispondere, o me ne abbia a governare, e io non uscirò del mandato, e commissione loro. Oggi hanno avuto udienza gli Oratori dell'Imperatore da questa Maestà, insieme con l'uomo dell'Arciduca, e per questa prima volta si è creduto sieno state cose generali. Non sono stato a visitarli, per aspettare che avessero avuta prima l'udienza. Riparleronne col Legato, e ne seguirò l'ordine di Sua Reverendissima Signoria, poichè di costì non ho niente, che il modo e le parole, che si usarono con gli Spagnuoli approvò, e gli furono grate assai. Da quell'amico della nazione si ritrae da questi Oratori dell'Imperatore, massime dal più giovane, per un mezzo assai sicuro, come quella Cesarea Maestà vuole in ogni modo questa estate passare in Italia, e bene armata di sua gente, e che la venuta loro non fia punto a proposito del re Federigo; conciossiacosachè l'Arciduca voglia il regno di Napoli in dote per il figlio, e come conferisce assai con questi Oratori Spagnuoli, e mostra segni di estimazione e fede, che è quello, che si chiama il Cancelliere della provincia, e si ritrae allo Imperatore, come il Legato a questa Maestà. Dall' altro canto questi Spagnuoli usano dire, che gli loro re Cattolici vogliono rimettere nel regno di Napoli per scarico delle menti e coscienze loro il figlio del re Federigo, con dargli la nipote per donna, che pare denoti questa diversità di parlare qualche difficultà nell'accordo. E sebbene pare conveniente che l'Imperatore non abbia a passare in Italia, se non con buona grazia di costoro, e ben pacificato con questa

leva parlare ad ogni modo e al re, e al Le-
Quelle si degneranno istruirne appunto, per-
una vespa, e sono tutti affamati, e sconfitti,
resso scrivermi se io ho a fare atto nessuno,
l quale s' intenda, che la condotta del prefato
sia finita, perchè l' uomo suo ne domandò.
ichè a parole se gli dicesse, la morte finiva
e così intendevano le SS. VV. quando a
parrà di andare più oltre, ce lo commet-
no. I Generali hanno mandato per Ugolino,
mandatogli di dieci mila Δ della fiera passata,
essi erano acconci, e così se i dieci mila di
a fiera presente erano presti insieme con
i mancavano alla passata; dicemi aver loro
ito, ne parlerebbe meco, e che non restarono
nti, ma che volevano fare per loro medesi-
farlo fare al re, e al Legato, perchè questo
egnamento loro. Venendo a parlarmene, ri-
lerò secondo l'istruzione delle SS. VV. Nè
ci è degno della notizia di quelle; alle quali
ccomando. *Quae feliciter valeant.*
In Lione die 2 Februarii 1503.
V. D.

servitor
Nicolaus Valorius Orat.

VII.

Magnifici Domini etc.

questo dì ricevuto lettere di Vostre Signorie
28, 29 e 31, del passato, e primo del pre-
delle quali stavo veramente in desiderio
simo, per parermi che soprastesse troppo

a venire qualche avviso di costà. E vostre Signorie a quest'ora debbono avere ricevute le mie lettere, che ho mandate dopo l'arrivata di Niccolò, scritte a' 27, 29, 30 e 31, del passato, e per quelle avranno inteso quello, che si sia possuto fare dopo l'arrivar suo, e conietturare quello che si possa sperare delle cose di qua in ajuto loro, ed in sicurtà degli altri amici e stati, che tiene questa Maestà in Italia. Vedranno ancora le Signorie Vostre quello scrivo per l'alligata de' 2 del presente, e massime circa alle cose di Pisa; la quale non si è mandata per non si essere spacciato dipoi corriere alcuno per costà; e per non mancare di tutto quello si possa fare per ajutare le cose, e per destar gli animi di costoro, avendo ricevuto le preallegate Vostre, ci trasferimmo subito alla Maestà del re; la quale ancorchè io trovassi nel letto, dove è stata più settimane, mi parve di miglior cera, che l'usato, e secondo che ancora sua Maestà affermò, in miglior termine di questo suo impedimento. Gli comunicai

bono sotto, mostrandogli che l'animo loro non era accordar seco, ma migliorare sotto questo colore le condizioni loro negli appuntamenti, che trattavano con l'Imperatore, e con Spagna. A questa parte Sua Maestà replicò, che si stesse di buona voglia, che mai avrebbe accordo con detti Veneziani, e che i Milanesi gli avevano profferto centomila ducati, se muoveva loro guerra, e che sarebbe l'appuntamento ad ogni modo con quelli dell'imperio, ed insieme con l'Imperatore: ed insieme con l'Imperatore batterebbono Venezia, e Spagna quando Spagna non condescendesse o alla pace o alla tregua; e mostrò da una parte dubitare che Consalvo non disturbasse questo accordo, e dall'altra parte disse, che credeva averlo, se già il re di Spagna non volesse condizioni, che non piacessero a lui. L'animo di questo re malvolto a' Veneziani, oltre alle parole udite da Sua Maestà, si riscontra per più vie. Eppure questo dì dipoi, scontrando l'Imbasciatore di Ferrara, mi disse, che avendo parlato questa mattina ancora lui al re, Sua Maestà gli aveva detto, che voleva, che il suo duca si mettesse ancora la corazza per suo amore contro i Veneziani, che voleva ad ogni modo, avanti che morisse, che ricuperasse quelli stati, che gli erano stati tolti da loro. Entrò Sua Maestà nel ragionamento, che feci seco sopra le cose di Pisa, mostrando parergli che da quel lato Vostre Signorie fossero più per essere offese, che da alcun altro luogo, e per questo disse che faceva tenere certa pratica con loro a Monsignore di Ravisten, acciocchè i Pisani non si gettassero o a Consalvo, o altrove, dicendo che se entrassero in Pisa due o tre mila fanti, che potrebbono turbare lo stato di Vostre Signorie, e Pisa con difficoltà potrebbe essere sforzata; e su questo ra-

gionamento ritornò più volte, talchè si vede, questa cosa esser loro a cuore, come per l'alligata largamente si dice; e non di meno affermano, non essere per appuntare alcuna cosa con quelli, senza partecipazione e consenso vostro è però a necessario che Vostre Signorie mi scrivono l'animo loro, e come questa cosa si abbia a maneggiare; quando altri fosse stretto a particolare alcuno. Circa i provvedimenti da farsi per la salute loro e degli amici, stette su quel medesimo, che altra volta si disse; e benchè se gli ricordasse l'assoldare soldati Italiani, non ci parve che rispondesse in modo da sperarvi: e quello, che mi fa al tutto credere, che non vi è volto, è un riscontro, che io ho dall'uomo del marchese di Mantova, il quale mi dice, detto marchese avere per l'uomo, che venne apposta, richiesto questo re di poter fare cinquanta uomini d'arme Italiani in cambio delle cinquanta lance Francesi, che ha in condotta da questa Maestà, e non gli è stato concesso; il che merita ad ogni mo-

attorno, quello glie ne pareva, e la buona speranza che ne aveva; e disse in sostanza che il re per suo conto non temeva punto; perchè chi disegnasse di assaltare il re negli stati suoi di Francia, se ne troverebbe ingannato, narrando qui le forze loro, e gli esempi passati etc. E quanto allo stato di Milano che fra due mesi vi avrebbono mille lance alla Francese in ogni modo, ed avrebbono da potervi mandare in un subito seimila uomini di piè; ma che il re temeva bene de' suoi amici, che erano più esposti ad essere offesi. Ma considerato dall'altra parte che egli ha il ducato di Milano, che è buona parte d'Italia; e ch'egli ha per amici il Papa, e tutta la Toscana, gli pareva avere in Italia più che parte, che quando costoro facessero il debito loro, avendo le spalle e favori del re, si potrebbono ben difendere, e ritornò su questo passo più volte a dire, che Vostre Signorie si facessero gagliarde, e che guardassero bene Livorno, mostrando l'importanza e opportunità di esso per l'armata loro, e per la difesa vostra.

Io stetti lungo spazio seco, nè si mancò replicargli a questa parte quello che era più conveniente, mostrandogli, che egli diceva bene a dire, che noi ci facessimo gagliardi, ma che ci era difficile il poterlo fare; e se ne disse le ragioni; e però bisognava che il re pensasse a farci gagliardi lui. E mostrossegli molto distesamente, che qui erano due modi a farlo. L'uno era unire il Papa con tutta la Toscana, e con Bologna, Ferrara, e Mantova, acciocchè questi corpi diventassero uno, e la virtù unita potesse più operare; e a questo effetto bisognava che si mandasse un uomo prudente che avesse questo carico. L'altro rimedio era, che assoldasse più Italiani che potesse; e qui si soggiunse che

in Italia non erano tanti uomini d' arme, che se voleva spender bene i denari suoi, che non se ne guadagnasse la maggior parte in brevissimo tempo, e se gli dette per esempio cotesta città, che per altri tempi, quando essa non era stata lacera come ora, aveva solo con danari spogliato molte volte dell' armi proprie i suoi nemici; se gli dette per esempio Consalvo, che vinceva con le armi Italiane. Gli piacquero queste ragioni, e promesse fare opera dell' una cosa e dell' altra; e nondimeno alla parte dell' assoldare uomini Italiani, mostrò che nelle mille lance dette di sopra, che vogliono condurre in Lombardia, ve ne avrebbono più di quattrocento Italiani; e per questo volle quasi inferire, che a questa parte dell' assoldar gente Italiana, avevano fatta la loro parte, e che toccava agli amici loro fare il resto. E così per oggi non essendosi potuto parlare al Legato, non si è ritratto altro che quanto si è scritto. Ora le Signorie Vostre ne faranno quel giudizio che occorrerà alla prudenza

;i da quella Maetà Cesarea, che si trova in Olin-
g, un fante venuto in cinque dì; dopo la ve-
a del quale Rubertet è stato con loro per spa-
di due ore, o più, e ha scritto a lungo Credesi
no sul capitolare; e qui si aspetta un altro uomo
l' Arciduca, che è grand'uomo appresso a quel
nore. E si vede, che questo re diffidatosi de-
accordi di Spagna, è tutto volto a quello de'
deschi, e dubitasi che non sia volto a cavare la
;lia all' Imperatore di passare in Italia, ed agli
liani di vedere ogni dì nuove genti in viso. Ed
segno, che io ho notato, mi fa credere, che
esta cosa potesse seguire, perchè questi Ora-
i Tedeschi non si travagliano più, nè conven-
10 con questi Oratori Spagnuoli, come sole-
no, e come per l' alligata si dice. Di tutte que-
cose le Signorie Vostre faranno quelle co-
ture, che alla prudenza loro occorrerà, e se io
rlerò domani con il Legato, come io credo, scri-
rò del ritratto a quelle, e le manderò per il pri-
fante, che si spaccerà per costà. Nè mi occor-
di più, se non umilmente raccomodarmi a Vo-
e Signorie. *Quae felicissime valeant.*

In Lione die 7 Februarii 1503.

E. V. D.

servitor

Nicolaus Valorius Orat.

VIII.

Magnifici Domini etc.

er l' alligata dei 7 Vostre Signorie avranno vi-
quanto si è operato dopo le ultime vostre let-

tere, e benchè jeri si usasse diligenza di parlare al Legato, non ci riuscì, per essere, come diceva, oppresso da certo catarro, e non desinò nè cenò pubblicamente, secondo la consuetudine. Pertanto non potendosi operare altro, e parendoci da non lasciare indietro cosa alcuna che fare si potesse, si parlò a Rubertet, e largamente se gli mostrò, dove si ristringevano le cose; e perchè egli avesse più cagione di comunicare tutto col Legato, se gli lasciò certo ritratto di lettere avute, dove era in breve ridotto tutto quello si ritraeva di costà; e per dar loro una spronata, dicendosi a Rubertet che Niccolò era per volersene ritornare ancora senza conclusione, disse mostrando risentirsene, che si soprattenesse ancora qualche dì, tanto che questa cosa di Spagna fosse dentro o fuora, acciò se ne potesse tornare con qualche risoluzione. E da Rubertet predetto fu il primo di approvato questo modo dell'averlo mandato, come per altra si scris-

vere a Vostre Signorie quello che sia seguito. Vero è che con Roano era Rubertet et il Cancelliere, con i quali io essendo stato a lungo, credo che ad ogni modo dovranno ragionare fra loro quanto si è loro detto. Altro non si è potuto, nè si può fare, nè di quello si sa o può si manca, nè si mancherà. Non voglio lasciare indietro di significare a Vostre Signorie, come io ritraggo da un amico, che ragionando lui con questi Oratori Spagnuoli di questa tardità della risposta di Spagna, dissero non se ne maravigliare molto, perchè dubitavano che il re di Spagna non volesse comporre alcuna cosa, se prima non aveva netto tutto il reame di Napoli di Francesi, perchè quel re intende molto bene, che vuol dire fare una tregua, mentre che Luidars fosse in Venosa, o in nissun' altra terra di quel regno. De' Francesi che tornano dal reame, ogni dì ne muore, e di nuovo è morto Sandricort, et il Baglì della Montagna. Nè mi occorre di più. *Bene valeant DD. VV., quibus me commendo.*

In Lione die 9 Februarii 1503. Cursim.

E. V. D.

servitor

Nicolaus Valorius Orator.

IX.

Magnifici Domini etc.

Le ultime mie furono de' 2, 7 e 9 del presente, le quali si mandano per un corriere spacciato da Neri Masi; e per quelle Vostre Signorie avranno inteso il ritratto delle cose di qua, e quanto si era potuto fare dopo le ultime vostre. E benchè, come

per l'ultima si disse, io mi sia ingegnato jeri e l'altro di parlare al Legato, e non lo abbia potuto ottenere, per essere stato lui sempre in camera, dove non è stato intromesso altri che il Cancelliere Nemors, e Rubertet, e per quanto io ritenga, hanno atteso a mandamenti, e a spedizioni assai per ordinanza delle cose del regno, e dello stato di Milano; pure questa mattina, trovandomi all'alloggiamento suo, dopo qualche diligenza mi abboccai seco, e nel ricordargli le cose nostre, gli dissi quello che avevano usato dire gl'Imbasciatori di Spagna circa alla cagione di soprassedere questa ratificazione della tregua; di che detti notizia alle Signorie Vostre per l'ultima mia de' 9, a che lui replicò subito, ancorchè egli stesse con attenzione ad udire ogni cosa, gli Ambasciatori di Spagna gli avevano fatto intendere, la ratificazione esser venuta (1), e che la sera dovevano esser seco sopra questa cosa, e lui dipoi mi farebbe intendere quello fosse seguito. Mostrai averne pia-

che mi parevano a proposito per questa nuova intesa da Roano, mi fu replicato subito da Sua Maestà, come questa ratificazione di Spagna era venuta; ma che lo aveva avuto per male, ed avria desiderato che non fosse venuta, affermando con giuramento, che pagherebbe gran cosa, non aver promesso agli Spagnuoli quello che ha; ma poichè l' ha promesso, lo vuole attenere, e più tosto desidererebbe morire, che mancare di fede, e su questo ritornò più volte, affermando di nuovo, che se l' avesse a promettere, non lo prometterebbe, perchè si era assodato con gli Svizzeri, e con gli Alamanni era in termine da sperarne bene, talmentechè potrebbe gastigare chi l' ha offeso; e qui nominò i Veneziani, soggiugnendo che ad ogni modo bisogna disfarli, e che sapeva che voi a questo effetto dareste le vostre genti d'arme, e quello poteste. Disse ancora che avrebbe presto mille uomini d' arme in Lombardia, e che vi avrebbe danari da pagare in un subito ottomila Svizzeri, per fargli scendere dove fosse di bisogno, o per difesa sua, o de' suoi amici, o per offesa dei nemici, e che non era per mancargli danari, nè gente; e come aveva fatto un ordine nuovo in Francia, di fare stare, oltre alle genti di ordinanza, ad ordine e presti milleottocento nobili, e che essi avrebbono per ciascuno tre cavalli utili, e di nuovo replicò de' ventimila uomini di piè, che teneva ad ordine, e vivamente disse che non era per abbandonarsi, nè per abbandonare gli amici suoi, e che egli si sentiva bene della persona, più che si fosse sentito da dieci anni in qua, e come il male suo non era stato altro, che dispiacere della grande tristizia e sciaguraggine, che avevano fatto le sue genti; ma che bisognava aver pazienza, e ordinarsi di nuovo,

a che non era per mancare, nè per perdonare a cosa alcuna. Disse ancora, che noi tenessimo per certo l'accordo con l'Imperatore, e che noi stessemo di buona voglia, che non mancherebbe in nulla a codesta città, nè era per lasciargli torcere un pelo, e che a quell'ora mancherebbe a lei che a se medesimo, e che la stima quanto Milano, e ogni altra cosa sua; e che se l'Imperatore passava per a Roma, che per qualunque cammino anderà, gli terrà la briglia in bocca, e che sarà accompagnato da buona parte delle genti sue, e di qualcuna delle Signorie Vostre; e che egli non potrà fare, se non quello che altri vorrà; e per avventura lui ancora personalmente passerà in Italia; ma che era bene da trattenerlo, e fargli buon mercato di cerimonie estrinseche, e di simili onori consueti ad un simil principe; e venendogli qualche disastro in cammino, si potrà ajutarlo di qualche gente e danari. E qui disse: io vi prometto che egli ha un cattivo animo verso i Veneziani, ed io so

sto ragionamento, dove non si mancò di ricordare quelle cose, ed usare quei termini, che si convenivano in benefizio della città, acciocchè più facilmente le SS. VV. recatesi innanzi le parole usate da lui, possano ben ponderarle, e dipoi farne quel giudizio, che alla prudenza loro occorrerà, ed a me commettere come mi abbia a maneggiare in tutte quelle cose che alla giornata potessero occorrere. E di nuovo ricordo con riverenza alle Signorie Vostre il pensare a queste cose di Pisa, ed a me darne istruzione tale, che io vegga se io ho a tagliare, o ad intrattenere questi ragionamenti. Hanno inteso le Signorie Vostre oltra di questo, come questa ratificazione della tregua è venuta, e benchè io abbia usato buona diligenza, per intendere qualche particolare, non mi è riuscito. Ho ritratto solo, non già dal Legato, o dal re, ma da chi dice averlo inteso dall'uno e dall'altro, come si dà tempo a ciascuno di questi due re tre mesi a nominare gli amici, ed aderenti suoi e come egli è fatta tregua per tre anni per mare e per terra, e che i Francesi e gli Spagnuoli possino tradurre le mercanzie loro fra ogni parte. Altro non ho ritratto, e sarebbe facil cosa, che avesse pochi più altri capi, perchè da molti che ne hanno ragionato, ho inteso che ha da servir solo alla sospensione delle armi; e si crede che se ne caverà questo bene, che gli amici del re in Italia resteranno più sicuri. E di don Federigo non si parla, per quanto intendo, nè di alcun altro barone di quel regno. Restaci questa cosa di Alemagna, la quale merita di essere e vegghiata e considerata da ogni Italiano, avendo questo Imperatore a passare, come si tiene per fermo, quando accordo se-

guiti fra loro. E vedesi per le parole del re che questo Imperatore non può fare questa passata per se medesimo, ma conviene che vi sia portato da altri. Ed a questo re pare ragionevole di scaricarsi di più spesa che può, e che si ajuti l'Imperatore a procurarsi d'altrove sovvenimenti convenienti e di gente e di danari. VV. SS. considereranno a tutto con la loro solita prudenza. Io con commissione di questa Maestà ho visitato questi Oratori di Alemagna; ed in ogni modo quel Cancelliere deve essere grand'uomo, e della città ha parlato molto onorevolmente in nome del suo re, ed anche ne ha promesso e qui e là fare dal canto suo buona opera per le Signorie Vostre.

Questa ratificazione venuta di Spagna ha fatto costoro solleciti a riscuotere i danari, che si avevano a pagare loro su questa fiera, per parer loro avervi assicurato, e di già tre volte oggi a Ugolino n'è stato parlato da questi Generali, e Monsignore di Ravel, che ci ha un suo uomo solo, a questo effetto sollecita i suoi, che fa come chi non ha se

mente raccomandarmi a Vostre Signorie. *Quae felicissime valeant.*

In Lione die 11 *Februarii* 1503.

E. V. D.

Filius
Nicolaus Valorius. Orator.

X.

Magnifici Domini etc.

Per l'alligata del dì 11 del presente intenderanno quanto sia occorso sino a quel dì. Sono stato dipoi questa Mattina col Legato, il quale come mi vidde comparire nella sua stanza, mi chiamò a se, e mi disse che le cose passavano bene, e sperava che succedessero meglio; e che l'Ambasciatore Veneziano era stato a lui, e che gli aveva fatte molte offerte per parte della Sua Signoria, mostrandogli quanto essa sia in animo di far piacere a questo re Cristianissimo; d'onde è che lui lo avvertì che bisognava, se volevano essere amici del re; che riguardassero gli amici suoi d'Italia; ed in specie aveva ricordato le Signorie Vostre, perchè quando quelle fossero offese, sarebbe come offendere direttamente questa Maestà. A che, dice, l'Ambasciatore avere risposto con giuramento, che mai quei signori pensano di offendere alcuno, e che se ne stesse di buona voglia, che non sarebbono a nessun modo per offendere, nè i Fiorentini, nè altri amici del re. Io ringraziai Sua Signoria Reverendissima di quello aveva fatto, e gli mostrai che quello non bastava, perchè egli era un rimedio a tempo; e come egli era necessario pensar mo-

...curarsene, talmente che non fosse in lo...
...io potere offendere, e che per nessun tem...
...il re, nè i suoi amici potessero rimanere a
...rezione loro. Io penso che il Legato mi abbia
...ta questa cosa de'Veneziani, per cancellarci tut-
...i sospetti, che ne'giorni passati si sono mostrati
di avere, perchè sempre se ne sono proposti due
massimi, l'uno dalla parte di Consalvo, l'altro da
quella de' Veneziani. E parendo loro avere mediante
questa tregua assicurativi dalla parte degli Spagnuoli, hanno voluto dimostrarvi, che ancora dalla parte dei Veneziani voi non avete da temere. Seguitò il Legato nel parlar suo, e con istanza ricordò che si avesse cura alle cose di Pisa, e che era bene pensarvi, e farlo mentre che si aveva tempo, acciocchè non sorgesse cosa, che il re, e le Signorie Vostre fossero mal contente. E qui soggiunse, che Monsignore della Bajosa suo cugino per aver credito in quella città, aveva tenuto certe pratiche, e ridotti certi capitoli insieme, a'quali condescende-

na, non ho che dire altro alle Signorie Vo-
spetterò di averne la copia, la quale io cre-
ivere, pubblicata e bandita che sia, e la man-
lle Signorie Vostre.
ito che io fui dal Legato, sapendo che Mon-
e di Trans, stato Ambasciatore a Roma, era
qui in corte, e come si stava in casa, per
alquanto indisposto, andai a visitarlo, per
e qualche cosa del Papa, e delle cose di
ed anche per fare in parte questa cerimonia
arendomi poterne perdere. Mostrò aver gra-
a la mia visitazione, e mi discorse molto a
, e secondo me, molto prudentemente, de-
ri degli Italiani e come le cose erano al pre-
in un termine, che ognuno poteva vendicarsi,
curarsi de'Veneziani; ma se si lasciava passa-
sta occasione, ed accadesse la morte di qual-
incipe, si portava pericolo di non gli avere ad
ire. Dipoi discorse quanto ragionevolmente,
nto facilmente questo si poteva fare. E prima
che Spagna, poichè non aveva voluto per
gno il re di Francia nel reame di Napoli,
i dovrebbe ancora volere i Veneziani; e che
a dovrebbe volere riavere il suo, e vendica-
Chiesa delle ingiurie vecchie, e delle nuove.
l'Imperatore doveva desiderare di porre il
Italia sul loro, e riavere ancora le cose, che
tolte all'Imperio; e che il re di Francia do-
ancora lui concorrere a questo volentieri,
anto per rendere al ducato di Milano quello
ossedevano del suo, quanto per assicurarsi
forze e malignità loro; e quando queste due
i non lo muovessero, lo dovrebbe muovere
disfazione universale di tutto questo regno,
desiderio che egli vede avere a ciascun suo

sta cosa potrà operare assai, e ne è per seguire, o che il re di Spagna si asterrà di nominarli; per non dispiacere al Pontefice, o insistendo di farlo, a costoro parrà guadagnarsi più la Sua Beatitudine, e forse disegneranno, quando vedessero in quei re questa disposizione, volgersi ad altro che alla tregua. Perchè il re ha detto di bocca sua, che se Spagna non starà contenta alle cose ragionevoli, non sono tre mesi, che e l'Imperatore, e l'Arciduca gli saranno più nemici, che non sarebbe la Sua Maestà; accennando, che se vorranno nominare i Veneziani, o legare le mani all'Imperatore, sarà l'esca di questa alterazione, perchè l'Imperio non si può contentare con altro.

Io fui assaltato stamani, essendo in Chiesa da questi Generali per conto dei danari, che sanno le SS. VV., e mi dissero, che bisognava provvederli ad ogni modo. Di poi ci ha mandato due volte il Legato, e malvolentieri si può differirla, non ostante che io abbia risposto vivamente, e allegato tutte le ragioni e giustificazioni che mi sono occorse. Dicono che questo non gli soddisfà, e che provvedendo, come fanno, lo stato di Milano, noi possiamo stare ben sicuri da ogni banda, e mi ristringono in modo, che è necessario che io intenda, come me ne abbia a governare.

Mi era scordato, che Roano e Rubertet ricordano, che questa pratica di Pisa si tenga segreta; e altresì mi disse il re, che si facesse del parlar libero, che faceva con esso noi dei Viniziani.

Fra due dì, al più lungo, dicono ci sarà l'altr' uomo dell' Arciduca, che si chiama Monsignor di Verj, e che all' arrivar suo concluderanno l' accordo fra questa Maestà e l'Imperatore, e lui, perchè sono d' accordo delle condizioni. Nè mi occor-

A me è detto, che il re di Spagna nominerà i Viniziani per amici o confederati. Costoro sono per fare il medesimo, e non pensano in che reputazione gli lasciano, mostrando qualunque di questi re di desiderare di averli seco. E facendone ricercare il Legato da un amico delle SS. VV., e che ne auderebbe non meno quello del padron suo, che di altri, gli rispose: Noi non siamo d' animo di farlo; ma perchè io so, che avete parlato con gli Oratori Ispani, vorrei intendere quello che faranno i loro re. Questa risposta non mi pare molto aliena da quello mi affermò quell' altro amico, il quale, per essere al continuo intorno al re, non già per fede, intende di molte cose, discorrendo questa di che io parlo al presente, in questo modo: Che la Maestà di questo re stracca della guerra, e desiderosa di quiete, come si vede, non vorrà mostrare, che quei re, quando avessero a seguire nuovi accidenti, si abbiano a valere della reputazione dei Viniziani, i quali più facilmente che altri possono molestare lo stato di Milano. E che sia il vero, che ne temessero, subito che si viddero in piega, si vollero assicurare di loro da quella banda, e mandarono uno a Venezia solo a questo effetto. Aggiugnesi, che quelle terre che detti Viniziani hanno a piè della radice dei monti verso l' Alemagna, sono la sbarra e lo steccato, e agli Svizzeri e a tutti gli Alemanni, di tutta Lombardia, la quale questo re non vorrebbe che si aprisse, sebbene largheggia al presente con l' Imperatore; e che noi vedremo che a parole gli permetteranno il passare; con gli ordini, e con gli effetti non faranno così; affermandomi avere per certo che per ordine di costoro si offerirà mandargli la corona da Nostro Signore per un Legato. Io

sero dare occasione a Spagna di avere a nominare i Viniziani etc., e che vogliano prima scuoprir bene la mente di Nostro Signore. È certo, se il Legato non piglia la protezione loro, o per intendere fia a proposito di questo regno, o per altro, nel re e nell' universale non potrebbono essere in peggiore predicamento. Questa cosa mette nel Legato qualche volta il giudizio in dubbio, perchè non ostante quello, che egli abbia detto, che abbiano voluto furgli, e come egli ne abbia parlato, le parole che Sua Signoria Reverendissima ci usò l'ultima volta di loro, non furono senza qualche segno di giustificazione, e qualche poco più amorevoli che l'usato. Mi occorre ancora dire alle SS. VV. a questo proposito, che dicendo il re all'Oratore di Ferrara, che scrivesse al suo signore, non passerebbe un mese che gli farebbe restituire il Polesine, gli commesse per espresso, che non ne facesse allargare. Io metto le cose innanzi alle SS. VV. in quel modo le intendo, acciocchè con la prudenza loro meglio le possano giudicare. Questo accordo con l'Alemagna si seguita; e benchè costoro dicano che sia per concluso, intendo di luogo assai certo, che la disputa dell' investitura è grande, e che a questa parte gli Oratori di quella Cesarea Maestà usano dire non aver commissione; e credo che l' ultimo fante, che spacciarono, che fu pochi dì sono, non andasse ad altro effetto. Intendo, e questo ho per più riscontri, che disegnano in ogni modo pascere parte di questi baroni del regno di Napoli sul Pontefice, e sulle SS. VV., ed anche hanno fatto qualche promessa al marchese di Mantova in questa medesima materia. Forse è stato, perchè non avendogli voluti soddisfare della domanda che fece loro, volessero mostragli di pensá-

re a casi suoi, e loro forse pensano contentarsi di quello d'altri. Il disegno loro delle cose dei baroni è certo, quest' altra cosa potrebb' essere l'avessero fatta a qualche loro proposito; sicchè se dei baroni mi fosse toccata cosa alcuna, ancorchè io sappia quello che io abbia a rispondere, che ha ad essere di scriverne alle SS. VV. Se quelle mi avessero istruito, potrei qualche poco indirizzare la risposta al disegno di quelle. Nè mi occorre di più se non raccomandarmi alle SS. VV. *Quae felicissime valeant.*

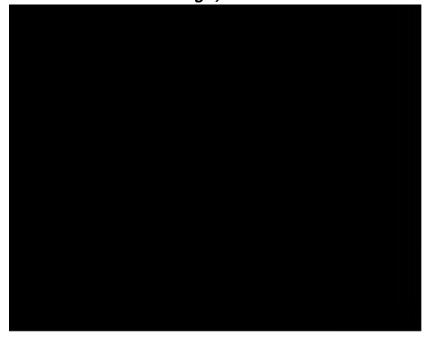
In Lione die 17 Februarii 1503.

E. D. V.

servitor

Nicolaus Valorius Orator.

XII.

Magnifici Domini etc.

Napoli, acciocchè una scintilla, o qualche altro picculo luogo che restasse, non fosse causa di riaccendere un gran fuoco, il che non nascerebbe mai da' loro re Cattolici; desiderosissimi di pace; e che la cosa non fermerebbe qui dal canto loro, i quali stavano contenti delle cose di Spagna e di Sicilia; e quelle d'Italia lascerebbono a chi appartengono, cioè a don Federigo. Può essere che questo sia il disegno loro; ma per osservare con tutta riverenza la consuetudine mia con le Signorie Vostre di non mi riserbare cosa alcuna, non so se si fosse, perchè essi avessero inteso, che qui questo carico si portasse a loro, o qualche altro ragionamento dell' Arciduca, ed abbiano voluto anticipare con le giustificazioni, e trattenere, ed allungare qualche altra cosa. Se bene mi ero proposto, rispetto a queste benedette genti del Baglì, che veramente sono affamati, e gli ho al continuo intorno, di non frequentare la corte, su questa pubblicazione, e su certo rumore, che si era divulgato qui delle cose di Piombino, non volli mancare di parlare a questa Cristianissima Maestà, e subito intromesso, mi rallegrai di nuovo di questa pubblicazione, ricercandolo se io avevo a scrivere altro di buono alle Signorie Vostre da sua parte; e destramente mi sforzai di entrare a ricercarlo, se egli avesse niente di questo romoreggiare, che si era detto aveva fatto Piombino, e così dello accordo con l'Imperatore, ricordando sempre a Sua Maestà la città vostra. Alla prima parte ritornò su quel medesimo, che se non fosse per osservare la fede etc., non sapeva come si andasse, mostrando non molta contentezza di questa cosa, e con gesti e con parole, che noi vedremo presto, o intenderemo qualche cosa; e se non m'inganno, sono in ogni modo sulle peste,

che io scrivo per la mia alligata alle Signorie Vostre. Se la cosa sia per riuscire o no, quelle lo sapranno meglio giudicare di me. Questo si vede per espresso, e io lo so di luogo assai certo, che il Pontefice e nell'una, e nell'altra parte, cioè nel fare osservare la tregua, o nel far scuoprire costoro, ed alienarli dai Veneziani; ci è grandissimo momento. Di Piombino ne rispose che ci era stato a conferirgliene l' Oratore Genovese; ma che da' suoi uomini non aveva niente. E perchè il prefato Oratore gli aveva detto, che gridavano Marzocco, e S. Giorgio, lo domandai, come sarebbe ben contento, quando la cosa riuscisse; affermommi, che ne avrebbe piacere. E con costoro, senza dubbio nessuno, è vantaggio esser dal luogo del tenore. Entrò nelle cose di Pisa, di che omai ne credo avere infastidito le Signorie Vostre. E per interrompergli il parlare, che si fece più di due volte, non mancò di non vi ritornar su al continuo, e sta sempre su i generali, rimet-

e della città vostra parla con grande effezione, e nel parlare domesticamente, che suole qualche volta scuoprire la sua intenzione, mostra che il suo re vuole in ogni modo far questa passata, e spesso domanda uno nostro, come sarà onorato, e trattato a Firenze; e se costoro non fanno in tatti ordini, che non gli pajano a proposito suo circa al passare, come dubitano molto, per le ragioni scritte altre volte, ha viso Italia di vedere in viso quest' altra generazione. Venne Monsignor di Verj per conto dell' Arciduca, e per quanto io ritragga, non ha avuto piacere di trovare venuta questa ratificazione. Sono ogni dì insieme, e con questi del governo fanno consulte grandissime. I particolari è difficile intendere. Affermavano non voler seguitare la corte, pure intendo, che si sono mutati; e se il re parte domani, come egli afferma, lo seguiranno per non aver concluso, come credevano.

È necessario che le SS. VV. mi avvisino, come mi ho a governare di questi danari di Raveh; e di questi della gente del Baglì, che non è senza qualche disonore della città i modi che tengono, ed il Legato mi ha voluto prestare i danari, perchè io gli contenti, e per avventura si farebbe di presente con tale che non si farà un'altra volta; ed io dubito in ogni modo non avere a dar loro qualchè cosa per uno, per levarmeli d' addosso; e chi è sul fatto ha mal avere a fare con simile generazione. E Niccolò Machiavelli vi potrà dire a bocca se io gli ho ribattuti, o no. Niente di manco le cose si veggono, che riescono poi più difficili, che non si pensa; sicchè piaccia subito alle Signorie Vostre rispondermene. Non voglio lasciare di dire alle Signorie Vostre, che si ritrae, che Monsignore di Ravesten uccellava per se circa alle cose di Piombino.

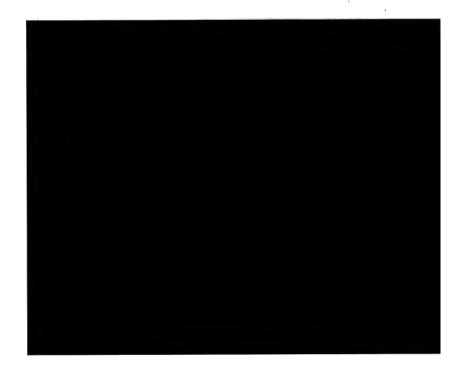
Venne Monsignore di Obigni (1) che di quelli, che sono tornati del reame non ce n' è stato visto nessuno più volentieri di lui dalla Maestà del re; nè io ho mancato di visitarlo in nome delle Signorie Vostre, e lo trovo tanto affezionato alla città quanto altro, e così bene intendere le cose d' Italia, quanto dir si potesse; ma ognuno sta sospeso nè ardisce molto parlare fuori dell' intenzione del Legato. Feci il medesimo ufizio con madama di Borbone la quale fu chiamata dalla regina sulle indisposizioni che ebbe il re; ed ancor lei si mostra affezionata alle Signorie Vostre, alle quali mi raccomando. *Quae felicissime valeant.*

In Lione die 18 *Februarii* 1503.

E. V. D.

servitor

Nicolaus Valorius Orator.

XIII.

le quali trasferitici subito a questa Maestà, gli conferimmo i modi de' Veneziani molto diversi, ed alieni dalle parole loro; e tutti gli altri, che ci parvero a proposito, pregandola che avendo a tornarsene il segretario, volesse che ne riportasse alle SS. VV. qualche buona conclusione, non lasciando di discorrere, e replicargli tutte le cose, che dalle Sigorie Vostre mi sono commesse, che con Sua Maestà non si dura fatica alcuna di poterlo fare a lungo. Così si potesse con il Legato, dove le cose si stillano, e si risolvono. Rispose, che se questo accordo con l'Imperatore si concludesse, si farebbe loro una bella ghirlanda intorno, e che noi stessemo a vedere, che presto intenderemo cosa, che ci piacerebbe assai, e che voleva mandare un uomo e costì e a Roma, per il quale intenderebbono le SS. VV. qualche ordine, e disegno a proposito loro, e del resto d'Italia, rimettendoci al Legato dal quale intenderemo qualche particolare. Dell'accordo con l'Imperatore ne disse, che era presso alla conclusione; ma quello, che gli era piaciuto assai, era che egli aveva i suggelli degli Svizzeri in mano, ed è sicurissimo di loro, e che sono obbligati dargliene ad ogni sua requisizione dodici in sedicimila; e qui si allargò assai di loro, non mancando di replicare gli ordini e provvedimenti, che faceva del regno, e per lo stato di Milano, che sono quelli che altra volta si sono scritti alle Signorie Vostre. Nè per noi si restò di replicargli l'assoldare ancora qualche capo Italiano, mostrando gli effetti buoni che ne seguirebbe, e destramente ricercailo chi giudicava meglio. Dell'assoldare Sua Maestà rispose, che se ne voleva in ogni modo guadagnare qualcuno, ma che prima era necessario lo facesse il Pontefice, e le Signorie Vostre. E non

mi rispondendo niente, gli ritoccai un motto, che le Signorie Vostre erano di animo di farlo, perchè veduto girare le cose come girano, non possono stare disarmate, e che a loro pareva acquisto, così per averli in favore come per levarli ad altri, tentar di avere qualcuno de' migliori capi, o di casa Colonna, o di casa Orsina, o vero Gianpaolo. Rispose, che ne parlassimo ad ogni modo col Legato; onde per vedere di trarre qualche particolare, mi trasferii a Sua Signoria Reverendissima e conferitigli prima gli avvisi delle Signorie Vostre, ed i modi osservati nuovamente da' Veneziani, e in che termini si trovavano le cose di Romagna, salve sino a quest'ora piuttosto per la provvidenza di Dio, rispetto alla morte del signore etc., che per ajuto di uomini; gli dissi, come il re ci aveva rimessi a Sua Signoria Reverendissima. Rispose, che ci erano troppi testimonj ad entrare in ragionamenti, ma che altra volta voleva esser meco a lungo. dove voleva intervenisse il marchese del

parlasse con Sua Signoria Reverendissima, con l'Oratore del Pontefice, ed andato a casa sua gli conferii la venuta costì di mess. Pietro Paolo, e l'ordine, che avevano dato le SS. VV., usando i termini che giudicai a proposito per ajutare la materia, e per ritrarre avanti che io parlassi col Legato, il più che io potevo della intenzione loro. Sua Signoria mi fece leggere molte lettere avute da Roma, e fra le altre una di Capaccio molto prudente, e veramente a proposito delle cose d'Italia, replicandogli assai cose in nome del Pontefice, confortandolo ad operare con costoro, che pigliassero verso ed ordine di natura con i Veneziani, che la Chiesa non avesse ad essere in preda loro, perchè quelli si erano presi sin qui, avevano poco operato; riandando che l'oratore di questa Maestà, che è a Venezia, fa insino a loro lettere finte, e gli avvertisce di tutto quello, che ha a seguire acciocche dissimulata l'ignoranza, possino mostrar di fare le imprese che fanno; sicchè Vostre Signorie intendono i governi di costoro, e nonostante li conoschino, e perchè, come io scrissi per un'altra mia alle Signorie Vostre, mi dissero che i Veneziani se lo avevano guadagnato, non vi sanno rimediare. Mi conferì appresso, come di nuovo credeva ottenere che questa Maestà scriverebbe a quel Senato, che se non si astenesse dalle cose della Chiesa, mostrerebbono loro di non l'avere per bene, e che forse veduti i modi dell'Oratore Francese, che è là, vi si manderà un uomo apposta con dette lettere, e che sia buon servitore della Santità del Papa. Sono in su dua, o tre, peró non posso dirne particolarmente alle Signorie Vostre. E credo che l'uomo che verrà per la unione di Toscana, sarà mess. Francesco da Narni, col quale,

veduta la disposizione di costoro, mi sono sforzato gratificarmi più che io ho possuto. Questa venuta di costui non so come si farà presto, per il ritratto che ne feci da Rubertet. L'uomo per Venezia credo si spedirà infra un giorno, o due. Ritraggo che questi Oratori Ispani gli dissero, che quando i prefati Veneziani fossero nominati dai loro re Cattolici con condizione, che eglino avessero a rilasciare le cose ingiustamente occupate della Chiesa, dovrebbe soddisfare alla Santità del Pontefice; e che in tal caso questi Francesi farebbono il medesimo. Ora questa cosa consiste nell'accordo dell'Imperatore, perchè se costoro non saldano questa piaga, avendo visto l' esperienza, che hanno degli Spagnuoli, non si vorranno ancora inimicare con i Veneziani. Quando questo avesse quel fine, che qui si desidera, spererei in ogni modo qualche bene. E perchè le cose del Legato sono quelle, dove si ha a giudicare il tutto, con quei pochi mezzi che io ho, le fo vegghiare assai; e queste ultime cose di Forlì che io ritraggo, gli hanno da-

to alla proprietà mia, non mi darà mai noja ogni sinistro termine, che usassero. Non vorrei già che egli avessero a fare un minimo cenno di alcun disonore verso la città, del che non credo si manchi da questa gente del Baglì, perchè son disperate, e sconfitte, che è male avere a fare con simil generazione di uomini. Uno di questi primi del governo si è doluto, che il re parli sì largamente de' Veneziani, il che non ha fatto punto buono effetto, e noi siamo stati qualche poco incolpati; e quest' Orator Veneto non attende ad altro, che a giustificarsi, ed a pensare de' rimedj, che le parole sue si appicchino. Io in ogni modo sono per scrivere largamente quello, che mi è detto. La prudenza delle Signorie Vostre le modererà con quei modi, o rimedj, che parrà loro; alle quali mi raccomando. *Quae felicissime valeant.*

In Lione die 19 *Februarii* 1503.

E. V. D.

servitor
Nicolaus Valorius Orator.

Monsignore di Nemors ancora si è risentito su queste buone nuove della tregua, e ricorda il suo Davit, e mostra desiderarlo assai, e vorrebbe che una volta si conducesse a Livorno. Le Signorie Vostre si degneranno dirmi quello, che io abbia a rispondere.

XIV.

Magnifici Domini etc.

Come per la precedente mia de' 19, la quale sarà con questa, per non avere avuta comodità di apportatore, scrivo alle Signorie Vostre, rimasi di

mo le cinquanta lance; e però senza entrare in questa parte, mi licenziai da Sua Signoria Reverendissima, perchè partendo questa mattina, avanti che io gli parli più, le Signorie Vostre dovranno aver concluso con qualcuno, che avranno giudicato a proposito loro; e qui è poi manco fatica il difendere le cose quando son fatte. E così il segretario prese licenza da Sua Signoria Reverendissima, e se ne verrà fra due o tre dì. Rubertet, col quale venni da casa del Legato sino alla Chiesa, mi raffermò le medesime cose, e se questa volta non hanno avuto rispetto alle Signorie Vostre, si può disperarsi per sempre delle parole loro, in modo ne hanno parlato, e ancora fuori di noi. Entrando con il prefato Rubertet, come lasciavano in questo accordo le cose di Pisa, non mi volle uscire a nulla; ma mi disse: Mess. Francesco va, come voi sapete, ed io per commissione del Legato gli ho a dare particolari istruzioni e articoli, perchè questo uomo, che ci è per i Pisani è un folle, e mess. Francesco detto la farà meglio. E benchè non mi rispondesse alla proposta mia, non mi è parso inconveniente dirne quel tanto ne ritrassi, perchè, o ce ne vogliono addormentare, o non l'hanno concessa all'Imperatore, come qualcuno giudica. Parendomi che l'uomo ragionato, e quasi concluso di mandare a Venezia, fosse più cura dell'Oratore del Papa, che mia, avanti che vi entrassi o con Rubertet, o col Legato, volli essere col prefato Oratore, e conferitigli i ragionamenti avuti con loro, gli dissi che mi ero maravigliato, che non fossero usciti a cosa alcuna di questa deliberazione, che si era fatta, più a proposito e necessaria, che nessun'altra cosa, perchè i Veneziani intendessero una volta la mente del re nelle cose

del suo padrone. Mi rispose: Ogni cosa va bene, e questa si è differita perchè io ho lettere dal Vescovo di Ragugia, che messer Pietro Paolo sarà a tempo alla rocca di Forlì; e costoro pensano alle cose più che voi non credete, e non è bene che si scuoprino più oltre con i Veneziani, se la ratificazione dell'appuntamento, che hanno fatto questi Oratori, non viene da quella Cesarea Maestà, perchè scuoprendosi gli potrebbono far crescere l'animo. Ma state di buona voglia, che Nostro Signore non è per quietarsi. Questa unione con le spalle del re darà da pensare ad altri, e reputazione a noi; e Sua Santità si vuole armare in ogni modo; e se fra lei, e le SS. VV. avranno un mille uomini d'arme, con gli altri aderenti e con la reputazione dello stato di Milano, provvisto come egli è, e fia, i Veniziani dovranno pensare dove sono entrati. Non restai di replicargli, che noi ci pasciamo di parole, e loro di effetti. E volendo forse finire i ragionamenti, o darsi riputazione,

passerebbe in Italia, e che gli farebbe intendere le dimostrazioni fattegli in nome delle Signorie Vostre. E questa passata affermò in maniera, che o saranno al tutto vituperati, o la stessa dovrà seguire; massime perchè costui, dicono, ha la mente sua, e che quello, che egli ha fatto, è per aver luogo. Presi questo partito di riparlargli, perchè Rubertet disse a questi dì passati ad Ugolino, che quando questa pratica di Pisa per le mani loro non riuscisse, questo Cancelliere sarebbe atto a farvela restituire; e che egli era uomo, che andava volentieri dove vedeva il profitto. Se questo pare alieno da quello, che mi hanno detto altra volta, la natura loro è di star sempre mai su più d'un partito, e le Signorie Vostre me ne scuseranno, nè dovrò poter esser dannato, scrivendo quello che io ritraggo. Sarò avanti parta, con il Gran Cancelliere, il quale non parte prima di lunedì; e dopo la tornata del Legato; in queste pratiche, che hanno girato, è quasi sempre intervenuto; e ritraendo niente di più, ne darò notizia alle Signorie Vostre. E se le cose allargassero punto, come qualcuno giudica, sarebbe forse più facile il ritrarre qualche cosa; ma in tutto è il contrappeso, perchè allargandosi, vi avrebbe ad intervenire l'Ammiraglio, che non è mai stato, per quanto io intenda, volto alle cose d'Italia. Ma di questa mossa ne scriverò più particolarmente altra volta alle Signorie Vostre, se ci troverò fondamento Bisogna che le Signorie Vostre mi abbiano per scusato, che secondo l'arbitrio mio non potranno avere mie lettere fra un mese, perchè il re, infastidito dallo stare racchiuso, si vuol fermare per tutti questi luoghi, e non dovrà penar molto meno a condurvisi; e quando la corte non è ferma,

non si può fare o intendere cosa alcuna. Aggiagnesi questa incomodità, che Ugolino è malato, ed è principio di lungo male, ancorchè egli non sia di pericolo alcuno; e in verità, rispetto alla lingua, ed alle pratiche, ci è un utile uomo. Seguiterò la corte lunedì o martedì, piacendo a Dio. Il Legato fece dare cento Δ alle genti del Bagli, e dicemi aver fatto questo, perchè non mi facessero qualche disonore, al che non avrebbono rimedio per l'obbligo che gli hanno; e che le Signorie Vostre aspettino questo conto; e le contentino, perchè le genti d' arme vogliono esser pagate. E veramente se non pigliava questo modo, per una dozzina gli avevo del continuo intorno in ogni luogo. Delle condizioni di questo accordo si intende molto poco, e molti sacramenti vi è stato infra loro. Dicono questo e l' una e l' altra parte, che egli investe del ducato di Milano, e che costoro gli danno somma di danari, e gente per questa passata. Del sig. Ludovico, o che questi Oratori Ala-

che nuovamente hanno stretto assai ed il re ed il Legato a voler scuoprire gli Spagnuoli, se essi dicono di buon animo o se fingono a qualche loro proposito questa promessa così certa di restituirlo ec. E per quanto egli mi dica, che non lo hanno consentito, il che essendo con assai più loro onore che questa tregua, che è di presente, bisogna che disegnino accecare quei re Cattolici, o che quella sia la parte loro in questa divisione, o che temino che non gli scuoprissero con l' Arciduca, e che ne seguisse contrario effetto da quello, che questi Francesi disegnassero di fare. Vostre Signorie e di questo, e dell' altre cose giudicheranno secondo la loro solita prudenza: alle quali mi raccomando, e di nuovo mi scuso, che per me non mancherà di seguire la corte, ma finchè essa non si fermi, non potrò far niente, nè mi estenderò di vantaggio. *Bene valeant DD. VV.*

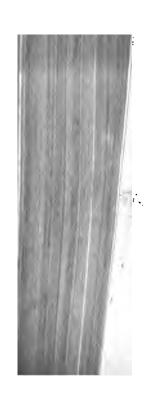
In Lione die 22 Februarii 1503. Cursim.

E. V. D.

servitor
Nicolaus Valorius Orator.

XV.

Magnifici Domini etc.

Poi che venne la ratificazione della tregua di Spagna io sono stato continuamente in sulle staffe per venirmene a cotesta volta; e alla Magnificenza dell' Oratore parse che io non partissi prima, che di qui fussi partito messer Francesco da Narni, mandato in costà per quelle cagioni che Vostre Signorie aranno intese da detto Oratore, e aveva

... anch egli ...
infinite volte al...
delle cose impo...
ne ha scritto l'O...
sollecito, e affezi...

Die 25 Febr...

SPEDIZIONE

AL SIGNORE DI PIOMBINO

COMMISSIONE

A Niccolò Machiavelli per Piombino, deliberata a dì 2 di Aprile 1504.

Niccolò, tu cavalcherai a Piombino a trovare quel Signore per le cagioni che noi ti abbiamo riferito qui a bocca, le quali ci sono parse di qualche importanza, e per lo interesse del Signore del quale si tratta principalmente, e dipoi per il nostro, de' quali desideriamo la conservazione di quello stato nel modo che si trova di presente; e veggendo a' confini de' Sensi mettere gente insieme, risentendo mala disposizione del popolo suo verso di se, con molti altri accidenti che da diverse bande ci tornano agli orecchi, non possiamo fare di non essere curiosi, e di non tener conto e mettere ogni industria per ovviare che nessun altro vi entri, o lo alteri in alcun modo; le quali cose tu parlerai modestamente, facendoli poi intendere, che noi ti abbiamo mandato lì per offerigli tutti quelli favori che gli saranno necessari, e fargli ancora poi provvedere alla conservazione sua per ogni verso; e così gli offerirai effine se ne tragga uno de' due effetti, o tutta due insieme; l' uno è che Sua Signoria torni in fede con

esso noi; l'altro è che se gli arà di bisogno di favore alcuno, noi lo provveggiamo, e a un medesimo tempo si facci il bisogno suo, e il nostro. Nella stanza tua in quel luogo osserverai diligentemente tutte le qualità del Signore, la disposizione degli uomini, che parte vi abbino i Sanesi, e quale sia. E passando da Campiglia, potrai parlare col Potestà nostro in quel luogo, e pigliare informazione da lui di tutto quello che occorresse dirti (1).

---

(1) Di questa spedizione non si sono trovate lettere.

LEGAZIONE

A GIANPAOLO BAGLIONI.

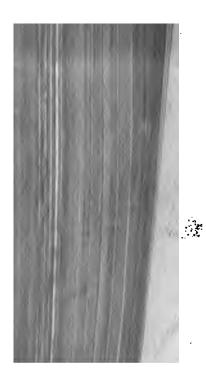
COMMISSIONE

Data a Niccolò Machiavelli, mandato a Perugia, deliberata a dì 8 di Aprile 1505. (1)

Niccolò, tu cavalcherai con ogni celerità a trovare Giovanpaolo Baglioni in quel luogo, dove tu inten-

---

(1) Bonaccorsi a carte 100 così riporta l'affare, per il qual fu spedito il Machiavelli a costui.

,, Si deliberò rassettare tutte le genti d'arme, e mandarle ,, in quel di Pisa ec., et per fare questo si mandò a tutti la ,, prestanza; e quelli che avevano a esser ricerchi dell'anno ,, del beneplacito ne furono ricerchi, infra i quali era Giampagolo Baglioni, che ancora lui accettò; et ratificò; ma mandandosegli la prestanza come agli altri, non la volse accettare, allegando non si poteva partire da casa, rispetto agli ,, nimici sua, e'quali diceva che tenevano pratica di molestargli lo stato. Et perchè la condotta sua insieme con quella ,, del figliuolo era di 135 uomini d'arme, che in fatto era ,, la maggior parte della gente d'arme della città, fu giudicata cosa importantissima ec. Non si poteva credere che ,, Giampagolo si bruttamente mancassi di fede, e però vi ,, mandò la Signoria un uomo, el quale ne riportò la medesima resoluzione, cioè di non si volere, nè potere partire ,, da cosa, rispetto agli nimici sua, ma che in ogni altra cosa si mostrerebbe buono servitore della città. Ritrasse detto ,, uomo nello stare quel poco in Perugia, che questa era una

guirà: rispetto al potersi arguire di lui ingratitudine di tanti benefizj ricevuti poco tempo fa, e mancamento di fede nel mestiero suo, che sono li due primi fondamenti e capitali, che si debbano fare gli uomini diminuendo questo sospetto, che lui mostra avere, e rispondendo ad ogni particolarità, il che ti fia facile, rispetto allo essere in che si trovano le cose, di che tu hai buona notizia, per ridurlo in luogo dove tu possa conoscere la causa vera di questo suo pensiero: il quale a noi pare che non possa avere mezzo cioè, o che abbi grandissimo fondamento, o sia tutto collocato in disegno di migliorare condizione; e questa ultima parte è quella in nella quale bisogna che tu metta diligenza, per tirarne il più che si può, che non ad altro fine che questo noi ti mandiamo là. E nella stanza tua in quel luogo farai diligente ricerca delle gente, che e' si trova, e dove elle sieno. E passando da Cortona, il che noi giudichiamo essere a proposito, ricercherai dal capitano di quel luogo se egli avesse notizia alcuna di queste cose, e immediatamente che ti sarai abboccato col predetto Giovanpaulo ci darai notizia d'ogni tuo ritratto.

Ex Palat. Flor. 8 Apr. 1505.

Ego Marc. Virg.
Decemv. Lib. et Bal. Reip. Flor.

si, e degli altri suoi nemici, e le partiche che gli aveno tenute infino dentro in Perugia, e che presto le scuoprirebbe, non vedeva a nessun modo possersi obbligare ad altri, sanza un manifesto pericolo di perdere lo stato, e che egli era molto meglio ora aversi tagliato legno, che avere presi i vostri danari, e dipoi in sul bello delle fazioni aversi a partire. Di questo ragionamento ei saltò nel modo, che si procedè anno con lui, e come mentre che gli stette in campo, ed essendogli ogni dì scritto dai suoi che venissi, voi non gli volesti dare licenza; onde che per non rompere con voi, fece che il signor Bartolommeo venissi a Perugia, della venuta del quale voi entrasti in tale sospetto che lo ebbe a mandare via; e che non vuole quest' anno avere a fare così; ma che crede bene assettare in modo le cose sue quest'anno, e assicurarsi in tal forma, che quest'altr'anno e' potrà servire le SS. VV., dicendo essere certo di avere ad essere più vostro servidore che mai. E rispondendo io a questi sua sospetti quelle risposte che ci sono, e giustificandogli le cose d'anno, lui soggiunse che non posseva stare ben contento, nè riposarsi sopra di voi, avendo voi tenuto pratica sempre, et *etiam* pochi giorni sono ristrettola, di condurre Fabbrizio Colonna; e benchè non si sia concluso, *tamen* si potria tanto battere la cosa, che si concluderebbe, e lui si verrebbe a trovare, quando fussi costà, in mezzo a' nimici suoi; e qui si distese assai detestando queste vostre condotte Savelle, e Colonnese, e biasimandovi, che voi lasciavi i Guelfi, e che quando voi vi fussi attenuti a loro, e fatto un corpo di lui, Bartolommeo e Vitelli, ci andava la cosa bene per loro e per voi, perchè i Colonnesi rimanevano bassi, che sono i nimici

condotta come sta, sa i pagamenti come e'sono corsi, sa le comodità che gli sono state fatte, sa la condotta fatta per il figliuolo, e a sua richiesta, sa che tutta la prestanza gli è suta portata a casa, non lo scuserà mai, anzi lo accuserà d'ingratitudine, e d'infedeltà, e sarà tenuto un cavallo che inciampa, che non trova persona che lo cavalchi, perchè non facci fiaccare il collo a chi vi è su; e che queste cose non hanno ad essere giudicate da dottori, ma da signori, e che chi fa conto della corazza, e vuolvisi onorare dentro, non fa perdita veruna che gli stimi tanto, quanto quella della fede, e che mi pareva che a questa volta e'se la giuocassi; e perchè gli stava pure in sul potersi giustificare, io gli dissi che gli uomini debbono fare ogni cosa per non si avere mai a giustificare; perchè la giustificazione presuppone errore, o opinione d' esso, e che si ebbe anno ancora a giustificare per conto dei Franzesi, e che gli toccava troppo spesso a giustificarsi: e così lo punsi per ritto, e per il traverso, dicendogli molte cose come ad amico, e da me: e benchè più volte gli vedessi cambiare il viso, mai fece col parlare segno da potere sperare, che mutassi opinione. Questo è in somma quanto nel parlare ordinato io posso referire alle SS. VV. Quello poi che confusamente e alla spezzata si ragionò, fu quasi nel medesimo effetto, perchè lui stava fermo in su il volersi stare quest' anno a casa, e non servire persona, e che fra pochi dì farebbe morire 4 persone in Perugia dei sua nimici; e che non si pigliassi ombra se rassettassi gente insieme, che lo faceva per poter rispondere a' sua inimici, e cacciarne alcuni di certe castella. Disse che voi possevi fare quest' anno sanza soldare genti di arme, perchè non vi vedeva

ad ordine da potere ire a Pisa, e se pure ne soldavi, lasciassi stare i Colonnesi, e pigliassi il marchese di Mantua, e dell'altre gente, che non fussino di quella fazione. Uscigli di bocca in questi ragionamenti così fatti, che quest'anno si temporeggerebbe con quella provvisione, che di qualche luogo e' traessi. Nè mancai in questi ragionamenti di dire quello, che mi pareva conveniente alla natura loro: offersesi per giustificare le SS. VV., che le non aveno da dubitare di lui, che se quest'anno voi volessi fare l'impresa di Pisa, che verrebbe con la persona sua con 40, o 50 dei suoi uomini, e verrà come amico, e non come obbligato, e sarà contento, che le SS. VV. lo adoperino per marraiolo,

Le SS. VV. possono per quello che è scritto infino qui conoscere, come Gianpaulo è deliberato al tutto non di servire, e quali cagioni ne assegni; le quali sono dette da lui, e a suo proposito. Quello che si ritrae da altri è questo: E' mi hanno parlato dua uomini sua soldati, e vostri sudditi, dei

Gianpaulo, perchè abbiate meno tempo a provvedervi; nè si sarebbe ancora scoperto, se voi non mandavi la prestanza, ma sentendo che l'aveva a venire, volse anticipare, e scrisse quella lettera a messer Vincenzio; volse in cambio della lettera mandare ser Valerio, e lui non volse venire, dicendo che non voleva venire costì perchè voi lo impiccassi, portandovi quella nuova. Hannogli, chi lo induce a questo, fatto pigliare questa via di dire di non voler servire, per volersi stare a casa, perche lui e loro sanno, che voi vi avete a risentire di questa iniuria, e a fare qualche cosa contro di lui, e o col soldare Colonnesi, o con altri rimedj, per guardarvi da lui, dargli occasione di scuoprirsi giustificatamente contro a cotesta città. E però lui vi consiglia molto amorevolmente, o a stare sanza gente d'arme o a non soldare Colonnesi. Diconmi costoro, che mi hanno dato questo ragguaglio, che se voi non gli date occasione, che non sarà per scuoprirsi, ma accomoderà delle sue genti sotto Bartolommeo, e sotto altri, che gli verrà bene. Dicono *etiam*, che gli ha confortati i sua soldati a stare di buona voglia, che se non toccherà danari dai Fiorentini, ne arà dagli altri, e lui me lo accennò nel parlare, come dico di sopra. *Item* che sua opinione è, che voi non vi possiate armare, e se pure voi vi armassi di Colonnesi, hanno in disegno tagliare loro le via del passare in Toscana, e non ce li lasciare condurre in nessun modo. Riferisconmi costoro, che Gianpaulo è stato da dua mesi come in estasi, e mai ha riso una volta di voglia; e io ho riscontro questo, perchè parlando seco, e dicendogli, che pensassi bene al partito che pigliava, e che pesava più che non pesava Perugia; mi rispose, credimi che io ci ho

volendolo, e perchè VV. SS. vegghino se segli può credere, mi sono disteso in tutti quelli particolari, che si scrivono di sopra, per li quali le SS. VV. giudicheranno tutto con la loro solita prudenza, nè mi sono curato essere lungo, fuora della natura mia, perchè questo articolo mi pare di tanta importanza, che io non penso possere errare, avendo fatto loro intendere quanto io abbi udito, e veduto, che gente d'arme abbi, e dove io ho ritratto, che dei vecchi gliene manca intorno a 20, ma che in pochi giorni ha soldato 28 uomini d'arme del Prefetto, e del duca d'Urbino. Hagli alle stanze per tutto lo stato, in quello di Cortona, ha solamente tre uomini d'arme; dice *publice* volere avere insieme fra un mese 100 uomini d'arme, e 100 cavalli leggieri (1).

---

(1) In un MSS. di lettere originali dirette a Niccolò Machiavelli di una casa Patrizia Fiorentina, ne esiste una di Boscherino Capo di Squadra del Sig. Gianpaulo, in data dei 26 Aprile 1505, da cui si deduce la pratica, che il Machiavelli ebbe in questa commissione con detto capo di squadra. Se ne riporta la lettera perchè illustra questa materia.

Nobilis Vir, et mi Observandiss. etc.

Quando partisti rimasi con la Vostra Nobilità, che se la Signoria di Giovanpaulo non accettava la condotta, che mi avvisereSti, o si operereste di darmi con qualche altro condottiere un luogo, quale son solito avere; e perchè io desidero grandemente non restare senza luogo, però se sono prosontuoso in darvi questa molestia, mi rendo certissimo per vostra umanità mi averete per escusato, ed opererete che questo mio desiderio abbi tale effetto, quale desidero, e rimasi con voi, e di questo io non mi conosco abile, nè di tante facultà, che in parte, non che in tutto ne possa rimunerare Vostra Nobilità, ma alla mia insufficienza, e inabilità supplirà l'Altissimo Iddio, e la vostra umanità, alla quale di

Io non mi son fermo a Castiglione, parendomi avere ritratto quello che io debbo di quelle cose; dipoi sendo là non possevo scrivere la metà delle cose ho scritte, *ulterius* da un dì in là sarei tenuto spia, e statovi con poca grazia, e poca reputazione di VV. SS., e però ho preso partito venirmene, pensando sia minore errore lo averci a ritornare, che lo starci. Starommi questa sera a Cortona, domani parlerò al capitano d' Arezzo, e l'altro sarò costì piacendo a Dio. Raccomandomi alle SS. VV.

Die 11 *Aprilis* 1505.

Io ho dato dua ducati a Carlo cavallaro, che parte di qui ad ore 23, e mi ha promesso essere costì, avanti che le SS. VV. ne vadino a casa, quando che no, renderà indreto i dua ducati

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI *all' Ossaia.*

LEGAZIONE

AL MARCHESE DI MANTOVA.

COMMISSIONE

Data a Niccolò Machiavelli, mandato a Mantova dai Signori Dieci, deliberata a dì 4 Maggio 1505.

Niccolò, tu cavalcherai in poste e con celerità a trovare il signore di Mantova per fare l' ultima conclusione della condotta sua, per conto di che è stato da noi questa mattina un suo mandato; e per ordinarti ciò che tu abbi a fare brievemente ti diciamo i capitoli che la Sua Signoria ha a ratificare essere quelli, i quali ultimamente si vinsero nel consiglio degli Ottanta; e la copia ne è con questa; e de' quali non si ha a mutare o variare parte alcuna. E tale conclusione si ha a fare o di nuovo per la parte nostra da te, e dall' altra parte da Sua Signoria, e in questo caso userai il mandato che ti abbiamo dato, se fia di bisogno; o veramente che Sua Signoria la ratifichi ed accetti nel modo e forma detto di sopra. Le difficoltà che lui moveva erano volere cinquecento fanti, come tu sai, il che si è escluso in tutto, e tu ancora lo escluderai. La lettera era che lui voleva darci solamente centocinquanta uomini d' arme, e il resto cavalli leggieri il che ancora se gli è negato, e tu ancora lo ne-

gherai molto più. La terza era una totale alterazione dell' ottavo capitolo, nel quale si dispone del modo dell' averci a servire, e perchè e' ci pareva che e' risolvessi tutta la condotta, non volendo aversi a opporre al Cristianissimo re, o alla Cesarea Maestà, con molto maggiore efficacia se gli è tagliato in tutto, e così bisogna facci ancora tu: perche noi non faremo una condotta con tanta spesa, senza esser certi di avercene a servire; e così escluso di tutte queste parti, ritornò a volere gli fussino restituite tutte le terre, che lui o sue genti pigliassino, state per alcun tempo sua, o de' sua antecessori. E inoltre che gli avessimo a dare licenza che gli avessi a tornarsene con la persona solamente nello stato suo, ogni volta che apparisse evidente causa necessaria ed urgente; e noi non volendo difficultare più che si bisognasse la materia, e dall' altro canto non alterare la condotta fatta, ci siamo risoluti ad un modo terzo, e per lettera da parte gli abbiamo promesso quello che tu vedrai per copia di detta lettera, oltre ad una che ne ha fatta

a fare con grazia e consenso del re. E perchè il risolvere presto questa materia ci importa assai, vedrai di farne subito conclusione, e differendosi te ne tornerai subito, e all' incontro facendosene conclusione solleciteraillo a partire con tutte o parte delle genti, perchè tu sai quanto c' importa il tempo (1).

---

(1) La mancanza di Giovanpaolo Baglioni, che ricusò alla repubblica di continovare nella sua condotta, fece risolvere a soldare il marchese di Mantova, col quale si convenne di condurlo con trecento uomini d'arme, con titolo di capitano generale. Prima della ratifica insorsero delle difficoltà, delle quali la principale risultava da un articolo, richiesto dal marchese, che tutto fosse in arbitrio del re di Francia. I Fiorentini non lo vollero accordare in tanta estensione; ed il Machiavelli fu mandato a Mantova per ratificare ne' termini, che si credeva apportuno l' accordo. La ratifica per altro non si ottenne nè per questo mezzo nè per altri, per difficultà sempre nuove che furono interposte, rapporto a quel medesimo articolo. Vedasi il Diario del Bonaccorsi a pag. 105.

LEGAZIONE

SECONDA

A SIENA.

COMMISSIONE

Data a Niccolò Machiavelli, mandato a Siena a Pandolfo Petrucci, deliberata a' 16 Luglio 1505.

Niccolò, tu cavalcherai fino a Siena, e andrai in modo che tu vi sia domattina all'ora delle faccende; e arrivato parlerai con il Magnifico Pandolfo, al

simo in sul fatto, e la governerai prudente- come sei sempre consueto fare (1).

)uesta Legazione a Siena è relativa al tentativo fatto lommeo d'Alviano di assaltare il Dominio Fiorentino, e ajuto a' Pisani. Pandolfo Petrucci, il quale segreta- ıdava d'accordo coll' Alviano, aveva avvisato a Fi- iesta mossa per finzione, e per avere da' Fiorentini , cioè per ricavare provvisione Con esso non si con- ıa alcuna, essendo ben conosciuto l' animo suo dop- emico della repubblica. Bartolommeo d'Alviano fu 17 di Agosto sconfitto alla Torre di S Vincenzio in a da' Fiorentini, sotto la condotta di Antonio Gia- 'edasi il Diario del Bonaccorsi a corte 107 e 115, ragguaglio di tutto l' affare fino alla rotta dell' Al-

I.

Magnifici et excelsi Domini, Domini mei singularissimi.

Parlai a Pandolfo questa mattina alla levata sua, perchè arrivai qua avanti lo aprire delle porte: e esponendogli la commissione, che avevo dalle Signorie Vostre, non mi lasciò fornire il ragionamento, ma disse io ti voglio dire come questa cosa sta. Avendo il signore Renzo da Ceri predato in su questo stato cinquecento capi di bestie grosse, mandai Cornelio Galanti a Bartolommeo d'Alviano a dolermi del caso, con ordine che quando egli trovasse la cosa dura, se ne andasse fino a Roma a dolersene con la Santità del Papa. Cornelio andò, e credo che fra questi signori cittadini, di chi

d'in su il dominio nostro lui avrà quelle cose, che si togliesse, e non altro. E perchè di questa sua lettera ne avrebbe risposta oggi in ogni modo, e perciò sarebbe bene l'aspettassi avanti che io scrivessi; e che per ora non mi poteva dire altro, salvo che quello aveva mandato a dire costì che era per farlo, vista la forza sua, e della sua città; e che mancherebbe per me, venuta che fosse detta risposta; nè io mi curai, poichè poco dipoi io gli dovevo riparlare, entrargli in molti particolari. Mandò per me dopo desinare, intorno alle diciassette ore, e secondo che intendo, aveva avuto a desinar seco cinque o sei cittadini de' primi, e fatta con loro una poca di praticuzza sopra questa mia venuta, i quali erano seco quando giunsi a casa sua: postomi a sedere fra loro, mi disse Pandolfo avere avuta risposta da Cornelio, e che gli significava avere con un lungo discorso dissuaso l' Alviano per sua parte al venire innanzi, e in fine non avere profittato cosa alcuna, e che questa mattina doveva levarsi degli alloggiamenti dove era, e andare col campo al Mulino di Vetrella, e dipoi domani andare nella Selva di San Giovanni fra Montefiasconi e Viterbo, dove dovea toccar denari, nè sapeva già quanti, nè da chi, e che diceva aver fondamento grande di danari e di fanti e di artiglieria, e che noi ci dovevamo indovinare da chi, e dipoi lo chiarì, che bisognava fosse Consalvo, e che lo servisse de' fanti di Piombino, e delle artiglierie che son là; e che sarebbe anche facil cosa, che i fanti Spagnuoli che erano a Gaeta, e che si diceva si avessero a imbarcare per Sicilia, se ne andassero in Piombino per congiungersi seco. Pare a Pandolfo per questo avviso esser chiaro, che egli abbia a cavalcare, e per questo

dal canto suo ha di già fatti quei rimedj che può; e che ha scritto a Cornelio, che non torni, ma seguiti il campo, e di punto in punto avvisi i suoi movimenti. Ha scritto a Gianpaolo Baglioni, che subito cavalchi con tutte le sue genti, e passi le Chiane, e ne vada in Maremma; e consiglia voi, che voi mandiate tutte le vostre genti in Maremma a Campiglia. Soggiunse, che con tutto che lui, e tutti questi cittadini sieno d'animo fare ogni cosa per ovviarlo, nondimeno non sanno, nè come potere, nè come vedere che vi sia dentro la totale sicurtà loro, portando pericolo di tirarsi una guerra addosso, e non avendo fermi bene i piè con voi; e che a lui parrebbe che si concludesse prima l'accordo, e quando per lo addietro non fosse stata intesa la mente sua, dice che questo stato sarà contento accordarsi in questo modo: Prorogare per altri cinque anni quella tregua, che si fece nel 98 come essa sta; e che se vi fosse dentro qualche capitolo che ora non facesse al proposito, o fosse li-

erano avanti si capitolasse; pure nondimeno duri la tregua anzi la lega per virtù della disdetta, fino a tanto che la si disdica. E perchè io riposi a questo, che io non avevo commissione di ragionare di questa materia, ma potevo bene scriverne, pure avendo a dire l'opinione mia, cho io non vedevo come tale accordo rimediasse a quello, di che si aveva sospetto. andando assai tempo in simili pratiche, ed essendo Bartolommeo a cavallo, rispose: che non si aveva a fare se non due capitoli, e che si farebbono in quattro dì, e intanto si poteva non perder tempo, ma sollecitar voi le vostre genti per a Campiglia, e lui le sue per Maremma, e che si poteva ancora tentare degli altri espedienti, i quali sarebbono unico rimedio a reprimerlo; il che sarebbe torgli i Vitelli, che hanno sessanta uomini d'arme; e qui giurò, che se se gli toglieva i Vitelli, voleva essere impiccato, se veniva innanzi; ed oltre a' Vitelli se gli toglierebbe degli altri condottieri. E se la fosse qualche spesa alle Signorie Vostre, che la saria bene allogata, perchè sarebbe bene per questa via assicurarsi per sempre, non che per ora, da Bartolommeo, uomo da essere temuto da qualunque ha stato, essendo lui armato, e senza stato, ed essendo di natura fiero, e senza rispetti, e l'Italia trovandosi piena di ladri, e usi a vivere di quel di altri, i quali tutti per predare concorreranno seco. Io non mancai di ricordargli, che quanto più conosceva più era tenuto a rimediarvi, e non aspettare che altri facesse ogni cosa e che doveva quei rimedj che son pronti, e che lui aveva ricordati sempre che altri facesse; e gli ricordai che n' avanzava genti, e non ci mancava favori, i quali tutti erano in benefizio d'altri, quando altri li voglia ricevere, e voglia intendere

d' Alviano; e quando dicesse il vero di quello che dice, non sarebbe timor presente, che glie ne facesse fare, ma a tempo.

E' stato da me un Senese, che dice essere così grande amico della città vostra; e mi ha detto, che voi non vi fidiate di cosa che costui vi prometta o dica; e che sa certo, che i Veneziani ci spendono, e sono in questa matassa; e che pochi dì sono tornó Guido Orlandi da Venezia, dove era ito più settimane sono con messer Petruccio, il quale è rimasto là; e essendo tornato questo Guido in ceste, essendosi guasto una gamba per la via, che correva la posta, giunto che fu, Pandolfo lo andò a visitare, e subito visitato lo ebbe; spacciò Cornelio Galanti all' Alviano a sollecitare, che venisse innanzi, e che gli ha mandati uomini di già a' confini del Senese per ricevere le sue genti, e alloggiarle; e che il disegno suo è fare rovinare chi siede costì, parendogli uomo da non si volere ristringere con seco in particolarità, e che ci convengono questi altri facilmente, per averci ciascuno il suo interesse, e crede ci sia dentro grande intridura: e che mi avviserà di molte cose mentre ci starò. E' costui uomo di assai buona presenza, e pare di cervello; ma mostra esser tanto appassionato contro a chi governa qui, che questo gli toglie fede. Nondimeno quello mi ha detto, io l' ho scritto; e così scriverò, dicendomi più cosa alcuna, e Vostre Signorie ne faranno tale masserizia, che non ci capitasse male.

Parte la presente Δ ad ore ventidue. Le Signorie Vostre saranno contente farne rimborsare del costo Francesco di Luzio. *Valete.*

Die 17 *Julii* 1505. *Senis.* *servitor*

Nicolaus Machiavellus.

II.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi a lungo alle Signorie Vostre, e la mandai per Δ, che dovè arrivare jersera a due ore di notte, della quale domani al più lungo attendo risposta, per potermene ritornare. Questa mattina, essendo in Duomo, mi si accostò un ser Paolo di Piero di Paolo, stato già costì fuoroscito di qua, e mi narrò nel primo parlare gli obblighi grandi, che lui aveva con cotesta città, per essergli quella più volte stata scudo nelle sue avversità, e aver trovato in questi cittadini grande amore, e benevolenza verso di lui; e fra molti mi allegò messer Francesco Gualterotti.

Dissemi prima, che delle cose di stato non mi voleva ragionare, per non potermi dire l' animo

questo medesimo al presente, e lasciare stare Campiglia. E subito dipoi soggiunse, che si maravigliava bene, che cotesta città non avesse voluto assicurare costui che governa qui, e fare accordo seco delle cose di Montepulciano, come molte volte se n'è ragionato; e che gli pareva, che voi vendesse in tale accordo a costoro il sol di Luglio; perchè quando voi fosse signori di Pisa, egli avrebbe a stare a discrezione vostra, non che Montepulciano, Siena e tutto il resto di Toscana. Replicandogli, che se non si era fatto accordo, n'erano cagione loro, perchè in Firenze era sempre stata disposizione di non si discostare dalle cose ragionevoli, ma che al presente mi pareva, che le cose fossero in termine da non ragionare di accordo, quando Pandolfo fosse convenuto con Bartolommeo, e con chi gli aderisce; rispose subito, che io non dicessi così, perchè giudicava che voi fuste a tempo benissimo ad accordar seco, ma non bisognerebbe perder tempo, e che le convenzioni fatte con costoro sono in dieta, e a parole, e a Pandolfo dar poca noja gabbare i Veneziani, ancorchè si fussero sborsati i denari, e accennò che danari loro si pagasse per le mani sue. E così non si curerebbe gabbare Consalvo, perchè tutti due costoro son mossi da lui, il quale si ha dato tanta fede con questi potenti, che credano e confidano assai nel cervel suo; e che credeva che Pandolfo si gettasse più volentieri nell'accordo vostro per non vedere perso il fine affatto di questi movimenti, e dubitare, che come altra volta, non gli tornassero sopra la testa; e per questo gli sarà più sicura la via vostra. Risposigli, che era difficile a credere, che questi movimenti fossero grandi, e Pandolfo li potesse a sua posta fermare; e per que-

spose che i fanti fatti a Firenze non erano per questo conto, ma che un suo Bargello creato nuovamente ha fatto trenta fanti, il che io ho poi riscontrato esser vero.

Poichè io ebbi jersera scritto, Pandolfo mi fece intendere, come un Bastiano Cortonese stato suo barbiere lungo tempo, essendo ito a Cortona pochi dì sono, per maritare una sua sorella è stato sostenuto da quel capitano per dubitazione, che non tramasse qualche cosa di stato. Crede che se ne sia trovato il vero, e desidererebbe glie ne fosse fatto un presente, e per suo amore rilasciato; e che io per sua parte ne dovessi pregare le Signorie Vostre. E io così fo, e mi raccomando a Vostre Signorie. *Quae bene valeant.*

Senis die 18 *Julii hora* 15.

E. V. D.

servitor
Nicolaus Machiavellus Secret.

III.

Magnifici Domini etc.

Jeri scrissi l'alligata a Vostre Signorie, acciò quelle potessero di quello ragionamento trarre quella utilità, che se ne può trarre; e così scriverò a quelle sempre ciò che io vedrò e intenderò di qua. E' comparsa poi questa mattina la lettera di Vostre Signorie responsiva alla mia; fui con Pandolfo subito, gli dissi la risposta, che mi hanno fatta le Signorie Vostre. Lui sopra la tregua, o sia lega da farsi, disse che le cose difficili si vogliono lasciare stare; e che molte volte la prudenza degli

-o lettera scrivono, mi rispose che questa conclusione si farebbe in ore, non che in dì; e per avventura Bartolommeo potrebbe stare qualche giorno dove è, perchè ha scritto una lettera a Gianpaolo, che vorrebbe abboccarsi seco a Graffignano e che Gianpaolo deve essere a cammino per trasferirsi là; e che per avventura i denari, che voleva dare alle genti in questa Selva, non debbono essere arrivati; pure disse per non lo avere addosso all'improvviso, aveva mandati i Podestà nelle loro Podesterie a'confini nelle Maremme per fare tirare le raccolte alle terre, e fare ordinare farine; ma che crede piuttosto abbia un poco a soprastare, e così si viene ad aver tempo un mondo Disse non sapere quello, che Bartolommeo si volesse da Gianpaolo.

Io non replicherò alle Signorie Vostre quello che io gli dissi su questo ragionamento, per non le tediare, ma di nuovo replicherò le conclusioni di costui, quali sono, che facendo questo accordo seco, voi vi assicurate con quelli espedienti, che insieme potrete pigliare: uno de'quali è smembrare Bartolommeo. Non lo facendo questo accordo, dice non potere travagliarsi in modo, che faccia offesa evidente a Bartolommeo, ma che è per ovviarvi, e per fare tutto quello può. Esaminino ora le Signorie Vostre per tutto quello che io ho scritto, quale fantasia sia quella di costui, che per vederlo in viso non si guadagna nulla, o poco. Egli dice che non sa fondamento si abbia questa impresa, ma che lo potrebbe avere grande; giura che Bartolommeo non si servirà delle genti, nè de' sudditi di questo stato. Dice che non crede, che Gianpaolo lo serva de'suoi fanti; nè sa se i Vitelli lo serviranno delle fanterie loro; ma che se lo servis-

›pese la spaccio, che sia-
e Signorie Vostre faranno
el Nero di quindici carlini.
ortona barbiere di Pandolfo,
alle Signorie Vostre per l'al-
,ui, e per avventura si debbe
emi Pandolfo che dubitava, che
ato contro le cose sue; pregommi
stre Signorie a farvi rimedio, offe-
comparire dovunque le Signorie Vo-
..., e io ne le aggravo per sua parte, e
·· ne rispondino da potergliene mostra-
.. comando alle Signorie Vostre.
e 19 *Julii* 1505 *hora* 17.

omi scordato dire alle Signorie Vostre, che
dolfo mi ha mille volte pregato, che io avver-
: le Signorie Vostre acciò sieno contente non
allegare negli avvisi che vi dà di Bartolommeo
d Alviano, perchè sarà forzato ritirarsene; e così
che si tenghino segrete le cose, che tratta con
quelle.

servitor
Niccolò Machiavelli Secret.

IV.

Magnifici Domini etc.

Per la Δ di jeri le Signorie Vostre avranno inteso
qello accadava; e come circa i Vitelli, che è quel
rimedio, che Pandolfo propone per ottimo, e al
tutto necessario a volersi liberare ec., lui disse a-
vermi parlato per opinione sua, e che non sapeva

la voglia loro, e che bisognava aspettare la risposta di quella lettera, che aveva scritta loro in sulla giunta mia qui, per la quale gli aveva tastati generalmente, se si partirebbono da Alviano. Jersera dipoi a due ore di notte venne a me il Cancelliere della Balìa, e mi disse, Pandolfo avere avute lettere in quel punto da Cornelio e dai Vitelli, e benchè non vi fosse cosa da non la poter differire a stamani, nondimeno per soddisfare alle promesse, che mi ha fatte di avvisarmi ad ognora di quello intende del campo, mi significava essere avvisato, come il dì 18, secondo l'ordine, il campo era giunto nella Selva, e che Bartolommeo disegnava andare fino ad Alviano, e che il volere lui venire avanti era cosa ferma e stabilita, da non la potere revocare in alcun modo; e che aspettavano certi danari a levarsi, e però non sapeva il quando. Disse oltra di questo, quanto a Gianliso e Vitello Vitelli, che erano per fare quanto voleva

o toccasse cosa alcuna, purchè per i suoi dana-
potesse avere della roba, e che pensasse se vo-
a passare come amico o nemico. Circa i Vitelli
se avere risposta generale, perchè scrisse loro
neralmente, se fossero per lasciare Bartolommeo,
ndo li volesse lui, e che non aveva mentovato
rentini, nè altri; e benchè la rimettessero in
, non sapendo bene la voglia loro, non sapeva
si dire: pure perchè io potessi scrivere qualche
a in particolare, credeva che sarieno contenti
condotta di 60 uomini d'arme, che loro han-
con il sig. Bartolommeo, e che per un anno
il soldo, e provvisione consueta per avventura
teria loro, e che farebbe che questo stato con-
rerebbe al terzo della spesa. Mosse poi una du-
izione, che non sapeva, come questi Vitelli si
aeggerebbero volentieri in sul dominio vostro;
e credeva che questa parte si risolverebbe, e
si potrebbe nella condotta ordinare, che aven-
ene voi a servire in impresa vostra particolare,
voi non potesse forzarli a venire a servirvi,
vi bastasse solamente avere 40 uomini d'arme
un altro capo, che sarebbe quella parte che
piglieresté. Dipoi soggiunse, che questa con-
a non poteva farsi senza far prima l'accordo
le ragioni già dettemi, perchè non si voleva
icare Bartolommeo, e non si aver fatti ami-
voi ec. Io gli dissi, che le Signorie Vostre sa-
no soddisfatte di lui degli avvisi del male;
de'rimedj non così, perchè se il male è pro-
quo, come mille volte aveva detto, e se egli
per poter nuocere col tempo a lui e a voi, co-
ui mostrava dubitare, bisognava che lui e voi
a stare in sul tirato vi ovviassero; e se il ri-
io era smembrare i Vitelli, farlo, e entrare per

ca, mi scongiura che io avvisi, che costà non sia allegato. E così mi ricorda che la pratica de' Vitelli ancora non si pubblichi; rimase di scrivere loro di nuovo oggi, e andare un passo più là con loro, e intanto da voi potrebbe venire qualche risposta da farvi su fondamento. E per tornare agli avvisi di Bartolommeo, che io ho di qua, dico che io non credo che le Signorie Vostre vi faranno più fondamento si bisogni, e che debbono cercare di trarli d'altronde. Così possono avere dal Borgo, e da Cortona, se a Castello o Perugia si ordina fanti, e così se Gianpaolo passa le Chiane con le sue genti; perchè Pandolfo dice che può arrivare ad ogni ora, nondimeno non si sente che venga. E questa mattina mi disse Pandolfo, che Gianpaolo non anderebbe a trovare Bartolommeo a Graffignano, come mi aveva detto jeri, perchè vi aveva mandato ser Pepo, il quale lo anderà a tovare ad Alviano, dove dicono Bartolommeo essere ito.

Non voglio mancare di replicare alle Signorie Vostre che Pandolfo mille volte mi ha affermato, che rimanendo Alviano senza i Vitelli, è necessitato risolversi, e che non si può più muovere un passo. Le ragioni, che ne allega sono, che è grossa banda di gente questa de' Vitelli, e mancandogli gli sarebbe contro, e levandosi in un subito, sbigottirebbono il campo in modo, che ne seguirebbe l' effetto detto. Facciano ora di tutto giudizio le Signorie Vostre, alle quali mi raccomando.

Die 20 Julii 1505, Senis hora 15 diei.

Faccianole Signorie Vostre rimborsare Francesco del Nero per la presente staffetta di 15 carlini.

servitor

Nicolaus Machiavellus.

V.

Magnifici Domini etc.

Io sono stato di nuovo con Pandolfo, poi che comparse questa mattina la vostra di jeri, data a 16 ore, e con seco mi distesi in quanto mi parve a proposito sopra il contenuto della lettera di VV. SS. Durò Sua Magnificenza poca fatica a rispondere, avendo a mente molto bene quello, che mi aveva risposto alla prima delle vostre lettere, facendomi di nuovo fede che ogni movimento gli dispiace, e che per segno di questo, dove ha possuto rimediare, lo ha fatto, avvertendone voi, e dissuadendo l' Alviano e di più per toccarne fondo, e per intendere meglio i termini di questa cosa, disse averne scritto a Roma al suo uomo, e commessogli che sia con il Cardinal Santa Croce, e intenda se Bartolommeo

va avesse la compagnia delle SS. VV., la quale non poteva essere fidata senza intelligenza, e però mi aveva detto sempre, che bisognava fare l'accordo, e dipoi provvedere a' rimedj più forti; e che non era già vero che lui avesse in questo caso la briglia e gli sproni, perchè gli sproni non n' ebbe mai, e la briglia tira quanto può. E perchè dubita non poter tanto, chiede lo ajuto delle SS. VV., ma lo vuole in modo, che sia sano a ciascuno, e non ad una parte. Io mi ingegno replicarvi appunto le parole sue, acciò VV. SS. possano meglio conjetturare l'animo suo, e dipoi farne giudizio, e deliberarsi secondo il bisogno della città. Non scrivo le repliche, per non torre tempo alle SS. VV., ma per me non si lascia a dir nulla, che l'ingegno e la pratica della cosa mi somministri; non di meno poco giovano le repliche con seco, essendo uomo, che ha i fini suoi ordinati, e ben risoluto di quello che desidera condurre. E perchè nel rispondergli io gli dissi, che non sapevo, come Consalvo potesse comandare a Bartolommeo che non cavalcasse, essendo spirata la condotta a' 20 di questo, rispose, che questo nome uscito fuori, che la condotta di Bartolommeo con gli Spagnuoli durasse tutto il dì 20 di luglio, era uscito da lui, perchè parlandogli Bartolommeo l'ultima volta che si trovò con seco, di volersi condurre con i Francesi, e con voi per la pratica che aveva mossa il Rucellajo, disse Bartolommeo, che poteva da' 20 di luglio in là fare a suo modo, onde per quella parola conjetturò che dovesse finire la condotta; ma che ha poi inteso che la condotta dura tutto ottobre prossimo, e che questo è più verisimile, perchè la cominciò di ottobre, e le si soglion fare per anni; ma per avventura vi potrebbe essere qualche capitolo, che

gli dà licenza di potersi acconciare avanti due o tre mesi con altri. Dissemi ancora Pandolfo avere da Roma, come il Papa sollecita Bartolommeo a levarsi d'in su quello della Chiesa, e che per paura che non andasse a trovare, e svaligiare le sue genti, che sono ad Otri, vi mandò fanti, e altri cavalli aveva in Roma. Dissi ancora a Pandolfo che non essendo Consalvo d'accordo con Bartolommeo non si dovrà servire dei fanti di Piombino, nè di quelli che vi venissero. Rispose che io dicevo il vero, ma che credeva di aver fanti d'altronde, e che per questo Bartolommeo aveva ricercato di parlare a Gianpaolo per chiederlo di fanti, e che Gianpaolo era ito a trovarlo, come mi disse prima, e non vi aveva mandato ser Pepo, come mi aveva detto poi; ma che non credeva, che Gianpaolo lo servisse, e lui era per confortarlo, e che aveva ordinato a Cornelio che intervenisse nel loro ragionamento per poterlo intendere, e intendendolo me ne avviserebbe. A me parve dopo un lungo

prima intelligenza seco, e con lo stato di Siena; ma s'intendeva che i suoi soldati predavano i rupredini Senesi: per tanto io desideravo che Sua Signoria mi rilevasse questa ragione. Rispose Pandolfo: io ti dico, come disse il re Federigo ad un mio mandato in un simile quesito; e questo fu che io mi governassi dì per dì, e giudicassi le cose ora per ora, volendo meno errare, perchè questi tempi sono superiori ai cervelli. Mi soggiunse che detti tempi erano ancora favoriti dall'animo dell' Alviano, che era uomo da dare in un tratto speranza, e paura a'suoi vicini, mentre che starà così armato. Gli dissi su questo l'ordine vostro di Mantova e Milano, acciocchè gli altri si potessero ancor meno apporre.

Dei Vitelli non si ragionò altrimenti, non avendo lui avuto risposta della lettera che scrisse jeri, dove si allargava un poco più con la materia; nè ancora avendomi VV. SS. possuto ancora rispondere a quanto jeri io ne scrissi a quelle. Nè del campo dell' Alviano s' intende poi altro. Mi raccomando alle Signorie Vostre.

Die 21 Julii 1505 hora 19. Senis.

Raccomandommi Pandolfo di nuovo quel suo Cortonese, e si offre farlo comparire costì, quando di lui fusse fatta a VV. SS. alcuna sinistra informazione.

servitor

Nicolaus Machiavellus Secret.

VI.

Magnifici Domini etc.

L' ultima Δ delle Signorie Vostre de' dì 21 comparse il medesimo giorno a ore 22. E veduto Vostre Signorie scrivevano circa alla pratica mossa da messer Michele de' Ricci, mi trasferii da Pandolfo e secondo mi parve a proposito soddisfeci alla commissione di Vostre Signorie. Al che Pandolfo rispose, che con messer Michele di questo particolare non aveva ragionato, e poi che ne ha parlato, lo avrà fatto come quello, che desidera che questo accordo si concluda, e saragli parso per avventura il modo questo. E domandatogli quello glie ne occorresse, rispose che glie ne bisognava parlare con i suoi cittadini; e avendone a dire l' opinione sua così all' improvviso, non ci vedeva alcuna sicurtà

gliato della opinione loro. Il qual messer Antonio, rimasti soli lui e io, mi disse che in questo partito proposto da messer Michele non si vedeva alcuna sicurtà dal canto de' Senesi, perchè vi conoscevano dentro due pericoli; l'uno, se il re per qualunque causa non lodasse, o non potesse lodare; l'altro se nel lodare egli lo aggiudicasse alle Signorie Vostre. E benchè qua si creda che le Signorie Vostre farebbono questa remissione con animo, che il re, ritornata Pisa dal canto vostro ci avesse ad aggiudicare Montepulciano, tuttavia non resta però che non potesse essere una delle due cose dette, e che qui non se ne abbia a dubitare. E però se non si trovasse modo a cancellare questa dubitazione, non si acconsentirebbe; nè lui ci sapeva trovare modi, se non a farla come si era ragionato prima, perchè se si cercasse che il re da parte facesse qualche atto da assicurare questo stato, se ne anderebbe la cosa in lunghezza, e qui vi è carestia di tempo a voler fare le provvisioni convenienti, per opporsi a chi cerca alterare la Toscana. E così lui mi discorse questa cosa con molte più parole, e molto più a lungo che io non scrivo, nè io mancai di parlare in questa materia quello mi pareva a proposito in giustificazione delle Signorie Vostre. E lui con quella più efficacia che potè, non lasciò indietro alcuna cosa, che mi potesse far capire, che Pandolfo desiderasse questo accordo; e come lo fa con buon animo, così essere per osservarlo con migliore; e che ci vede tanto il vostro, che egli sta ammirato, e non può sapere, conoscendovi savi, d'onde possa procedere tanta difficoltà a risolversi. Io non potei fare, essendo lui tanto entrato a dentro in questo ragionamento, che io non gli mostrassi, che il difetto era più d'altri

che di Vostre Signorie, e di coloro che vogliono più parti nelle cose, che non toccava loro; e che non faceva tanto difficile questo accordo lo avessi a smembrare di Montepulciano, dove si perdeva di onore e d'utile, quanto per avere i modi de' privati qua generato una diffidenza in buona parte degli uomini, per la quale non si crede che ancora cedendo Montepulciano, ne risultasse alcun profitto; perchè pensano altri li voglia ridurre al voto suo con ingiurie, e con la mazza. Questo lo faceva credere, oltre altre molte cose passate, che io non volevo repetere nuovamente, l'accordo de' Lucchesi che si guastò, e la condotta di Gianpaolo rotta, e ora la venuta di Bartolommeo d'Alviano, con la quale eri pregati e minacciati; e che lui sapeva che il principio delle inimicizie era l'ingiuria, e il principio dell' amicizia i benefizj: e che errava chi si vuol fare amico un altro, e cominciasi dall' ingiuria, e per questo io avevo detto a Pandolfo, a lui, e a molti altri cittadini più volte

i disordini, che farne pregio. Messer Antonio fece sempre buono il caso suo, e non gli mancò nè parole, nè ragioni, in mostrarmi che questa città non avendo accordo con voi, non poteva desiderare ragionevolmente, nè volere alcun bene di cotesta, e questa cagione fece guastare l'accordo de' Lucchesi, fece rompere la condotta a Gianpaolo, e ora fa che la non rimedia a questo male, perchè se non gli diventate scudo voi, essa non puó pigliare la spada contro a quest'altro; ma facciasi l'accordo, e diventerete padroni in Toscana. E di nuovo si distese nell'utile grande, che ve ne risulterà, dicendomi più volte: Niccolò, credimi che chi lo biasma dice molte ragioni, ma non dice tutte quelle, ch' egli ha in seno. Io lo ribattei sempre il più che potei, nondimeno non se ne trasse altro.

Del campo dell' Alviano mi disse Pandolfo, che non aveva alcuno avviso, e presume, non gli avendo scritto Cornelio, che il campo non si levasse jermattina, come gli aveva scritto. Promessemi farmelo intendere quando lo intenderà, e questo starà a lui, e d'altronde non lo posso sapere *Valete.*

Die 23 Julii 1505, *Senis.*

servitor

Niccolò Machiavelli

Per questa Δ a ore diciassette facciano le Signorie Vostre rimborsare Francesco del Nero di quindici carlini.

canto si offrono ancora loro a fare quanto parrà a detto Pandolfo, e mostrano con termini vivissimi, e parole grandi, non avere altro desiderio che fare cosa gli piaccia. Dissemi inoltre contenere detta lettera come il campo non si era partito dalla Selva, secondo gli aveva scritto ultimamente, ma doversi partire questa mattina, e andare a Capo di Monte, pure al cammino della Maremma, e che Giampagolo si era abboccato con Bartolommeo, dal quale era stato richiesto di favori, li quali da detto Gianpagolo non gli erano suti nè promessi, nè negati. Ringraziai Pandolfo degli avvisi, e quanto a' Vitelli la lasciai passare, perchè non avendo risposta da Vostre Signorie di quanto ultimamente ne scrissi, mi parve da fare così, massime non me ne avendo ancora egli detto altro che letta la lettera. Dissigli non mi piacere questo modo e procedere di Gianpaolo, e che gli era più a proposito gli negassi assolutamente, e che bisognava che egli facesse ogni opera che da detto Giovanpagolo glie ne negasse, e che io credevo gli sarebbe facile, avendo Giovanpagolo, fede in lui, ed essendo suo soldato. Rispose avere ordinatogli che nel ritorno che farà verso Perugia, o si accosti tanto in qua che lo possa ire a trovare, o che venga insino qui, perchè vuol fare questo officio di bocca. Domandailo quello credeva di Bartolommeo, e se credeva che passasse, veduta la volontà di Consalvo essere contraria, essendo l'avviso di Roma vero. Rispose che non sapeva giudicare, e che la ragione gli dettava che non passasse, non volendo Consalvo, essendo egli suo soldato insino ad Ottobre, e che di questo non si era ancora chiarito, ma che assai glie ne pareva essere chiaro quando fosse vero che l' Abate d'Alviano fosse

E di nuovo si distese cl
va porre il piede su qu
vano diventare padron
la quale unione ragune
che la si difenderebbe
que sarebbe prezzata,
sini sospetti, potevi sm
i Vitelli ed i Baglioni, li
brerebbono, perchè più
scudo de' collegati di To
sione d'Orsini, e che eg
fare questa cosa, e tant
non per altro non si fac
voleva vedere la rovina
mi nel discorso del parl
si poteva ribattere Barto
farlo sospetto a' Pisani,
modi da farlo. Nè volse
particolari, ma intorno a
molte cose, e io ne ris
vendosi senza frutto ted

stre, che mi dieno licenza. il che mi sarà più grato, o che mi provvegghino: alle quali mi raccomando.

Senis die 24 Iunii 1505.

E. V. D.

servitor

Nicolaus Maclavellus Secret.

SPEDIZIONE

AL CAMPO CONTRO PISA (1)

I.

ANTONIO GIACOMINI

Commissario in Castris. 19 Augusti 1505.

Jeri dopo la giunta della tua lettera, e l'arrivata di Luca Cavalcanti, ti scrivemmo quello ci oc-

---

(1) Dopo la vittoria riportata sopra Bartolommeo d'Alviano, accennata nella nota alla precedente Legazione, si credè in Firenze che al calore di quella fosse da tentarsi l'espugnazione di Pisa, ed a tale effetto si fecero grandi provvedimenti, e si mandarono ordini pressanti a Antonio Giacomini, commissario all'armata, perchè immediatamente la conducesse alle mura di quella città. Fu spedito il Machiavelli al campo per concertare le provvisioni occorrenti per quella impresa, la quale per altro andò a vuoto per la viltà de' soldati, come si narra da Buonaccorsi a carte 115.

Si danno alcune lettere, che parlan delle misure e degli ordini della Repubblica, e della gita del Machiavelli.

di spingere costà tutte le artiglierie e munizioni ci avete chieste, le quali crediamo saranno costì ad ogni modo prima che questo mese esca. E quanto alle fanterie che importano più, e che fieno di maggior lunghezza condurre, abbiamo visto come tu hai limitato la lista nostra, e lo approviamo. Abbiamo anco visto il residuo de' fanti, donde tu disegni trarli, e seguendo gli ordini tuoi abbiamo espedito questo dì i connestabili Bolognesi con danaro per mille fanti; abbiamo ordinato che il marchese Galeotto Malaspina ne faccia 400, trecento sotto lui, e 100 sotto il figliuolo. Lasceremo ora sollecitare a te il marchese di Panzano, e quello di Massa. Abbiamo dato danari a Giannotto da Carda, e Giannesino da Serezzana per 200 fanti. Facciam conto lasciare indietro il conte di Carpigna, ed in suo scambio abbiamo tolto il marchese Carlo del Monte con 400 provvisionati. Abbiamo avuto da noi il prete del Governatore, ed il cancelliere del conte Niccolò da Bagno; e ci ha mosso dubbio che non sa se detto conte Niccolò potrà servire, per certe differenzie nate a Cesena. Abbiamo ordinato gli spaccino uno in diligenzia, ed aspettianne risposta. A Guido Vaini si è dato danari per 400 provvigionati. Abbiamo oltre a questo mandato danari a messer Martino dal Borgo, e a Bernardino da Carrara per 350 fanti fra tutti dua. Li 1200 ducati che tu dimandi per fare 200 provvisionati a tuo modo ti si manderanno, e siamo contenti gli facci. Abbiamo mandato a Pier Bernardo, fratello di messer Vittorio da Canale, 200 ducati per 200 fanti; e per lettere di cambio a Fuligno, secondo l'ordine tuo. A Ceccotto Tosinghi si è dato danari per lo augumento di 100 fanti; a messer Criaco per l'augumento di 100,

conto, si sono come disegnati, e si espediranno subito; e tu ci avviserai se fra quelli per tuo conto ne vuoi più uno che un altro; nè per questa ci occorre altro.

Avendosi a dare la paga delle Fuste in Settembre, e così a' Brigantini, vogliamo che de' danari ti trovi in mano mandi al Commissario di Livorno, Zanobi Ridolfi, 450 ducati d'oro, al quale scriverai gli si mandano per dar la paga alle Fuste e ai Brigantini; e manderaili in modo, che a dì 28 di questo vi sieno.

SPEDIZIONE

IN VARIE PARTI DEL DOMINIO (1)

DEL MAGISTRATO DEI DIECI

A Niccolò Machiavelli Segretario ec. in Mugello, a dì 3 Gennajo 1505.

I.

Abbiamo avuta la tua di jeri mandata a posta, e al mandato si è sodisfatto di sua fatica.

Restiamo assai sodisfatti di quanto hai fatto fino a qui, di che noi ti commendiamo. Esortiamoti a

si insieme, quel figliuolo d' Andreasso mi disse, che quelli suoi si risolvevano a non volere andare in alcun luogo, dove non potessino ire i loro capi, e che si trovasse modo che i loro capi fussero securi, e ognuno farebbe a gara a venire. Hanno questi loro capi con detto figliuolo di Andreasso bando del capo, e pare loro buona via a farsi ribandire, quando e' si faccino desiderare. Io risposi loro quello che mi parve, che fu in somma come le Vostre Signorie non volevano forzare persona ad entrare sotto queste bandiere, ma ne volevano essere pregate, sendo cosa che tornava sì comodo a quelli che saranno scritti. Partironsi senza altra conclusione, e io ebbi piuttosto caro che altrimenti, che la cosa andasse così, perchè questa bandiera sarà tutta di un colore, che sendosi quelli scritti sarebbe stata divisa. Tornai dipoi jeri qui, e attendo a ordinare di fare la prima mostra di questa Potesterìa domenica prossima, e benchè io abbia scritto di questa Potesteria 330 uomini, fo conto ridurgli a 200 o meno. Fatto che io avrò domenica qui, me ne anderò a Dicomano e fra tre o quattro dìpoi avrò espedito là, e torneromene. Non si può dare qui l' armi a l' una Potesteria e l' altra insieme, per essere distanti l' una dall' altra assai. Nè ho potuto fare queste cose con più brevità, e chi crede altrimenti, lo provi, e vedrà che cosa è aver a raccozzare insieme uomini contadini, e di questa sorta. Raccomandomi a Vostre Signorie. *Valete.*

In Pontassieve a li 5 di Febbrajo 1505.

servitor
NICCOLÒ MACHIAVELLI *Segr.*

Focognano, le quali si potranno armare e istruire sotto un connestabile. Pertanto Vostre Signorie delibereranno se le vogliono armare queste due Potesterie, e volendo me ne avviseranno, e troveranno un altro connestabile, e sarà buono, quando paja a quelle, o Dietajuti da Prato, o Martinuzzo Corso. Prego le Signorie Vostre me ne rispondino e commettino a Francesco che mi mandi l' armi, che io gli domando; e alle Signorie Vostre mi raccomando.

Ex Poppi, die 3 *Martii* 1505.

servitor
Niccolò Machiavelli Secret.

V.

A Niccolò Machiavelli, 5 *Marzo* 1505.

La tua de' 3 comparse fino jersera, e oggi non si è atteso ad altro, che ad inviare lance, e saranno domandassera dove tu hai ordinato; e jermattina avanti ora di mangiare partirono Molgante, ed il prete da Citerna, che doveranno essere comparsi oggi.

Parci che tu abbi sollecitato, e ti confortiamo a fare, e approviamo assai il disegno tuo di scrivere ed armare le due Potesterie di Chiusi e Castel Focognano; e domattina si piglierà partito di uno de'due connestabili che tu ricerchi, e manderassi subito, benchè noi non sappiamo se si trovano qui.

A Giovanni Folchi si è ancora mandato oggi arme e bandiere; e Piero di Anghiari non si è

e passare le nevi a maneggiarla. Rae-
lle Signorie Vostre.
· *dì 5 di Marzo 1505.*

servitor
Niccolò Machiavelli Segr.

VII.

A Niccolò Machiavelli a Poppi
die 7 Marzo 1505.

* Jersera arrivò una tua de' 5, e perchè noi ci riposiamo delle cose di costà in su te, e in su quello che tu giudicherai meglio in sul fatto, però approveremo sempre ogni tua deliberazione; e poichè tu ricordi così; non si manderà per ora altro connestabile.

Mai si è potuto ritrovare nè Piero di Anghiari, nè Martinetto Corso, però parendoci si differisse troppo l' ordinanza di Firenzuola, questa mattina si è data questa cura a Giovanni Del Mare, e domattina al più lungo si partirà con Filippo per quel luogo.

Doveranno all' arrivare di questa esser comparse le armi, secondo che tu hai chieste, perchè il Provveditore ci dice averle inviate tutte d' avanti jeri in quelli luoghi, dove tu avevi ordinato, cioè a Castel San Niccolò.

Fine del Volume Ottavo.

Io scrissi a
quelle com
Vicariato, i
mani Chi
volevi ch
volendo
più, oltr
sto di a
perchè
cioè C
e l'alt
ni; e
con l
Bibl
nest
più
gu

TAVOLA

DELLE MATERIE CONTENUTE

NEL VOLUME OTTAVO.